FLORILEGIO VISCONTEO

O SIA

ESTRATTO DELLA PRINCIPALE ERUDIZIONE DELLE OPERE

D'ENNIO QUIRINO VISCONTI

CHE PUÒ ANCHE SERVIRE

D' INDICE GENERALE

DELLE MEDESIME

COMPILATO ALFABETICAMENTE SU L' EDIZIONE MILANESE

DALL'ABBATE

DOTT. GIOVANNI ROSSI

VOL. III.

MILANO

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

MDC[illegible]

Publicato il xx agosto.

FLORILEGIO VISCONTEO

O SIA

ESTRATTO DELLA PRINCIPALE ERUDIZIONE DELLE OPERE

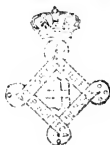
D'ENNIO QUIRINO VISCONTI

CHE PUÒ ANCHE SERVIRE

D'INDICE GENERALE

DELLE MEDESIME

COMPILATO ALFABETICAMENTE SU L' EDIZIONE MILANESE

DALL'ABB. DOTT. GIOVANNI ROSSI

« *Indocti discant, et ament meminisse periti.* »

VOLUME III.

MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
MDCCCXLIX.

SEGUITO DELLA LETTERA P

PIRASO. V. Trioce 1.

PIRATERIA, Pirsti. V. Minerva, Pomero 4, Soli.

PIRCOI. V. Pircone.

PIRCONE, indovino antediluviano, rammemorato in un frammento de' canti Eumolpiei presso Pausania. Teone l'oracolo delfico sino da que' remotissimi tempi ch'era sacro alla Terra ed a Nettuno. (OV. v. 1 p. 148.) Quel nome, per testimonio de' grammatici e de' lessicografi, è un appellativo passato in proprio, e vale lo stesso che Piromante o Indovino ignispice. Quinci avveone che li indovini di Delfo, usi a congetturare il futuro dalle fiamme de' sacrificj, ebbero in tutti i tempi ancor essi appellazione di Pircoi. (Iv. p. 149.)

PIREA, non lungi da Sicione, ove si vedevano congiunte le statue di Cerere, Bacco e Proserpina, le quali non mostravano scoperto che il solo volto. (MPC. v. 4 t. 19 e n.)

PIRENEI. V. Ganganelli.

PIREO. V. Porto-Lione, Venezia.

PIRGOTELE, artefice insigne (IG. v. 3 c. 2 § 1.), che in Grecia portò alla maggiore eccellenza l'arte d'incidere in gemme. (MW. p. xxxiii.) Egli solo aveva il privilegio d'intagliare il ritratto d'Alessandro Magno. (IG. iv. — MW. p. 134.) Giusti sono i dubj degli antiquarj intorno ad alcune pietre che recano il nome di lui. (MPC. v. 2 t. 43 n. e Oss. d. A.; v. 6 Pref. n.; v. 7 t. 22. — OV. v. 2 p. 119, 295, 296.) Una corniola con esso nome, veramente antica sì per l'intaglio, sì per l'epigrafe, scoperta il 1788 nella campagna di Roma, passò a Milano nel dovizioso museo Trivulzio. Vi si vede Ercole che occide l'idra, presente Jolao. Siccome il lavoro era mediocre, fu creduta dal Visconti una copia, se bene il Pickler la tenesse per originale. (OV. iv. p. 119.) *Pirgotele*, articolo del Bracci. (MPC. v. 2 t. 43 Oss. d. A.) V. Cesari 2, Marchant.

PIRITI. V. Igniarj.

PIRITOO, tessalo, re de' Lapiti ed amico famoso di Teseo (MW. p. 141, 151.), che in tante imprese gli fu secondo, e particolarmente nel debellare i Centauri. (Iv. p. 151.) Principio di quella decantata omistà fu la convenzione di pace conchiusa fra loro in Maratona. (Iv. p. 152.) Alle nosse di Piritoo con Ippodamía i Centauri diedero segno di lor indole prepotente e brutale, abusando dell'età e del sesso più debole. (Iv. p. 141.) Rappresentato su' monumenti co 'l pileo tessalico. (Iv. p. 151, 152.) V. Sinnide.

PIROLI Tomaso, incisore a Parigi de' monumenti del museo Napoleone. (MPC. v. 7 t. 44 n. — OV. v. 2 p. 497; v. 4 p. 65.)

PIROMACO eseguì una statua di bronzo ricordata da Plinio, rappresentante Alcibiade in atto di guidare una quadriga. (IG. v. 1 c. 3 § 5.)

PIROMANTE. V. Pircone.

PIROMANZIA gentilesca, superstizione usata da' più celebri personaggi presso i tragici antichi (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.), arte molto affine all' aruspicina (OV. v. 1 p. 151.), ch'estendevasi a vaticinare e per le meteore ignee del cielo e per le accensioni della terra e per le fiamme che spontaneamente apprendeansi alle persone, o per quelle che si diceano uscire talvolta dalle membra degli uomini. (iv. p. 147.) Essa risale ad una data non solo anteriore alla storia, ma ben anche alla favola, onde non è strano che ne' secoli eroici la credenza a questa sorta di divinazione fosse tanto divulgata, che sembrava essere uno de' dogmi più inconcussi della teologia greca (iv. p. 149.), e che la si mantenesse fino agli ultimi periodi del gentilesimo. (iv. p. 153.) Tutto ciò può vedersi esposto con immensa erudizione dal Bulengero. (iv. p. 147.) V. Ignispicio.

PIROO, uno de' due cavalli che Omero dà al Sole. (MB. p. 152.)

PIROTTA, tipografo a Milano, pubblicò nel 1816 la dissertazione del Morcelli Su l' agone capitolino. (OV. v. 2 p. 24.)

PIRRA da' capelli biondi o rossastri. Con questo nome è chiamato communemente Achille tra le vergini di Sciro, onde Pirro anche il figlio di lui nato da Deidamía. (MPC. v. 5 t. 17 n.)

PIRRICA, danza, nella quale saltavasi armato, battendo le spade su i brocchieri, con positure studiate e con moti ritmici. Usata da' Coribanti e Cureti. Vuolsi così detta da Pirrico, uno degli antichi Coribanti, creduto da altri essere spartano, ed anche da Pirro, figlio d'Achille, perchè qualcun di coloro avesse contribuito a formarla quale costumavasi posteriormente fra' Greci. Questo ballo si nominava ancora *prylis* e *créticé*. Plinio e Solino, che dalla danza armata distinguono la pirrica, come se questa si facesse a cavallo, hanno contrarj Esichio, Ateneo e tutti li autori greci. Forse que' due latini scrittori aveano modellata l' idea della pirrica già disusata de' Greci su le decursioni e su' giochi di Troja costumati in Roma. *Xiphismos,* ballo delle spade, è il nome d' un particolar genere di pirrica, presso Polluce, derivato propriamente dalle spade che forse vi si scuotevano, del che però li scrittori appena fanno motto. Ragionò più conforme al fine delle republiche chi disse la pirrica consecrata dall' etnicismo quale esercizio assai conducente all' arte della guerra. Co 'l disuso di questa danza la Grecia scemò il valore, e decadde l'arte del guerreggiare. I bellicosi Spartani la cultivarono sovra ogni altro popolo, ed il loro moversi negli attacchi era quasi una danza. Ora di sì famosa ed utile instituzione non ci è forse rimasto che un monumento unico, ritrovato nel territorio prenestino ed illustrato dal Visconti. (MPC. v. 4 t. 9 e n.) Pindaro afferma che la pirrica si accompagnava con la cetra, e la pirrica s' annovera dal Meursio fra i balli teatrali e pantomimici. (iv. t. 14 n.)

PIRRICO. V. Pirrica.

1 PIRRO, uno degli artefici statuarj che ritrassero Igía. (OV. v. 4 p. 232.)

2 PIRRO, figlio d'Achille, nato da Deidamia (MPC. v. 5 t. 17 n. — OV. v. 2 p. 282.), appellato anche Neottolemo. (MPC. v. 4 t. 9 n.) V. Pirra. Nipote di Teti. (iv. t. 33.) Alcuni da lui vogliono derivato il nome delle danze pirriche. (iv. t. 9 n.) Le vezzose Nereidi opparvero su' liti spartani a vederlo navigare in Lacedemone per le nozze d' Ermione. (iv. t. 33.) Rappresentato in due gemme nell' attitudine di svenare Polissena su la tomba del padre. (OV. iv.) V. Scarfò.

3 PIRRO, figlio d' Eacide, discendente da Achille, per voto di tutta l' antichità prode guerriero e valentissimo, ma non gran principe. Verso il 306 comincia a regnare di dodici anni. Sacrifica il bene attuale all' incerto avvenire, la felicità alle speranze, ed incostante nelle sue idee, precipitoso nelle risoluzioni, trascura li affari presenti del regno per attendere sconsigliatamente a perigliosi disegni d' ingrandimento, senza saperne apprezzare i mezzi opportuni, nè le difficultà, nè li eventi. In preda alla fortuna sin dalla culla, acquista, perde e ripiglia l' ereditario suo trono in Epiro; due volte invade la Macedonia, e due gli vien tolta. Chiamato da' Tarantini, s' impadronisce di quasi tutta la

Grecia italica co'l pretesto di salvarla dall'ambizione di Roma. Abbandona i suoi primi alleati. Pe 'l suo mal contegno è defraudato della fiducia de' Siracusani, da lui troppo presto annoverati fra' sudditi. (IG. v. 2 c. 3 § 1.) Chiamato aquila da' soldati, forse per la rapidità delle militari sue imprese. (iv. § 3 n.) Amando ed onorando Ftia sua genitrice, ricorda a' Tessali lui essere il nipote dell'ultimo de' loro grand'uomini. (iv. § 2 n.) Dopo molte sventure, riduttosi con le truppe oltre i mari, ed inteso a sorprendere Argo, perisce nel fatto d'armi sostenuto nelle vie stesse della città contro Antigono Gonata e li Argivi, colpito da un tegolo lanciatogli da una vecchia per difesa del proprio figlio. Li antichi notano una certa conformità tra i suoi lineamenti e quelli d'Alessandro Magno, del che egli andava glorioso e persuaso più ancora che non gli convenisse. V. Lanassa. La storia ricorda alcune statue erette in suo onore. (iv. § 1.) In Argo gli surgeva un monumento nel luogo medesimo in cui arsero le sue spoglie. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Un'egregia statua colossale di guerriero in aspetto maestoso e con l'onore di folta e ricciuta barba si riguardò assurdamente per tre secoli come simulacro di Pirro, che però il Visconti, mal grado la contraria opinione dell'Eckhel, vuole impresso in medaglia battuta sotto il suo impero. (IG. iv. — OV. v. 2 p. 163.) L'argenteo medaglione del museo Tiepolo co 'l suo ritratto non può essere che moderno. A lui pure non appartiene una medaglia in bronzo, forse antica, dello stesso museo. (IG. iv. c. 3 n. fin.) Spesse volte per sue furono prese male a proposito le teste di Marte barbate e coperte d'elmo (MPC. v. 2 t. 49. — OV. v. 4 p. 372.) Commune l'errore di supporre barbate le sue imagini. (OV. v. 2 p. 316.) Le corone di quercia, onde Plutarco, *In Pyrrho*, descrive ornato il capo di lui e de' suoi soldati, s'attribuiscono alla devozione di Giove Dodoneo. (MC. t. 6. — OV. v. 1 p. 192.) Il barone d'Erdmansdorff acquistò recentemente in Roma per il re di Prussia una singolar testa senza barba di Pirro coronata appunto di quercia. (OV. iv. p. 193.) V. Fabricio 1, Lanassa, Liparone, Lisimaco 2.

PISA. *Lettere pittoriche su 'l campo santo di Pisa* del cav. Giangherardo de Rossi. (OV. v. 4 p. xxxi.) *Ad cenotaphia pisana*, dissertazioni del Noris. (IG. v. 2 c. 13 § 22 n. — IR. c. 5 § 3 n. — MG. p. iv. — MPC. v. 3 t. 2 n., 3 n.) Nel *Giornale di Pisa* furono inserite e la dissertazione del Marini su' candelabri già Barberini, ora Vaticani (MB. p. 185. — MPC. v. 7 t. 37 n.), e l'elegante Descrizione della galleria di Firenze fatta dal Lanzi. (OV. v. 3 p. 14.)

PISANDRO, figlio di Nestore larandese, raccolse e spose in versi greci tutte le favole e le storie più meravigliose dal principio de' secoli fino al cominciamento del secolo III dell'e. v. Egli, come ne assicura un equivoco di Macrobio, non avea tasciato di trasportare nel suo greco poema la favola dell'Eneide, la quale, rendata nota in Grecia, avrà fornito il subjetto allo scultore, probabilmente greco e dimorante in Grecia, di grandioso sarcofago illustrato dal Visconti. (MPC. v. 7 t. 17.)

PISANELLO. V. Pisano 2.

PISANI, museo citato dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 3 n.)

1 PISANO Nicola alla vista d'un antico sarcofago imparò a dare all'arte un meraviglioso miglioramento. (OV. v. 4 p. xvi.)

2 PISANO Vittore o Pisanello, nato a s. Vigilio, territorio veronese, noto nella storia dell'arte per le sue opere di pittura, assai pregiate da' contemporanei, e per parecchi medaglioni eseguiti per principi e per uomini illustri del suo tempo. Questi in dimensione sorpassano i più grandi monumenti della numismatica antica e moderna, e sono lavorati su 'l fare de' contorniati del secolo IV e V. Eseguì tra li altri il medaglione del duca Filippo Maria Visconti, del quale il Tòchon fece l'illustrazione. Primo dopo il risurgimento dell'arti a introdur l'uso delle medaglie che non dovessero servire di monete. Primo ancora a porgere esempio del cattivo gusto di rappresentar paesaggi su le medaglie, ma, riguardo allo stato d'imperfezione in cui erano di que' di le arti del disegno, si può

accusare più facilmente che quelli scrittori che osarono preferir lui a Masaccio. S' abbagliò il prefato Tôchon, su l'autorità del Vasari, nel dargli a maestro Andrea del Castagno. Ne scrissero la vita il predetto Vasari, il Morelli ed il Lanzi. (OV. v. 3 p. 338, 339.)

PISATIDE, regione del Peloponneso, ove al tempo di Strabone erano otto città, delle quali non si conoscono i nomi, eccetto che di tre sole. (MPC. v. 2 t. 34 n.)

PISCARIO, foro. V. Mistratoi.

PISCICOLO (Giuolo), cavalliere romano, s' innamorò d' una delle Tespiadi collocate nel tempio della Felicità. (OV. v. 3 p. 26, 27.)

PISCINÆ. V. Pesce.

PISCINARII senatores. V. Pescatori.

PISCINULA (in). V. Stefano 6.

PISIDIA. Una parte di quella regione fu rinovellata da Seleuco Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) I montanari che vi abitavano, restarono soggiogati da Alessandro Magno. (Iv. c. 2 § 1.) V. Apollonia 5, Lisiade.

PISISTRATIDI. V. Fisico 2.

PISISTRATO, uomo di forme avvenenti (MPC. v. 6 t. 29.), capo d'una repubblica, nella quale ogni volta che dovevasi por mano alle leggi scoppiavano turbulenze. V. Pericle 1. Padrona d'Atene (IG. v. 1 c. 2 § 3.), anzi soggiogatore e tiranno (Iv. c. 2 n. fin.), non si ratenne dal vendicarsi di Solone, vecchio ammirato da tutta Grecia, amico della sua giovenezza ed a lui affatto innocuo, solo perchè avea voluto pigliar l'armi contro di lui. (Iv. c. 2 § 3.) Pisistrato sovra splendido cocchio rientrò nella cittadella ateniese insieme con la sua cortegiana *Phia*, da lui spacciata per Minerva discesa a ritornarlo nel governo della patria: argumento d' antico bassorilievo. (MW. p. 34, 35.) A lui debbesi l'edizione de' poemi Omerici, onorato perciò con imagini congiuntamente ad Omero. (MPC. iv. t. 20 n.) Atene riebbe la biblioteca di lui per opera di Seleuco 1 Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) Il suo vero ritratto effettivamente esistè, e serbasi ancora nel museo Vaticano il fusto marmoreo dell'erme che lo rappresentava, se bene senza la testa già perduta. L'iscrizione appostagli, che solamente n' esibiva il nome sculpito nel basamento del fusto da cui escivano le punte de' piedi, alla forma de' caratteri, sembrerebbe meno antica di quelle degli ermi rappresentanti i Savj della Grecia, benchè tutti siano stati contemporanei di lui. (Iv. v. 1 c. 2 n. fin. — MPC. v. 1 t. 8.)

1 PISONE, ateniese, dell' ordine equestre, arconte eponimo d'Atene. La sua statua dedicata ad Esculapio era sostenuta da una colonna, monumento del tempo degl' imperatori romani, su'l cui frammento leggesi un'iscrizione parte in versi, parte in prosa. Pisone v' era rappresentato con una face in mano, come alcune altre figure votive. (OV. v. 3 p. 193, 196.)

2 PISONE, magistrato romano. I suoi accusatori, al dir di Tacito, pretendevano che per ordine di lui si fossero adoperate più specie d'incantesimi contro la vita di Germanico. (OV. v. 3 p. 257.) Egli successe a Silano nel governo della Siria. (IG. v. 3 c. 15 § 13 n.)

3 PISONE (C. Calpurnio), console, menzionato in raro monumento riferito dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

4 PISONE (Calpurnio) Cesonio, console l'anno di Roma 696 con Aulo Gabinio. (MC. t. 3 n.)

5 PISONE (Gn.), proquestore o tesoriere dell' esercito sotto uno de' proconsolati di Pompeo, fe' rappresentare la testa di Numa in profilo sopra un denaro. (IR. c. 1 § 3 e n.)

PISONI. V. Orazio 1, Poesia, Salejo, Seneca 2, Tivoli.

PISSIDE. V. Cassettina, Margarite.

PISTIS. V. Fedeltà.

PISTO. V. Ogulnia.

PISTOJA (da) Girolamo. V. Meatci 1.

PISTOTELE. V. Fedro 3.

PISTRICE, simbolo del mare, scambiata da alcuni antiquarj con un drago o serpente, vedesi costantemente di figura ideale ne' lavori dell' arte antica ed in molti bassirilievi cristiani rappresentanti l'avventura di Giona. (MPC. v. 5 t. 5 e n.)

1 PITAGORA nativo di Samo, figlio di Mnesarco incisore d' anelli o sia di pietre dure. (IG. v. 1 c. 4 § 1 e n.) Reputato da' suoi discepoli come un novello Apollo, la cui nascita fu predetta dalla Pitia. (MPC.

v. 6 t. 26.) Convinto dell'immortalità dell'anima per li ammaestramenti di Ferecide, lascia in professione d'atleta, e si dedica allo studio della filosofia. (MW. p. 45.) Nel culto della persona cercava d'affettare una certa apparenza di cosa sacra e sovrumana, adorno sempre di candide spoglie, cinto d'aureo diadema; fatta d'impostura da cui non era alieno, e conosciuta da esso per un mezzo efficace da regnar su le opinioni. L'aspetto assai venerabile, e, malgrado l'austera sua instituzione, valico anche l'anno 56, sopramodo venusto, rilevato da quell'abbigliamento, rapiva li animi de' riguardanti. (MPC. iv.) In Italia insegna li elementi della dottrina appresa conversando co' sacerdoti egizj e co' più savj de' suoi dì. (IG. iv. § 1.) Fondatore celebratissimo della scuola Italica. (MPC. iv. — OV. v. 1 p. 150.) Fu ignispice, anzi il primo ad introdurre quella specie d'ignispicio che libanomanzia fu detta dall'incenso sostituito da esso ad altra esca pe 'l fuoco sacro. (OV. Iv.) Molte savissime legislazioni di magna Grecia, frutto delle sue instituzioni, rendevano alla sapienza di Pitagora un meno equivoco testimonio che le memorie o li scritti d'altri filosofi, nè egualmente noti a' Romani, nè abbastanza allora compresi. (MPC. v. 2 t. 42.) In vita tenuto per un uomo divino, e dopo morte per un semideo, onde gli si attribuiscono miracoli. La sua dimora convertita in tempio; la sua imagine associata a quella di Gesù Cristo. Il suo dogma della metempsicosi o trasmigrazione dopo morte dell'anime umane da un corpo all'altro s'attirò più seguaci che qualunque altro. (IG. iv.) Il sistema della quale in un co 'l suo famoso silenzio vuolsi che lo derivasse da alcuni solitarj egiziani, con cui ebbe a trattare. (MW. p. 75.) Io lui passò l'anima di Etalide. (OV. v. 2 p. 185.) Pretendea ricordarsi d'essere stato Euforbo; ne riconobbe lo scudo nel tempio d'Apollo Licio, e recitava spesso con piacere i bellissimi versi Omerici che descrivono le chiome di quell'ucciso che si bruttavano nel sangue. (MPC. v. 5 t. 23 n.) La sua anima dalla memoria sopranaturale delle diverse sue trasmigrazioni credevasi sopra tutte le altre divinamente nobilitata. (Iv. v. 6 t. 26.) Non contento d'una scuola, ch'era dedicata alle Muse, fondò anche una setta. I suoi discepoli, da lui nominati Pitagorici, distinti per vita esemplare e per costumi singolari ed ascetici, ammirati pe 'l silenzio, pe 'l secreto, per l'astinenza, pe' simboli, meraviglia al vulgo contemporaneo, ed argumento pur oggidì di molte quistioni. Cultori delle scienze ed anche della politica (IG. iv.), e massime della medicina. (Iv. c. 7 § 6.) Saliti a gran potere, la loro ambizione suscitò gelosie e persecuzioni, delle quali Pitagora stesso cadde vittima, secondo Eusebio, nel 499 avanti G. C. in età di 75 anni. (iv. c. 4 § 1.) Precetto di essi era di orare assisi. (OV. v. 3 p. 208.) La loro setta risurta più brillante al nascere del Cristianesimo. (IG. iv.) Il *Catalogo de' Pitagorici* fu tessuto dal Fabricio. (Iv. c. 7 § 6 n.) V. Platone 1. Nel secolo V di Roma si eresse a Pitagora nel foro, in adempimento dell'oracolo di Delfo, una statua di bronzo, siccome al più saggio. (MPC. v. 2 t. 42.) V. Delfo. Egli venne effigiato in alcuni monumenti (IG. iv. c. 4 § 1. — MPC. v. 6 t. 20 n., 26 e ind. d. M. t. B. n. 8.), fra cui un erme più d'ogni altra sua effigie può degnamente difendere il nome di lui. (MPC. iv. t. 26.) V. Pavino. Si è creduto suo un busto barbato in profilo, a cagione dell'astro che gli sta dinanzi, il quale vuolsi quello di Venere da lui prima di chiunque ravvisato. (OV. v. 2 p. 293.) Il globo celeste presso i suoi ritratti, eseguiti in diverse epoche della sua vita, allude alla scienza astronomica ed alle opinioni filosofiche di Pitagora o de' suoi allievi. (IG. Iv.) La cronologia della sua vita è una quistione delle più agitate nella storia. (Iv. n.) Di lui si hanno tre vite dettate in greco, una di Jamblico, l'altra di Porfirio, la terza d'un anonimo, di cui Fozio ci ha trasmesso l'estratto. (iv. — MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 5 t. 23 n.) A Pitagora s'attribuisce il libro intitolato *Aurea carmina*. (MPC. v. 2 t. 17 n.) *Denarius Pythagoricus* del Meursio. (IG. iv. c. 7 § 6 n.) Non bisogna confundere il filosofo, come fe' taluno, con

2 PITAGORA, samio, atleta e vin-

citore ne' giochi della Grecia. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

3 PITAGORA, statuario. Il suo Filottete che zoppicava, statua in bronzo, facea provare a chi lo guardava la pena del suo moversi. (MPC. v. 2 t. 39 n.)

4 PITAGORA, pittore, ritrasse vestite le Grazie. (MW. p. 94.)

1 PITEA, artefice. V. DIOMEDE 1.

2 PITEA, nimico di Demostene, pretende che questi gittasse vilmente lo scudo nella giornata di Cheronea. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.)

PITECUSA. Così i Greci appellarono una colonia, da essi stabilita, a motivo del numero di scimie che vi trovarono, e che vi erano in venerazione nell' istesso modo che i cani in Egitto. (MW. p. 121.)

PITEO, poeta comico, al quale su i medaglioni colofonj erroneamente s' attribuì la figura d' Omero sedente, co 'l nome del magistrato Pitio. (IG. v. 1 c. 1 n. fin.)

PITHEO, nel suo libro *Mosayc. et rom. leg. coll.*, divulga un frammento d' Ulpiano concernente i giochi gladiatorj. (MG. p. VIII.)

PITHOEGIA. V. VINO.

PITIA, ministra d'Apollo (MPC. v. 1 t. 27.) e sua profetessa, il cui spirito la forzava a vaticinare, sacerdotessa delfica. (OV. v. 2 p. 174.) Ne' primi tempi sceglievasi di età giovenile. (Iv. p. 175.) Assisa sit la cortina pronunziava li oracoli ondo spesso dipendevano i destini delle nazioni. (MB. p. 294. — MPC. v. 2 t. 5. — OV. iv. p. 174.) Ercole usò violenza all'oracolo delfico quando, la Pitia non volendogli rispondere, per esser egli macchiato del sangue d' Ifito, ingiustamente da lui sparso, ne rapì il tripode. (MPC. iv.) V. ERCOLE 2. Dell' oracolo ch' essa diede a Creso parla Luciano. (Iv. v. 6 t. 8 n.) Predisse la nascita di Pitagora. (Iv. t. 26.) Credesi rappresentata in qualche monumento. A lei s' attribuisce il crine sciolto e la corona d' alloro. Tieo nella mano un disco per presentarvi sopra le offerte. (Iv. v. 1 t. 27 e Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. iv.) V. FEMONOE, OLENE, PLUTARCO 1.

PITIAXÈS. V. *VITAXA*.

1 PITIO, epiteto d'Apollo. V. APOLLO. Pitio novello è titolo dall' adulazione greca applicato ad Antinoo anche su le medaglie. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.)

2 PITIO, magistrato. V. PITEO.

PITIOCAMPTE. V. SINNIDE.

PITIONICI. In Delfo n'era corona il lauro. (MPC. v. 4 t. 15; v. 6 t. 42.)

PITISCO, autore del *Lexicon antiquitatum romanorum*. (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 124. — MPC. v. 3 t. 37 n.)

PITJ giochi instituiti a memoria del trionfo d'Apollo su 'l mostro Pitone. (OV. v. 4 p. 28.) In essi celebravansi con maggior pompa o solennità i certami citaredici, e Nerone ne ottenne in Grecia la laurea. (MPC. v. 6 t. 42.) *Pyth.* di Pindaro. (Iv. v. 3 t. 48 n.; v. 4 t. 14 n.) V. PENTELE.

PITO. V. SUADELA.

PITODORIDE, figlia d'un cittadino di Tralli famoso in Asia per le immense sue ricchezze, sposa di Polemone I re del Ponto e del Bosforo, madre di tre figli tutti sovrani. (IG. v. 2 c. 7 § 8.) Rimasta vedova, strinse con fermezza le redini del governo, e, dal Bosforo in fuori, che restò in potere de' barbari, seppe render rispettabile la propria dignità non meno nel Ponto, che nella Colchide. S' unì in seconde nozze ad Archelao re della finitima Cappadocia, a cui sopravisse; ed, in morendo, lasciò al primogenito Polemono II il regno paterno, già da lui amministrato anche vivente la madre. (Iv. c. 7 § 9; c. 11 § 10.) Il Beliey scrisse intorno ad essa, e con molta erudizione o sagacità ne dilucidò una medaglia rarissima, se ben senza ritratto, ma pur co 'l nome, ascritta da altri numismatici ad una sua figlia regina della Tracia. (Iv. c. 7 § 9 n.)

1 PITODORO, artefice. V. PLINIO 1.

2 PITODORO, arconte eponimo d'Atene. Al quinto mese della sua magistratura si riferisce da Tucidide la caduta de' prodi guerrieri ateniesi davanti Potidea. (OV. v. 3 p. 170.)

1 PITONE, serpente terribile (MB. p. 157. — MPC. v. 1 t. 13. — OV. v. 4 p. 28.), per le aque del diluvio sbucato da' campi paludosi della Focide, rettile impuro (OV. iv.), simbolo si dell' esalazioni venefiche della terra e dell' aria, e sì de' morbi epidemici e pestilenziali. (MB. iv. — OV. iv.) Trafitto con li strali da

Apollo. (MPC. iv. t. 13, 14; v. 7 t. 1 n.) V. Apollo, Ninfe. Il trionfo su quel mostro procacciò al vincitore li epiteti di Peane, di Pitio, d'Averrunco e di Salutare, ed è uno de' tratti più famosi della mitologia, a cui debbesi l'instituzione dell'oracolo di Delfo e de' giochi Pitj. (OV. iv.) Delle sue spoglie diceasi coperta la famosa cortina del tripode venerato a Delfo. (MB. p. 293, 294.)

2 PITONE, guerriero di Megara, figlio di Andocide. Il Visconti in una Memoria spiegò li suo epitafio in versi. (OV. v. 3 p. 183, 252.)

PITTACO di Mitilene, figlio d'Irra (IG. v. 1 e. 2 § 6. — MPC. v. 1 t. 8 Oss. d. A.; v. 6 t. 22.), chiamato Irradio per un patronimico eolico (MPC. v. 1 t. 8 n. e Oss. d. A.; v. 6 iv. n), uno de' 7 Savj della Grecia (Iv. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22. — OV. v. 2 p. 323; v. 4 p. 429.), chiaro per semplicità e per fortezza e generosità di spirito, reputato salvatore della sua patria, della quale fu anche legislatore, e dov' esercitò per un decennio la dittatura, dopo di che visse altri 10 anni senz'allontanarsene, sempre in mezzo al rispetto ed alla gratitudine de' proprj concittadini. V. Eschio. Le satire e le invettive d'Alceo, suo rivale nelle conturbazioni civili di Mitilene, non ne offuscarono la gloria agli occhi della posterità, la quale non ha mai obliato il perdono generosamente da lui concesso a quel sedizioso, che la sorte dell'armi gli avea dato in potere. Da prode soldato e buon capitano commandò le truppe di Lesbo; e l'antichità rammemora plaudente uno de' suoi stratagemi, quantunque in fatto non sia che un' indegna soperchieria usata a pregiudizio di Frinone scelto a duellare con lui, ma che nondimeno trovar potea una scusa ne' costumi di quell' età, in cui tutto parea lecito per la difesa della patria. V. Frinone 2. Pittaco morì a Mitilene più che settuagenario il 570 innanzi l' e. c. (IG. iv.) Da taluno rimproverato di negligenza nella persona. (MB. p. 264.) Gli si attribuisce la sentenza *Tempus nosce*. (MPC. v. 1 t. 8 n.; v. 6 t. 22.) V. Diogene 5. Avea pure per apoftegma essere cosa difficile riuscire uomo dabbene. (Iv. v. 6 t. 23.) Parecchi altri accorti ed utili suoi dettami ci son conservati dalla storia della filosofia. (MB. p. 263.) La somiglianza de' ritratti esistenti nelle raccolte antiche conferma quanto narrano li scrittori della moltiplicità delle sue imagini. (IG. iv. — MB. p. 263 ec. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22. — OV. v. 3 p. 423; v. 4 p. 429.)

PITTI, palazzo, a Firenze. Vi si conserva una statua d'Ercole con appostovi il nome di Lisippo, poco diversa dalla Farnesiana. (MPC. v. 3 t. 49 n.) Que' portici da oltre a due secoli s'abbelliscono d'un gruppo di Menelao co 'l cadavere di Patroclo, trovato a Roma non lungi dal mausoleo d'Augusto, e che Cosimo I acquistò da' Soderini. (Iv. v. 6 t. 18 e n. — OV. v. 1 p. 172; v. 4 p. 394.)

PITTORE. V. Fabio 5.

PITTORI. Li antichi valenti pittori sdegnavano di pingere su 'l muro per non restringere ad un luogo solo l'ammirazione dovuta alle loro opere. (MPC. v. 2 t. 29 n.) I moderni sono avvezzi a vedere ne' loro quadri espressioni per lo più false, od almeno eccessive. (Iv. t. 31.) Le *Vite de' pittori* furono scritte dal Bellori (Iv. v. 1 t. 7 n. — OV. v. 4 p. 57.), dal Dati (MC. t. 26 e n.) e dal Vasari. (MPC. iv. t. 37 n. — OV. v. 3 p. 339.) V. Musaico.

PITTURA. Il disegno in piano de' contorni forma il suo primo elemento. Essa, a differenza della scultura, con le tinte più basse può rappresentare l'effetto della prospettiva aerea, che gitta quasi un sottile velo od una lieve nebbia su li oggetti distanti. (MPC. v. 4 Pref.) A lei solo appartiene di serbare li costume de' tempi: la ricchezza della tavolozza può distrarre, e dar passata ad ogni sorta di vestimenti; le stoffe ed i fregi ne accrescono i tesori; il numero do' suoi personaggi e quello delle loro espressioni rendono inesausto il suo patrimonio. (OV. v. 3 p. 49.) Alcune opere pittoriche si ricordano da Plinio come anteriori alla fondazione di Roma. (IR. e. 1 § 1 n.) I caratteri ed il genio della pittura greca più antica ci sono conservati da' vasi fittili. (MPC. iv. t. 15.) La moderna di per sè stessa, da Rafaello e da altri pochi in fuori,

è licenziosa e smodata nell'aggruppare le composizioni. (Iv. Pref.) Tanti capi d'opera di pittura eseguiti da' più esimj maestri del secolo XVI vengono dannati da alcuni frivoli saccenti come difettosi e contenenti degli anacronismi, solo perchè offrono nella stessa composizione imagini di santi non contemporanei. A distruggere questa lieve censura basterebbe ricordare che anche il culto dei gentilesimo univa insieme in un monumento solo, e talvolta per semplici motivi personali o locali, diverse deità; il che poi fu imitato da' primitivi Cristiani. (Iv. v. 7 t. 10 n.) V. Vetri. *Storia pittorica dell'Italia* del Lanzi. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — OV. v. 3 p. 339.) *Su la pittura degli antichi*, opera in tedesco del Riem. (MB. p. xx.) *De pictura veterum*, opera del Giunio. (Iv. p. xxiv. — OV. iv. p. 12.) *Archaeolog. der Malerei* del Boettiger. (MB. p. xxxvii.) *Traité de la peinture* del Richardson. (OV. iv. p. 16.) *Lectures on painting* del Fusely's. (MB. p. xx. — OV. iv. p. ix.) V. Bos (du) 2, Bottari, Ercolano, Lessing, *Lithostrótos*, Monumenti, Musaico, Paesi, Rafaello 2, Ritratti, Rossi (de) 4, Scultura, Settile opera, Statue.

PIUMACCIO. V. *Pulvina*.

PIUME. V. Penne.

PIUOLO. V. Troco.

PIVA. V. Flauti.

PIZIA, nipote di Ermia governatore della Troade, che la diede sposo ad Aristotele. (IG. v. 1 c. 4 § 8 e n.)

PLACIDIA. V. Giuliana.

PLAGIAULOS. V. Flauti.

PLANCIA famiglia. Nelle sue monete battute in Roma è l'imagine di Diana con il pileo venatorio in capo, che da alcuni fu spiegata per la Macedonia. (MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 4 t. 40 n.)

PLANCIADE. V. Fulgenzio.

PLANCIANA Diana. V. Diana, Plancia.

PLANCO (L. Munazio) disceso da nobile famiglia, iniziato nell'eloquenza e nella politica da Cicerone. Un ingegno fino ed assai esercitato, un gusto squisito in letteratura, un contegno prudente, ma timido, un'indole pieghevole, che sa accommodarsi a' tempi ed alle circostanze sono le doti che, congiunte ad una somma abilità nell'amministrazione degli affari civili e ad una propizia fortuna, lo sollevano al colmo degli onori e delle dignità. Amato da Cesare, ne' cui eserciti combatte in Africa e Spagna. Governatore della Gallia narbonese assegnatagli dal dittatore. Sconfigge i Reti. Stabilisce colonie romane. Destramente guadagna la stima di tutti i partiti. Si rappacifica con M. Antonio, e si dichiara a favor de' triumviri. Onorato d'un trionfo, e console, ottiene dal senato la grazia ad alcuni proscritti, ma non quella del proprio fratello. Scelto per condurre a Benevento una nuova colonia di veterani, già al servizio di quel capo. Il quale rappattumatosi co 'l suo collega, nomina Planco a suo luogotenente in Asia per ricompensa dell'armi impugnate nella sua contesa. Ingraziatosi questi a' partigiani d' Ottavio, vilmente denunzia ol senato le azioni e la condutta del suo antico o benefico protettore. Suggerisce di decorare il vincitore d'Azio co 'l titolo d'Augusto. Console per la seconda volta, e l'ultimo censore che non abbia avuto un imperatore per collega. Sperto nell'arte di adulare, utile cotanto alle ambiziose sue mire. Tuttavia vivente si erige egli stesso un magnifico mausoleo vicino a Gaeta, conservato fino a' di nostri. Nobile e semplice n' è l'epigrafe, riferita dal Visconti. V. Tomba. La corrispondenza epistolare di Planco con Cicerone ci porge un' idea del suo merito letterario e qualche tratto del suo carattere. L'ode direttagli da Orazio lo sembra supporre in uno stato di tristezza e disgusto. La medaglia estremamente rara su cui scolpita è la testa di Planco non fu battuta, come pensa il Tersan, seguito dall'Eckhel, nella città di Lione nelle Gallie, ned appartiene, come vorrebbe il Vaillant, alla classe delle monete romane coniate sotto Augusto, e che si distinguono con la denominazione de' monetieri. Al Visconti la sembra una di quelle medaglie rarissime che, non fabricate direttamente pe 'l commercio, vennero dall'Eckhel classificate tra le pseudomonete. (IR. c. 2 § 24 e n.)

PLANUDE Massimo, monaco. La

sua vita d'Esopo, scritta in greco verso la metà del secolo XIV, è una compilazione di varie tradizioni antiche scelte con poca critica, ed ingombre di favole assurde. Riferisce però molti fatti confermati dagli storici più vetusti. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.) V. Vavassor. Antologia di Planude. V. Reiske.

PLARASO, città della Caria, a cui M. Antonio concesse privilegj. (OV. v. 3 p. 286.)

PLASME. V. Gemme.

PLASTICA. V. Caylus (di), Diadumene, Ritratti, Terra, Toreutica.

PLATANISTUS. V. Ginnasio.

PLATANO, albero a larghe foglie (MB. p. 236.), che adornar soleva i luoghi destinati agli esercizj ginnastici. Da esso ebbe nome la palestra degli Spartani. I platani dell'Academia, ov'esercitavasi la gioventù greca, furono abbattuti nella guerra di Silla. (MW. p. 97.) Celebre era quello d'Alea in Arcadia, quanto fra i Greci la quercia di Dodona, e l'olivo dell'Acropoli d'Atene. (MB. iv.) V. Smiane, Telefo 1.

1 PLATEA, figlia d'Asopo. A riconciliar Giove con Giunone si fece credere per consiglio di Citerone ch'ella fosse destinata in moglie a quel dio. (MC. t. 6 n.)

2 PLATEA, città confine della Beozia. (MB. p. 197.) Quelli abitatori dedicarono nel tempio delfico bovi di bronzo. (MPC. v. 7 t. 31 n.) Dopo la battaglia di Platea i Greci offersero all'oracolo di Delfo un vaso d'oro, retto da un tripode con sopravi effigiata la testa d'un serpente di bronzo. (MW. p. 30.) Lo scudo beotico è impresso su le sue monete. (OV. v. 1 p. 207.) V. Gargafia, Parapongia.

1 PLATONE, discepolo il più illustre, non però nella dottrina il più fedele seguace di Socrate, discendente dal canto materno da una delle più antiche famiglie ch'era attenente a quella di Solone (IG. v. 1 c. 4 § 5.), nato in Egina da uno degli Ateniesi venuti a parteciparne il possesso (MW. p. xxviii.), superiore in celebrità a tutti i savj contemporanei per le grazie della poetica e feconda sua imaginazione e per le veneri attiche del suo stile. (IG. iv.) Prima chiamato Aristocle, e del successivo cangiamento di tale nome varie le cagioni addutte dagli autori: perocchè alcuni lo vogliono poi sopranominato Platone per la spaziosa sua fronte, altri per la larghezza del petto, per l'altezza della statura, per la copia dell'eloquenza. (iv. n.) Pittore, poeta, musico e sopratutto filosofo. Reduce da lunghi viaggi, cerca di recar in atto i suoi disegni di civile dottrina presso li oppressori della Sicilia, il perchè corre rischio d'essere carcerato. (Iv. § 5.) Si dimostra in modo solenne riconoscente al suo splendido benefattore Dionisio di Siracusa. (Iv. n.) Questi, fatto cocchiere del reale suo carro, lo conduce quasi a trionfo per le publiche strade della città. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Onorato il dì natalizio di Platone. (MG. p. 99.) Datogli titolo di Divino, erettogli da Aristotele un altare, detto l'Omero ed il nume della filosofia. (IG. iv. § 5.) V. Massieu. Grande difensore e propagatore dell'immortalità dell'anima. (MPC. iv. t. 28 e ind. d. M. t. A. n. 5.) Sua opinione che le anime tornassero al loro astro. (Iv. v. 5 t. 13.) Suo dogma principalissimo l'universale incertezza. (IG. iv. § 6.) Egli non va puro di ogni taccia di mollezza. (MPC. v. 2 t. 41.) La vanità suo precipuo difetto, non sempre da lui disimulato. Autore di moltissime opere quasi tutte rispettate dal tempo, e per lo più in dialogo, genere da lui inalzato alla maggior perfezione. Sotto la sua penna le nozioni più astratte pigliano corpo, e si trasformano in oggetti reali. Innesta i dogmi de' settarj Jonj e Pitagorici alla dottrina Socratica, e lo splendore di questa brillante riunione non permette più di vedere quanto un tale sistema incoerente fosse e sconnesso. Celebre però al di là degl'intrinseci pregi la sua dottrina. L'arte della sua scuola stimata meravigliosa. La sua divisione delle virtù morali si accolse anche da'teologi cristiani, ed i rivelati dogmi furono da parecchi scrittori de'primi tempi della Chiesa adorni de'nomi e delle formole in uso nella sua scuola. Confina la filosofia negli spazj imaginarj, e l'ingegnoso romanzo della sua *Republica*, siccome il primo esempio, può reputarsi la prima satira degli ordinamenti poli-

tici non fondati su la sperienza. V. Garnier 2. Ricovratosi presso Atene, ne' pacifici giardini acquistati da Academo, compone e ripolisce instancabilmente i suoi scritti, ed ammaestra i suoi discepoli. A questi, appellati Academici dall'Academia da lui instituita, insegna a non farsi ligj d'alcun sistema. Così le dotte adunanze dell'Europa moderna belle di quel titolo pagano ancora un tributo di riverenza alla memoria dell'illustre greco. Capo di florida scuola, celibe, ottuagenario è tolto da morte improvisa ad un nuziale banchetto l'anno 347 avanti l'e. c. (IG. iv. § 5.) Dopo i seducenti ed ingegnosi suoi sogni, la scienza avea bisogno d'essere ricondutta su la via del vero, e presidiata con la sperienza della vita, con l'osservazione della natura, con i fatti positivi della storia. E lo fu per opera del sommo suo allievo, Aristotele, ch'egli chiamava co'l sopranome di Lettore. (Iv. § 8 e n.) Parecchie le statue erette a Platone. Il sincero e genuino ritratto di lui assolutamente differisce da que' parecchi che gli vengono attribuiti. A torto ravvisar si volle nell'effigie del Sonno. Quasi tutte le raccolte iconografiche vantano alcune sue imagini, ma le sono teste ideali e barbate di Bacco Indiano. (Iv. § 5 e n. — MPC. v. 1 t. 28 e n. e Oss. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 5, 8; v. 2 t. 41; v. 6 t. 7, 11. — OV. v. 1 p. 277; v. 4 p. 439.) Titoli de' suoi scritti, lo stile de' quali fu insieme e criticato e difeso (IG. iv. § 5 n.), sono: *Apologia* (Iv. § 4 n.), *Convito* (Iv. — MW. p. 71.), *Cratilo* (MPC. v. 2 t. 1 n.), *Crizia* (Iv. v. 7 t. 50 n.), *Critone* (IG. iv.), *Eutidemo* (MPC. v. 4 t. 42 n.), *Fedone* (IG. iv.), *Fedro* (Iv. c. 6 § 1 n. — MPC. v. 7 t. 26 n. — MW. p. 12.), *Gorgia* (IG. iv. c. 3 § 1 n.), *Ipparco* (MW. p. 146.), *Leggi* (Iv. p. 71. — OV. v. 3 p. 257.), *Menessene* (IG. iv. § 4 n.), *Politico* (MPC. v. 4 t. 25 n. — MW. p. 12.), *Protagora* (MB. p. 62. — MPC. iv. t. 34 n.), *Teeteto* (IG. iv. c. 4 § 4 n.), *Timeo*. (MB. p. 182. — MW. p. 114.) Edito dal Ficino (MPC. v. 4 t. 42 n.) e dal Serrano. (Iv. v. 7 t. 50 n.) Commentato da Ermia, da Proclo e da Olimpiodoro. (Iv. v. 6 t. 8 n. — MW. p. 12.) Quest'ultimo compose anche la *Vita di Platone*. (IG. iv. § 5 n.) Nelle sue opere Platone parla della figura di Ercole, quale simbolo de' misteri eleusini (MW. iv.), del culto della Pallade egizia (Iv. p. 114.), e la chiama *philoptolemon*, d'indole guerriera (MB. p. 182.), de' nomi di Plutone (MPC. v. 2 t. 1 n.), di Alcibiade tutto folto di barba fin sotto al mento (Iv. v. 6 t. 31 e n.), e della pirrica, ch'egli raccomanda siccome utile all'arte della guerra. (Iv. v. 4 t. 9) Unisce insieme Vulcano e Mercurio, quali dei a cui interamente si debbe la perfezione e la conservazione dell'umana specie, ed ingegnosissimo è l'apologo che ne fa sentire in proposito. (MB. p. 62.) Finge essere stati a diversi astri del cielo assegnati con misura convenienti splendori e virtù diverse. (Iv. p. 13.) Adopera la voce *zoon* in senso d'imagine o di figura umana effigiata per le arti del disegno. (MG. p. 127.) Esigliando dalla sua republica i poeti, non niega ad essi l'onore d'incoronarli prima con un nastro di lana. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.) Accenna alla bella presenza e gradevole fisonomía di Zenone d'Elea, massime nella gioventù. (Iv. c. 4 § 3 n.) In luogo di Periandro, fra i sette Savj della Grecia, nomina un cotale per nome Misone. (Iv. c. 2 § 2 n.) Declama contro le idee poco decenti de' premj eterni, a cui alludono i conviti bacchici rappresentati su i monumenti sepolcrali. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Un suo passo intorno a' difetti delle fisionomíe carezzati dagli amanti, mal inteso dal Winckelmann per averlo considerato a pezzi, si rettifica dal Visconti. (Iv. v. 2 t. 27 n.) V. Naso. Platone fu ripreso per essere caduto in alcuni anacronismi. (IG. v. 1 c. 6 § 1 n.) I Platonici posteriori che hanno detorto al loro sistema tutti i misteri della vecchia teogonía, intendono nella favola del Fanete le idee delle cose racchiuse tutte nell'intendimento, Meti, del primo principio. (MPC. v. 6 t. 8 n.) Platone ateniese. V. Visconti 1.

2 PLATONE, il comico, contemporaneo di Tucidide. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.) In un suo gentile epigramma greco dell'Antología, tradutto in italiano dal Visconti, ebbe certo in mira una statua di Fauno giovene

con piccole corna sopra la fronte, e versante aqua da un' idria. (OV. v. 1 p. 176, 177.)

PLATORINO. V. Sulpicio 4.

PLAUSO. V. Sagittario.

PLAUTILLA, figlia del celebre giureconsulto Papiniano e moglie infelice di Caracalla. (OV. v. 4 p. 299.) Se ne distingue la fisionomia, quanto però lo consente un' imagine di profilo, anche nelle sue monete di buon conio per le ciglia quasi onite. (MG. p. 61.) In bel ritratto marmoreo di femina romana il Visconti trova qualche simiglianza con quelli di lei. (Iv. — OV. iv.) Un suo busto di perfetta esecuzione e conservazione si attribui inesattamente a Giulia Pia. (OV. iv. p. 456.) Nel rovescio di due suoi rarissimi medaglioni battuti a Gnido è rappresentata la Venere di Prassitele. (MC. Pref. — MPC. v. 1 t. 11 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 2, 3.)

PLAUTO, uno de' più antichi scrittori (MG. p. 100.), annotato dallo Scaligero. (MB. p. xxvii.) Titoli delle sue comedie sono: *Amphitr.* (OV. v. 1 p. 63; v. 4 p. 196.), *Asinar.* (Iv. v. 1 p. 50.), *Aulularia* (MW. p. 120. — OV. iv. p. 49.), *Captivi* (MPC. v. 3 t. 36 n. — OV. v. 4 p. 168.), *Cistellaria* (MPC. iv. t. 22 e n.), *Curculione* (Iv. t. 19 n., 28 e n. — OV. v. 1 p. 27.), *Epidico* (MB. iv. — MPC. iv. t. 22 n.), *Menæchm.* (IG. v. 2 e. 1 § 4 n. — MB. p. 232.), *Miles gloriosus* (MPC. v. 3 t. 33 n.; v. 4 t. 35 n.), *Mostellaria* (Iv. v. 3 t. 28 e n.), *Pœnulus* (MB. p. 174.), *Persa* (MPC. iv. Ind. d. M. t. B. n. 1.), *Pseudolus* (OV. v. 1 p. 168), *Rudens* (MPC. iv. t. 32 n.), e questo non fu tolto da Menandro, ma bensì da Difilo (Iv. Oss. d. A.), *Stico* (Iv. t. 33 n.). *Scytha liturgus* (Iv. v. 5 t. 3 n.), *Trinummo* (Iv. v. 3 t. 32 n.; v. 6 t. 3 n.), *Trucul.* (OV. v. 1 p. 51.) V. Liparone. Perduta la sua comedia intitolata *Condalium*, imitazione del *Dactylion*, favola comica di Menandro. (MPC. v. 3 t. 28.) Erroneamente s' attribuisce a Plauto il *Querolo*, comedia latina scritta nel secolo IV o V dell' e. v., nella quale il nome di Sardanapalo distingue un personaggio crapulone ed effeminato. In essa è menzione dell' ottimo de' Genj. (Iv. v. 2 t. 41 Oss. d. A.; v. 4 Lett. d. M. — OV. v. 4 p. 84.) Plauto parla di Agatocle, di Fintia, di Liparone, di Jerone, regnatori in Sicilia (IG. v. 2 e. 1 § 4 n.), e dell' anitra che serviva di trastullo a' bambini. (MPC. v. 3 t. 36.) Descrive Alcmena che sacrifica co' l capo velato (Iv. t. 19.), i crepundj (Iv. t. 22.), il servo Dinacio (Iv. t. 33 n.), l' abito d' un barcajuolo (Iv. v. 4 t. 35 n.) e l' arnese d' un pescatore. (OV. v. 2 p. 318.) Introduce in iscena il vecchio pescatore Gripo, al quale non riesce far pesca (MPC. v. 3 t. 32. — OV. v. 4 p. 535.), ed un supposto pellegrino venuto da lontano paese con cappello a larga falda. (MPC. v. 6 t. 3 n.) In una sua scena Tranione, vedendo palesi le sue frodi, non trova migliore spediente che ricovrarsi all' ara più vicina e tenervisi fermo. (Iv. v. 3 t. 28.) L' ingordigia e la fame rendono talora molto solazzevoli i suoi parasiti. (OV. v. 2 p. 368.) Adopera il superlativo *parissuma* per *parissimo*. (Iv. v. 1 p. 27.) Ne' suoi scritti s' incontrano varj scherzi di parole (Iv. p. 50.), come pure il verbo inusitato *coepio*. (Iv. p. 29.) Piglia la voce *lausus* in senso di quel funebre pianto, non disgiunto da elogio, onde accompagnar solevansi le pompe mortuali. (Iv. p. 51.) Forse a sciogliere un intralciatissimo suo periodo potrebbe bastar la conversione d'un *quum* in *cum*. (Iv. p. 49, 50.)

1 PLAUZIO (M.), Plauzio (Ti.), magistrati municipali, di cui è memoria in frammento insigne commentato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

2 PLAUZIO (Nevio). V. Ciste.

PLAUZJ. V. Aurora, Plauzia 1.

PLEBE. V. Difensore.

PLEBEI. V. Aristocrazia.

PLEISTO, fiume della Grecia. (OV. v. 3 p. 313; v. 4 p. 174.)

PLEJADI, sette stelle, nome d'una delle costellazioni, posta su la fronte del Toro celeste. (OV. v. 2 p. 326.)

PLEMINIO. V. Locri.

PLENILUNIO. V. Cercopiteco, Luna, Mesi.

PLENNIO, commendante la fanteria de' Pompejani, la capitolazione del quale fu accettata solo dall' ambizioso Lepido. (IR. e. 2 § 28.)

PLERIQUE hominum mali, notissimo e vero dettato di Biante, che potea dirsi un corollario di quell' altro di Pittaco, onde asseriva essere

cosa difficile riuscir uomo dabbene. (MPC. v. 1 t. 8 n.; v. 6 t. 23.)

PLERÒMA. V. Pleromarj.

PLEROMARJ. Questo latino vocabolo, a parer del Visconti, non ha verun altro esempio che una curiosa epigrafe ostiense da lui riferita. I Pleromarj doveano formare, come anoi dirai, l'equipaggio delle navi da guerra, in opposizione de' Lenuncularj, che servivano nelle minori barche da trasporto. Questa significazione, fondata su l'uso che fe' Tucidide della voce *pléróma*, si conferma eziandio dalla glossa Esichiana. (OV. v. 2 p. 56, 57.) V. Fea 1.

PLESIRROO, giovene tessalo, fu l'erede del vecchio Erodoto, del quale avea saputo guadagnarsi la tenerezza. Della sua gratitudine è forse monumento il cenotafio eretto in Pella alla memoria di quel sommo. (IG. v. 1 c. 5 § 1.)

PLETHRE era una misura agraria di 100 piedi greci. (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.)

PLETORIO (L.) Cestiano per la carica da lui sostenuta nell'esercito di M. Bruto era in diritto di fare battere monete; onde se ne legge il nome in una d'argento rappresentante essa Bruto. (IR. c. 2 § 21.)

PLETTRO, strumento usato ne' tiasi e nelle feste di Bacco. (MPC. v. 5 t. 13.) Dato ad Apollo (Iv. v. 1 t. 22.) e a Tersicore, co'l quale destava i concenti dell'armoniosa sua lira. (Iv. t. 20.)

PLEURONE. V. Fainico 2.

PLEXIPPO, uno, secondo Ovidio, degli zii occisi da Meleagro. (MB. p. 212.)

PLINIANA villa. V. Plinio 2.

1 PLINIO, l'enciclopedista (MPC. v. 6 t. 59 n.) ed il naturalista latino (IG. v. 2 c. 6 § 1 n. — MPC. v. 7 t. 9.), uomo di vivacissima fantasia (MPC. v. 2 t. 39.), scrittore laconico. (Iv. t. 18 n.) L'esaggerazione gli è famigliare. (IG. iv. c. 7 § 5 n.) I suoi scritti hanno poco metodo. Frequenti vi s'incontrano le digressioni improvise. (OV. v. 4 p. 68.) Si giovò spesso della galleria geografica ideata da M. Agrippa. (IR. c. 3 § 1. — MB. p. 276.) Le sue epoche debbono stimarsi da' loro intervalli, anzichè da' loro termini. (MB. p. 114.) La sua *Hist. nat.* (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1. — OV. v. 3 p. 20.) fu annotata dall'Arduino (MPC. v. 1 t. 37 n.) e tradutta dal Poinelnet de Sivry. (OV. iv. p. 12.) Il Falconet avvisa con una specie di compiacenza alcune apparenti contradizioni di Plinio, e spesso cerca d'avvilirlo. (Iv. v. 4 p. 149.) *Castigationes Plinianæ* di Ermolao Barbaro. (MPC. v. 4 t. 36 n.) *Plinianæ exercitationes* del Salmasio. (Iv. v. 3 t. 13 n. — OV. v. 1 p. 360.) Plinio annovera Mecenate tra coloro che lo fornirono di materiali pe 'l suo libro che tratta delle pietre preziose. (IR. c. 4 § 7 n.) Vespasiano e Tito Augusti furono suoi amici e fautori. (MB. p. 56.) Ne' suoi scritti parla dell'età in che si cominciò ad usare i veri ritratti (IG. v. 1 Disc. prel. n.), di Agoracrito e della famosa sua Nemesi (MPC. v. 2 t. 13 n.), di due Apollodori (OV. v. 3 p. 20.), dell'incisore Apollonide (Iv. v. 2 p. 123, 330.), d'Aristolao (MPC. v. 7 t. 16 n.) e del suo ritratto di Pericle (IG. v. 1 c. 3 § 3.), di Beda (OV. v. 4 p. 160.), di Boeto e d'uno de' suoi più pregiati e celebri lavori, il fanciullo con l'oca (MPC. v. 3 t. 36. — OV. v. 1 p. 187; v. 4 p. 166.), di Caleostene (MPC. iv. t. 29.), di due Cefisodoti (Iv. t. 23 n.; v. 6 t. 22 n.), di Cornelio Pino ed Acelo Prisco (OV. v. 2 p. 410.), di Cratero e Pitodoro, di Polidete ed Ermolao, di Pitodoro ed Artemone contemporanei (MG. p. 34. — MPC. v. 3 t. 29.), di Cronio, e ne assegna l'età (OV. v. 2 p. 123.), di Ctesibio (MW. p. 82. — OV. iv. p. 29.), di Ctesiloco (MPC. v. 4 t. 19 n.), di Dibutade (Iv. Pref.), di Egesia o Agesia e de' suoi Dioscuri in bronzo (MB. p. vi. — MPC. v. 1 t. 37 n.), di Eufranore, Atenodoro, Antimaco, e nota ch'eseguirono in bronzo statue di nobili matrone (OV. v. 4 p. 197, 198.), di Filosseno (Iv. v. 3 p. 70.), di Frinone (MPC. v. 3 t. 49 n.), di Leocare (Iv. v. 2 t. 35 n.; v. 3 t. 49.), di Naucide e de' suoi più esimj lavori (MB. p. 56.), di Nicia (MPC. v. 2 t. 38 n.), di Pasitele (OV. v. 4 p. 146.) e del suo Giove eburneo (MPC. v. 6 t. 1 n.), di Policarmo e della sua Venere nel bagno (Iv. v. 1 t. 10. — OV. iv. p. 69.), degli artefici Policli (MB. p. 113. — OV. iv. p. 62.), di Polieleto

e del suo Disdumeno ed Alessetero (MPC. v. 1 t. 13 e n.), di Polignoto (iv. v. 4 t. 44 n.) e di Timarchide. (MB. p. 114.) V. Aroumo. Parlo altresi degli artefici del Laocoonte e di quei meraviglioso gruppo (MPC. v. 2 t. 39 e n. — OV. v. 4 p. 143.), di due Fauni d'autore incerto ammirati ne' portici d' Ottavia (MPC. v. 3 t. 40 n.), di quello dipinto da Antifilo (iv. t. 42 n.) e della sua caccia di Tolomeo (IG. v. 3 c. 18 § 1.), d' altro Fauno di Protogene (OV. v. 4 p. 95.), di due Veneri d'Apello (MC. t. 26 n.) e del suo coro di vergini sacrificanti (MB. p. 151.), d' altre due Veneri di Prassitele (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 1 t. 11 n. — MW. p. 67.), di due suoi Amori (MB. p. 107. — MPC. iv. t. 12.), della sua Catagusa (MPC. iv. t. 13 e ind. d. M. t. A. n. 1.), del suo Saurottono (MB. p. 155. — MPC. iv. t. 13.) e d' altri suoi bronzi (MPC. v. 2 t. 30 n.), della famosa leonessa di Tisicrate (OV. v. 2 p. 82.), del Paride di Eufranore (iv. v. 3 p. 420.), della Minerva di Desilao (MPC. v. 1 t. 9 n.), di Saffo dipinta da Leono (IG. v. 1 c. 1 § 5 e n.), d'un Ercole creduto d'Apelle (MPC. v. 5 t. 1 n.), di due ritratti d'Alcibiade, l' uno eseguito da Piromaco, l'altro da Nicerato (IG. iv. c. 3 § 5.), degli Argonauti dipinti da Cidia (IR. c. 4 § 2 n.) o sculpiti da Licio (MPC. v. 3 t. 48 n.), della sfinge in bronzo corintio regalata da Verre ad Ortensio (IR. iv.), dalle statue da' 7 re di Roma, o d' altre antiche le quali avevano anelli nelle dita, d' una in bronzo della lupa allattatrice di Romolo e Remo (iv. c. 1 § 1 e n.), d' uno di L. Bruto in Campidoglio riguardata come antichissima (iv. c. 2 § 1 e n.), d' alcune opere di pittura anteriori alla fondazione di Roma (iv. c. 1 § 1 n.), d' un Serapide granda in Egitto (MPC. v. 6 t. 14 n.), d' una bellissima Venere nel tempio di Bruto Callaico (iv. v. 1 t. 14 n.), di varj dipinti di Paneno (IG. v. 1 c. 3 § 1 n.), degl' illustri artefici di scifi (MC. t 42 n.), di Zopiro e di Mentore (MPC. v. 5 t. 22 n.), di diversi lavori de' più antichi artefici (iv. v. 1 t. 13.), del tempio eretto nel circo di Flaminio ed arricchito da Gn. Enobarbo (IR. c. 2 § 23 n.), di quello d'Apollo ne' portici d'Ottavia (MB. p. 158.), de' monumenti di Pollione ornati di sculture grecbe (MPC. v. 7 t. 22 n.), del leone marmoreo posto a Cipro su 'l mausoleo del principe Ermia (iv. t. 29 n.), del Panteon d'Agrippa (iv. v. 2 t. 18 n.) e delle Cariatidi che l'adornavano (iv. — MW. p. xvIII.), di pavimenti lavorati con terre cotte a varj colori e del celebre nella regia di Pergamo (MPC. v. 7 t. 46 n.), di molte statue insigni che ornavano le ville e le case de' privati (MC. t. 25 n.), dell' uso e dell' antichità degli anelli. (MPC. v. 4 t. 34 n.; v. 7 t. 25 n.) V. II. Fa menzione delle statue Achillee (MB. p. 41.), di pochi gruppi (OV. v. 2 p. 135.), d' uno colossale del Nilo posto nel tempio della Pace (MPC. v. 1 t. 37 n. — MW. p. 63.), d' un altro egregio di Satiro insegnante ad un giovenetto ignudo il suono della siringa, ch'era in Roma negli Septi (OV. iv. p. 212.), delle statue erette in Roma ad Annibale (MB. p. 175.), d' una in bronzo rappresentante il re Pirro (IG. v. 2 c. 3 § 1 n.), delle 3,000 che decoravano la scena di Scauro (MPC. v. 2 t. 24.), delle sculture rapite all'Acropoli da Nerone (MW. p. 163.), di pochi lavori d' arte che non fossero in Roma (MB. p. 223, 224.), del perchè Minerva sia detta Lemnia (MW. p. 7.), delle Adoranti (MB. p. 79.), d' un Ermafrodito (iv. p. 112.), d' alcuni popoli ermafroditi dell' Etiopia (iv. p. 116.), delle Boville campane vicine a Veroli (OV. v. 2 p. 40.), del promontorio Sigeo (MW. p. 172.), della città di *Sabbatha* (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.), de' Tentiriti (MPC. v. 1 t. 37.), degli Anfinati cismontani ne' Marsi, e forse nel testo leggesi per errore *cis* in luogo di *trans* (OV. v. 1 p. 29.), degli orti Sallustiani (iv. v. 4 p. 89.), del costume delle famiglie patrizie della gente Cornelia di seppellire i cadaveri, anzichè bruciarli, e quello dice più antico di questo (MPC. v. 5 Pref. n. — OV. v. 1 p. 13.), dell' altro vetustissimo degli Orientali d'ornarsi con collane ed orecchini (IG. v. 3 c. 15 § 4 n.), della nudità assai amata da' Greci più che da' Romani (MW. p. 68.), delle decurie de' giudici (OV. v. 2 p. xI.), dell' obelisco del campo Marzio e della palla collocata da Augusto sopra di esso (MPC. v. 5 t. 28 ec.

n. — MW. p. 75.), della rana incisa nel sigillo di Mecenate (OV. v. 2 p. 331.), della gemma decomposta nell'aceto ed assorbita da Cleopatra (MC. t. 27 n.), delle feste vinali (Iv. t. 36 ec. n.), d'un vino di 200 anni (MW. p. 61.), degli alabastri in cui serbavansi li unguenti (MC. t. 25 n.), dell'efficacia del mele, massime odoroso, per le ulceri (OV. v. 3 p. 334.), di rimedj tratti do alcuni animali (MB. p. 158), della genziaoa (IG. v. 2 e. 6 § 1 n.), della virtù attribuita alla mandragola (Iv. v. 1 e. 7 § 6 n.), del marmo corolitico e delle sue cave (MB. p. 271.), del lunense preferito in candore al più bel pario (Iv. p. 279.), di varie qualità di diamanti (MW. p. XIX.), delle pietre sardoniche arabiche (OV. v. 1 p. 208.), del basalte (Iv. v. 3 p. 33.), dell'oricalco più prezioso dell'oro (MC. t. 27 n.), dello zolfo (Iv. t. 35 n.), del cadn (Iv. t. 41 n.), della ferula (Iv. t. 34 n. — MPC. v. 7 t. 35 n.), degl'igniarj (MB. p. 65.), dell'institutore degl'ignispicj (OV. v. 1 p. 148.), di stelle apparenti su'l mare fra le tempeste (MC. t. 9 n.), del prodigio accaduto ad Atteone ed al romano Cipo (MB. p. 201.), d'un lavoro di rondini in un'isola del Nilo (MW. p. 113.), d'un Amore nel cui volto erano adombrate le sembianze d'Alcibiade (MB. p. 108.), d'Aristomaco (IG. v. 1 c. 4 § 10.), di Menandro (MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 4 p. 186.), d'Ippocrate (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.), d'Asclepiade (Iv. § 2 n.), d'un Senocrate, di due Cratevati (Iv. § 6 n.), del matematico Timeo (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.), di Spasinete (IG. v. 3 e. 17 § 4 n.), d'Antioco I Sotere e del cavallo che sembrò vendicarne la morte (Iv. v. 2 e. 13 § 2 n.), di Mitridate VI Eupatore (Iv. c. 7 § 5 n.), della torvità di M. Agrippa (MB. p. 276, 277.) e de'molti abbellimenti onde questi decorò Roma (IR. c. 3 § 1 n.), de' talenti d'Agrippina minore (MB. p. 168.), di Domizio Corbulone (Iv. p. 251. — MPC. v. 6 t. 61 e n.) e delle preziose sue scritture. (IR. Iv. § 2 n.) Fa cenno della Fortuna (MC. t. 18 ec. n.), dell'allusione de' serpi avvolti al caduceo di Mercurio (MPC. v. 1 t. 6.), del *Ne quid nimis* (Iv. t. 8 n.), del fiume Callicoro (OV. v. 3 p. 445.), della mercatura delle sete (MG. p. 137.), dell'ali nelle clamidi tessaliche (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), delle *tesseræ palliorum* (IR. e. 4 § 5 n.), delle botti di legno cerchiate a ferro (MPC. v. 7 t. 3 n.), de' licnuchi pensili, delle colonne vitinee (Iv. v. 5 t. 1 n.), del fior di balaustio (Iv. v. 7 t. 39 n.), degli scrigni unguentarj e del preziosissimo di Dario (OV. v. 1 p. 219, 220.), del colore rosso onde si distinguevano le lettere già incise (Iv. p. 42.), delle ibi (MPC. v. 1 t. 37.), de' montoni marini (IG. v. 2 c. 5 § 1.) e de' tragelafi. (MPC. v. 7 t. 32 n.) Afferma che del solo Lisippo si perderono un 1,500 statue tutte eccellenti (Iv. v. 1 t. 14.), che solamente sotto Claudio li scultori cominciarono a lavorare in porfido, e che a'suoi di siffatte statue non erano per anche in uso (Iv. t. 46; v. 3 t. 3 n.; v. 6 t. 59 n.), che li Etruschi erano valenti nella scienza folgorale (MC. t. 4.), che li feciali portavano solennemente un ramicello d'assenzio marino (Iv. t. 3 n.), che le selve furono i primi tempj degli dei (Iv. t. 18 ec. n.), che i re parti s'avvisarono di diminuire lo splendore e la popolazione di Seleucía, trasferendone la loro sede a Ctesifonte (IG. v. 3 c. 15 § 18 n.), che molte erano le imagini d'Epicuro (Iv. v. 1 c. 4 § 16 n.), essere vano il voler contare le volte che Apelle dipinse Alessandro e Filippo (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.), che Demetrio Poliorcete portò l'amore ed il rispetto per l'arti oltre i confini assegnati do una saggia politica (Iv. § 2 n.), che Planco fu due volte console (IR. c. 2 § 24 n.) e che l'elce presso li antichi era pianta lugubre. (MPC. v. 2 t. 1 n.) Nota che fra le statue del teatro e de' portici di Pompeo ve n'erano alcune rappresentanti quelle persone che forniti aveano alla storia naturale dell'uomo fenomeni singolari (Iv. v. 7 t. 9.), e che i segni noturali che appajono talora nelle fisionomíe de' parenti si riproducono in quelle de' figli. (IG. v. 3 e. 15 § 11 n.) Meraviglia che le statue de' Tarquinj in Roma fossero senza anelli (MPC. v. 3 t. 16 n.), e che i Romani ergessero statue ad Alcibiade come al più forte, ed a Pitagora come al più saggio, anzichè a Temistocle ed a Socrate. (Iv. v. 2 t. 42 n.) Vede in

Roma parecchie opere di Fidia, delle quali tesse encomj. (OV. v. 3 p. 85, 87.) Annovera le invenzioni di Bacco. (MPC. v. 4 t. 22 n.) Registra quasi una serie di nomi d'artefici in bronzo che avevano scolpito sacrificanti. (Iv. v. 5 t. 9.) Dà il nome d'Amori a putti alati, come a Genj bacchici. (Iv. t. 13 n.) Vuole che le Nereidi fossero il capo d'opera di Scopa (OV. v. 4 p. 130.), che Scipione l'Africano portasse, primo de' Romani, una sardonica intagliata nell'anuello (IR. c. 2 § 9 n.), che tutti i ritratti d'Omero siano apocrifi e convenzionali. (IG. v. 1 c. 1 § 1. — MPC. v. 6 t. 20 n.) Attribuisce al figlio di Sileno l'invenzione di mescere l'aqua al vino (OV. v. 2 p. 346.), a Pentesilea l'introduzione del giavellotto, *pilum* (MPC. v. 5 t. 21 n.), ad Aristodemo i ritratti de' filosofi (IG. iv. c. 2 § 9 n.), a Calamide un Apollo (OV. iv. p. 421.), ed a Seleuco I Nicatore il disegno d'aprire un commercio fra il mare Caspio ed il Nero. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) Fra li usi del papiro ricorda *vestem atiam stragulam*, parole che significano una specie di stuoje o copertoni, e giammai abiti, come pretesero alcuni. (MPC. v. 2 t. 16 n.) Ci ha serbata memoria dello stabilimento d'una città greca nella Caracene (IG. v. 3 c. 17 § 4 n.) e d'un brano di letteratura latina, forse nel suo genere il più sublime che si conosca, in cui Pompeo stesso esalta le proprie imprese militari. (IR. c. 2 § 18 n.) Sembra collocar Sinuessa ora nella Campania, ora nel Lazio. (OV. v. 2 p. 73.) Il termine tecnico onde qualifica li scultori in bronzo è *statuarius*. (Iv. v. 3 p. 20.) Arreca etimologie del nome di Megaleo dato dagli antichi ad un unguento prezioso che si preparava in Egitto. (MB. p. 243.) Descrive un giunco egiziano, detto *sari*. (MPC. v. 2 t. 16.) Allega le opere di Sestio Negro (IG. v. 1 c. 7 § 6.), come pure quella d'Archelao su le Pietre preziose. (Iv. v. 2 c. 11 § 10 n.) Loda l'iconografia di Varrone (Iv. v. 1 Disc. prel. n.) e li studj astronomici d'Ipparco. (Iv. c. 4 § 19 Suppl. n.) Disapprova il trasporto de' monumenti artistici dal paese nativo ad altro clima straniero. (OV. v. 4 p. xx, xxi.) Sembra che abbia creduto per errore Ctesilao e Ctesila due artefici differenti. (Iv. p. 119.) Negli scritti di Plinio le satrapie de' Persiani e de' Parti recano il nome di regni. (IG. v. 2 c. 12 § 7 n.) Assai verisimile che il suo testo, ov'è discorso del quadro d'Aristide rappresentante Bacco, a cui Attalo II profferse 100 talenti, sia stato corrotto. (Iv. c. 9 § 2 n.) La *circumlitio*, di cui egli parla, data da' pittori alle statue fu diversamente interpretato. Sembra che per tal nome s'abbia d'intendere una tinta od una vernice. Forse variavasi così il colore d'alcune parti della statua, come, per esempio, dell'armi o del panneggio; operazione che richiedeva il discernimento d'un abile maestro. Nicia, secondo lui, non isdegnava d'impiegarsi in siffatti lavori. L'opinione del Winckelmann che intende in quel luogo un semplice ritocco de' modelli, non sembra ammissibile. (MPC. v. 2 t. 38 n.) Il Visconti propone alcune difficultà su le circostanze del suo racconto concernente li architetti Batraeo e Sauro, già illustrato dal predetto Winckelmann. (MB. p. 158. — MPC. v. 1 t. 8 n. e Ind. d. M. t. A. n. 10.) Lo stesso Visconti spiega un passo di lui circa Ipparco, dal quale fu tratto in errore il Bayle (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. e n.), o ne restituisce un secondo guasto dal'Hancarville, ove si tocca di lavori Prassitelj. (MPC. v. 6 t. 6 n.) La lezione d'un altro, che rammenta una prodigiosa puerpera, fu corretta dal Raffei. (Iv. v. 7 t. 9 e n.) Il Revett interpreta ed emenda quello che concerne il tempio di Diana in Efeso. (OV. v. 3 p. 317, 319.) Mal inteso quello che riguarda le statue togate. (IR. c. 2 § 18 n.) In un altro il nome di Pan debbesi intendere appellativamente per indicare que' semiferi semidei che ora s'appellano Satiri. (OV. v. 2 p. 213.) Sembra che i suoi commentatori non abbiano finora esibita un'idea abbastanza giusta nè del trapano inventato da Dedalo, nè del succhiello gallico. (Iv. v. 3 p. 214.) Parecchi fra essi a torto vogliono di Scopa una delle due statue di Venere ch'erano in Roma, d'ignoti autori, e che, secondo alcuni, contrastar potevano la palma alla Prassitelia. (Iv.

v. 4 p. 67, 68.) De' quattro celebri Apolli in marmo mentovati da Plinio il Visconti ne crede uno quello del Belvedere. (MPC. v. 1 t. 14.) Il Plinio francese è il Buffon. (OV. v. 1 p. 208.) V. Heyne.

2 PLINIO, il giovene, legato ad Urso Serviano della più tenera amicizia. (IR. c. 3 § 3 n.) Nel suo *Panegyr. ad Trajanum*, apostrofa il defunto Nerva (MPC. v. 3 t. 6 n.), ed afferma che i simulacri di Domiziano gittati o fatti in pezzi furono un sacrificio della commune allegrezza. (MG. p. 86.) Nelle sue *Ep.*, parla d'una statua eretta ad esso Trajano nella biblioteca de' Prusesi in Bitinia (MPC. iv. t. 7 n.), di Fusco Salinatore (IR. iv. § 3.), di Rustico Arulено (iv. c. 4 § 9 n.), del re Sauromate suo contemporaneo (IG. v. 2 c. 7 § 15.), del ginnasio, dello xisto (MPC. v. 6 t. 12 n.) e delle deliziose ville su'l lito laurentino. (MC. t. 15 n.) Duolsi della perdita d'una gemma che mandare voleva a Trajano, su la quale era impresso Pacoro con li ornamenti della dignità regia. (IG. v. 3 c. 15 § 19 n.) Annovera Erode celebre scrittore di giambi fra' principi di tal poesia. (OV. v. 1 p. 300.) Piglia la voce *zóon* nel senso traslato di alcova. (MG. p. 128.) La prediletta sua villa, da lui detta Pliniana, fu bellamente illustrata dal Marquez. (MC. iv.)

PLINTO. V. Statue.

PLOCE nome di donna che leggesi nell'iscrizione d'un ornatissimo cinerario, riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 108.)

PLOSTELLUM, carro piccolo e basso, usato nelle feste di Bacco, e mentovato da s. Agostino. Sopra di esso le Muse teatrali cominciarono a declamare que' versi, e cantare quelli inni che poscia divennero tragedia e comedia. Da Catone sono detti *plostrarii* li asinelli che se lo traggono dietro. (MPC. v. 5 t. 7 e n.)

PLOSTRARII. V. *Plostellum*.

PLOTINA, ottima moglie dell'ottimo Trajano (MG. p. 37. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 17; v. 6 t. 44. — OV. v. 4 p. 387.), madre adottiva di Adriano, che alle premure e fors' anche agli artificj di lei dovette principalmente la propria esaltazione alla sovrana grandezza. (MPC. v. 1 iv.; v. 6 iv.) V. Eaeda. La sua modestia fu cagione forse della scarsezza di sue imagini (iv. v. 6 iv.), nullameno a noi note per alcuni marmi e per rare medaglie. (MG. iv. — MPC. v. 1 iv.; v. 6 iv. e n. — OV. v. 2 p. 235; v. 4 iv.) Le si dà un'acconciatura di crine eccessivamente alta. (MC. Ind. d. M. t. A. n. 9.)

PLOZIA Vittoria. La sua epigrafe, che adorna il piedestallo d'una statua d'Augusto, fu publicata dal Muratori e dal Fabretti. (OV. v. 4 p. 465.)

PLOZIENO. V. Sabino 3.

PLOZIO Massimo, soldato della flotta romana stanziata a Miseno. La sua urna sostenuta da adorno cippo sepolcrale, la cui epigrafe quasi interamente disparve, è registrata nell'Appendice del Visconti alla Notizia del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 532)

PLURALE numero, quando si facea grand' uso della tachigrafia, venne contrasegnato con la ripetizione d'una consonante. (MG. p. 143.)

1 PLUTARCO di Cheronea (MPC. v. 3 t. 18 n.), autore de' seguenti scritti: *An senibus gerenda sit respublica* (iv. v. 6 t. 12 n.), *Apoftegmi* (IR. c. 2 § 18 n.), *Contra Colotem* (IG. v. 1 c. 4 § 16 n.), *De discernendo adulatore* (iv. v. 3 c. 18 § 17 n.), *De exilio* (MPC. v. 3 t. 13 n.), *De facie in orbe lunæ* (iv. v. 7 t. 5 n.), *De fluviis* (IG. v. 2 c. 11 § 10 n.), *De fort. Alex.* (iv. c. 2 § 1 n.), *De fortuna Romanorum* (MB. p. 124.), *De Iside et Osiride* (MPC. v. 1 t. 37 n.; v. 2 t. 16 e n.), *De musica* (OV. v. 1 p. 343.), *De placitis philosoph.* (iv. v. 3 p. 177.), *De Pyth. orac.* (MPC. v. 7 t. 26 n.), *De sera num. vind.* (IG. v. 2 c. 1 § 2 n.), *Erotico* (MB. p. 106.), *Inst. lacon.* (IG. iv. c. 4 n.), *Quæst. gr.* (MPC. v. 5 t. 9 n.), *Quæst. rom.* (iv. v. 3 t. 19 n.; v. 4 t. 35 n.) Scrisse anche un trattato su l'*Educaziona* (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.) o le *Vite degli uomini illustri*. (IR. c. 2 § 18 n. — MG. p. 7. — MPC. v. 3 t. 13 n.) Il suo *Convito de' sette Savj*, in forma di dialogo, non è un frammento storico, ma sì una novella dettata per diletto, nella quale l'ingegnoso moralista innestò bellamente varie massime attribuite a quelli

uomini illustri, e parecchi fatti della loro vita e del loro secolo. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.) Mosso da soverchio zelo di patria diresse contro d'Erodoto un trattato, che tuttavía può leggersi, co'l titolo *Della Malignità d'Erodoto*, che l'abb. Geinoz confutò in due Memorie, alle quali soggiunse poi delle note il Larcher, che compiono in modo trionfante la difesa di quel sommo storico. (Iv. c. 5 § 1 n.) Intruse fra le opere di Plutarco furono le *Vitæ decem oratorum*. (Iv. Disc. prel. n.; c. 6 § 2 n., 3 n.) Ci rimane l'estratto d'una altra sua opera su'l paragone di Menandro con Aristofane. (Iv. c. 1 § 11 n. — OV. v. 4 p. 185.) Rende nobile testimonianza a Seneca, se crediamo al Petrarca, il quale attesta in duo luoghi aver letto nel nostro autore niuno essere stato in Grecia che nelle scienze morali paragonar si potesse a quel filosofo, *Ep. contra Gallum*, ed *Ep. ad Senecam*. Questo passo però invano ricercasi nell'opere di Plutarco a noi pervenute. (MPC. v. 3 t. 17 n.) Fa stupore che l'indegna soperchiería usata da Pittaco verso il suo emulo Frinone abbia potuto trovare in lui un ammiratore. (IG. v. 1 c. 2 § 6.) Egli più volte si è ingannato fidandosi a guide poco sicure. (Iv. v. 2 c. 4 § 1 n.) Afferma venerarsi in Bacco ed in Adone la divinità stessa (MPC. v. 2 t. 31 n.), che Plutone giunto in Egitto mutò nome, che la regina Amestri gl'immolò vittime umane (iv. t. 1 n.), e che Venere quando passa l'Eurota dismette il abbigliamenti molli e feminei, e, prendendo lo scudo e l'asta, s'acconcia per piacere a Licurgo. (MB. p. 124.) Parla di Venere Epitimbia (MPC. v. 4 t. 35 n.), delle corone di vite e d'edera care a Bacco (MC. t. 28 n.) e del concurso de' forestieri a Tespie per venerarvi Cupido. (MB. p. 106.) Vuole Clio preside della poesía eroica e della lode, e ne deriva il nome da *eleos*. (MPC. v. 1 t. 16.) Attribuisce ad Euterpe la contemplazione delle verità fisiche. (Iv. t. 17.) Conserva il frammento d'un inno cantato dalle baccanti d'Elide quando conducevano al templo un torello vivo. (Iv. v. 5 t. 9 n.) Eccettua alcune divinità a cui i Romani per rito sacrificavano a capo scoperto. (Iv. v. 3 t. 19 n. — OV. v. 2 p. 406.) Nota che nelle sacre pompe d'Osiride portavasi con venerazione un vaso d'aqua. (MC. t. 2.) Adduce il perchè le divinità egizie siano rappresentate sopra un naviglio. (MW. p. 114, 115.) Parla d'Antigono e di Demetrio suo figlio (IG. v. 2 c. 2 § 2 e n.), d'Apollonide cizicena (OV. v. 1 p. 359.), di Arato sicionio (IG. iv. c. 13 § 2 n.), d'un certo Archibiade (MPC. v. 2 t. 43.), d'Artavasde (IG. iv. c. 12 § 7 e n.), dell'odio di Cassandro verso la memoria d'Alessandro (Iv. c. 2 § 1 n.), di Catone (MPC. v. 7 t. 25 n.), di Cratero, di Filippo re di Macedonia (IG. iv. § 5 n.), di Focione (MPC. v. 2 t. 43. — OV. v. 4 p. 153.), di Ftia (IG. iv. c. 3 § 2.), di Licurgo (MPC. v. 3 t. 13 e n.), di Lisimaco (IG. iv. c. 5 § 1 n.), di Lisippo (OV. v. 3 p. 72.), di Mitridate VI Eupatoro (IG. iv. c. 7 § 5 n.), di Perseo (Iv. c. 2 § 6 n.), di Pirro e de' suoi soldati cinti di corone di quercia (OV. v. 1 p. 192.), di Quinzio Flaminino (Iv. v. 3 p. xviii.), di Roma figlia di Telefo (Iv. v. 1 p. 139.), di Seleuco I Nicatore e d'una sua osservazione relativa a chi governa (IG. iv. c. 13 § 1 n.), de' difetti d'Antioco VII Evergete (Iv. § 16 n.), de' superbi monumenti d'arte eretti da Pericle, del quale loda altamente un ritratto eseguito da Fidia (Iv. v. 1 c. 3 § 3 e n.), d'una statua di Lisandro in Delfo (iv. § 5 n. fin.), al cui padre dà il nome d'Aristocleito (OV. v. 3 p. 196.), d'un'altra di Mario da lui veduta a Ravenna (iR. c. 2 § 12 n.) e delle molte di Silla a Roma. (Iv. § 14.) Ravvisa in Alcibiade la bellezza propria dell'età virile (MPC. v. 2 t. 42.), narra un'avventura che dimostra la sua leggerezza, ed ascrive ad Aristofonte un quadro che attesta la vittoria da lui riportata ne' certami Nemei. (IG. iv. § 5 n.) Sostiene che Solone non ebbe parte nella guerra della Focide. (Iv. c. 2 § 3.) Nella vita d'Alessandro raccoglie non poche notizie sparse nell'opere di varj scrittori co'l manifesto intento d'abbassare le ammirevoli parti di quel grande. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.) Avvisa che Attalo II era enormemente pinguo (Iv. c. 9 § 2 n.), che la statua in bronzo di Demostene

scuipita da Paiieote, ed eretta nella piazza d'Atene, avea le dita incrocicchiate, e racconta una curiosa avventura che ad essa si riferisce (Iv. v. 1 c. 6 § 3 n.), che all'ascendente vittorioso e felice del Genio d'Augusto cedeva anche ne' più piccoli incontri il Genio e la fortuna d'Antonio. (MPC. v. 3 t. 2.) Tocca della fisionomia d'esso Antonio (MW. p. 104.), del padre suo commenda il liberale e benefico carattere (IR. c. 2 § 25.), di lui e della sua Cleopatra descrive minutamente i fatti. (IG. v. 3 c. 18 § 19 e n.) Afferma che li Spartani usciti di fanciulli andavano senza tunica (MPC. v. 3 t. 13 n.), che le genti della Commagene venute in soccorso di M. Antonio nella guerra contro Augusto erano dirette da un Mitridate (IG. v. 2 c. 12 § 9 n.), che i figli de' re persiani portavano la tiara curva, come li altri, a meno che non dividessero le cure della regia dignità del padre (Iv. v. 3 c. 16 § 5 n.), che il ministro Aristamene si permise di svegliare Tolameo V Epifane sonnecchiante al cospetto d'un ambasciatore (Iv. c. 18 § 10 n.), che Pompeo avea la chioma alquanto ripiegata all'indietro (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.), e nella descrizione di questa e degli occhi notevole è l'avverbio *atrama* (IR. c. 2 § 18 n.), che suo figlio minacciò ferir Cicerone (Iv. § 19 n.), che questi fu primo a mostrare quanta persuasione e forza aggiungano alle massime dell'onesto e del giusto le grazie dell'eloquenza. Un suo passo intorno al sopranome dello stesso Cicerone non fu inteso dalla maggior parte de' traduttori. (Iv. c. 4 § 3 e n.) Taccia apertamente Teofane mitilieneo di doppiezza e di malvagità. (IG. v. 1 c. 5 § 3.) Inclina a credere che molte statue di Romolo, ancora esistenti a' suoi dì, appartenessero al regno di lui. (IR. c. 1 § 1 n.) Accusa il pedagogo Teodoro d'aver tradito il suo alunno Antillo ed abbandonatalo al ferro de' suoi nimici, e d'Antilio registra un fatto che chiarisce la sua indole nobile e generosa. (Iv. c. 2 § 26 e n.) Copia, quanto alle memorie della vita di M. Bruto, i due scrittori sospetti di parzialità Bibulo e Volumnio. (Iv. § 21.) La morte che si diè Cleomene, seguita dal massacro di tutta la regia famiglia e degli amici, è nel suo testo il frammento più tragico e commavente delle storie antiche. (IG. v. 2 c. 4 § 1.) Attribuisce l'ingrandimento e la fortuna di Tigrane alle guerre domestiche de' Parti. (Iv. v. 3 c. 15 § 8 n.) Il Visconti propone un lieve schiarimento di quel suo luogo ov'è detto ch'esso re fece trucidare i principi della stirpe di Seleuco. (Iv. v. 2 c. 13 n. fin.) Erra circa l'età di Tolomeo VIII, chiamandolo giovene garzone, dacchè alla morte di suo padre, accaduta 30 anni innanzi, era già ammogliato. (Iv. v. 3 c. 18 § 14 n.) Rammenta un certo Teomnesto filosofo academico in Atene (Iv. v. 2 c. 10 § 4 n.), e l'opera d'Archelao su le Pietre preziose. (Iv. c. 11 § 10 n.) Riferisce un epigramma d'Alessandro etolo. (MPC. v. 3 t. 43 n.) Conserva l'epigramma greco inciso su la base d'una statua di Marcello, ed esprime la sua opinione intorno all'origine del cognome di questo. (IR. c. 2 § 10 e n.) È verisimile che lo scanno assai basso su cui nel suo Convito fa sedere Esopo, non abbia altra ragione che nella piccola statura di questo favoleggiatore. (IG. v. 1 c. 2 § 9.) Addita Eschilo come amico del vino (OV. v. 2 p. 289.), e Fea come scaltra cortegiana. (Iv. p. 263.) Spiega un tipo su le medaglie di Filippo padre d'Alessandro. (IG. v. 2 c. 1 § 2 n.) Un suo passo non ben inteso da' traduttori illustra a meraviglia le liste ond'ivano distinti il abiti sacri e sacerdotali degli Egizj. (MPC. v. 2 t. 16.) Censura Nicolò di Damasco per il suo falso racconto della morte di Porzia. (IR. c. 2 § 21 n.) Osserva che i tempj antichi si tenevano rivolti all'oriente (OV. v. 3 p. 94.), e che i più nobili artefici erano solleciti di ritrarre meglio e più esattamente le teste che il restante delle membra del corpo. (IR. iv. § 18 n.) Encomia il più bel tempio dell'antichità. (OV. iv. p. x, 85.) Fa menzione del serpe apposto dagli antichi agli eroi (MW. p. xii.), della corona di quercia (MC. t. 6.), d'un piccolo manto usato da' Romani intorno al capo (MPC. v. 3 t. 19 n.), del Pallo triplicato (Iv. v. 2 t. 16.), della sfinge regalata da Verre ad Ortensio (IR. c. 4 § 2 n.), d'un

lgaispieio che riguarda Ciceronc (OV. v. 4 p. 152.), della gemma di Clearco (Iv. v. 2 p. 249.), dei Nilo creduto derivazione d'Osiride (MW. p. 113.) e della palma simbolo di vittoria. (MPC. v. 3 t. 27.)

2 PLUTARCO, artefice probabilmente anteriore ad Augusto. Assai ben trattato è il suo cameo Mediceo, ed ha bei caratteri. (OV. v. 2 p. 125.)

3 PLUTARCO, nome d'un giovene morto in Italia, il cui epigramma greco è riportato dai Viscuoti. (OV. v. 3 p. 192.)

4 PLUTARCO. Così da Suida è chiamato Ippareo, figlio probabilmente d'Eucle, a cui furono per delitto contro lo stato confiscati i beni. (OV. v. 1 p. 240.)

PLUTO, deità c personificazione allegorica della ricchezza, imaginata più presto da' filosofi e da' poeti, che venerata da' popoli. (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 2 p. 139.) Bambino collocato dagli artefici in braccio alla Fortuna ed alla Pace. (MPC. iv. t. 12 e n.) Diverso da Bacco effigiato spesso in età fanciullesca ed in seno alle sue nutrici. (OV. iv. p. 140.) Il Viscouti fece la *Descrizione d'un gruppo rappresentante la Pace che allatta Pluto bambino*. (iv. p. 139.) V. Cefisodoto 1. *Plut.* d'Aristofane. (MPC. v. 3 t. 28 n.) Non è da confundersi, quale frequentemente avvenne, con

PLUTONE (MPC. v. 2 t. 1, 12 n.) o Dio ricco, nome che si riferisce al latino Dite. (iv. t. 1. — OV. v. 4 p. 520.) Egli era figlio di Saturno e di Rea, poscia inghiottito dal padre (MC. t. 17 e n.), fratello di Giove e di Nettuno (iv. t. 24 e n. — MPC. v. 5 t. 5. — OV. v. 2 p. 6.), nume aborrito de' morti, re dell' ombre (MPC. v. 2 t. 1.), dell' Averno (MC. t. 24.), dell' Erebo (MPC. iv.), dell' Inferno (MC. t. 17 e n. — MPC. iv. — OV. iv.), del Tartaro (MPC. v. 2 t. 1. — MW. p. 25.), reputato arbitro delle ricchezze (MPC. iv.), ch' egli cela nelle viscere della terra. (OV. v. 4 p. 520.) Lo stesso che il Giove Stigio, il Giove Ctonio o Sotterraneo, il Giove Dite o Infernale. (MPC. iv. e v. 5 t. 6.) Confuso da' Greci con il Sole jemale (MW. p. 124.) e con l' Arimanio de' Persiani. (MPC. v. 2 t. 1.) Detto *Agesilas* o *Agesilaos*, cioè Conduttiere o Radunatore di popoli. (Iv. n.) Presso il Egizj chiamato Serapide, deità indigena ed analoga al greco Plutone, co 'l quale si amò di confunderla; appellazione che si diede alla sua vetusta imagine da Sinope trasportata in Alessandria per ordine del primo de' Tolomei. A lui convienc l' oscurità, onde in Grecia sorti il nome di *Ædès*, cioè oscuro, invisibile, al quale la regina Amestri sacrificò vittime umane. (Iv. t. 1 e n. — OV. iv.) Combatte e vince i Titani. (MC. iv.) Invaghito di Proserpina, la sorprende e rapisce, e gli riesce di sedurla a gustare un grano di melogranato, dopo di che ella non potè dimorar con la madre se non una terza parte dell' anno, cioè nel tempo de' fiori o della primavera. (Iv. t. 16 n. — MPC. iv. n.; v. 5 t. 5. — OV. v. 2 p. 6, 7.) V. Apuleio 1. Apollo uno de' suoi rivali in questo amore. (MPC. v. 5 iv.) A Plutone dedicati l' elefante (OV. iv. p. 163.) e l' albero tristo c lugubre dell'elce. (MPC. v. 2 t. 1.) Terribile, torvo, feroce il suo aspetto per i lineamenti e per il disordine de' capelli, che quasi gli velano la fronte, unde frequentemente gli si dà l' epiteto di *Stygeros*, odioso. (MC. t. 24 e n. — MPC. iv. e n. — MW. p. 25.) Il suo elmo dono de' Ciclopi. (MC. t. 17 e n.) Ha il modio su la testa (MPC. iv. t. 1. — MW. iv.), e l' unica testa che ne sia priva è fra le rarità dissotterrate nel Laurentino (MPC. iv. n.), l'asta o lo scettro, la patera (iv. v. 1 t. 32 Oss. d. A.; v. 2 t. 1.), il Cerbero a' piedi (iv. v. 1 iv.; v. 2 iv.; v. 6 t. 14 n.) ed il capo velato. (Iv. v. 2 iv.) Spesso apparisce tutto vestito. (Iv. v. 1 t. 32 n.) Lo scettro, che in nessun antico monumento, nè presso li scrittori classici è biforcuto, viene per lo più interpretato pe'l nilometro, solito depositarsi nel tempio di Serapide. (Iv. t. 32 Oss. d. A.; v. 2 t. 1.) I Plutuni assolutamente greci, e non relativi al culto sinopitico ed alessandrino, sono diversi dai Plutone Serapide. (Iv. v. 6 t. 14 n.) Neri od almeno oscuri i suoi simulacri in marmo operati dall' antichità. (OV. v. 1 p. 306.) Le statue che di lui si hanno, sono tutte di mediocre scarpello, e tutte equivoche con

Serapide. (MPC. v. 2 iv. n.) V. Luciano.

PLUVIO, epiteto di Bacco (MPC. v. 7 t. 7.) e di Giove. (Iv. v. 5 t. 4 n.) V. Bacco, Giove.

1 PLUZIA gente, ovvia in assai monumenti scritti, non è diversa dalla più conosciuta de' Plauzj. (MG. p. 139.)

2 PLUZIA Vera, figlia d'un largo benefattore del municipio gabino e fondatore del tempio che ivi sorgeva a Venere. Le lapidi trovate insieme con un' effigie in marmo nostrale di facile, ma non dispregevole lavoro, offrono non scarsa probabilità per ravvisar in essa la sua fisionomia. (MG. p. 69, 122.)

PLUZIO. V. Epafrodito 1, Telesforiano.

POB. leggesi in una pietra incisa del gabinetto di Firenze. S'abbagliò il Gori spiegando queste lettere pe'l sopranome di M. Valerio Poblicola collega di L. Bruto, e ravvisando nella gemma il ritratto di quell'antico console. Molti i nomi romani che cominciano per siffatte lettere, siccome quelli di Poblicio, Poblilio, ec., e trovansi nell'antica Roma non pochi personaggi che portarono il nome di Poblicola, o piuttosto Poplicola ne' tempi posteriori a quell'illustre repubblicano. V. Vipstano. Il ritratto sbarbato appartiene senza dubio ad un più moderno romano, il cui nome principiava con la sillaba *Pob.*, ed a cui probabilmente la pietra serviva di sigillo. (IR. c. 2 n. 80.)

POBLICIO. V. *Pob.*, Salvio 3.

POBLICOLA. V. *Pob.*

POBLILIO. V. *Pob.*

POCILLATOR. V. Mercurio.

POCILLATORI. Così vulgarmente sono chiamate alcune statuette, circa le quali li Academici ercolanesi sembrano persuasi dell'opinione del Passeri, che si accostò molto al vero appellandole Genj domestici. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

POCOCKE, celebre viaggiatore (MW. p. (72.) ed autore della *Description of the east.* (IG. v. 3 c. 18 § 11 n. — MW. p. xviii. — OV. v. 3 p. 35.) Cade in abbagli nel trascrivere lapidi antiche. (OV. v. 1 p. 164.) Publica quelle d'Apollinopoli e di Rosetta (IG. iv.), una fenicia trovata a Cipro e trasferita ad Oxford (Iv. v. 2 c. 12 § 4 n.), ed un'altra che prova l'epoca in cui Sabina ebbe accompagnato il suo consorte Adriano nel viaggio d'Egitto. (OV. v. 4 p. 239.) Publica ancora due statue di grande dimensione. (Iv. v. 3 p. 35.) Il primo che ne facesse incidere una celebre, attribuita ad Agrippa, conservata a Venezia nel palazzo Grimani. (IR. c. 3 § 1 e n.) Descrive un tempio d'Atene, la galleria del cui tetto è sostenuta da figure feminee reputate Cariatidi. (MW. p. xviii.) Fa scoperte nella topografia de' campi trojani. (Iv. p. (72.)

POCULA. V. Tazze.

PODALIRO. V. Esculapio.

POESIA. Ne è padre Apollo (MPC. v. 1 t. 15.) ed Omero (IG. v. 1 c. 1 § 1. — OV. v. 4 p. 406.), una delle divinità Bacco (MPC. Iv. t. 42.), musa Calliope (Iv. t. 26.), emblema il Pegaso. (Iv. t. 28 Oss. d. A.) Emblema generale dell'estro poetico il tirso. (Iv. t. 42. — OV. v. 2 p. 368.) Ella vedesi personificata nel celebre bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (MPC. iv. t. 27 n. e Ind. d. M. t. B. n. (.) L'antichità reputò Archiloco siccome creatore di quasi tutti i generi di poesia. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) Il genere più vetusto che per publica autorità si coltivasse furono li inni de' numi. (MW. p. 157.) V. Inni. Le antiche poesie s'impiegavano a conservar la memoria delle grandi azioni, anzi erano le sole storie di que' tempi remoti. Il metro giovava a tenerle a mente con maggior facilità. (OV. iv. p. 452.) V. Metro. Le favole tutte e le storie più maravigliose dall'esordio de' secoli fino al principio del III secolo dell'e. v. erano state raccolte ed esposte verso quest'epoca in versi greci da Pisandro. Chi ha per le mani la storia delle lettere greche e della loro decadenza sa come tali più recenti compilazioni abbiano a poco a poco preso in Grecia il luogo de' più vetusti poemi, e come ne facessero sparire la maggior parte. (MPC. v. 7 t. (7.) Poesia amorosa. V. Lirica. Didascalica. V. Lucrezio. Eroica, epica. V. Eroi, Lirica. Pastorale. V. Bucolica. Sacra. V. Lirica, Lowth. Satirica. V. Satire. Teatrale. V. Drammatica, Teatro. Armonia poetica. V. *Melissa.* *Arte poetica*, titolo d'un'epistula al

Piscoi di Orazio, il più elegante, il più generalo, il più concettoso de' precettisti poetici. (Iv. v. 2 t. 26 n. — OV. v. 2 p. 459.) *Instit. poet.* del Vossio. (MPC. v. 1 t. 19 n.) *Poetica* d'Aristotele (IG. v. 1 c. 4 § 8 n. — MPC. v. 4 ind. d. M. t. B. n. 1.) e dello Scaligero. (MPC. v. 5 t. 13 e n. — OV. Iv. p. 470.) V. Anfione 1, Bos (du) 2, Lessing, Merian (de), Versi.

POETI fregiati del diadema (MPC. v. 6 t. 27.), ricinti d'alloro (Iv. v. 4 t. 15.), d'edera (Iv. t. 18 n) e di quercia. (MC. t. 6.) V. Domiziano, Giovenale. Platone, esigliandoli dalla sua repubblica, non ricusa ad essi l'onore di prima incoronarli con un nastro di lana. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.) Si dà loro per insegno il tirso di Bacco. (MPC. Iv. t. 42.) Talvolta come simbolo di essi fu impiegato il gallo. (Iv. v. 7 t. 26.) V. Antipatro 3. Favoleggiavano venir inspirati nel sonno per mezzo delle visioni. (Iv. v. 1 t. 42.) La meraviglia delle nazioni li chiamò spesso co' titoli di sacri o divini ingegni. (Iv. v. 6 t. 27.) Loro principe è Omero (IG. v. 1 c. 1 § 1. — OV. v. 2 p. IV; v. 4 p. 406.), detto altresì poeta divino. Di leggeri i poeti si persuadono dover la loro fama essere perpetua. (IG. Iv.) Li antichi imitarono la natura nelle sue parti migliori e nelle sue perfezioni. (MW. p. 89, 90.) Non si esercitavano nella sola poesia, ma componevano la musica e persino la danza, onde accompagnavano i proprj canti. (IG. Iv. § 7.) Essi, imitati poscia da alcuni moderni, framischiarono talvolta versi eptametri agli esometri. (MG. p. 113.) Quelli de' tempi Omerici menavano una vita vagabonda ed errante. (IG. iv. § 1.) Plutarco, o quale che siasi l'autore delle *Vitæ decem oratorum*, attesta che delle imagini inalzate a' più illustri della Grecia su la via da Atene ad Eleusi non rimaneva più a' suoi tempi che quella d'Omero. (Iv. § 13 n. fin.) Lo scritture di quasi tutti i poeti della corte d'Augusto pizzicavano d'epicureismo. (IR. c. 4 § 6.) I compilatori in versi non si fanno scrupolo di certe infedeltà; il loro fine è di piacere, i mezzi sono a loro scelta, e rado un poeta adotta una favola senz'alterarla. (MPC. v. 7 t. 17.) Ermesianatte scrisse un'elegia su le umane debolezze de' poeti celebri. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) V. Pegaso 1, Ritratti, Virgilio, Wernsdorf.

1 POGGIO, a Cajano. Un bassorilievo di quella regia villa rappresenta il gruppo di fanciulle prigioniere raccommandate da' suoi alla compassione del vincitore. (MPC. v. 5 t. 31.)

2 POGGIO Mirteto. V. Mosaico.

POGGIOLI Bernardino Luigi, pubblico notaro romano, stese e sottoscrisse l'atto solenne onde fu dichiarato il marmo dell'Apollo di Belvedere essere affatto diverso da quello che si cava o si è mai cavato a Carrara. (MPC. v. 1 t. 14 Add. d. A.)

POGLIANI, tipografo a Milano, publicò nel 1827 la dissertazione del Morcelli intitolata Delle tessere degli spettacoli romani con note del Labus. (OV. v. 2 p. VI.)

POGONE o Barbato, sopranome di Bacco (MPC. v. 6 t. 11 n.) ed anche, secondo Polibio, di Seleuco II Callinico. (IG. v. 2 c. 13 § 4.)

POINCINET de Sivry. V. Plinio 1.

POITIERS, luogo rinomatissimo nelle Gallie a' tempi romani. (OV. v. 4 p. VII.)

POLA nell'Istria (OV. v. 3 p. 286.), città che si credea fondata sino da' tempi degli Argonauti, e che, divenuta sotto Augusto colonia romana, fu nota per la novella appellazione di *Pietas Julia*. Grande l'edificio del suo anfiteatro o de' più considerabili che rimasti ci siano dell'antichità romana. È più vasto che l'arena di Nimes, e pressochè quanto quella di Verona, e conserva, come queste due, la denominazione d'arena. (Iv. p. 294.) Eleganto la sua semplicità e d'un'architettura preferibile sotto qualche rispetto a quella dell'anfiteatro di Tito a Roma. Anacronismo il riferirlo al secolo di Diocleziano, poichè probabilmente appartiene a quello d'Augusto. Bizzarra l'opinione del Maffei, il quale riconobbe in esso un teatro circolare. Eravi bensì ancora un teatro veduto con ammirazione dal Serlio e da Palladio, e atterrato nel secolo XVII dall'ingegnere francese Deville per impiegarne le pietre in fortificazioni, benchè le cave d'una bellissima pietra che avea servito

alla costruzione do' monumenti di Poia, siano vicinissime od essa. (Iv. p. 295, 296.) All' ingresso dell' antica città surgevano duo tempj d'ordine corintio, di mediocre grandezza, ma d'architettura assai nobile ed elegaute, fra i quali aprivasi una larghissima via. Uno, tuttavía in buono essere, è dedicato o Roma ed a Cesare Augusto; dell' oltro, forse eretto in onore di Livio, non rimangono che maeerie. (Iv. p. 297, 298.) L'arco de' Sergj fu inalzato alla decorazione interna d'una delle porto della città. V. Sergj. Lo Stuart, che si tratenne in que' monumanti, errò taivolta, e massime circa alcune iscrizioni, due delle quali riferisce correttamente il Visconti. Quelle antichità vennero esattamente illustrate dal Dufourny. (Iv. p. 295, 298 ee.) V. Androci, Lodovico.

POLEMARCO, fratello di Lisia, dirasse insieme con lui una fabrica di scudi in Atene, la quale procacciò ad essi non pochi vantaggi. Segno per le malte sue ricchezze alla persecuzione de' trenta tiranni, fu annoverato fra li stranieri sospetti al governo, e quindi condannato a bere la cicuta. (IG. v. 1 c. 6 § 1.)

1 **POLEMONE I**, nativo di Laodicea nella Frigia, per i talenti del padre suo Zenone e per i meriti proprj sollevato a poco a poco da Antonio, di privato ch'era, agli onori reali. Prima re d'un piccolo principato nella Cilicia, che aveva congiunta la dignità di sacerdoto di Giove nella città d'Olba, indi del Ponto o del Bosforo. Per liberalità de'Romani accrebbe li stati della piccola città d'Iconio. Guerreggiò contro i Parti, che poi riescì a sciogliere dall'alleanza co' Medi, e contro di Ottavio. Fu costretto a riscattarsi dalle mani d'Artavasde, che indi riconciliò con Antonio. Confermato nondimèno dol generoso Augusto nel possesso de' suoi stati e distinto del titolo di suo alleato ed amico. Sposò Dinamide figlia di Farnace, la quale, morta senza figli de' due primi mariti, e nè pur dell' ultimo, questi si congiunse a Pitodoride, che padre lo rendette di tre, poscia tutti sovrani. Polemone divenne terribile alle feroci nazioni circonvicine, conquistò la Colchide, distrusse Tanai covile di barbari. Li Aspurgitani, prevennto un suo stratagema, s'impadronirono di lui, e gli tolsero la vita, dopo un dominio d'oltre a 12 anni su'l Bosforo, di 35 su 'l Ponto e di 2 sopra Olba. Perpetuati nella sua famiglia i sopranomi di M. Antonio. Un'epigrafe greca scoperta a Cuma prova ch'egli tuttavia vivea nell'anno di Roma 725, quando Augusto assunse il titolo di padre della patria. La sua effigie ci viene additata da medaglie (IG. v. 2 c. 7 § 8 e n.; v. 3 c. 14 § 2 e n.), nel rovescio delle quali vedesi inciso il seggio vuoto di Giove, se pur non è quello del sacerdote principe d'Olba. (Iv. v. 3 iv. — MPC. v. 7 t. 44 n.) Il Visconti con sagace critica gliene rivendica una attribuita dal Belley a

2 **POLEMONE**, nativo d'Olba, preteso marito della principessa Aba. (IG. v. 3 c. 14 § 2.)

3 **POLEMONE II**, figlio primogenito di Pitodoride, re del Ponto, del Bosforo e poscia d'una parte della Cilicia. Qui fermò sua sede, la quale dopo la rinunzia del regno pontico sotto Nerone divenne l'unico suo patrimonio. Più avido di ricchezze, che di signoria, non arrossì d'abbracciare il giudaismo per ottenere con la mano di Berenice i tesori che la portava in dote, la quale, per quanto fosse grandiosa, non potea mai compensare nè un tal sacrificio, nè l'onta che la vita liberissima da questa giovene vedova tenuta co'l re di Calcide avea fatta alla propria reputazione. Ond'ei si divise bene presto da quella sgualdrina, e, rinegata la nuova religione, se ne tornò al paganesimo. Su'l resto della sua vita tace la storia, nè la sua memoria ha forse molto scapitato per tale dimenticanza. (IG. v. 2 c. 7 § 9.) Si pretende che il Bosforo passasse in suo dominio il 38 dell'e. v. (Iv. § 11 n.) Le sue fattezze ci vengono serbate da medaglie, da una delle quali apprendesi il nome della regina Trifene, sua sposa o prima di Berenice, o dopo il divorsio da questa. (Iv. § 9 e Add. d. A.)

4 **POLEMONE** di Laodicea, celebre sofista sotto l'impero di Adriano. (IG. v. 3 c. 14 § 2 n. — OV. v. 3 p. 272.) Ne' tempi che volgeano propizj a' sofisti si ardì preferirlo allo stesso Demostene; ma la posterità confinò lui, insieme con li altri scrittori

tanto una volta ammirati, in quell'oblio che meritava. (OV. v. 1 p. 243.) Polemone parla de' lineamenti di Socrate. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.) L'Eckhel ha pressochè dimostrato che egli discendeva da Polemone re del Ponto, e che n'avea senza dubbio ereditato il nome di M. Antonio. (Iv. v. 3 iv. — OV. v. 3 iv.) Filostrato scrisse la sua vita. (OV. v. 1 p. 239, 243.)

POLENI, autore d'un *Supplimento* a'Tesori Greviano e Gronoviono delle antichità greche e romane. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — MG. p. 107. — MPC. v. 5 t. 19 n.; v. 7 t. 19 n.)

POLEÔ. V. Polo 1.

POLETI. V. Attica.

POLIADE. V. Minerva.

POLIARNO. V. Senocle.

1 POLIBIO, figlio di Licorta (MPC. v. 4 Pref.), storico grave ed assai veridico (IR. c. 2 § 6 n.), intimo amico al secondo Scipione. (Iv. § 9 n.) I monumenti erettigli dalla riconoscenza degli Achei in parecchi tempj del Peloponneso o dell'Arcadia erano per lo più semplici bassirilievi. (MPC. v. 4 Pref.; v. 5 t. 26 n.; v. 7 t. 18 n. — OV. v. 3 p. 273.) Ajuta la fuga da Roma dell'amico Demetrio I Sotere, e nella notte che ciò avvenir deve, è costretto a richiamar quel dissoluto a sobrietà con versi che gli fa pervenire durante la cena, e da lui tolti quà e colà da' più celebri autori. (IG. v. 2 c. 13 § 11 e n.) De' suoi scritti fece estratti Costantino Porfirogeneta. (Iv. c. 12 § 5.) Il Mai raccolse sei varianti d'un suo frammento pubblicato per la prima volta dallo Schweighaeuser. (OV. v. 3 p. 354.) Ne' *Fragm.* delle sue storie, negli *Excerpta legationum* e negli *Excerpta de virt. et vit.*, parla d'Antioco il Grande (IG. iv. c. 13 § 7 n.), d'Apollonide ciziccna (OV. v. 1 p. 359.), d'Ariarato VI (IG. iv. c. 11 § 3 n.), d'Arsinoe sorella di Tolomeo IV Filopatore, intorno al regno del quale rammenta parecchi fatti (Iv. v. 3 c. 18 § 8 n., 9 n.), di Attalo (Iv. v. 2 c. 9 § 2 n.), di Cleomene re (Iv. c. 4 § 1 n.), dell'Eraclide presentatore al senato romano d'Alessandro e di Laodice figli d'Antioco Epifane (Iv. v. 3 c. 17 § 10 n.), d'un Mitridate satrapa, e ne accenna la madre, figlia d'Antioco il Grande, qual sorella naturale del suddetto Epifane; espressione spiegata rettamente dal Visconti (Iv. v. 2 c. 12 § 5 e n.), del poeta Samio (Iv. § 2 n.), di Serse (Iv. § 3 e n.), dell'epoca dell'incoronazione di Tolomeo V Epifane (Iv. v. 3 c. 15 § 10 n.), della *parma* (MPC. v. 1 t. 9 n.), del perizoma (MB. p. 32.), di statue dedicate a Seleuco I Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1 e n.) Loda Gelone figlio di Jerone (Iv. c. 1 § 3 n.), e somministra varie notizie circa quest'ultimo (Iv. § 4 n.); così il principe Massinissa (Iv. v. 3 c. 19 § 5.) e la riunione de' ritratti degli uomini illustri. (Iv. v. 1 Disc. prel.) Inveisce contro lo spoglio de' monumenti artistici fatto in Grecia da' conquistatori romani; ma la debolezza degli allegati motivi mostra che non è tanto mosso da un'intima convinzione, quanto dall'amore del suo paese, dal quale vedeva sottrarsi tanti celebri capi d'opera. (IR. c. 2 § 10 n. — OV. v. 4 p. xx.) Afferma che alcuni capitani cartaginesi si valsero d'una clepsidra per telegrafo (MW. p. 82.), che Farnace I fu il più ingiusto di tutti i re (IG. v. 2 c. 7 § 3 n.), che Ariarate V salì al trono di Cappadocia verso il 220 avanti G. C. (Iv. c. 11 § 2 n.), che Tolomeo Filopatore era figlio di Berenice (Iv. v. 3 c. 18 § 7 n.), che Tambraca all'età d'Arsace III non era città fortificata, ma ad ogni modo grande ed una delle sedi reali (Iv. c. 15 § 8 Add. d. A. n.), che Annibale giurò al padre avanti la partenza per la Spagna di non mostrarsi giammai amico de' Romani, ch'ei facilmente veniva a colloquio con Scipione, machinatore sotto amiche sembianze della sua ruina, e che a francarsi da' tradimenti usava travestirsi, e massime cangiar spesso di parrucche. (Iv. c. 19 § 4 e n.) V. *Tolma*. Delinea il carattere dell'astuto Sosibio. (Iv. c. 18 § 8 n.) Riconoscendo Criseide per moglie di Antigono Dosone, non dice che la fosse madre di Filippo V. (Iv. v. 2 c. 2 § 5 n.) Osserva una certa rivalità fra i re di Bitinia e di Pergamo rispetto alle feste celebrate in quelle capitali (Iv. c. 8 § 2 n.), che Seleuco II Callinico fu sopranominato Pogone o sia Barbato, che fu grandemente generoso verso i Rodj per

ristorarli delle perdite loro toccate per un orribile terremuoto, e che alla morte di lui il figlio gli sottentrò nel trono. (Iv. e. 13 § 4 e n.) A Polibio debbesi la notizia del nome d'Eutidemo, dell'epoca del suo regno e d'alcuni avvenimenti della sua vita. (Iv. v. 3 c. 17 § 1.) Scorge nell'immatura morte d'Antioco Epifane la vendetta di Diana Persica, di cui volle rubare i tesori. (Iv. v. 2 Iv. § 9.) Tace d'alcuni favolosi racconti su'l fatto d'Atilio Regolo da altri assai magnificati; silenzio tanto più rispettabile, in quanto che egli non omette di fare alcune riflessioni su 'l carattere morale di quell'illustre romano e su la sua prigionia. (IR. c. 2 § 6 n.) Il Visconti propone un mutamento d'epiteto in quel luogo del suo testo ove toccasi de' campi renduti fertili da Massinissa. (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.) Polibio fu edito dal Gronovio. (Iv. v. 2 e. 9 § 2 n.)

2 POLIBIO, liberto, mensionato in pregevole iscrizione illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 188.)

POLIBOTE. V. Apollodoro 2.

POLICARMO, statuario, del quale fa menzione l'unico Plinio. La sua Venere lavantesi le divine membra ammiravasi in Roma nel tempio di Giunone dentro i portici d'Ottavia. (MB. p. 94. — MPC. v. 1 t. 10. — OV. v. 4 p. 69.)

1 POLICARPO. V. Domizia 1, Valeio 2.

2 POLICARPO (s.). V. Moise (le).

1 POLICLE, nome portato da tre artefici greci, intorno a' quali non s'accordano li autori che ne hanno parlato. Uno, ateniese, statuario in bronzo, fiorito, secondo Plinio, nell'olimpiade CII, figlio di Stadieo, fu autore della statua d'Egesarco in Olimpia. (MB. p. 113. — OV. v. 4 p. 62.)

2 POLICLE, ateniese, statuario in bronzo, fiorito nell'olimpiade CLV, forse discendente dal primo, padre di Timarchide scultore in marmo e di Timocle statuario in bronzo. Posteriore a' Prassitele ed a Lisippo. A lui dovette appartenere un Ermafrodito giacente, in bronzo, detto nobile da Plinio, modello forse delle quattro ripetizioni in marmo a noi pervenute. (MB. p. 112, 114, 115. — OV. v. 4 p. 62.)

3 POLICLE, ateniese, statuario, del quale non si conoscono che lavori in marmo, fratello di Dionisio, figlio di Timarchide. Eseguì la statua di Giunone che adornava il portico d'Ottavia. Male adoperò l'Arduino nell'espungere i nomi di que' fratelli dal testo di Plinio. (MB. p. 114. — MC. t. 7 e n. — OV. v. 4 p. 62.)

1 POLICLETO, sicionio, maestro egregio di statuaria (OV. v. 2 p. 118.), uscito della scuola di Agelada (MPC. v. 1 t. 13 n. — OV. Iv.), anteriore a Prassitele. (OV. iv.) Segnalossi nelle sculture d'avorio e d'oro. (MPC. v. 4 Pref.) Li antichi gli rinfacciarono un certo tal quale difetto di morbidezza e d'elegante disinvoltura. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 7. — OV. iv.) Autore dell'Alessetere (MPC. v. 1 t. 13.), d'un Apossiomeno, forse Tideo (Iv. e n. e Add. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 7. — OV. Iv. p. 258.), del Diadumeno (MPC. Iv. t. 13; v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 4 p. 514.) e d'una Giunone in oro ed avorio, a cui era imposta su 'l capo una corona, nella quale vedeansi artificiosamente lavorate le Grazie. (MC. t. 1.) La sua Sostrata vinceva in merito tutte le famose antiche Amasoni di bronzo che decoravano il tempio di Efeso. (MPC. v. 2 t. 38 e Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 119.) Le sue Canefore riconosciute dal Winckelmann con ingegnosa congettura in un bassorilievo di terra cotta. (MPC. v. 3 t. 49 n.) Un suo gruppo, celebre nella storia dell'arti, chiamavasi *Astragalizontes*, perchè rappresentante due fanciulli in atto di giocare agli aliossi. (MB. p. 139. — OV. Iv. p. 170.) Il nome di Policleto segnato in gemma potrebbe indicare solamente essere lui stato il primo autore della figura ricopiata in quella da qualche sua opera originale. (OV. v. 2 p. 118, 119.) Ad un altro Policleto si aggiudica un'Ecate in bronzo, forse triplice (MC. t. 17 n.), ed una statua d'Alcibiade mutilata a'giorni di Dione Crisostomo. (IG. v. 1 c. 3 § 5.)

2 POLICLETO, storico di Larissa, dettò un'accurata descrizione del celebre candelabro eseguito in Grecia pe'l re di Persia. Vetusta opera e celebre nella storia dell'arti, che

forse fissò il modello de' candelabri, almeno per le parti essenziali e per la loro disposizione. (MPC. v. 7 t. 37 e n.)

1 POLICRATE, artefice, che modellò in bronzo una statua di Timoteo. (IG. v. 1 c. 3 o. fin.)

2 POLICRATE, ministro esperto, ma raggiratore, governò il giovene re Tolomeo V Epifane. Contribuì alla ruina del bravo ministro Aristomene. (IG. v. 3 c. 18 § 10.)

3 POLICRATE, tiranno di Samo, trattava Anacreonte come un amico. (IG. v. 1 c. 1 § 6.) Pitagora reduce da' suoi viaggi non si fidava di lui. (Iv. c. 4 § 1.) Il ritrovamento della sua gemma, lavoro di Teodoro samio, credeasi avere provocati i numi contro l'indicibile felicità del suo possessore; tanto la era preziosa e rara. Tuttavia cedeva affatto in pregio a' nobili camei ed intagli ond'iva ricco il celebre cornucopia d'oro dedicato da Augusto nel tempio della Concordia a Roma. (OV. v. 1 p. 205.)

POLICROMA scultura. V. Quatremère.

POLIDAMANTE. V. Protesilao.

POLIDANTE. V. Polifante.

POLIDETE. V. Plinio 1.

1 POLIDORO, figlio di Priamo e d'Ecuba (OV. v. 4 p. 637.), tuttavia fanciullo consegnato a Polinnestore trace, al volle ravvisare in un bassorilievo spiegato diversamente dal Visconti, attese le molte sconcezze che risulterebbero da tale sposizione per tutti li altri gruppi della scultura. (MPC. v. 5 t. 31.) Uno de' personaggi nell'Ecuba d'Euripide. (OV. Iv. p. 636.)

2 POLIDORO, cacciatore. V. Polifante.

3 POLIDORO da Rodi, figlio d'Agesandro, uno de' tre sommi artefici del Laocoonte. (MPC. v. 2 t. 39. — OV. v. 4 p. 145, 150.)

POLIENO, ne' suoi *Stratagemi*, parla di Arsame (IG. v. 2 c. 12 § 1.), di Datamete (Iv. c. 11 n.), di Lisimaco (Iv. c. 5 § 1 n.), di Mitridate VI Eupatore (Iv. c. 7 § 5 n.), di Ercole (MPC. v. 1 t. 5l e n.), della clepsidra adoperata per telegrafo da alcuni capitani cartaginesi (MW. p. 82.) e del pileo arcadico. (MPC. v. 6 t. 3 n.) Afferma che Antigono annoverato era fra' grandi personaggi di Macedonia. (IG. Iv. c. 2 § 2 n.) Riferisce alcune particolarità dello stratagema usato dalle dame di corte della sventurata Berenice, regina di Siria, onde poi furono aperte a Tolomeo le porte delle città de' Seleucidi. (Iv. c. 13 § 4 n.; v. 3 c. 18 § 6 n.) Una lacuna nel suo testo ci lascia ignorare se l'Euridicea, di cui ragiona, fondata o ristabilita da Apollodoro, tiranno di Cassandrea, fusse una città o pure una festa. Una medaglia per altro ed anche tutti i codici di Polieno della biblioteca di Parigi, consultati ad istanza del Visconti dal dotto Hase, pare che avvalorino la prima opinione. (Iv. v. 2 c. 2 § 8 e n.)

POLIEO. V. Giove.

POLIEUTE. La sua statua in bronzo rappresentante Demostene, fu eretta dagli Ateniesi nella loro piazza sotto l'arcontato di Gorgia, che corrisponde al 280 prima dell'e. c.; onde può così stabilirsi anche l'epoca in cui fiorì l'artefice. Quella statua, la stessa forse trasportata gran tempo dopo a Costantinopoli, descritta da Cristodoro, e dalla quale vennero probabilmente i molti ritratti che del sommo oratore ci rimangono, come altresì quelli che rammentano li antichi, avea le dita delle mani incrocicchiate. Plutarco narra l'avventura d'un soldato, accaduta a' suoi tempi, e subjetto di parecchi epigrammi, il quale, deposto certo denaro nelle mani di essa, e copertolo di foglie cadute ivi presso da un albero, alcun tempo dopo vi ritrovò il suo deposito bello ed intatto. (IG. v. 1 c. 6 § 3 e n.)

POLIFANTE e li altri compagni cacciatori, Antifate, Budoro, Pantippo, Polidante, Polidoro, rappresentati co' loro nomi in vaso edito dall'Hancarville. (MB. p. xli, xlii.)

POLIFEMO annoverato dal Sassio fra i Ciclopi. Di lui fa menzione Virgilio. (MC. t. 17 n.) Il Ciclope che squarcia membra umane, subjetto di parecchie pietre incise antiche, allude al nome di Polifemo che forse portava il proprietario. (MB p. xxxix.)

POLIFONTE. V. Maffei 3.

POLIGAMIA. V. Persia.

POLIGNAC (di). V. Astragali, Muse.

POLIGNOTO, tasio (MPC. v. 4 t. 44 n.), fiorito nel secolo IV di Roma

(Iv. Ind. d. M. t. B. n. i.), maestro insigne, incomparabile, primo artefico che portasse l'arte alla sua perfezione (Iv. t. 36. — OV. v. 1 p. 169, 170.), introduttore d'ornamenti e di studiate acconciature da testa (MPC. iv. ind. iv.), primo a dar sentimento e grazia alle fisionomie, a crescere gentilezza a' panneggiamenti, a mettere varietà e ricchezza negli ornati feminili. (Iv. t. 44.) V. Aristofonte 1. Le sue pitture diedero il nome al Pecile ateniese. (IG. v. 1 c. 4 § 13. — MPC. iv. Pref.) D'esse fregiò il tempio Anacco de'Dioscuri in Atene (MC. i. 9 n.), ritraendovi le loro imprese ed il ratto delle Leucippidi. (Iv. — MPC. iv. t. 44.) Fregiò parimente la sala del tempio della Vittoria nell'Acropoli. (MW. p. 136.) Rappresentò Protesilao (MPC. v. 5 t. 18.), Ulisse co'l pileo marinaresco (OV. v. 2 p. 284.), ed in più quadri le favole di Oreste e Pilade. (Iv. v. 1 p. 169.) La sua Polissena si descrive da Pausania annodata il crine all'uso delle vergini. (MC. t. 18 ec. n.) Una celebre sua pittura è il più vetusto monumento che si sapia del racconto postomerico d'Achille riconosciuto, la rinomanza della quale fioriace tuttavia nella storia dell'arti antiche. (MPC. v. 5 t. 17 e n.) Nel Lescho di Delfo dipinse la famosa Neciomanzia d'Omero (MB p. 139, 200. — MPC. v. 4 t. 35, 36 e n.; v. 5 t. 19.), il nocchiero Caronte che stava al remo (MPC. v. 4 t. 35.), la cacciatrice Agave (Iv. v. 1 t. 29 e Oss. d. A.), l'eroe Polite (MB. p. xxxv.) e le due fanciulle Pandaridi giocatrici agli aliossi, con che inspirò forse agli statuarj greci la prima idea di sì leggiadra attitudine, che fu poi tante volte ripetuta. (iv. p. 139. — OV. v. 4 p. 171.) Egli contentossi d'indicare la metamorfosi d'Atteone co'l far sedere l'ombra di lui sopra la spoglia d'un cervo, e co'l dipingern un cerviatto fra le sue braccia e fra quelle della madre. (MB p. 200.) Quando effigiò le Danaidi in atto di sforzarsi ad empiere d'aqua un vaso senza fondo, o vero traforato, non intese certo d'esprimere in quelle figure le crudeli nipoti di Belo, ma sì d'accennare soltanto all'infelicità eterna di chi trascurò d'iniziarsi agli arcani misteri della religione. Non è verisimile poi che nel rappresentar la favola d'Ocno mirasse ad una satira di sè e della sua donna. (MPC. v. 4 t. 36 e n.) Le iscrizioni opposte a queste pitture ne chiarivano i suggetti. (iv. t. 34 o.) Il suo Diomede dipinto in Atene dentro uno de' piccoli tempj avanti i Propilei, fu imitato forse da altri artefici. (MW. p. 98. — OV. v. 1 p. 203.)

POLIGRAFIA fiesolana. V. Lanzi 1.

POLIIDO. V. Bacco.

POLILLO, figlio di Poliilide pesnio. Il Visconti, nel citarne l'epigrafe votiva, nota ch'essa era collocata sopra il busto di lui, e che nelle ultime due linee scritte in versi egli è chiamato Polistrato, nome del quale Polillo non è che un diminutivo. (OV. v. 3 p. 188.)

POLINICE, uno de' sette eroi che combatterono la prima guerra di Tebe, ed uno de' cinque vincitori ne' giochi Nemei, rappresentato, in attitudine di tristezza e di porsi la mano fra' capelli, nel tanto celebre scarabeo Stoschiano, distinto dal suo nome in carattere etrusco scritto da destra a sinistra. (OV. v. 2 p. 256.)

POLINNESTORE. V. Polidoro 1.

POLINNIA, figlia di Mnemosine. (MPC. v. 1 t. 23 n.) Il suo nome tuttochè variamente scritto offra etimologie diverse, vuolsi derivato dal molto ricordarsi delle cose preterite, cioè dalla facultà della memoria (Iv. t. 23.); laonde vien detta espressamente musa della memoria. (iv. e v. 3 t. 25. — OV. v. 2 p. 176; v. 4 p. 616.) Appellasi ancora musa, maestra e preside della favella (MPC. v. 3 iv.), delle favole (iv. v. 1 t. 23; v. 3 iv.; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 176; v. 4 p. 616.), del gesto, dell'azione, della declamazione de' retori (MPC. v. 1 iv.; v. 3 t. 25; v. 4 t. 15.), quindi della retorica (iv. v. 1 iv. n.), e dell'arte de' pantomimi. (Iv. t. 23; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 iv.; v. 4 iv.) Preside altresì della fredda ed estrema sfera del tardo Saturno. (MPC. v. 1 t. 23.) A lei si attribuisce anche la taciturnità ed il silenzio, onorata perciò da Numa co'l titolo di musa tacita o silenziosa. (Iv. e v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 176.) Ne' monumenti antichi suoi effigiarsi senza distintivo par-

ticolore. (MPC. v. 1 t. 26.) Rappresentata in bassirilievi, in istatue, in medaglie, in pitture e fors' anche in gemme (Iv. t. 17, 23, 20 e ind. d. M. I. B. n. 1, 2; v. 3 iv.; v. 4 iv. — OV. v. 2 iv.; v. 4 p. 509.), quasi cogitabonda, tutta ravvolta studiosamente nel manto, perfino le mani (MPC. v. 1 t. 23; v. 4 t. 15. — OV. v. 2 iv.), con alloro (MPC. v. 1 t. 26.), cinta di rose, appoggiata co'l gomito ad una rupe, e con la destra sostenentesi il mento. (Iv. t. 23.) Le si pose la maschera a' piedi. (Iv. e v. 4 t. 15 n.) Di lei è propria anche la cetra. (Iv. v. 4 t. 14.) Sotto le sue forme, più spesso che sotto quelle d' altra musa, comparvero le imagini di quelle donne greche e romane le quali a' erano segnalate o per la grazia della favella, o per l' eleganza de' gesti e del portamento, o pe 'l genio della lettura delle favole poetiche. (MB. p. 167. — MPC. v. 3 t. 25.) *Polyumnia* di Erodoto. (MPC. v. 4 t. 32 n.)

POLIORCETE. V. Demetrio 9, Enea 2.

POLIPI. V. Crepsarj.

POLIS. V. Città.

POLISSENA. V. Pirro 2, Polignoto.

POLISTRATO. V. Polillo.

POLITE, nome conosciuto nella favola, poichè lo portò uno de' figli di Priamo, uno de' compagni d' Ulisse, ed un eroe del seguito di Menelao. De' primi parla Omero, del terzo Pausania, e quest' fu anche dipinto a Delfo da Polignoto. Poche sono le avventure assegnate dagli antichi a quelli eroi. Lo stesso nome era in uso egualmente ne' tempi storici, e già noto n' è un atleta per li straordinarj suoi successi alla corsa d' Olimpia. Il Visconti non dubita che il Polite e la Filonoe, figlia di Dinomache, sopra il celebre vaso altra volta Durand non siano personaggi particolari, e ch' esso vaso non sia stato dipinto all' occasione del matrimonio di questi. (MB. xxxv, xxxvi.)

POLITEISMO. V. Serapide.

POLITICA, Politici. V. Aristotele, Carneade, Eraclide 2, Frataie, Governo, Napoleone, Periandro 1, Pitagora 1, Platone 1, Ritratti, Talete, Viaggi.

POLITIMO, liberto. Questo nome segnato nel sinistro fianco del plinto d' un bel simulacro capitolino è quello dell' artefice, e non, secondo il Bottari, del personaggio ritratto in forma di cacciatore, che alcuni vogliono l' imperatore Gallieno, certamente noto al publico o per le sue dignità, o per altra epigrafe sculpita già nel piedestallo perduto. Esso deve scriversi in latino senza l' *h*, cioè *Polytimus*, anzichè *Polythimus*. (MPC. v. 3 t. 41 e n. — OV. v. 1 p. 83.)

POLIZELO. V. Demarata.

POLIZIANO nobilitò con un dramma la notissima favola d' Aristeo, figlio d' Apollo e di Cirene. (OV. v. 2 p. 355.) Nelle sue tanto e sì giustamente rinomate *Stanze* leggesi tuttavia per negligenza degli editori alterato il nome dell' antico Cielo o Urano in quello di Celio. (Iv. v. 1 p. 327.)

POLIZIONE. Nella casa da lui un tempo abitata, all' età di Pausania sacra a Bacco Melpomeno, era Acrato, uno de' Genj suoi compagni, del quale non vedeasi che il volto incassato nel muro. (MW. p. 58.)

POLLICITATIONES presso li antichi erano propriamente le promesse fatte ad un publico. (MPC. v. 2 t. 20 a.)

POLLILIDE. V. Polillo.

1 POLLIONE (C. Asinio), oratore singolare fin dalla prima gioventù (IR. c. 4 § 7.), e che pretendea vincere i dicitori più illustri dell' antecedente età (MPC. v. 7 t. 22.), indi uomo di stato, capo d' un esercito, amico nobile e leale di M. Antonio e poscia ancora d' Ottavio (IR. iv.), console nel 714 (OV. v. 3 p. 24.), onorato d' un trionfo su' Dalmati, storico, critico, poeta, incanutito fra la stima e la benevolenza de' letterati da lui protetti. (IR. iv.) Favoreggiatore di Virgilio presso Ottavio (Iv. § 5.), ed amico d' Orazio. (Iv. § 7.) Se bene uno de' detrattori di Cicerone, non lascia di encomiarne le buone qualità, e di esso parla in frammento rapportato da Seneca. (Iv. § 3 e n) Illustra l' amor suo per l' arti con la magnificenza de' monumenti da lui eretti ed abbelliti con i ritratti degli uomini famosi e con i capi d' opera degli artefici greci, tra' quali s' annoverano le statue di Cleomene, appellate Tespiadi, ed una Venere di Cefisodoto.

Su l' Aventino, presso il portico o sia l' atrio della Libertà, apre una biblioteca, splendido edificio, celebre per la raccolta de' simulacri degli illustri che conteneva. Assai probabile che i pavimenti in musaico, non ha guari, ivi scoperti siano quelli d'essa biblioteca. Falso che si facesse eseguire a capriccio un' imagine d'Omero. (IG. v. I c. 2 § 7 e n. — IR. c. 4 § 7. — MB. p. 94. — MPC. v. 6 t. 20 n.; v. 7 t. 22. — OV. v. 3 p. 27.) Pollione fu rotto da Ses. Pompeo vicino alla nuova Cartagine. (IR. c. 2 § 18 n.) La medaglia su cui scolpita è la sua testa non merita fede, quantunque publicata fra' ritratti tolti dalla collezione dell'Orsino. (Iv. c. 2 n. fin.) Villa di Pollione. V. Tuscolo.

2 POLLIONE (Q. Rubrio), figlio di Spurio, vicomaestro, mentovato in epigrafe riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M.

3 POLLIONE (Trebellio). V. Trebellio.

4 POLLIONE (Vitrasio), prefetto dell' Egitto, fece operare, a quanto può argumentarsi dalle parole di Plinio, statua in porfido di Claudio e della sua famiglia, e poscia la mandò a Roma; la quale novità non piaque. (MB. p. 76. — MPC. v. 6 t. 59 n.; v. 7 t. 41 n.)

5 POLLIONE (Vitruvio). V. Vitruvio.

POLLIUTO. V. Corneille.

POLLO. V. Deità, Stinfalici.

1 POLLUCE, figlio maggiore di Leda (MB. p. 133. — MC. t. 9.) e di Giove (MC. t. 9, 10.), germano di Castore (MB. p. 134.), sperto ne' combattimenti ginnici (MC. t. 9.), celebre più d'ogni altro nel pugilato, prode, invitto. (MB. p. 133. — OV. v. 4 p. 489.) Creduto dal Winckelmann combattere in bassorilievo con uno de' figli d' Afareo. (MPC. v. 6 t. 18 n.) La sua tenzone con Amico è uno de' tratti più nobili, più imitati della poesia ed espressi dall' arti antiche. (MB. p. 133, 134. — MPC. v. 1 t. 43 n. — OV. Iv. p. 490.) V. Entello. A lui si attribuisce un' egregia statua, unica forse nella sua azione fra quante durassero all' età, d' un giovene eroe di sublime e robusta bellezza, avvinto di cesti fino alla metà della braccia, ed in attitudine del feroce esercizio del pugilato. (MB. p. 133. — OV. Iv. p. 489) V. Castori, Dioscuri, Giuramento.

2 POLLUCE, grammatico. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3; v. 7 t. 48 n.) Nel suo *Onomasticon*, commentato dall' Hemsterhuis e dal Jungermanno (Iv. v. 4 t. 23 n., 32 n.), parla dell'agreno (Iv. v. 1 t. 45 n.), dell' efaptide (Iv. t. 29; v. 2 t. 33 n.), dell' ortostadio (Iv. v. 1 t. 15 n.), della *sisyra* (Iv. v. 4 t. 17 n.), della tunica detta *entônacê* (Iv. v. 1 t. 25.), di vesti da ballo (Iv. v. 3 t. 30 n.), di vesti increspate (Iv. v. 1 t. 2.), della fascia appellata *coeliodesmos* (Iv. v. 3 t. 32 n.), dell' opistosfendone (MB. p. xx.), del *thsritsrion* (MPC. v. 3 t. 19 n.), de' coturni (Iv. v. 2 t. 26 n.), de' sandali tirrenici (Iv. v. 1 t. 25; v. 2 t. 14. — OV. v. 4 p. 10.), del *gymnopodium* (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.), degli attori teatrali (OV. v. 2 p. 468, 469.), delle maschere tragiche e comiche (MPC. v. 1 t. 18 n.; v. 6 t. 10 n.; v. 7 t. 48 n.), delle parasitiche (OV. Iv. p. 368.), delle servili (MPC. v. 3 t. 28 n. — OV. Iv.), di quelle de' Satiri e de' Sileni (MPC. Iv. t. 42 n.), del *dikeras* (IG. v. 3 c. 18 § 5 n.), degli annelli detti il curlandolo ed il punto (MPC. v. 7 t. 25 n.), di monete d'oro di 50 dramme (IG. v. 2 c. 7 § 3 n.), delle orecchie de' palestriti (MPC. v. 6 t. 12 n.), della voce *protomê* (Iv. Pref.) e della *scaphê*. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 3.) Annovera nel vestiario teatrale le mitre, le tiare (Iv. v. 2 t. 37.), la pelle del leone (Iv. v. 1 t. 19.), la nebride e lo scettro (Iv. v. 2 t. 26 n.), e tra li arnesi d' un ginnasio un paniere contenente la polvere per li atleti. (Iv. v. 5 t. 37 n.) Ascrive agli Africani l'invenzione del flauto obliquo. (Iv. t. 13 n.) Confunde le ali delle vesti muliebri con i quarti di esse. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Rammenta carri con sopravi letti da coricarsi (Iv. t. 22 n.), ed il ballo che prendeva nome dal leone. (Iv. t. 29 n.) Conserva una notizia su la favola d' Atteone tratta da un' opera d'Eschilo. (MB. p. 202.) Afferma che Saffo venne effigiata su le monete de' Mitilenei. (IG. v. 1 c. 1 § 5. — MPC. v. 1 t. 21 n.)

1 POLO, *polos*, ornamento su 'l capo di parecchie divinità in foggia

di celata o di pileo. Quel vocabolo greco fu spiegato in diversi modi. Anche il Visconti da prima asseri indicare presso li scrittori qualche cosa di concavo; quindi tratto a denotare il cielo, il cranio dell'uomo, e fino l'orologio solare: indi, ricredendosi, lo derivò dal verbo *poléô*, *verto*, volto, giro, e lo disse suscettibile di tutte le applicazioni della voce latina *vertex*. (MPC. v. 2 t. 12 e n. e Oss. d. A.) V. Esicmo.

2 POLO Marco. V. Fabretti 1.

POLSI. V. Galeno, Serpente.

POLVERI. I lottatori costumavano d'aspergersi il corpo di polveri, talvolta sottilissime e preziose. Le più stimate per quest'uso traevansi dall'Egitto. Nell'ultimo periodo dell'impero di Nerone, penuriando la città di Roma, giunse d'Alessandria una nave che, in vece degli sperati grani, recava solamente polvere per li atleti di corte, con i quali impazziva quell'indegno Augusto. Ne'bagni de' Romani era, come nella palestra greca, un luogo destinato a serbare siffatta materia, il quale con vocabolo greco dicevasi Conisterio; nè forse od altro officio dovea servire il bel vaso capitolino di bronzo che Mitridate il Grande avea già donato ad un collegio d'atleti. Anche Polluce annovera fra li arnesi d'un ginnasio appunto un pauiere contenente la rammentata polvere. (MPC. v. 5 t. 36 n., 37 e n. — OV. v. 2 p. 247.) V. Sciaone 3.

POLYANTHEMOE. V. Ore.

POLYCHRONIOS. V. Sosibio 1.

POLYÔNYMIA. V. Nomi.

POME. V. Atalanta, Cibele, Esperidi, Grazie, Nemesi, Sacrificj, Venere.

POMICE. V. Scultura.

POMPE. V. Feste, Panatenea, *PRÆCONES*, Processioni.

POMPEA. V. Eroina, Macrina, Paolina 3.

POMPEI, città recentemente scoperta con sorpresa di tutta Europa. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Vi si dissotterrarono litostroti (Iv. v. 7 t. 46.), celate ed ocree. (MB. p. 6.) Su le sue pareti leggonsi programmi di cacce di fiere e di certami gladiatorj. (MG. p. viii.) Su d'una di quelle pareti il Mazochi vide un brano d'erudito e curioso programma, e lo trascrisse dalle fuggenti lettere segnate porie a color rosso, parte a nero, che contiene un invito a prendere in affitto certi bagni di quel territorio, nel quale, oltre le terme, si ricordano e pergole e taverne, nè vi mancava un tempio di Venere. (OV. v. 2 p. 87, 88.) *Ruine di Pompei* del Mazois. (IR. c. 5 § 3 n.) V. Edicole, Giulia 10, Gladiatori, Mammj, Paesi.

POMPEJANO, consorte di Lucilla figlia di M. Aurelio Antonino. (MG. p. 64.)

POMPEJO d'Atene, edificio adorno di pitture, d'onde partivano le solenni processioni Panatenaiche. Ivi sorgeva una statua in bronzo a Socrate, modellata da Lisippo, erettagli quasi a modo d'espiazione dal tardo pentimento de' suoi ingiusti concittadini. (IG. v. 1 c. 4 § 4 e n.)

POMPEJOPOLI. V. Soli.

1 POMPEO, nome d'una città dell'Asia minore, sopra le cui medaglie è l'imagine di Pompeo Magno. (IR. c. 2 § 18.)

2 POMPEO. V. Festo 2, Roscio 2, Rufo 9, Rusuniano, Sosio, Strabone 2, Teofane 2, 3, Trogo 2.

3 POMPEO Macro. V. Macrina.

4 POMPEO Magno, uomo straordinario, di gravi e ponderoti costumi e di piacevoli talenti, che infiorano d'amenità le sue più solide doti. In gioventù alieno da'bagni, pranza seduto, anzichè sdrajato, destro in ogni esercizio ginnastico. Educato ne'esempi del genitore Strabone, fa le prime campagne nella guerra sociale, e da lui impara l'arte di condurre li eserciti, non però quella, ch'è tutta sua propria, di guadagnarsi l'amore de' commilitoni. Tuttochè semplice privato, aduna nel Piceno un'armata di veterani e di volontarj. Vince tosto molti capi combattenti per la fazione di Mario e di Cinna. Accolto onoratamente e salutato co'l titolo d'imperatore da Silla, che gli affida il comando delle guerre di Sicilia e d'Africa. L'esercito proclama il giovene vincitore Grande, *Magnus*, titolo che diventa il suo cognome. Il dittatore s'adombra d'una gloria sì rapidamente acquistata, ma in breve svaniscono i concepiti sospetti, e più non s'oppone al trionfo del vincitore; onorificenza allora per la prima volta elargita ad un generale che non avea per anche seduto in se-

nato. Pompeo rende singolarissime onoranze all'estinto Silla. Trionfa novellamente nella Spagna. V. Isaia. Entra console in senato. Cupida di conseguire il supremo potere non con la violenza, ma per libero consentimento de' Romani, onde quel suo procedere per certi riguardi incerto e tortuoso. Restringe l'autorità senatoria, e ristabilisce la tribunizia (IR. c. 2 § 18 e n.), incompatibile col nuovo sistema aristocratico, aprendo così l'adito alla anarchia (Iv. c. 4 § 2.), ma guadagnando a sè il favore de' tribuni e del partito popolare. La pronta sua vittoria so' pirati rassicura il commercio e pacifica il mare. Va contro Mitridate, e conquista l'oriente e l'Asia. Roma non vide giammai pompa nè più svariata, nè più imponente. Allora si paragona ad Alessandro, ed in orgogliosa epigrafe egli stesso si vanta delle strepitose sue conquiste dalla palude Meotide fino al mar Rosso. Plinio ci serbò questo brano di letteratura latina, forse il più sublime che composto siasi in siffatto genere, nel quale la nobile semplicità della dizione pareggia la grandezza dell'argomento. Lo riferisce anche il Visconti, e leggevasi in un tempio di Minerva eretto nel campo Marzio da Pompeo con parte delle ricchezze tolte a' nimici. (Iv. c. 2 § 18 e n.) V. Clipeo. Desidera d'essere celebrato dalla brillante penna di Posidonio. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n.) Tristi frutti raccoglie da una soverchia condiscendenza a' pazzi consigli del suo destro adulatore ed istoriografo Teofane mitileneo. (Iv. c. 5 § 3.) Fa guerra e pace con Antioco re della Commagene. Caccia di Siria un altro Antioco. (Iv. v. 2 c. 12 § 9 n.) Pompeo a poco a poco scapita dell'opinione, ed il suo carattere e le sue operazioni si fanno segno a censure apparentemente giuste. Allora si unisce a Crasso ed a Cesare, ambidue reputatissimi in Roma, ed i primi dopo di lui. Questa coalizione di tre uomini potenti, detta dagli storici primo triumvirato, si rassoda mercè il matrimonio di Pompeo con l'unica figlia di Cesare (IR. iv. § 18.), una delle cinque consorti ch' egli ebbe. (Iv. § 19 n.) Tutto cedette innanzi a questa triplice alleanza. Morto Crasso, i due superstiti colleghi si guardano come rivali. Roma è in tumulto, il sangue discorre. Pompeo gittasi dalla parte del senato contro i capi popolari, ma non usa accettare l'offertagli dittatura, ed in vece consente d'essere solo nominato console. All'avvicinarsi del suo emulo, lasciata la patria senza difesa, in preda al nimico, se n' fuge. Inseguito, s'imbarca a Brindisi per l'Epiro con tutte le sue forze: bella ritirata, ultima gloria della guerresca sua carriera. Vincitore a Durazzo, non sa profittar della vittoria, poichè permette a Cesare, quasi affatto sprovisto di vittovaglie, di salvarsi in Tessaglia, ove però lo raggiunge. Mal consigliato, commette due irreparabili falli, sì che Pompeo resta vinto a Farsaglia, il suo campo preso, il suo esercito distrutto, ed egli, fugendo quasi senza gente (Iv. § 18.), approda alla malaugurata spiaggia di Pelusio. (IG. v. 3 c. 18 § 18. — IR. iv.) A tradimento è pugnalato dalla più nera ingratitudine sotto li occhi della sposa e del figlio più giovene, ed il grand'uomo, nascondendo agli assassini lo spettacolo degli estremi suoi istanti, muore nell'anno 50 della sua età. (IR. iv.) Staccato il capo dal busto, tiensi in serbo per mandarlo in dono al vincitore. (IG. iv. — IR. iv.) Il quale, nobile e generoso, ne vendica la morte, gl'innalza monumenti, e ne rimette il abbattuti. Cornelia dolente trasporta in Italia e depone nella sua villa d'Alba le reliquie dello sposo. Il cenotafio erettogli a Pelusio, ove un suo liberto gli diè tomba, è visitato e ristaurato da Adriano, il quale vi fa scolpire un verso greco, che si crede composto da lui stesso. (IR. iv.) La dattilioteca di Pompeo, una delle più famose, spoglia di Mitridate, fu allogata nel Campidoglio. (OV. v. 1 p. 205.) Nella dedicazione del suo teatro, che in grandezza vinceva quanti fossero in Grecia ed Asia (Iv. v. 4 p. 41.), e su le cui ruine il Bramante innalzava poscia un maestoso edificio (Iv. p. 48.), oltre parecchie paja d'atleti e di gladiatori, si esposero 410 tigri, 500 leoni, molti elefanti ed altre bestie feroci e strane, tradutte in Roma fino dall'Etiopia. (MG. p. vii, viii.) V. Cancelleria, *HECATONSTYLON*,

Leutari. Fra le statue, di cui esso teatro ed i suoi portici andavano oltremodo ricchi (MPC. v. 2 t. 24, 26, 27 Oss. d. A. — OV. iv. p. 40, 290.), ve n'erano alcune rappresentanti quelle persone che fornita aveano la storia naturale dell'uomo di fenomeni singolari, tramandati alla memoria da illustri scrittori. (MPC. v. 7 t. 9.) Forse vi appartenne il celebre Torso di Belvedera, scoperto in Campo di Fiore. (Iv. v. 2 t. 10 n. — OV. iv. p. 332.) Su la scalinata semicircolare surgeva maestosamente un tempio a Venere Genitrice. (MG. p. 16, 17.) Dopo la giornata farsalica si abbatterono le statue di Pompeo, i tempj, i monumenti eretti nell'epoche della sua fortuna. Questi rimasero più volte danneggiati dagli incendj, e più volte risarciti, ed anche su'l finire del secolo V dell'e. v. (IR. iv.) Da un buon numero di medaglie, tutte di fabriche a d'epoche diverse, su le quali egli apparisce eziandío qual nuovo Nettuno (Iv. e n. — MW. p. 129.), li antiquarj del secolo XVI poterono con certezza ravvisar le sembianze di lui in una statua colossale trovata sotto Giulio III fra le ruine degli edificj che circondavano il suo teatro, della quale alcune parti sono perite, altre ristaurate. Consecrata d'ordine publico a suo onore, e posta da prima in una sala attenente ad un edificio da lui costrutto, fu atterrata, indi forse rialzata per cenno di Cesare, che allora non prevedea certo d'averla un giorno ad inaffiare co'l proprio sangue. È ignuda, coma la milanese nella villa di Castellazzo, con clamide al braccio sinistro, con globo e spada. Tranquilla l'aria della testa, con dignità e grazia; attributi notati dagli antichi nella sua fisionomía. (IR. iv. — MW. p. 68. — OV. v. 3 p. 51.) S'abbagliò il Fea negando ch'essa rappresentasse quell'illustre romano. V. Fea 1, Guattani, Spada 2. Li altri ritratti di Pompeo o scalpiti in marmo, o intagliati in pietre fine, non offrono evidenti contrasegni d'autenticità. (IR. iv.) Plutarco nella *Vita di Pompeo*, descrivendone i particolari della chioma e degli occhi, si vale dell'avverbio *atrema*, leggermente, appena, per modificare l'indicazione della piega che i suoi capelli prendevano al di sopra della fronte. (IG. v. 2 e. 2 § 1 n. — IR. iv. — OV. v. 2 p. 302.) V. Sole. *Pompeo*, tragedia. V. Corneille. La sua famiglia era parente degli Azj. (IR. iv. § 20 n.) I due figli che gli naquero da Muzia, sua terza moglie (Iv. § 19 e n.), furono

5 POMPEO (Gneo e Sesto). Fieri contro i nimici del padre, cadono vittime del valor di Cesare, della politica d'Ottavio, della fortuna di entrambi. (IR. e. 2 § 19.) Nominati e rappresentati in medaglie. (Iv. § 18, 19. — OV. v. 1 p. 180; v. 2 p. 303; v. 4 p. 476.) Di Gneo vedesi anche il ritratto in gemma. (OV. v. 2 p. 121, 303.) Gli si attribuisce una testa al naturale con capelli corti all'uso romano. (Iv. v. 1 p. 180.) Le altre imagini in marmo che gli appartengono, finora non sono conosciute. (Iv. p. 181.) Sesto gloriavasi di pigliare il sopranome della Pietà, ed appunto fu detto il Pio, perchè, capo di potente partito, si enunciò come il vindice del padre. (IR. iv. § 18.) Lo si crede effigiato in una statua eroica di personaggio romano. (OV. v. 4 iv.) La prora di nave che gli si appone in gemma, significa l'impero del Mediterraneo da lui tenuto per qualche tempo. (Iv. v. 2 p. 302, 303.) Insuperbito de' vantaggi ottenuti su'l mare, affettava di farsi credere figlio di Nettuno. (IR. iv.) V. Orazio 1. Quando fu distrutta la sua flotta, ed egli stesso costretto a fugire, Lepido si trovava nella vicinanze di Messina con una considerevole armata. (Iv. § 28.)

6 POMPEO (Ses.), di cui scrisse Valerio Massimo, appartiene ad un ramo diverso dalla summentovata famiglia, che ne' tempi d'Augusto ebbe due consoli. (IR. c. 2 § 19 n.)

POMPILIA. V. Anco, Fortunata 2.

POMPILIO. V. Numa.

POMPONIA. V. Scipione 2, Vipsania.

1 POMPONIO Attico. V. Attico 2.

2 POMPONIO Mela, nella sua opera *De situ orbis*, accenna alle pretese generazioni solari d'alcune minori specie d'animali. (MB. p. 158.) Nota essere stato costume degli Egizj, all'opposto dell'altre nazioni, che li uomini sostenessero i pesi su'l capo, e le donne su li omeri. (MPC. v. 2 Pref. e n.)

POMPONJ. Su le monete de' Pomponj Musa veggonsi rappresentate le Muse ed Ercole con la lira, ch' è lo stesso dell' Ercole Musagete che ebbe un tempio in Roma commune alle Muse. (MC. Pref. — MPC. v. 1 t. 19 n., 20, 24, 26; v. 4 t. 38 n. — OV. v. 2 p. 164.) V. Numa.

PONIATOWSKI Stanislao, principe. Non pago d' aver formata una delle più ricche e scelte dattilioteche d' Europa, della quale il Visconti compilò il *Catalogo*, benchè la più estesa sposizione che questi n' avea fatta andasse perduta, si dilettava ancora d' ogni altro ramo delle utili cognizioni e delle belle arti, da lui coltivate co' suoi rari talenti e con la quotidiana conversazione de' letterati, de' quali, e massime d' esso Visconti, era Mecenate insigne e magnanimo. (MB. p. 126. — MG. p. 48. — MPC. v. 2 Ind. d. M. i. B. n. 8, 9; v. 4 t. 41 n.; v. 5 t. 5 n., 11 n., 26 n.; v. 6 t. 48 n. — OV. v. 2 p. xiv, 51, 123, 132, 133, 372.)

PONTANIANA Società. Negli Atti di essa parlasi del ritratto di Terone. (MC. Pref.)

PONT-CHARTRAIN, cancelliere in Francia e ministro della marina. Fece formare e gittare il bronzo d' un busto di M. Modio Asiatico speditogli da Smirne. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

PONTEFICI antichi avevano giurisdizione su le cose sacre. (OV. v. 2 p. 409.) La dignità pontificale non disgiunta presso i Romani dallo stato civile, rendeva assai rispettabile ed in certa maniera influente nel publico chi n' andava insignito. (MPC. v. 2 t. 46.) I sovrani l' assumevano, e n'esercitavano le incumbenze e i diritti. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n. — MPC. Iv. n.) V. Re 1. L' apice de' pontefici era una specie di callotta. (MPC. Iv. t. 12 n.) Simbolo del pontificato il vaso. (OV. v. 3 p. 425.) V. Lituo, Marini 2, Sepolcri. I pontefici romani, gerarchi supremi del mondo cristiano (Iv. v. 4 p. xviii.), ebbero da Carlo e da Pipino la signoría di Roma e di varie altre città comprese nella vantata donazione di Costantino, ad incremento di gloria e riverenza per la Chiesa di Dio. Il loro principato cagionò in que' secoli di barbarie molti e gravi disordini. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) V. Bernardo (s.). Tuttavía curarono la grandezza e la conservazione delle romane memorie con zelo e con dispendio assai maggiore di quanto usassero nelle rispettive loro capitali tutti insieme i monarchi d' Europa. (OV. Iv. p. xi, xviii.) Essi furono i primi che ridestarono le arti assopite ne' secoli più tenebrosi, che le accolsero da poi rinascenti, che le ricompensarono redivive. (MC. Ded.) Nel medio Evo erano i soli principi letterati, mentre li altri non erano che principi guerrieri. (OV. iv. p. xiv.) A' di nostri, per le memorabili mosse de' Francesi e per le civili conturbazioni ovunque suscitatesi in Italia, cessò il loro temporale dominio. Ma quello spoglio rendette la Chiesa più invitta, fiorente e riverenda, e la dominazione attuale più modesta, più dolce, più cauta. (MPC. Iv.) *Vitæ roman. pont.* d' Anastasio. (IR. c. 2 § 18 n. — MPC. v. 7 t. 43 n.) Catedre pontificali. V. Sedie.

PONTE-VECCHIO, a Firenze. Eravi sopra una statua equestre in parte mutilata, a' tempi del Dante, attribuita a Marte, e l' anno 1333 cadde nell' Arno. Ad essa Ferdinando II granduca sostituì uno de' gruppi di Menelao co'l cadavere di Patroclo, trovato n Roma nella vigna d' un Velli fuori di porta Portese, comprato da Cosimo I, mentre dimorava in detta città. (MPC. v. 6 t. 18 n. — OV. v. 1 p. 172; v. 4 p. 394.)

PONTIA. V. Veneri.

PONTINI scavi eseguiti per ordine di Pio VI produssero molti vasi ed utensili, i quali sembrano più addetti agli usi civili e militari che sacri. (MC. Ind. d. M. n. 8.)

PONTO trasse la sua denominazione dal mar Nero o Ponto Eussino, che al nord dell' Asia minore costeggia. I suoi popoli differiscono tra loro così d' origine, come di nome. (OV. v. 3 p. 439.) Non fe' mai parte degli stati suggetti a' Seleucidi. (Iv. p. 448, 449.) Le medaglie delle città pontiche convien ristringerle fra questi due termini 240 e 50 anni avanti G. C. (Iv. p. 246.) *De Ponto* d' Ovidio. (Iv. v. 1 p. 144, 145.) V. Anco, Arriano, Bosforo, Mitridate 6, 7, Satrapi, Scilace 2.

PONTONIERI. V. Otri.

PONZ. V. Mengs.

POPA. V. Vittime.

POPE, uno de' traduttori d' Omero. (OV. v. 1 p. 123.)

1 POPILIO, ambasciatore romano alla corte d' Antioco Epifane. Famoso nella storia l' insolente suo modo di procedere con quel principe, poichè, intorno ad esso segnando co 'l proprio bastone un cerchio, l' obligò a dichiararsi nimico di Roma ed a sottomettersi a' suoi ordini prima d' uscire di quel cerchio. (IG. v. 2 c. 13 § 9 n.)

2 POPILIO (C.), patrizio, nella guerra contro i Cimbri, soscrisse una vergognosa capitolazione co' Tigurini, affin di salvare il resto dell' esercito. Vedendosi tolta ogni speranza di salute per la legge allora publicata della libertà de' voti secreti, egli prevenne la propria condanna con un volontario esiglio. (IR. c. 2 § 13.)

3 POPILIO Lenate, console, così detto dalla lena, onde, flamine com' era, s' adornò nel celebrare un sacrificio. Tale appellazione divenne poscia il cognome di sua famiglia. (MB. p. 219.) Altro

4 POPILIO Lenate fece uccidere Cicerone, che a lui altra volta avea salvata la vita in una processura criminale. (IR. c. 4 § 3.) V. Cicerone 1.

POPLICOLA. V. *Pob.*

POPLUNA. V. Populonia.

POPOLO in greco *laos*. (MPC. v. 5 t. 18 n.) Sopra monumenti romani e greci la figura allegorica del demo o popolo è imberbe e simigliante a quella del Sole o d' alcuno de' Castori. (OV. v. 2 p. 36.) Popoli bellicosi armavano le loro deità. (MPC. v. 2 t. 21 n.) Fra i popoli del paganesimo il più antico nell' osservanza de' riti religiosi, nella cultura delle scienze e dell' arti fu l' egiziano. (MC. t. 1.) Il popolaccio di tutte nazioni si mostra egualmente fanatico ed ignorante. (MW. p. 78.) Pastore di popoli è Ercole (MPC. v. 4 t. 40.), condottiere e radunatore di essi Plutone. (Iv. v. 2 t. 1 n.) V. Aristocrazia, Democrazia, Ganganelli, Neumann, Numismatica, Re 1, Senato, Tribuni. S. Maria del Popolo. V. Magìa (s.) 7. Porta del Popolo a Roma. (Iv. v. 5 t. 11 n.) Sotto le forme del Genio del popolo romano amò comparire l' Imperatore Gallieno, e non sono rare in mezzane bronzo le sue monete ove s' intitola *Genius Populi Romani intrans urbem*. (Iv. v. 3 t. 2 n. e Ind. d. M. t. C. n. 6 Corr. d. A.) Il Genio summentovato in bassirilievi, in medaglie ed in gemma è in figura di giovene coronato, imberbe, seminudo, coperto appena li omeri d' un mezzo mantello, con asta nella destra e cornucopia nella sinistra. (Iv. v. 2 t. 15 n. — MW. p. 71. — OV. v. 2 p. 237.) Del suo tempio parla Dione. (OV. iv. p. 64.) V. *Gpbf.*

1 POPPA o Mammella, simbolo della propagazione e della fecondità. Dal seno di Diana Efesina ne pendevano sedici, e quando scoprir si volesse qualche mistero in detto numero, potrebbe dirsi ch' esso ha certa tal quale allusione a' sedici putti dati al Nilo per denotare i sedici cubiti che rendevano felice la sua crescenza, od anche perchè quel numero è il geroglifico della propagazione. (MPC. v. 1 t. 31 e n.) V. Natura. Giunone ingannata da Giove, o persuasa da Pallade porse le mammelle ad Ercole, che, come l' ebbe morse, dallo spicciatone latte si formò la via lattea del cielo. (Iv. t. 4; v. 4 t. 37.) Senza la destra poppa furono finte da' Greci le Amazoni; favola che Ippocrate stesso adottò per vera. Ma li antichi artefici l' hanno soltanto lasciata scoperta. (Iv. v. 2 t. 38; v. 5 t. 21.) Con essa ignuda rappresentasi ancora la dea Roma. (Iv. v. 2 t. 15; v. 5 t. 28 ec. n.) V. Citta'. Con nude le mammelle ivano attorno ne' riti egizj tutte le donne della famiglia del defunto con le loro vicine. (MC. t. 2.) V. *Mammosa, Ruma.*

2 POPPA, parte della nave. V. Navi.

POPPEA, moglie di Nerone. Rari sono, nè ben determinati i suoi ritratti, con i quali alcuna simiglianza ha una testa feminile in profilo impressa sopra una gemma. (OV. v. 2 p. 307.)

POPPEE leggi. V. Celibato.

POPULONIA, città vetusta, su le cui medaglie etrusche vedesi la Gorgone con fuori la lingua, accompagnata dalla mezza luna, il che sembra riferibile al nome di essa città, che più anticamente si scriveva *Popluna*, quasi *PopLUNA*. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 2; v. 7 t. 5.)

POPULUS alba. V. Pioppo.

PORCA. V. Scrofa.

PORCABECCIA, luogo situato alla destra della via Aurelia, non lungi dall'antico Lorio, dove si trovarono musaici. (MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 18 Oss. d. A.)

PORCELLI bianchi. V. Scrofa.

PORCIA famiglia. V. Porco.

PORCIGLIANO, podere appartenente alla famiglia del Nero di Firenze, a sei leghe da Roma su la via Laurentina. Si è congetturato che siffatto nome derivi da *Procilianum*, cioè, fondo della famiglia romana Procilia. Le ruine che nascondevano belle antichità, spettavano probabilmente ad una casa di delizie d'essa famiglia. La città di Laurento surgeva il vicino su le spiagge del mare, e la torre che s'appella Torpaterno risponde a un di presso al suo sito. (OV. v. 3 p. 63.) V. Chigi, Procilia.

PORCIO, poeta, scrisse versi satirici contro Terenzio conservatici da Svetonio; ma pare che fosse male informato della condizione di lui. (IR. e. 4 § 1 n.)

PORCO o Verro (OV. v. 2 p. 39.), primo animale ad essere sacrificato (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 43 n.), vittima la più propria d'Ercole (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. iv. e v. 5 t. 14 e n.), destinata a Silvano (MC. iv. n. — MPC. v. 4 iv.), sacra ad altre deità (MC. iv.), e, secondo i classici, anche agli dei Lari. (MPC. iv. t. 45 n.) Un porco sculpito su 'l tumulo del re Minif ne simboleggiava la corrozione de' costumi. (MW. p. 77.) Se ne vede un gruppo di tre in gemma, il che può far credere che qualcuno della celebre famiglia Porcia si valesse di quella ad uso di sigillo. (OV. v. 3 p. 433.) V. Fabretti 1, Gronovio, Verri.

PORFIDO, nobile marmo, riguardato da' naturalisti come una delle pietre primitive (MPC. v. 6 t. 59.), pe'l suo color porporino, onde gli venne il nome (MB. p. 77. — MPC. iv. e v. 7 t. 11 n. — OV. v. 4 p. 519.), per la sua lucentezza, per la sua quasi eternità è uno de' più squisiti materiali, tratto dalle viscere de' monti arabici, che ne somministri natura. (MPC. v. 6 iv.) V. Porpora. Sembrò destinato a servir di tomba a' personaggi Augusti. (Iv. v. 7 iv.) Le arti nel loro fiorire no 'l conobbero, nè l'adoperarono. Tal lusso e magnificenza di scultura cominciò ad usarsi sotto l'impero di Claudio, ad imitazione forse de' lavori egizj, la cui materia è per solito un mischio del genere de' graniti, assai volte di color meno unito che non il porfido. Plinio, che ci tramandò questa notizia, soggiunge che la novità, in vero nè spregevole, nè ingrata all'occhio, non diè nel genio all'universale, e che fino a' suoi di non aveva seguaci. (MB. p. 76, 77. — MPC. v. 1 t. 46; v. 3 t. 3 a.; v. 6 iv.; v. 7 iv.) Fra le reliquie di sì ricco e difficultoso artificio una statua di Adorante tiene certo il primo luogo, poichè vince le altre tutte, che poche e rade sono eseguite in porfido, per la maestría, finitezza e naturale eccellenza della preziosa materia. (MB. iv.) Non si fece mai tanto uso del porfido come sotto il regno di Costantino Magno. (MPC. v. 7 t. 11) In una rara epigrafe, riportata dal Visconti, le colonne dette con grecismo porfiretiche, traduconsi latinamente con la voce *purpuriticæ*. (MB p. 77. — MPC. v. 6 iv. n.) V. Caracalla, Druida, *Lithostrôtos*, Palmira, Scultura.

PORFIRETICHE colonne. V. Porfido.

1 PORFIRIO scrisse *De antro Nympharum* (MPC. v. 2 t. 19 n.), *De abstinentia* (MB. p. 298.) e la *Vita di Pitagoro*. (MPC. v. 5 t. 23 n.) Il Baulelot diede una versione francese de' suoi frammenti. (IG. v. 3 c. 18 § 16 n.) Porfirio fu tradotto anche dall'Olstenio. (MPC. v. 7 t. 7 n.) Ne' suoi scritti parla del costume di rappresentare le divinità egizie sopra un naviglio (MW. p. 115.), degli attributi del *Phtha* (Iv. p. 80.), del dio Mitra (MPC. iv.), ed asserisce che de' suoi misteri è simbolo il leone. (Iv. v. 2 t. 19.) Insegna non altro essere Sileno che il movimento spirituale. (MB. p. 50.) Chiama *escharas* o focolari le are degli dei terrestri. (MPC. v. 4 t. 25.) In un suo estratto Ftia, madre di Filippo V, è detta Criseide, e qualificata prigioniera. Forse avrà preso abbaglio facendo una donna sola delle due spose d'Antigono Dosone, e attribuendo alla seconda ciò che

conveniva alla prima. La conquista della Cirenaica operata da Demetrio II non è che un suo errore. (IG. v. 2 e. 2 § 5 n.) Assicura che Alessandro Zebioa era figlio d'Alessandro Bala (Iv. e. 13 § 17 n.), e che Antioco Filopatore ebbe la Celesiria per sua porzione. Il suo racconto su la morte di questo re è il più difuso che quello d'ogni altro storico. (Iv. § 20 n.) Dà il nome di Dionisio ad Antioco XII. (Iv. § 26.) Pretende che Gabinio, il 57 innanzi G. C., vietasse a Filippo Filadelfo di recarsi in Egitto invitatovi dagli Alessandrini. (Iv. § 27 n. fin.) Addita Tolomeo Latiro sotto il titolo di Sotere (Iv. v. 3 e. 18 § 14 n.), ed afferma il matrimonio di sua figlia Berenice co'l figliastro Alessandro II. Narra a torto che questi fu ucciso dagli Alessandrini. Il Visconti crede che il suo Tolomeo Filadelfo sia il medesimo che Tolomeo VIII Latiro. (Iv. § 16 n.)

2 PORFIRIO, agitatore circense, lodato in epigramma dell'Antologia greca. (MPC. v. 3 t. 31 n.)

1 PORFIRIONE, uno de' Giganti, che si fe' duce a' suoi compagni nella lotta contro li dei. (MC. t. 17)

2 PORFIRIONE, antico scoliaste d'Orazio. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 Lett. d. M.)

3 PORFIRIONE, personaggio romano. V. Pisvio 2.

PORFIRIZZARE. V. Mortaro.

PORFIROGENETA. V. Costantino 3.

PORNE o Cortegiana, uno de' sopranomi di Venere. (MB. p. 130.)

PORPHYRA. V. Costantino 2.

PORPORA, vestimento assegnato alle persone imperatorie. (OV. v. 4 p. 519.) Assai notabilmente e propriamente imitato dalla scultura nel porfido. (MB. p. 77. — OV. iv.) V. Asva, Costantino 2, Fasce, Pio 3, Porfido, Tesia.

PORPORATI. Il suo bulino non fu avvilito ne' viglietti di teatro. (OV. v. 2 p. 45.)

PORSENNA prese qualche saggio nell'arte di trarre i fulmini. (MC. t. 4.) La guerra che Roma dovette sostenere contro i Toscani commandati da lui, non potè veramente nè soggiogarla, nè ritornare Tarquinio su 'l trono; ma per altro umiliò la nuova republica, e tolse quasi tutta la preponderanza di essa su le vicine nazioni. (IR. e. 2 § 2.)

PORTASANTA. Il marmo conosciuto dagli scarpellini sotto questo nome, per essersene nel secolo XV formati li stipiti della porta del Giubileo nella basilica Vaticana, non si sa a quale degli antichi marmi propriamente corrisponda, se al chio, od a quello di Sciro, o vero all'epirotico, od al iasio (MB. p. 77. — MPC. v. 6 t. 10 o. — MW. p. 172.), tutti famosi per la varietà delle loro macchie, le quali nel portasanta appajono bianche, cerulee, sanguigne e rossastre. Li antichi l'adoperavano spesso in corniciami, colonne ed incrustature; non così in panneggi di figure. Sono perciò rari e curiosi due ermi della Comedia e Tragedia tutti sculpiti come se fossero coperti d'una tunica sottile compressa in minute pieghe, che con la diversità de' colori del marmo imitasse le variegate vestimenta usate nelle scena. (MPC. iv.)

1 PORTE. Quanto alla forma delle antiche, vedesi su' monumenti annesso al battente della sinistra imposta un listello riportato, che serviva nel chiudersi a coprir la fessuro che rimarrebbe nel mezzo. Questo è detto *replum* da Vitruvio, ed ebbe tal nome appunto dal raddoppiarsi su le imposte medesime. Tuttavia li interpreti di quell'autore non l'hanno abbastanza compreso. (MB. p. 190.) Ne' misteri Mitriaci Celso rammenta le sette porte per le quali passavano le anime de' mortali. (MPC. v. 2 t. 16, 19.) Quella che suole aprirsi in mezzo a molte arche marmoree è l'infernale: ne' bassirilievi romani indica talvolta solo la porta del monumento. (Iv. v. 5 t. 18 e n.) La sculpita in molte medaglie imperiali sopra uno delle facce d'ara quadrangolare non può decidersi se la sia un ornato arbitrario, od un vero sportello per raccogliere ed estrarre le ceneri che cadeano dall'incendio dei sacrificio. Uso più certo ebbero le proticate in quelle are che servivano di tombe agli eroi; esse aprivansi una volta ogni anno per versarvi le libazioni costumate nell'esequie di loro. (MW. p. 34.) V. Elena 2, Giacinto. Porta del Giubileo. V. Portasanta. Porte celesti. V. Cielo. Porta infernale. V. Inferno. Porta

reale. V. *REGIA*. Porte tebane. V. TEBE. Porte de' tempj. V. BRONZÒ. Porte di Roma sono le seguenti: Capena (MPC. v. 1 t. 43 n.), Collina (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 2 t. 16 n.), Esquilina (MPC. v. 1 t. 12.), Flaminia (Iv. v. 4 t. 35 n.), Latina (Iv. v. 1 t. 33 n.), Maggiore (Iv. v. 5 t. 17 n.; v. 6 t. 16 n.), Pia (Iv. v. 7 t. 11 n.), del Popolo (Iv. v. 5 t. 11 n.), Portese (Iv. v. 2 t. 34; v. 3 t. 21.), Salara (Iv. v. 7 t. 37 n.), s. Giovanni (Iv. v. 2 t. 35 n., 39 n.), s. Paolo (Iv. v. 1 t. 38 n.), s. Sebastiano. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 7; v. 3 t. 44 n.) V. ALMONE, LABICO, PRENESTE. Sublime Porta. V. ELGIN.

2 PORTE (de la) de Theil, nelle sue note al *Discorso preliminare* alla nuova traduzione francese di Strabone, avvalora con fondate congetture i dubj di Tolomeo su le osservazioni celesti fatte in Alessandria da Ipparco. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.)

PORTELLA. V. ICONOGRAFIA.

PORTI dedicati a Venere, sicenme nata dalle aque. (MPC. v. 1 t. 14.) Dio tutelare n'è Melicerta. (Iv. v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 115.) Le antiche arti si greche, si romane amarono, come la poesia, non solo di personificare i porti, ma d'imaginarsene anche i Genj. (MPC. v. 5 t. 28 ec. e n.) V. ANZIO 1, OSTIA, TEVERE. Un porto di mare, in gemma, con grande fabrica per antemurale o per faro fu spiegato in più strane maniere. (OV. v. 2 p. 317.)

1 PORTICI degli antichi ornati talvolta de' capi d'opera della scultura. (MPC. v. 1 t. 14.) Non alieni dalle palestre. (Iv. v. 5 t. 11.) Erano tanto essenziali agli antichi tempj, che questi dal numero e dalla disposizione delle loro colonne prendevano i nomi di tetrastili, octostili, ec., come quelli d'eustili, picnostili, ec. (Iv. v. 2 t. 18 n.) Portico dipinto. V. PECILE. Portico nel circo olimpico. V. OLIMPIA 1. Portico di Metello. V. METELLO 2. Portico di Nettuno. V. AGRIPPA 4, ARGONAUTI. Portico d'Ottavia. V. OTTAVIA 1. Portico Palatino. V. PALATINO 2. Portico in greco dicesi *stoa*. (IG. v. 1 c. 4 § 13.) V. CENTENARIO numero, *HECATONSTYLON*, PRETORE, PROPILEI, *SCHOLA*, STOICI.

2 PORTICI. In quel museo si conservano belle antichità. (IG. v. 1 c. 5 § 1. — MB. p. XXI, 6, 164. — MPC. v. 2 t. 1, 15 n., 41, 47; v. 3 t. 17 n.; v. 4 t. 17 n., 28 n.; v. 6 t. 33 n.) Famoso è un Mercurio in bronzo. (MPC. v. 2 t. 28 n. — OV. v. 1 p. 161.)

PORTLAND (di), duca, possessore in Inghilterra d'una raccolta d'antichità. (OV. v. 2 p. 130.)

PORTOGALLO. V. JUNOT, ROSSI (de) 4.

PORTO-GRUARO. Un'epigrafe di colà, presso il Fabretti, ricorda quattro vicomaestri. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

PORTO-LIONE moderno è l'antico Pireo. (OV. v. 3 p. 286.)

PORTUNNO. V. MELICERTA.

PORZIA, figlia di Catone, vedova di M. Bruto. Alcuni pretendono che alla notizia dell'infausto caso del consorte ella s'occidesse, inghiottendo carboni accesi; ma questo fatto è smentito dalla corrispondenza di Bruto e di Cicerone, d'onde risulta che Porzia era morta poco dopo la partenza del marito per la Grecia. V. NICOLÒ. Ella non ebbe tomba commune co'l padre, morto e sepolto in Utica. Erroneamente creduti entrambi rappresentarsi in due mezze figure sepolcrali. (IR. c. 2 § 21 n. — MPC. v. 7 t. 25.)

PORZIO (Monte). V. MONTE-PORZIO.

POSEIDÒN. V. NETTUNO 1.

1 POSIDIPPO, macedone, nativo di Cassandrea, celebre poeta comico, fiorito, sotto i successori d'Alessandro, su 'l teatro ateniese poco dopo Menandro, ma degno però di sederegli a costa. Viveva circa 330 anni avanti l'e. c. Pochi frammenti ci rimangono degli egregi suoi scritti, i quali annunziano uno scrittore elegante e morale. V. LAURENZIANA biblioteca. Egli fu imitato da alcuni autori latini. Un'insigne statua, che già ornava il teatro d'Atene, unico monumento che di lui ci sia giunto, fu creduta per qualche tempo di Silla. (MPC. v. 2 t. 41 n.; v. 3 t. 15, 16 e n. — OV. v. 4 p. 179 ec.) V. BEGERO. Diverso da lui è certamente un altro

2 POSIDIPPO, poeta, autore d'un epigramma in versi elegiaci, che ha per subjetto le condizioni della vita umana, serbato in un codice della

Laurenziana e nell'Antología. (MPC. v. 3 t. 16 n.) V. Laurenziana biblioteca. Gli si attribuisce un altro epigramma, in cui Berenice ancora vivente simigliata è a Venere (MB. p. 244.), alla qual diva egli fa brindisi dell'undecimo calice. (OV. v. 2 p. 85.)

3 POSIDIPPO, magistrato di Maronea nella Tracia, il cui nome forma l'epigrafe di medaglia greca, che certamente spetta a quella città, come raccolse il Visconti dal confronto d'alcune affatto simili rapportate dal Pellerin. Il Begero credè, ma con qualche dubitazione, leggervi il nome del famoso comica suddetto, ed appartenere a Cassandrea. (MPC. v. 3 t. 16 n.)

POSIDONIA. V. Paoli, Tessellata opera.

POSIDONIO, celebre filosofo stoico (IG. v. 2 c. 13 § 4 n. — OV. v. 3 p. 423; v. 4 p. 463.), nativo di Siria, stanziato in Rodi, stimato ed onorato da' più illustri ed alti Romani de' suoi tempi. (IG. v. 1 e. 4 § 15 e n.) Ingegnoso ed eloquente nel suo conversare. (OV. v. 4 iv.) Da' superstiti brani de' suoi scritti, serbatici da Strabone, traspira uno stile ingegnoso e brillante e l'arte d'ammantar la scienza con ii ornamenti retorici. Cultore della storia, anche naturale, della geografía, astronomía, cosmografía ed astrologia. Cicerone gli manda un esemplare della storia del proprio consolato da sè scritta, affinch'egli la ricomponga con maggior eleganza. Pompeo itolo a visitare, egli, benchè tormentato dalla gotta, sostiene alla presenza del generale romano una disputa contro l'oratore Ermagora per provare che il dolore non era un male. V. Pompeo 4. Sempre mal concio di salute, pur sempre forte di spirito, tocca all'età di 84 anni. (IG. iv.) Scopo delle sue storie è il descrivere le usanze ed i costumi delle differenti nazioni, anzichè le loro geste politiche. (Iv. v. 2 c. 13 § 4 n.) Sembra aver raccolte diligentemente le azioni di M. Claudio Marcello. (IR. e. 2 § 10 n.) Afferma che la lingua armena avea molta affinità con la siriaca e l'arabica. (IG. iv. e. 12 § 4.) Parla d'Antioco VII Evergete. (Iv. e. 13 § 16 n.) Confuso da Ateneo con Panezio suo precettore. (Iv. v. 1 iv. n.) L'autentico suo ritratto con epigrafe greca si ha in un bel busto del museo Farnese ed in una corniola antica (iv. § 15. — MB. p. 70, 71. — MPC. v. 6 t. 35 n. — OV. v. 3 p. 423.) Assai conformità con'l suo volto tiene una statua Borghesiana, che il volgo senza critica nè di storia, nè d'arte attribui a Belisario. Una bella testa antica affatto simile a quella della predetta statua conservavasi nella biblioteca Mazarina. Il preteso Posidonio del museo Capitolino ha pochissima simiglianza co'l Farnesiano. (IG. iv. n. — MB. p. 68. — OV. v. 4 p. 463.) Il Fabricio sembra propenso a credere che i menzionati frammenti storici appartengano ad un altro Posidonio; ma Cicerone non ci lascia dubio che il nostro filosofo non abbia eziandío trattata la storia. (IG. iv.)

POSIERUNT per *posuerunt*, che incontrasi in lapide antica, riferita dal Visconti, e nell'epigrafe de' marinari parisiaci, è forse dovuto solo alla pronunzia dell'*U*, tanto ambigua in molti casi presso il antichi Romani con quella dell'*I*, che Svetonio osserva aver Augusto costantemente scritto *simus* in luogo di *sumus*. All'archeologo summentovato piace meglio derivarlo dalla vetusta forma *posui*. (MG. p. 13.)

POSILIPO. V. Napoli.

POSIS. V. Nettuno 1.

POSSIDONIO (s.). V. Filiasi.

POSTDAM. V. Balteo.

POSTRIBOLI. V. Bagni.

POSTUMA. V. Sergi.

1 POSTUMIA famiglia. Ne' suoi denari si fa memoria della prodigiosa apparizione de' Dioscuri al lago di Giuturna. (MC. t. 9.)

2 POSTUMIA Nomade. V. Postumio 4.

1 POSTUMIO Bubulco. V. Fabio 6.

2 POSTUMIO, console, proibì in Roma i baccanali. (MC. t. 36 ec. n.)

3 POSTUMIO Giuliano, vissuto nel secolo IV dell'e. c., lasciò alla colonia prenestina una tenuta, detta *Fulgerita*, a patto che annualmente si celebrasse la sua memoria, e gli si erigesse una statua nel foro prenestino, ove recentemente si scoperse l'epigrafe che ne adornava il monumento, riferita dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 6 n.)

4 POSTUMIO (C.) Onesimo pose

alla moglie Postumia Nomade liberta di Cajo un'epigrafe riferita dal Visconti ed imperfettamente dal Grutero, che la trascrisse in Roma a s. Costanza fuori le mura. Ad essa il Sirmondo aggiunse alcune correzioni. Più accuratamente la riporta il Muratori nelle schede Ambrosiane. (OV. v. 1 p. 109.)

5 POSTUMIO (Aulo) Albo Regillense, uno degli uomini più benemeriti della nascente repubblica, console, dittatore e generale valorosissimo. Con una battaglia sola, data sotto il suo commando dall'esercito romano, distrusse tutti i progetti de' Latini, e li rendette di bel nuovo dipendenti da Roma. V. Regillo 2. Così tornò funesto il suo valore a'Tarquinj. Il ritratto di lui ci viene esibito do monete coniata per ordine di Decimo Bruto. (IR. c. 2 § 2.)

POSTUMO. V. Agrippa 3, Galeno, Tolomeo 11.

POTIDEA. Così nominavasi prima la città di Cassandrea. (MPC. v. 3 t. 16.) Il Visconti lesse all' Instituto di Francia una *Memoria sopra un epigramma greco che serviva d'epitafio ollo tomba de' guerrieri ateniesi morti sotto le mura di Potideo.* Questo fatto d'armi, glorioso tanto e memorabile, avvenuto il 432 avanti l'e. c., fu riguardato come il primo saggio che Grecia divisa dava di sue forze. (OV. v. 3 p. 169 ec.) V. Aristeo 1, Diucare.

POTINO, eunuco, institutore di Tolomeo XII Dionisio, fu uno di quelli che si dichiararono contro Cleopatra sorella di quel giovene re, usurpatrice del trono d'Egitto, onde ella dovette ritirarsi in Siria. (IG. v. 3 c. 18 § 18.)

POTIZJ nelle superstizioni latine incaricati de' sacrificj in unore d'Ercole. (MPC. v. 5 t. 14.)

1 POTO o Tenerezza, nome d'uno degli Amori, rappresentato forse in gemma con li altri due suoi compagni. (OV. v. 2 p. 193.)

2 POTO, nome d'un personaggio mentovato in epigrafe scoperta nell'Ipogeo degli Scipioni, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 59.)

POTTER. V. Grecia.

POTUS. V. Nettuno 1.

POURTALÈS-GORGIER, co. Molti bronzi del suo gabinetto si scopersero nel Delfinato. (OV. v. 4 p. ix.) V. Drasna.

POUSSIN Nicolò, pittore intelligente, fece uno studio particolare su l'ammirabile statua di Mercurio, detto l'Antinoo di Belvedere, e la scelse a modello delle più perfette proporzioni del corpo umano, come può vedersi dalle misure prese da lui, e rapportate dal Bellori. (MPC. v. 1 t. 7. — OV. v. 2 p. 434; v. 4 p. 56.) Con poca ragione gli s'attribuisce il disegno d'un tripode. (MPC. v. 7 t. 42 u.)

POVERI mal non mancano in uno stato, anzi formano il maggior numero della popolazione. (IR. c. 2 § 12.)

POZZI. V. *Putealia.*

POZZO (del), commendatore. Fra le sue schede si trovò un disegno di bassorilievo rappresentante una sacerdotessa di Cibele, passato poi nelle opere del Van-Dale. (MPC. v. 7 t. 18 n.) Altro suo disegno di candelabro ad uso d'ara viene riportato dal Casali. (Iv. v. 4 t. 1 ec.) V. Gemme.

POZZUOLO, colonia campana (MPC. v. 3 t. 2. — OV. v. 4 p. 9.), celebre per le antiche litorali delizie (MPC. v. 6 t. 5.), sposta in ogni tempo a scuotimenti di terra e ad esplosioni vulcaniche. (OV. Iv.) A quelli abitatori facea dispetto il grido a cui erano salite le aque termali di Gaj, perchè vedevano così scemarsi il concorso alle loro proprie, dianzi meritamente in tanto pregio e costume. (MG. p. 8. — MPC. iv. t. 61 n.) Ivi surgeva gran fabrica, chiamata il templo di Serapide con statua ora a Portici. (MPC. v. 2 t. 1. — MW. p. 174.) Giovani puteolani. V. Collegj. Un'epigrafe ivi posta da Antonino Pio, in cui egli promette di ristabilire il molo, già prima abbattuto dal mare, al riferisce dal Visconti. (MPC. Iv. t. 20 n.) Su le sue rive si scoperse un Tritone. (Iv. v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 9.) Eravi una base di simulacro con l'epigrafe del Genio di G. Cesare. (MPC. v. 3 Iv.) V. Baja, Caligola, Napoli, Terra.

PR. Quest'abbreviatura nell'autentico elogio di Mario, presso il Grutero, deve indicare la dignità di proconsole, anzichè quella di pretore. (IR. c. 2 § 12 n.)

PRÆCONES pompici, *ceryces pompicos*, erano araldi delle pompe o processioni; officio nel quale essi potevano e agridare i cavallieri meno solleciti, e tratenere i cavalli troppo avventati. (MW. p. 145, 153.) V. Bandivore, Mossaach.

PRÆGUSTATOR. V. Ceriale.

PRASINA fazione. V. Fazioni, Sofia (a.).

PRASIO sembra che dagli antichi denominata venisse la pietra iglada o giada, quale communemente s'appella. (OV. v. 2 p. 356.)

PRASSIA eseguì bassirilievi nel tempio delfico, celebri nella storia dell'arti antiche. (MPC. v. 4 Pref.)

PRASSIDICE. V. Mascrera.

PRASSIFANE, nel libro su la storia, presso Marcellino, favella di Tucidide. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.)

1 PRASSITELE, scultore il più rinomato del secolo d'Alessandro (MB. p. 154.), maestro insigne (MPC. v. 2 t. 30.), nato in Italia nella magna Grecia, divenuto cittadino romano (OV. v. 4 p. 7.), fiorito dopo la C olimpiade, cioè circa 800 anni dopo la guerra di Troja. (MPC. v. 6 t. 6 n.) Le Grazie da lui chiamate discesero ad animare il greco scarpello. (Iv. v. 1 t. 10; v. 2 t. 30.) Se la scultura gli deve qualche novella vaghezza, la consiste nel raffinamento dello stile grazioso, anzichè in ciò che si ha d'appellar bello stile. Forz'egli avea data alle teste delle figure, massime femminili, un'aria più delicata e seducente; ma l'arte statuaria era già salita al suo apogeo nel secolo di Pericle. (OV. v. 3 p. 87.) Da Prassitele cominciò la terza maniera greca di sculpire, ed ei seppe mirabilmente accoppiare il sublime co'l bello. (MC. t. 27 n.) Ora non distinguiamo con precisione la maniera di sì gran maestro, delle cui opere non si conoscono che alcune copie per plausibile congettura. (MPC. v. 1 t. 2.) Nell'effigiar Venere andò fra i richiare lascivia a religione. (Iv. v. 2 t. 13.) Quando spogliò la dea d'ogni velo, prese però la circostanza del bagno per un pretesto di così rappresentarla; primo originale che fu seguito dagli artefici susseguenti. (iv. v. 7 t. 4 n. — OV. v. 2 p. 445.) Questa è la Venere di Gnido, capo d'opera della scultura, lavoro inclito nell'universo. (MPC. v. 1 t. 11.) V. Gnido. N'eseguì altra in bronzo, consunta poi a Roma dalle fiamme in un co'l tempio della Felicità. (MB. p. 93, 94.) La sua Venere vestita fu anteposta all'ignuda. (MC. t. 36 ec.) V. Coo. I simulacri più celebri dalla scultura greca eretti ad Amore furono i suoi due in marmo, uno a Pario nella Propontide, l'altro a Tespie in Beozia. (MB. p. 107 ec.) Frine sua innamorata si fece donare quest'ultimo, dopo che con grazioso stratagema s'addiede ch'esso ed il Satiro o Fauno in bronzo, detto antonomasticamente da' Greci *Periboêtos*, Rinomato, Celebre, imitato in parecchie statue di Satiri, erano i parti di cui più si compiaceva l'autore. (Iv. p. 107 ec., 154. — MPC. v. 2 t. 30 e a.) Essa lo dedicò nel tempio d'Amore nella sua patria, d'onde fu tolto prima da Verre, indi da Caligola, finalmente da Nerone, tra l'incendio del quale probabilmente perì. Quell'Amore non era in attitudine di saettare. (MB. p. 107 ec.) Fra le sue più belle opere devesi annoverare l'Apollo in marmo (MPC. v. 1 t. 14.), e fra le più celebri il Sauroctono in bronzo. (Iv. t. 13; v. 2 t. 30.) Rappresentò inoltre Giove in un colosso d'avorio (Iv. v. 1 t. 14. — OV. v. 4 p. 7.), Giunone in piedi (MPC. iv. t. 2.), Clori (OV. iv. p. 104.), Bacco, Mete o sia l'Ebrietà (MPC. v. 2 t. 30 n.; v. 4 t. 20 n.; v. 6 t. 6 n.), e credesi anche un gruppo Niobida, dal quale viene il Mediceo. (Iv. v. 4 t. 17 n.) Famoso è parimente il gruppo della sua Catagusa. (Iv. v. 1 t. 13 e Ind. d. M. t. A. a. 1; v. 5 t. 5.) Prassitele fregiò i timpani del tempio di Ercole Propugnatore a Tebe di bassirilievi esprimenti le forze di quell'eroe (Iv. v. 4 Pref. e t. 40 a.), e di altre sue sculture quello di Cerere a Paro. (MW. p. 29.) Le statue d'Aristotele e di Nicomaco da lui modellate si collocarono da Teofrasto nel tempio che aveva innalzato alle Muse. (IG. v. 1 c. 4 § 9.) I lavori de' suoi figli sono rammentati spesso da Pausania siccome d'eccellenti maestri. (MPC. v. 6 t. 22 n.) V. Cefisodovo 2, Eubuleo.

2 PRASSITELE, artefice, diverso dal più antico, e, secondo alcuni, piuttosto Pasitele, vissuto a' tempi

di Cicerone, espresse in argento l'avventura del bambino Q. Roscio. (MB. p. 19. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 12.)

PRATA Porziá, luogo a sei leghe da Roma, vicino a Frascati, nel territorio di Monte-Porzio, ove l'anno 1761 si scoperse una statua di Bacco, detto il Sardanapalo. (OV. v. 4 p. 82.)

PRATO bagnato. V. SALONE.

PRECETTORE. V. *CATHĒGĒTĒS*.

PRECILIA Afrodite, benemerita consorte di L. Tizio Foca. Il Visconti riferisce la sua epigrafe, che credo inedita, incisa in un cippo adorno d'aplustri. (OV. v. 1 p. 110.) L'acconciatura del suo ritratto annunzia il fine del primo secolo dell'e. v. (Iv. v. 4 p. 498.)

PRECONE. V. BANDITORE.

PRECONIO. V. BANDITORE.

PRECURSORE del Messía. V. SALONE 2.

PREDELLA. V. *SUPPEDANEUM*.

PREFERICOLO, *prochoos* (MPC. v. 4 t. 35.), o aritena (OV. v. 3 p. 124.), sorta di vasi, son i quali estraevasi dal cratere il licore per infunderlo nelle tazze. (MPC. Iv.) Strumento anche di libazioni (OV. Iv.), attributo di baccanti. (MPC. Iv. t. 29. — OV. v. 2 p. 375.) V. MANLIA 1.

PREFETTI di Roma abusarono del loro potere per volgere in proprio onore i marmi dedicati alla memoria altrui; una forse delle non più lievi cagioni della lacrimata perdita di tanti monumenti storici de' grandi uomini della repubblica. (MPC. v. 2 t. 45 n.) V. CURATORE. *De præfectis urbis*, libro del Corsini. (OV. v. 1 p. 89; v. 4 p. 504.) *Præfectus fabrum*. V. FABBRI 1.

PREGHIERA, Orazione, Supplica. N'è interprete e ministro Mercurio (MC. t. 22. - MPC. v. 4 t. 13; v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3. — OV. v. 2 p. 239.), ed emblema il ramo d'olivo. (OV. v. 4 p. 31.) V. GENA. Precetto de' Pitagorici era di pregare assisi (Iv. v. 1 p. 158; v. 3 p. 208.), come usarono i pagani (IG. v. 3 o. 14 § 2. — OV. v. 1 Iv.) ed i Greci. (OV. v. 3 p. 42.) I sedili di fatto portaronsi nelle pompe degli Ateniesi appresso alle Canefore, come supellettile necessaria pe'l sacro rito. (Iv. v. 1 p. 158.) Li Egizj al contrario stavano ginocchioni, e talvolta ritti; così facevano li Ebrei, i quali inoltre si coprivano li omeri ed il capo (MC. t. 2. — OV. Iv.); così fanno anche i Cristiani. (OV. Iv.) Era rito religioso l'orare con le mani aperte e levate al cielo, proprio specialmente, testimonj i poeti greci, delle preghiere feminili, i cui vestigj s'incontrano perfin nel *Pentateuco*, e che poscia lu derivato alla vera religione, come chiariscono i monumenti, fra i quali un'antica stimabile pittura del cimitero di Priscilla. Quinci si dilocida il senso dell'espressioni de' classici quando valgonsi della frase *manus supinæ* per accennare al gesto di chi pregava, rivolgendo l'interno delle mani verso il cielo, e il dosso verso la terra, pronto a ricevere i doni dall'alto. (MB. p. 80. — MPC. v. 2 t. 47; v. 4 t. 28 n. — OV. v. 4 p. 160, 162.) Talvolta vedesi la sola mano destra, non mai la sola manca, aperta in atto di preghiera. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 12.) Sogliono i supplichevoli rammentare, in pregando, le relazioni più care della persona alla quale dirigono lo loro suppliche. (Iv. v. 4 t. 18 n.) *De orat.* di Tertolliano. (OV. v. 1 p. 158.) V. ADORANTI, ADORARE, *RESPICIENTES*, *THIGLATPILASAR*.

PREGIUDIZJ. V. LAVATEA.

PREJETTO o Projetto leggesi più d'una volta nel Martirologio, dove notano i Bollandisti che i nomi di alcuni luoghi o d'alcune famiglie, come *Saint-Pri*, *Sant-Prie*, *Prié*, sono corrotti da questo, e ricordano chieso così chiamate da un santo vescovo degli Arverni. Il nome di Prejetto si trova esiandío in una lapide della collezione Votleana. (OV. v. 1 p. 217.)

PREMJ. V. ATLOFORA, SIRACUSA, VINCITORI. Premj eterni. V. MUSEO 3, PLATONE 1.

PRENESTE o Palestrina, antica città del Lazio, colonia romana. (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 49. — MPC. v. 2 t. 2 Oss. d. A.) Aveva un sacro ricinto in memoria del luogo ove la Fortuna tenne fra le braccia Giove e Giunone che prendevano il latte. (MC. Iv.) Ivi forse più che altrove le orgie di Bacco furono assai tenacemente cultivate. (MG. Iv.) L'antico suo foro serviva d'area al celebre

rimo tempio della Fortuna Primigenia, e s' adoroava di statue. V. Fortuna. L' orto de' padri Dottrinarj giace immediatamente sotto alle austruzioni arcuate che ora tengono vece di muro alla città. Questo è il piano sottoposto al monte ed al tempio summentovato, che ne abbelliva le falde sino ad una certa altezza, di modo che se ne godea dal foro il maestoso prospetto, compartito con simmetria e varietà in diversi ordini di sustruzioni di portici e di edificj. Nelle ruine di esso e nelle sue adjacenze si scavarono belle antichità. (MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 6 e n., 8 Oss. d. A.; v. 2 t. 2 e n. e Oss. d. A., 3 e n., 51; v. 3 t. 29 n.) V. Anicio 3, Postumio 3. Altre se ne rinvennero per il territorio prenestino, tra cui un' insigne cista mistica di bronzo con molta parte de' suoi sacri strumenti, con due patere, uno stilo ed uno strigile per le lustrazioni, colonne doriche di granito rosso orientale, parte bianco di qualità differenti, destinate un tempo ad ornar la facciata del duomo di quella città, poscia adoperate nel MPC., ed un celebre musaico spiegato dal Barthélemy. In esso credesi rappresentato un imperatore romano, e forse il medesimo Augusto conquistatore dell' Egitto. Vi sono pergole e barneche, sotto le quali sbevazzano e gozzovigliano drappelli di scioperati. Vi si osservano inoltre de' sacerdoti, che nel vestibolo d' un tempio recano su le spalle un candelabro acceso, e due pescatori armati di tridente, per la pesca forse de' cocodrili. (IR. c. 2 § 12 n. — MG. p. 49, 50. — MPC. v. 1 t. 6, 8 Oss. d. A., 43 n.; v. 2 t. 2 n., 3 n.; v. 3 t. 9 n.; v. 4 Pref. e t. 9 n., 32 n., 38 n. ec.; v. 5 t. 13 e n.; v. 7 t. 14 n., 35 n., 46 e n. — OV. v. 2 p. 84.) V. Barberini, Casali. L' antica via Prenestina, oggi indistinta dalla Labicana, corrisponde alla tenuta di Torre nuova fuori di porta Maggiore. La era sparsa di nobili suburbani, tra i quali la famosa villa de' Gordiani, stati sempre più salubri di primavera, comechè nè pur nell' autunno fossero pestiferi. V. Annio 5, Silla 3. Anche lungo il suo cammino si scopersero reliquie antiche. Da essa M. Agrippa derivò in città l'aqua Vergine. (MB. p. 103. — MG. p. 1, 5. — MPC. v. 1 t. 12, 45 n.) Delle *Sortes prænestinæ* favella Cicerone. (OV. v. 3 p. 345.) *Annal. di Palestr.* del Petrini. (MG. p. vi.) *Ant. prænest.* del Suaresio. (MC. t. 18 sc. n.)

PRENOME distinguea presso i Romani la persona. (IG. v. 1 c. 6 § 6.) Essi generalmente costumavano di non assumerne che uno solo. (IR. c. 2 § 5 n.) Li storici greci hanno spesso il mal vezzo di non indicare i personaggi romani che pe 'l loro prenome. (Iv. § 21 n.) Notissimi sono i prenomi romani, ed assai ristretto il loro numero. (IG. iv. n.) Quelli, di cui nel secolo II dell' e. v. facevasi uso, si riducono tutto al più a 14 o 15; il perchè infinito era il numero di chi portava lo stesso prenome. (IR. c. 4 § 10 n.) Nelle donne il prenome è raro, e raro parimente tutto scritto e non additato con le sole iniziali. (OV. v. 1 p. 33, 98.) V. Liberti.

PREPUSA. V. Claudia 6.

PREPUZJ. Il colle di essi nella terra di Canaan, onde fa menzione il libro di Giosuè, vedesi rappresentato in celebre antichissima pergamena sotto figura virile. (MPC. v. 5 t. 16 e n.)

PRESAGJ. V. Divinazione, Sonno.

PRESIDENTE. V. Episvave.

PRESTITE, dio. Pretesa è in sua statua etrusca in bronzo con capelli tagliati, nella galleria di Firenze, come vorrebbe il Gori; perchè ha forme greche, e deve dirsi piuttosto un Mercurio, qual lo dimostra la perfetta simiglianza del volto al famoso di Portici, ed in questo senso il verso moderno soscrittovi può convenirgli. (MPC. v. 2 t. 28 n.)

PRETESTA. V. Toga.

PRETESTATO (Papirio). V. *Ti*.

PRETI. Così il Worsley, con voce poco acconcia, chiamò li antichi sacerdoti d' Egitto. (MW. p. xxvii.)

PRETIDI. V. Sicione.

PRETO. V. Clipeo.

PRETORE. I suoi editti, avendo valore di legislazione giornaliera, non dovevano incidersi, come le leggi, in bronzo od in marmo, ma si segnavano forse co 'l solo colore su d' un muro imbiancato, *in albo*, poichè quelli stabilimenti non avevano a durare più dell' annua magistratura di chi li proponea. L' Ac-

cursio avea già data questa idea dell'Albo, su'l quale segnavasi l'editto pretorio. (OV. v. 1 p. 43.) I pretori, al dir d'Appiano, tenevano qualche volta il loro tribunale sotto i portici delle basiliche. (IR. c. 2 § 18 n.) Del pari che i consoli, avevano il diritto, uscendo di magistratura, di chiedere una provincia da governare; diritto al quale rinunziarono li oratori Ortensio ed un tempo anche Cicerone. (Iv. c. 4 § 3 n.) Insegne della dignità pretoria erano la sedia curule e sei fasci senza scuri. (Iv. c. 2 § 6.) V. Consoli, *Coss.*, Decuria, Equità.

PRETORIANI, sempre gelosi della loro militare anarchia, disciolsero a poco a poco e ruinarono quell'impero che parea surto per dover essere eterno, e che, forte a reggere un'immensa civil società, premeva di giogo sì lieve il soggetto mondo. Caddero vittime della loro licenza li infelici Balbino, il suo collega Pupieno e Pertinace. I Pretoriani aveano renduta venale la porpora. (MPC. v. 6 t. 58; v. 7 t. 21.) V. Filippo 5.

PRETORJ. V. *Lithostrôtos*, Ville.

1 PRIAMO, frigio illustre, celebrato dalle favole greche. Omero ne descrive la funebre spedizione pe'l riscatto dell'estinto suo figlio Ettore. Il *Priamo* di Filocle ed altre tragedie su'l medesimo argumento somministrarono forse agli artefici narrazioni e circostanze diverse assai dalle Omeriche, e per avventura più pittoresche e più atte per una composizione molto numerosa. Le sue imagini in gemme, in medaglie greche ed in bassirilievi hanno il capo adorno di pileo frigio. (MB. p. 221 ec. — MPC. v. 2 t. 37. — OV. v. 2 p. 269.) V. Cassandra, Eleno 2, Ettore, Polite.

2 PRIAMO (T. Flavio), tribuno, menzionato in singolare epigrafe riferita dai Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

PRIAPAZIO. V. Arsace 5.

PRIAPO nato, secondo alcuni, dagli amori di Venere e di Bacco. (MC. t. 29. — MPC. v. 1 t. 50; v. 4 t. 24 e n.) Altri lo annovera tra i figli di Mercurio. (MC. iv. n.) Confuso dagli antichi con Pan (MPC. v. 1 iv.), e spesso co'l dio Termine. (MC. t. 34 n.) Nume osceno della generazione. (MPC. iv.) Adorato presso i gentili con esteso culto, massima nelle campagne (Iv. — OV. v. 2 p. 215.), negli orti, fra' Lari domestici, e singolarmente su' litorali. V. Knight. Dalla ridicola gara che egli ebbe con l'asino di Sileno, accompagnando, come soleva, il padre, naque il rito gentilesco d'immolargli questo animale. Scarsissimi i suoi simulacri d'una certa grandezza, perchè segno, più ch'ogni altro, allo zelo furibondo de' primi Cristiani. Si rinvenne però, non ha guari, su i liti del mar Tirreno, fra i ruderi dell'antico Castronovo, una rara ed assai curiosa statua di lui. (MPC. iv.) Distinto dal Fallo straordinariamente grande (Iv. — OV. iv.) e dall'abondanza di tutte sorta di frutta, onde ha colmo il seno, rilevata da Fornuto e detta *pancarpio*. (MPC. iv.) Rappresentato con corona bacchica (Iv. t. 29 n., 50.), con coturni a' piedi e tunica talàre indosso, benchè i classici lo descrivano per lo più nudo (Iv. t. 50.), e con fisionomia ed acconciatura da baccante. (Iv. v. 3 t. 40 n.) Il precitato Fornuto gli attribuisce una veste a varj colori. (Iv. v. 1 t. 50.) V. Mimi 4. Il suo attributo misto ad altri diversi vedesi impresso in gemma. (OV. v. 3 p. 41n.) I suoi ermi ritratti in vasi etruschi (MPC. v. 3 iv.) ed in gemme. (OV. v. 2 p. 214 ec., 347.) Uno di essi in bassirilievi mezzo rovesciato è decorazione propria di luoghi boschereccj. (MB. p. 203.) La sua statua in profilo, sopra d'un altro bassorilievo, terminante dal mezzo in giù a guisa d'erme, e posata su d'un'ara, è propria per adornare un luogo riservato a' piaceri del suo genitore, come per indicare il sito agreste della scena, quale appunto amavasi da quel nume pe' suoi diporti, non meno che per li arcani suoi riti. (MPC. v. 4 t. 25.) I tre Priapi o Panisci di bronzo che sostengono un bellissimo tripode nel museo di Portici, sollevano, acclamando, la mano destra. (Iv. t. 28 n.) *Priapeja*, raccolta di epigrammi. (MB. p. 196. — MPC. v. 2 t. 28 n.; v. 3 t. 42 n.)

PRIENE, nella Jonia, in origine colonia tebana, patria, secondo Columella, di Diodoro e Menandro; pa-

tria altresì d'Apollonio, autore dell'insigne bassorilievo dell'apoteosi d'Omero, come pure di Biante, uno de'sette Savj della Grecia, il cui ritratto vedesi impresso su le monete di quella città. (IG. v. 1 c. 2 § 4 e Add. d. A. e n. — MPC. v. 1 t. 27 e Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 6 t. 23 e n.) V. Fiaio.

PRIGIONIERI. V. Bacco, Barbari, Plauto.

PRIMANO. V. Volusio 1.

PRIMATICCIO. V. Ecouen.

PRIMAVERA eterna regna ne' beati Elisi. (MPC. v. 1 t. 14.) V. Flora 1, Fluonia, Plutone, Primizie, Venere.

PRIMIGENIA. V. Fortuna, Preneste.

1 PRIMIGENIO. V. Licinio 2, Ordionio, Stazio 4.

2 PRIMIGENIO (C. Giulio), cliente forse della gente Giulia. menzionato in frammento di lapide riferito dal Visconti. (OV. v. 1 p. 62.)

PRIMITIVA. V. Anzia 1.

PRIMIZIE. Dal presentarsi le primizie delle frutta in oblazione agli dei senz' altra patera che la palma della mano, esse ebbero il nome di *drogmoto*, dal verbo *drassò*, che vale prendere con la mano. (MB. p. 186.) Quelle della campagna s'offerivano particolarmente a Bacco sin dalla primavera. (Iv. — OV. v. 4 p. 449.) Di quelle che s' offerivano nelle feste d'Iside favellano Diodoro, Apulejo e Clemente alessandrino. (MPC. v. 7 t. 14 n.) V. Sacrificj.

1 PRIMO. V. Clelio, Projetta 2.

2 PRIMO (s.). Il Fabretti nella ruinata sua chiesa non lungi da Roma riconobbe giustamente la cattedrale de' vescovi gabini (MG. p. 6.), e publicò una lapide spezzata dell' età di Claudio, ch' era affissa a quelle pareti, riferita anche dal Visconti. (Iv. p. 10. 11.)

PRINCIPI. V. Re t. Principe della gente togata. V. Augusto. Principe della gioventù. V. Tiberio 4. Principe da' filosofi. V. Socrate 1. Principe de' poeti. V. Omero 1. Principe degli oratori greci. V. Demostene 1. *Æterni principes*. V. Teodosio 1. *Medicæ artis principes*. V. Medici 2.

PRINCIPIO del bene e del male. V. Agatodemone, Dualisti, Oromasde, Vulcano.

PRIOCCA (di) Clemente Damiano, cav., ministro del re di Torino presso la s. Sede, presenta al Visconti una operetta del Napione d'argumento antiquario, ed il Visconti gliene manifesta per lettera il proprio parere. (OV. v. 2 p. 481.)

PRIORATO. In un bassorilievo da lui posseduto le Muse sono rappresentate vestite con la maggior decenza. (MC. t. 29 n.)

PRISCA. V. Laberia 2.

PRISCIANO, edito dal Krehl (MG. p. 151.), parlando de' patronimici, tocca del nome Irradio dato a Pittaco, figlio d'Irra. (MPC. v. 6 t. 22 n.) Avvisa lo scambio della lettera *R* nella *S* presso il antichi. (MG. iv.) Allega la forma antica di scrivere, presso Apulejo, *apposiverunt* per *apposuerunt*. (Iv. p. 13.) *Gram. vet. lat., in Priscian.*, del Putschio. (MC. t. 2 n. — MG. p. 13.)

PRISCILLA. V. Pacchisna.

1 PRISCO e Telefo, forse due sofisti istoriofili, nominati in epigrafe latina d'un termine o erme, i quali eressero questo monumento a Clio, musa dello studio lor prediletto. (MPC. v. 1 t. 16.)

2 PRISCO. V. Aceto 2, Circo, Fufio 2, Setaio.

PRISMA. V. Ciste.

PRITANEO d'Atene. Partendo da esso per una strada detta l Tripodi, si vedevano tempj spaziosi eretti agli dei, e v'erano lavori di reputati artefici, tra i quali il Satiro di Prassitele. (MW. p. 85.) Dalle sue ruine scrive il Worsley ch' emersero i busti di Sofocle e d' Alcibiade. (Iv. p. 41, 42.) Li augurj del Pritaneo si prendevano dal fuoco. (OV. v. 1 p. 150.) Pritaneo siracusano. V. Saffo 1.

PRITANI costituivano il principale magistrato della città. Godevano fregiarsi del sacerdozio di Vesta. Aristotele e li archeologi accertano che le loro incumbenze nelle città greche comprendevano il culto degli dei e l'amministrazione civile. (IG. v. 2 c. 9 § 1 e n.) Quelli di Smirne si trovano mentovati su medaglie battute in questa città. (Iv. c. 7 § 5 n.) *De Vesta et Prytanibus Græcorum*, dissertazione dello Spanheim. (Iv. c. 9 § 1 n. — MG. p. 44.)

PRIVERNATI. V. Piperno.

PROBABILITA' più s'accosta alla certezza ed al vero quando più ragionamenti e da principj diversi de-

dutti collimano al medesimo risultato. (MPC. v. 6 t. 20.)

PROBATEUS. V. Pastori.

PROBINO. V. Claudiano.

1 PROBO, imperatore, probabilmente rappresentato in monete de' re del Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 26, 27.)

2 PROBO (T. Flavio) collocò nel Ticheo di Carnunto un donario marmoreo, che ora trovasi in Amburgo, a rendimento di grazie a que' decurioni perchè impartirono l'augurato a T. Flavio Probo suo figlio. L'ara fu posta in quel tempio nell'occasione che giunse colà M. Aurelio, che si sa esservisi recato lo stesso mese ed anno ne' quali si dedicò il donario. (MC. Pref.)

3 PROBO (Valerio). V. Valerio 12.

PROBOLIA. V. Giavellotti.

PROCESSIONI o Pompe sacre (MW. p. 24. — OV. v. 4 p. 324.) instituite ad onor degli dei (OV. v. 3 p. 112.), ed usate nelle più celebri solennità. (MW. p. 23, 83, 145.) Si componevano di persone d' ogni sesso ed età, vi si ammettevano uomini a cavallo, vi si menavano vittime. Il corteggio restituivasi a' tempj, a cui girava intorno, cantando inni, e facendo risonare li armoniosi concenti d'una musica religiosa. (OV. iv.) V. Canefore. Se ne facevano alcune intorno alle mura della città. (MW. p. 70.) V. *PRÆCONES.* Processioni egiziane. V. Egitto. Processioni eleusine. V. Eleusi. Processione megarese. V. Megara 1. Processioni Panatenaiche. V. Panateneja. Processione delle Tesmoforie. V. Tesmoforie. Processione del Filadelfo. V. Tolomeo 2.

PROCHOA, prochoos. V. Aritena, Capeduncola, Preferìcolo.

PROCI. V. Ulisse.

PROCILIA gente romana, nota alla storia per le medaglie, oriunda di Lanuvio, nel cui territorio, o ne' confini del prossimo Laurentino, possedea forse quella deliziosa villa che con corrotta denominazione da Prociliano è divenuta Porcigliano, e che celebre si è renduta per tanti monumenti che ha ritornati alla luce. Un denaro di essa rappresenta la vetusta imagine di Giunone Sispita o Lanuvina, in cui sono osservabili lo scudo, l'asta, i calzari ricurvi, il serpe a' suoi piedi e la pelle caprina che le copre la testa, ed allacciata su'l petto le scende intorno alla vita fino ad essere legata su' fianchi da una larga cintura. Siffatti denari vennero battuti da Procilio, uno de' duumviri monetali. (MC. t. 15 n. — MPC. v. 2 t. 21 n. e ind. d. M. t. A. n. 12. — OV. v. 3 p. 63.) V. Porcigliano.

PROCILIANUM. V. Porcigliano.

PROCILIO. V. Procilia.

PROCLA. V. Giulia 19.

PROCLI. V. Giulj.

PROCLO, famoso Platonico, commentatore di Platone, dichiara che la figura d'Ercole era un simbolo arcano de' misteri eleusini. (MW. p. 12.) Ammette tre Cureti. (MPC. v. 4 t. 9 n.) Nella *Chrestomathia,* descrive diligentemente li accessorj delle Dendroforie o Dafneforie d'Apollo Ismenio (Iv. v. 5 t. 7 n.), e, presso il Tesoro dello Stefano, nella sfera celeste la protome del cavallo. (Iv. v. 6 Pref.) Nel Timeo, allude al Protogono, ed unisce in Bacco la terza denominazione di Meti. (Iv. t. 8 n.) Dà il sopranome di Platonico a Teone smirneo. (IG. v. 1 c. 4 § 7.)

1 PROCOLO, che assicurava d'aver veduto Romolo fatto immortale, aggiungeva ch'era armato di picca, d'onde deriva l'appellazione di *Quirites* data a' Romani. (IR. c. 1 § 1 n.)

2 PROCOLO. V. Fabio 7.

1 PROCOPIO descrive la mole Adriana come terminata nell'alto da un grande terrazzo, ma parla di questo edificio già ridutto a fortezza; il qual cangiamento avea senza dubio data occasione di demolire il tolo e tutto il periptero dell'ordine superiore. (MPC. v. 7 t. 43 n.) Afferma, *De bello goth.*, essersi a' suoi tempi veduta in Roma su la piazza del tempio della Pace una ripetizione della giovenca Mironiana. (Iv. t. 31 n.) Il Mai publicò il supplimento d' una piccola lacuna nella sua *Storia persiana.* (OV. v. 3 p. 354.)

2 PROCOPIO. Il suo epitafio, riferito dal Grutero, su cui veggonsi impresse due mani, non fu ben letto. Ne viene però corretta la lettura dal Visconti. (OV. v. 3 p. 259.)

3 PROCOPIO, gazeo, nel suo commento sopra Isaia, parla delle feste Adonie. (MC. t. 36 ec. n.)

PRODICO. V. Euripide.

PROEDRI menzionati in un de

creto del popolo ateniese accennato dal Visconti. (OV. v. 3 p. XIII, 188.)

PROERESIO, sofista, ottenne l'elogio di lingua de' Greci e di re dell'oratoria. Eunapio ne scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 347.)

PROFESS. V. Ausonio.

PROFETA. Colui è miglior profeta ch'è più dotto nell'arte di congetturare; verso d'Euripide proferito da Alessandro Magno quando pretendeasi spaventarlo con vane profezie. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Al canto profetico delle Parche accennano Catullo, Orazio ed Igino. (MPC. v. 4 t. 34 n.) Il profeta d'Iside in cuda a tutti i ministri della sacra pompa portava nel seno l'idria. (MC. t. 2.) *Alex., vel Pseudomantes*, dialogo di Luciano. (IG. iv. c. 7 § 18 n.) V. Divinazione.

PROFETESSE, che lo spirito d'Apollo forzava a vaticinare, erano le Pitie, e si veggono rappresentate co'l crine sparso e con la corona d'alloro, ed anche, abbandonate appena dall'estro profetico, cadute in sopore presso il tripode su cui poc'anzi pronunziarono i vaticinj. (OV. v. 2 p. 174.)

PROGNATUS, per accennare la relazione di figlio, è frase molto propria e presidiata da frequenti esempj presso Plauto, oltre quelli delle insigni epigrafi dell'ipogeo Scipionico. (OV. v. 1 p. 53.)

PROGNE, una delle figlie di Pandione re d'Atene, trasformata in rondinella. Pausania narra ch'essa in atto di voler uccidere il figlio era stata sculpita e dedicata da Alcamene nell'Acropoli. (MW. p. 16.)

PROGNOSTICI. V. Divinazione.

PROGRESSO dello spirito umano nelle arti ha per emblema allegorico il dio Mercurio. (MPC. v. 6 t. 3. — OV. v. 2 p. 437; v. 4 p. 58).

1 PROJETTA, umile appellazione della cristiana sposa d'un Secondo, de' quali leggonsi i nomi su'l coperchio della cassetta o pisside argentea di lei, subjetto dell'erudite ricerche del Visconti. (MPC. v. 7 t. 11. — OV. v. 1 p. 216 cc.)

2 PROJETTA, giovenetta cristiana, figlia d'un Floro e sposa d'un Primo, l'epitafio della quale scritto in versi da s. Damaso papa, serbasi nel Tesoro del Muratori. (OV. v. 1 p. 217.)

3 PROJETTA, nipote di Giustiniano, figlia di Vigilanzia sorella dell'Imperatore, moglie d'Ariobindo e poscia di Giovanni; e l'averla Teodora negata in consorte ad Artabano fu cagione d'una congiura contro la vita di quel monarca. (OV. v. 1 p. 217.)

PROJETTO. V. Prejetto.

PROMACO. V. Ercole 11.

PROMETEO, emblema della Providenza, creduto talvolta conscio de' secreti del destino nascosti allo stesso Giove. Associato perciò alle Parche. Dopo lunga pezza ottenne l'immortalità. (MPC. v. 4 t. 34 e n.) Rubò il fuoco e tutte le arti mecaniche all'officina di Vulcano. (MB. p. 63.) La sua favola rappresentata in gemme ed in bassirilievi, uno de' quali è molto erudito e singolare. (MPC. iv. — OV. v. 2 p. 156, 157; v. 3 p. 402.) In questo, sia per mancanza d'una lettera, sia per modo dorico ed eolico, è scritto *Promêthês*. Tale nome però s'adopera communemente non per proprio, ma per appellativo. Prometeo vi apparisce barbato e sedente al solito ed affatto nudo. Sta terminando con l'originale sua stecca il limo prescelto a divenir la prima donna. Altri fingono da lui formato anche l'uomo. È opinione che scegliesse da diverse bestie alcune particole da mescolarsi al suo lavoro, affinchè ne risultasse l'umana indole in tutte le sue qualità. Alla sua scultura si volle data l'anima da Minerva o dal Sole. Rimproverato presso Luciano d'aver modellata la prima donna; il perchè a ragione fu punito su'l Caucaso dall'avoltojo. V. Pandora. L'arcano manifestato a Giove, che da Teti doveva nascere un figlio maggior del padre, gli valse la propria liberazione operata da Ercole. E siccome Giove ebbe giurato per l'onda stigia di non istaccarlo più mai da quel sasso, non trovò altro ripiego che d'obligarlo a portare al dito una piccola parte della rocca. Quindi l'origine dell'anello. V. Epimeteo. *Prometeo* di Luciano. *Dialogo di Prometeo e di Giove* dello stesso. (MPC. iv.) *Prometeo* d'Eschilo. (IV. v. 6 t. 5 n.) V. Berthélemy, Emina.

PROMNESTRIÆ. V. Pronube.

PROMONTORJ dedicati a Venere, come consta, fra li altri, del Circeo

da una vetustissima iscrizione sculta su'l vivo sasso, ma in parte cancellata, riferita dal Visconti. La si comprende segnata per indicare i termini del sito spettante al publico della colonia circejese in questo monte detto il promontorio di Venere. (MPC. v. 1 t. 11 e n.)

PRONÆA. V. Minerva, Provvidenza.

PRONAO. V. Mercurio, Tempj.

PRONOEA. V. Provvidenza.

PRONUBE negli antichi monumenti si veggono per lo più velate, come le spose. I Greci le dicevano *promnêstriæ*. (MPC. v. 4 t. 24 n.)

PRONUNZIA, anzichè le analogie, seguita nello scrivere da Augusto. (MG. p. 13)

PROPAGANDA. V. Borghesi.

PROPAGAZIONE. V. Poppa 1.

PROPERZIO, dotto poeta (MPC. v. 5 t. 24 n.), protetto da Mecenate. (IR. c. 4 § 7.) Parla del portico d'Apollo Palatino (MPC. v. 2 t. 2.), della sete patita da Ercole presso l'Aventino (OV. v. 2 p. 224.), della vergine Tarpea (IR. c. 1 § 2 n.) e della favolosa storia di Pentesilea. (MPC. v. 5 t. 21 n.) V. Burmanno. Stabilisce l'epoca della morte del giovene Marcello. (IR. c. 4 § 5 n.) Chiama nulli i Gabj all'età d'Augusto. (MG. p. 1. — MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.; v. 6 t. 61 n.) Fa un ingegnoso complimento a questo sovrano, pigliandone occasione dalle armi onde Venere solea vestirsi. (MB. p. 124.) Allude alla musica religiosa che s'ode nell'accostarsi a' luoghi fortunati delle anime de' giusti. (OV. v. 4 p. 127.) Celebre ne' suoi versi è Cintia. (MPC. v. 1 t. 5.) Descrive elegantemente l'annua cerimonia che praticavasi verso il serpente venerato in Lanuvio. (iv. v. 2 t. 21.) Loda Virgilio, ed assicura che le Bucoliche di lui furono composte presso Taranto. (IR. iv.) L'epiteto di *galeritus* che diè a Lucumone, fu male interpretato dal Bussi, dallo Scoppa e dal Dempstero. (MPC. v. 5 t. 24 n.) Una sua espressione circa Perseo viene chiarita dal Visconti mercè un fatto storico sfugito alle indagini di molti critici. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n.) Un suo passo non abbastanza inteso da' più dotti interpreti, e nè pur dal Barzio, dal Passerazio e dallo Scaligero, corretto poscia e spiegato dal Visconti, riguardante una di quelle rotelle di marmo su cui scolpita era la faccia d'un Tritone, che, posta nei pavimento di qualche luogo publico, riceveva per i pertugj, e specialmente da quei della bocca, le aque, è nel modo più chiaro commentato da un monumento antico. (MPC. v. 6 t. 5 e n.) Lo stesso Visconti avvisa che in altro suo oscurissimo passo faciasi allusione a' barili destinati a conservare il vino. (iv. v. 7 t. 3 n.) *Clavis Propertiana* del citato Barzio. (MG. p. 8.)

PROPILEI era detto il vestibolo o portico magnifico dell' Acropoli d'Atene, esastilo a colonne d'ordine dorico, monumento della munificenza di Pericle, e del valore architettonico di Mnesicle, perfezionato da Adriano. (MPC. v. 6 t. 29. — MW. p. 136, 159 — OV. v. 3 p. 93, 311.) V. Denon, Polignoto, Socrate 1. Propilei ermi. V. Erma, Mercurio. Propilei numi. V. Vesta.

PROPRIETA' nell'espressioni molto accuratamente osservata dagli antichi. (MPC. v. 1 t. 8.) Guardiano delle proprietà e de' possessi era il dio Termine. (IR. c. 1 § 3.)

PROPUGNATORE. V. Ercole 11, Prassitele 1.

PRORA. V. Navi, Porceo 5.

PROSA. V. Erodoto 1, Oratori.

PROSCENIO. V. Aristotele.

PROSCRIZIONE. Silla, assicurata con imprese e vittorie l'immortalità del suo nome, ad altro, più non pensò che a mostrarsi riconoscente verso li amici ed a vendicarsi de' nimici, avvisando così di poter meglio stabilire quella forma aristocratica ch'era l'objetto precipuo de' suoi voti. Fece affigere su la publica piazza una tabella di proscrizione, primo esempio che ci offra la storia di sì terribile atto e crudele. Molti senatori e cavallieri romani, trovandovi registrati i lor nomi, tentarono la fuga; le loro teste furono taglieggiate, i loro beni confiscati. Chiunque li ricettasse, quand' anche loro amico e parente, dovea cadere nella stessa proscrizione. I figli e discendenti dichiarati incapaci d'esercitare veruna magistratura: e la noncuranza di Silla intorno agli abusi che prodigiosamente accrescevano le ruine di questa crudelissima legge, ed il numero delle vittime si riguardarono come una prova novella del

suo disprezzo per li uomini e della sua barbarie. Permise a' suoi partigiani d'aggiungere alla funesta nata i nomi de' particolari loro nimici, od anche delle persone di cui anelavano posseder le ricchezze. Questo flagello s'andò propagando per tutta Italia, e si fece valere ogni pretesto per proscrivere un ricco od un cittadino qualunque che avesse alcuno nimico. Intere città soggiaquero alla proscrizione, perdettero le proprietà; i beni confiscati furono posti all'incanto, o distribuiti da Silla a' suoi soldati, agli amici, ogli adulatori, a' compagni delle sue dissolutezze. (IR. c. 2 § 14.) V. Triumviato.

PROSDESSI. V. Cornelia 6.

PROSERPINA, una delle divinità eleusine (OV. v. 1 p. 244.), figlia di Cerere e di Giove, donzella divina. (Iv. v. 2 p. 6.) Vuolsi madre de' tre Dioscuri venerati in Atene. (Iv. v. 3 p. 119.) Può essere un emblema del grano che comincia a germogliare nella dolce stagione. (Iv. v. 2 p. 11.) Nel culto e ne' misteri del paganesimo strettamente collegata al con Bacco, e si con Cerere (MPC. v. 4 t. 19.), e di questa divide spesso li attributi sopra i monumenti. (OV. v. 4 p. 45.) Celebri nell'Attica il suo culto ed i suoi misteri. (Iv. v. 3 p. 106.) Nel Triopio le era sacro un bosco. (Iv. v. 1 p. 246.) Aven tempj presso Acacesio (MPC. v. 7 t. 37.), a Locri (Iv. v. 2 t. 15 Oss. d. A.), a Megalopoli (Iv. v. 4 Pref.), a Roma vicino al circo Massimo. (Iv. t. 19.) Il nome di Libera a lei dato da' Latini corrisponde all'altro *Còrè* onde la distinguono i Greci. (Iv. n.) Appellata da Pindaro *Pherrephona* in vece di *Persephona*. (IG. v. 1 c. 2 § 6 n.) Detta *Anaclethra* da un luogo al quale con annua cerimonia recavansi le donne di Megara per chiederla, giacchè credevano che ivi appunto la fosse stata più volte chiamata dalla madre. (MW. p. 24.) Narrasi che la Terra intesa con Giove ad appagar Plutone cupido di ottener Proserpina in isposa, le mettesse dinanzi, mentre con altre Ninfe e con dive, tra cui Pallade e Diana, s'intertenevа a cogliere fiori ne' campi di Nisa in Sicilia, un cesto di bei narcissi, che, da lei appena veduti, la invaghirono a farsene ghirlanda. Allora Plutone uscito d'agguato la sorprese e rapì, senza che niuna delle compagne se ne addesse, da Ecate in fuori, che n'informò tosto la madre, la quale già se n'iva ramingando dietro la perduta fanciulla, dalle cui ultime strida era stata ferita. Ambedue ricorsa al Sole, ne intesero il caso. Di qui le subite tremende ire di Cerere, funeste alla Terra ed agli dei, nè s'addolcirono che al mandarsi di Mercurio ne' regni sotterranei a ricondurle la figlia, che, qualor cibata non avesse infernale vivanda, poteva esserle renduta per sempre. Così e non altramente era scritto ne' destini. Il perchè venendo fatto a Plutone di sedurla a gustare un grano di melogranato, allegoria più volte usata dall'antichità per indicare il congiungimento, ella non potè dimorar con la madre se non una terza parte dell'anno, la stagione, cioè, de' fiori o della primavera. (MPC. v. 5 t. 5 e n. — OV. v. 2 p. 6, 7.) Proserpina fu amata anche da Apollo, il quale, come Sole, fu, secondo in più antica mitología, unico esploratore e nunzio del rapimento di colei. V. Cerere. Questo, dopo le imagini de' baccanali o quelle delle Stagioni, è uno degli argumenti più ripetuti nella scultura de' sarcofagi antichi, forse perchè tale favola s'acconciasse agevolmente all'occasione di giovani donne defunte, che, al par di Proserpina, si figurassero rapite da Plutone. (MPC. Iv. t. 5.) Oltre che ne' bassirilievi, Proserpina e la sua avventura furono rappresentate in altri monumenti. (MC. t. 16 n. — MPC. v. 2 t. 1 n.; v. 4 t. 19; v. 5 t. 5 e n.; v. 6 t. 14 n. — OV. v. 1 p. 99; v. 2 p. 6 ec.) V. Catagusa, Michelozzi, Nicomaco 2. Il ratto però difficilmente forma il subjetto di rappresentanze di gemme, forse per una specie di malo augurio che pensasse fare a sè stesso chi portava in dito tali incisioni: la quale idea sarà invalsa massime dopo Nerone, che nel giorno della sua caduta avea di fatto un simigliante annello. (MPC. v. 5 iv. n. — OV. v. 3 p. 404.) Le chiome raccolte da una specie di rete è la solita acconciatura di Proserpina nelle medaglie di Sicilia. (MPC. v. 4 t. 19.) Due medaglioni di Faustina giuniore sotto le sembianze di Proserpina recano

l'epigrafe *Proserpinæ solutari Cyzicenorum*. (MC. t. 46 e n.) *De rapt. Pros.* di Claudiano. (Iv. t. 18 ec. n. — MPC. v. 5 iv.) V. LUCIANO.

PROSODOE. V. FESTE, INNI.

PROSÒPA. V. MASCHERE.

1 PROSPERO, uno de' principali personaggi nella Tempesta del Shakespeare. (OV. v. 2 p. 474.)

2 PROSPERO Alpino scrisse *De plant. Ægypt.* (MPC. v. 4 t. 37 n.)

PROSPETTIVA aerea. V. PITTURA, SCULTURA. Ricinto detto delle Prospettive. V. TRIOPIO.

PROSSAGORA. V. CRINAGORA.

PROSTÈTHIDIA o Pettorali sono chiamate da' Greci certe imaginette solite portarsi al petto da' sacerdoti e da altre persone addette al culto della madre idea. Esse non sono ovvie ne' monumenti, ed hanno fissata l'attenzione degli antiquarj, da' quali vennero illustrate co' passi di diversi autori. (MPC. v. 7 t. 18.)

PROSTILI tempj. Ne parla Vitruvio. (OV. v. 2 p. 389.)

PROTAGORA di Platane. (MPC. v. 6 t. 12 n.)

PROTARCO. V. PROTESILAO.

PROTEMPLARIS. V. MINERVA.

PROTEO, uno, secondo Pausania, degli zii occisi da Meleagro. (MB. p. 212.)

PRÔTEÔ. V. PROTESILAO.

PROTESILAO, nome composto da un verbale di *prôteû* inusitato per *prôteuô*, *primas teneo*, e da *laos*, *populus*, che fu creduto un soprannome (MPC. v. 5 t. 18 n.) di quell'eroe guerriero, celebre atleta (MB. p. 57.), principe di Tessaglia (MW. p. 13.) e figlio d'Ificlo, datogli dopo morte pe 'l suo ardimento di scendere primo su 'l funesto lito di Troja. Sembra però che lo portasse anche in vita, e fin dalla nascita, impostogli per augurio di primeggiare, come quelli d'Archelao, d'Archidemo, di Protarco e simili. Il Winckelmann vuole ch' egli in vita si chiamasse Polidamante, ma ce n' ha invidiato il documento. (MPC. iv.) V. PALAMEDE. Non par vera l'asserzione d' Igino che prima avesse il nome di Joiao, e che poscia gli venisse mutato. (Iv. — MW. iv.) Ebbe l'eroismo d'abbandonare nel giorno stesso delle nozze la tenera sua sposa Laodamia per veleggiar a Troja con 40 navi, ed unirsi agli assediatori di quella sventurata città. Con maggior eroismo sacrificò volontariamente la propria vita per la salvezza de' compagni; imperocchè avendo l'oracolo dichiarato che il primo a prender terra su 'l lito nimico vi sarebbe rimasto estinto, ei fu il solo che osò sporsi al mortal cimento, ed appena sbarcato venne occiso. (MW. p. 13, 14.) Redivivo nelle naturali sue sembianze per sole tre ore, e, secondo altri, per un giorno solo, comparisce all'afflitta ed ansiosa consorte. Il lor amore per vendatta di Venere durava oltre la tomba, nè l'obliviosa bevanda di Lete l'avea sopito. (MPC. v. 5 t. 18 e n.) Questa favola, celebre presso i mitografi ed i poeti, forma il subjetto di due bassirilievi. (Iv. v. 4 t. 27 n.; v. 5 iv. — MW. p. 13.) Il bronzo di Dinomene e la pittura di Polignoto non rappresentavano che il solo Protesilao. Egli avea monumento con altro simulacro nel Chersoneso tracio, e rinomato era presso l'antichità il miracolo degli olmi piantati vicino a quella tomba, i quali, al dir di Plinio, ove crescessero a tant' altezza da potervisi mirare la micidiale riva trojana, immantinente inaridivano. Non si ha più il *Protesilao* d' Euripide. Altri racconti intorno a lui, diversi dalle tradizioni communi, sono inseriti negli estratti di Conone. *Heroica, in Protesilao*, di Filostrato. (MPC. v. 5 iv.) V. LUCIANO.

PROTOGENE, caunio (OV. v. 4 p. 95.), principe forse de' pittori greci. Se i suoi scritti intorno alle arti, periti insieme con le sue pitture, fossero giunti fino a noi, avremmo per fermo modelli da imitare nella descrizione de' capi d'opera della scultura antica. (Iv. p. 24, 25.) Dipinse il famoso suo giovene Fauno in una casa di campagna da lui abitata presso le mura di Rodi, presso quelle mura medesime che Demetrio Poliorcete batteva con le guerriere sue machine. V. RODI. Si pretende che tal pittura non fosse se non un emblema di quella calma e di quella pace onde godeva l'artista in mezzo al tumulto dell'armi, all'ombra della protezione d'un vincitore amico dell'arti. Il Fauno stava in piedi vicino ad una colonna in atto di prendere respiro dal suono de' flauti che teneva in mano presso le labra; detto

perciò dall'antichità Auspavomeno, participio che può significare dormiente, o ch'è in riposo, ma che riguardo all'azione di esso s'ha da interpretare che piglia pausa. Servì di modello all'arte statuaria, poichè fu replicatamente imitato dagli scultori. (MB. p. 104. — OV. v. 4 p. 24, 95 ec., 476.) Aristotele ebbe sì buon gusto nell'arti che fe' dipingere l'effigie di sua madre da Protogene. Il filosofo esortava anche questo artefice a togliere per subjetto de' suoi lavori le imprese d'Alessandro Magno. (IG. v. 1 c. 4 § 8 e n.)

PRÔTOGENEIA. V. Fortuna.

PROTOGENETORE. V. Mondo.

PROTOGONO. V. Mondo.

PROTOMÈ. V. Busti.

PROTOSPATARIO. V. Brindisi.

PROTREPTICON d'Ausonio (IR. c. 4 § 4 n. — MPC. v. 3 t. 15 n.), di Clemente alessandrino (IG. v. 2 c. 2 § 2 n. — MB. p. 130.) e di Galeno. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

PROVENZALE. V. Roquefort.

PROVERBJ. V. Salomone.

PROVIDENZA, figura allegorica, appellata dagli antichi *Pronoea theón*, attributo personificato della divinità che governa il mondo. Le si erigevano are e statue, e per lo più rappresentavasi in sembianza di dea che tiene un globo. Questo simbolo tolto all'astrologia giudiziaria è il globo celeste della Parca Lachesi, su 'l quale supponeansi delineati i destini degli uomini e delle nazioni dalla postura e dal moto degli astri che aveano preseduto alla nascita de' mortali ed alla fondazione delle città e degli imperi. I fratelli Arvali offerivano sacrificj su l'ara di lei. (OV. v. 4 p. 242 ec.) Ne è simbolo il caduceo (iv. v. 1 p. 186.), e per l'Egitto il Nilo. (MPC. v. 1 t. 37 e n. — OV. v. 4 p. 243.) L'allegoria di essa fu intesa dagli antichi nella figura di Prometeo, come lo dimostra il suo nome e l'autorità de' mitologi, fra i quali Fornuto. (MPC. v. 4 t. 34 e n.) Alcuni sofisti la confusero con Minerva, e riconoscevano una Minerva *Pronoea* o Providenza: così alterato fu l'epiteto più vetusto di *Pronœa*, *Protemploris*, dato a questa dea, perch' era riverita a Delfo negli aditi del tempio d'Apollo. (OV. iv.) La Providenza effigiata in medaglie imperiali per lo più altro non adombra che il pensiero del principe per la publica economia in fornire la città de' viveri necessarj. In una di M. Aurelio vedesi con le gambe incrocicchiate; atteggiamento sembrato sì improprio al Winckelmann, che quella giudicò opera moderna; ma a torto. (MC. t. 11 n. — OV. iv. p. 242, 243.) La statua della Providenza incisa nel Tesoro del Grutero è mancante della mano sinistra. (OV. iv. p. 242.) Il Visconti le ne attribuisce un'altra da lui descritta. (Iv. p. 241 ec.) Epicuro, negando la Providenza, ch' egli affatto segregava dalla cura di reggere il mondo, indeboli sempre più la morale publica, e terminò di struggere i pochi avanzi delle vaghe idee che il paganesimo ancor serbava intorno a' premj ed alle pene che ci aspettano nell'altra vita. (IG. v. 1 c. 4 § 16.) *De Providentia* di Seneca. (IR. c. 4 § 7 n.)

PROVINCIE. Le tuniche brevi sono l'abbigliamento consueto delle loro imagini sì in parecchie medaglie, come in molti bassirilievi. (MPC. v. 4 t. 41 n.) Di queste fino da' tempi di Pompeo si adornarono i portici di Roma. Quattordici, sculpite in marmo da Coponio, s'ammiravano ne' portici del suo teatro. Provincie sculpite a bassorilievo abbellivano l'attico del portico d'Agrippa o di Nettuno. V. Agrippa 4. Pare che simiglianti figure si collocassero eziandio nelle case de' loro governatori, a quelle delle vinte comparivano negli atrj de' vincitori. (Iv. v. 3 t. 46 n.) Nelle basi del Panteon sono rappresentate in costume d'Amazoni. (Iv. v. 2 t. 15 n.) Una Provincia vinta in busto colossale apparisce con i capelli scompigliati ed in aria triste. (OV. v. 4 p. 443.) In parecchie medaglie il Genio delle Provincie sacrifica alla Fortuna per l'arrivo in quelle degli Augusti e de' Cesari. (MC. Pref.) I consoli ed i pretori, uscendo della loro magistratura, aveano il diritto di chiedere una provincia da governare. (IR. c. 4 § 3 n.) V. Eoli.

PROVOST, architetto d'eccellente gusto, lodato e raccommandato dal Visconti in lettera al de Rossi. (OV. v. 4 p. 596.)

PROWETT, a Londra, publicò co' suoi torchi nel 1824 la seconda edizione del Museo Worsleyano. Essa

non è commune in Italia, e la parte italiana abonda assai di tipografici errori. (MW. p. III.)

PROXIMUS, nome usato nell' epigrafi antiche per significare il primo in officj esercitati da più persone insieme. (MG. p. 125.)

PRR. V. *Coss.*

PRUDENZA, una delle virtù teologali, effigiata nella sala del Laocoonte al museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 271.) Primo a riconoscere questa virtù in un con le altre fu Platone. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.)

PRUDENZIO scrisse *Peristeph.* (MC. t. 36 ec. n. — OV. v. 4 p. VIII.) e *Contra Symmach.* (MPC. v. 2 t. 11 n.; v. 4 Lett. d. M. n.) Deride Antinoo siccome il Ganimede del suo Giove Eneade e terreno. (MB. p. 255.) Chiama Arles *præpollens Arelas.* (OV. IV.) Parla delle feste Adonie, dell' uso romano di denudarsi i piedi dalle più ragguardevoli persone innanzi al carro di Cibele (MC. IV.), e della moltitudine de' Genj che per ogni luogo avevano i Romani. (MPC. v. 4 IV.) Descrive la Vittoria. (IV. v. 2 t. 11 e n.)

PRUD' HON adornò di sue pitture il museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 272.)

1 PRUSIA, città marittima, prima chiamata Cio fondata da Ercole, ricostrutta poscia sotto quel nome da Prusia I, suggetta a' re di Bitinia. È probabile che fosse l' appanaggio delle regine bitiniche. (IG. v. 2 c. 8 § 6, 7.) Vi naque il famoso medico Asclepiade. (IV. v. 1 c. 7 § 2.) V. TRAJANO 2.

2 PRUSIA. Parecchi scrittori moderni non ne conobbero che uno solo nella serie de' re bitinj. (IG. v. 2 c. 8 § 2 n.)

3 PRUSIA I, successo al suo massacrato genitore Zela nel trono di Bitinia, con prodezza ed energia trionfò de' difficili tempi che allora volgevano. Ottenne il rispetto de' vicini, umiliò i Galli, franeò il commercio dal despotismo bizantino. Lungo ne fu il regno. Geloso dell' ingrandimento del re di Pergamo. Fermo di vendicarsi dell' indolenza de' Romani, che gli vietarono d' invadere la Frigia, cortesemente, se ben con grave rischio, albergò alla propria corte Annibale. Diè il suo nome a varie città da lui edificate. Volendo salire all' assedio d' Eraclea, fu roveseiato da un colpo di pietra, e n' ebbe infranta una coscia, onde venne dagli storici denominato lo Zoppo. Avea condutta in moglie la sorella di Filippo V re macedone. Un medaglione ci esibisce le sue fattezze. Egli vi apparisce diademato e adorno nell' estremità delle guance di ricciuta barba. (IG. v. 2 c. 8 § 2.) Suo figlio, che gli sottentrò anche nel trono, era

4 PRUSIA II (IG. v. 2 c. 8 § 2.), detto il Cacciatore. Accusato dalla storia di grande viltà e di odiosi e spregevoli vizj. Immolò alla vendetta di Roma Annibale (IV. § 3.), a' consigli del quale dovea molta parte de' suoi prosperi successi contro il re di Pergamo (IV. v. 3 c. 19 § 4.), contribuì co' Romani a cacciar di trono Perseo suo cugino e cognato, distrusse per gelosia li stati d' Eumene ed i capi d' arte preziosi. In arnese d' oscuro liberto profuse al senato romano le più basse piacenterie per guadagnarsene la protezione. Sedotto dall' ultima delle sue mogli, attentò a' giorni del suo primogenito Nicomede, che accortosi di ciò si ribellò dal padre, già odiato ed abbandonato da tutti, gli tolse lo scettro, e con feroce politica ne ordinò il massacro, accaduto nel tempio di Giove, dove indarno avea cercato un asilo. Il suo regno sormonta a più di 38 anni. Un attributo suo particolare, e che nelle medaglie ne contradistingue l' effigie, sono le ali aggiunte al diadema. (IV. v. 2 IV.)

PRUSSIA. Pregevole la raccolta d' antichità di quel re. (MB. p. 138. — MPC. v. 5 t. 19 n. — OV. v. 3 p. 131; v. 4 p. 51, 169.) V. SANS-SOUCI.

PRYLIS. V. PIRRICA.

PSALACANTA. V. TOLOMEO 17.

PSALIDAS. V. CESOJE.

1 PSAMATE o Arena, nome d' una ninfa del mare, già imposto ad una eroina cognita nelle favole megaresi, come l' equivalente d' Arena ad una giumenta ricordata in leggiadro epitafio del Museo veliterno. (OV. v. 2 p. 76.) V. EONA 1.

2 PSAMATE, figlia di Crotopo. V. LINO 3.

PSAMMETICO. V. TELAMONE 1.

PSECHADES. Così chiamavansi le pettinatrici, forse dalla voce *psechas*,

che significa goccia, stilla, perchè esse stillavano gocce odorose su la chiome, come ora suolsi usare manteca odorifera. Che ambissero la tutela di Venere per la sua bella, folta, quadripartita chioma, e per la diligenza che ponneva in acconciarla, ne fa certi un'epigrafe riferita nel MC. t. 27 n.

PSEFISMO. V. Chisnoll.

PSEPHIDES. V. Musaico.

PSEUDOLUS di Plauto. (OV. v. 1 p. 168.)

PSICHE, sposa d'Amore. (OV. v. 2 p. 192, 342.) Un tal nome, che in greco davasi ad una specie di farfalle, derivato forse dal verbo *psychò*, che tra' suoi significati ha pure quello di soffiare, quasi la tenuità di quell'insetto potesse paragonarsi ad un lieve soffio, assai volte s'adopera in significato di vita, di anima. (MB. p. 99. — OV. v. 2 p. 191.) Il perchè a Psiche si aggiungono le ali, il più costante de' suoi attributi, su 'l quale molta erudizione sparsero i dotti (MB. p. 99, 100.), e la farfalla n'è il noto simbolo (OV. Iv. p. 192, 342.), mentr' ella lo è dell' anima e della vita. (MPC. v. 5 t. 34 n.) La favola di Psiche e d'Amore, allegorica all' anima umana ed alle sue passioni, narrasi solamente da scrittori assai recenti, quali sono Apulejo e Fulgenzio. (MB. p. 97.) Non v'hanno monumenti che ci rintraccino le favolose avventure di Psiche, come sono descritte da questi due autori; anzi la Psiche de' primi è tutt' altra da quella de' secondi. (Iv. p. 98.) Essa viene rappresentata in gemme sostenente face, e con nel campo una farfalla ed una lancia con banderuola (OV. v. 3 p. 407.), velata (Iv. v. 2 p. 342.), piangente vicino ad un' urna posata su d' un piedestallo (MPC. v. 5 t. 34 n.), prigioniera e seminuda, con i capelli sparsi ed un piede ne' ceppi, e derisa da un piccolo Amore che le sta dinanzi. (OV. Iv. p. 192.) V. Amore, Apoleio 1, Nemesi. Psiche ed Amore in gruppi. (MB. p. 97. — OV. iv. e v. 4 p. 347.) V. Canova.

PSICOGOGO, Psicopompo. V. Mercurio.

PSOFIDE, città d'Arcadia, ov'era il tempio ed il simulacro del fiume Erimanto descritti da Pausania. (MPC. v. 3 t. 47 n.)

PTERELA, discobolo, la cui mossa ci viene descritta da Stazio. (MPC. v. 3 t. 26 n.)

PTERYGIA. V. Vesti.

PTOLICO, artefice della scuola d'Aristocle seniore, fiorito nella LXXXII olimpiade. (OV. v. 4 p. 577.)

PUBE. V. Ventrale.

PUBLILIA, giovene e ricca erede, accettò la mano del sessagenario Cicerone, e prese il luogo della ripudiata Terenzia per incontrarne poscia la medesima sorte. (IR. c. 4 § 3.)

PUBLIO. V. Galatea 1.

PUCCINELLI. V. Milano.

PUCCINI, cav., cultissimo, degno presidente al tesoro della galleria granducale di Firenze. (MPC. v. 5 t. 6 n.)

PUCITTA Clemente nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 555.)

PUDENTE. V. Valerio 4.

PUDICA. V. Venere.

PUDICIZIA, divinità riconosciuta dalla mitología greca fin da' tempi d'Esiodo, da cui è appellata *Ædôs*, ed aggiunta compagna a Nemesi. (MPC. v. 2 t. 14.) Ebbe altare in Atene (Iv. n.) e simulacro nell'Acropoli. (MW. p. 163.) A Sparta le venne eretta una statua in memoria di Penelope, che, lasciatale la scelta o di seguire lo sposo, o di rimanere co 'l padre, dimostrò la propria volontà coprendosi il volto. (MPC. Iv.) Ne' monumenti che la rappresentano (Iv. t. 14 e n. — OV. v. 4 p. 327.), è con velo, con coturni tirrenici, con braccialetto in forma di serpe e ravvolta in sopraveste. Il Visconti la ravvisa in istatua tutta spirante greca eleganza, publicata dal Maffei per Livia. Il panneggio di essa può servire di scuola a chi voiesse ricalcare la buona strada, insegnandoci come si possa unire la ricchezza della drapperia co 'l savio accorgimento d' accennare le parti principali del nudo, e fino a quai segno combinar si possa ne' panneggiamenti la varietà e la moltiplicità de' partiti con la naturalezza e co 'l vero. Nella Pudicizia impressa su le monete romane si è inteso per lo più d' adulare qualche Augusta. (MPC. iv. t. 14.)

PUELLA. V. P.

PUER æternus è detto Bacco. (MPC. v. 2 t. 28.)

PUERPERIO. V. Giove, Ilitia, Nonno, Parche.

PUGILATO da' Latini chiamasi uno di que' giochi che si facevano in Olimpia. (OV. v. 2 p. 452.) V. Cesto.

PUGILI. V. Cesto.

PUGILLARI, *pugillares* da' Latini e *pinacio*, *pinocides* da' Greci chiamaronsi quelle tavolette incerate su cui li antichi segnavano con una punta o con uno stilo versi, lettere, pensieri o memorie. V. Stilo. Per essere anticamente quasi simigilanti alla figura della lettera greca *delta*, si dissero delti. Riusciva molto facile cancellare o correggere a sua posta la distesa scrittura. I poeti da Omero ad Orazio costumarono registrarvi sopra i loro carmi. (IR. e. 4 § 5. — MPC. v. 1 t. 16, 20 e n.) Convengono assai a Calliope. (MPC. iv. t. 16, 26; v. 4 t. 14.) Soglionsi vedere nella maggior parte de' monumenti allusivi alla favola d' Ippolito e di Fedra. (Iv. v. 2 t. 32 a.)

PUGLIA, dove travasi Bari (OV. v. 2 p. 20.), suolo della magna Grecia, d' onde emersero molti antichi monumenti (MB. p. xxxii.), paese che le memorie degli scrittori, le prove numismatiche e persino l' etimologiche dimostrano assai di buon'ora popolato da' Greci. (OV. iv.)

PUGNALE, contrasegno di Melpomene. (MPC. v. 1 t. 19.) V. Spada 1.

PUGNI. V. Atleti, Cesto.

PUJET. La Francia che accenna al Milone da lui scolpito, forma il subjetto d' uno de' medaglioni del vestibolo nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 269.)

PULCRO. V. Ciste, Clodio 8.

PULVINA. Così dagli antichi diceansi quelli ornamenti del capitello jonico lavorati talora ne' lati coma un tesauto di fronde a guisa di stuoja, le riprese de' quali formano le volute. Quasi universale fu l' uso di terminare in siffatto modo le sommità di pressochè tutti i cippi, ed alle volte ancora delle are e de' cinerarj. Vitruvio chiama *pulvina* i pendoni del capitello suddetto; co'l qual nome vuolsi indicare un piumaccio, uno strapunto, e nel caso una specie di stuoja destinata ad un simile officio. Su la cima della colonna esso o figura un apparato festivo, o vi è collocato per far posare meglio le travi. Su i sepolcri e su i cippi rappresenta lo strato d' un letto convivale, dove l' ombre de' morti venivano ad adagiarsi per gustar le cene mortuali e le inferie che la superstizione imbandiva ne' monumenti. Così nelle pubbliche calamità preparavansi letti convivali agli dei, che, per essere di tali pulvini o strapunti forniti, si chiamavano *pulvinaria*. (OV. v. 1 p. 34.)

PULVINARIA. V. *Pulvina*.

PUNICA d' Appiano (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.) e di Silio Italico. (iv. § 4 n., 6 n.)

PUNICANI lectuli. V. Cartagine, Letti.

PUNTO. V. Anelli, Fronde, Iscrizioni, Niccolo, Palma, Pollice 2.

PUPIENO, imperatore, collega di Balbino (MPC. v. 6 t. 58. — OV. v. 4 p. 400.), insieme co 'l quale cadde vittima della licenza de' Pretoriani. V. Gordiano 2. In occasione del felice ritorno dalla spedizione contro Massimino gli si decretarono molte statue, il che poco garbava al suo collega. Pupieno rappresentasi ignudo, a guisa d' un dio, con la destra stesa in atto di pacificatore, e co 'l cornucopia a' piedi, quasi per dichiarario un Genio ed un nume preseate del popolo romano. L' artefice avrà creduto opportuno di non copiare tanto precisamente la rasura del capo che il costume di qua' tempi esigeva, poichè avrebbe data meno dignità alla figura, la quale dovea tenere alquanto dell' ideale. (MPC. iv. e n.) Tale appunto apparisce in una bella statua simigliantissima alle medaglie. Una sua testa estremamente rara si può dire l'ultimo ritratto eccellente nella serie degl' imperatori. (Iv. v. 3 t. 2 Add. d. A. e Ind. d. M. t. C. Corr. d. A.; v. 6 t. 58 n. — OV. v. 4 p. 286, 294.)

PUPILLA. V. Occhi.

PUPILLA. V. P.

PUPILLATUS, voce che non è registrata ne' lessici, ma che s' incontra in singolare epigrafe riferita dai Visconti, scoperta presso il foro Trajano, e che, a giudizio di quell' archeologo, si può ricevere con sicurezza. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

PURGATORIO del Dante. (MPC. v. 2 t. 18 n.)

PUTEALIA si dicevano degli an-

tichi li ornamenti de' pozzi de' giardini, delle piazze pubbliche e de' tempj. (OV. v. 4 p. 302, 506.) Il puteale capitolino del più antico stile dell'arte è di marmo greco; onde svanisce il sospetto che fosse opera etrusca, qual lo eredette il Winckelmann. (MPC. v. 7 t. 23 a.) Il Marte di esso, oltre essere crespo di crine, è dotato nell'aspetto di celeste bellezza, senza mostrare nelle sue forme una grazia quasi donnesca. (MB. p. 35.)

PUTEANO o di Puy Cristoforo, viaggiatore francese, indi certosino a Roma, autore del libro intitolato *Perroniana*, era presente allo scavo che facevasi poc' oltre al secondo miglio della via Appia quando si rinvenne la prima delle iscrizioni Triopee, ch' egli poi copiò o trasmise a Parigi, onde potè dai Morelli e dal Casaubono pubblicarsi. (OV. v. 1 p. 249.)

PUTEOLANI giovenl. V. COLLEGJ.

PUTEOLANO. V. MUCIA.

PUTSCHIO. V. CEDONIO, PRISCIANO, SCAURO 1.

PUTTI. V. FANCIULLI.

PUY (di). V. PUTEANO.

PY. V. P.

PYGELÈ, città della Jonia, trovasi egualmente detta *Phygelè*. (IG. v. 1 c. 2 § 6 n.)

PYREIA. V. IGNIARJ.

PYRROHOPOECILON. V. MARMI.

PYXIS. V. CASSETTINA.

Q

Q, lettera usata dalla vetusta ortografia innanzi l' *V*. (OV. v. 1 p. 47.) *Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. T. C., Quid. De. Ea. Re. Fieri. Placeret? De. Ea. Re. Ita. Toti. Censuerunt:* la è questa una formola solenne, già abbastanza illustrata dagli eruditi, e tanto nota e famigliare ne' publici atti romani, che solea quindi segnarsi con le sole iniziali. La penultima *T*, spiegata per *Toti* dal Visconti, non trovosi che in nobilissima lapide gabina; ma spesso le due ultime sono *I. C., Ita. Censuerunt;* e spesso fra queste od innanzi ad esse è un *V*, che deve spiegarsi per *Vniversi*. Nella tavola de' Sentinati in Vaticano si ha in vece *I. C. C., Ita. Cuncti. Censuerunt*, sigle scorrettamente lette nel Muratori e nel Bianchini. Dell' uso poi della parola abusiva *toti* per *omnes* si conoscono altri esempj, quantunque nè dell' aurea latinità, nè dello stile più elegante. Le prime note *Q. D. E. R. F. P.* contengono la solenne interrogazione, chiamata propriamente *perrogatio*, ed in greco *aperótêma*, che il magistrato riferente fa all' adunanza che deve opinare. Li esempj de' latini scrittori ci son presentati da buoni lessici della lingua. (MG. p. 101, 102.) *Q. Q.* in altra lapide gabina si spiegano dal suddetto Visconti per *Quinquennalis*. (MPC. v. 6 t. 56 n.) V. Quintilio.

QUADI. V. Veio 3.

QUADRARO, tenuta nell' agro romano, fuori di porta s. Giovanni, spettante a' principi di Carbognano. Quel luogo appellossi altra volta Quadrato, e vuolsi che serbi il nome dell' antico padrone Ummidio Quadrato, preside della Siria, residente in Antiochia verso il 60 dell' e. v. Ivi si scopersero antichi monumenti. (MPC. v. 2 t. 35 n.; v. 3 t. 46 Oss. d. A.; v. 6 t. 54 n.) V. Riccy.

QUADRATARJ. V. Iscrizioni.

QUADRATO. V. Quadraro.

QUADRIGHE, carri usati ne' certami, a cui s' attaccavano quattro cavalli. In monumenti possono alludere a vittorie riportate negli arringhi. La corsa di esse nel circo è rappresentata in gemme. (IG. v. 2 c. 1 § 6. — OV. v. 2 p. 324, 325; v. 3 p. 130.) V. Trionfo.

QUADRIO tiene la commune opinione degli eruditi ch' Eschilo fosse il primo ad introdurre nella tragedia il dialogo, cioè due interlocutori, e Sofocle il primo a sceneggiar con tre. (OV. v. 2 p. 467.)

QUADRUPEDI. V. Cépède (de la).

QUALI. V. Canestri.

QUARANTA, nel suo *Commento sopra una greca iscrizione mutila* trovata a Scandriglia, favella da pari suo intorno all' epigrafi metriche. (MW. p. x.)

QUARTA. V. Sulpicio 1.

QUARTINO. V. Sulpicio 1.

QUARTIONE. V. Calatorio.

QUASILLI. V. Canestri.

QUATREMÈRE di Quincy, socio dell' Instituto di Francia (MPC. v. 7 t. 29 n.), secretario perpetuo di quell' Academia di belle arti (iv. v. 1 Not. biogr. d. V.), artista celeberrimo, letterato carissimo a' suoi connazionali (OV. v. 4 p. XVIII, XX.), autore dell' eccellente ed assai dotta dissertazione *De la sculpture polychrome chez les Grecs et les Romains* (MPC. v. 7 iv. — OV. iv. p. 220.), di *Lettres sur le projet d'enlever les monumens de l'Italie* (OV. iv. p. XX.), d' altre *Lettres écrites de Londres à Rome et adressées à m. Canova sur les marbres d'Elgin, etc.* (iv. v. 3 p. XI.), e dello scritto intitolato *Restitution des deux frontons du temple de Minerve à Athènes.* (MW. p. 138.) Afferma che il Visconti, mercè l' influenza del suo gusto e delle sue opere, debbe annoverarsi fra coloro che potentemente concorsero a ristabilire le buone dottrine nell' impero dell' arti del disegno, e che la scuola francese a lui va debitrice di attive lezioni e d' utili incoraggiamenti. (OV. v. 4 p. XXIII.) Ne loda ed ammira i sommi talenti, e su la sua tomba ne recita l' elogio, che poi echeggiò per ogni dove. (MPC. v. 1 iv.) Parla del bello nell' opere dell' arti. (OV. iv. p. XVIII.) Toglie vittoriosamente contro i moderni la difesa del metodo de' Greci, ch' era in generale di tutta l' antichità, d' ornare, cioè, le sculture di materia mista d' oro, di marmo bianco e d' avorio. (Iv. v. 3 p. 90.) Ravvisa pe 'l primo Nettuno in una scultura del Partenone. (iv. p. 96, 307.) In altra scultura di esso scambia per Minerva la Vittoria in atto di coronare la figlia di Giove. (iv. p. 97, 98.)

QUATTRO. V. Tessellata opera.

QUATTUORVIRI quinquennali, magistrato supremo ed ordinario di Gabj. Questa carica, come in assai altri municipj e colonie, non si occupava talvolta che da due sole persone, a motivo forse delle spese, delle obligazioni e delle incumbenze che le erano congiunte. In vece de' quattuorviri si eleggero talvolta due prefetti. (MG. p. 41, 92.) V. Marmi 2.

1 QUERCIA, regina degli alberi, e come tale venerata (MC. t. 6.), ornamento proprio delle temple di Giove, ed a lui per molta favolose invenzioni sacra. (iv. t. 5, 6 e n. — OV. v. 1 p. 201.) Diodoro racconta ch' egli dopo l' impero di Saturno insegnò pe' l primo a cibarsi del suo frutto (MC. t. 6.), che fu così l' alimento primitivo degli uomini. (MPC. v. 2 ind. d. M. t. A. n. 11. — OV. v. 2 p. 111.) Il Giove de' Calti non era che un' alta e vigorosa quercia. V. Giove. Sacra anche a Cerere e ad Ecate. (MC. iv.) La corona di quercia, detta parimente civica, assai costumata all' età de' prinoi Cesari, addicevasi a chi salvasse la vita a' cittadini, e ne' tempi del lusso romano lavoravasi eziandio in oro ed in gemme. (MB. p. 246. — MC. t. 6 e n. — MPC. v. 6 t. 40, 41. — MW. p. 108.) Con essa di fatto s' avvinsero frequentemente le fronti de' buoni principi ne' lor simulacri. (MPC. v. 3 t. 6.) Fu premio inoltre de' poeti, de' citaredi (MC. t. 6.), de' vincitori nemici. (OV. v. 2 p. 368, 369.) V. Argonauti, Campi, Labbbia 1. Due altissime quercie piantò Ercole vicino ad Eraclea di Ponto. (MC. iv.) Varj poeti, fra cui anche Virgilio, parlano delle quercie vocali. La quercia è un albero che produce ombra maggiore d' ogni altro (iv. n.), e sembra resistere alle tempeste del cielo. (OV. v. 1 p. 201.) Del suo legno si formavano le faci degli antichi. (MC. t. 35 n.) Sotto il nome di quercia generalmente s' hanno da intendere compresi tutti li alberi ghiandiferi. Quercie dodonee. V. Dodona, Pisao 3. *De varia quercus historia, auctore Jo. de Choul.* (iv. t. 6 n.) V. Giganti.

2 QUERCIA (della) Jacopo studiò su' monumenti antichi per ristorare la sua arte. (OV. v. 4 p. XVI.)

QUEROLO. V. Plauto.

QUESNOY (du) Francesco, detto il Fiammingo, abile scultore, fece uno studio particolare su la mirabile statua del Mercurio vulgarmente appellato l' Antinoo di Belvedere, come ne chiariscono le misure da lui prese e rapportate dal Bellori. (OV. v. 4 p. 56.)

QUESTORE o sia Tesoriere dell' armata. (IR. c. 2 § 18.) Le incumbenze di questore d' ordinario non duravano più d' un anno. (iv. c. 4 § 3.) La consuetudine non permetteva che si passasse immediatamente

dalla questura al consolato. (Iv. c. 2 § 11 n.)

QUI e *quum* sono monosillabi per lo più abbreviati ne' manoscritti, e che spesso si scambiano. (MPC. v. 6 t. 5 n.)

QUIETE. V. Riposo. Quiete d'Ercole. V. Ercole 11.

QUINDECEMVIRI. I triumviri, poi decemviri ed infine i quindecemviri *sacris faciundis*, nome che durò anche dopo accresciuto ulteriormente il loro numero di 15, erano riguardati come nobili sacerdoti d'Apollo, custodi e consultori de' pretesi libri della Sibilla, e addetti alla cura delle cerimonie Apollinari e delle Secolari, sacre ancor queste ad Apollo e a Diana. (MB. p. 294, 298, 299. — OV. v. 4 p. 448.) Chiamati da Livio *antistites Apollinaris sacrificii*. (MB. p. 295.) Oltre la soprintendenza generale delle religioni romane, nelle quali avea gran parte la suddetta Sibilla, doveano ministrare particolarmente al culto del padre degli uomini e degli dei. (Iv. p. 295, 300, 301. — OV. v. 2 p. 175.) Non si ascrivevano al loro collegio che personaggi illustri. (IR. c. 2 § 19.) Esercitarono specialmente il loro ministero nel tempio d'Apollo Palatino. (MB. p. 299.) Corona propria di essi è l'alloro. (Iv. p. 297. — MPC. v. 6 t. 60 n.) Di quello che abbruciar solevano su l'are fa espressa menzione Tibullo. (MB. p. 294.) Nelle medaglie romane il tripode ora coperto della cortina, ora scoperto, spesso sormontato dal corvo augurale, ed alcuna volta con questo uccello fra li scapi del piede, servì per simbolo ed insegna della dignità decemvirale o quindecemvirale. E ciò tanto vero che ciascun di que' sacerdoti ne avea uno in propria casa velato della cortina; le quali cortine sembra che Augusto facesse poi lavorare d'oro massiccio. (Iv. p. 295, 297. — MPC. v. 7 t. 41 n.) Da' vaticinj Marciani si ordinò, il 540 di Roma, che nelle cerimonie de' giochi Apollinari essi celebrassero i solenni sacrificj non secondo i riti romani, ma bensì secondo i greci. Questa notizia chiarisce la foggia, poco ovvia su' monumenti, dell'abito d'un sacrificante romano in una delle più rare, curiose e pregevoli are che rimaste ci siano della religione gentilesca, apparendovi egli vestito di tunica discinta ed a mezze maniche, col braccio destro fuor della tunica, e con parte del petto ignudo. (MB. p. 297, 298. — OV. v. 4 p. 448.)

QUINQUATRI. V. Panatenee.

QUINQUENNALE. V. Collegj, Fea 1, Quatuorviri.

QUINQUENNALI o Capitolini o Neronei, giochi all'uso de' greci instituiti da Nerone l'anno di Roma 813 per la salute e diuturnità del suo impero. Ad essi allude una medaglia con testa laureata di quell'Augusto. (IG. v. 1 c. 8 § 2 e n. — OV. v. 2 p. 24.)

QUINQUERZIO. V. Pentatlo.

QUINTA. V. Claudia 5, Sisifono.

QUINTILIANO, grammatico severo (IR. c. 4 § 8.), nelle sue *Instit. orat.*, loda l'armonía ed il ritmo della prosa d'Erodoto. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) Confessa che le orazioni d'Ortensio non corrispondono all'alta reputazione acquistatasi tra' suoi contemporanei. (IR. Iv. § 2.) Non sa ammirare abbastanza l'inimitabile rapidità dello stile di Sallustio. (Iv. § 4.) Il fanatismo per quello di Seneca risvegliò lo zelo di lui, che non temè richiamare il suo secolo a più puri e severi modelli, scevri da que' seducenti difetti che a ragione rinfaccia a quello scrittore, se bene lo ammiri pe' suoi talenti e per le sue opere. Vuolsi ch' egli, citando assolutamente Seneca nella Medea, non abbia conosciuto che un Seneca solo. (Iv. § 8 e n.) Parla di Demostene (IG. iv. c. 6 § 3 n.), d'Euripide (Iv. c. 1 § 10 n.), del secondo matrimonio di Cicerone (IR. c. 4 § 3 n.), del Tieste di Vario (Iv. § 7 n.), degli artefici Calone ed Agasia o Egesia, e nello stile di quest'ultimo avvisa alquanto di durezza; critica non affatto ingiusta. (MB. p. vi. — MPC. v. 1 t. 37 n.) Se Egesia era contemporaneo di Pirro, farebbe d'uopo sostituire Egia ad Egesia nel luogo di Quintiliano ove pare che ponga Egesia fra li artefici più antichi. (IG. v. 2 c. 3 § 1 n.) Addita l'attitudine forzata della figura nel discobolo di Mirone. (MPC. v. 1 t. 13 n. e Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 3 t. 26 n.) Tocca dell'*i* raddoppiato nella parola *piius* (OV. v. 1 p. 58.) e della rubrica che sortì il significato di legge fino da' suoi tempi. (Iv. p. 43.) Disapprova

coloro i quali insegnavano doversi scrivere il *cum* diversamente, secondo le diverse circostanze. (Iv. p. 49.) Sponendo i varj gesti che accompagnano e sostengono la declamazione, ricorda un certo atto proprio di chi fa voti agli dei (MW. p. 5.), come pure il gesto da lui detto *pacificator*. (MPC. v. 3 t. 23.)

QUINTILIATO. V. Sasi.

QUINTILIO Varo, figliuolo di colui che sotto Augusto cadde nella guerra germanica. Il Brotier lo dà per marito, se ben con poco fondamento, a Livilla figlia di Germanico. (IR. c. 2 § 8. — MPC. v. 7 t. 36 n.) Questi recuperò le insegne perdute dal padre di Quintilio in Alemagna. (OV. v. 2 p. 348.) Sua villa. V. Sasi. Un suo giardino, in pentametro scritto su 'l pilastro antico d' un erme senza testa in villa Borghese, paragonasi dal poeta a' famosi orti d' Alcinoo. (MPC. v. 3 t. 40 n.) Si credè ravvisar l' effigie di Quintilio Varo in ritratto romano con poca barba, inciso in gemma, solo per la non regolare interpretazione delle lettere abbreviate *Q. VAR* che vi si leggono. In ogni caso è incerto se l' epigrafe contrasegni il suggetto dell' intaglio, o vero la pertinenza della gemma. (OV. iv. p. 328.)

QUINTILJ, che presedettero alla Grecia ne' tempi d' Erode Attico, e con lui ebbero un pò di nimistà, lo ripresero perchè di tanti oscuri suoi favoriti difundesse i simulacri del più bel marmo pentelieo per tutte le ville dell'Attica; al che rispondeva egli con qualche alterigia non essere affar loro se sprecava i proprj sassi. (OV. v. 1 p. 249.)

QUINTILLO, artefice romano, incisore in gemme, appartiene al decadimento dell' arte. (OV. v. 2 p. 126.)

1 QUINTO, figlio d' Alessa, fratello d'Aulo, litogiifo annoverato fra'greci, forse libertino o forestiero, poscia ascritto alla cittadinanza romana. È notabile com' egli usasse d' inscriversi, giusta il costume greco, senz' aggiungere il nome della famiglia, ma co 'l solo personale, e talvolta con quello del padre. (MPC. v. 3 t. 41 n. — OV. v. 2 p. 120.) V. *Cosmos*.

2 QUINTO, smirneo, culto poeta. La traduzione di Bernardino Baldi de' suoi *Paralipomeni Omerici* è inedita. (MPC. v. 5 t. 21 e n.) Non bene determinata si ha l' età in cui visse, quantunque credasi contemporaneo d' Augusto. Non pare da ammettersi che siano suoi i versi su le fatiche d' Ercole letti nel celebre bassorilievo Farnesiano. (OV. v. 3 p. 81.) Descrive con eloquenza la favola di Pentesilea. (MPC. v. 5 iv.) Narra quella di Laocoonte un pò diversamente da altri scrittori. (iv. v. 2 t. 39 n.) Parla d'Achille e de' suoi cavalli piangenti alla morte del loro padrone. (MB. p. 44, 45. — OV. v. 2 p. 273, 274.)

QUINZIA gente. Su le monete romane battute da' magistrati di essa è da notarsi il soprannome di Flaminino essere indicato, quasi in geroglifico, dall' *apex* o tiara de' sacerdoti romani detti Flamini. (OV. v. 3 p. 277.) Ad un suo ramo si diè il sopranome di Flaminino, spessissimo confuso con quello di Flaminio. (IR. c. 2 § 11 n.) V. Nicomene 3.

QUINZIO. V. Banditose, Cincinnato, Flaminino 1, 2, Scipione 9, 18, Valeriano 3.

QUIRINA tribù. V. Eliano 3, Roscio 2.

1 QUIRINALE, aggiunto del sacerdozio Saliare. (OV. v. 1 p. 57.)

2 QUIRINALE, monte. Fra i monumenti di quel giardino pontificio (MC. t. 4 n., 14 n., 22 n. — MPC. v. 1 t. 23.) celebri sono i colossi di Castore e Polluce, rinvenuti su quelle cime nelle terme di Costantino, e si dice che questo imperatore li togliesse dal vestibolo della casa di Nerone. (MPC. iv. t. 37 e n. — OV. v. 3 p. 138.) V. Aldobrandini 2, Barberine monache, Rospigliosi.

QUIRINIANO dittico. V. Dittici.

QUIRINO o dio della Lancia, titolo sotto il quale fu dopo morte venerato Romolo, e che ottimamente esprimeva l' idea di quell' indomabile valore ammirato nel corso di sua vita tanto dagli amici, che da' nimici. Quinci l' appellazione di *Quirites*, Quiriti, *Enchesimôros*, guerrieri sperti nel trattar la lancia, che soleva darsi a' Romani. La rassimiglianza di tal nome con quello di Cureti indusse il Clavier a derivare i Sabini Cureti, od i Quiriti abitatori della città di Cure, da quelli che dimoravano in Creta, conosciuti altresì nella storia e nella mitologia sotto la denominazione di Cureti: congettura

priva di solido fondamento. (IR. c. 1 § 1 e n. — MPC. v. 2 t. 15.) Il celebre imperatore Augusto fu reputato ed appellato un novello Quirino. (MPC. v. 6 t. 39.) Valle di Quirino. V. Barberine monache.

QUIRITES. V. Quirino.

QUUM. V. *Cum*, *Qui*.

R

R, lettera alfabetica. V. Demostene 1, K, S.

1 RABIRIO, essendo console Cicerone, accusato dopo lo spazio di 36 anni dalla fazione popolare siccome omicida del sedizioso Saturnino, fu difeso da Ortensio. (IR. c. 4 § 2.) Altro

2 RABIRIO (C.). V. Tolomeo 11.

RACCOGLIMENTO, assai utile per richiamarsi al pensiero le impressioni degli oggetti altra volta provate, nel che consiste la facultà della memoria, simboleggiato nel panneggio di Mnemosine, che tutta la ravvolge e racchiude. (MPC. v. 1 t. 27.) V. Mani 1, Memoria.

RACCOLTA. V. Evento.

RACINE, poeta delicato, Euripide francese, allattato dalle Muse greche e maestrevole imitatore de' Greci (OV. v. 2 p. 462.), possedeva eminentemente l'arte di commovere e di strappare le lacrime al pari di quel grande tragico. (IG. v. 1 e. 1 § 10.) Scansò quasi sempre le scene fra quattro attori, non però quando uno o due di questi tenessero le ultime parti, supponendo poterli convenientemente sostituire al coro de' tragici greci, e così dalle loro vestigia non dipartirsi (OV. iv.), come risulta da' suoi drami *Ifigenia*, *Andromaca*, *Mitridate*, *Berenice*, *Britannico*, *Bajazette*, *Fedra*. V. Tito 2. I *Fratelli nimici* hanno più personaggi interessanti, ma sono men belli e perfetti. (Iv. p. 473.) La Fedra, capo d'opera della poesia tragica, si fonda su d'una favola o di nessuna o di cattiva moralità, vale a dire l'amore incestuoso di colei, in cui, mal grado ogni sforzo, cadde miseramente per l'odio che Venere portava alla sua famiglia. (MPC. v. 2 t. 39 o.) I capi d'opera della scena tragica sono quasi tutti quelli ch'egli ha imitato da Euripide. (OV. v. 4 p. 32.)

RACOTI, luogo dove fu edificata Alessandria. Serapide vi aveva un tempio. (MPC. v. 2 t. 1.)

RADAMANTO, fratello di Minosse (OV. v. 1 p. 360.), giudice o governatore delle isole de' beati, ove, secondo alcune non communi tradizioni, credeasi avere a sposa Alcmena madre d'Ercole. (Iv. p. 283, 358.) V. Alcmena. Queste nozze però furono anche il subjetto dell'arti antiche. (Iv. p. 360, 361.)

RADIATA corona. V. Raggi.

RADIO o Bacchetta usata da' matematici a indicare nelle loro scuole le figure, nominata da Virgilio, spiegata dagl' illustratori delle pitture ercolanesi, adoperata da Urania per additare i segni del globo, quindi suo costante distintivo (MPC. v. 1 t. 17, 21, 24 e n.), dato anche a Lachesi. (Iv. v. 4 t. 34.) V. Lachesi.

1 RAFAELLO, nome ebraico. V. Fabretti 1.

2 RAFAELLO, immortale, nel condurre le sue opere non isdegnò di consultare i letterati. (MC. t. 29 a.)

È voce sparsa, non senza fondamento, per le scuole dell'arte che siasi perfezionato su quell'esimio modello del Torso di Belvedere; elogio il più succinto e magnifico che far si possa di quell'egregia scultura. (MPC. v. 2 t. 10.) Nelle sue pitture si ravvisano talvolta le vestigio de' modi usati nelle scuole de' più abili quattrocentisti. (Iv. v. 1 t. 2.) Con esse eterna il palazzo Vaticano, regnando il pontefice Giulio II. (Iv. t. 14 n.) Piglia a subjetto degli ammirabili affreschi, onde sotto Leone X ne copre l'ultima di quelle sale, la storia di Leone IV. (MB. p. xxxviii.) Nell'inimitabile affresco della sua Galatea, eseguito già nel palazzo Chigi alla Lungara, il Tritone che suona la conca evidentemente è imitato da una corniola antica. (OV. v. 2 p. 200.) Altri suoi affreschi veggonsi nel vestibolo della predetta Farnesina. (IG. v. 1 c. 5 § 1.) Sembra che nell'imaginare il meraviglioso gruppo del suo spiritato abbia avuto in vista una composizione ripetuta in più gemme, che rappresenta un Sileno ubriaco nelle braccia d'una baccante. (OV. iv. p. 207.) Per la battaglia di Costantino, capo d'opera del genio pittoresco, gli servirono di modello i bassirilievi di Trajano. (Iv. v. 3 p. 70.) Nelle storie di quell'imperatore introdusse de' naui. (Iv. p. 220.) La gestatoria da lui dipinto nell'Eliodoro vo adorna d'anuelli presso i bracciuoli. (Iv. v. 1 p. 227.) A' tempi del Visconti si cominciò ad incidere qualche quadro della grande collezione francese da quello di Rafaello rappresentante una s. Famiglia, detto la *Giardiniera*. (Iv. v. 4 p. 548.) Il mentovato antiquario, in lettera al de Rossi, parla d'un Rafaello di casa Colonna della seconda maniera con la b. Vergine, due Apostoli, due Sante, ec., e gli pare che il quadro regalato dal pontefice al generale Murat mostri al tocco piuttosto il pennello di Giulio, quantunque la composizione ammirabile sia indubitatamente del maestro. (Iv. p. 549.) Il cartone della sua *Scuola d'Atene*, negli ultimi scompigli d'Europa, trasportato in Francia con tante altre rarità d'arti italiane, vi fu indegnamente malconcio. (Iv. p. xxii.) *Note sur les topisseries du Vatican dites de Raphaël* del Visconti. (Iv. p. xxxv.) V. Agincourt (d'), Mengs.

RAFFEI, abb., eh. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), dotto (Iv. v. 2 t. 11 n.) ed erudito scrittore (Iv. t. 16 e n.), antiquario di non commune dottrina. Dopo morto il Winckelmann, tenne alla corte del card. Albani la carica medesima di quell'archeologo. (Iv. v. 7 t. 9 e n.) Scrisse *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti della villa Albani*. (IG. v. 2 c. 13 § 5 n. — MB. p. 180. — MPC. v. 2 t. 16 n.; v. 4 t. 1 ec. n.) Publica a Roma nel 1773 una leggiadra canzone didascalica, corredata di belle note, sopra un nido con cinque putti sospeso al tronco d'un albero, nella quale dà la spiegazione di tal monumento. (MPC. v. 7 t. 9 e n.) Interpreta difusamente li attributi di Mitra, riferendoli al Sole e ad Osiride. (Iv. v. 2 t. 19.) Impugna acremente l'opinione di chi vuole il Tau l'emblema del Follo. (Iv. t. 16.) Il preteso Filottete da lui ravvisato in bassorilievo Albani, non è che l'imagine d'un monte, accompagnata dal serpe significante il Genio del luogo. (Iv. v. 5 t. 16 n.) Spiega per Giunone che scende in Lenno un'effigie della Vittoria. (Iv. v. 2 t. 11 n.) S'abbaglia circa una figura stante a testa di leone (MB. p. 180.) e circa le vitte che coprono il tripode e la cortina d'una rara statua d'Apollo, parimente Albani, edita da lui con particolare dissertazione. (IG. v. 2 c. 13 § 5 n. — MB. p. 294. — MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Sostiene con una critica vittoriosa la lezione d'un passo di Plinio intorno ad una prodigiosa puerpera del Peloponneso, benchè contraria a quella della maggior parte dell'edizioni. (MPC. v. 7 t. 9 n.)

RAFIA. V. Tolomeo 4.

RAGGI. La corona a raggi o sia radiata era uno degli antichi emblemi dell'effigie del Sole, o di chi, secondo la mitologia, gli apparteneva molto da vicino. (MPC. v. 1 t. 14 n.; v. 6 t. 15.) Il perchè fregiati di raggi sono Serapide, l'Aurora, Fetonte ed Eeta, dalla corona del quale Virgilio desunse forse quella del re Latino. (Iv. v. 6 iv. e n.) In alcune monete la corona radiata circondante il capo del Sole ha per lo più i raggi a guisa di fuso o di balaustio. (Iv.

v. 5 t. 44 n.) Li esempj poetici danno a tal corona dodici raggi, e ciò forse con buone e sottili ragioni; ma il artefici ordinariamente preferirono il numero settenario bastante all'ornato del capo, e forse più piacevole all'occhio, perchè i raggi sono meno spessi, e quindi più semplice la decorazione. (Iv. v. 6 t. 15.) Data a Diana (Iv. v. 3 t. 38 n.), ad Ercole (MC. t. 43 n.), ad Oromasde. (OV. v. 2 p. 382.) Ornamento degli immortali. (Iv. v. 4 p. 309.) Segno d'apoteosi. (IG. v. 2 c. 13 § 9. — MPC. v. 2 t. 46.) Attributo degl'imperatori deificati (MPC. v. 1 t. 14 n.; v. 3 t. 6. — OV. v. 4 iv.) e de' re che pigliavano il titolo d'Epifani. (IG. v. 3 c. 18 § 10.) Nelle monete romane fu sostituita frequentemente a quella d'alloro. (Iv. v. 2 c. 7 § 26.) Nerone è il primo che venisse fregiato di quell'insegna radiata su le monete battute sotto il suo regno. (MPC. v. 2 iv. Oss. d. A. — OV. iv.) Ne va adorno anche Augusto, ma su quelle coniate dopo la sua morte. (MPC. iv. t. 46 e Oss. d. A.) Vedesi eziandio su le medaglie de're Sassanidi. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.) V. Darici, Palma, Rana, Upupa.

RAGIONE è simboleggiata negli ermi o imagini viali a due facce di Mercurio, secondo lo scoliaste di Luciano, per dimostrare che la ci assiste sempre nella strada della vita, nè mai ci rivolge le spalle. (MPC. v. 6 t. 8 n.)

RAGUENET, scrittore enfatico delle opere d'arte, ne' suoi *Monumens de Rome*, supponendo Faustina nella Venere d'un marmo Borghesiano in atto d'abbandonarsi a indegna condiscendenza per un gladiatore, riconosciuto nel Marte che compie il gruppo, vi scorge una sublime espressione del combattimento interno delle passioni, qual debb'essere nel cuor d'una matrona che sta per cedere alla propria debolezza. (MB. p. 89.)

RAMARRO. V. Lucertola.

RAMMIO. V. Marziale 3.

RAMNUNTE. V. Nemesi.

RAMO, parte delle cerimonie del culto idolatrico (MB. p. 231.), uno de' consueti attributi delle Grazie (MPC. v. 4 t. 13.), portato da una delle Ore. (MG. p. 163.) La voce *thallos*, atta per sè stessa a denotare qualunque ramicello non secco, era da' Greci, e massime dagli Attici, adoperata propriamente a significare quello dell'olivo. Recar rami d'olivo e d'alloro usavasi nelle lustrazioni (MPC. v. 5 t. 33 e n.), e frequentemente ne' ricevimenti de' principi e de' trionfanti, e nel presentarsi de' supplichevoli innanzi agli dei od a' conquistatori. (MB. p. 231, 232.) V. Aspersorio, Jone. Ramo d'alloro o di palma trovasi spesso nell'area di medaglie circensi. (OV. v. 2 p. 291.)

RANA, Ranocchia. Sembra che più particolarmente fosse sacra ad Apollo per molti rimedj che da essa traggonsi, alcuni anche superstiziosi, e per altri motivi che non conosciamo. In assai monumenti accoppiata alla lucertola allude alla credenza dell'antichità che que' rettili nascessero senza seme dalla sola efficacia de' raggi solari. Presso il volgo ignorante di siffatti emblemi essi diedero esistenza, sin da' tempi di Plinio, a due sognati architetti spartani, Batraco e Sauro. (MB. p. 157, 158.) Una rana in gemma con un granchio, de' quali si descrive l'alleanza nella Batracomiomachia, potrebbe figurare un emblema della società de' deboli contro il più forte. In altra gemma una rana che sembra con la zampa stringere un ramo di palma, e con d'appresso un idro o serpente aquatico, natural nimico di quelli anfibj, simboleggia forse che il debole qualche volta supera il forte. Su la gemma di cui Mecenate servivasi per sigillo era incisa una rana. (OV. v. 2 p. 331, 384.) *Ran.* d'Aristofane. (MPC. v. 6 t. 9 n.) V. Fauno, Sciti.

RANGHIASCI, co., autore d'una dissertazione su 'l Marte Ciprio, inserita nella *Raccolta d'opuscoli scientifici* del p. Mandelli. Quell'erudito pensa che dalla barba d'Adriano siano derivate le imagini di Marte barbato, una delle quali è detta Pirro del Campidoglio. Certo non ricordò allora che non solo le monete greco-italiche, ma alcune d'oro della repubblica romana ci offrono la testa barbata di Marte sempre con la medesima fisionomia. (MPC. v. 2 t. 49 e n.)

RANIERI. V. Iconografia.

RAOUL-ROCHETTE, socio del r. Instituto di Francia (OV. v. 2 p. 372.), il più operoso de' viventi archeologi francesi (MB. p. v.), il-

lustre autore della grand' opera *Monumens inédits d'antiquité figurée greeque, etrusque et romaine, recueillis pendant un voyage en Italie et en Sicile dans les années* 1826 *et* 1827, degnissima d'essere conosciuta e sparsa non solo in Italia, ma in tutta Europa. (OV. iv. p. xiv.) Scrisse pure una *Lettre à m. le duc de Luynes* (MG. p. 34. — MW. p. xxxi.) ed un' altra *à m. Schorn.* (MW. p. 109, 133.) Impreziosisce di parecchie osservazioni la breve Descrizione dei Visconti di 17 vasi etruschi. (OV. v. 4 p. xxvi, 256.) Procaccia agli editori milanesi con parecchie varianze ed aggiunte la copia d'uno scritto di quell'antiquario sopra le impronte di gemme antiche possedute dal principe Chigi, tratta dall'autografo custodito nella biblioteca r. di Francia (Iv. v. 2 p. xiii.); così quelle d'una Memoria del medesimo sopra un'antica medaglia degli Aulari, rinvenuta fra le carte dell'Allier d'Hauteroche (Iv. v. 3 p. xviii, 437.) e d'una seconda sopra il vaso greco già Durand. (MB. p. v.) Ad essi communica ancora un'ingegnosa sua osservazione su la congettura del Visconti circa l'origine ed esistenza del popolo a cui spetta la mentovata medaglia. (OV. iv. p. xviii, 242.) Dice che il Visconti eseguì scherzando la sua celebre Iconografia greca e romana. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Disputa intorno a varj re del Bosforo. (IG. v. 2 Pref.) Raccoglia quanto in riguardo a' simulacri di Marte e d'Achille v'ha di più dotto ed ingegnoso. (MB. p. vii. — MW. p. xiv.) Ingegnosissime e nuove le sue osservazioni intorno ad un vaso etrusco ov'è dipinto il carro del Sole su d'un naviglio. (MW. p. 115.) Parla d'un bassorilievo del palazzo Chigi (MB. p. 100.), del suggetto rappresentato in gemma mantovana (MW. p. xx, 91.) e della significazione di due lettere solitarie nel campo di moneta ateniese con testa di Pallade galeata. (Iv. p. xxxi.) Corregge un doppio shaglio del Sillig, il quale sopra una gemma lesse il nome di Lipasio in luogo di quello d'Aspasio, e vi travide Rea, anzichè la testa della città d'Antiochia. (Iv. p. 133.) Nota i molti errori del Koehler rispetto all'artefice Allione. (Iv. p. 109, 110.)

RAPSODO, specie di Trovatori antichissima, che rallegrava co' suoi carmi le cerimonie della sempre lieta e cara alle arti greca idolatria, rappresentato probabilmente in bassorilievo del Partenone con nella destra un volume ed in atto come se recitasse. (MW. p. 145, 146.) V. Archiloco.

RASCHE, autore del *Lexicon univ. rei num.* (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.; v. 2 c. 5 § 1 n.; v. 3 c. 17 § 7 n.)

RASSEGNA. V. Cavallieri.

RASTELLI lignei. V. Eapice.

RAU. V. Aalun.

RAURICA, che in seguito prese l'epiteto di Augusta, conserva ancora alcune ruine e le tracce del suo nome in quello del villaggio di Augst vicino a Basilea. Ivi Planco per ordine del senato stabilì una colonia romana. (IR. c. 2 § 24 e n.)

RAUSIO (T.) Panfilo, figulo, che lavorava nelle officine Ceploniane di ragione d'Arria Fadilla, trovasi mentovato in mattoni del museo Borgiano, di quello di Classe a Ravenna, del Capitolino e d'altri. (MC. Pref.)

RAVANELLI, mondati da' servi per la cena d'Erode Attico nella sua casa addobbata per la morte della moglie tutta di nero, a persino con le pareti impellicciate del bigio marmo lesbio, veduti da un filosofo, questi fece vista di meravigliarsi come in una dimora tutta nera s'ardisse d'apparecchiar cibi affatto bianchi. (OV. v. 1 p. 329.)

RAVENNA effigiata a sgraffito nella sottocoppa d'Ardaburio del granducale museo di Firenze. (OV. v. 1 p. 228.) *Felix Ravenna*, leggesi in sue monete di bronzo del secolo VI. (Iv. v. 2 p. 42.) Nel coro della chiesa di s. Vitale sono bassirilievi, in cui vedesi sculpito il trono di Nettuno, già illustrato dal Belgrado in un opuscolo impresso a Cesena nel 1766. (MC. t. 24 n. — OV. v. 4 p. 352.) Ne' capitelli di s. Vittore e di s. Agata appajono cifre o monogrammi, forse di buon tempo, che racchiudono i nomi di T. Cornelio Nipote. (OV. v. 1 p. 222.) Questa città fu spogliata da Napoleone da' migliori monumenti d'arte. (Iv. v. 4 p. x.) V. Mario 1. Museo di Classe a Ravenna. V. Rausio.

RAZIONALE. V. Ebrei.

RAZZANO. V. Abruzzo.

1 RE, Regnanti, Monarchi, Prin-

sipi, Sovrani. La benevolenza, e non la forza d'uomini armati, fa la vera guardia de' regnanti: massima di Periandro. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.) Bisogna conciliarsi la grazia di essi, le cui braccia sono più lunghe dalle frontiere, e possono alzarsi sopra la cima dell'Alpi e de' Pirenei: sentenza del Ganganelli. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) L'amore de' popoli è il più saldo fondamento de' loro troni. (IG. v. 2 c. 13 § 13.) All'età di Romolo il commando degli eserciti e le incumbenze di giudice venivano riguardate come la sola prerogativa de' re, e quasi i soli diritti dell'autorità regia. (IR. c. 1 § 1.) Onorando essi le scienze e le arti, queste molto più di luce riflettono su di loro e su' fasti delle regnate nazioni. (OV. v. 4 p. xv.) Sotto un re giusto la monarchia, dice Seneca, è la forma più felice di governo. (IR. c. 2 § 21.) Le vite de' principi non si possono separare dalla storia de' popoli. (IG. v. 2 intr.) Calliope fu reputata la compagna de' principi. (MPC. v. 1 t. 26.) Loro insegna lo scettro, il perchè nell'antica poesia hanno spesso l'epiteto di Scettrati. (OV. v. 2 p. 15.) Altre insegne il serpente, le corna del toro, le spoglie del leone. (MPC. v. 2 t. 16.) Loro distintivo il diadema. (IG. v. 2 c. 2 § 1, 8 n. fin. — MG. p. 70. — MPC. v. 4 t. 22 n. — OV. v. 4 p. 116.) In Roma imperiale all'età de' primi principi assai costumossi la corona di quercia (MB. p. 246. — MPC. v. 6 t. 41.), e frequentemente se ne avvinsero le tempie de' buoni ne' loro simulacri. (MPC. v. 3 t. 6.) Per la salute di essi celebravansi giochi votivi. (MG. p. 116.) Li spettacoli ed i giochi accompagnavano i voti ed i sacrificj celebrati negli anniversarj del loro innalzamento al trono. (IG. v. 3 c. 14 § 12 n.) V. *ANACLETERIA.* Frequente nell'accoglierli l'uso di recar rami d'olivo e d'alloro. (MB. p. 231.) Molti re antichi soliti farsi rappresentare a cavallo nell'attitudine d'un guerriero che piomba addosso al nimico. (IG. v. 2 c. 12 § 1.) Il sopranome di Giusto, onde li Orientali solevano onorare i loro sovrani, fu posto in non cale da' principi greci, ed a questi soltanto applicar si debbe per appunto la censura di Plutarco. Chè questo titolo non fu mai chiesto, nè agognato da' re, principi o tiranni, i quali in vece si piacquero di farsi chiamar piuttosto taluni Polioreeti, cioè Espugnatori di città, altri Ceravni, o sia Fulminanti, alcuni Nicanori, vale a dire Vittoriosi o Conquistatori, e certi altri Aeti e Jeraci, cioè Aquile, Falconi e simiglianti uccelli di rapina: amando meglio, come appare da tai soprannomi, la lode e la reputazione provenienti dalla forza e dal potere, che non quelle che procedono dalla bontà e dalla virtù. (Iv. v. 3 c. 17 § 3 n.) Il titolo di re, se bene attribuito spesso a' figli di re, non indica sempre ch'eglino siano stati assunti da' padri a compagni nel trono. (Iv. c. 19 § 2 n.) Talvolta la suppressione di quel titolo nell'epigrafi delle medaglie è segno di apoteosi. (Iv. c. 18 § 1.) Benchè in qualche paese i principi non ardissero portar le insegne della dignità regia, non tralasciavano però fregiarsi di quello d'alcun sacerdozio, meno imponenti sì, ma pur sempre acconcie a rendere più veneranda la propria figura ed autorità. (Iv. v. 2 c. 9 § 1; c. 10 § 4.) I gran re erano ad un'ora pontefici della loro religione, e commandanti supremi degli eserciti. (Iv. v. 3 c. 16 § 2 n. — MPC. v. 2 t. 16.) Quel predicato non usavasi che tra' sovrani dell'Asia superiore. (IG. iv. c. 17 § 10.) Mai fu preso da quelli di Siria su le loro monete; lo presero bensì talvolta que' della Commagene. (Iv. c. 14 § 4.) Que' d'oriente ivano lieti di fregiarsene ad esempio degli Achemenidi. (Iv. c. 15 § 1 n.; c. 17 § 2.) Il perchè poi alcuni principi di colà amassero d'essere chiamati co 'l fastoso titolo di re de' re, più che nella lor vanità personale, dee cercarsi nella forma di governo stabilita in quelle regioni, dove le satrapie d'ogni particolar provincia si perpetuavano spesso nelle famiglie, e tenevano qualche rassimiglianza co 'l reggimento feudale. (Iv. v. 2 c. 7 § 6; c. 12 § 7.) Alcuni del Bosforo cimmerio ne sfoggiarono su le iscrizioni, quantunque per non dispiacere agl'imperatori romani non abbiano mai osato d'imprimerlo su le monete. (Iv. c. 7 § 6.) L'ornamento che li Egizj soleano porre su la tiara de' re era il disco lunare. (OV. v. 2 p.

351.) Presso quella superstiziosa nazione si le corna d'animali, ora di bue, ora di toro, si le piume dello struzzo ne ornavano le fronti. (MPC. v. 2 t. 16. — OV. Iv. p. 350.) Nel periodo di 80 e più anni, dalla morte, cioè, del XII Cesare fino all'inaugurazione di Commodo, si videro in Roma cingere l'alloro imperiale uomini per virtù e per talenti degni di quell'apice estremo dell'umana grandezza. (MPC. v. 3 t. 6.) Principi barbari. V. Barbari. Re di Roma. V. Roma 3, Statue. Principi stranieri onorarono a gara nel secolo XVI i più famosi letterati ed artisti italiani. (OV. v. 4 p. xv.) Per l'arrivo felicissimo in Roma di due principi illustri il Visconti dettò componimenti poetici in italiano, in latino, in greco ed in francese. (Iv. p. 623.) Cleopatra è detta lusinghiera regina di re. (MC. t. 27 n.) *Rex*, Re, cognome. V. Marcia 3. Re della città. V. Melicerta. Re cattolico. V. Maoria. *De regibus* di Cornelio Nipote. (IG. v. 2 intr. n.) *Princ.* del Secretario fiorentino. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) V. Augusti, Cesari 1, Dione 3, Epiro, Imperatori, Lettere 2, Numismatica, Principi, Ritratti, Simonide. Il libro II de' *Re* o di Samuele, nella s. Scrittura, conferma il vetusto uso di portare li anelli o sigilli legati al braccio, dove il giovene amalecita vantasi d'aver tratto all'occiso Saulle il diadema dalla testa e l'armilla dalla mano: le quali cose recò a Davide come insegne regie, senza dubio perchè all'armilla era infilato il sigillo di quel re. Nessuno interprete, dal Visconti in fuori, diede questa spiegazione, che sembra l'unica giusta di quel passo. (OV. v. 2 p. 10.) Dalla versione greca del libro III comprovasi l'antichità della voce *protomè* per significare il mezzo dinanzi delle figure degli animali. (MPC. v. 6 Pref.) Nel libro stesso si fa menzione della gran tazza rotonda del lavatojo nel templo di Salomone, sostenuta da dodici simulacri di buoi, dispartiti in quattro gruppi, forse posati sopra una base quadrilatera; ed avevano le parti anteriori esposte alla vista, e quelle di dietro si perdevano nella massa del piedestallo. (Iv. v. 7 t. 34 e n.)

2 RE (del). V. Titoli.

3 RE Lorenzo. V. Socrate 1.

1 REA o Cibele. V. Cibele, Raoul-Rochette.

2 REA Silvia o Ilia, figlia di Numitore. Marte invaghitosene (MPC. v. 5 t. 25. — OV. v. 2 p. 300.), la fa madre di Romolo e Remo. Stanca delle persecuzioni dello zio Amulio, a cagione delle violata castità di Vestale, si gitta nell'Aniene, che amoroso la raccoglie, e se la rende consorte. Benchè di questo racconto non rimanga altra autorità che quella d'Ovidio in una sua leggiadra elegia, nondimeno è credibile ch'el l'abbia tratto da vecchie tradizioni ora ignote. Sembra assai probabile al Visconti ch'esso formi il subjetto d'un bassorilievo da lui illustrato. (MPC. iv.) Supra una gemma Rea rappresentasi seminuda e dormiente, a cui dal cielo apparisce l'innamorato dio scorto da Cupido. (OV. iv.) In altre gemme, in parecchi bassirilievi, in medaglie d'Antonino Pio e nel musaico del palazzo Altieri ella giace al suolo parimente addormentata, ed il nume con la lancia e lo scudo è sospeso in aria, e scende verso di lei. (MPC. iv. n.)

REATINI gioveni. V. Collegi.

RECEPTO (C. Giulio), figlio di Cajo, della tribù Aniense, forse cliente della famiglia Giulia, nominato in epigrafe scoperta nell'ipogeo degli Scipioni, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 62.)

RECUPERO (d.) Alessandro, barone, a Roma, raccoglitore istruito e indefesso di più generi di numismatici monumenti, e di quelle classi appunto men curate fino a' suoi giorni, possessore d'una grande e doviziosa collezione di piombi. (MG. p. p. 145. — OV. v. 2 p. 53, 54, 67.)

REDENTORE. V. Magi.

REDIMICULA. V. Mitella, Mitra 2.

REDUCE. V. Fortuna.

REGA, artefice eccellentissimo di gemme, a Napoli. Alcune sue teste in intaglio vedute dal Visconti emulavano le antiche. (OV. v. 2 p. 130.)

REGGIO, città de' Bruzj. (OV. v. 3 p. 195.) Cicerone ricorda la Venere che vi era, annoverandola fra i capi d'opera delle arti. (MC. t. 27 n.) Su' tipi di quelle monete vedesi effigiato Marte con barba (MPC. v. 2 t. 49 e n.) ed un lepre. (Iv. v. 7 t. 26 n.) Un marmo della raccolta

Eiginiana chiarisce e conferma quanto narra Tucidide d'un trattato conchiuso sotto l'arconte Apseudete, 433 avanti G. C., tra quelli abitatori e li Ateniesi, in conseguenza del quale, alcuni anni dopo, questi inviarono una flotta a Reggio co'l pretesto di difenderla contro i tentativi de' Siracusani. (OV. iv.)

REGIA, vocabolo, che presso alcuni significa la porta reale che faceva parte della scena degli antichi teatri, e ne occupava il centro: secondo altri, vuol dire basilica. (IR. c. 2 § 18 n.) Regia de' Cesari. V. Anzio 1. Regia dell'arti. V. Pio 3.

REGILAO. V. Luciano, Regillo 1.

REGILLA. V. Annia 3, Attico 4, Triopio.

REGILLENSE. V. Regillo 2.

1 REGILLO (Emilio), trionfatore d'Antioco, il cui nome nel Lessico di Suida venne forse scambiato con quello di Regilao. (OV. v. 1 p. 290.)

2 REGILLO, lago, ora lago della Colonna, ad un circa sette leghe da Roma. Dalla vittoria che vicino ad esso riportò su' Latini Aulo Postumio Albo, commandante l'esercito romano, venne a quel generale ed a' suoi discendenti il decoroso sopranome di Regillense. (IR. c. 2 § 2 e n.) V. Gabj.

REGINA, titolo generalmente dato alle consorti de' re, quantunque elleno non abbiano mai avuto il reggimento degli stati. (IG. v. 3 c. 18 § 7.) Con esso vengono frequentemente onorate da' classici Venere e Giunone. (MG. p. 44.) V. Giunone, Livio 4, *Turan*.

REGIONES anticamente si chiamavano i vici, e *regiones* si tornarono a dire nel medio Evo, d'onde poi venne corrottamente la parola rioni. (OV. v. 2 p. 492.) Regioni. V. Africa, Curatore, Torri, Vittore 3.

REGNANTI. V. Re 1.

REGNIER, gran giudice a Parigi, nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 572.)

REGOLO, cognome appartenente ad una famiglia degli Atilj. (OV. v. 1 p. 321.) V. Annia 3, Atilio 2, Memmio 3.

REIFFENSTEIN, consigliere, ingegnoso, erudito, dottissimo, umanissimo. A gusto sopramodo fino nell'arti belle accoppiava sincero zelo pe' loro progressi. Diede con ottima riuscita la cera ad encausto su diversi pezzi di scultura moderna. (MPC. v. 2 t. 39 n.; v. 3 t. 5 n.)

REIMARO. V. Dione 2, Sifilino.

REIMS. Il bassorilievo che il Caylus riporta e dice trovato in uno scavo colà fatto, è forse una delle solite imposture di questo autore. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

REINECCIO Reinero, scrittore moderno, le cui fatiche tornarono assai utili alla storia delle monarchie antiche, s' abbagliò nel riconoscere un solo Prusia nella serie de' re bitinj (IG. v. 2 c. 8 § 2 n.), e nel dare per moglie una Cleopatra, da lui creduta la madre di Filopatore, a Tolomeo Evergete. Questo ultimo abbaglio viene probabilmente dalla confusione de' due Evergeti. (Iv. v. 3 c. 18 § 7 n.)

REINESIO, nella sua compilazione *Synt. inscript.* (IR. c. 2 § 22 n.), publica un'epigrafa che dovett'essere apposta ad una statua di Seleuco I Nicatore, fatta da Lisippo, o pure ad una copia di questa (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.), ne riporta una con poca esattezza in onore di Giuba II (Iv. v. 3 c. 19 § 1 n.), ed accenna malamente ad un insigne bassorilievo che mostra il vero costume e l'attitudine propria delle Cariatidi. (MW. p. xviii.) Dopo le sue osservazioni i critici opinarono concordemente doversi mutare il nome d'Agaterno, che leggesi ne' codici, in quello non molto diverso d'Agatemero. (IG. v. 1 c. 7 § 5 n.) *Ep.* 34 *ad Reines.* del Rupert. (OV. v. 1 p. 254.)

REISKE, erudito (OV. v. 4 p. 639.), editore degli *Oratori greci* (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.), autore di *Animad. in Euripidem et Aristoph.* (MB. p. 83.) Mostra desiderare una nuova edizione dell' Euripide per le molte mende che sospetta sdrucciolate nelle publiche stampe di questo tragico. (OV. iv.) Dal confronto degli epigrammi inediti da lui estratti dal l'Antologia di Cefala con li editi della Planudea, e più particolarmente di quelli che spettano alla classe degli *Anatematici* con que' della stessa Planudea al libro VI, risulta come furono trascurati i più antichi epigrammi in grazia de' più recenti, ove questi contenessero pres-

so a poco li stessi pensieri. (Iv. v. 2 p. 95.) Su Carltone, prava con molti esempj che li artefici antichi rappresentavano Arianna dormiente. (MPC. v. 2 t. 44 Oss. d. A.) Dà un senso freddo e forzato ad un passo d'Euripide concernente Bacco. (MB. Iv.) Non avvertisce che in Meleagro il nome del poeta Samio sta in un verso, e che se vi si leggesse, secondo il suo parere, Samio, non vi sarebbe più la misura. (IG. v. 2 e. 12 § 2 n.)

REITZIO. V. Luciano, Maittaire.

RELAND, *De vet. ling. Pers.*, s'abbaglia nel credere che l'interpretazione della voce persiana *bistax* sia un errore del lessicografo Esichio. (IG. v. 2 c. 12 § 12 n.) Nel suo scritto sopra la *Palestina*, parla del nome Jotape. (Iv. v. 3 c. 14 § 5 n.) In una sua *Dissertazione* si trattiene intorno a Diana Persica. (Iv. c. 15 § 5 n.)

RELIGIONE, *religio*, dicevasi dagli antichi l'obbligazione, lo promessa, il voto fatto agli dei, e *violatæ religionis* è reo, secondo Cicerone, chi non l'adempisce. Il vincolo o sia l'obbligazione del voto d'Agamennone, anche presso Lucrezio, si esprime forse con la medesima voce *religio*. (MG. p. 119.) Bacco e Mercurio institutori delle religioni. (MC. t. 34 n. — OV. v. 1 p. 161.) La religione di qualsiasi maniera stimata utile, anzi necessaria do' culti Romani per mantenere i vincoli sociali. (MW. p. 78.) La dominante in uno stato, comunque vogliasi assurda, ha sempre molti e probi zelatori. (MPC. v. 2 t. 46.) I misteri di Cerere sembravano conciliar la religione con la filosofia. (Iv. t. 27.) Anticamente, massime ne' tempi superstiziosi e semplici, bastava a preservar li uomini dagli abusi. (OV. Iv. p. 11.) Sembra che uno de' principali objetti dell'etnica religione fosse di render cara a' popoli la campagna ed il lavoro che vi si deve impiegare. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Primo objetto di venerazione nelle religioni romane, custodite ed amministrate da' quindecemviri, era il nume capitolino. (MB. p. 300.) I gran re erano ezlandio pontefici della loro religione. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.) Le contradizioni sono proprie soltanto delle religioni false. (MPC. v. 2 t. 39 n.) Il Visconti riferisce ed illustra iscrizioni sacre. (OV. v. 1 p. 73 ec.) Religione egiziana. V. Egitto. Il trionfo della religione cristiana per le virtù teologali è rappresentato nella sala del Laocoonte al museo Napoleone. (Iv. v. 4 p. 271.) Capitale di essa è Roma. (Iv. v. 3 p. 375.) V. Cristianesimo. Luogo religioso. V. Luoghi. *Religion universelle ou histoire de tous les cultes* del Dupuis. (MG. p. 41.) *De errore profan. relig.* di Firmico. (MPC. v. 7 t. 7 n.) Non si possono avere ritratti autentici degli eroi della religione, perchè, schivi d'ogni idea d'ambizione e di gloria mondana da loro disprezzata, doveano ripugnare che il pennello o lo scarpello eseguisse le loro imagini. (IG. v. 1 Disc. prel.) V. Danze, Ebrei, Feste, Gallo 1, Gentilesimo, Giuramento, Laurentio, Mani 1, Pieta', Polignoto, Sabazio, Sacrificj, Zoroastro.

1 REMETALCE I, re de' Traci, fratello di Coti IV e di Rescupori, decorato di singolari onori e di magistrature, debitore della suprema dignità a' beneficj d'Augusto. Vantasi originato dalle famiglie mitologiche degli antichi re dell'Attica; pretensione indicata anche da Ovidio nella sua elegia a Coti. Morendo trasmette la corona a Coti V suo figlio. Una delle medaglie che ne rappresenta l'effigie, ci dà il primo esempio di un'imagine d'imperatore romano impressa su le monete d'un re. In epigrafe publicata dal Fabretti piglia i nomi di C. Giulio. (IG. v. 2 c. 5 § 4 e n.) V. Anfotero.

2 REMETALCE II, figlio di Rescupori e nipote di Coti IV, ottiene do Tiberio verso l'anno 19 dell'e. c. lo scettro dello scacciato genitore. Ingrandisce il proprio dominio, e cresce in potenza. Cade assassinato per man della moglie, e così la Tracia, ridotta in provincia da Claudio l'anno 40, non ebbe più re. Una medaglio, non ha guari scoperta, ce ne offre il ritratto. (IG. v. 2 c. 5 § 6.)

3 REMETALCE, re del Bosforo, successo a Coti II 132 dell'e. v. Antonino Pio gli conservò il trono, e lo difende da Eupatore suo rivale. Regna fino al 154 di Cristo. La sua fisionomía ci viene additata da medaglia d'oro battuta sotto Adriano,

in cui il re ha i mustacchi ed un pò di barba. (IG. v. 2 c. 7 § 17.)

1 REMO. V. Romolo 1. *Remulus* per *Remus* trovasi usato nella satira di Sulpicia. (MPC. v. 5 t. 24 n.) V. Remuria.

2 REMO, strumento. V. Temistocle 1, Tevere.

REMULUS. V. Remo 1.

REMURIA sarebbesi detta Roma, a parer d'alcuni antichi autori, as Remo fosse stato più felice del fratello. (IR. c. 1 § 1 n.)

RENATO. V. Labieno 1.

RENDORP, ollandese, possessore di gemme. (OV. v. 2 p. 247, 260)

RENNES, capitale della Bretagna. (OV. v. 3 p. 223.) I monumenti ivi scoperti passarono nel 1774 ad arricchire il Museo parigino. (Iv. v. 4 p. iv.)

RENO. V. Bologna 1, Corbulone, Serviano, Sueur (le).

REPENTINO. V. Didia.

REPLUM. V. Porte 1, Vitruvio.

REPUBLICA. V. Democrazia. Republica eterna. V. Gabj, Roma 3.

RERUM concordia discors. V. Mondo.

1 RESCUPORI, testimonio un'epigrafe di Fanagoria, fu padre del re Sauromate I. Par verisimile al Visconti ch'egli sia il vincitore di Polemone I, ma che i Romani non abbiano riconosciuto per sovrano del Bosforo che suo figlio. (IG. v. 2 c. 7 § 10 e n.)

2 RESCUPORI, fratello di Coti IV e di Remetalce I, decorato da Augusto del titolo di re de' Traci. (IG. v. 2 c. 5 § 4, 5.) Sacrifica alla gelosa sua ambizione l'egregio nipote Coti V, che poi per tema di Tiberio fa credere occisosi da sè stesso. Espia tanto delitto con la perdita del trono, della libertà e perfino della vita. Dopo di lui regnò il figlio. Si vede l'effigie di Rescupori in medaglie. (Iv. § 5.)

3 RESCUPORI I, re del Bosforo cimmerio. Dalle medaglie, unico fonte di sua notizia, s'argumenta ch'ei regnò più di 22 anni ed all'età di Tiberio e Caligola, e che forse era figlio di Sauromate I suo antecessore. Nominato, siccome il suo avolo, Tiberio Giulio in segno di devozione alla famiglia d'Augusto e di dipendenza dall'imperatore. Non si sa se morisse senza eredi, e se conturbazioni civili lacerassero le sue provincie. (IG. v. 2 c. 7 § 11, 12.)

4 RESCUPORI II. Una moneta d'oro è il solo monumento superstite di questo principe del Bosforo, ignoto alla storia. La benda regale adorna i suoi lunghi capelli. (IG. v. 2 c. 7 § 14.)

5 RESCUPORI III. Dalle sole medaglie si apprende ch'ei successe a Sauromate III, e che signoreggiò su 'l Bosforo almeno un 18 anni. Il suo regno debb' essere cessato sotto Alessandro Severo. (IG. v. 2 c. 7 § 20.)

6 RESCUPORI IV. Durante il lungo suo regno nel Bosforo, come attestano le medaglie, una folle d'imperatori si succedettero l'un l'altro su 'l trono de' Cesari. (IG. v. 2 c. 7 § 25 e n.)

7 RESCUPORI V. Si argumenta dalle medaglie aver lui governato il Bosforo cimmerio un beu 12 anni. (IG. v. 2 c. 7 § 29.)

RESINA, villaggio anticamente detto *Retina*, che sembra fosse subordinato al municipio d'Ercolano. Ivi trovossi nel 1743 una bella statua in bronzo, che l'epigrafe scoperta a' piedi d'essa, e riferita dal Visconti, indica per il ritratto di M. Calatorio. (IR. c. 5 § 2 e n.)

RESISTENZA. V. Scojattolo.

RESO, guerriero trace, in lunga tunica telàre e con i suoi famosi cavalli, rappresentato in gemma. (OV. v. 2 p. 271.)

RESPETTO (Flavio) nominato con altri in curiosa epigrafe, riferita dal Visconti ed illustrativa d'una lapide Gruteriana che ricorda le medesime persone. (OV. v. 1 p. 103.)

RESPICIENTES, epiteto dato alle divinità, che indica il loro patrocinio e favore, la loro benigna tendenza ad esaudir le preghiere ed a guardare d'un occhio pietoso a' bisogni ed a' mali terreni: idea espressa ne' monumenti con la graziosa inclinazione del capo. (MPC. v. 6 t. 6 e n. — OV. v. 4 p. 38.) L'Hancarville, spiegando un erme di Bacco, ravvisò in quell'atto un movimento proprio del toro, quasi piegasse la testa per dar delle corna su qualche cosa, ch'egli poi suppone essere quell'ovo primigenio che racchiudeva l'embrione del mondo non per anche sviluppato. (MPC. iv.)

RESTIM ducere, restim dare. V. Danze, Donato, Mani 1.

RESTIONE. V. Anzio 2.

RESTITUTA (s.). V. Costantino 2.

RETE. V. Caelli, Cortina, Erato 1, Frisone 2, Parche, Winckelmann.

RETEO. V. Ajace 2.

RETI, popoli della Gallia narbonese, abitatori de' paesi dove or sono i Grigioni, e da molto tempo stabiliti presso le genti d'origine celta. Questi ben poco formidabili nimici che cercavano trar profitto dalle turbulenze della republica, restarono sconfitti da Munazio Planco. (IR. c. 2 § 24 e n.)

RETINA. V. Resina.

RETO, presso Virgilio, si cela dietro un cratere per non essere ucciso. (MB. p. 289.)

RETORI. V. Mani 1, Ritratti, Sofisti 1, Socrate.

RETORICA. V. Aristotele, Ermenio, Filoneao, Luciano, Polinnia.

RETTILI creduti generarsi dalla terra senza seme e per sola efficacia de' raggi del sole. (MB. p. 157. — MPC. v. 4 t. 10.) Rettile profetico è il serpente. (MPC. v. 7 t. 41.)

REVELEY, artista rinomato, ebbe parte nell'edizione delle Antichità d'Atene dello Stuart e del Revett. (MW. p. xxxix. — OV. v. 3 p. 285.)

REVETT Nicola, viaggiatore, pittore, architetto. (OV. v. 3 p. 284, 285.) In compagnia dello Stuart visita le antichità della Grecia, che poi insieme illustrano e mettono in luce. (Iv. p. 285, 286, 291, 316.) V. Atene. Se ne vede il ritratto in fronte al volume IV di quell'opera. (Iv. p. 292.) Nato da un gentiluomo nella contea di Suffolk il 1721, a 20 anni recasi a Roma a fine di perfezionarsi nello studio delle belle arti, e là stringe amicizia con lo Stuart, e si esercita nella pittura sotto il Benefiale. I maestosi monumenti di quell'antica città gli sono forse il unici maestri in architettura. A spese della Società de' Dilettanti di Londra viaggia novellamente, nel 1762, al levante per istudiarvi le antichità dell'Asia minore, e frutto di due anni di ricerche è la bella, utile e magnifica raccolta delle *Antichità jonie*, le quali per altro in ogni parte la cedono alle ateniesi. (Iv. p. 293.) V. Jonia 1. Reduce in Inghilterra, eseguisce parecchi lavori d'architettura, e di 84 anni termina la sua vita non sì brillante e fortunata come quella del suo amico a compagno, ma tuttavia più lunga. (Iv. p. 294.) Nell'interpretazione ed emenda di tre passi, uno di Vitruvio, l'altro di Plinio, l'ultimo di Pausania, oltre chiarire la vastità de' suoi lumi, egli mostra che alla pratica dell'arti belle sapeva accoppiare il gusto dell'erudizione e le ricerche della critica. (Iv. p. 317.)

REX. V. Marcia 3.

REZIARJ. V. Gladiatori.

REZZONICO Carlo, card., camerlengo di s. Chiesa, indi papa co'l nome di Clemente XIII, aderì all'istanza del Winckelmann onde il pregava a concedere al Visconti di sostenerne le veci nel commissariato della antichità durante l'ultima sua partenza per la Germania, la quale poi funestamente non ebbe ritorno. (MPC. v. 1 t. 13 n.)

RHEUMA. V. Occhi.

RHINOCOLUSTÈS. V. Ercole 41.

RHIÔNÈ o *Rhinônè.* V. Giunone.

RHIPIS. V. Flabelli.

RHIZINUM, Rhizon. V. Risano.

RHO. V. Orecchi.

RHÔMA. V. Erinna.

RHYTON. V. Rito.

RIARIO. V. Cancelleria.

RIBELLIONI, se non potentemente e durevolmente sostenute dalla forza, diventano sicuro seme di futura miseria. (OV. v. 3 p. xxiii.)

RICA, specie di fazzoletto, drappo, velo, turbante, palliolo o piccolo manto, che spesso tenea luogo del pileo, chiamato *himation* da' Latini, e più propriamente *theristrion* da' Greci. Annoverato da Polluce fra' vestimenti communi ad ambidue i sessi. Coprirsene il capo, per commodo, fuor delle cerimonie sacre e nel corso ordinario della vita, a schermo del soverchio calore del sole, fu costume indistinto delle due mentovate nazioni. Non si dee confondere però con l'altro rito consecrato dalla religione de' Romani, velarsi, cioè, la testa con la toga. (IG. v. 1 c. 4 § 19; c. 7 § 1. — MPC. v. 2 t. 9 Oss. d. A.; v. 3 t. 19 e n.; v. 5 t. 27 e n.; v. 6 t. 11 e n.) V. Euclide 2, Festo 2, Ippocrate 1, Medici 2.

RICAMO. V. Melpomene.

RICARDI, palazzo, a Firenze,

dov'è un'ara sepolcrale con Genj bacchici in figure di putti. (MPC. v. 5 t. 13 e n.)

RICCHEZZE si debbono tenere studiosamente guardate ed occulte. (MC. t. 7. — MPC. v. 1 t. 3.) Esse diedero il nome a Plutone, il quale perciò ne fu reputato arbitro e dio. (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 4 p. 520.) Arbitra parimente n'è la Fortuna. (MC. t. 18 ec. n.) Arbitra e dea Giunone. (Iv. t. 7. — MPC. v. 1 t. 3.) Nume e preside Mercurio, il cui caduceo s'appellò verga della ricchezza. (MC. t. 1 ec., 23 n. — MPC. iv. t. 6; v. 4 t. 1 ec.) Nume e personificazione allegorica Pluto. (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 2 p. 17, 139.) Dispensiera Ecate. (MC. t. 17 n.) Dator di ricchezze, *Olthodotés*, è Giove. (OV. iv. p. 232.) Emblema il modio o calato. (MPC. iv.) Simbolo l'ariete. (OV. iv. p. 186.) Primaria e fondamentale ricchezza delle nazioni son le spiche del grano. (MPC. v. 4 t. 13 n. — OV. v. 2 p. 140.) Ad esse allude una delle Grazie. (MPC. iv.) Al lusso, alla delicatezza ed a' conviti delle persone opulenti allude il serto di fiori. (OV. iv. p. 140.) A' tempi di Cicerone una delle vie più sicure per conseguir ricchezze era il foro. (IR. c. 4 § 3.) Immense quelle che Nerone dissipò nelle più stolide profusioni. (OV. v. 2 p. v.) Erode Attico ottenne dalla storia il raro e magnifico elogio, nessuno meglio di lui aver saputo usare delle ricchezze. (Iv. v. 1 p. 242.) V. Aristocrazia, Gelone 1, Giasone 1.

RICCY Gio. Antonio, abb., eruditо, cultissimo, amico del Visconti, autore dell'elegante dissertazione, edita in Roma l'anno 1802, *Dell' antico pago Lemonio, ricerche storico-filologiche*, e dell'opuscolo intitolato *Lettera dell' autore delle Memorie albane all' autore delle ariciпe*. (MPC. v. 3 t. 46 Oss. d. A.; v. 7 t. 3 n. — OV. v. 1 p. IX, X; v. 2 p. 82; v. 4 p. 166) A lui il Visconti diresse da Parigi una lettera nel 1807 (OV. v. 2 p. 483.), e ne ricorda con lode, seguendola, un'elegantissima congettura dedutta dal luogo, detto Quadraro, ove si scoperse un gruppo d'Antiochia. (MPC. v. 3 iv.) Il Riccy parla di scavi fatti nella campagna di Roma-vecchia (Iv. v. 7 iv. — OV. v. 1 p. 184; v. 4 iv), d'un monumento trovato su le sponde del lago Albano (OV. v. 2 p. 82.), del sesterzio e de' Sulpicj. (iv. v. 1 p. 186.)

RICHARDSON, viaggiatore ed artista saggio del pari che veridico, nel suo *Traité de la peinture*, serba memorie intorno alle vicende del simulacro della Venere Medicea. (OV. v. 3 p. 16.)

RICHELIEU. Nella gallería di quel castello erano pregevoli monumenti antichi. (MPC. v. 2 t. 29 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. XXV, 105, 292, 294, 310, 320, 370, 418.)

RICINIUM, vocabolo inteso dal Visconti per un piccolo pallio o manto quadrato, quale suol essere quello onde vestesi Giove, sia pure esso avvolto al capo, o vero rigettato su li omeri, o ristretto intorno alla persona. Il perchè l'epiteto *riciniatus*, con cui Arnobio caratterizza il padre degli dei, non è bene certo che significhi avente il capo velato. I fanciulli riciniati delle tavole Arvaliche non sembra certamente che fossero velati; tanto più che di Camilli o fanciulli ministranti a' sacrificj e velati non si ha alcuna idea nell'antichità figurata. (MPC. v. 5 t. 1 n.) V. Marini 2.

RICINO. V. Lucerne.

RICOLVI e Rivautella, illustrando *Marmora taurin.*, leggono in un bassorilievo il nome dell' autore Diadumeno, mentr' esso manca ne' cataloghi anche più recenti degli artefici. (OV. v. 4 p. XXV, 514.)

RICORDANZA. V. Memoria.

RICORDINO. V. Gemme.

RIEDESEL (di), barone. Un intaglio da lui posseduto, ov' era scritto il nome di Teseo in caratteri toscanici, fu edito dal Winckelmann. (OV. v. 2 p. 262.)

RIEM. V. Pittura.

RIETO. *Voto intorno a due statue fortuitamente rinvenute presso l'antico Rieto*, uno degli scritti inediti del Visconti. (OV. v. 4 p. XXXVI.)

RIGALZIO Nicolò, annotatore degli scrittori *Rei agrariæ* (MPC. v. 7 t. 10 n.) e *Rei accipit.* (Iv. v. 6 t. 59 n.) Il Salmasio gli diresse una lettera che accompagnava il suo libro, edito a Parigi dal Drouart, concernente le iscrizioni Triopee. (OV. v. 4 p. 252.)

RIMEMBRANZA. V. Memoria.

RIMINO, città ch' era divisa in sette vici, i quali più anticamente si chiamavano *regiones*. (OV. v. 2 p. 492.) Spogliata da Napoleone de' più preziosi suoi monumenti d' arte. (Iv. v. 4 p. x.) *Antichità di Rimino* del Temanza. (Iv. v. 2 p. 489.)

RINDACO. V. Bitinia.

RINGRAZIAMENTO. V. Beda, Calamide, Mani 1, Oro 2, Salmanasar.

RINOMANZA. V. Clio.

RINUCCINI. V. Costanzo 1.

RIONI. V. *Regiones*.

RIONNO, re, de' medaglisti, non ha mai esistito, se non per la mala lettura d' un' epigrafe sopra medaglia del re Manno, i cui caratteri sono di forma veramente cattiva. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.)

RIPOSARE. V. Sabazio.

RIPOSO. Lo stato di riposo viene espresso dagli antichi artefici con la mano poggiata su 'l ginocchio sollevato sopra un sasso, con l' attitudine delle gambe incrociate una su l' altra, con l' aria di quiete data al volto, co 'l braccio ripiegato su 'l capo. Il ripiegarle poi tutte e due significa un riposo più profondo, l' assoluta cessazione d' ogni fatica, il riposo eterno. (MPC. v. 3 t. 45; v. 7 t. 13 e n. — OV. v. 2 p. 168.)

RISANO, piccola città della Dalmazia fra Cattaro e Castelnovo, appellata dagli antichi scrittori *Rhizinum*, *Rhizon*. Un' importante epigrafe ivi scoperta viene illustrata dal Visconti. (OV. v. 2 p. 97 ec.)

RISO. V. Fauni, Venere.

RISTAURI. Intorno al modo di ristaurare le sculture antiche non convengono fra loro li amatori e cultori dell' arti belle. (MC. t. 29 n.) In ciò accadono molti inconvenienti più per difidenza dell' arti nostre, che per poca riflessione de' ristauratori. Quando le proporzioni la comportino, alcuni fanno innestare più volentieri alle statue una testa antica, qualunque siasi, che ordinarne un' adattata e moderna; quindi tanti bei simulacri mancano di quella espressione che ne faces il miglior pregio, e che dovea principalmente spiccare nel volto della figura. (MPC. v. 2 t. 33.) Parecchie volte s' accusa la mediocrità degli artefici antichi de' difetti introdutti nelle lor opere da moderni ristauri. (Iv. t. 37.) Uno de' più degni ristauri che veggansi attaccati alle antiche sculture è certamente quello del braccio destro del Laocoonte. (Iv. t. 39 n.) V. Scultori.

RITI religiosi. V. Feste.

RITIRO. V. Maorid.

RITMO. V. Oratori, Pirrica.

RITO, *rhyton*, nome dato ad un certo vaso potorio, che anticamente facea le veci di bicchiere, ed avea la forma d' un corno. Si fu in tale guisa che il corno pieno de' prodotti della terra divenne simbolo della fertilità ed abondanza, essendo esso per sè l' emblema delle bevande, e la frutta ond' è ricolmo, l' emblema de' commestibili d' ogni maniera. (IG. v. 3 c. 18 § 5 n. — MPC. v. 1 t. 33; v. 3 ind. d. M. t. A. n. 12. — OV. v. 2 p. 212, 385.) V. Ctesiato, Tragelafi. Doppio rito. V. *Dikeras*.

Ritorni. V. *Nosti*.

RITRATTI, Effigie, Fisionomíe, Imagini, Simulacri. V. *Icon*, Iconografia, Iconologia, *Zôon*. Naturale all' uomo è la brama di conservar le sembianze delle persone stimabili e care, d' onde si originarono le arti fondate su 'l disegno. Li esterni contorni d' un volto segnati su 'l profilo dell' ombra, furono i primi saggi dell' arte di delineare e di formare in plastica, ch' è quanto dire le prime bozze della pittura e della scultura. Dacchè poi si fecero le figure di tutto rilievo, parve di veder sottratte da morte e da cangiamento le fragili e variabili forme de' viventi; e dal reputarli per cotal modo renduti quasi imatortali, naque un entusiasmo per que' lavori che a poco a poco divenne idolatría: eccessivo entusiasmo presso alcuni popoli frenato da religione, presso alcuni altri non favorito, presso i Greci promosso e portato al colmo. L' uso di consecrare i ritratti, opere per lo più di plastica, di toreutica o di scultura, allogandoli ne' tempj de' numi, raccommandava alla posterità la memoria degli originali, e con questa specie d' apoteosi ne preservava i nomi dall' oblio, ov' anche nessuna rimembranza ne restasse o importante od onorevole della loro vita. Ognuno potea liberamente deporvi il proprio od altro a sue posta, perch' essi riguardavansi come pie offerte de' clienti agli dei, e co-

me i fregi più belli de' tempj: perciò ben di rado si struggevano, od allontanavano, ancorchè la persona rappresentata ne fosse divenuta indegna o per qualche delitto, o per mal fatto alla patria. Non così ne' luoghi e negli edificj publici destinati agli usi civili, richiedendovisi l'ordine ed il permesso dell' autorità. L'atto onde a' privati concedeasi tal privilegio ebbesi pe 'l maggiore onore che a grand'uomini ed a grandi servigi impartir si potesse. Onore talvolta renduto anche a' defunti, quasi in compenso di quanto aveano sofferto o dal furor delle fazioni o dall' ingiustizia de' contemporanei. (IG. v. 1 Disc. prel.) Le nobili famiglie romane aveano il privilegio di conservare ed esporre al publico in certa special maniera le imagini propriamente dette de' loro maggiori. Il vocabolo *vultus*, adoperato a significarle, mostra non essersi da quelle ritratta la persona intera. (MPC. v. 6 Pref.; v. 7 t. 25 n.) In occasioni solenni s'abbigliavano di vesti e d'arredi, onde par probabile che fossero busti condutti in cera a rilievo e dipinti poi al naturale, e talvolta forniti di veri panni, che chiusi dentro i loro armadj custodivansi negli atrj de' palagi. (Iv. v. 6 Pref.) Il tempo distrusse quasi ogni ritratto in pittura, la cupidigia divorò quelli di bronzo o d'altro più prezioso metallo, ma que' di marmo sopravivono ancora. (IG. iv.) In nessuna età si trascurò dagli artisti di rappresentar le figure di alcheon. Se ne veggono di fatto in gemme, in bronzi, e più ne' bassirilievi, ma sempre rare. (MPC. v. 5 t. 1.) Curioso il costume di dorare una qualche parte de' simulacri, come, esempigrazia, la barba o la testa, sia per ringraziamento, sia per voto. (Iv. v. 2 t. 2 n.) Lavarli era rito particolare della religione degli antichi. (MW. p. 27.) Il gusto di farli di più materie, incominciando da' tempi di Fidia, ne' quali se n'eseguirono molti d'avorio e d'oro, non si è poi interamente estinto; e, per tacere di quelli in marmo ed in bronzo, ve ne furono di marmo e di legno, ed anche di metallo e d'argento. (MPC. iv. t. 49.) Li antichi usarono appellare i più insigni o da qualche singolar circostanza, o dall'azione in cui erano figurati, anzichè dal nome di chi ne formava il subjetto. (Iv. v. 1 t. 13.) Notissimo agli eruditi l'abuso di cangiare le denominazioni e l'epigrafi anche a' più conosciuti, senz' alterarne qualche volta nè pur la fisionomía, forse perchè la rassimiglianza d'un ritratto non può interessare se non pochi fra i contemporanei. (OV. v. 1 p. 90, 91.) I ritratti degli uomini si usò rappresentarli minori di que' degli dei e degli eroi, benchè nella medesima composizione. (MPC. v. 5 t. 27 n. — OV. v. 2 p. 158.) L'abbellimento de' simulacri divinizzati è cagione del veder diversi quelli d'uno stesso personaggio. (MPC. v. 6 t. 52.) Ne' bassirilievi de' sarcofagi costumossi di lasciar i ritratti appena abbozzati per potervi poi sculpire quella persona che si voleva. (Iv. v. 4 t. 15 e n.; v. 7 t. 17 n.) Quando un intervallo di barbarie non divide i secoli, la veracità de' ritratti nulla perde nelle copie che se ne traggono, non servendo il tempo che a diffondere sempre più la notizia di quelle antiche fisionomíe. (IG. v. 2 c. 2 § 1.) Non bisogna credere che prima di Lisistrato, cioè prima dell'età d'Alessandro, non vi avessero veri ritratti. Alcuni, atteso la difficultà di potersi trovare, furono inventati dagli artisti, ed i moderni s'appigliarono al facile ripiego di crearli, anzichè faticare nel rintracciarli. Parecchi ritratti di principi rado furono replicati dopo la loro morte: tutto all' opposto di quelli de' grand' uomini che onorato seggio tengono nella storia, de' fondatori di regni o città, e degl' illustri nelle lettere e nell'arti, de' quali si moltiplicavano continuamente le copie per adornarne i publici edificj, i tempj, i vestiboli de' palagi, le gallerie, le biblioteche, i triclinj, i viali de' giardini. (Iv. v. 1 Disc. prel. e n.) Ve ne sono molti autentici d'illustri persone, di cui li antichi non accennano l' esistenza. (Iv. c. 4 § 3 n.) Scarso assai il numero de' romani autentici a noi pervenuti, ove s'eccettuino que' degli Augusti e d'altri attenenti alle loro famiglie. (MPC. v. 7 t. 23.) Non evvi collezione che nel vantare autentici simulacri d'illustri antichi entri innanzi a quella del MPC. (Iv. v. 6 t. 36.) I ritratti

degl' illustri, lodati da Polibio (IG. iv. Disc. prel.), e che accendono a magnanime imprese, ornavano, come si è detto, fori, teatri, sepolcri, palestre, monete (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.; v. 6 Pref.), o distribuivansi ne' portici e ne' musei in compagnia de' loro maestri e discepoli. (iv. v. 6 t. 33.) I Greci comunemente rappresentavano li illustri in pace palliati e seminudi. (iv. v. 3 t. 14.) Il Visconti publica i ritratti autentici degli uomini illustri romani appartenenti alle più remote epoche della storia (IR. c. 1.), de' politici o militari toccanti varie epoche del governo republicano (iv. c. 2.), de' politici e militari sotto li imperatori (iv. c. 3.), de' personaggi che segnalaronsi nella storia letteraria di Roma (iv. c. 4.) o ne' fasti municipali. (iv. c. 5.) Publica altresì quelli degl' illustri poeti greci (IG. v. 1 c. 1.), de' legislatori o sapienti (iv. c. 2.), de' politici e guerrieri (iv. c. 3.), de' filosofi, degli Academici, de' Peripatetici, de' Cinici, degli Stoici, degli Epicurei, de' filosofi megaresi (iv. c. 4.), degli storici (iv. c. 5.), degli oratori, de' retori (iv. c. 6.), de' medici, fisici e botanici (iv. c. 7.), delle donne celebri (iv. c. 8.), de' re, de' principi e delle regine. (iv. v. 2, 3.) Di ritratti apocrifi ridondano i libri di quelli antiquarj che prima del Winckelmann non cercavano su' monumenti che subjetti di storia romana. Li artisti italiani del secolo XVI li moltiplicarono oltremodo, componendo false medaglie, ed incidendo pietre fine, che poscia spacciavano per lavori antichi. (IR. c. 2 n. fin.) *Bilderbuch* dell' Hirt. (MW. p. xiv.) *Icones* di Filostrato giuniore. (MPC. v. 5 t. 3 n.) *Icones et segmenta* del Perrier. (MB. p. xii.) *Illustrium imagines ex antiquis marmoribus, numismatibus et gemmis expressæ, quæ extant Romæ major pars apud Fulvium Ursinum. Theodorus Gallæus delineabat Romæ ex archetypis, incidebat Antuerpiæ*, 1598. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) *Imag.* di Luciano (MW. p. 7. — OV. v. 4 p. 119.) o di Filostrato sofista. (MB. p. 30.) *Imagin. illustr.* del Bellori. (IG. iv. c. 6 § 7 n. — MPC. v. 6 t. 20 n.) Le *Imagini* d' Agostino Veneziano furono stampate a Roma nel 1569. (MPC. iv. t. 25 e n.) *Joannis Fabri bambergensis, medici romani, in imagines illustrium ex bibliotheca Fulvii Ursini commentarius, etc.* (IG. iv. Disc. prel. n.) V. Bassirilievi, Busti, Clipeo, Erme, Gemme, Maschere, Numismatica, Orsino, Pittura, Scultura, Statue, Testa 1, Thevet.

RITUALI eugubini. V. Gubbio.

RIVAUTELLA. V. Ricolvi.

RIVIERA Domenico, card., compatriota, amico e successore del Fabretti nella sovrintendenza degli archivj secreti a Roma, e poscia suo biografo. (OV. v. 3 p. 388.)

RIVINO Andrea, annotatore del poema *Pervigilium Veneris*. (MC. t. 36 ec. n.)

1 ROBERTO Stefano. V. Stefano 5.

2 ROBERTO, arcivescovo di Cantorbery, assicurò Eduardo III che Guglielmo duca di Normandía accettava la nomina di suo successore al trono d' Inghilterra. (OV. v. 3 p. 216.)

3 ROBERTO, co. di Mortain, facea parte del consiglio tenuto ad Astings da Guglielmo duca di Normandía intorno ad operazioni militari. (OV. v. 3 p. 231.)

ROBILLARD. V. Francia.

1 ROCCA, uno de' famosi emblemi delle dee del destino. (MG. p. 164. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 8. — OV. v. 1 p. 329.) Qualche antiquario l' attribuisce anche all' imagine del Palladio. (MC. t. 12, 15 n.)

2 ROCCA di Papa. In quelle foreste si rinvenne, non ha molto, una statua di Diana. (MPC. v. 1 t. 29 Oss. d. A.)

ROCCE cornee. V. Basalte.

ROCHEFORT (di) parla favorevolmente degli sforzi di Demostene nel sostenere contro Filippo la libertà della Grecia. (IG. v. 1 c. 6 § 3 e n.) Nella sua vita d' Eschilo, inserta nella nuova edizione del *Teatro de' Greci*, s' abbaglia nel volere smentire con alcuni pretesi anacronismi il fatto che quegli abbandonasse la patria solo per il dispetto di vedersi vinto da Sofocle nel tragico arringo, ch' egli aveva aperto con tanta sua gloria. (iv. c. 1 § 8 n.)

ROCKINGHAM, march., d' Inghilterra, altra volta conte di Malton, benefattore dello Stuart, che a lui diresse più lettere, una delle quali assai dotta ragiona dell' obelisco del campo Marzio. (OV. v. 3 p. 290, 291.)

ROCO. V. Caepcsij.
RODANO. V. Piatti.
RODASPE, figlio di Fraate IV (IG. v. 3 e. 15 § 14 n.), fratello a Vonone re de' Parti. Una grand' epigrafe della raccolta Medicea, che sembra essere un epitafio, lo suppone morto a Roma, quentunque non se ne sapia il tempo. (Iv. § 13 n.)
RODI, isola, che il Sole, essendo restato senza contrada a lui sacra e propria nella sortizione che aveano eseguita li dei de' luoghi della terra, fece nascere dall' onde. (MPC. v. 4 t. 18 n.) V. Sole. Emula d' altre città a vantersi patrie d' Omero. (Iv. v. 6 t. 20 n.) Quella scuola salì ad altissima fama, e se nella dottrina della favelle fu da molti anteposta all' Attica stessa, non si rendette men celebre in quelle dell' arti imitatrici della natura. L' elogio che Pindaro tesse alle sculture rodie, mostra la celebrità che queste ottennero nella Grecia in un tempo che la celebrità era seguace soltanto d' un merito straordinario. Da Rodi uscirono li autori del Laocoonte. (Iv. v. 2 t. 39.) A Rodi si batterono tetradrammi. I suoi abitatori erano assai cari ad Alessandro Magno, e la spada che questi brandiva nelle battaglie la ebbe in regalo da essi. (IG. v. 2 c. 2 § 1 e n.) In segno di gratitudine a Tolomeo Sotere, che il protesse, gli decretarono onori divini. (Iv. v. 3 e. 18 § 1.) Seleuco II Callinico a ristorarli de' danni sofferti nell' orribile terremuoto avvenuto l' anno 87 de' Seleucidi, usò loro grandi largizioni. (Iv. v. 2 e. 13 § 4 n.) Stando al detto di Plinio, potrebbe eredersi che Demetrio Poliorcete non avesse soggiogata Rodi per tema di non guastare un quadro di Protogene. È però assai più ragionevole che ricorresse a questo pretesto, il quale non potea non essere approvato da' Greci, per giustificare i vani suoi sforzi in quell' importante intraprese. (Iv. e. 2 § 2 n.) La rosa è simbolo di Rodi. (MB. p. xl.) *Ad Rhodios*, orazione di Dione Crisostomo. (MPC. v. 2 t. 50 n.) V. Asia, Mis.
RODINE. V. Antonia 5.
RODOBATE. V. Mitridate 5.
RODOGUNA. V. Arsace 7, Demetrio 14.
1 RODOPE, cortegiana, schiava in Egitto a' tempi del re Amasi, e riscattata da Caraxn fratello di Saffo, la quale per un tal fatto gli si levo contro co' suoi versi. (IG. v. 1 e. 1 § 5 n.)
2 RODOPE, monte, rappresentato sopra medaglie greche in figura umana. (MPC. v. 4 t. 16 n.; v. 5 t. 16.) V. Opisina.
RODRIGO, uno de' tre distinti agonisti nel Cid del Corneille. (OV. v. 2 p. 473.)
ROGATO. V. Domizio 3.
ROGO. L' antichità ne attribuisce il principio ad Ercole. (MPC. v. 5 Pref.) L' uso del rogo tanto maestoso e polito spense pressochè affatto l' antichissimo del sepolcro; ma finalmente esso pure cessò: conseguenza forse o del cangiamento delle opinioni religiose fra li stessi gentili, o delle dottrine cristiane, o della scarsezza delle legna da fuoco, omai insufficienti a tanti roghi. (Iv. v. 4 Pref.; v. 5 Pref. — OV. v. 1 p. 10.) V. Cadaveri. L' attitudine propria e solenne d' accenderne la purificante fiamma con le faci era volgere, piangendo, altrove la faccia. A questa opinione vetustissima, che supponeva le anime essere dal fuoco della funebre pira purgate dalle loro impurità, si riferisce la favola delle morte e deificazione del mentovato Ercole. (MPC. v. 4 t. 25 e n.; v. 5 t. 16 e n.) Il luogo dove si bruciavano i cadaveri, diceasi busto o vero ustrino. (Iv. v. 1 t. 12; v. 7 t. 36.) Fu costume contrasegnare con monumenti durevoli quello in cui s' erano arsi li avanzi di qualche illustre. (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.) Quello de' Cesari, descritto esattamente da Strabone, già subjetto di antiquarie disputazioni, è certo essere stato in mezzo al campo Marzio. (Iv. t. 28 ec.; v. 7 Iv. e n.) V. Colonne, *PERIBOLOS*. Raccolte dall' ammorzato rogo le ossa e le ceneri del defunto, soleansi bagnare di lacrime, di balsamo e di libazioni, indi racchiuderle dentro un vaso, per l' ordinario di piccola mole. (Iv. v. 5 t. 34.) Spesso erano vasi non fatti a posta per ciò, ma destinati primamente ad altri usi; quindi talvolta ansati, e frequentemente sceglievansi i più preziosi fra la mobilia del trapasseto. (Iv. n.) V. Patroclo.
ROLAND adornò il museo Napoleone d' un suo bassorilievo rappre-

sentante li ambasciatori de' Germani e de' Pannonj che implorano la pace da M. Aurelio. (OV. v. 4 p. 270.)

ROLANDI. V. Mianini.

1 ROMA, secondo una singolare tradizione serbataci da Plutarco, figlia di Telefo, consorte d'Enea, nata in Italia. (OV. v. 1 p. 139.)

2 ROMA, figlia d'Ascanio, nipote d'Enea. È tradizione che dal suo nome s'appellasse la città di Roma. Eresse su 'l Palatino, allor disabitato, un tempio alla Fede. (MPC. v. 2 t. 15 n.) V. Locai.

3 ROMA, città unica, meraviglia de' sècoli e della storia (MB. p. 257.), capitale del mondo (MPC. v. 2 t. 15.), augusta capitale e sede perpetua e scuola della religione, delle lettere e dell'arti (MC. Pref. d. A. — MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. v. 3 p. 375; v. 4 p. xi, xiv, xvii, xviii.), paese il più proprio agli studj dell'antiquario (MPC. v. 3 Pref.), città guerriera per eccellenza, e che trasse il proprio nome dalla robustezza e dal valore, reputata perciò figlia di Marte. (IR. c. 1 § 1. — MB. p. 258. — MPC. v. 2 t. 15. — OV. v. 2 p. 237.) V. Remuria, *Ruma*. Fondata da Romolo in riva al Tevere a non molta distanza dal mar Tirreno, il III anno della VI olimpiade, 753 avanti l'e. c. Celebrate sotto Filippo il 348 dell'e. c. le solennità dell'anno millenario dalla sua fondazione. (IR. iv. e n.) Ne' Palili o ne' natali di Roma acclamavasi al Genio di quel popolo. (OV. v. 2 p. 64.) Da prima essa fu un aggregato di forestieri giuntivi da' vicini paesi, indi un emporio di molti popoli. (MC. Pref.) Riguardava con ispecial culto Venere, quale sua origine mitologica. (MB. p. 103. — MPC. v. 2 t. 23.) Dedicata fin dal suo nascere a Giove, lo venerava come deità proteggitrice (MC. t. 4. — MPC. v. 7 t. 26. — MW. p. 121.), e dal III secolo in poi anche con il Sole e la Vittoria (MW. iv.), propagatrice e tutelare per undici secoli del suo impero. (MPC. v. 2 t. 11.) Marte dio particolare del suolo romano. (MC. t. 18 ec. e n.) Vulcano onorato come sua divinità tutelare a'giorni di Romolo. (IR. iv. n.) La sua storia è la più grandiosa che ci rimanga da che volgono i tempi. (OV. v. 1 p. 7.) Una serie di 7 re occupò il trono nello spazio di 244 anni, alcuni de' quali perirono di morte violenta, e l'ultimo sopravisse più anni al suo scacciamento. (IR. iv.) Fondatore di quella repubblica fu L. Giunio Bruto. (iv. c. 2 § 1. — OV. v. 4 p. 323.) La costituzione che Roma si diede alcuni secoli da che fu fondata, piuttosto a caso ed in forza d'una serie d'avvenimenti, che per un sistema maturamente concepito, non le lasciò altri mezzi di conservarsi che la guerra. Benchè assuggettate al suo impero quasi tutta l'Italia e le isole adjacenti, i suoi destini poteano tuttavia cangiare. Nell'Europa e nell'Asia le dinastie macedoniche, nell'Africa Cartagine aveano principi o capi guerrieri, grandi capitani, eserciti numerosi e ben disciplinati, forse bastevoli a tenere in bilico la romana potenza, ed a rinserrarla, forse per sempre, ne' limiti che le circostanze e le interne sue rivoluzioni non le avrebbero mai concesso di soverchiare. Ma all'epoca della seconda guerra punica, e nell'istante appunto in cui ella correva il maggior pericolo, surse un Cornelio Scipione che con le straordinarie sue qualità riuscì, non che a salvarla, a spingerla ad un grado di potenza e grandezza che le assicurò una decisa preponderanza nel mondo antico, e le agevolò per l'avvenire il conquisto di tutte nazioni da lei non per anche soggiogate. (IR. c. 2 § 9.) Il titolo di Repubblica eterna, oltre l'uman fasto orgoglioso, era scusabile appena in lei che la sua costante fortuna e possanza facea dalle domate genti riguardar come cosa divina. (MG. p. 95.) La suppressione della monarchia fe' perdere a Roma quella preminenza guadagnatale su le genti limitrofe dalle sue armi e dalla forza del suo governo. (IR. iv. § 2.) Dal tempo de' Gracchi s'andava ogni giorno spogliando de' rozzi costumi, e toglieva a prestito da' vinti popoli que' raffinamenti nell'arte del vivere che i suoi antenati riguardarono come forieri o come conseguenze della corruzione. (iv. c. 4 § 2.) Stanca di civili discordie, adottò di bel nuovo la monarchia, ed allora comparvero su le monete i ritratti de' principi più benemeriti della patria, Romolo, Numa ed Anco. (iv. c. 1 § 4 n.) Intesa a soggiogare il mondo,

non elargiva agli artefici tanta gloria, quanta già Atene o Corinto. (MPC. v. 2 t. 10 Oss. d. A.) Alla sua fortuna cedettero una dopo l'altra le monarchie greche d'Europa e d'Asia fondate da' Macedoni. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Il commercio, le alleanze, le conquiste di Roma con Grecia debbono fin dal principio del secolo V avervi traspiantate le arti, che primo i Romani cercarono da' più vicini Etruschi. (OV. v. 1 p. 17.) I conquistatori, su l' esempio del proconsole Marcello, che tolse a' vinti Siracusani grande copia di preziosissimi monumenti ad abbellirne la propria patria, fecero di Roma pe'l corso di 20 secoli la capitale dell'arti. (IR. c. 2 § 10.) Fin dall'età di Pompeo si fregiarono i suoi portici con l'effigie delle nazioni e delle provincie. (MPC. v. 3 t. 46 n.) La scultura v'era salita a grande perfezione nell' epoca memorabile che da per tutto il mondo romano le lettere si proteggevano da un Mecenate, le belle arti da un Agrippa, tutti i talenti da un Augusto. (MB. p. 278.) La sua magnificenza difondevasi persino nelle minori città, o lasciava dovunque luminose vestigia. (MPC. v. 6 t. 1.) Il suo lusso ammollì e corroppe le arti della vinta ed ammirata Grecia. (MB. p. 259.) Roma a' giorni di Tolomeo Aulete era eccessivamente depravata. (IG. v. 3 c. 18 § 17.) In su 'l finire del IV secolo dell' e. v. cominciavasi ad alterare la lingua, ma non si ristava dall' abbellire Roma con fabriche, a costo forse d'altre di miglior gusto. (OV. v. 1 p. 86.) Se, anzichè dalla fronte dei pazzo Caligola o dello stupido Claudio, avess' ella veduto passar l'alloro de' Cesari da quella di Tiberio all' altra d' un uomo simile a lui, quantunque lordo delle stesse macchie, forse a miglior ragione sarebbesi arrogato il titolo di Città eterna, e l'impero suo stabile ed unito fino a' secoli assai remoti, avrebbe salvato il genere umano da tanta miseria e barbarie, quanta gliene cagionò la ruina di quell' immenso corpo morale. (MB. p. 246.) Essa, Costantinopoli o la novella Roma, Antiochia ed Alessandria erano le quattro più chiare metropoli del romano impero. (MPC. v. 7 t. 26. — OV. v. 1 p. 226; v. 2 p. 236.) Aureliano diede al suo ricinto una maggior estensione. (OV. v. 1 p. 2, 292.) Molti de' suoi luoghi portavano nomi tratti dalla favola greca, come i giardini d'Europa, il portico degli Argonauti, la morte d'Argo, il foro d' Archemoro, ec. (Iv. v. 4 p. 154.) Plinio le assegnò fino a 37 porte. (Iv. v. 1 p. 292.) V. Porte 1. Delle 14 aque con enorme spendio derivate nel suo seno, la Marcia era la più celebre. (IR. c. 1 § 4 n.) V. Aque, Aquedutti. Dal foro, pieno di statue e circondato da' tempj di Saturno, di Vesta, di Castore e di Polluce, godevasi l'imminente Campidoglio con le sue fabriche e co' suoi tempj. (IG. v. 1 Disc. prel. — MPC. v. 1 t. 6.) Il campo Vaccino sarà stato un' appendice di esso (OV. v. 1 p. 57.), a cui stava vicino anche il tribunale. (MPC. v. 2 t. 2 Oss. d. A.) L' aquila divenne l'insegna e l'emblema de' Romani. (Iv. v. 7 t. 26.) Questi si diedero alla superstizione egizia apparentemente sì grossolana e ridicola; ma li uomini culti stimavano ogni maniera di religione utile, anzi necessaria a mantenere i vincoli sociali, ed erano per sovrapiù istruiti nel senso recondito de' misteri e nella dottrina arcana. (MW. p. 78.) L'antico e famoso loro rito di coprirsi il capo nelle cerimonie si volle derivato da Enea, onde ne fu ricordata l'instituzione anche nel poema Virgiliano. (MPC. v. 3 t. 19.) Imitatori de' Greci in quasi tutti li usi della vita, e specialmente nell' arti belle. (IG. v. 3 c. 18 § 5 n. — MPC. v. 7 t. 23.) V. Quirino. La sala de' Romani nel museo Napoleone va adorna di bei fregi e monumenti. (OV. v. 4 p. 271, 274, 317 ec.) La signoria di Roma fu concessa da Pipino e da Carlo a' romani pontefici. A' di nostri pati gravi sconvolgimenti di stato. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Roma antica esiste tuttavia ne' suoi monumenti ivi posti con l'ordine della natura: essa è l'Atene non dell' Italia sola, ma dell' Europa, dove concorrono da tutte parti i migliori ingegni per erudirsi. (OV. iv. p. xi.) Fin dal secolo XV vi si esponevano alla publica ammirazione molte cose antiche. (iv. p. xvi.) I suoi monumenti furono lungamente guardati in decorose pinacoteche, o tre imperatori, che occuparono Italia

non osarono toglierne nè pur un busto o un dipinto. (Iv. p. xii.) La grandezza e conservazione delle sue memorie venne curata da' sommi pontefici con zelo e dispendio a gran lunga maggiore di quanto n'ebbero usato nelle rispettive loro capitali tutti insieme i monarchi d'Europa. (Iv. p. xi.) Innanzi a' maestosi suoi colossi il Canova sentiva rabbrividirsi. (Iv. p. xviii.) A' dì nostri le furono restituiti que' tesori onde spogliolla la fortuna dell'armi per arricchirne la Francia. (Iv. p. xxiv.) Le sue leggi saggiamente provedono che non si estragga da essa nessuna produzione sia antica, sia moderna dell'arti belle senza l'assentimento del cardinale camerlengo della Chiesa. (MPC. v. 1 Pref. d. A.) Una volta alcuni antiquarj pretendeano ravvisare in ogni monumento la storia od i personaggi di Roma. (Iv. v. 2 t. 14.) Due diverse adjacenze di essa portano il nome di Roma-vecchia; una fuori di porta Maggiore per la via Prenestina moderna a mano destra poc' oltre il III miglio; l'altra circa il V miglio della via Appia fuori di porta s. Sebastiano. Le grandiose ruine ancor superstiti in que' contorni s' attribuiscono da qualche erudito al pago Lemonio. Recentemente vi si fecero parecchi scavi, ed il Visconti scrisse la *Relazione* di quelli operati dal 1789 al 1792. (MG. p. i. — MPC. v. 3 t. 44 n.; v. 5 t. 17 n., 20 n.; v. 6 t. 16 n., 28 n., 29 n., 34 n., 51 n.; v. 7 t. 3 n., 4 n., 13 n. — OV. v. 1 p. x, 176; v. 4 p. 396.) I simulacri di Roma lavorati nel buon secolo sono assai rari. L'impero degli Augusti contribuì forse a non ostentare tanta venerazione ad una dea che poteva riaccendere ne' cuori l'antico amore della libertà e della patria. (MPC. v. 2 t. 15.) La più commune maniera d'effigiarla ne' buoni tempi della scultura fu in abito d'amazone succinta e con la destra mammella ignuda. Negli emblemi non distinguesi dalla deità allegorica del valor guerriero, la Virtù. La può bensì rassimigliare a Minerva, non già confondersi con essa per la differenza o dell'attitudine o de' simboli. Ha sempre, da poche monete di famiglia in fuori, l'elmo in capo, e spesso alla greca, in luogo delle torri, che circondano le teste delle altre città. Quinci e quindi dell' elmo vedesi la lupa di Marte con i due gemelli fondatori. Quasi sempre si asside, ed ora su d' un cumulo d'armi, ora su di spoglie guerresche, e quando sopra i sette colli. Con in mano la lancia, con l'elsa della spada terminante in testa d' aquila, con la Vittoria, co 'l balteo attraverso al petto, co 'l parazonio al fianco, con lo scudo a' piedi, talora con lunga tunica, rarissime volte co 'l cornucopia. (IG. v. 1 c. 1 § 1. — MB. p. 78, 257 ec. — MPC. Iv. e n., 49 n.; v. 5 t. 24 n., 28 ec. e n.; v. 6 t. 2 e n. — OV. v. 2 p. 63, 236, 237, 301.) A lei ed a Cesare Augusto dedicato un tempio a Pola. (OV. v. 3 p. 297, 298.) Quello di Roma Eterna apparisce sculpito in medaglie d' Antonino Pio (MPC. v. 2 t. 52 n.) e di Massenzio. (Iv. v. 5 t. 24.) *Gallula Roma* è appellata da Ausonio la città d' Arles. (OV. v. 4 p. viii.) *Admir. rom. antiq.* (MC. t. 2 n.) e *Fragm. vestig. vet. Romæ* del Bellori. (MPC. v. 1 t. 12 n.) *Agro romano* dell' Eschinardo (Iv. v. 6 t. 51 n.) e del Nicolai. (OV. v. 4 p. 72.) *Anecd. rom.* (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.) *Annales Romanorum* del Pighio. (IG. v. 3 c. 18 § 10 n. — MG. p. iv.) *Antichità romane* (MPC. v. 1 t. 35 n.) e *Magnificenza romana* del Piranesi. (Iv. v. 5 t. 1 n., 28 ec. n.; v. 7 t. 43 n.) *Antiquæ urb. Rom. facies* del Borrichio. (Iv. v. 7 t. 11 n.) *Antiquar. statuar. urbis Romæ liber primus et secundus* del de Cavalleriis. (MC. t. 14 n.) *Antiq. rom.* di Dionisio d'Alicarnasso. (Iv. t. 15 n. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) *Antologia romana*, titolo d' un giornale. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.; v. 2 t. 37 n.) *Atti dell' Ac. r.* (MG. p. iii.) *Bassirilievi antichi di Roma* dello Zoega. (MPC. v. 1 t. 7 Oss. d. A.) *De fortuna Romanorum* (MB. p. 124. — MC. t. 18 ec. n.) e *Quæst. rom.* di Plutarco (MPC. v. 3 t. 19 n.) e del Bossornio. (Iv. v. 4 Lett. d. M. e n.) *De l'impôt chez les Romains* del Bouchaud. (MG. p. 137.) *De profanis Romanorum ritibus* del Casalio. (MC. t. 34 n.) *De rit. Rom.* del Nieupoort. (MPC. v. 3 t. 19 n.) *De urb. Rom.* del Panvinio. (OV. v. 2 p. 414.) *De vectigalibus populi romani* del Burmanno.

(Iv. p. 102.) *Descript. urb. Rom.* del Fabricio. (MPC. v. 7 t. 43 n.) *Descriz. topogr. delle antichità di Roma* (OV. v. 1 p. 1.) e *Roma moderna* del Venuti. (MPC. v. 6 t. 22 n.) *Efemeridi romane*, opera periodica che stampavasi a Roma. (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.) *Encomio di Roma* d'Aristide. (IG. v. 1 e. 6 § 7. — MPC. v. 2 t. 24 n.) *Fast. rom. cons.* dell'Almelaveen. (OV. v. 1 p. XIII.) *Fastorum anni romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiæ, etc.*, del Foggini. (MPC. v. 1 t. 6 n. — OV. v. 4 p. 246.) *Considérations sur la grandeur et la décadence des Romains* del Montesquieu. (IR. e. 2 § 14 n.) *Hist. rom. fragmenta ab Jacobo Morellio edita.* (IG. v. 2 e. 12 § 8 n.) *Histoire critique de la république romaine* del Lévesque. (IR. c. 1 § 1 n.) *Histoire de la republique romaine, etc., par Salluste* del de Brosses. (Iv. c. 4 § 4 n.) *Histoire des grands chemins de l'empire romain* del Bergier. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.) *History of the decline and fall of the roman empire* del Gibbon. (Iv. v. 3 e. 16 § 1 n. — MG. p. 137.) *Iconografia romana.* V. Iconografia, Mongez, Visconti 1. *Insigniores statuarum urbis Romæ icones*, titolo d'una raccolta. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. I.) *Instituto nazionale della republica romana.* (OV. v. 2 p. VI, 47.) *Lexicon antiquitatum romanarum* del Pitisco. (MG. p. 124.) *Memorie enciclopediche romane su le belle arti, antichità, ec.* (MC. t. 11 Giun. d. A.), e *Notizie su le antichità e belle arti di Roma*, elegante foglio periodico del Guattani. (MB. p. 126. — MPC. v. 2 t. 20 n.) *Monumens de Rome* del Raguenet. (MB. p. 89.) *Museum romanum* del Causseo. (MC. t. 14 n. — MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 3 t. 4 n.) *Num. ant. fam. rom.* e *Num. imp. rom. præstant.* del Vaillant. (MC. t. 9 n.) *Numismata imp. rom.* del Patino. (Iv. t. 36 ec. n.) *Opusculum de mirabilibus novæ et veteris Romæ* dell'Albertini. (OV. v. 4 p. XVI.) *Orbis romanus*, dissertazione dello Spanheim. (Iv. v. 2 p. 102.) *Osservazioni litologiche intorno alla città di Roma* del Breislak. (IR. e. 1 § 1 n.) *Répub. romaine* del Beaufort. (MG. p. 137.) *Rom. ex ethn. sacra, etc.*, del Martinelli. (OV. v. 2 p. 407.) *Roma salvata* del Voltaire. (IR. c. 4 § 3 n.) *Roma sotterranea* dell'Aringhio e del Bosio. (MPC. v. 2 t. 47 n.; v. 7 t. 11 n.) *Roma vetus* del Nardini. (OV. v. 4 p. 154.) *Raccolta delle statue di Roma* del de Rossi. (Iv. v. 3 p. 23; v. 4 p. 132.) *Thes. antiq. rom.* (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) *Topographia urbis Romæ* del Boissardo. (MC. t. 14 n.) *Vestigia di Roma antica* e *Singolarità di Roma moderna* del Picorani. (MPC. v. 7 t. 43 n.) *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* del Nibby. (MW. p. XXX.) V. Caylus (di), Erinna, Piteeo, Raoul-Rochette, Vittore 3.

ROMANA, uno degli epiteti di Venere. (MC. t. 27 n.)

1 ROMANELLI, artista, che arricchì de' suoi dipinti la sala del Laocoonte al museo di Parigi, rappresentandovi de' Genj che fanno allusione alle quattro virtù teologali. Così pure ornò d'altri suoi lavori quel museo, e sopra suoi disegni vi si eseguirono parecchie opere d'arte, regnando Maria de Medici. (OV. v. 4 p. 270, 271.)

2 ROMANELLI, autore della *Topogr. del r. di Nap.* (MG. p. 86.)

ROMANZO. V. Storia.

ROMME Gilberto, presidente nel 1791 della deputazione al publico insegnamento in Francia, spedito da' comitati del governo a visitare il museo delle medaglie, manifestò il vandalico disegno che su quello avea formato l'autorità. (OV. v. 4 p. IV.)

1 ROMOLO. Dell'origine di questo nome varj sono i pareri. Romolo allevato nella semplicità de' costumi pastorali, duce d'una colonia, fondatore d'una città in riva al Tevere, che dal suo nome appellossi Roma, discendente per parte materna da una famiglia derivata, secondo la commune tradizione, dalla stirpe di Enea, vantato figlio di Marte. (IR. c. 1 § 1 e n.) V. Rea 2. Fratello gemello di Remo. Non più ammissibili li strani e quasi portentosi racconti circa la prima lor età, creduti da tutti li antichi. Sposti su le rive alquanto inondate del Tevere, nel luogo appunto detto anche oggi Velabro, nutriti dalla lupa, educati in Gabj, capi d'un partito che ristabilì il lor avo Numitore su'l trono d'Alba, usurpato da Amulio suo minore fratello. V. Lupa. Mandati dall'avo

al governo d'un nuovo popolo e d'una nuova città, che s'apparecchiavano a fondare. Con piacere fu secondato il disegno, e così Roma surse nel terzo anno della VI olimpiade, 753 avanti l'e. c. Insultate e afregiate le nascenti mura da Remo e del suo sangue tinte. Tuttavia impunito ed assolto, pe' feroci costumi de' nuovi coloni, andò il fratricida. (Iv. — MB. p. 258. — MG. p. 52, 96. — MPC. v. 1 t. 38.) La prima corona onde si cinse Romolo fu quella di spiche, siccome frate Arvale. (MPC. v. 6 t. 39.) I suoi trionfi nelle guerre suscitate dal ratto delle Sabine; le sconfitte che lo costrinsero ad scegliere in Roma i parenti delle rapite, o a dividere il sovrano potere con Tazio; li avvenimenti che lo sciolsero da sì incommoda e pericolosa alleanza; le instituzioni e le leggi date al suo popolo; l'ordine fermo nel nuovo suo stato; il sistema di riunirvi le vicine genti, e l'altro d'inviar colonie ad occupare le terre de' vinti nimici; il malcontento infino ne' principali cittadini eccitato dal troppo despotico suo contegno, la è questa retta storia universalmente conosciuta. V. Faci. La voce publica ascrive la subita scomparsa di Romolo al risentimento de' senatori, e la sua apoteosi alla tema di essi non il popolo pigliasse vendetta di lui. V. Dittiei. Morto il 717 avanti l'e. c., fu venerato a Roma sotto il titolo di Quirino o dio della Lancia, titolo che, vivendo, seppe meritare con l'indomabile suo valore. I Romani pretendevano d'avere il suo ritratto; ma la storia dell'arti non era loro abbastanza famigliare da comprendere se le effigie di questo principe fossero eseguite quand'egli ancor viveva, o supposte in tempi posteriori. Non sarebbe pero assurdo l'imaginarne qualcuna conservatasi fino al regno del primo Tarquinio. La statua posta in Campidoglio sembra indubitato che servisse di prototipo alle sue teste incise su le monete romane. (IR. iv.) Il *Parallelo di Teseo e di Romolo*, come puro la vita di quest'ultimo sono opera di Plutarco. (Iv. n. — MG. p. 7, 96.) Romolo e Remo formano il subjetto d'epigramma inedito de' Ciziceni, emendato dal Visconti si ne' versi, come nel lemma premesso. (MPC. v. 5 t. 24 n.) V. Augusto.

2 ROMOLO chiamavasi il XII re d'Alba. (IR. c. 1 § 1 n.)

ROMULEA era il nome d'una città de' Sanniti, probabilmente tratto dallo sconosciuto suo fondatore. (IR. c. 1 § 1 n.)

ROMULENSE colonia. V. Siviglia.

RONCOLA o Ronchetto, specie di falce per uso dell'agricultura, attributo di Saturno (MPC. v. 6 t. 2 n.) e di Silvano. (Iv. v. 7 t. 10.)

RONCONI, orto. In un suo marmo il Fabretti lesse il cognome servile Mas. (OV. v. 1 p. XIII.)

RONDANINI, palazzo, ricco di preziosi monumenti antichi. (MB. p. 228, 249. — MC. t. 12 n. — MG. p. 28. — MPC. v. 1 t. 32 Oss. d. A.; v. 4 t. 17 n.; v. 6 Pref. n. o t. 61; v. 7 t. 10 n. — OV. v. 2 p. 244; v. 3 p. 81.)

RONDINE, uccello, nel quale si trasmutò Iside per gire in cerca del perduto Osiride. Si è creduto ravvisarlo in un bel bronzo egizio ed in singolarissimo frammento d'intaglio pure egizio, molto antico, trattato alla foggia de' geroglifici. (MW. p. 113. — OV. v. 2 p. 240.) Le sue forme furono pigliate onche da Progne. (MW. p. 16.) Alle Sirene convengono le sue gambe. (Iv. p. 17.) Diversi uccelli egizj hanno su' monumenti la coda come la sua. Plinio narra che le rondinelle sogliono fare un lavoro di creta in un'isola del Nilo sacra alla suddetta dea. (Iv. p. 115.)

ROQUEFORT, cav., assai dotto ed unico nell'intelligenza del vecchio francese e provenzale, come si ne' Troverri e ne' *Troubadours*, eruditissimo ancora in ogni sorta di cognizioni, possedeva nella ricca sua biblioteca l'*Alphabetum tibetanum* del Giorgi. (OV. v. 4 p. 553.)

ROSA, signori. V. Ciriaca.

ROSARIO. V. Maria 1.

ROSASPINA Giuseppe, artista celebre. Dei suo elegante e fedelissimo intaglio d'un superbo antico cameo che rappresenta Giove Egioco, si adorna l'edizione milanese dell'Opere del Visconti. (OV. v. 1 p. 191.)

ROSCIA gente. Nelle sue medaglie romane è impressa Giunone Sispita Lanuvina. (MPC. v. 2 t. 21 n. — OV. v. 2 p. 55.)

1 ROSCIO (Q.), uno de' più celebri attori della scena romana, assisteva alle arringhe d' Ortensio per istudiare le grazie che questi spiegava dalla tribuna. Cicerone racconta ch' essendo Roscio tuttavía bambino, fu condutto a Solonio, campagna del contado di Lanuvio, e posto la notte in culla co 'l lume vicino, svegliatasi la nutrice, vide un serpe attorcigliato al dormiente fanciullo. Accorso alle costei grida il genitore, consultò li aruspici, i quali risposero che nulla sarebbevi di più illustre di quel bambino. E questo fatto intagliò in argento Prassitele, o piuttosto Pasitele, e lo cantò in versi Archia. (IR. c. 4 § 2 e n. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 12.) V. Massalscki.

2 ROSCIO (Q.), figlio di Sesto, della tribù Quirina, Celio, Murena, Silio, Deciano, Vibulio, Pio, Giulio, Euricle, Ercláno, Pompeo, Falcone, consoie. Tutti questi nomi che leggonsi in nobile iscrizione scoperta a Terracina l'anno 1796, e riferita dal Visconti, tranne il solo di Falcone, si trovano dati ad un Senecione, con più d' altretanti ancora, in base esistente a Tivoli, publicata dallo Spon. (MG. p. 154.)

3 ROSCIO (Ses.), amerino. V. Cicerone 1.

ROSCJ. V. Cicerone 1.

ROSE coronano Polinnia, e le ghirlande di esse s' attribuiscono da' poeti greci, e massime da Teocrito, alle Muse. (MPC. v. 1 t. 23.) Adoperate nelle corone tortili. (Iv. v. 2 t. 9 n.) Le rose a doppio colore sono proprie di Venere, a cui è pur sacra quella nata e colorita dal sangue di Adone. (MC. t. 27 n., 36 ec. e n.) Ai dir di Filostrato, Bacco presentossi ad Arianna con una corona di rose. (Iv. t. 36 ec. n.) V. Rodi.

ROSETTA. La famosa iscrizione in tre sorta di caratteri, greco, egizio e geroglifico, monumento di quel regno, onde il mondo letterario va debitore alla recente conquista dell' Egitto, nota ora sotto il nome d' iscrizione di Rosetta, edita in Francia l'anno 1803 per ordine dell' Instituto con erudita dissertazione dall' Amellhon (IG. v. 3 c. 18 § 10 n. — MPC. v. 7 t. 6 e n.), ed illustrata anche dal Villoison (IG. iv. § 7 n. — MPC. iv. n.), ha cangiate interamente le idee di alcuni articoli d' antichità egiziana. V. Pococke. Da essa s' apprende che l' Egitto fino dal tempo de' primi Tolomei conosceva sacerdotesse, le quali occupavanu assai degno posto nella gerarchia, e che l' uso e l' arte di scrivere in caratteri geroglifici e d' inciderli su le pietre continuava senza interrozione sotto i mentovati principi, in modo da non render facile per questo riguardo il distinguere la scrittura dell' Egitto indipendente da quella dell' Egitto conquistato; e che perciò le sculture segnate di tai caratteri possono essere molto posteriori all' epoche a cui s' attribuivano. (MPC. iv. t. 6.) In quel monumento si fa menzione di sacerdotesse eponime, cioè che distinguevano in Egitto le date degli atti sacerdotali con i loro nomi (IG. iv. — MPC. iv. n.), d' Aeto figlio d' Aeto pontefice d' Alessandro, forse nella città d' Alessandria, primo fra' sacerdoti eponimi (IG. v. 2 c. 3 § 1 n. — OV. v. 3 p. 69.), e della canefora d' Arsinoe, ch' è una sacerdotessa come l' atlofora di Berenice. (IG. v. 3 iv.) Vi si chiamano Dei salvatori Tolomeo Sotere e Berenice (iv. § 2 n.), dei Evergeti Berenice Evergetide ed il suo consorte (Iv. § 7 n.), Filopatore la regina Arsinoe (iv. § 9 n.), Dio presente e propizio Tolomeo V. (Iv. v. 2 c. 8 § 4 n.) Vi si rammenta la sommossa accoppiata sotto Tolomeo IV a Licopoli del Delta, e vi si riferisce la dedizione di questa città all' anno VIII dei regno di Tolomeo Epifane (Iv. v. 3 iv. § 8 e n., 10 n.) ed al IX la cerimonia delle sue *Anacleteria*. (Iv. § 10 n.)

ROSIGNUOLO. V. Filomena, Sirene.

1 ROSINI a torto deriva da Augusto i curatori delle regioni. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

2 ROSINI, mons., nell' opera *Hercul. volum. quæ supersunt*, publica una gemma che dice meritamente conservata fra' preziosissimi cimelj dei museo d' Ercolano, molto simigliante ad altre due, una edita dal Caylus, l' altra dal Wersley, e questa forse è contrafazione moderna. (MW. p. 132.) Publica ancora su' papiri ercolanesi, ed interpreta con molta eleganza e dottrina l' opera di Filo-

demo *Contro la musica*. (OV. v. 4 p. 309.) Il Visconti protesta che con le osservazioni da sè proposte su quel papiro non intende che contribuire sempre più all'illustrazione d'un monumento nuovo, il cui primo editore non ha potuto prevenire tutti in tutto, non mai detrarre a quella gloria letteraria che questo insigne lavoro meritamente gli ha procacciato. (Iv. p. 311.)

ROSIO, autore del *Mus. crit.* contabr. (OV. v. 4 p. 399.)

ROSPIGLIOSI, palazzo, su 'l Quirinale. Nell'orto dov'esso ora s'innalza fu scoperto l'anno 1594 un Apollo alato. (MB. p. 105.) Imagine alcura di Scipione l'Africano è il suo busto in bellissimo basalte. (OV. v. 4 p. 18.)

ROSSANE. V. Alessandro 25, Sapore 1, Seleuco 1.

1 ROSSI, abb., nelle sue *Commentationes Laertianæ*, attribuisce a Zenone d'Elea l'invenzione del dialogo (IG v. 4 c. 4 § 3 n.), e dilucida varj passi che accennano i particolari concernenti la morte d'Eraclito. (Iv. § 19 Suppl. n.)

2 ROSSI (de) Domenico. V. Maffei 4.

3 ROSSI (de), card., Mecenate del Visconti, meraviglia altamente i progressi che questi appena decenne avea fatto negli studj. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

4 ROSSI (de) Giangberardo, cav., nato il 10 marzo 1754 in Roma, ed ivi morto il 27 d'esso mese 1827. In questa città era direttore dell'Accademia di belle arti di Portogallo e di Napoli, accademico della Crusca e di s. Luca (OV. v. 4 p. xxxi.), eletto corrispondente dell'Instituto nazionale di Francia (Iv. p. 574.), possessore d'una preziosa raccolta di antichità (MPC. v. 7 t. 37 n. — OV. v. 3 p. 266.), uomo stimabile per vasta dottrina, per ottimo gusto e per molti scritti, tra' quali si ricordano con plauso le *Lettere pittoriche su 'l campo santo di Pisa*, la *Vita d'Angelica Kaufmann*, le *Notizie del cav. d'Agincourt*, le *Memorie per le belle arti*, opera periodica uscita a mensuali quaderni dal 1785 al 1788. (OV. v. 4 p. xxxi.) Il Visconti, che gli era amicissimo, gli diresse parecchie lettere (Iv. p. xxxi, 545 ec.), e gli regalò un quadro di scuola senese del buon tempo, rappresentante una Cleopatra. (Iv. p. 545, 546.) L'avvertimento premesso dal de Rossi all'edizione romana de' Monumenti Borghesiani viene riportato anche nella milanese. (MB. p. III, XLVI.) In quella sono poche linee di lui ad illustrazione d'un busto colossale d'Antonino Pio (Iv. p. 269.), come pure l'esposizione di una scultura di Apollo e Dafne. (Iv. p. 304.)

ROSSO mare. V. Pompeo 4, Trajano 2.

ROSTRO. V. Navi, Nettuno 1. Corona rostrale. V. Agrippa 4. Colonne rostrate. V. Colosse.

ROTELLE di marmo collocate dal lusso romano ne' pavimenti di luoghi publici. I Tritoni che vi si scolpivano da' pertugj, e massime da quello della bocca, ricevevano le aque tramandatevi o dalle perenni fonti vicine, o da' rivi correnti per le circostanti contrade in tempo di pioggia. Per difetto di questa notizia antiquaria tutti i più dotti interpreti di Properzio s'abbagliarono nello spiegarne un passo contro le sue espresse parole. (MPC. v. 6 t. 5 n.) V. Clipeo, Nimbo, *Sagma*.

ROTONDA. V. Agrippa 4, Marmi.

ROTONDO (Monte). V. Monte-Rotondo. S. Stefano Rotondo. V. Stefano 7.

ROUSCHENK. V. Sapore 1.

ROUSSEAU, console a Bagdad, possessore d'una raccolta di cose antiche. (IG. v. 3 c. 15 § 12.)

ROUX (le). V. China.

ROVERE (della). V. Bonarelli.

ROY (le) Davide, autore dell'opera *Les ruines des plus beaux monumens de la Grèce*. (MPC. v. 5 t. 11 n. — MW. p. XVIII, 167. — OV. v. 3 p. 91, 299.)

RUBELLIO (L.) Severo menzionato in epigrafe trovata a Fano il 1779, e riferita dal Visconti. (MG. p. 93.)

1 RUBENIO, nell'opera *Elect.* lib. I, c. 30, allega un bassorilievo che rav·valora l'opinione di coloro i quali sostengono essere stato dato il segno alle quadrighe circensi nell'arco di mezzo tra le 12 carceri a piano terreno. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

2 RUBENIO, autore del libro *De re vestiaria*. Discute la quistione se i calcei patrizj fossero, o non fossero

lo stesso che i senatorj. (OV. v. 1 p. 336.)

RUBENS, che ne' quadri del Luxembourg framischiò a' veri personaggi dell' azione altri allegorici, ebbe il disgusto di vedere che questi, presi dalla mitologia antica o da un' iconologia capricciosa, non avevano la stessa evidenza per il maggior numero de' suoi contemporanei. (OV. v. 3 p. 53.)

RUBICONE valicato da Cesare proconsole delle Gallie. (IR. c. 4 § 3.)

RUBRICA. V. Colori.

1 RUBRIO (Q.) Pollione. V. Pollione 2.

2 RUBRIO (Ses.) menzionato in prezioso frammento sposto dai Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

RUBRJ Dosseni. V. Serpente.

RUCELLAI, a Firenze, possessori d' un gruppo rappresentante la favola di Proserpina. (MPC. v. 5 t. 5.)

RUDE, *rudis*. V. Collegj, Spada 1.

RUDENTE. V. Plauto.

RUDIA. V. Ennio.

RUDINA iscrizione bellissima riportata dal Marini. (MG. p. 132.)

RUE (de la), uno de' commentatori di Virgilio. Nell' interpretare quel passo dove il poeta descrive il religioso rito di pregar con le mani aperte, *manibus orasse supinis*, mostrasi troppo attaccato alla stretta significazione di quell' aggiunto, e crede sostituirvi un' altra attitudine. (MPC. v. 2 t. 47 e n.)

RUFFINELLA, presso l' antico Tusculo, già villa Sacchetti, indi de' Gesuiti. Al di sopra di essa si rinvenne nel 1741 un cospicuo musaico rappresentante il busto di Pallade nel centro d' un leggiadro grottesco, del quale ora s' abbella il museo Vaticano. (MPC. v. 1 Pref. d. A.; v. 7 t. 47 n.) V. Zuccheri.

RUFILLA. V. Afisia.

RUFINA. V. Celerina, Maria 2, Ulpio 2.

1 RUFINO, autore dell' *Hist. eccl.* (MPC. v. 2 t. 1 n. — MW. p. 112.), parla de' nilometri egiziani (MW. iv.), ned è vero che pretenda, come fu detto, il Tau significare il mistero della croce di Cristo, ma afferma solo la croce, cioè il Tau, avere luogo fra' geroglifici jeratici, e indicare la vita eterna. (Iv. p. 76.) Ne' suoi manoscritti il re Gotsrze è chiamato Cotarde. (IG. v. 3 c. 15 § 16 n.)

2 RUFINO, poeta, scrisse epigrammi in lode di donne antiche, inseriti nell' Antologia greca. (MPC. v. 3 t. 25 n.)

3 RUFINO. V. Vario 2.

1 RUFO, efesio, ascritto alla cittadinanza romana, assai reputato fra li antichi per alcune opere di anatomia, botanica, fisiologia e medicina dettate con brevità, chiarezza ed eleganza, delle quali poco fino o nol è pervenuto. Visse a' tempi di Trajano. Galeno ne fece l' elogio. La sua effigie con lunga barba ci è serbata nelle miniature d' un prezioso codice antico. *Rufi ephes. opuscula et fragm.* editi dal de Matthei a Mosca nel 1816. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.)

2 RUFO (Festo). V. *Breviar.*

3 RUFO (L. Servio). V. Servio 3.

4 RUFO (Menio). V. Democrate, Galeno.

5 RUFO (M. Publio). V. Celerina.

6 RUFO (M. Ursejo) menzionato in insigne frammento sposto dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

7 RUFO (M. Vicirio). V. Vicirio.

8 RUFO (Q. Manlio). V. Manlio 4.

9 RUFO (Q. Pompeo) nato da famiglia plebea illustratasi con le cariche. Il consolato fu il precursore delle sue luttuose disgrazie. In su l' esempio del padre, seguì nelle magistrature il partito del senato e della nobiltà. Egli, co 'l suo collega Silla, vedutosi segno a' sediziosi raggiri di Mario e del tribuno Sulpicio, proclama alcune ferie: ma il risentimento e la violenza di Sulpicio gli solleva contro una furibonda plebaglia che ricorre all' armi; ond' egli a grande stento potè salvarsi, fuggendo. Si unisce a Silla che marcia sopra Roma, e finito il consolato di questo, e passato in Asia co 'l suo esercito, Pompeo Rufo rimane in Italia senza alcuna magistratura, bersaglio alla vendetta d' una fazione numerosa e non abbastanza compressa. Il senato a provedere alla sua sicurezza gli dà il commando d' un esercito destinato a spegnere in Italia le ultime scintille della guerra sociale. Ma il nuovo proconsole cade su 'l campo vittima di quelle truppe faziose e devote al l' antico capo, nell' atto che per la prima volta le arringava. Suo figlio, genero di Silla, era perito nell' am-

motinamento del popolo contro i consoli. La memoria di Pompeo Rufo si perpetuò su le monete fatte coniare da un suo degenere nipote. La storia e la numismatica fanno menzione d'altri personaggi omonimi. (IR. c. 2 § 15.) V. Silla 3.

10 RUFO, sofista, del quale Filostrato scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 239, 348.)

11 RUFO (Servio). V. Servio 6.

RUHNKENIO Davide (OV. v. 1 p. 300.), autore di *Ep. crit.* (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — OV. v. 3 p. 243.) e della *Storia critica de' greci oratori* premessa alla sua edizione di Rutilio Lupo. (OV. v. 1 iv.) Publica per la prima volta a Leida, 1780, il vetustissimo inno a Cerere pocanzi scoperto o Mosca. (iv. v. 2 p. 5.) Nelle sue annotazioni a Vellejo Patercolo raccoglie o indica la maggiore parte de' luoghi degli antichi autori che accennano a Munazio Planco ed alla storia della sua vita. (IR. c. 2 § 24 n.) I suoi dubj su l'interpolamento d'un passo dell'inno Omerico a Mercurio pajono dileguati da un'allusione che ad esso fa Apollonio. (OV. v. 3 iv.) Dimostra che il primo fra li inni Omerici è tessuto di due assai diversi fra loro, benchè entrambi in onore della stessa divinità, Apollo. (IG. iv. — MPC. v. 7 t. 1 n.) Alla dotta sua critica non isfuge l'interpolamento di que' versi dell'inno ad esso Apollo con i quali sembra che l'autore prenunzj la futura sua gloria. (IG. iv.) In una sapiente nota, parlando d'Erode giambografo, tocca dell'etimologia del suo nome. (OV. v. 1 p. 300.) Ingiustamente, aderendo a Tertulliano, rimprovera Aristotele d'un elogio fatto ad Alessandro. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Il valente critico prova che il nome del maestro d'Eschine è Alcidamante, anzichè Leodamante, e di quest'oratore indica i luoghi più classici. (iv. v. 1 c. 6 § 5 e n.) Un suo raziocinio concernente la patria d'Omero è confutato dal Visconti. (iv. c. 1 § 1 n.)

RULLIANO. V. Cavallieri.

RUMA, Rumis, Rumen, voci che nell'antico latino significavano mammella; onde i nomi di Romolo e Remo sarebbero stati imposti a' gemelli di Rea a cagione delle mammelle della lupa che li allattò. (IR. c. 1 § 1 n.)

RUMILIA, dea, riconosciuta da alcuni in gemma rappresentante una dea seduta con un bambino fra le braccia, che certamente è Giunone Lucina. (OV. v. 2 p. 164.)

RUMINALE, epiteto del fico alle radici del monte Palatino, venerato da' Romani, alla cui ombra la lupa nutricò Romolo e Remo. Inverisimile non essersi inaridito che dopo otto secoli sotto il regno di Nerone; anzi Plinio afferma ch'era cura de' sacerdoti il rimetterlo ogni volta che inaridiva. Venne traslocato dal piano su la collina nel luogo propriamente detto *Comitium*. (IR. c. 1 § 1 n. — OV. v. 2 p. 301.).

RUMOHR, autore della Dissertazione *über die antike Gruppe Castor und Pollux, oder von dem Begriffe der Idealität in Kunstwerken*, publicata nel 1812. Vuole che la figura a sinistra del celebratissimo gruppo, già di villa Ludovisi, e poscia del r. palazzo di Madrid, fosse in origine un Apollo Saurottono, su cui abbiasi riportata un'antica testa di Antinoo. (MB. p. XIII.)

RUNE o Runiche epigrafi. V. Bossi, Iscrizioni.

RUOTA, simbolo della vita umana (MB. p. 214.), distintivo della Fortuna (MPC. v. 2 t. 12.) e di Nemesi, il cui grifo la tiene fra li artigli. (MB. iv. — MPC. iv. t. 13 n.; v. 5 t. 20.) Ad essa s'appoggiano le vie personeggiate ed il circo Massimo parimente in figura umana. (MPC. v. 5 t. 28 cc. e n.) Delle ruote formate di più assi congiunti insieme, e propriamente dette *tympana*, timpani, parla lo Scheffer. (iv. t. 31 e n.) Ne' monumenti ed in ispecie nelle pitture de' vasi se ne veggono di quattro razzi comincianti dal mezzo e terminanti nel cerchio. Quella del supplicio d'Issione è di otto razzi o sia di quattro transverse. Il Visconti non sa se debbasi interpretar così l'epiteto *tetracnêmos, quatuor tibiarum*, che le danno Pindaro e lo scoliaste d'Apollonio, intendendo per *tibia*, *cnêmê*, tutto il legno transverso che comincia e finisce nel cerchio. (iv. t. 19 n.) V. Rotelle, Troja 1. S. Ruota romana. V. Rusconi 1.

RUPERT. V. Reinesio.

RUPERTI. V. Silio 2.

RUPERTO. V. Offici.

RUPI. V. GIGANTI, INFERNO, LEUCADE, TARPEA 2, TENARO, TMOLO 1.

1 RUSCONI Antonio Lamberto, uditore della s. Ruota romana, prelato umanissimo, cultissimo, intelligente di cose antiche, seppe riunire in un delizioso suo suburbano quasi tutte le celebri lapidi Capponiane e molte altre recentemente scoperte; della quale insigne e copiosa raccolta volle poscia accresciuto il museo lapidario del Vaticano. (MC. Pref. d. A. n. — MG. p. 154.)

2 RUSCONI Camillo, statuario italiano il più dotto del suo tempo, eseguì il busto del Fabretti a decorazione del monumento eretto a questo antiquario nella chiesa di s. Maria della Minerva a Roma. (OV. v. 3 p. 387.)

3 RUSCONI Pier Luigi, culto ricercatore d'antichità, riscontrò su 'l luogo con la solita sua diligenza una lapide Gruteriana allusiva al collegio della gioventù in Trebula Mutusca. (OV. v. 2 p. 67.)

RUSONIANO (Pompeo), console, quindecemviro *sacris faciundis*, rammentato in epigrafe riferita dal Visconti, siccome strano esempio di punti segnati in mezzo alle parole dall'incisore di essa. (MG. p. 134.)

RUSPOLI, palazzo, adorno d'illustri monumenti antichi. (MB. p. 53. — MPC. v. 1 t. 45; v. 2 t. 29, 30; v. 3 t. 23; v. 4 t. 13 n.; v. 5 t. 19; v. 6 t. 42, 45. — OV. v. 3 p. xxv.)

RUSSATA fazione. V. FABRICIO 4, FAZIONI.

RUSSIA, Russi. V. BERLINO, ORLÉANS (d').

RUSTIA gente. V. FORTUNA.

RUSTICA vinalia. V. VINO.

RUSTICELIO, ch'ebbe sborsata una somma al municipio laurentino, viene ricordato in lapide scoperta a Roma su la piazza di s. Marco l'anno 1780, e riferita dal Visconti. (MG. p. 105.)

1 RUSTICO, uno degli epiteti d'Ercole presso il Lampridio. (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 151. — MPC. v. 4 t. 43 n.)

2 RUSTICO (Giunio) Aruleno, filosofo stoico, tribuno del popolo sotto Nerone, malgrado lo splendore della sua famiglia, delle sue cariche e virtù, cadde vittima degl' ingiusti sospetti e del cieco furor di Domiziano, per avere scritta la vita e fatto il panegirico di Trasea Peto. Alla sua morte avvenuta nel 94 lasciò alcuni figli che aveano tocca l'adolescenza. (IR. c. 4 § 9 e n.) Egli era avo anteriore di due generazioni a

3 RUSTICO (L. Giunio), il secondo, filosofo, politico, guerriero, maestro di M. Aurelio che delle buone sue qualità confessavasi molto debitore alle lezioni ed agli esempj di lui; poichè ne aveva imparato a signoreggiare la propria collera, a lasciarsi vincere dal pentimento, a premunirsi contro le prevenzioni che poteano inspirargli coloro che l'avvicinavano, ed a non contentarsi negli affari d'importanza d'un leggero e superficiale esame. L'eccellente precettore raccolse tutti que' frutti che sperar poteva dalle sue cure e da' suoi ammaestramenti. In vita e dopo morte colmato d'onori straordinarj. Ignorasi l'anno preciso che mancò, e l'età a cui pervenne. Nulla si sa parimente dell'erme con epigrafe, riferita dal Visconti, che rappresentava Rustico, e che fedelmente fu copiato da un esemplare della stampa originale. Il lodato antiquario prova contro al Corsini che quegli, e non già il figlio suo, era prefetto di Roma nel 167 dell'e. c. (IR. c. 4 § 9 e n.)

4 RUSTICO (M. Elio) nel giorno che i simulacri de' Dioscuri da lui regalati furono sposti al publico, distribuì due denari a ciascun sodale del collegio de' Misuratori di legname, a cui egli presedeva. Rustico avea ricevute distinzioni nella milizia, essendo stato due volte premiato con esenzione, e tre volte con doni militari. La pregevolissima e rara sua epigrafe si lesse dal Visconti con un piccolo scambio di parole. (MC. t. 9 n. — OV. v. 1 p. xiii, 77.)

5 RUSTICO (Q. Giunio), console nel 119, collega di Adriano e di Q. Flavio Tertullo, il cui consolato apparisce da un marmo Gruteriano, potè essere figlio di Rustico Aruleno e padre di Rustico precettore di M. Aurelio. (IR. c. 4 § 9 n.)

RUTILIA. V. APUSULENA.

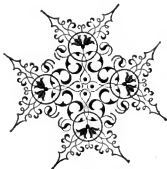
1 RUTILIO calunniato e odiato da Teofane mitileneo, perchè, al dir di Plutarco, non gli simigliava nella malvagità. (IG. v. 1 c. 5 § 3 n.)

2 RUTILIO Lupo. V. RUHNKENIO.

RUTZWANSCAD, titolo d'un drama citato dal Visconti nella sua Lezione academica su le parole d'Orazio *Nec quarta loqui persona laboret*. (OV. v. 2 p. 460.)

RUZZOLA. V. Disco, Discobolo.

RYCQUIO Teodoro, nella sua opera *Animad. ad Tacit.*, volle da Strabone correggere Tacito, leggendo *avum* in luogo di *proavum* nel testo dello storico, quando parla delle persecuzioni mosse da Tiberio a' discendenti di Pompeo Teofane giuniore; ma tale correzione, seguita avidamente dal Fabretti, fu a dritto trascurata da' posteri editori. (OV. v. 2 p. 91.)

S

S. Lo scambio della *R* in questa lettera è avvertito da' filologi e da' grammatici. (MG. p. 151.) Posposta all' *X* è ortografia la più antica, ma che talvolta incontrasi usata anche in tempi meno vetusti. (OV. v. 1 p. 59.) V. *Uxsor*. Preposta alla voce *litibus* è commune nella frase *vir litibus judicandis, etc.* (Iv. p. 47.) La *S* finale nella prosodía latina spesso non fa posizione, o, ciò che torna il medesimo, resta elisa innanzi ad un' altra consonante; uso tratto certamente dagli antichi Greci, se bene li esempj presso questi ne siano molto rari. (Iv. v. 3 p. 75, 77.) La *S* che vedesi nell' anello d' alcune statue d' Ercolano, spiegata da quelli Academici per simbolo del lituo, è forse la prima lettera delle parole *signum* o *symbolum*, anello. (MPC. v. 3 t. 16 n.) *S. A. S.*, sigle d' una lapide aquilejese interpretate ingegnosamente dal Morcelli per *Saluti Aquileiensi Sacrum*, e più volentieri dal Labus per *Silvano Augusto Sacrum*. (MC. Pref.) *S. P. P.*, *Sua Pecunia Posuit*, lo fece a proprie spese, abbreviatura assai frequente sopra i marmi. (IR. c. 4 § 9 n.) *S. C.* s' interpretano per *Senatus Consulto*. (Iv. c. 1 § 2 n.) V. *Sigma*.

SABALA. V. Paez.

SABATA. V. *Sabbatha*.

SABATINA aqua. V. Alsietina aqua.

SABAZIO, divinità dell' elemento umido, che da alcuni vuolsi figlio, e da altri padre di Bacco, ma da' più confuso con Bacco Pluvio. L' ignoranza della vera etimología orientale tratta dall' ebraico *shabbath*, riposare, festeggiare, indusse forse qualche scrittore ad alterare alcune lettere di tal nome per meglio derivarlo dalla radice greca *sebazô*, secondo la quale Sebazio o Sebasio significherebbe il Venerabile. N' è particolarmente emblema il serpe. Ne' suoi misteri, detti da Arnobio *Sebodii ritus*, proferivansi le parole *taurus draconem genuit et taurum draco*. Nell' epigrafe di bassorilievo Mitriaco, rapportata dal Visconti, si leggono, sotto lo zampillo del sangue che scorre dalla ferita d' un toro, le due parole greche, scritte in caratteri latini, *Nama Sebesio*, sgorgo o corrente del dio Sabazio. Il serpe misterioso di questo nume si appressa avidamente a quel sangue, emblema dell' umore elementare di cui Sabazio è l' allegoría, umore che feconda li animali, rende fertili le piante, e riproduce tutto ciò che il tempo distrugge. (MPC. v. 7 t. 7 e n.) V. *Nama*. Le superstizioni del Giove Sabazio furono proibite da Cornelio Scipione Ispallo, perchè forse con le barbare cerimonie de' culti orientali accendevano al fanatismo, e guastavano i dogmi della religione dominante, per quanto assurda, certamente allora nè tetra, nè disumana. (OV. v. 1 p. 47.)

SABBATHA o *Sobato*, città vicina

a Seleucia su 'l Tigri, ricordata da Plinio e da Zosimo. Può congetturarsi che la sia accennata anche dalle due lettere incise sopra un tetradramma di Fraate IV. (IG. v. 3 e. 15 § 11 n.)

SABBATINI, a Roma, possessore d' una collezione d' antichità. (OV. v. 2 p. 303.)

SABI. Nel loro podere a Quintiliato, contrada così detta dalle reliquie della villa di Quintilio Varo nel territorio di Tivoli, si congettura fosse il predio di Cintia, celebre ne' versi di Properzio. (MPC. v. 1 t. 5.)

1 SABINA, città, la quale anticamente aveva un ordine patrizio, che a' giorni nostri si diè opera di ristabilire. V. Nardi 2. Antica l' attuale denominazione del vescovato suburbicario di Sabina. (OV. v. 2 p. 479, 480.) V. Otricoli, Tazio. I Sabini si riguardavano dagli antichi siccome popoli venuti di Laconia. (IR. e. 1 § 1 n.) Veneravano Giunone Curiti. (MPC. v. 2 t. 21 n.) Sabini Cureti. V. Clavier, Cure. Il ratto delle Sabine, violenza commessa dagli abitatori della nuova città di Roma per iscarsezza di femine, e pe 'l rifiuto de' vicini popoli d' accordar loro in matrimonio le proprie figlie, fu surgente di guerre. V. Leucippidi. Romolo si vide costretto dalle sconfitte ad accogliere in Roma i parenti delle rapite. (IR. iv. § 1.) V. Faci, Titura. Esso ratto trovasi rappresentato in medaglie d' Antonino Pio. (MPC. v. 2 t. 52 n.) I Sabini portavano braccialetti d' oro intorno al braccio sinistro. (IR. iv. § 2 n.) Caratteri sabini. V. Paelmo. *Sabina sacra e profana* dello Sperandio. (MG. p. 3.)

2 SABINA, imperatrice, moglie di Adriano. (MG. p. 69. — MPC. v. 7 t. 45 n. — OV. v. 4 p. 239.) Esaggerazione de' biografi l' attribuirle una indole fastidiosa e poco flessibile. Dopo oltre 15 anni di matrimonio accompagnò il consorte nel viaggio d' Egitto; lo che sembra provare che la discordia tra essi non era poi tanto al colmo, come spacciarono alcune vulgari tradizioni. (OV. iv.) In Roma si batterono belle medaglie in gran bronzo ad onore di lei. (MB. p. 128, 129. — MPC. v. 3 t. 8 e Ind. d. M. t. C. n. 2; v. 6 t. 46; v. 7 t. 45 n.) Le sue imagini non sono rare ne' monumenti, e ciò è ben consentaneo alla frequenza degli artefici che a quel tempo fiorivano, ed alla protezione e all' amore onde Adriano promoveva le arti belle. (MPC. v. 6 Iv.) Sabina vedesi rappresentata in forma di Supplicante (OV. v. 4 p. 389.), della Concordia (MG. p. 69.), di Cerere (MC. t. 16 n. — MPC. iv. — OV. v. 2 p. 308.), di Diana (MPC. v. 3 t. 38.) e di Venere. (Iv. t. 8.) Preteso quel ritratto che le ascrive il Venuti, uno de' più stravaganti innesti che si debbano all' ignoranza de' ristauratori. (Iv. n.)

1 SABINO. V. Minazio, Titurio.

2 SABINO, poeta, nell' *Epist. Demoph. od Phyllid.*, parla di Teseo. (MB. p. xxviii.)

3 SABINO (Q. Piozieno), tribuno della V coorte de' Vigili, menzionato in rara epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

4 SABINO (T. Vezzio) Giudice, magistrato romano preside alla zecca, le' coniare una moneta per Tazio. (IR. e. 1 § 2 e n.)

SACARAUCI. V. Luciano.

SACCHETTI, march. Nel loro palazzo era un bassorilievo rappresentante il gruppo d' una fanciulla o d' un fanciullo prigioniere, raccomandato da' suoi alla compassione del vincitore. (MPC. v. 5 t. 31.) Fra le loro gemme contavasi l' originale d' una corniola nobilitata dagli errori e dalle dissensioni degli antiquarj, anche ai di là del merito, del quale però non manca, d' arte e d' erudizione, in cui eredesi effigiato Teseo coperto di spoglie taurine. (OV. v. 2 p. 260.) Villa Sacchetti. V. Buffinella.

SACELLI erano siti fuori della città, consecrati, con un' ara nel mezzo, senza tetto e senza mura, divisi da' luoghi circonvicini per un limite o ricinto che, anzichè chiuderli, li distingueva. Non disconveniva perciò segnarne le dimensioni, acciochè nessuno osasse appropriarseli. La storia giustifica i motivi di questa cautela. Là prima di maritare le fanciulle si andava, per antichissimo costume, a prendere i segni e li augurj delle cose future. In siffatti luoghi l' ignispicio era la sorte di divinazione la più facile da prendersi. (MW. p. 36. — OV. v. 1 p. 163, 167.)

SACERDOZIO, Sacerdoti, Sacerdotesse, Ministri sacri. Il sacerdozio era anticamente assai stimato anche pe'l decoro che pensavasi derivare agli stessi dominatori del mondo (MPC. v. 2 t. 46.), i quali non tralasciavano fregiarsi delle insegne di qualcuno, se meno imponenti delle regali, certo assai acconcie a rendere più veneranda la propria figura ed autorità. (IG. v. 2 e. 9 § 1; c. 10 § 4. — MPC. Iv. t. 16, 46.) I gradi più elevati del sacerdozio presso i Romani erano quelli de' Flamini e de' Pontefici. V. Flamini. Pontefici. Fra i sacerdoti maggiori s' annoveravano i Salj. (MPC. v. 7 t. 30.) V. Salj. Generalmente parlando, i sacerdozj del paganesimo, massime i più cospicui, erano cariche di molto dispendio, e perciò spesso annuali, e si conferivano a persone ricche. Talvolta i ministri sacri sceglievansi indistintamente da ambi i sessi, per avere cosi più facilmente chi sopperisse al lusso ed alla magnificenza sì del culto, come de' giochi e degli spettacoli, che presso i gentili ne formavano il seguito necessario. (MG. p. 115, 116.) V. Atloforа, Jerofanti, Mani 1, Stefaneforo. I sacerdoti della divinità etniche solevano comparire nelle sacre funzioni con le divise e li attributi del nume al quale servivano. (MPC. v. 3 t. 20, 21, 40; v. 7 t. 19 e n.) Questi erano nelle mani di essi uno de' più solenni ed antichi distintivi delle dignità sacerdotali. (IR. c. 4 § 3 n.) Spesso i sacerdoti circondavansi di superbe, preziose corone, ne' cui fregi spiccavano le immagini di Giove; lusso rammentato dagli scrittori antichi. (IG. v. 2 e. 1 § 1. — OV. v. 1 p. 206, 207; v. 2 p. 18.) V. Archigallo. Queste in più monumenti s' adornano di tre gemme. (MPC. v. 6 t. 40.) V. Cisre. I romani portavano i' apice (Iv. v. 7 t. 30.), e si cingevano di vitte u bende. (Iv. v. 1 t. 27; v. 3 t. 20; v. 7 t. 18.) Sacerdoti Apollinari. V. Apollo, Quindecemviri. Bacchici. V. Bacco. Ebraici. V. Ebrei. Isiaei. V. Iside. Que' dell' Egitto s' iniziavano per la prima cosa a' misteri Fallici. (Iv. v. 2 t. 16.) Teneano secrete le loro opinioni per non esporle alla profanazione del volgo. (MW. p. 84.) Pretendeano avere la facultà di frustare il dio Tifone. (Iv. p. 75.) Battevansi a vicenda con verghe. (MPC. iv. t. 17.) Ad entrare più mondi ne' tempj si radevano del tutto e chioma e barba (MC. t. 2. — MW. p. 74.), e questa in certe occasioni se l' attaccavano posticcia. (MPC. iv. t. 16.) Ornavano le tiare o berrette porpuree con le penne dello sparviero. (Iv. — MW. p. 118.) Misterioso il loro vestimento. (MC. Iv.) Le liste bianche e nere onde ivano distinti negli abiti, indicavano che molte notizie umane intorno alla divinità son chiare e certe, molte oscure e dubie. (MPC. iv.) Tuniche lintee e calzari papiracei erano proprj di loro; così pure il giunco nilotico. (MC. iv. — MPC. iv.) Loro propria insegna lo scettro aratriforme. (MPC. iv. Ind. d. M. t. A. n. 6.) Ad essi s' ergevano simulacri (Iv. t. 16; v. 7 t. 14 n. — OV. v. 4 p. 524, 532.), uno de' quali in basalte, ancor superstite, con due piccoli cilindri stretti ne' pugni, adorno di geroglifici, ammirato per la somma squisitezza del lavoro, fu scoperto presso Anzio. (MW. p. 74 ec.) V. Pastofori, Salvaoenaro. Il sacerdozio di tutte le divinità, eziandio femminine, si disse su la fede d' Erodoto proibito alle donne egiziane. (MC. t. 1, 3 n. — OV. v. 3 p. 40.) Sembra nondimeno che donne consecrate al culto fossero in Egitto già dalla più alta antichità, senza però la dignità di sacerdotesse. Certo che se ne conoscevano fin dal tempo de' primi Tolomei, le quali occupavano assai degno luogo nella gerarchia. Sacerdotesse eponime, cioè che distinguevano colà le date degli atti sacerdotali con i lor nomi, si rammentano nell' iscrizione di Rosetta. (MPC. v. 7 t. 6 e n.) Sacerdoti sacrificanti e ministri di sacrificj. V. Sacrificj. Stole sacerdotali. V. Fasce, Lesa.

SACJ, nazione scitica, stanziata all' oriente dell' Ircania. (IG. v. 3 e. 15 § 8 Add. d. A.) V. Arsace 12.

SACRA. V. Troja 1.

SACRIFICJ, Olocausti, vogliónsi instituiti da Mercurio. (MPC. v. 4 t. 1 ec. — OV. v. 2 p. 184.) I più vetusti erano semplici, poichè si offerivano su le are soltanto le primizie della terra, poma, erbe, frutta, costume serbato poi nel culto d' alcune divinità, ed usato ne' sacrificj

de' giochi Secolari. (MB. p. 298. — MC. t. 18 ec.) Il costume d'onorare il dei con oblazioni di latte, costume che rammenta la povertà e semplicità de' secoli antichi, fu introdutto da Romolo, e si mantenne in Roma anche ne'tempi della maggiore opulenza. (MPC. v. 7 t. 30.) Ne'sacrificj recitavansi inni e carmi sacri. (Iv. v. 5 t. 32 n.) Erano accompagnati dalle libazioni (MC. t. 44.) e seguiti da sacri banchetti. (MB. p. 289. — MPC. iv. t. 14.) Prima di sacrificare pigliavansi li auspicj per mezzo degli uccelli (OV. v. 2 p. 406.), e si lustravano le vittime. (MPC. iv. t. 33.) V. Vittima. I sacrificj usati nelle vendemie (Iv. v. 4 t. 29.) e celebrati negli anniversarj dell' innalzamento al trono degli Augusti (IG. v. 3 c. 14 § 12 n.) e avanti d'imprendere la battaglia. (OV. iv. p. 311, 312.) Fin dalla più remota antichità ne furono assai ricchi li utensili, cioè l'acerra, il dolabro, l'offa, il prefericolo, il mulleo, la ligula, il simpolo, la secespita, la patera, come attestano le insigni tavole contenenti il novero de' preziosi arnesi custoditi nel sacrario del Partenone d'Atene. (MPC. v. 5 t. 32 e n. — MW. p. 76. — OV. v. 1 p. 190.) V. Manlia 1, *Simpuvium*, *Situla*. Vi si adoperavano corone tortili o convolute (MPC. v. 3 t. 28.) e le infule o vitte. (MC. t. 1.) La lena abbigliamento assai proprio de' sacrificanti. (MB. p. 81, 219, 273.) Nella celebrazione de'sacrificj, tranne que' di Saturno, d'Ercole e dell'Onore, coprirsi il capo fu rito de' Romani, non già de' Greci; rito sì famoso e vetusto che derivar si volle da Enea, onde se ne ricordò l'instituzione anche nel poema di Virgilio. (Iv. p. 298. — MPC. v. 2 t. 46; v. 3 t. 19 e n. — OV. v. 2 p. 406; v. 4 p. 247.) Nelle cerimonie d'alcuni conveniva andare discinto. (MG. p. 60.) Il costume de' tempi eroici d'assistere fanciulli e giovenetti a' vecchi sacerdoti sacrificanti venne illustrato dall' Heyne con un luogo dell' Iliade. (MPC. v. 2 t. 39 n.) Di Camilli o fanciulli ministranti a' sacrificj e velati non si ha alcuna idea nell' antichità figurata. (MB. p. 218. — MPC. v. 5 t. 1 n. — OV. v. 4 p. 353.) Sacrificj campestri si offerivano dinanzi alle imagini di Bacco barbato. (MPC. v. 3 t. 40.) I funebri aveano luogo nell'esequie e negli anniversarj degli estinti. (Iv. v. 5 t. 34.) Con li umani fu barbaro uso degli antichissimi tempi placare le ombre. (Iv. v. 7 t. 13 n.) I così detti *suovetaurilia* dall'immolarvisi il porco, l'ariete ed il toro, da altri chiamati *solitaurilia*, celebravansi nelle lustrazioni solenni e nella ricorrenza di parecchie feste religiose sì presso i Greci, come i Romani. (OV. v. 4 p. 244, 246, 247.) Nel sacro altare praticavasi una cavità interiore, ove s'accogliessero le ceneri de' sacrificj. (MPC. iv. t. 49 n.) V. Ponte t. In più monumenti osservasi vicino alle are una colonnetta, che per avventura doveva servire di sostegno ad alcuno degli arredi sacri, specialmente quando compiessi il rito con pochi ministri. (OV. v. 1 p. 146, 147.) Sacrificj e sacrificanti rappresentati spesso dagli artefici. (MB. p. 81, 217, 218, 229, 230, 231. — MPC. v. 3 t. 49 n.; v. 4 t. 1 ec. n.; v. 5 t. 9, 32; v. 7 t. 30. — MW. p. 134. — OV. v. 2 p. 214, 311, 312, 380; v. 4 p. 214, 323, 519.) Erudite le *Memorie* del Visconti intorno all'igniapicio ne' sacrificj. (OV. v. 1 p. 147 ec.) *De sacrificiis* di Luciano (MC. t. 18 ec. n.) e del Sauhert. (MPC. v. 5 t. 33 n.) V. Collegi, Toro.

SACRILEGIO. V. Sepolcri.

SACRISTANO. V. Tempj.

SACRISTIA. V. Pastofori.

SACRO, epiteto assai commune a' nomi de' luoghi. (MPC. v. 2 t. 34 n.) V. Luoghi.

SACY (di) Silvestro, celebre orientalista. Il suo eccellente lavoro su le monete de' Sassanidi, il più ingegnoso di quanti ne contino la numismatica e le lingue d'oriente, le sue memorie intorno all' epigrafi di Nakschi Roustam e di Kirmanschah leggonsi nell' opera da lui publicata co'l titolo *Memorie sopra alcune antichità della Persia*. (IG. v. 3 e. 15 § 24 e n.) S'avvisa che l'etimologia del nome Farnace possa trarsi dalla lingua persiana, nella quale *farr* significa gloria o possanza, e *nac* è un' uscita dell' adjettivo: onde Farnace suonerebbe Possente, Glorioso. (Iv. v. 2 e. 7 § 3 n.) Tocca dell' origine del nome di Mnasekyre. (Iv. v. 3 e. 17 § 11.) Quel valent' uomo seppe leggere pe'l primo una me-

daglia che attribuisce ad un Vologese, regnatore su' Persiani, diverso da quello a cui l' aggiudica il Visconti, il quale, mentre ne ammira l' erudizione e la sagacità, si duola di non poter essere del suo parere. (Iv. c. 15 § 24.) Crede di ravvisare il mah-rou in medaglia di Vararane I. (Iv. c. 16 § 4 n.) Ascrive a Sapore II medaglie, che il lodato antiquario vuole di Sapore I, e riconosce lo vece quest' ultimo, che sembra coperto d' una tiara partica, su d' una del Pembrocke, la fedeltà del cui disegno non è molto sicura. (Iv. § 2 e n.) Riferisce a Schahriar medaglie attribuite piuttosto dal Visconti a Sapore II. Riconosce l' unione de' caratteri pelhvi *heth* e *pè*, come pure quella del *resch* e del *jod*. (Iv. § 6 n.)

1 SADALE, nome portato da parecchi re della Tracia e da un magistrato, sotto il quale fu battuto un medaglione d' argento del principe Mosti. (IG. v. 2 c. 5 § 7.)

2 SADALE II, re de' Traci, figlio di Coti III, segnalossi nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, a contribuì non poco a scacciar Longino dalla Tessaglia. Segnalossi parimente nella giornata di Farsaglia, ed ebbe il perdono dal vincitore, e fu rinviato a' suoi stati. Di breve regno, da lui abbandonato all' arbitrio di Roma, e di breve vita. Morto il 43 avanti l' e. c. Si vuol ravvisare sopra medaglia l' effigie di lui ritratto in giovenissima età. (IG. v. 2 c. 5 § 3.)

SADOLETO, card. Dietro una sua congettura si è preteso che un marmo della collezione Albani rappresentasse Persio il satirico; ma niuno reclamerà quel ritratto per l' iconografia. (IR. c. 4 n. fin.)

SÆPTA Julia, una delle opere di Agrippa che portano il nome del signore di lui. (IR. c. 3 § 1 n.)

SAETTE. V. Frecce.

SÆVATUM civitas mentovata in epigrafe scoperta a Giulio Carnico e riferita nel MC. Pref.

SAFFICO verso. V. Saffo 1.

1 SAFFO, lesbia, donna famosissima, decima musa (IG. v. 1 c. 1 § 5. — MPC. v. 1 t. 21. — MW. p. 50.), maestra la più celebrata delle canzoni amorose (MPC. iv.), Erato novella di Grecia. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 2.) Nessuna donna a lei pari nel grido e nel valore poetico. (IG. iv.) Superiore nella lirica a tutti i più rinomati poeti greci sì per vigore di fantasia, come per vivacità d' espressione. (MW. iv.) Fiorita 6 secoli avanti l' e. c. Può dirsi contemporanea di Anacreonte, di Stesicoro e d' Alceo. (IG. iv. — MW. iv.) Favole i suoi amori co' l primo. (IG. iv. § 6.) Il verso saffico originò da' suoi poemi, de' quali due soltanto scamparono alle ingiurie del tempo, cioè un inno a Venere, ed un' ode dedicata ad una delle fanciulle lesbie, che Longino offre per modello del vero sublime; ed è in effetto la pittura più viva d' amore che mai disegnasse poetico pennello. (MW. p. 50, 51.) L' epiteto di *mascula* che le dà Orazio, allude a quel certo che di virile che spiravano le sue fattezze, e fors' anche alla nota sua simpatia per le menzionate vergini di Lesbo. (Iv. p. 50.) I pregi dell' ingegno meravigliosamente in lei supplivano al difetto della bellezza del corpo. La era di pelle finissima senza il soccorso dell' arte, di pinguedine non eccessiva, e, secondo il ritratto che fa di sè nell' epistola a Faone presso Ovidio, poco vistosa, piccola di statura, nereggianta di colore. (IG. iv. § 5 e n. — MW. iv.) Rimproverata come licenziosetta, benchè paja che in generale fossero tali pressochè tutte le donne di Lesbo. Sembra essersi immischiata ne' civili tumulti della patria, d' onde forzatamente dovette allontanarsi. (IG. iv. § 5.) V. Rodope 1. Volgarmente si dicono suoi i ritratti feminili con le chiome raccolte al di dietro sotto la cuffia, al dinanzi poi avvinte di doppia benda, e cadenti in ricci verso le gote. (MPC. v. 6 t. 4.) Vedesi rappresentata in medaglie di Mitilene, su cui probabilmente non se ne incise il nome perchè non necessario a fare riconoscere una persona le cui imagini doveano essere assai communi in Lesbo ed assai famigliari al popolo mitileneo. (IG. iv. e c. 7 § 7 n. — MPC. v. 1 t. 21 e n. — MW. p. 52. — OV. v. 2 p. 290.) La sua statua che sorgeva nelle terme di Zeusippo, fu descritta da Cristodoro. Conosciuti nella storia dell' arti un suo simulacro in bronzo di Silanione, rapito al Pritaneo siracusano da Ver-

re, ed un quadro diplota da Leone, menzionato da Plinio. (IG. Iv. c. 1 § 5 e n.) Generalmente incerta ed oscura assaissimo è la storia della vita di così straordinaria donna (Iv. § 5.), massime per la coincidenza di un'altra

2 SAFFO, cortegiana famosa di Eresa, fors' anche poetessa, ed ella pure lesbia. Visse in tempi meno remoti che la precedente. Alla cortegiana e non alla poetessa il Visconti s' argumenta con efficaci ragioni di riferir l'amore infelice per Faone ed il funesto salto di Leucade per isbrigarsene: e meraviglia altamente come parecchi critici di gran nome siano stati sì corrivi a credere all'ualen Ovidio, il quale sembra che non abbia conosciuta che una Saffo sola, quando altri autori contradicono a quel suo falso supposto, e que' medesimi che scrissero in tempi alla più antica più prossimi, e che toccarono de' suoi amori e traviamenti, per ciò appunto che nulla accennano della tragica sua fine, par che favoriscano la contraria opinione. A lei s' attribuiscono alcuni marmi, tra i quali un busto del museo Capitolino con epigrafe non genuina. (IG. v. 1 c. 1 § 5 e n. — MW. p. xiv, 51, 52. — OV. v. 2 p. 290.) Saffo e Faone ravvisati dal Caylus in elegantissimo intaglio creduto dal prefato Visconti rappresentar piuttosto Fedra ed Ippolito. (MPC. v. 2 t. 32 n.)

SAGALASSO, città di Pisidia. Sopra le sue monete è l' imagine del fiume Cestro. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

SAGATI. V. Cavallieri.

SAGITTARIO celeste, uno de' segni autunnali (MG. p. 172.), indicante il mese di dicembre. (Iv. p. 52.) Secondo Eratostene, non dovea rappresentarsi in figura di Centauro, ma essere l' effigie di quel Croto abitator d' Elicona ed uno degl' inventori dell'arte sagittaria, che primo insegnò agli uomini di significare co 'l plauso l' approvazione, e d' applaudire alle Muse; giacchè *Crotos* in greco val plauso: in premio di che fu trasportato fra le costellazioni. Si potrebbe credere il subjetto di curiosa impronta di stile toscanico, rappresentante un giovene ignudo in atto di scoccare un dardo all' ingiù. (OV. v. 2 p. 326.) Il Visconti lo ravvisa con congettura non meramente capricciosa sopra una vetustissima ara triangolare da lui illustrata. (MG. p. 167, 172.) V. Barberini.

SAGMA, custodia de' clipei antichi e delle rotelle delle basse età, da cui ebbero principio que' bizzarri ornamenti onde fregiate veggonsi le targhe delle famiglie, che in origine altro non furono se non le imprese effigiate negli scudi per distinguere o le persone o le parti de' combattenti. (OV. v. 2 p. 23, 27.)

SAGUNTO. V. Annibale.

SAIDE. La sottomessione di que' ribelli, verso i quali Tolomeo V Epifane violò la sua promessa, appartiene all' anno 25 dell' età di quel principe, cioè al 184 dell' e. c. (IG. v. 3 c. 18 § 10 n.) La dea de' Saiti era Iside, altramente detta Neith, reputata la stessa che la Minerva degli Ateniesi. Nel suo tempio leggevasi il motto che non s' era mai potuto levar da mortal mano il velo che le copriva la testa. La moneta battuta in Saide ha l' effigie di Minerva alla greca con la civetta nelle mani, contrasegno dell' Iside Saitica, emblema della sapienza divina. (MPC. v. 6 t. 16 e n.)

SAINTE-CROIX, scrittore fornito di eccellente critica. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.) All'egregia sua opera *Examen critique des historiens d'Alexandre le Grand* (MPC. v. 3 t. 42 Oss. d. A. — OV. v. 3 p. ix.) è aggiunto il *Canone cronologico dall' inalzamento di Filippo al trono di Macedonia fino alla morte d' Olimpia*. In quella chiarisce con profonda dottrina quasi tutte le difficultà che offre questo importantissimo frammento della storia antica. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Tocca della forma del governo de' Macedoni e degli Epiroti. (Iv. § 5 n.) Paragona il Surena, dignità ereditaria della corte degli Arsacidi, a quella di gran contestabile d' alcune monarchie moderne. (Iv. v. 3 c. 15 § 10 n.) Non avvisa la vera origine del titolo di Sotere dato a Tolomeo I, credendo che si riferisse a' servigj renduti da colui ad Alessandro Magno. (Iv. c. 18 Iv.) Detta osservazioni sopra un luogo di Plauto, relativo al principe Liparone. (Iv. v. 2 c. 1 § 4 n.)

SAINT-MARTIN, in una *Memoria* letta all' Academia delle iscrizioni l' anno 1822, spiegò lo zodiaco di Dendera. (OV. v. 3 p. iv.)

SAINT-PRI, Saint-Prie, Priè. V. Pazietto.

SAINT-RÉAL. V. Lepiao 1.

SAINT-VICTOR. V. Bouillon.

SAL. V. Jobert.

SALA. V. Collegi, Polignoto, *Schola*.

SALAMINA, isola, patria di Solone e d' Euripide, considerata come un pago o demo d' Atene. (MPC. v. 6 t. 28 Agg. d. A.) V. Ajace 2. I suoi abitatori annoverati da Omero fra' sudditi ateniesi. (MW. p. 153.) V. Solone 1. Il vincitore di quella battaglia fu Temistocle. (OV. v. 1 p. 92.) Un fausto ignispicio ne predisse a' Greci la vittoria. (Iv. p. 150.) Scapzio per forzare la città di Salamina a pagargli le usure e parte del capitale prestatole, ottenne dal governatore Appio un corpo di cavalleria, onde costrinse que' magistrati ad unirsi a consiglio per sì grave bisogna. Ma egli, intesa la loro impotenza di satisfarlo, li tenne sì lungamente bloccati nell' assemblea, che molti vi perirono di fame. (IR. c. 2 § 21.)

SALAMOJE. V. Varrone.

SALARA, una delle porte di Roma. (MPC. v. 7 t. 37 n.)

SALARIA antica via romana. Nel ristorarla furono scoperte due statue, l' una di Bacco, l' altra d'Arianna, fatte per istare insieme. (MPC. v. 1 t. 43 e n.) V. Monte-Rotondo, Sibilla 1.

SALDUBA, nome portato da due città della Spagna, una nella Tarragonese, la seconda nella Betica. Quest' ultima, situata presso Munda, padroneggiavasi da' figli di Pompeo prima della battaglia in cui rimasero sconfitti da Cesare, e fu anche soggetta a Sesto quand' egli ripigliò la Spagna le armi, e roppe Asinio Pollione vicino alla nuova Cartagine. L'altra prese poi la denominazione di Cesaraugusta. (IR. c. 2 § 18 e n.) V. Jobert.

SALEJO Basso, fiorito sotto Nerone, credesi autore d'un poema indirizzato ad un personaggio della famiglia de' Pisoni, *Panegyr. ad Pisonem*, e conservato fino a noi ne' *Catalecta* che solevansi aggiungere a' manoscritti di Virgilio. In esso toccasi con molto garbo del benefico amore di Mecenate verso i letterati. (IR. c. 4 § 7 n.)

SALEONE (Monte). V. Doucette (de la).

SALESA. V. Morghen.

SALIERI, e non Paesiello, fu eletto a succedere al Guglielmi nel posto di socio corrispondente dell' Instituto nazionale di Francia. (OV. v. 4 p. 575.)

SALINATORE. V. Fusco, Paolo 4.

SALINES (de), march., possessore d' una raccolta d' antichità. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

SALISBURGO. V. Winckelmann.

SALJ, sacerdoti fra i maggiori di Roma. (MPC. v. 7 t. 30.) Il loro sacerdozio instituito da Tullo Ostilio portava l' aggiunto di Collino od ancora Quirinale o Agonale per distinguersi da quello de' Palatini fondato da Numa. (OV. v. 1 p. 67.) Orazio ricorda l' inno de' Salj composto da Numa stesso. (IR. c. 1 § 3 e n.) I Salj di Cibele erano i Cureti posteriori. (MPC. v. 4 t. 9.) *De Saliis* del Guthberleto. (OV. iv.) Tabelle Saliari. V. Liselli.

SALLENGRE. V. *Tesoro*.

SALLIER, possessore d' un gabinetto antiquario ad Aix in Provenza. (OV. v. 4 p. 525.)

SALLUSTIA Barbia Orbiana, moglie, a quanto credesi, d'Alessandro Severo, nota solo per le medaglie. A lei, siccome a novella Venere, fu eretta una statua con epigrafe incisa su 'l plinto, riferita dal Visconti, forse dalla gratitudine d' una sua liberta, appellata Sallustia, e da un Elpido, o piuttosto Elpidio, marito o contubernale di questa. (MPC. v. 1 t. 11; v. 2 t. 52.)

1 SALLUSTIO scrisse *De diis et mundo*. (OV. v. 4 p. 243.)

2 SALLUSTIO (C.) Crispo, grande storico, nato in Amiterno da ragguardevole famiglia, 86 avanti G. C. Eletto questore, indi senatore. L'anno 702 dalla fondazione di Roma tribuno del popolo. Escluso dal senato per i disonesti suoi costumi. Amoreggia la figlia di Silla, sposa di Milone, acandalo che gli costa abbastanza caro per disgustarlo delle matrone romane. Ritornato da Cesare, estimatore de' suoi talenti, e fors' anche suo amico, alla primiera dignità. Fatto pretore, arrischia di perdere la vita mentre sforzasi di acquetare nella Campania l' ammutinamento d' una soldatesca forsen-

nata. Commanda nella guerra d'Africa, e gli si affida una spedizione diretta a sorprendere nella piccola isola di Cercina il immensi magazzini de' Pompejani, pe 'l qual felice successo ottiene la carica di proconsole della Numidia. Nella conquistata provincia satollò pienamente le tre dominanti sue passioni, l'amor delle ricchezze, del fasto e del piacere. Beato in Roma delle sue dignità e ricchezze, tutto seconda il proprio gusto per le lettere e per l'arti, uno de' principali objetti del suo lusso. Preteso il suo matrimonio con Terenzia ripudiata da Cicerone. Probabilmente Sallustio non s'ammogliò mai, e adottò un nipote di grande riguardo, spesso menzionato dagli autori. Frutto de' suoi tranquilli ozj sono la *Congiura di Catilina* e la *Guerra di Giugurta*, lavori che star possono al confronto di quanto v'ha di più perfetto in simil genere, ond'egli è salutato emulo di Tucidide. Alla nobiltà della dizione ed all'altezza de' pensieri associa inimitabile rapidità di stile, non abbastanza ammirata da Quintiliano. L'amor del vero e l'accuratezza delle indagini eguaglia in lui l'acutezza e la sagacità necessarie per isvolgere i fatti e rimontarne alle cause. Alcuni superstiti frammenti ci fan lamentare la grave perdita d'altre sue opere non meno importanti involate dal tempo. (IR. c. 4 § 4 e n.) Gli si attribuisce anche una declamazione contro Cicerone. (Iv. § 3 n.) Muore di 52 anni. In uno de' medaglioni contorniati che lo rappresentano, il suo nome è scritto con una sola *L*, contro la retta ortografia fissata dall'epigrafi d'un secolo migliore. In un altro il monogramma composto delle lettere *P* ed *E*, che vedesi sgraffito in argento davanti alla sua testa, è tale marca che s'incontra in molti contorniati, e di cui non si ha per anche una probabile spiegazione. Ambidue furono ricopiati nella tavola che il de Brosses aggiunse nella sua *Vie de Salluste*; ma il grande ritratto premessole non è che il busto incognito di filosofo greco con lunga barba, che un tempo vedeasi a Roma nel palazzo detto la Farnesina. V. Brosses (de). Apocrifa l'antica declamazione contro Sallustio riferita a Cicerone. (Iv. § 4 e n.) I celebri suoi orti, situati alle porte di Roma su l'opposto declivio del Quirinale, stendevansi fino all'altro colle che prendeva il nome di colle de' giardini, e coprivano molta parte della valle che giace tra que' due colli. Questo delizioso recesso era adorno ed apparecchiato con tanto gusto e sì ricco di capi d'opera di scultura e d'una raccolta di storia naturale, che, morto il suo signore, stimossi degno di formare una delle predilette dimore degli Augusti. Nel sito di esso, che nel secolo XVI chiamavasi tuttavia Sallustrico, si scopersero molte preziose reliquie, monumenti di quell'antica magnificenza. (Iv. — MB. p. 50. 139, 238. — MPC. v. 7 t. 37 n. — OV. v. 4 p. 88, 89, 425.) V. Veaospi. *Obeliscus Sallustianus* illustrato dallo Zoega. (OV. v. 3 p. 211.)

SALLUSTRICO. V. Sallustio 2.

SALMACIDE, ninfa d'un fonte non lungi d'Alicarnasso, presa d'amore per il giovene e bello Ermafrodito bagnantesi nelle sue aque, se lo strinse al seno sì tenacemente, che i due corpi divennero fin da quel punto uno solo. La calunnia poi che ne trassero le aque Salmacidi di rendere molle ed effeminato chiunque ne gustasse, o pur vi s'immergesse, fu smentita da' medesimi antichi, i quali rimproverarono a' costumi di quelle nazioni la corrottela onde si studiavano accagionare le aque di quel fonte. (MB. p. 115. — OV. v. 4 p. 59.) V. Strabone 1.

SALMANASAR, nome conosciuto ne' sacri Libri. Esso consta di *schalmon*, ringraziamento, e d'*Esar*, che i Greci traducono per Bacco. Nella versione de'Settanta la *S* dell'ultima sillaba è raddoppiata. (IG. v. 2 e. 12 § 4 n.)

SALMASIO Claudio (OV. v. 1 p. 252.), uomo insigne (MPC. v. 5 t. 3 e n. — OV. iv. p. 257.), altero e sommo critico. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Attesta il pregio delle lapidi Triopee, e ne scrive un dottissimo commentario, edito dal Drouart a Parigi l'anno 1619, a cui vanno aggiunte le sposizioni ed i commenti ch'egli fece su l'ara di Dosiade e su i poemetti di Simmia e di Teocrito dello stesso genere. (Iv. e v. 6 t. 2 n. — OV. iv. p. 252, 257.)

Illustra i coturni patrizj o senatorj (OV. iv. p. 332.) ed il nome *Clòthòes* dato alle tre Parche. (Iv. p. 329.) Vuole che le vesti fossero dette *catorlistæ*, come se tratte si dicessero dal forziere dov' erano chiuse; spiegazione sembrata poco probabile al Visconti. (MPC. v. 7 t. 15 n.) Propone un' amenda in Esichio circa la tunica ortostadia, il qual luogo, secondo il lodato antiquario, non dovrebbe cangiarsi. (Iv. v. 1 t. 15 Oss. d. A.) Inverisimile l' ingegnosa sua congettura onde pensò che dalla poca intelligenza d' un termine greco significante lo scorticare, derivasse tutta l' inserzione dello Scita carnefice nella contesa di Marsia e d' Apollo. (Iv. v. 5 t. 3 e o.) Da ripudiarsi la sua opinione che ammette M. Atilio Bradua fratello di Regilla: non perde però dramma del suo peso l'argumento ch' ei derivava dall' analogia de' nomi di Regolo e di Regilla per collocare costei nella gente degli Atilj. (OV. iv. p. 321, 322.) Si abbaglia nel riconoscere un solo Cratevate. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) *Ad hist. Aug.*, parla della mercatura delle sete. (MG. p. 137.) Nelle note a Capitolino, difende a meraviglia lo lezione di questo storico su 'l particolore dell' avvenenza di L. Vero. (MB. p. 284.) In quelle a Sparziano, eruditamente osserva che il nome d'*anima* in latino e di *psychê* in greco giunse a divenire proprio di quella specie di farfalle che volano intorno a' lumi. (MW. p. 101.) In quelle a Vopisco, fu primo a dare un' accurata idea de' crotali di canna e di quelli di bronzo, e a distinguerli da' cembali e da' sistri, con i quali talvolta si confuodono. (MB. p. 240. — MPC. v. 4 t. 21 n.) In quelle a Trebellio Pollione, tocca del tempio di Apollonide cizicena. (OV. v. 1 p. 360.) Nelle *Plinianæ exercitationes* o *ad Solinum* (IG. v. 3 c. 18 § 14 n. — MPC. v. 3 t. 13 n.; v. 5 t. 3 n.; v. 6 Pref. n. — OV. iv.), con erudizione recondita ed accurata scopre e dichiara i vocaboli onde anticamente s' appellarono i busti (MPC. v. 6 iv. e n.); corregge un epigramma d' Alessandro etolo, riferito da Plutarco (Iv. v. 3 iv.); osserva che i Greci danno costantemente a Tolomeo VIII Sotere II il soprannome non già di Latiro, ma di Latoro. (IG. iv.) Nell' *Hyl. jatr.*, parla del loto. (MPC. v. 1 t. 37 e n.)

SALMONEO. V. Sisifo.

1 SALOME, nome portato da varie principesse. (IG. v. 3 c. 14 § 13.)

2 SALOME, figlia d' Erodiade, descritta ne' sacri Libri in atto di danzare ad un convito d' Antipa, e di chiedere, per consiglio di sua madre, al re, già perduto dietro le sue attrattive, il capo gocciante sangue del Precursore del Messía. Sposò in prime nozze Filippo suo zio, figlio d' Erode il Grande, ed in seconde Aristobolo, uno de' suoi cugini, re della piccola Armenia, al quale partorì tre figli. Li altri avvenimenti della sua vita ci furono involati dal tempo, ed il racconto di sua morte in Niceforo Calisto ha tutto l' aspetto d' una di quelle pie storielle onde il autori greci del basso impero allettavano la credulità del loro secolo. Il Visconti ne ravvisa l' effigie in medaglia, su cui non v' ha di leggibile che il solo nome di lei. (IG. v. 3 c. 14 § 13.)

3 SALOME, sorella d' Erode il Grande, madre della principessa Berenice. (IG. v. 3 c. 14 § 11 e n.) V. Berenice 8.

SALOMONE, ne' *Proverbj*, accenna al rito gentilesco di scagliar sassi alle imagini od are di Mercurio. (MC. t. 18 ec. n.) Le porte del suo tempio erano guardate da 4,000 leviti. (OV. v. 3 p. 244.) I dieci candelabri di esso servivano a sostenere lucerne (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), onde veniva illuminato. (Iv. v. 7 t. 14 n.) Dodici simulacri di buoi reggevano il grande labro o tazza rotonda del lavatojo. Erano disposti in quattro gruppi, forse posati su d' una base quadrilatera, ed aveano le parti anteriori visibili a' riguardanti, e le posteriori si perdevano nella massa del piedestallo. (Iv. t. 34.) V. Colonne.

SALONE, vasta tenuta su la manca dell' antica via Prenestina, che si estende fino allo riva dell' Aniene, proprietà del Capitolo di s. Maria Maggiore. In un sito di essa, detto ancor oggi Prato bagnato, da un rivo d'aqua minerale chiamato Aqua bollicante che qui si mesce co'l ricordato fiume, sito conveniente alle delizie de' bagni annessi a qualche villa romana, si scopersero una Venere nel bagno, un Fauno in atto

d'assalire un androgino, ed una base antica, scrittovi sopra in greco Bupalo la faceva. Questa base reggea forse anticamente una qualche statua che riguardavasi come l'originale o la copia d'un'opera di quello scultore. (MPC. v. 1 t. 10 e n. — OV. v. 2 p. 444, 445.)

SALONIKI moderna è l'antica Tessalonica. (OV. v. 3 p. 286.)

SALONINA. Il busto in Campidoglio che porta la sua denominazione è ornato di fogliami sotto il petto, dov'esso busto posar deve su 'l peduccio. (MPC. v. 6 t. 47 n.)

SALPIONE. V. Gaeta.

SALSA. V. *Alsanus*.

SALSURA. V. Varrone.

SALTANTI. V. Fauni.

SALTATORE, epiteto onde in un inno d'Orfeo viene salutato Bacco. (MPC. v. 7 t. 2.)

SALTO. V. Leucade, Pentatlo.

SALUMI. V. Varrone.

SALUS. V. Igia 1.

SALUTARE, Salvatore, Salvatrice, titolo dato ad Apollo (OV. v. 4 p. 28, 31.), a' Castori (MPC. v. 5 t. 27.), a Diana (MB. p. 24.), a Giove (MPC. iv. t. 26 n.), ad Iside (MC. t. 2 n. — MG. p. 60. — MPC. v. 7 t. 5 e n.) ed a Minerva. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n. — MW. p. 119. — OV. v. 2 p. 167.) Attribuito anche all'Imperatore Adriano. (MPC. v. 5 t. 26 n.) V. Sotere 1. Dito salutare. V. Ixoice.

SALUTE. Igia n'è la dea. (MPC. v. 2 t. 3.) Simbolo il serpe. (MC. t. 2. — MW. p. 119.) Da essa dipende gran parte dell'umana felicità. Nella religione romana avea culto e tempj insieme con la Speranza, e queste due dee in alcune cerimonie del gentilesimo si seguivano da presso. (MG. p. 112.) Sotto il nome di lei veggonsi nelle monete romane de' ritratti communemente creduti di Livia. (MB. p. 161, 162. — MPC. v. 2 t. 47 Oss. d. A.) I suoi attributi dati a Domizia, la quale può dirsi che veramente divenne la salute del romano impero quando formò la cospirazione che tolse di vita il suo consorte. (MPC. v. 3 t. 5.) Si hanno monumenti di giochi votivi celebrati per la salute de' principi. (MG. p. 116.)

SALVADENARO curiosissimo di bronzo antico, posseduto dal Visconti, e formato dal busto d'un sacerdote egizio tutto raso, eccetto che ha una ciocca di capelli sopra l'orecchio destro. Nella sommità del capo è il pertugio pe'l quale introducevasi la sacra stipe, che poi, passando in una fessura obliqua ch'è nel petto del busto, riusciva nella cassetta sottoposta, a cui il bronzo doveva essere raccommandato. Il lavoro è buono e polito, e li occhi sono d'argento, ma uno notabilmente minore dell'altro; difetto nè capriccioso, nè casuale. (MPC. v. 3 t. 13 n. e ind. d. M. t. B. n. 6, 7.)

SALVATORE. V. Buonarroti 2, Salutare, Sotere 1.

SALVATRICE. V. Salutare.

1 SALVIA. V. Apuleio 1.

2 SALVIA Postuma. V. Sergi.

3 SALVIA (Volusia). V. Volusia 1.

SALVIANE (Volusia). V. Volusia 2.

SALVIATI. V. Piranesi 1.

SALVINI, traduttore di Callimaco (MC. t. 6 n.), di Teocrito (MPC. v. 2 t. 31 n.), d'Orfeo (MC. t. 40 n.), di Teognide (Iv. t. 18 ec. n.), d'Aristofane (MPC. v. 1 t. 26 n.) e degli Efesiaci di Senofonte. (OV. v. 4 p. xxxiii.) Spiega falsamente un passo di Teocrito relativo al cinghiale feritore di Adone (MPC. v. 2 iv.), e malamente un altro insigne d'Omero intorno alla diversità di statura usata dall'arti antiche a distinguere li dei dagli uomini. (Iv. v. 5 t. 27 n.) Con infelice critica volge spesso l'epiteto d'Egioco nella perifrasi di Capra allievo. (OV. v. 1 p. 193.)

1 SALVIO Otone. V. Otone 2.

2 SALVIO (P. Cincio). V. Cincio.

3 SALVIO (Q. Poblicio) mentovato in titoletto perugino riferito nel MC. Pref.

SALVIUCCI. V. Chiaramonti.

SAMARCANDA. V. Battriana.

SAMBUCA. V. Giovenale.

SAME, principe armeno, fondatore di Samosata. Il Belley ce lo fa egregiamente conoscere mercè le dotte sue indagini su le medaglie che recano il nome e i titoli di lui, senza però offrirne il ritratto. Questo è dovuto ad una medaglia battuta in quella città, publicata dal Froelich, che per altro non riuscì tosto a leggerne giustamente il nome, nè poscia a ravvisarne il vero personaggio. (IG. v. 2 c. 12 § 2 e n.) V. Samo. Il Visconti allega un'altra medaglia simile nell'epigrafe e

nel tipo alla precedente, ma che mostra la testa di quel principe coperta d'una tiara della forma stessa di quella di Tigrane. (Iv. § 6 n.)

SAMFORA, nome d'un cavallo mentovato da Aristofane. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

SAMIO, poeta greco, figlio di Criaogono, fatto morir da Filippo. La sua sorte non fu sì brillante quale suppose il Froelich, che lo publicando una medaglia lo scambiò con il principe Samo. (IG. v. 2 c. 12 § 2 e n.) V. Meleagro 3, Reissa.

SAMO, isola (MPC. v. 7 t. 27.), non molto distante dalla spiaggia d'Alicarnasso (IG. v. 1 c. 5 § 1.), paese rinomato per la purità della sua aria, sacro a Giunone, dove si disse ancora che questa avesse culla, e tuttavia giovenetta vi fosse servita dalle Ore compagne, e poscia con ispecial culto venerata. (MC. t. 7. — MPC. iv.) A suo onore vi surgeva un celebre tempio, consecrato dagli Argonauti, i quali vi collocarono la statua di lei, tratta da Argo. (MC. iv. n.) Essa ha il calato o modio su 'l capo. (MPC. v. 2 t. 1.) Su quelle medaglie la dea apparisce velata, e vi si vede anche espressa fuori del tempio la pianta del sacro arbuscello palustre sotto il quale naque. (MC. t. 7 e n.) V. Giunone. Sopra alcune di mediocre artificio è sculpita tutta la figura di Pitagora. (MPC. v. 6 t. 26.) Samo ebbe dall'Asia vicina i pavoni, il dedicò alla sua divinità tutelare, e ne fece moltiplicare le specie, ignote quasi in Europa, poco prima della guerra peloponnesiaca. (Iv. v. 7 iv.) Colà riparò Erodoto, angosciato per la sventura dello zio Paniasi. (IG. iv.)

SAMOGGIA. V. Bazzano.

SAMOSATA costrutta da Same (IG. v. 2 c. 12 § 2.), forse nel mese corrispondente al segno celeste dello Scorpione, riguardato perciò come suo simbolo. (iv. v. 3 c. 14 § 4 n.) In seguito divenne la metropoli della Commagene. (iv. v. 2 iv.; v. 3 iv.) Il leone che cammina e due cornucopj incrocicchiati ne' capi sono tipi consueti delle sue medaglie. (Iv. v. 2 iv. § 9 n.; v. 3 iv. § 6 n.) Il satirico di Samosata è Luciano. (Iv. v. 1 c. 1 § 10.)

SAMOTRACJ dei. V. Cabiri.

SAMPSÈRA. V. Spada 1.

SAMUELE, ne' suoi Libri, narra che la lancia di Saulle dormiente era piantata in terra presso di lui, e che Gioabbo fini Asaele in battaglia con la punta ch'era al rovescio della sua picca. (OV. v. 4 p. 13.) Un ano passo conferma l'interpretazione data dal Visconti ad alcuni luoghi della s. Scrittura allusivi al costume antichissimo di portare legati ai bracci i sigilli avanti l'invenzione degli anelli. Il giovene amalecita vantasi d'aver tratti all'ucciso Saulle di testa il diadema e di mano l'armilla; le quali cose recò a Davide come insegne regie, senza dubio perchè all'armilla era infilato il sigillo di quel re, sola soscrizione a que' tempi. Tale spiegazione, che sembra l'unica giusta a quell'archeologo, non si trova presso nessun interprete fra quanti egli n'abbia consultati. (Iv. v. 2 p. 10.) V. Re 1.

SANADON, p., ne' suoi commentarj ad Orazio, cercò scoprire l'origine delle relazioni di questo poeta con Planco, e s'illuse madornalmente nell'attribuirla all'amicizia che ambidue li avea legati a Bruto. (IR. c. 2 § 24 n.)

SANATRECE. V. Arsace 12.

SANCLEMENTI, abb., dotto di Cremona, manda al Visconti il disegno d'una medaglia d'oro del suo gabinetto con la leggenda *Cusca Longus*. (IR. c. 2 § 21 e n.) Nello scritto *De vulg. ær. emend.*, publica una lapide, dalla quale apparisce che nell'anno di Roma Varroniano 755 il collega d'Alfenio nel consolato fu P. Vinucio. (MG. p. iv.) Nella dissertazione edita nel 1805 a Roma, *De numo Marci Tullii Ciceronis*, scioglie trionfalmente le difficultà fatte da due reputatissimi antiquarj contro l'autenticità d'una medaglia co 'l ritratto di Cicerone. Illustra ottimamente quanto si riferisce alla dignità sacerdotale di Stefaneforo. (IR. c. 4 § 3 e n.)

SANCTA Sanctorum. In quell'orto, dietro l'ospitale di s. Giovanni in Laterano, e nelle sue vicinanze si dissotterrarono parecchi monumenti antichi. (MPC. v. 1 t. 51 n.) V. Dapiferi.

SANDALI. V. Coturni.

SANDALIARIO, nome d'un vico o contrada di Roma. I maestri di esso eressero un'ara in onore de'

Lari. Sandaliario fu anche detto Apollo da quel vico, nel quale surgeva una sua statua dedicata ad Augusto. (MPC. v. 4 t. 45; v. 5 t. 3 n.)

SANDRART scrisse *Adm. statuariæ*. (MB. p. 137.) Publicò per Seneca un bel simulacro di pescatore. (MPC. v. 2 t. 32 e n.) Non dee tenersi per genuina l'imagine in cameo di Domizia Calvilla, da lui recata nell'*Accademia tedesca*. (OV. v. 1 p. 357.)

SANDROCOTTO. V. SELEUCO 1.

SANDYS. V. ORAZIO 1.

SANGARIO. V. BITINIA.

SANGUE. V. AGOESTI, ROSE, SABAZIO, SILENO.

SANNIO, Sanniti. V. DELFO, ROMULEA, SCIPIONE 9, SCROFA.

SANS-SOUCI. Que' giardini del re di Prussia si decoravano di monumenti antichi. (OV. v. 4 p. 51, 213.)

SANTARELLI, uno de' più lodati incisori in gemme a' giorni del Visconti in Roma. (OV. v. 2 p. 130.)

SANTI. V. PITTURA, VETRI.

SANTIPPE. V. SOCRATE 1.

1 SANTO. V. ERCOLE 11, LUOGHI, SILVANO 1.

2 SANTO, città della Licia, i cui abitatori, non potendo più oltre tolerar le violenze di Bruto e di Cassio conquistatori dell'Asia, s'abbruciarono essi medesimi con le proprie robe, case e famiglie, anzichè aprirne le porte a Bruto. (IR. c. 2 § 21.)

SANTOLI. V. TAZZE.

SANTUARJ. V. COLONNE, TALAMI.

SAPHAN, *Saphonia*. V. BOCHART.

SAPIENTI. V. DELFO, GIORNALI, SAVJ.

SAPIENZA, *Sophia*. Rappresentata nel celebre bassorilievo dell'apoteosi d'Omero, nel bel sarcofago capitolino e nella sala del Laocoonte al museo Napoleone. V. MEVATEA. Immersa in profonde meditazioni, con la mano al mento, in abito di filosofessa, velata il capo, con braccialetto e coturni, in compagnia di Socrate. (MPC. v. 1 t. 27 e Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 2 t. 14. — OV. v. 4 p. 271.) V. FILOSOFI. Sapienza divina. V. COSTANTINO 2, ISIDE, SOFIA (a.).

1 SAPORE I o Schapour Tirdehh (IG. v. 3 c. 16 § 2.), nato da Artaserse, suo compagno nel trono di Persia, e poscia erede e successore (Iv. § 1.), e da Rooschenk o Rossane, figlia d'uno degli ultimi Arsacidi, e probabilmente di Vologese V. Al talento guerriero del padre non ne accoppia le civili virtù. Esce da' suoi dominj, assale le provincie romane, e per le inique arti d'un ambizioso arabo, cognominato Filippo, generale de' Pretoriani, riporta vittoria. Invade la Mesopotamia e la Siria. Secondato oltremodo dalla fortuna e dal tradimento, assoggetta, senza alcun riguardo, alla più umiliante schiavitù l'imperatore Valeriano, e, lui morto dopo una cattività di varj anni, ne fa appendere la pelle in uno de' tempj del fuoco. V. BI-SOUTON. Superbo di questi trionfi, rivarca l'Eufrate, e reca nuove stragi nell'Asia minore e nella Siria. I disordini che per lui sconvolgono quelle terre già toccano al colmo, sì che Odenato, principe di Palmira, postosi a capo de' pochi rimasugli delle romane truppe, lo affronta, lo doma, lo rispinge e lo minaccia fin dentro all'antica sua capitale. Contese di religione e persecuzioni del Cristianesimo n' esercitano l'inquieta e feroce energia. Muore non vecchio verso il 271 dell'e. v., vuolsi sotto le ruine della propria tenda, lasciatagli cader addosso da' cortegiani, già stanchi di più sopportarlo. Sembra ch' egli abbia sostituita la tiara de' magi a quella degli Arsacidi. Nell'epigrafi di medaglie, attribuite dal di Sacy a Sapore II, ed in cui il Visconti ravvisa l'effigie del I, questi, fra li altri titoli, è detto divino e re de' re. (Iv. § 2 e n.) È nominato anche in una d'Artaserse. (Iv. § 1 n.)

2 SAPORE II o Schapour Dhou' Lactaf, della dinastia de' Sassanidi. Non è ancor nato, che i magi ed i grandi pongono la tiara del re de' re su 'l grembo che racchiude l'erede del trono. Il regno per lunga pezza si amministra a nome d'un fanciullo. Appena pubere, ma tuttavia pieno di vigore e di talento, duce de' suoi eserciti, vendica amarissimamente su li Arabi i danni e l'onta della misera sua nazione. Prosperi successi risvegliano quello spirito di rivalità che frequentemente ebbe accesa la discordia tra i Kosroi persi e li imperatori romani. Perseguita i seguaci del Cristianesimo men per zelo religioso, che per politica. Costantino Magno per lettera amichevole cerca dileguarne i sospetti e

raddolcirne alquanto il furore. Nella diuturna o terribile lotta contro Costanzo, ultrice degli affronti recati al suo avolo Narsete, si mostra più ardimentoso, agguerrito e sperto de' romani generali. Vi piange però la morte del suo primogenito. Combatte un nuovo nimico in Giuliana, più ardente e più avido di gloria, che poi perisce su le sponde del Tigri. Ottiene da Gioviano, sollevato all'impero nel trambusto d'una disfatta, ogni più splendido e meritato vantaggio. Finalmente muore nell' anno 70 di vita o di regno, senza poter compiere la conquista dell' Armenia. Se ne magnificano le virtù civili e militari; ma la crudeltà sua sarà sempre una macchia indelebile alla sua memoria. Qualcuno s' avvisa che il sopranome di Dhou' Lactaf alluda a tal crudeltà, significando esso uno che trapassa o stritola le spalle; e dicesi che a questo martirio ponesse egli li Arabi già prigionieri: cagione poi dell' atrocissima barbarie usata da' soldati di Costanzo, alla battaglia di Singara, verso il giovene principe figlio di Sapore. Le medaglie segnate del suo nome spargono gran luce su la numismatica de' Sassanidi. In esse egli è detto eccellente, divino e re de' re dell' Iran e dell' Aniran. Nessuna per altro era stata ancor edita, quando il Visconti ne trovò una fra le regate di Persia dall' Olivier. (IG. v. 3 e. 16 § 6 e n.) Il di Sacy ne riconosce l' effigie in alcune attribuite dal menzionato Visconti a Sapore I. (Iv. § 2 e n.) Sotto il regno di lui e molto più de' suoi successori le monete de' Sassanidi appajono molto peggiorate. (Iv. § 5.) V. Ctesifonte 2.

3 SAPORE III, re di Persia, della dinastia de' Sassanidi, figlio a Sapore II, d'indole semplice e mite. Regnò dal 383 dell' e. v. finn al 388, e, durante la sua minorità, l' impero fu retto da Artaserse II, suo parente. Le medaglie che ce n' offrono le sembianze, cedono in merito d'arte e di stile a quelle de' due Sapori precedenti. (IG. v. 3 c. 16 § 6 e n.)

SAR. V. Serapide.

SARABARA. V. Anassiridi.

SARACENI. V. Tornemuzza.

SARCHIO (Monte). V. Vasto (del).

SARCOFAGI si dissero da principio le bare o le arche, sostituite dal lusso romano a' vasi preziosi ove prima deponeasi la polve degli estinti, formate d' una pietra calcarea proveniente dalla Troade, e fornita di virtù essiccante e corrosiva, nelle quali, composti i cadaveri interi, ne venivano tosto rasciugati il fracidume o l' umore, e distrutte le carni. Questa qualità contiene l' etimologia del nome che il antiquarj hanno dato indistintamente, e su l' esempio degli stessi antichi, a qualunque bara antica marmorea o fittile che la fosse, dove i corpi interi senza bruciare si riponevano. (MPC. v. 4 Pref.; v. 5 Pref. — OV. v. 4 p. 125, 126.) *Sarcophagus* in qualche iscrizione è voce di genere neutro, e suppone forse il sustantivo *vas*. Dopo i tempi d' Adriano sembran più rari i cinerarj e più frequenti i sarcofagi. Oltre lo stile dell' arte e il argumenti che qualche volta ne somministra l' epigrafe, non v' ha farse criteria più certo per assegnare a siffatti monumenti la lor vera cronalogia dell' acconciatura delle chiome ne' ritratti femminili delle defonte. Onde si apprende che solo nel III secolo od in quel torno la magnificenza dello sepolture cominciò ad introdurre arche sepolcrali d' una grandezza affatto sproporzionata alla statura degli uomini e capaci delle intero famiglie, magnificenza che sembra ancora continuata nel IV secolo. (MPC. v. 5 Iv.) In Roma e nelle sue adjacenze tali arche dovevana essere infinite, se così grando ancora è il numero delle superstiti; e, serbate per la maggior parte in marmi greci, si usava farle venire di Grecia belle e scolte, e si sponevano venali a chi piacesse valersene. (Iv. v. 4 Iv. o t. 15; v. 7 t. 17 n.) Li scultori ne teneano pronte di quelle in cui le più commuoi ed insieme pittoresche avventure d' un vineitore si rappresentassero per ispacciarlo poi all' occasione della sepoltura di qualche proconsole romano, non molto esitanti su la scelta delle imagini, se tutte per l' appunto a lui convenissero. (Iv. v. 5 t. 31.) In que' bassirilievi costumossi lasciare appena abbozzate, e come in bianco, le teste delle principali figure per inserirvi poscia le sembianze dell' estinto; cosa però che spesso fu trascurata. (Iv. t. 13; v. 7 Iv.) I bassi-

rilievi, onde s'adornano, erano certo eseguiti con disattenzione e da artefici poco valenti; pure serbano l'insieme di superbo composizioni ed ammirate dagli antichi tempi. (Iv. v. 4 Pref.) Vi si osservano frequentemente teste di leone. (Iv. t. 29 n.) Fra' subjetti più ripetuti s'annoverano le imagini de' baccanali, delle Stagioni, il ratto di Proserpina ed i fatti d'Ercole, quasi tutti di mediocre maniera. (Iv. t. 37 n.; v. 5 t. 5.) Su 'l coperchio e nelle facciate veggonsi spesso maschere di Fauni, le quali si riferiscono alle iniziazioni (MB. p. 205.), come pure le Nereidi, che fanno allusione alla dimora delle anime beate nell'isole poste dalla mitologica geografia in mezzo all'oceano, e perchè a quelle Ninfe marine s'attribuisce l'introduzione fra li uomini delle iniziazioni suddette e de' misteri, lo che nella credenza de' Greci conferivo ad agevolare il passaggio alla felicità. (OV. v. 4 p. 125, 126.) Non mancano esempj nelle basse età di sarcofagi a due ordini di bassirilievi, massime destinati a racchiudere più cadaveri, il quale costume fu poi frequentemente adottato nelle urne cristiane. (MPC. v. 4 t. 34 e n.) V. Arche, Etruria, *Obbrendarium*, Sepolcri, Serapide.

SARDANAPALO, celebre e voluttuosissimo, ultimo re di Ninive. Uso ad acconciarsi donnescamente, ogni giorno soleva radersi la barba. Le sue cene ed il suo lusso correvano in proverbio presso li antichi. La sua storia resta segregata da quella de' Greci e de' Romani, e le sue memorie, quasi ignote a' vetusti annali, si ricavano a gran pena ed assai dubiamente da qualche notizia indiretta. Riedificò Anchialo e la vicina Tarso. La sua morale dopo tanti secoli, contro la fama dell' universa antichità, fu difesa da parecchi illustri francesi, come se fosse strano che un despota dell' Asia facesse de' piaceri la precipua sua occupazione. (MPC. v. 2 t. 41 e Ind. d. M. t. B. n. 11, 12) Il nome di Sardanapalo era divenuto quasi un appellativo di carattere voluttuoso od effeminato, che appunto è quello dato dagli antichi a Bacco, massime quando barbato e vestito della tunica bassarea. (Iv. t. 41 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 84.) Così chiamavasi pe' suoi molli e corrotti costumi l'Imperatore Elagabalo. (MPC. Iv. — OV. Iv. p. 82.) Comunque trovisi scritto per lo più con una sola *L*, l'ortografia di due non è perciò meno buona, nè meno antica, essendo essa adoperata nel testo d'Erodoto e sostenuta dal Wesselingio. (MPC. Iv. — OV. Iv. p. 84.) Sardanapalo si abbruciò in Ninive, ed ivi ebbe sepolcro, mentovato da Aminta presso Ateneo. Le greche medaglie ci rappresentano l'effigie di lui qual era in Anchialo sopra il suo cenotafio, e, mercè un diligente esame di essa, il Visconti prova la total dissimiglianza che passa tra quella ed il famoso simulacro volgarmente detto di Sardanapalo, già argomento di archeologici dispareri, nel quale egli ravvisa un Bacco vecchio o barbato assai famigliare all'antica mitologia. V. Maxi 1. La moltiplicità de' Sardanapali ammessa da taluni, non è forse dovuta che alla confusione ed all'inesattezza delle greche notizie circa la storia de' monarchi d'oriente. Sapendo i Greci che una delle grandi rivoluzioni dell'impero assiro seguì sotto Sardanapalo, le hanno confuse tutte, e dato sempre il nome di Sardanapalo a quel re che ne fu la vittima, senza badare che la prima fu assai lontana dalla seconda. *Dissert. sur Sardanapale* del Bouhier. (MPC. iv. t. 41 e Oss. d. A. e Ind. iv.)

SARDEGNA, isola, così detta da Sardo, personaggio mitologico, che vi condusse una colonia africana, al quale ivi fu eretto un tempio e in Delfo una statua. Quell' eroe supponevasi figlio d'un Ercole africano, che probabilmente non era diverso dall' Ercole de' Fenicj. La fabrica ed il lavoro d'una moneta battuta sotto il regno d'Augusto in quell' isola, con la testa d'Azio Balbo suo governatore da una parte, e quella di Sardo dall'altra, prova che colà le arti erano allora poco cultivate. Di fatto li scrittori di quell'epoca non parlano che de' grani, delle selvaggine, dell'aria insalubre e de' suoi quasi selvatici abitatori. Il poco progresso dell'arti in Sardegna confermasi eziandio da altri monumenti citati e descritti dagli antiquarj. (IR. e. 2 § 20 e n.) V. Scipione 10.

SARDI. V. Simpronio, Tholo 1.

SARDO. V. Sardegna.

SARDONICHE. V. Gemme, Jannon, Plinio 1.

SARI. V. Giunco, Nilo, Obelischi, Plinio 1.

SARMATI. V. Sauromate 6.

SARONICO. V. Testuggine.

SARONIDE. V. Clava.

SARZANA. V. Visconti 5.

SASSAN, figlio di Bahman, secondo il scrittori orientali, rampollo degli Achemenidi, padre di Papaeo, d'onde Artaserse fondatore della dinastia de' Sassanidi. (IG. v. 3 e. 16 § 1 e n.)

SASSANIDI. V. Mirkhond, Persia, Sacy (di), Sapore 2, Sassan.

SASSI, sacerdoti, tranquilli possessori del terreno, senza che il sapessero, ove riposavano le ceneri degli Asiatici e degli Africani. (OV. v. 1 p. 4.)

SASSIO Cristoforo pubblicò nel 1774 a Utrecht un opuscolo sopra le pietre antiche che servivano di sigillo o' medici oculisti, le cui migliori eose son quelle che ha tolto dal valente Triller. (OV. v. 3 p. 324, 328, 331.) Autore anche dell'opera intitolata *Onomost.* (IG. v. 1 c. 7 § 7 n.) Nella sua *Genealog. deor.*, offre i diversi nomi de' Giganti, a' quali con l'autorità d'antichi scrittori fa qualche aggiunta. (MC. t. 17 n.)

SASSO, arma guerriera prima dell'invenzione dell'arti. Dall'uso di valersi d'essa nelle battaglie derivò il nome *chermodion*, che significa un sasso da potersi trarre con mano. Così presso Omero combattono i Lestrigoni. (MPC. v. 4 t. 10 e o.) L'adoperarono i Giganti contro li dei. (MC. t. 17. — MPC. iv.) Ne' tempi vetusti i sassi in forma di mete, di piramidi, di colonne furono venerati per divinità (MPC. v. 1 t. 31.), e siccome statue eretti a queste. (MC. t. 31.) Con essi simboleggiavasi e adoravasi Fanete ed il Sole. (MPC. v. 6 t. 8.) I gentili costumavano gittarli, in atto d'ossequio, dinanzi alle imagini ed all'are di Mercurio sparse per le campagne. (MC. t. 18 ee. n.) A lui erano dedicati i sassi terminali. (MPC. iv.) Numa Pompilio commandò che i poderi venissero circoscritti da sassi, che fece poi dedicare a Giove Terminale. Ad essi si sovrimpose l'effigie di questo nume, e furono perciò venerati con sacro rito nelle feste dette *Terminalia*. Da qui credesi derivato il giuramento *per Jovem lapidem*. (MC. t. 32 n.) V. Boonarroti 1, Enoi, Medusa, Musaico, Nettuno 1, Niobe, Pesca, Piedi, Pietre, Saturno, Sisifo, Teseo, Wad.

SATA. V. Belley.

SATIRE, Satirici. V. Casaubono, Drammatica, Giovenale, Luciano, Lucilio, Orazio 1, Persio, Petronio 3, Poggio.

SATIRI, Satirisci. V. Fauni.

1 SATIRO, presso Laerzio, reputava Biante degno d'anteporsi agli altri Savj della Grecia. (MPC. v. 6 t. 24 n.)

2 SATIRO, principe, abbastanza noto nella storia de' Leuconidi. (IG. v. 2 e. 7 § 1 n.)

3 SATIRO (C. Giulio), liberto, che sembra scoperto avesse in qualche sito un ricco ripostiglio, onde pensasse testificare agli dei la propria gratitudine, e lasciar perenne la memoria del fortunato luogo co'l dedicarvi l'ara che, inscritta del suo nome, si riferisce dal Visconti. Il Fabretti, che parimente la rapporta, dice d'averla tratta dalle schede Barberine. Il Genio de' tesori non è rammentato forse in verun altro monumento. (OV. v. 1 p. 73.)

SATRAPI collocati da Giuseppe nella categoria de' toparchi o dinasti. (IG. v. 2 e. 12 § 7 n.) Quelli che sotto i re di Persia governavano la Cappadocia, vantavansi, come quelli del Ponto, d'essere usciti del ceppo degli Achemenidi e discesi da uno de' sette pretendenti al trono di Ciro. Vuolsi che, in considerazione de' servigj da loro renduti alla monarchia, avessero ottenuto dal gran re la prerogativa d'essere riguardati siccome principi sovrani, anzichè quai governatori ereditarj di quella provincia. Sembra tuttavia che al tempo della conquista d'Alessandro I Macedoni non conoscessero siffatto diritto. I governatori di Macedonia sottomettevano i satrapi disobedienti agli stessi supplicj a cui dannati avrebbeli il re di Persia loro antico signore. (iv. e. 11 e o.) Que' d'Armenia spedivano tutti li anni 20 mila poledri in tributo al medesimo re. (iv. e. 12 § 4 n.) V. Re 1.

SATURITA'. V. Voluttà'.

SATURNALI, giochi e feste celebrate in memoria dell'età dell'oro

presso il foro e ne' tempj di Saturno e di Opi. Cominciavano ogni anno il 17 dicembre, duravano tre giorni, ed erano seguiti dagli Opali e da' Giovenali aggiunti da Caligola, che commandò si solennizzassero i Saturnali per cinque giorni ad accrescere in perpetuo la publica letizia. (OV. v. 2 p. v.) *Saturnal.* di Macrobio. (MB. p. 298.) V. COLLEAJ, GIOVENI, *IO, SIGILLI.*

1 SATURNINO, console, collega di Gallo il 198 dell' e. v., menzionato in pregevolissima e singolare epigrafe illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 77, 78.)

2 SATURNINO, sedizioso. V. RABIRIO 1.

3 SATURNINO (L. Flavio), della tribù Aniense, nominato in epigrafe riferita nell' OV. v. 4 p. 531.

4 SATURNINO (Flavio Peregrino), di cui leggesi un bello elogio in superba lapide riferita dal Visconti. Secondo il Corsini, egli esercitò la prefettura urbana circa il 401 dell' e. v. (OV. v. 1 p. 89, 90.)

5 SATURNINO (Gn. Senzio). V. SENZIO 2.

6 SATURNINO (L. Volusio). V. VOLUSIO 2.

SATURNINO di Flavio Vopisco. (IR. c. 3 § 3 n.)

SATURNIO verso, incondito, il più vetusto nel Lazio, e cantato da' Fauni e dalle Ninfe. I grammatici lo vogliono talvolta ridondante d' un piede. (OV. v. 1 p. 25.) V. SENTRONIO.

SATURNO, figlio del Cielo e della Terra, sposo di Rea o Cibele sua germana (MC. t. 17. — MPC. v. 1 t. 39.), re degli aurei secoli (MPC. v. 6 t. 2.), divinità allegorica del tempo (IR. c. 4 § 4 n.), special nume tutelare del Lazio (MPC. iv.), ultimo pianeta di quelli che si possono vedere senza telescopj, alla cui fredda ed estrema sfera presede Polinnia (Iv. v. 1 t. 23 e n.), padre di Giunone (MC. t. 7.), di Cerere (iv. t. 16.), di Vesta (iv. t. 17.), di Giove (Iv. t. 7.), di Nettuno e Plutone. (Iv. t. 17.) Questi tre ultimi, che si divisero poscia l' impero paterno, mostrano la fisionomia che alquanto si rassimiglia, se bene ciascuno abbia il suo proprio carattere distintivo. (iv. t. 24.) Saturno, surrogato nell' impero al Cielo, redense dal Tartaro tutti i suoi fratelli Titani. (iv. t. 17. — MPC. v. 4 t. 10.) Suo regno le fortunate isole oceanitidi, beata dimora de' giusti dopo la morte. (MB. p. 204. — MPC. v. 6 t. 2 e n. — OV. v. 1 p. 282, 328, 354.) Divoratore delle cose (MPC. iv. t. 8 n.) e de' proprj parti. (OV. v. 4 p. XIII.) La moglie, in vece dell' infante Giove, gli offerse da inghiottire un sasso fasciato, che presso i grammatici è nominato *abadir*, e grecamente da Esichio *bætylon*. (MPC. v. 6 t. 2 e n.) Giove cresciuto in età fe' da Meti apprestargli tal bevanda che lo costrinse a vomitar prima la pietra, indi i figli che aveva ingojati, e poscia con l' ajuto di questi lo combattè e lo vinse. (MC. t. 17.) La testa coperta d' una specie di pallio forma il suo distintivo particolare. (MPC. v. 3 t. 19 n.; v. 6 t. 2. — OV. v. 1 p. 328; v. 2 p. 155, 374.) Una delle varie cause di tal uso fu l' allegoria forse che vi ravvisa l' oscurità e le tenebre che celano le origini del tempo mondano personeggiato in Saturno. (MPC. v. 6 iv.) Talvolta ancora su' romani denari l' ha scoperta, e cinta soltanto d' una corona o diadema. (Iv. n.) Coloro che sacrificavano ad onor suo aveano il riguardo di non coprirsi appunto per non imitare il suo costume. (iv. v. 3 iv.) La falce, suo simbolo allusivo all' agricultura da lui promossa in Italia, non è da scambiarsi con la uncinata *harpe*, mediante la quale mutilò suo padre Urano. (iv. v. 6 iv. — OV. v. 2 p. 155.) V. SPADA' 1. Vedesi sedente in aspetto maestoso, in atto di sollevarsi alquanto co'l dito il velo dalle tempie (MPC. iv. t. 2 e n. — OV. v. 1 p. 328.) e con in mano il coccodrilo, emblema del tempo (IR. c. 4 § 4 n.), e l' annello o serpe che mordesi la coda, emblema dell' anno. (OV. v. 2 p. 374.) La rarità delle sue imagini rende assai pregevole un marmo ch' è di maggior mole di ogni altra effigie di lui, e che se non può dirsi conservatissimo e dell' ultima finitezza, pur comparisce lavoro di grandioso e non ordinario scarpello. Uno de' suoi più nobili monumenti è ancora un' ara capitolina. (MPC. iv. t. 2.) V. MASSIMI 1. Effigiato altresì in gemme (Iv. — OV. iv. p. 155, 374.), in monete (IR. c. 4 § 4 n. — MPC. iv. n. — OV.

liv. p. 155.) ed in pittura. (MPC. iv. t. 2. — OV. v. 1 p. 328.) Il suo trono rappresentato in elegantissimi bassirilievi. (MPC. v. 7 t. 44 n. — OV. v. 4 p. 351.) La sua Area, omessa da' topografi romani, ricordasi in epigrafe scoperta ad Ostia, e riferita dal Visconti, che la crede la stessa dell'*Area sancta* nel Velabro, vicin alla quale trovasi notata *Ædes Saturni*. (OV. v. 1 p. 85.) *Saturni* per *Saturni* leggesi in lapide Gruteriana. (MPC. v. 4 t. 34 n.) V. Saturnali.

SAUBERT. V. Sacrifici.

SAULLE. V. Dagone, Re 1, Samuele.

SAULNIER. V. Lelorrain.

SAURIN. V. Picard 1.

1 SAURO, architetto. V. Batraco.

2 SAURO o Sorro, epiteto d'una salsa affumicata del genere dell'*alec* de' Latini, e a un di presso del medesimo colore de' cavalli sauri. (IR. c. 4 § 6 n.)

1 SAUROMATE I, re del Bosforo. Le monete gli danno l'agnome d'Aspurgitano ed i nomi romani di Tiberio e di Giulio. L'epigrafi scoperte a Fanagoria, e riferite dal Visconti, oltre il confermare questi nomi, ne accertano ch'egli era figlio di Reseupori, e che, al par di Farnace, aveva il titolo di re de' re. In esse gli si dà pur quello di pontefice degli Augusti, e gli si aggiungono li epiteti di Filocesare e Filoromeo, il che ne convince maggiormente della sua dipendenza da Roma. Incerta la durata del suo regno, che però non dovette oltrepassare i 16 o 17 anni. (IG. v. 2 c. 7 § 10 e n.)

2 SAUROMATE II, re del Bosforo, sotto Trajano. Molte antiche monete confermano la testimonianza che di quel principe suo contemporaneo rende il giovene Plinio. (IG. v. 2 c. 7 § 15.) Da alcune lettere di questo raccogliesi che quegli credeasi obligato di far consapevole l'imperatore d'ogni caso di qualche rilievo. Forse trattavasi della mossa de' Daci. (Iv. n.) Sauromate su le medaglie, che di certo gli appartengono, è sempre imberbe. (Iv. § 19 n.)

3 SAUROMATE III regnò lungamente su'l Bosforo. Nondimeno senza le medaglie ne sarebbe perita la ricordanza. (IG. v. 2 c. 7 § 19.)

4 SAUROMATE IV. Forse assai breve fu il suo regno, e nell'anno stesso in cui dominò gli succeesse Coti IV. (IG. v. 2 c. 7 § 23.) Ad una moneta unica si debbe la contezza di quel re del Bosforo. (Iv. § 22.)

5 SAUROMATE V. Le sue medaglie scoperte dal Waxel su le sponde del mar Nero riempiono una laguna nella storia de' re del Bosforo cimmerio. (IG. v. 2 c. 7 § 26.)

6 SAUROMATE VI, figlio di Reseupori, regnatore del Bosforo, alquanto prima del regno di Totorse si unì a' Sarmati, con i quali saccheggiò il regno del Ponto. Costanzo Cloro, duce nell'Asia minore degli eserciti romani, consigliò a' Chersoneti di stogliere Sauromate da quell'impresa, invadendone li stati. Il quale divisamento andò così bene, che la metropoli del Bosforo fu da essi occupata e fatte cattive le mogli del re e tutta la sua famiglia. Sauromate a liberarle ed in uno a riprendere i suoi stati dovette abbandonare il paese ond'erasi impadronito, ed accettare quella pace che gli profferiva il generale romano. (IG. v. 2 c. 7 § 28.)

7 SAUROMATE VII debb'essere succeduto a Totorse nel regno del Bosforo. Ei fu, senza dubio, che volendo ricattarsi dell'affronto recato all'avolo suo da' Chersoneti, venne costretto a segnar vergognosamente la pace. Dopo il suo regno le medaglie ci mostrano un V Rescupori che resse il Bosforo per lo meno un 12 anni. (IG. v. 2 c. 7 § 29.) Un altro

8 SAUROMATE regnò circa il tempo di Costantino Magno e dopo Reseupori V, rinovò la guerra contro i Chersoneti, e propose terminarla con un duello decisivo della sorte e dell'indipendenza delle due nazioni. Il re stesso del Bosforo ne fu il campione, che rimase spento dall'emulo Farnace, onde i suoi sudditi passarono sotto al dominio del vincitore. (IG. v. 2 c. 7 § 29.)

SAURÔTÊR. V. Asta.

SAUROTTONO. V. Apollo.

SAURUS, *Sauretus*, vocaboli della bassa latinità registrati dal Ducange. (IR. c. 4 § 6 n.)

SAVAGE, *Librarian*, attesta l'enorme spesa della prima edizione di Londra del Museo Worsleyano nelle

due lingue italiana ed inglese. (MW. p. III.)

SAVELLI (Monte). V. MONTE-SAVELLI.

SAVIGNANO. V. BORGHESI.

SAVJ della Grecia, che le prepararono il secolo filosofico (MPC. v. 6 t. 22 n.), furono, secondo le vetuste tradizioni, intitolati 7 personaggi, che s'erano procacciata grandissima celebrità nelle città greche d'Asia e d'Europa, tutti coetanei, non dotti, nè filosofi, come avvisa Dicearco, ma forniti d'ingegno, che cercavano di chiudere in brevi sentenze i precetti più occorrenti a bene condurre la vita, e che intendevano a perfezionare le leggi, ciascuno della propria patria. La favola, più presto che la storia, li vuole assisi ad un medesimo desco. I loro simulacri sculpiti in bronzo da Lisippo, o, a meglio dire, da Aristodemo suo allievo; non erano incogniti all'antichità. Intorno a' loro nomi quasi tutti li antichi, fra cui Ippoboto e Dicearco, da qualche piccola differenza in fuori, sono d'uno stesso parere; poichè rammentano Periandro re di Corinto, Solone legislatore d'Atene, Biante nativo di Priene, Talete di Mileto, primo maestro in Grecia della filosofia naturale, Cleobolo di Rodi, Pittaco di Mitilene, Chilone di Sparta. (IG. v. 1 c. 2 § 2 e n. — MPC. iv. t. 24.) L'oracolo ordinò che que' grand' uomini fossero disposti in giro; la qual collocazione escludeva la preferenza, non essendovi tra loro nè il primo, nè l'ultimo. (IG. iv. § 4 e n.) Celebre nella storia di essi ed allegorico è l'aureo tripode rinvenuto in mare da alcuni pescatori milesj, e che per oracolo d'Apollo doveasi donare al più saggio degli uomini. Si racconta che l'ebbe Biante, il quale consecrollo nel tempio d'Apollo Ismenio a Tebe. (Iv. Add. d. A. — MW. p. 30.) Igino rapporta le sentenze di tutti. (MPC. v. 1 t. 8 n.) I loro ermi segnati de' rispettivi nomi furono scoperti nella villa tiburtina di Cassio ed illustrati dal Visconti. (IG. iv. § 2 ec. — MPC. iv. t. 8; v. 6 t. 22 ec. e n. — OV. v. 2 p. 411.) *Convito de' sette Savj.* V. PLUTARCO 1. *Ludus sept. Sap.* d'Ausonio. (IG. iv. § 2 n. — MPC. v. 1 iv. n.; v. 6 t. 25 n.) V. EPIMENIDE, IPPARCO 2, TALETE.

SAVOJA. V. LICHTENSTEIN (di).

SAVORGNAN, museo d'antichità, a Venezia. Ad esso apparteneva la medaglia d'Orodaltide publicata dall'Eckhel. (IG. v. 2 c. 8 § 6 n.)

SAXA V. DECIDIO.

SCABELLO. V. *SUBSELLIUM*, *SUPPEDANEUM*.

SCABILLO suonato co'l piede da una baccante in prezioso sarcofago (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. C.) e da un Satiretto in gemma. (OV. v. 2 p. 375.)

SCAFE. V. OTRI, SCAFEFORI.

SCAFEFORI si dicevano i forestieri, *metoecoe*, stanziati in Atene, i quali comparivano alle pompe Panatenaiche portanti su li omeri una specie di vassoj di legno, e talvolta d'oro o d'argento, che aveano li orli rilevati, e che si riempivano di pani, focacce, frutta ed altri oggetti proprj alle offerte. Quel nome non deriva da *scaphia*, vanghe, come pensarono alcuni dotti, ma da *scaphos* o *scaphê*, in latino *alveolus*. Questa voce significò due utensili diversi, secondo che d'un vaso o bislungo o rotondo veniva usurpata. Quello, come apparisce ne' bassirilievi del Partenone, è perfettamente simile alla figura de' nostri schifi: l'altro avea la forma d'un mortaro, qual vedesi sospeso dalla manca di Tiro in rarissima patera etrusca. Che poi tal fatta di vasi fosse ordinariamente conosciuta sotto l'appellazione di scafe lo mostrano e la metafora dello stile comico, per cui s'intende con la voce *scaphion* il capo umano, e la figura stessa del vaso che intero più communemente nel loro vocabolo *scaphium* i Latini. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3. — OV. v. 3 p. 127, 128.)

SCALA. V. LUCIANO, TRIBUNALE.

1 SCALIGERO Giulio Cesare, autore della *Poetica*. (MPC. v. 5 t. 13 e n. — OV. v. 2 p. 460, 470.) Accenna la vera etimologia del nome cesto. (MB. p. 136.) Distingue ottimamente il flauto transverso dal ricurvo. (MPC. iv.) Il Dacier male a proposito adduce l'autorità di lui circa l'introduzione del quarto attore nella medesima scena, parlando questi della comica, non della tragica. (OV. iv. p. 460.)

2 SCALIGERO Giuseppe publica i frammenti greci delle Croniche d'Eu-

sebio. (IG. v. 1 c. 14 § 18 n. — OV. v. 1 p. 216.) La sua versione latina d'Orfeo conserva tutta la maestà dell'originale. (MPC. v. 5 t. 5 n.; v. 7 t. 2 n.) Aspramente ed ignorantemente ripreso dal Vavassor per avere introdutto un verso eptametro nella versione de' distici Catoniani. (MG. p. 113.) Nelle note a Manilio, imagina che il cigno, costellazione celeste, abbia il capo d'uomo e forse il volto di Giove: congettura smentita dall'Atlante Farnesiano. (MC. t. 9 n.) Ne' commenti a Festo, parla della dea della gioventù. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) Vani i suoi sforzi per derivare, ne' commenti a Plauto, la voce *patagium* dalla lingua greca. (MB. p. xxvii.) Deduce *Neptunus* dal greco *niptomenos, lavans*, etimologia, secondo il Visconti, più probabile che quella di Varrone e di Cicerone. (MPC. v. 4 t. 32 n.) Non spiega rettamente un passo di Properzio, ove s'accenna ad una maschera di Tritone sculpita in una rotella di marmo, che, collocata nel pavimento di qualche luogo publico, da' pertugj, e massime da quei della bocca, accoglieva le aque. (Iv. v. 6 t. 5 n.) Legge erroneamente un marmo Gruteriano (MG. p. 138.) ed un lionese. (MC. Pref.) V. H. Nelle sue *Epistole*, testifica il pregio delle lapidi Triopee. (OV. v. 1 p. 252.) V. Fabretti 1.

SCAMANDRO, fiume, ora *Menders su*, scorre da un lato del promontorio Sigeo ne' campi ove surgen l'antica Troja. (MW. p. 171, 172.)

SCAMMA. V. Cinco.

SCANDRIGLIA. V. Quaranta.

SCANTILLA. V. Manlia 2.

SCAPHÈ, Scaphia, Scaphion, Scaphos, Scaphium. V. Scafeform.

SCAPO, nome, che veramente indica lo stelo delle piante, e che Plinio diede al fusto de' candelabri, e Vitruvio appropriò a quella parte delle colonne ch'è fra la base ed il capitello. (MC. t. 9 n.) V. Candelabri, Colonne.

SCAPTE-HYLE o *Scaptesyle*. V. Tucidide.

SCAPZIO, uomo poco curante di celare la sua corrozione. M. Bruto vergognoso delle sordide usure pratiente con i re dell'oriente e nelle provincie e città sottomesse al dominio romano, piglieva talvolta a prestanza il nome di colui, ma poi non arrossiva di farsi complice delle crudeltà che il suo commesso esercitava contro i debitori. (IR. c. 2 § 21.) V. Salamina.

SCARABEI su le gemme formano essi stessi l'imagine d'un insetto, e frequentemente hanno incisa nello superficie piana l'effigie di qualche altro animale. (MPC. v. 7 t. 26 n.) Le gemme che ne' tempi antichissimi servirono per sigillo, erano, secondo l'uso egiziano, lavorate a foggia di scarabeo; onde il Caylus egregiamente osservò che tal sorta di gemme non doveano portarsi al dito: il foro che le traversa da capo a fondo per la loro maggior lunghezza ne forma una prova evidente. Avea però egli creduto, contro la fede de' monumenti e degli scrittori, che siffatti scarabei si sospendessero al collo. (OV. v. 2 p. 8.) Copioso è il numero degli scarabei rinvenuti nel suolo della magna Grecia, su cui spesso leggonsi nomi d'eroi greci, terminanti in *E*, come *Pele*, *Tute*, *These*, e che al Visconti pajono nomi greci in *Es*, il cui Σ finale sia suppresso per idiotismo. (MB. p. xxxii.) Lo scarabeo alato è simbolo della Minerva Egizia. (MW. p. 114.) Celebre scarabeo creduto il più vetusto monumento dell'arte etrusca. V. Stosch.

SCARFO', p., nelle Gemme Ficoroniane, spiegò una sardonica rappresentante Pirro che sacrifica Polissena per Ses. Tarquinio con Lucrezia; ma il Winckelmann la publicò posela con la genuina sua interpretazione. (OV. v. 2 p. 282.)

SCARPELLINI. V. Scultori.

SCARPELLO. V. Stilo.

SCATOLA. V. Cassettina.

1 SCAURO fa parte della Collezione del Putschio. (OV. v. 1 p. 47.)

2 SCAURO, menzionato da Tacito, compose la propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

3 SCAURO. La sua scena, al dire di Plinio, abbellivasi di 3,000 statue recatevi a bella posta per decorare quel giornaliero teatro. (MPC. v. 2 t. 24.) Sua villa. V. Tuscolo.

SCAVI. V. Monumenti.

SCEA, che significa Mano sinistra, nome d'una delle porte di Troja, la quale vedesi impressa in gemma rappresentante Achille che trascina

la salma d' Ettore intorno a quelle mura. (OV. v. 3 p. 421.)

SCENE. V. Comedia, Teatro.

SCEPSIO, presso Strabone, parla de' Cureti e de' Coribanti come di giovenetti scelti a rappresentare nelle cerimonie di Cibele il balla guerriero, la pirrica; anzi li vuol detti Coribanti dal moto della testa costumato in siffatta danza. (MPC. v. 4 t. 9.)

SCÈPTRON. V. Scettro.

SCETASIA. V. Ottavia 4.

SCETTICISMO. Sembra che Zenone d'*Elea* ne porgesse il primo esempio. (IG. v. 1 c. 4 § 3.) *Esso* è il meno acconcio strumento perchè la scienza progredisca. (MB. p. xiv.) Quello d' alcuni loro alle cose antiquarie deriva da quel salto che dal verisimile al probabile, anzi, quando loro diasi fede, al certo, sonno fare assai spesso li espositori de' monumenti. (OV. v. 2 p. 38.) Le brevi *Dissertazioni antiscaptiche*, scritte in lingua dorica, affatto simile a quella d'Ocella e di Timeo, soggiunte all' opere di Sesto empirico, e falsamente attribuite a Sesto cheronese, furono postillate dal North, che ad esse ascrive un' antichità non ravvisata da' critici. L' autore si manifesta d'averle composte nell' isola di Cipro. (MPC. v. 3 t. 18 e n. e Oss. d. A.) Il prefato empirico espose con assai dottrina ed acume i dogmi esaggerati dello scetticismo da lui seguito. (IG. v. 1 c. 7 § 7.)

SCETTICO. V. Sesto 4.

SCETTRO, insegna di principi, che perciò nell' antica poesia hanno frequentemente l'epiteto di Scettrati (OV. v. 2 p. 15.), aroese commune a tutte le divinità (MC. t. 36 ec. a. — MPC. v. 4 t. 19. — OV. iv. p. 164.), distintivo proprio di Venere Celeste o Cipria (MC. iv.), dato a Giove (MPC. v. 1 t. 1; v. 4 t. 1 ec.), a Giunone, come a regina dell' Olimpo, moglie di Giove, preside de' regni (MC. t. 7. — MPC. v. 1 t. 2; v. 4 t. 1 ec., 18.), a Cerere (MPC. v. 2 t. 27; v. 4 t. 19.), a Cibele (OV. iv. p. 156.), a Lucina (MPC. v. 4 iv.), all' Oceano (OV. iv. p. 374.), ad Anfitrione come a condottiere d'eserciti (MPC. iv. t. 38 n.), a Melpomene, agli attori tragici (iv. v. 1 t. 26; v. 2 t. 26 n.), al *Phtha* (MW. p. 80.), a Serapide (MPC. v. 2 t. 1.) ed a Plutone. (iv. v. 1 t. 32 Oss. d. A.) Lo scettro di questo nume, che gli spetta come re dell' Erebo e come conduttiere de' popoli, fu spesso interpretato dagli antichi pe'l nilometro solito deporsi nel tempio di Serapide. (iv. v. 2 iv.) Il Visconti, riformando la sua prima opinione, s' avvisa non v' essere alcun monumento o scrittore classico che ad esso Plutone lo dia biforcuto. (Iv. v. 1 iv.; v. 2 iv.) Lo scettro di Mercurio è il suo caduceo. (MB. p. 61.) Quello degli araldi o banditori chiamavasi da' Greci *scèptron* e *cèryceion*. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Aratriforme è insegna propria di tutti i sacerdoti egiziani. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 6.) Uncinato suol comparire solamente nelle imagini egizie. (OV. v. 2 p. 284.) V. Upupa. Scipione o scettro aquiligero apposto ad Antonino Pio deificato. (MPC. v. 5 t. 28 ec.) In vece del lungo scettro antico i moderni costumano porre in mano a' simulacri un bastone mozzo. (Iv. t. 26 n.) V. Vulcano.

SCEVOLA. V. Cerbidio, Muzio 2.

SCHAEFER. V. Gregorio 3, Meermanniano, Worsley.

SCHAHRIAR, uno degli ultimi re della Persia. (IG. v. 3 c. 16 § 4 n.) Il di Sacy gli attribuisce medaglie che al Visconti sembrano appartenere a Sapore II. (Iv. c. 15 § 24 n.; c. 16 § 4 n., 6 a.)

SCHALMON. V. Salmanasar.

SCHAPOUR. V. Sapore 1, 2.

SCHARNHORST s'abbaglia intorno alle reliquie del tempio dorico in Egina. (MW. p. xxi.)

SCHEFFER scrisse *De antiquorum torquibus* (MPC. v. 3 t. 22 n.), *De milit. navali* (IR. c. 3 § 1 n.) e *De re vehiculari*. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) Annotò Igino. (Iv. v. 4 t. 34 n.)

SCHEIDIO, *Ad Leunep de onalogio*, parla d'una forma d' imperativi usati nella lingua greca. (OV. v. 1 p. 352.)

SCHELESTRATO nella chiesa ruinata di s. Primo a Gabj riconobbe la catedrale de' vescovi gabini. (MG. p. 6.)

SCHELLERSHEIM (di), barone, a Vestfalia, acquistò una preziosa Argenteria antica illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. x, 235.)

SCHMESCH. V. *Beth-Dagon.*
SCHENEO. V. Atalanta.
SCHERMA. V. Pancrazio.
SCHERNITORE, secondo Adamanzio, debbe avere rilassate le parti che son presso agli occhi; ed è appunto quello che può verificarsi in un' effigie d'Archiloco. (IG. v. 1 c. 1 § 2 n.)
SCHIAVI. V. Liberti.
SCHIENA. V. Bandinelli, Epifania, Ritratti.
SCHIFI. V. Scafeforí.
SCHINIERE. V. Ocree.
SCHISTA. V. *Edipo* 3.
SCHISTI. V. Coturni.
SCHLAEGERO scrisse una dissertazione *De numo Adriani plumbeo.* (MPC. v. 6 t. 15 n.) In altra dissertazione esercitò il sagace suo ingegno su 'l Cupido rappresentato nel rovescio d'una medaglia. La spiegazione però che ne dà l'Eckhel è molto più semplice, ma più verisimile. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)
SCHLEGEL. V. Molai 2.
1 SCHNEIDER. Un suo bel quadro nel Museo francese venne indegnamente trattato all'epoca delle recenti vicende politiche di Francia. (OV. v. 4 p. xxii.)
2 SCHNEIDER, critico valente, editore di Nicandro (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) e di Vitruvio. (OV. v. 3 p. 155.) Pare al Visconti ch'ei facia poco conto de' ritratti cavati dal prezioso codice antico di Dioscoride. (IG. Iv.)
SCHOEPFLIN, nell'*Alsotia illustrota*, riunisce o accenna la maggior parte de' luoghi degli antichi autori che si riferiscono a Munazio Planco ed alla storia della sua vita. (IR. c. 2 § 24 n.)
SCHOLA, voce usata ad esprimere il luogo dove si va ad apprendere qualche facultà. Il suo vero senso però è portico o sala o loggia, dove anticamente le persone di una certa professione aggregate ad un particolar corpo o collegio convenivano a trattenimento, *scholozein.* (MPC. v. 2 t. 38.) V. Collegi, Tiraboschi. *Scuolo d'Atene.* V. Rafaello 2. *Scuolo di Cicerone.* V. Cicerone 1.
SCHOLAZEIN. V. *Schola.*
SCHORN. V. Raoul-Rochette.
1 SCHOTT, erudito scrittore, nella sua *Homericæ opotheseos nova explanatio*, confessa che sarebbe meglio riuscito ad illustrare e distinguere le imagini delle Muse in quel celebre bassorilievo, se avesse avuto sotto il occhi l'originale (MPC. v. 1 t. 16 n.); il perchè su questo particolare cadde in qualche abbaglio. (Iv. t. 19, 20, 23.) Illustra egregiamente il corvo sacro ad Apollo e compagno de' tripodi. (MB. p. 293.) Spiega nel modo più luminoso tutto quanto si riferisce alla cortina. (OV. v. 4 p. 173.)
2 SCHOTT Andrea, autore delle *Vitæ comparotæ Aristotelis ac Demosthenis* (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) e del *Cicero a columniis vindicatus*, opuscolo inserito nel 1 volume del Cicerone del Verburg. (IR. c. 4 § 3 n.)
SCHOUVALOFF, generale, a Moscovia, acquistò una testa d'Achille. (MB. p. 36.)
SCHOW. V. Borgia.
SCHULZE, uno de' recenti editori del Winckelmann. (MW. p. 10.)
SCHWARTZBURG, co., possessore d'un medagliere. (IR. c. 4 § 1 n.)
SCHWARZIO, in una sua Dissertazione, *De ornomentis librorum*, parla delle miniature ond' erano fregiati il antichi manoscritti. (IG. v. 1 Disc. prel. n.)
SCHWEIGHAEUSER, ultimo editore d'Appiano, del quale egregiamente corregge un luogo intorno al regno de' Mitridati. (IG. v. 2 c. 7 § 3 n.) La correzione poi da lui proposta in altro luogo per consolidare il sistema di molti storici moderni, i quali ammettono solo quattro Nicomedi re di Bitinia, benchè ingegnosa, pure la sembra forzata. (Iv. c. 8 § 5 n.) Pubblica pe 'l primo un frammento di Polibio. (OV. v. 3 p. 354.) Negli *Opuscoli accademici*, illustrando alcuni passi del Convito di Senofonte, difende vigorosamente Socrate da' suoi detrattori. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.) Nelle sue *Animodv. in Athenæum* (Iv. — MPC. v. 7 t. 26 n.), congettura con molta probabilità che nel testo di quello scrittore il nome di Seleuco II sia sfugito per abbaglio in cambio di quello di Demetrio II. (IG. v. 2 c. 13 § 4 n.) Il suo *Index auctorum*, stampato in fine all' edizione de' Dipnosofisti, si allega dai Visconti. (Iv. v. 1 c. 7 § 6 n.; v. 3 c. 18 § 12 n.)

SCIARRA, card. Nella villa che fu già sua il Marini copiò un marmo non abbastanza accuratamente trascritto da altri eruditi, in cui si fa menzione de' maestri de' vici e dell'anno del loro magistero. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

SCIENZE. Mercurio n'è il dio (MB. p. 62, 63.), Minerva la dea (Iv. p. 37. — MW. p. 6. — OV. v. 2 p. 25.), la Gorgone il simbolo. (OV. iv. p. 27.) L'antichità suppose con grande avvedimento le Muse dee delle scienze e figlie della Memoria e della forza dell'intelletto adombrata in Giove; poichè, non consistendo le scienze che in combinazioni d'idee, il loro fondamento è sempre nella memoria che conserva quelle, e ministra così la materia all'ingegno. (MPC. v. 1 t. 27.) L'Egitto fu la culla delle scienze d'occidente. (IG. v. 3 c. 18.) Le scienze che or fioriscono tanto non possono assicurare i nostri posteri dalla barbarie, giacchè esse pure vanno suggette ad essere rivolte alle sottigliezze ed al frivolo, e così a dimenticare i loro oggetti reali. A reggerle nella loro carriera nulla di più acconcio che la lettura de' classici. Fu conseguenza della buona direzione che davasi alle ricerche scientifiche se da minor numero di cognizioni i nostri vecchi ritrasser frutti maggiori di noi moderni. Noi abbiamo più scienze che essi, e pure abbiamo lettere ed arti tanto inferiori. (MPC. v. 2 Pref.) Le scienze e le arti formano da gran tempo in Europa una repubblica veneranda, i cui membri uniti fra loro dall'amor del bello e del vero, anzichè isolarsi nelle rispettive loro patrie, mirano ad accostarsi ed a stringersi co' vincoli d'una universale fratellanza. La cultura di esse proscrisse dal diritto pubblico europeo l'assurda, inumana politica che rende li uomini e le cose proprietà del più forte, e stabilisce la schiavitù. (OV. v. 4 p. x.) *Acad. des sciences.* (MG. p. 57.) V. GHIRO, MENTAN (de), MUSTOZIDI, RANGHIASCI, SOCIETA'.

SCIERA corte. V. OMBRELLI.

SCIFI. V. SCITI, TAZZE.

1 SCILACE. V. ANAPHONTE.

2 SCILACE, geografo. Il suo *Periplo*, il più antico che ne rimanga di tutti i Peripli del Ponto Eussino, fu edito dall'Hudson ne' *Geogr. min.* (OV. v. 3 p. 442, 445.)

3 SCILACE, incisore, noto per alcune gemme. (OV. v. 2 p. 330.) Il suo Satiro o Fauno era uno degli ornamenti della dattilioteca Strozziana. (Iv. p. 131.) Se ne legge il nome in corniola con testa d'aquila d'eccellente maniera. (Iv. p. 330.)

SCILLA, vergine, figlia di Forco e Crateide, prestati li offici d'ornatrice alla bellissima Galatea, fu da questa consigliata ad essere men ritrosa in amore; ed appena uscita dell'onde vien sorpresa da Glauco, mostro ardente di lascivo affetto verso di lei. Per l'amabile sua venustà si riduce a miseranda fine; lo che forma il tema d'elegantissima pittura scoperta nel 1786 ne' ruderi della villa Adriana. (MW. p. XXIX, XXX.) Scilla descrivesi da Virgilio. (OV. v. 2 p. 201.) Dagli artefici e da' poeti si unisce per capricciosa analogia al Centauro. (MPC. v. 5 t. 10 e n.) In gemme fa lacerar da' cani attaccati al suo fianco un naufrago ch' essa percuote co'l timone dello spezzato naviglio. (OV. iv.)

SCILLI. V. DONTA, TEOCLE.

SCILLO. V. FEOIMO 2.

SCIMIE. V. CEBO, CERCOPITECO, *PHTHA*, PITECUSA, VULCANO.

SCIMNO. V. DODWELL 1.

SCIO. V. CHIO.

SCIOPPIO Gaspare, letterato notissimo, non avendo potuto eseguire l'illustrazione de' ritratti degli uomini famosi intagliati dal Galleo, che gli venne richiesta dal suo amico Orsino, la commise al Lefebure. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — MPC. v. 3 t. 17 n.)

SCIOTERE. V. OROLOGIO.

1 SCIPIONE. Ignorasi da qual ramo di famiglia provenisse quel Cornelio che per la figliale sua pietà s' indicò pe'l primo con il cognome di Scipione, quasi stato fosse il bastone della vecchiaja del suo genitore. V. SCETTRO. Egli tramandò questo cognome (IR. c. 2 § 9 n.), non commune ad altra gente romana (OV. v. 1 p. 39.), alla sua posterità. Nulla tuttavia impedisce di credere che discendesso dallo stipite de' Biasioni, alla qual congettura serve d'appoggio una medaglia esaminata dal Visconti. (IR. iv.) V. BLASIONI. Li Scipioni furono li eroi più illustri e

benemeriti della patria. (OV. iv. p. vii, 4.) Sembra che avessero per famigliar costume d' intitolarsi da alcune qualità estrinseche della persona; d'onde il Barbato, il Calvo, il Comato, il Nasica. (iv. p. 32.) Nel 1780, in quello spazio ch' era anticamente fuori della porta Capena, e che or rimane dentro alla moderna di s. Sebastiano, se ne scoperse, dopo il corso di 22 secoli, l' insigne ipogeo, fra la meraviglia e l' esultazione della culta Europa, che si piace di contemplar nell' oscurità di quel sotterraneo tuttavia praticabile la meta di tante vite famose, e di trattar quella polvere dove dormirono li eroi. Pare così che il tempo, distruttore di tanti superbi mausolei, abbia avuto qualche riguardo per la gloria e per la virtù. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. iv. p. 1, 4, 6, 8.) Esso è il sarcofago scritto più vetusto che appartenga alla storia dell' arti e di Roma (MPC. iv. — OV. iv. p. vii, 7, 15.), ed il più memorabile de' sepolcri romani che mostrino esse mortuarie usate quando solevansi conservare le ceneri degli estinti, chè li Scipioni furono non bruciati, ma sepeliti, secondo il noto costume della gente Cornelia. (MPC. v. 5 Pref. — OV. iv. p. 8, 2.) Il Morcelli sotto la persona dell' antico Ennio cantò in aurei versi latini quella scoperta, e ne lamentò la meditata devastazione. Ma Ennio parlò, e non fu inteso. (OV. iv. p. 6.) Il Visconti, nell' opuscolo intitolato *Monumenti degli Scipioni*, rappresentò in più tavole con la maggior diligenza le piante, i prospetti, li spaccati del sotterraneo, i monumenti rinvenuti, e commentò le insigni lapidi Scipionische e le altre tutte emerse dal medesimo scavo. (MPC. v. 1 t. 43 n.; v. 2 t. 32 n. — OV. iv. p. vii, 6; v. 3 p. 359, 360.) Non troppo esatto è l' albero che degli Scipioni fece il Dutens. (OV. v. 1 p. 54.) V. Silla 1.

2 SCIPIONE (P. Cornelio), l' Africano maggiore, nato da Publio circa il 235 avanti l' e. c., uomo straordinario, che, affrancata dal maggiore pericolo all' epoca della seconda guerra punica la republica romana, sollevolla nel corso d' una sola generazione ad un grado d' inenarrabile potenza e grandezza, ond' ebbe tale preponderanza nel mondo antico, che le agevolò per l' avvenire il conquisto di tutte nazioni che non aveva ancor soggiogate. Tutta la sua vita offre una serie di meravigliosi avvenimenti, e, per così dire, prodigiosi, che non si potrebbero ricordare alquanto minutamente senza ripetere una delle più belle e nobili parti della romana storia. Da sè stesso erasi data un' educazione greca, la quale poi in senato gli venne rimproverata. V. Annali. Da' 17 a' 18 anni per salvare il genitore avviluppato nella rotta al Ticino da una banda di cavallieri nimici, riporta 27 ferite. A 22 anni salva Roma, quando dopo la battaglia di Canne minaccia spegnere il fiore degli officiali romani, che trepidi della salute di lor patria aveano divisato a Canosa di ritirarsi altrove. A 24 chiede di commandar nella Spagna per vendicarvi la morte del padre e dello zio, e ristabilirvi il dominio romano. I prosperi successi ivi ottenuti vincono le sue speranze. Per gelosia de' concittadini defraudato dell' onor del trionfo, ma, prevalso l' interesse commune, ed ei fatto console, commanda nella guerra contro Cartagine. Ne trasporta il teatro in Africa, ed Annibale colà richiamato vi è ben tosto sconfitto. (IR. c. 2 § 9 e n.) V. Zama. Il console vincitore che, se non sopravanzava quell' eroe in ingegno, capitanava però un esercito meglio disciplinato e più tenero del suo paese e della sua gloria (IG. v. 3 c. 19 § 4.), detta alla costernata Cartagine le umilianti condizioni che tutta distrussero la politica sua forza, a lui diedero il glorioso sopranome d' Africano, e lasciarono omai Roma senza rivale. Indi a pochi anni, nazioni possenti ed illuminate, con l' esule Annibale alla testa, minacciano la republica, e Scipione vuol essere soltanto luogotenente e consigliere del fratello Lucio allor console. Antioco, in men che non si aspettava, è sbarragliato, ed Annibale ripara in Armenia. Tanti prosperi avvenimenti e tanta gloria svegliano due contrarie fazioni. Alcuni vogliono affidare i destini della patria ad un uomo che lor sembra avere qualche cosa di divino; ma troppi interessi vi si oppongono: la gelosia demo-

eratica rode i capi del popolo, la gelosia oligarchica agita i più chiari senatori. A Scipione sono nimici Fabio e Catone il censore. Con dignità superba e sdegnosa egli risponde alle accuse mossegli contro dall'ingrato popolo. Finalmente si ritira alla sua villa di Literno, ove, menati tranquilli, ed oscuri li estremi dì, muore, credesi di 52 anni, e, caldo fino alla tomba del risentimento per tanta ingratitudine, vieta agli eredi di recar le mortali sue spoglie entro le mura che l'aveano veduto nascere. (IR. iv.) V. Gracchi. Nella funebre sua pompa si fecero distribuzioni al popolo. (OV. v. 1 p. 16.) Non si sa quanto i suoi magnificati rifiuti ad onori straordinarj e a dignità supreme fossero sinceri, poichè egli era certo mirabile in affettare sin da giovene qualità proprie a sorprendere il volgo. Dicevasi nato, come Alessandro Magno, dal commercio di sua madre con Giove trasformatosi in serpe; estratto dal fianco di Pomponia con un'operazione nominata poi Cesárea, e perciò i natali suoi rassimigliati in qualche modo a que' di Bacco; accreditato da lui medesimo il continuo suo accesso agli dei. In varie occasioni non fu altramente repubblicano il suo contegno. Imitatore della munificenza di Pericle. La specchiata accortezza e moderazione che in altri casi lo avevano chiarito come un prodigio di continenza, malgrado il suo trasporto alle donne ed a' piaceri, ond'ebbe da Polibio l'epiteto di *Philogynês*, lo tennero negli ambiziosi suoi disegni dentro i limiti non mai violabili da un cittadino che, meglio d'ogni altro suo contemporaneo, avea meritato della patria, e che troppo aborriva dal vederla in preda agli errori d'intestine guerre. (IR. iv.) La celebrata sua continenza forma il subjetto d'uno de' dipinti della sala de' Romani al museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 271.) Coperto di densa oscurità è l'ultimo periodo della sua vita. Forse desiderato avrebbe che un'autorità perpetua e legittima in lui riposta guarentisse Roma da' disastri che le sovrastavano; ma ne conosceva troppo immatori li argomenti. Onde, cedendo alla forza de' casi, ed avvisandosi forse di consigliarsi co'l tempo, ed operare a seconda degli eventi, parve obliare tutta la sua grandezza nella calma e nel silenzio. Egli era di bella capigliatura, di volto, anzichè severo, grazioso, amabile e tutto insieme maestoso. Di forma quadrata ed angolare la sua fronte. Leggermente prolungato e terminato in punta il suo mento. Ne' monumenti erettigli dopo morte si collocarono statue che lo rappresentavano. La sua imagine posta nel tempio di Giove in Campidoglio, adoperavasi per onorare i funerali de' personaggi della gente Cornelia. Naturale che i ritratti d'un tanto uomo si moltiplicassero presso i Romani; molto più che, volgendo il secolo III dell'e. c., i Gordiani s'onoravano di contar Scipione tra' proprj antenati. (IR. iv.) Di fatto ne pervennero diversi fino a noi, sculpiti in marmo ed in bronzo, ed intagliati in pietre fine, e contradistinti dalla gloriosa cicatrice. (IG. v. 3 c. 19 § 4. — IR. iv. — MPC. v. 7 t. 23 n. — OV. v. 2 p. 302; v. 4 p. 395.) Il Visconti rafforza la certezza di questi ritratti con un altro argomento, sfuggito alle indagini degli antiquarj, tratto dalle monete romane battute da un magistrato della famiglia Cornelia de' Blasioni, su cui la testa coperta d'elmo, creduta di Marte, non dubita di tenerla realmente per quella di Scipione. (IR. iv. — MPC. iv. t. 23.) V. Ennio, Massinissa, Scipione 19, Segeste, Sofonisba.

3 SCIPIONE (P.), figlio dell'Africano maggiore, e padre adottivo del giuniore, insignito del sacerdozio augurale, della dignità di flamine e fors'anche dell'edilità. L'elogio che si fa alla probità, al valore, all'ingegno di lui in epigrafe illustrata dal Visconti, non è di quelli onde nelle memorie sepolcrali sono assai prodighi i vivi agli estinti; poichè in tempi molto distanti eguale lode o maggiore gli tributò Cicerone, accusando la debole sua salute del minor lustro in cui furono le sue così rare virtù. (OV. v. 1 p. 53, 54.)

4 SCIPIONE (L.), pretore l'anno 579, fratello del precedente. Ne parla Livio, Valerio Massimo gli dà il prenome di Gneo, narra come fosse fatto prigione da Antioco, che lo rendette senza riscatto, e come va-

nisse spregiato per il suo mal costume. (OV. v. 1 p. 54.)

5 SCIPIONE (L.), fratello dell'Africano, detto l'Asiatico, vincitore d'Antioco. (IR. c. 2 § 9. — OV. v. 1 p. 51.) Tradotto in carcere da' tribuni del popolo, in conseguenza del processo intentato all'Africano, questi adoperò la forza per liberarlo, e fece violenza agli officiali de' tribuni, mostrandosi, al dir di T. Livio, miglior fratello che cittadino. (IR. iv.)

6 SCIPIONE (L. Cornelio), figlio di Scipione l'Asiatico. Esercitava la questura nel 588, quando dal senato ebbe l'incumbenza di ricevere ed accompagnar l'ospite del popolo romano, Prusia re di Bitinia. Morto a 33 anni. Il Visconti che illustrò il suo epitafio, uno de' più nobili scoperti nell'ipogeo Scipionico e de' primi a certificarci del sito di sì celebrato sepolcro, s'avvisa che questi sia il L. Scipione Asiagene di T. Livio, a cui fu tolto il cavallo dal censore Catone, anzichè il padre, qual communemente si crede. (OV. v. 1 p. 51, 52.)

7 SCIPIONE, sopranominato Asiagene. V. *ASIAGENUS*. Figlio del precedente. Ebbe anche il distintivo di Comato. Di lui è memoria in epigrafe illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 52.)

8 SCIPIONE (P.) Emiliano, l'Africano giuniore, figlio adottivo di P. Scipione, nipote per adozione di Scipione il vecchio, distinto dal cognome Numantino. (IR. c. 2 § 9. — OV. v. 1 p. 53.) Distruttore di Cartagine. (IR. iv. e n. fin.) Il suo sepolcro sorgeva, secondo alcuni, tra la mole Adriana ed il Vaticano. (MPC. v. 7 t. 43 n.) Una gemma inscritta del suo nome, sopra la quale apparisce il busto di giovene eroe, con poca barba, armato di corazza, e vestito d'una pelle di bue, è opera non anteriore al secolo XV. (IR. iv. n. fin.) *De somnio Scipionis* di Cicerone (iv. § 9 n.) e di Macrobio. (iv. § 17 n. — MPC. v. 2 t. 28 n.) *Sogno di Scipione* del Metastasio. (MW. p. 118.) Scipione nel racconto che fa del suo sogno dice d'aver conosciuta l'ombra del suo avo adottivo più pe' ritratti che avea veduti, che per la memoria che ne potesse serbare dalla prima sua fanciullezza. (IR. iv. § 9.) V. Masio 1.

9 SCIPIONE (L. Cornelio) Barbato, padre del conquistatore della Corsica e della Sardegna, e perciò bisavolo dell'Africano e dell'Asiatico, repubblicano illustre, console la prima ed unica volta l'anno di Roma Varroniano 456, edile, censore, ma dittatore non mai, come per isbaglio fu creduto. La difficoltà che oppongono a ciò i Fasti capitolini può risolversi co'l dire che forse erroneamente siasi dato il cognome di Barbato al dittatore P. Cornelio Scipione del 447, o che il Barbato dittatore non fosse già un Cornelio Scipione, ma sì un Quinzio od un Orazio, nomi che furono uniti con questo sopranome, onde la sorgente dello scambio. (MPC. v. 5 Pref. — OV. v. 1 p. 19, 24, 25, 26, 28.) Scipione fu commandante delle truppe romane sotto il console L. Papirio l'anno di Roma 459, e guerreggiante nel Sannio, conquistò la Taurasia e la Cisauna. Sottomise anche la Lucania. Taluno afferma che la dignità del pontificato massimo, rammentata da Livio all'anno di Roma 449, non gli riescì molto gloriosa. Imperocchè con alta indignazione di tutta gente patrizia costretto si prestò alle cerimonie del templo della Concordia dedicato da un plebeo odioso al senato. (OV. iv. p. 28, 30, 31.) V. Consilio 2. Singolare per la conservazione, nobile per la remotissima età, sommamente pregevole per la romana storia ed erudizione, rarissimo per l'arte è il suo sarcofago illustrato dal Visconti. Senza discutere se veramente quest'arca di marmo albano, entro cui fu riposto Scipione nel secolo V di Roma, sia a lui contemporanea, la sua materia, i suoi ornamenti e la stessa sua epigrafe ce la mostrano vetustissima, ed è forse questo il più antico monumento di simil genere, dagli egiziani in fuori. (MPC. iv. — OV. iv. p. 19.)

10 SCIPIONE (L.), figlio del Barbato (OV. v. 1 p. 36.), padre di Gneo e di Publio Scipioni (iv. p. 54.), console il 494 di Roma, censore il 495. (iv. p. 40.) La sua edilità si riferisce al 466. (iv. p. 43.) Sue imprese furono la conquista di Corsica, Aleria, Sardegna, Carali e la disfatta de' Cartaginesi. (iv. p. 40, 54.) Forse edificar fece il tem-

pio alle Tempeste, ma non l'avrà dedicato per essere allora fuori di magistratura. (Iv. p. 41.) Il suo monumento, solo più recente di quello del padre, appena uscito alla luce fu con breve, ma dottissimo commentario illustrato dal Sirmondo. Lo illustrò pur anche il Visconti. (Iv. p. 35 ec.)

11 SCIPIONE (Gn.) Calvo, celebre, proconsole e conquistatore della Spagna. Da lui solo può essere derivato il glorioso titolo Scipionico d' *Hispanus*, che i suoi discendenti cangiarono in *Hispalus* o *Hispallus*, con antitesi analoga forse alle pronunzie d'allora. Li scrittori greci hanno però sempre tradotto *Hispanus* il cognome *Hispalus* d'alcuni Scipioni. (OV. v. 1 p. 33, 45.)

12 SCIPIONE (Gn. Cornelio) Ispalo o Ispallo, console. Fra' nomi di lui e de' suoi discendenti trovasi per usato il glorioso titolo d' *Hispanus*. Forse perchè primogenito di Gn. Calvo serbò quel cognome paterno. Morì nella sua magistratura l'anno di Roma 578. (OV. v. 1 p. 45, 46.)

13 SCIPIONE (Gn. Cornelio) Ispano, figlio forse del precedente, la cui pretura peregrina si distinse per parecchi provvedimenti che onorano la sua avvedutezza. Scacciò di Roma li astrologi giudiziarj, proibì le superstizioni del Giove Sabazio. Il Dutens nel volerlo dannato per accusa di concussione lo confonde con un suo figlio, che non già per tal causa, ma per iscioperaggine fu spogliato della provincia. Le cariche civili e militari di Scipione Ispano enunciate nella sua epigrafe, illustrata dal Visconti, sono assai note. Questa scente de' tempi della lingua colta, ed i parecchi arcaismi che vi restano, sono di quelli che s' incontrano ancora su' monumenti del secolo d' oro. (OV. v. 1 p. 46, 47.)

14 SCIPIONE (L. Cornelio), nato forse da Gn. Scipione Ispallo o Ispano, nipote di Gn. Scipione Calvo. Morto d'anni 20, non potè conseguire alcuna magistratura. Illustrata la sua epigrafe dal Visconti. A lui può spettare una testa in pietra albana dissotterrata nell' ipogeo Scipionico, rappresentante un giovinetto insignito di corona, da lui forse meritata per aver date prove di singolare valore. (OV. v. 1 p. 45 ec., 62.)

15 SCIPIONE (P.) Nasica, celebre, morto in Ispagna. Probabilmente assunse un tal sopranome per distinguersi dal maggior fratello Gn. Scipione, che avea occupato il cognome paterno. (OV. v. 1 p. 46.) In medaglie si credè ravvisar l'effigie di lui, là dove era quella d'Augusto. (IR. c. 2 n. fin. — MC. Pref.) V. Mariano, Nasica.

16 SCIPIONE Asina. Il Dutens equivoca nel dare a lui per figli Gneo e Publio Scipioni, i quali nacquero da L. Scipione conquistatore della Corsica e della Sardegna. (OV. v. 1 p. 54.)

17 SCIPIONE (P. Cornelio), dittatore, secondo Livio, l'anno di Roma 447. (OV. v. 1 p. 25.) V. Scipione 9.

18 SCIPIONE (P. Lentulo), figlio di Gn., collega nel consolato, non già di P. Quinzio, come crede il Visconti, ma di T. Quinzio cognominato Crispino Valeriano. L'epigrafi ne fanno memoria. (MG. p. III, IV, 10.)

19 SCIPIONE Serapione. A statue che dovevano rappresentar lui si diè per isbaglio la fisionomía di Scipione l'Africano. (IR. c. 2 § 9 n.)

20 SCIPIONE Orfito, proconsole, il cui nome leggesi nell' iscrizione dell'arco di Tripoli. A lui è dedicato il rendimento di grazie che fa Apulejo per la statua di bronzo che gli ebbe eretta la città di Cartagine. (IR. c. 4 § 10 n.)

21 SCIPIONE (Metello). V. Metello 7.

SCIRO. V. Achille 1, Portasanta, Teseo.

SCIROCCO. V. Scirone 3.

1 SCIRONE, filosofo epicureo, nella cui scuola il giovene Virgilio s'innamorò della filosofía. (IR. c. 4 § 5.)

2 SCIRONE, piccola campagna della magna Grecia, ove dimorava Virgilio con tutta la sua famiglia, della quale parla così ingenuamente in un epigramma inserito ne' suoi *Catalecta*. (IR. c. 4 § 5 n.)

3 SCIRONE, vento, che corrisponde al Maestro. È il più asciutto di quanti spirino nel suolo attico. Su la torre d'Andronico in Atene vedesi effigiato con un vaso rovescio nelle mani. Lo Stuart rimprovera alcuni viaggiatori perchè han preso quel vaso per una conca d'aqua, come se indicasse pioggia; tanto più che la conca d'aqua nelle mani della

Scirocco o Noto è ben d'altra figura ne' bassirilievi di quella torre. Può essere probabile che un vaso di polvere, com' eran quelli che riempivano i Conisterj delle palestre, sia posto per simbolo di quel vento asciutto e polveroso. Tanto più che simile a quello è appunto l'altro di Mitridate, che per l'epigrafe si sa di certo aver appartenuto ad una società di palestriti. (MPC. v. 5 t. 37 n.)

SCIRONI scogli. V. Testuggine.

SCITI o Iperborei (MPC. v. 5 t. 3, 22.), intemperanti nell' uso del vino, onde l' inebriarsi fu detto *scytizare*. Alcuni pensano che dagli Sciti venga eziandio l' etimologia di *scyphus*, specie di vaso da bere. (MC. t. 42 n.) Il loro paese assegnasi dalla mitologia a Marte. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) Da essi appresero ed Ercole a trar d' arco (Iv. t. 39.) ed i Greci a venerare Apollo, il culto del quale era antichissimo presso quelle genti. (Iv. v. 3 t. 3.) In Atene ad una guardia di Sciti era affidata l' incumbenza d' eseguir le sentenze su' rei. Credevasi che lo scorticare vivi li uomini fosse crudel costume nato presso quella feroce nazione. Furono anche li esecutori del supplicio di Marsia. (Iv. v. 4 iv.; v. 5 iv.) V. Arrotino. Ne' loro sepolcri trovansi tuttavia chiusi strani simulacri di fiere mostruose. (Iv. v. 5 t. 22.) Celebre loro arguzia metaforica usata verso il nimico era mandargli un uccello, una rana, una talpa, per intimargli che se non volava, o non andava sott' aqua, o non si nascondeva sotto terra, non sarebbe fugito dalle loro mani. (MW. p. 77.) Li Sciti Tocharj diedero al Tocharestan, regione dell' alta Asia, il nome che tuttora porta. Verso il 125 innanzi l' e. c. spensero nella Battriana il dominio de' Greci. (IG. v. 3 c. 17 § 3 e n.) *Scytha liturgus*, titolo d' una comedia di Plauto. (MPC. iv. t. 3 n.) V. Arimaspi, Menandro 6.

SCITINO è il nome dato da Suida al padre d' Anacreonte, che si conferma ancora da un marmo scoperto a Tivoli nella villa di Cassio. (IG. v. 1 c. 1 § 6 n.)

SCITISMO, sistema antiquario recentemente venuto in moda, e sposto in un ingegnoso libro attribuito all' Hancarville. (MG. p. 160. — MPC. v. 6 t. 6 e n. e Iod. d. M. t. B. n. 2. — OV. v. 2 p. 202.)

SCODELLA. V. Orologio.

SCOGLIO. V. Mercurio. Scogli Scironi. V. Testuggine.

SCOJATTOLO, in gemma, che da un guscio di lumaca scagliasi contro ad un gallo, simboleggia resistenza dove non si aspettava. (OV. v. 2 p. 384.)

SCOLIOE. V. Contorni.

1 SCOPA, artefice. Il celebre suo Apollo Citaredo, detto poscia Palatino ed anche Aziaco per essere stato posto in un tempio fabricato su 'l colle Palatino da Cesare Augusto a perenne memoria della gloriosa battaglia d' Azio, vedesi sculpito in molte medaglie, massime d' Augusto, d' Antonino Pio e di Commodo, e senza l' iscrizione lo si crederebbe una musa, per la quale appunto lo prese il Winckelmann, illustrando una scultura. (MPC. v. 1 t. 15 n., 22.) Le sue Nereidi, trasferite di Grecia ad ornamento del templo di Nettuno, ed ammirate lungamente in Roma, vogliousi il capo d' opera del suo scarpello. (Iv. v. 4 t. 33; v. 5 t. 20. — OV. v. 4 p. 128, 130.) V. Flaminio. Sculpi anche Igia. (OV. iv. p. 232.) Alcune sue sculture vennero collocate nel tempio di Marte, eretto da Bruto Callaico a Roma, e tra quelle si dice da più commentatori di Plinio che fosse una Venere ignuda gareggiante con la famosa de' Gnidj e con quella di Troade, il che però non è ammessa dal Visconti. (MB. p. 93, 94. — OV. iv. p. 68.) Scopa architettò il celebre tempio di Minerva Alea in Tegea d' Arcadia, avente al di fuori colonne joniche, e all' interno due ordini, dorico il più basso, corintio il più alto. (MB. p. 185.)

2 SCOPA, ministro del giovene Tolomeo V Epifane, sottentrò a Tiepolemo nel commando militare. La guerra da lui sostenuta contro il re di Siria non riesci avventurosa. I suoi difetti egnagliavano o vinceano fors' anche que' del predecessore, onde fu, al pari di lui, abbattuto, e perì di veleno in carcere. Gli successe il franco ed onesto Aristomene, vittima in breve de' cortegianeschi raggiri. (IG. v. 3 c. 18 § 10.)

SCOPAS, nome greco, che leggesi in una gemma. Se l' epigrafe è antica, non si dovrà questo artefice

confundere co'l famoso scultore omonimo. (OV. v. 2 p. 328.)

SCOPELIANO, sofista, di cui Filostrato compose la vita (OV. v. 1 p. 239.), riesci ad infundere nell'animo d'Erode Attico studioso della buona eloquenza larga dose di presunzione e d'ardire; onde il padre di questo sorpreso di tal metamorfosi, roppe a colpi di pietre i busti de' grandi oratori che adornavano i viali e le gallerie della sua casa. (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.)

SCOPELO, una delle isole dell'Arcipelago, dove lo Stuart disegnò frammenti d'architettura assai preziosi. (OV. v. 3 p. 313.)

SCOPIAS, nome probabilmente d'un venditore di medicamenti, che leggesi nell'esergo d'una medaglia greca di bronzo registrata dall'Ekhel nella classe delle pseudomonete. (OV. v. 3 p. 333.)

SCOPPA intende male in un passo di Properzio l'epiteto *galerttus* dato a Lucumone; che che ne dica il Burmanno, il quale a lui ci rimanda per l'esatta e diligente interpretazione di esso. (MPC. v. 5 t. 24 n.)

SCORPIONE, uno de' segni celesti, opposto a quello del Toro, e sotto cui il calor solare comincia a diminuire. (MPC. v. 7 t. 7.) Simbolo dell'autunno. (MG. p. 172. — OV. v. 4 p. 461.) Li astrologi attribuivano a questa costellazione una speciale influenza su la Commagene, e perciò vedesi cinta d'alloro sopra una medaglia d'Antioco IV Epifane, principe di quella contrada. (IG. v. 3 c. 14 § 4.) In gemma con le chele abbraccia il segno della Libra, secondo le più antiche imagini astronomiche. (OV. v. 2 p. 326.) In un gruppo Mitriaco lo scorpione sta rodendo i testicoli del toro, come a snervare la virtù generativa della Luna e del Sole. (MPC. iv.) V. *PHAOPHI*, SAMOSATA.

SCORPO. V. MANZIALE 1.

SCOTO. V. MARIANO.

SCOZZESI. V. CROCE.

SCRIBI. V. DECURIE.

SCRIBONIA, sposa novella d'Ottavio, partorì Giulia. La sua gravidanza, che che uomini dotati di fina critica assurdamente oppongano, è il subjetto dell'egloga IV di Virgilio, composta l'anno 40 prima dell'e. c. Tuttavia l'avvenimento non corrispose a' desiderj del poeta, mentre in cambio d'un fanciullo, già divinato reggitore del mondo, naque una femina. (IR. c. 4 § 5 e n.)

SCRIBONIANO congiurò contro l'imperatore Claudio. (MPC. v. 7 t. 26.)

1 SCRIBONIO Libone, consolo l'anno di Roma 769, mentovato in curiosa epigrafe illustrata quà e là dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 12 n.)

2 SCRIBONIO (Eudemone) ricordato in epigramma sepolcrale riferito dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 34 n.)

3 SCRIBONIO, audace avventuriere, che, vantandosi protetto da Augusto, e pretendendosi disceso da Mitridate il Grande, invase il Bosforo, e costrinse Dinamide, figlia di Farnace e vedova d'Asandro, a prenderlo in isposo. Roma non approvò quest'atto, e come i popoli del Bosforo intesero che Agrippa s'avvicinava per collocar Polemone su'l trono del Ponto, occisero l'usurpatore. Questi non era dunque un generale romano, qual supposero il Vaillant ed il Cary, ingannati certamente dal nome, che tutto al più dimostra che colui aveva ottenuta la cittadinanza romana, e pigliato, secondo il costume di quell'età, il nome del suo protettore. Egli non teneva a' suoi cenni che soldati Cesarei. (IG. v. 2 c. 7 § 7 e n.)

SCRIGNO. V. *SCRINIUM*.

SCRINIUM, Scrigno, *a scriptis*, come insegnano li etimologisti, vocabolo adoperato propriamente a significar que' rotondi forzieri ne'quali si chiudevano i volumi (IR. c. 4 § 5. — OV. v. 1 p. 219, 220; v. 2 p. 25.) e le carte degli atti o memoriali. (IR. c. 3 § 1 n. — OV. v. 4 p. 219.) Tal cassettina ne' più notichi monumenti è di figura perfettamente cilindrica: in uno però del secolo V incirca, illustrato dal Visconti, essa è poligona, e nell'aspetto lor generale non son punto dissimili le cassettine che presso le figure togate e le Muse, nelle sculture, nelle pitture antiche e fino nelle miniature de' codici, appajono tutte ripiene di folti volumi. Alcuna volta, senza cangiarle di forma, furono impiegate ad usi totalmente disparati e contrarj, ed anche a quello di vasetti unguentarj; onde si rammentano da Plinio *scrinia un-*

guentorum. (IR. e. 3 § 1 n. — OV. v. 1 p. 219, 220; v. 4 p. 219.) V. Dado 1, Toeletta. Serigno del denaro. V. Bancaiere.

SCRITTURA. V. Anubi, *Bustrophedon*, Iscrizioni, Mercurio, Rosetta.

SCRIVERIO. V. Ennio, Guerra.

SCROFA o Porca, vittima sacra nel rito dell'alleanza. Vedesi di fatto in più gemme sostenuta dal feciale genuflesso, in atto d'essere ferita da due duci o rappresentanti delle parti contraenti. Tale ce la offrono ancora parecchie monete latine e sannitiche, alcune battute in occasione della guerra italica o sociale. (OV. v. 2 p. 312, 313.) Essa è un animale che ne'climi nostri suol essere per lo più di color nero. Bianca co'porcelli bianchi fu vista da Enea disceso appena su'l lito laurentino. Principio dell'edificazione di Lavinio e poscia d'Alba, la quale città dalla bianchezza di essa trasse la propria denominazione. La sua fecondità straordinaria, reputata prodigio in quella contrada del Lazio, ebbe forse qualche fondamento nel vero, e le favole aggiuntevi in appresso non furono forse che un abbellimento di questo fatto. Che partorisse fino a 30 feti non dee tenersi per impossibile; chè spesse volte animali siffatti ne producono fino a 18 ed a 20. Anche a'tempi di Varrone mostravasi in Lavinio la spoglia della scrofa, conservata con particolare apparecchio; e simulacri di bronzo colà attestavano la rimembranza di un parto sì prodigioso. La scrofa d'Alba, tipo d'alcune medaglie romane sì consolari, sì imperiali, e subjetto di parecchie sculture, non può dubitarsi essere stata onorata fra le memorie primitive del nome romano poco men che la lupa nutrice de'fondatori di Roma. (MPC. v. 7 t. 32 e n.) V. Sulpicia 3. Scrofa di Crommione. V. Lea.

SCUDO. V. Clipeo.

SCULTORI. Apollonio, Agasia, Glicone, autori delle più insigni opere di scultura, ci sono ignoti nelle memorie dell'arti antiche. Prassitele, Scopa, Alcamene, Lisippo salirono a sì gran fama non solo per l'eccellenza dell'opere loro, sfortunatamente perdute, ma altresì per i tempi e per le circostanze in cui a'abbatterono. (MPC. v. 2 t. 10 e Oss. d. A.) I greci che fiorirono dopo il secolo d'Alessandro e sotto i Romani, sentivansi capaci di potere superare in perfezione i loro predecessori, se, adottando a un di presso le attitudini ed i caratteri delle statue già famose, ne avessero annobilite e raffinate ancora le forme; del che la storia ci offre parecchi esempj. (OV. v. 4 p. 29, 197.) Li antichi usarono trasmettere la propria arte, come per successione, di padre in figlio; di guisa che li artisti, sculpendo su le loro opere i nomi de'padri, facean conoscere tutto insieme quelli de'loro maestri. (Iv. v. 3 p. 28, 29.) Si studiavano di nascondere od almeno scemare in parte le deformità delle persone effigiate. (MPC. v. 3 t. 3 n.) Non si conosce alcuno scultore di merito straordinario uscito delle scuole greche a'tempi d'Augusto. (Iv. v. 2 t. 47.) In Grecia un secondo genere di scultori, detti *hermoglyphoe*, scarpellini, anzichè scultori, lavorava arche sepolcrali, ricopiando per lo più le migliori produzioni de'loro antenati in secoli più felici. (Iv. v. 4 Pref.; v. 5 t. 8 n.; v. 7 t. 16.) Agli scultori in bronzo Plinio dà il termine tecnico di *statuarius*. (OV. Iv. p. 20.) Principe degli scultori moderni è il Buonarroti. (MPC. v. 1 t. 36.) Questi, anche abili, sono più audaci degli antichi solo perchè meno illuminati. (Iv. v. 4 iv) L'anatomia forma una parte necessaria delle cognizioni d'uno scultore. (MW. p. 151.) La mancanza di pratica del marmo, pratica assai rara fra li scultori francesi, riduce la maggiore parte di essi a non essere che semplici modellatori. (OV. v. 4 p. 596.) Primi sommi artefici ristauratori di sculture furono il Buonarroti suddetto ed i suoi alunni. A'dì nostri si distinse grandemente in questo studio il Cavaceppi. (MC. t. 29 n.) V. Cleomene 4 ec., Eméric-David, Marmi, Nomi, Occhi, Scultura.

SCULTURA la più durevole fra l'arti sorelle (MPC. v. 2 t. 51.), signora della pittura, sua norma e guida. Non potendosi giovare nè del brio de'colori, nè dell'effetto che risulta dal contrasto de'lumi e dell'ombre, nè della magía della prospettiva aerea, non ha, per così dire,

sleun vele d'ascondere i proprj errori, ove s'allontani dal semplice e dal vero. (OV. v. 4 p. xxx.) Pare nata a rendere l'architettura più significante e più ricca. (MPC. v. 7 t. 34.) Somministra idea più esatta e compiuta della fisionomia che l'impronto delle monete, le quali non ne indicano che i tratti principali. (OV. v. 3 p. xxv.) Nelle antiche età adoperata sola ne'tempj e per que'monumenti che restavano all'aria aperta. (Iv. v. 4 p. xxx.) Imitò talvolta i simulacri eseguiti dalla pittura. (Iv. p. 96.) Nell'imitazione d'alcune parti, come la barba e la chioma, è costretta a cangiar alquanto i mezzi che le sono proprj, ed ottener la simiglianza del vero per altre vie. (MB. p. 285.) Inerente ad essa è la nudità, di guisa che in alcun tempo non si è creduto poterle sostituire la moda, onde nè pure il regno di Luigi XIV non fu tanto di sottrarsi a questa legge. (OV. v. 3 p. 48.) La scultura greca n'era molto amante; non così la romana, se bene ve n'abbiano diversi esempj. (MW. p. 67, 68.) Più della moderna mostrossi riservata l'antica nel rappresentare statue feminili ignude, chè, a quanto sembra, usò il panneggiamento per tre motivi o sotto tre diversi aspetti, cioè, qual mezzo di decenza, qual semplice adornezza, e come segnale o emblema caratteristico. (OV. iv. p. 56, 57.) La scultura per mano de' Greci salì all'apice della perfezione. (MW. p. xxxvii.) Descrivere i capi d'opera che formarono la delizia del gusto greco, la scuola dell'arti rinascenti, il subjetto delle osservazioni, degli studj e degli scritti de' più grandi artefici e de'più culti spositori delle antichità, è impresa tanto vasta e difficile, che a ben condurla sarebbe da augurarsi redivivo non pure un Filostrato, ed un Plinio, od un Pausania, ma un Pasitele, od un Socrate, ch'egualmente nella palestra del dire e del pensare, che in quella del disegnare esperto, potesse con acutezza discernere tutte le finezze del professore, entrare con filosofia in tutti i sentimenti che ne dipendono, ed insinuarsi con le grazie dell'eloquenza negli animi de' non per anche iniziati alla contemplazione del sublime e del bello. (MPC. v. 2 t. 10.) Nel secolo di Pericle la scultura toccò alla meta. (OV. v. 3 p. 87.) La vecchia era gracile e gretta avanti che Fidia e li altri la improntassero del solenne, del grandioso, del decoro, della finitezza, della grazia, che particolarmente ne caratterizzarono i lavori. (MW. p. xxviii, 89.) Prassitele ne raffinò lo stile grazioso, anzichè quello che si dee chiamar bello. (OV. iv.) Quella dell'epoca di Adriano somministra lavori degni di maestri eccellentissimi, e solo inferiori a'più perfetti dell'età d'Alessandro Magno per qualche grado minore di franchezza e di semplicità. (MB. p. 253.) Quell'epoca si assegna l'ultima della buona scultura antica. (MPC. v. 4 t. 46. — OV. iv. p. xxv.) Anche all'età di Settimio Severo e de' suoi figli contava ragguardevoli professori, e suo più commune oggetto era allora il ritratto. (MB. p. 270. — MPC. v. 2 t. 51.) Fin dall'impero di quel sovrano o da quello di Commodo si usò in essa con poco risparmio il trapano. (MPC. v. 4 t. 26.) Ultimo sforzo della scultura sono le celebri statue dette di Belvedere. (Iv. v. 1 Pref. d. A.) L'incontrarsi assai volte nelle sculture qualche parte elegantemente operata ed il resto mediocre, prova che li artefici antichi, a differenza de' moderni, lasciavano sempre ne' punti più notevoli alcun segno di loro gran magistero, quantunque non curassero di dare in tutte eccellenti modelli. (MC. t. 7 n.) Le mediocri soglionsi dire sculture latine e romane. Il primo nome può convenir soltanto a que' lavori simiglianti all'etrusco più rozzo e goffo, che non è equivoco con lo stile antico de' Greci. Piuttosto che appellar romane tutte le altre, sarebbe più giusto dirle copie, essendo nella maggior parte molto chiara la provenienza da' greci originali. Di fatto anche nel tempo degl' imperatori si legge di parecchi artefici greci che lavoravano in Roma, e greca sola potea chiamarsi la scuola dell'arte. (MPC. v. 2 t. 5 n.) Le sculture stesse facevansi da' Romani ripetere perchè l'una servisse di riscontro all'altra. (OV. v. 4 p. 149.) Le collezioni più celebri d'Europa non contengono quasi alcuno di que' monumenti onde i classici autori ci hanno trasmessa la

visomanza. (Iv. v. 3 p. 84.) Il Laocoonte è forse l'unica eccezione a questa proposizione generale. (Iv. e v. 4 p. 149.) Ingegnose congetture ci fecero ravvisare le copie d'un piccol numero de' capi d'opera degli antichi scultori, ma la speranza di deliziarci negli originali sembra affatto e per sempre perduta. (Iv. v. 3 iv.) Rado nelle città municipali che non furono di greca origine si dissotterrano que' pezzi di scultura che testimoniano la superiorità degli antichi, e recano alle arti moderne meraviglia ed invidia. Spesso però queste copie medesime tornano grandemente pregevoli, acrbandoci l'idea di tanti sovrani lavori distrutti dalla barbarie de' secoli intermedj. (MPC. v. 2 t. 36.) Tuttavia nell'osservare le sculture trasferite dalla Grecia a Londra si è certi d'avere sott'occhio molti de' vetusti preziosi lavori, che concepiti e diretti da Fidia, ed in parte condutti dal suo scarpello, s'attirarono per oltre a 700 anni l'ammirazione del mondo antico, e che a' giorni di Plutarco si riguardavano come inimitabili per la loro grazia e bellezza. (OV. iv.) Parecchi simulacri sotto l'impero di Trajano e d'Adriano furono eseguiti in due diverse materie, una delle quali ordinariamente è un marmo a varj colori fra lor più discordanti, e per la larghezza delle vene più separati, che non sia la minuta petecchiatura de' porfidi. (MB. p. 77.) V. Porfido. Nelle sculture d'avorio e d'oro fiorirono Fidia e Policleto. (MPC. v. 4 Pref.) Unir l'oro co'l marmo bianco e l'avorio era grande gusto de' Greci e di tutta l'antichità. Questo modo d'ornare la scultura, oltrechè rado imitato, fu ripreso da' moderni. (OV. v. 3 p. 90, 91.) V. Quatremère. Li antichi vi stendevano sopra della cera o encausto, specie di vernice, per renderne meglio accordato il polimento e custodita la superficie. (MPC. v. 3 t. 5. — OV. v. 4 p. 297.) V. Reiffenstein. Le più insigni sculture antiche, dal Laocoonte in fuori, sogliono essere polite con la pomice per renderle lucide. Che se i simulacri che ne furono lasciati senza non appagano tanto l'occhio co'l loro splendore, prendono però migliori effetti di chiaroscuro ed imitano fedelmente il vero. (MPC. v. 2 t. 39.) Ne' giochi publici si proponevano per premio degli atleti pezzi di scultura. (OV. v. 3 p. 82.) Alle quattro scuole della scultura alludono quattro medaglioni nel vestibolo del museo Napoleone. (Iv. v. 4 p. 269.) V. Bertuélemy. *Notizie della scultura degli antichi e de' varj suoi stili* del Lanzi. (MW. p. 90.) *Stor. della scultura* del Cicognara. (OV. v. 3 p. ix.) V. Arti, Bassirilievi, Colossi, Costumi, Grazie, Gruppi, Maniera, Marmi, Monumenti, Ritratti, Scultori, Statue.

SCURE. V. *Ascia*, Bipenne, Pretore, Vulcano.

SCUTARIUM. V. Busti.

SCUTILLI. V. Gladiatori.

SCUTULATÆ tuniche. V. Tunica.

SCYPHUS. V. Sciti, Tazze.

SCYTIZARE. V. Sciti.

SEBASIO, Sebazio. V. Sabazio.

SEBASTE, città, situata in un'isola di contro alla spiaggia della Cilicia. Il re Archelao l'abbellì, vi fermò la propria sede, e nominolla Augusta, in greco *Sebastos*. (IG. v. 2 c. 11 § 10; v. 3 c. 14 § 11 n.) Li abitatori di essa coniarono moneta con l'effigie d'Antioco IV Epifane re della Commagene. (Iv. v. 3 iv. § 4 n.) Ivi parimente dovett'essere coniata altra medaglia su cui Archelao porta il titolo di *Ctistês*, Fondatore. (Iv. v. 2 iv.)

SEBASTIANO (s.). La sua chiesa è situata a due miglia fuori di Roma tra le due vie che anticamente uscivano dalla porta Capena. (OV. v. 2 p. 387.) Sua porta. V. Capena, Monoxi, Porte 1. Nelle catacombe di s. Sebastiano trovossi un sarcofago assai conservato con suo coperchio, illustrato dal Visconti. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

SEBASTO, porto vastissimo, presso Cesarea di Palestina, reso sicuro da Erode il Grande con assai grave dispendio. Ricordato in medaglia d'Erode Agrippa. (IG. v. 3 c. 14 § 11 e n.)

SEBASTOS. V. Sebaste.

SEBAZÔ. V. Sabazio.

SECCHIA. V. Isias, Tiro 2.

SECESPITA. V. Sacrificj.

SECOLARI cerimonie, feste, giochi. V. Apollo, Domiziano, Fanciulli, Orazio 1, Panvinio, Sacrificj, Spiche.

SECOLO. V. Eone 2, Mitra 1. Secoli aurei, o età dell'oro. V. Opali giochi, Saturnali, Saturno.

SECONDA. V. Frara 2.

SECONDIONE. V. Uasio.

1 SECONDO. V. Carinate, Crescente 4, *Gnome*, Olio 2, Projetta 1, Turcio 2, 3, 4.

2 SECONDO, nome scritto in un marmo votivo di Cizleo, il che prova che l'epigrafe spetta a' tempi romani. (MW. p. 33)

3 SECONDO (Giulio) innalzò una tomba alla moglie ed alla figlia perite nel golfo di Leone per una borrasca di mare. (OV. v. 4 p. 530.)

4 SECONDO, sofista, di cui Filostrato scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 239.)

SECRETARIO fiorentino. V. Machiavello.

SECRETO. V. Mercurio.

SECTILE opus. V. Settile opera.

SEDICI. V. Poppa 1.

SEDIE, Sedili, Seggette, Seggi, Troni. Nelle pompe ateniesi portavansi presso alle Canefore, come supellettile necessaria al sacro rito. (OV. v. 1 p. 158.) Sembra che su li omeri, e non già rette dalle braccia stese e pendenti de'portatori, si recassero le gestatorie o seggette ordinarie delle matrone e de' grandi. (Iv. p. 227.) Il Visconti ne descrive minutamente una assai ricca, e l'attribuisce alla casa degli Asterj. (Iv. p. 224 ec.) V. Raffaello 2. Le sedie su cui s'adornavano le donne vengono frequentemente dagli antichi appellate catedre. (Iv. p. 218.) In parecchi bassirilievi Giove non ha altro seggio che uno a foggia di pietra quadrata. (Iv. v. 2 p. 424, 425.) Pietre lisce erano i sedili communi ne'palagi de'tempi eroici. (MPC. v. 4 t. 17.) Sedie di figura semicircolare date solo dagli artefici antichi alle imagini d'uomini dotti e scienziati. (MB. p. 167, 168.) Guernite di morbido origliere, ed esse pure semicircolari, proprie delle Muse e de' letterati. (MPC. v. 3 t. 15.) V. Cerbidio. Ad una specie di sedili da studio pare che alluda una maniera di dire adoperata replicatamente da Aristofane. (MB. p. 168.) Altra specie di sedie da ripiegarsi, dicesi da' Greci *diphros* (Iv. p. 69.), e le donne che nelle pompe Panatenaiche le portavano, appellate perciò Difrofore, erano spose e figlie de'forestieri stanziati in Atene. Queste si veggono sculpite ne' fregi del Partenone. (OV. v. 3 p. 135, 138.) Due grandi sedie destinate all' uso de' bagni, tratte da terme romane, servirono nel medio Evo di catedre pontificali in s. Giovanni Laterano. (MW. p. 86. — OV. v. 4 p. 372, 373.) V. Manilion. Ne' ritratti pontificj del secolo XVI i pomi delle sedie papali sono sferici e baccellati. (OV. v. 1 p. 224.) In villa Montalto se ne serbavano altre due d'un solo pezzo di marmo greco, una delle quali co' piedi leonini appartenente al genere de' sedili che li antichi appellavano tessalici; la seconda per l'incurvatura della sua forma era di quelle sedie dette arcuate, *sellæ arcuatæ*. Due sedili simili, su cui assidonsi due filosofi greci, furono venduti dal Jenkins a Pio VI. Nelle pitture d'Ercolano se ne osservano due della medesima foggia con sopravi Clio ed Urania. (MB. p. 168. — MW. Iv.) Sedie curuli. V. Consoli, Pretore, Tribunale. Anche a figure egizie si danno le sedie. (MB. p. 182.) V. *Suppedaneum*. I troni o nobili sedili dedicati dagli antichi alle divinità erano per lo più ricchi d'intagli, spesso allusivi agli attributi particolari del nume. È menzione di simili troni vuoti ne' vetusti scrittori, ed alcuni se ne veggono rappresentati su le medaglie, nelle pitture, e massime ne' bassirilievi. (MPC. v. 7 t. 42 n., 44 e n., 45 e n.)

SEELEN (a) Giovanni Enrico, ne' suoi *Analetti*, raccoglie notizie intorno a Mecenate. (IR. e. 4 § 7 n.)

SEGA. V. Pentele.

SEGESTAN. V. Vasarane 3.

SEGESTE. Nella base del simulacro di Diana, ch'era colà, leggevasi inciso il nome di Scipione l'Africano, il quale, presa Cartagine, aveva ordinato che fosse restituito. (OV. v. 4 p. xiii.)

SEGMENTUM ed anche *instita* da' Latini e *peza* da' Greci era detta la guernizione del lembo de' manti muliebri, d'onde l'appellazione di vesti *segmentatæ*, che presso i Romani distinguevano le gentildonne e le matrone. (MPC. v. 1 t. 2. — OV. v. 2 p. 428.)

SEGNI naturali talvolta apparenti su le fisionomie de' genitori si riproducono altresì in quelle de' figli. Svetonio li chiama *notæ genitivæ* per le relazioni che credeasi avessero coo li

oroscopi ed i predicimenti dell' astronomia giudiziaria. A siffatte opinioni debbesi forse ascrivere l' importanza messa dagli artefici d'oriente, nido dell' astrologia, nel riferire fedelmente que' segni, allorchè ritraevano i loro principi. (IG. v. 3 e. 15 § 11 e n.) Segni genetliaci. V. Lachesi. Segni equinoziali. V. Mitra 1. Segni fisici. V. Divinazione. Segni zodiacali. V. Sepolcri, Zodiaco. Segni arbitrarj nell'epigrafi. V. Iscrizioni. Segni nelle monete. V. Numismatica. *De signis* di Cicerone. (OV. v. 1 p. 205.) *De' segni, ec.*, di Teofrasto. (MW. p. xxiii.)

1 SEGUINO L. A lui diretta è una lettera del Trichet Dufresne. (IG. v. 1 o. 2 n. fin.)

2 SEGUINO Pietro scrisse *Selecta numismata*. Pubblicò pe'l primo una medaglia d'Antillo. (IR. c. 2 § 26 e n.) Ad un'altra da lui edita si debbe la prima notizia del re Iniutimevo. (IG. v. 2 o. 7 § 24.) Errò nel ravvisare sopra una di bronzo da lui pubblicata la testa di Scipione Nasica. (IR. c. 2 n. fin.) V. Patino.

SEIRÆOE. V. FUNALES.

SEJANO. V. Diane 2.

SELCI (in). V. Esquilino.

SELDENO scrisse *De diis syris* (MPC. v. 2 t. 46 n.) e *De synedriis Hebræorum*. Questo letterato fa menzione dell' epigrafi Triopee. (OV. v. 1 p. 254.)

SELENE. V. Cleopatra 8, 9, Diana, Luna, Strabone 1.

1 SELEUCIA, antica capitale dell' impero de' Parti, detta Almadain dagli scrittori orientali (IG. v. 3 e. 15 § 24.), fondata su 'l Tigri da Seleuco I Nicatore (MPC. v. 7 t. 26.), una delle più grandi città d'oriente, e che vantavasi d' essere greca. (IG. Iv. § 11 n.) Già da 7 anni ribellatasi ad Artabano, fu doma da Bardane. (Iv. § 15.) A' tempi di Vologese III arsa dalle legioni romane. (Iv. § 22.) I re parti divisarono sminuirne lo splendore e la popolazione, trasportando la sede dell' impero a Ctesifonte. Si può congetturare che i tetradrammi degli Arsacidi vi fossero coniati fino all' innalzamento al trono di Gotarze. (Iv. § 18 n.) Assai probabilmente credesi rappresentata sopra un gran numero di tipi da quell' allegorico personaggio che vi apparisce. Sarebbe assurdo il dire ch' ella avesse voluto far uso d' una altra era fuorchè di quella dell' illustre suo fondatore. (Iv. § 11 n.) La sua Icnografia rendeva la figura di un' aquila con l' ali spiegate. (Iv. v. 2 e. 13 § 1 n. — MPC. iv.)

2 SELEUCIA, una delle principali città della Trachiotide, edificata da Seleuco Nicatore. (IG. v. 2 e. 13 § 1.)

SELEUCIDI o re di Siria. Di essi era patrono ed archegeta Apollo (IG. v. 2 e. 13 § 4.), al quale si riferisce la loro origine. (Iv. § 12.) È probabile che l' ancora fosse incisa su 'l sigillo di Seleuco, e che per tal modo diventasse il simbolo di essi. (Iv. § 2 n.) L' era de' Seleucidi adottata da quasi tutte le nazioni orientali (Iv. § 1; v. 3 e. 15 § 11 e n.), comincia l' anno 312 avanti G. C., e chiamasi l' era del Cornuto. Evvi però qualche differenza circa il mese che deve principiare. Nulla ha di commune con Alessandro, e se ne porta il nome presso li Orientali, è solo perchè questi costumano riferirgli molte cose appartenenti a' suoi successori. (Iv. v. 2 iv. e n.) Li archeologi, che in varie medaglie di bronzo di que' principi ravvisarono l' effigie di regine sirie anteriori a Cleopatra, si ingannano, poichè quelle non sono che teste ideali d' alcune dee, e talvolta d' Apollo. Le si veggono spesso affatto eguali sotto parecchi regni diversi. (Iv. § 18 n.) Ne' ritratti di quasi tutti quelli che regnarono negli ultimi tempi apparisce, quanto alla barba, differenza di costume. (Iv. § 9, 22.) In quella famiglia usavasi il sopranome di Callinico. (Iv. e. 12 § 10.) I discendenti del Ciziceno guardavano con occhio fiero quelli del ramo di Gripo. (Iv. e. 13 § 27.) Il ramo de' discendenti d' Antioco Epifane rimase estinto nel giovene Antioco VI Dionisio. (Iv. § 14.) La monarchia de' Seleucidi fu abbattuta da Tigrane. (Iv. v. 3 e. 15 § 9.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d' alcuni di que' monarchi. (Iv. v. 2 c. 13.) *Coins of the Seleucidæ, etc., from the cabinet of m. Dunne*, Londra, 1803. (Iv. e. 12 § 2 n., 6 n.; c. 13 § 9 n., 14 n.) Se bene le incisioni di quest' opera inglese siano del prezioso bulino del Bartolozzi, pure i disegni non appagano del tutto (Iv. e. 12 § 6 n.), incontrandevisi quà e colà alcuna

negligenza. (Iv. c. 13 § 14 n.) *Seleuc. imper., sive historia regum Syriæ* del Vaillant. (Iv. § 1 n. — MC. t. 9 n.) V. Seleuco 1.

1 SELEUCO I Nicatore, così detto per le fortunate sue imprese guerresche (IG. v. 2 c. 13 § 1.), primo fondatore della dinastía greca nella Siria (Iv. — MPC. v. 7 t. 24 n. — OV. v. 2 p. 298.), uno de' più illustri menarchi ed eccellenti uomini dell' antichità pe 'l difficile e raro accoppiamento delle virtù civili e militari, e delle doti che levano un sovrano alla maggior altezza, e lo rendono tutto insieme amabile ed ammirevole. Era figlio d' Antioco, uno de' capitani di Filippo. (IG. Iv. e n.) Gli fu predetto il regno dall' accensione spontanea delle legna apparecchiate pe 'l sacrificio. (OV. v. 1 p. 151.) Il grido popolare gli attribuiva un' origine divina, poichè si pretendea lui nato dal commercio d' Apollo con Laodice, e che il nume lasciato avesse nel letto dell' amante un anello che portava l' impronto di un' ancora, ed aggiungeasi che tutti i principi Seleucidi nascevano con tal segno sopra la coscia. L' epigrafe Sigea dà ad Apollo l' epiteto d' Archegeta, che sembra indicare soltanto essere egli stato, mercè i suoi oracoli, la prima guida di Seleuco e quegli che schiusa gli avea la strada all' impero. (IG. iv. § 2 e n.) Sposo di Apame, figlia d' Artabazo. (Iv. § 1 n.) Guadagna con la valentia e co 'l coraggio l' intera confidenza d' Alessandro, alla morte del quale stimasi degno di commandare il primo corpo dell' esercito, la cavalleria scelta. Sarcasmo di Demetrio Poliorcete ch' ei sovrintendesse agli elefanti. Assunto da Antipatro al governo di Babilonia. Perseguito da Antigono, fuge in Egitto, ed in una a Tolomeo suo ospite attacca le truppe di quell' ambizioso capitanate in Siria da Demetrio. Vincitore, dà esempio di rara generosità. Co 'l solo ajuto d' un milliajo di Macedoni rinova in Babilonia l' assalto a quelle formidabili schiere, le sconfigge, e recupera la propria autorità. Dal quale fatto, accaduto il 312 innanzi G. C., comincia l' era de' Seleucidi, detta dagli Orientali l' era del Cornuto. Riesce ad assuggettarsi quasi tutte le regioni dell' Asia superiore, ed, in ciò maggior d' Alessandro, arriva fino al Gange, e sforza alla pace Sandrocotto re degl' Indi. Tranquillo padrone del più grande impero formato dagli avanzi di quel d' Alessandro, lungi dall' opprimere Demetrio, gli si fa parente, sposandone la figlia, e gli usa ogni possibile riguardo, ma senza prò. Gareggia in magnificenza con Alessandro. Gitta un ponte su l' Eufrate, pianta giardini, fonda più di 60 città, erge tempj, tra' quali uno a Giove Bottieo nel ricinto d' Antiochia (Iv. § 1 e n.), dove inalzò pure un' aquila di marmo, siccome monumento degli augurj osservati da lui nel fondare la capitale dell' oriente. (MPC. v. 7 t. 26.) A Seleuco si ascrive da Plinio il disegno di mettere in corrispondenza il mar Caspio co 'l Nero. Grecia stessa, mercè la sua munificenza, riacquistò molte statue di numi involatele da' Persiani, e Atene riebbe la biblioteca di Pisistrato. Felice anche in seno alla propria famiglia. Per uno sforzo d' amore, magnificato da tutta l' antichità pagana, cede la moglie Stratonica al figlio Antioco, che, perdutamente invaghitosene, stava per cader vittima d'una passione che male potea soffocare. Partecipato all' esercito il suo divisamento, manda i due sposi a regnare in pace su i immensi suoi dominj oltre l' Eufrate, serbando per sè quelli che confinavano con l' Europa, ove paventar potea qualche nuovo assalto. Rompe di fatto onorata guerra al vecchio Lisimaco, per la morte del quale diventa signora del reato dell' Asia minore e della patria Macedonia. Disceso appena su le spiagge del Chersoneso, intento lo sguardo ad un' ara antica, che credeasi monumento della spedizione argonautica, più che settuagenario, viene sorpreso e trafitto mortalmente a tergo da quel profugo, ingrato e traditore di Tolomeo Ceraunо. A Pergamo si arde pomposamente il suo corpo, riscattato a gran prezzo da Filetero, e se ne trasmettono le ceneri al figlio, che erige tempj alla memoria del padre. Egli fu amatore delle lettere ed alquanto favoreggiatore degli Ebrei. È calunnia che facesse perire Rossane, vedova d' Alessandro, ed il giovene Alessandro, suo figlio. Le corna tau-

rine erano il distintivo delle molte sue statue, al che egli aveva un particolar diritto, poichè si narra che da sè solo arrestasse un furioso toro che fugiva dagli altari nell' atto che Alessandro stava per immolarlo. V. Filopappo. Erudite le osservazioni del Visconti sopra le medaglie a lui attribuite. (IG. lv.) Allo stesso antiquario sembrò ravvisare la sua imagine sopra una gemma antica, da altri aggiudicata a Tolomeo Sotere. (OV. v. 2 p. 298.) Una testa cavallina in bronzo, veduta ne' tempi di mezzo, pretendeasi quella del destriero che servì a Seleuco nella fuga da Babilonia e nel glorioso ritorno, e del quale egli eternò la memoria con un monumento nella propria capitale. (IG. iv. § 1.)

2 SELEUCO II Callinico, re di Siria, montato in trono verso il 247 avanti l' e. v. (OV. v. 3 p. 449.), detto per sopranome Pogone o sia Barbato. Domina più a lungo d' Antioco II suo padre, ma non con fortuna maggiore. Fiera discordia strazia la famiglia reale, grandi calamità opprimono il regno. Una sua flotta navale distrutta in un sol giorno da' venti. Tolomeo Evergete fa una scorrería nelle ribellate sue terre; il sangue di Berenice si asterge da quello di Laodice; il vincitore n' esce rapidamente, carico d' immenso bottino. Mal grado li ottenuti vantaggi, fa tregua con Seleuco, e lo lascia battersi con suo fratello, e sperdere li avanzi del reame de' Seleucidi. Accanitamente si guerreggiano. Alfin Seleuco trionfa su lui, e deve il titolo di Callinico, che spiega i suoi successi, ad una vittoria tanto triste, quanto crudele ne fu la guerra. Inanimito da questo lampo di fortuna, affronta le nazioni indocili al suo impero, ma ne resta sconfitto, e privo, a detta d'alcuno, anche della libertà. Rappacificatosi finalmente con tutti, s' abbandona al lusso ed alla magnificenza, ultime cure de' suoi dì, finiti l' anno 21 del suo regno per una caduta da focoso cavallo. Le medaglie ce ne presentano il genuino ritratto (IG. v. 2 c. 13 § 4.), che a torto si è voluto riconoscere anche in una che appartiene a Mitridate VI Eupatore. (iv. c. 7 § 5 n.) Egli fondò una città appellata Callinicopoli. Belle ed acute le osservazioni del Visconti intorno alla pretesa sua prigionía. (Iv. c. 13 Iv. n.) Una principessa nata da lui e da Laodice, della quale s' ignora il nome, sposò un re del Ponto, avo di Mitridate il Grande. (OV. v. 3 p. 246, 449.) V. Rodi.

3 SELEUCO III Ceraunо o sia Fulmine, re di Siria. Tal sopranome derivò a questo pronto ed operoso figlio primogenito di Seleuco Callinico dalla rapidità delle sue imprese, e gli valse ad un tempo di ricompensa e d' incoraggiamento. Tuttochè giovene e debole di fibre, vola alla testa degli eserciti nell' Asia minore, dove i successori di Filetero ogni dì più s' aggrandivano, e manda il fratello Antioco nelle provincie della superiore. Affida le redini degli stati ad Ermia cario; parte co'l cugino Acheo, scelto a suo compagno di guerra: ma, valicato appena il monte Tauro, dopo poc' oltre due anni di regno, vi perde la vita, vuolsi, per veleno propinatogli da alcuni generali malcontenti. Se ne riconosce con bastevole certezza il ritratto su le medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 6.)

4 SELEUCO IV Filopatore viene lasciato dal padre Antioco il Grande, che partiva per l' Asia superiore, al governo d' Antiochia e del resto de' suoi stati. Probabilmente fatto dal padre suo compagno nel trono, assume in questa occasione un sì tenere sopranome. Cinta pacificamente la corona di Siria, si dà la penosa cura di satisfare a' debiti del regno verso di Roma. La triste sua condizione gli tronca le speranze di gloria che in giovenezza trascorsa fra l' armi gli ebbe accesa in cuore. Prescioglie il fratello ostaggio a Roma, sostituendogli l' unico suo figlio. Il tesoriere Eliodoro, tentando d' impadronirsi del trono, cospira contro il giovene re, partito da Antiochia, e lo tragge a morte dopo un circa 12 anni d' impero. Parecchi monumenti numismatici ce n' esibiscono la fisionomia, benchè la maggior parte degli antiquarj li abbiano attribuiti a Seleuco Cerauno. (IG. v. 2 c. 13 § 8.)

5 SELEUCO V, figlio primogenito di Cleopatra, regina di Siria, avuto da Demetrio II. L' ambiziosa donna gli pose la corona su 'l capo, avvi-

sandosi di pater elia stessa regnare liberamente sotto il nome d'un principe ch'era ancor giovenissimo. Ma poichè egli non le parea disposto a lasciarsi governare, questa madre snaturata gli trafisse il cuore con un colpo di freccia, probabilmente alla caccia, poco dopo l'anno 125 innanzi G. C., 187 dell'era de' Seleucidi. (IG. v. 2 e. 13 § 18 e n.)

6 SELEUCO VI Epifane, re di Siria, primogenito de' 5 figli dati ad Antioco Gripo da Trifene. Fa perire Antioco di Cizico, usurpatore della sua capitale. S'impadronisce d'Antiochia; ma breve è il suo trionfo. Antioco il Pio, duce della fazione che sostenea suo padre, lo costringe a riparare in Cilicia, ove si fortifica in una città detta Mopso, il abitatori della quale incendiano il gianasio da lui scelto a dimora, ed egli vi finisce nell'anno II del suo regno, 95 innanzi G. C. Le medaglie ci tramandarono la sembianze di Seleuco ed i suoi cognomi di Epifane Nicatore. Esse non hanno data, e il scrittori che favellano di lui no'l distinguono con alcuno de'cognomi ch'egli ostenta; e pure di certo gli appartengono. (IG. v. 2 e. 13 § 21.)

7 SELEUCO *Cybiosactes*, così detto dagli Alessandrini per la sordida sua avarizia. Da parecchi storici moderni pretendesi figlio d'Antioco X ed uno de' due principi che, morto Tolomeo V, chiesero in Roma la corona de' Tolomei, ostentando i diritti di Cleopatra lor madre. Sembra tuttavia che alcuni lo abbiano tenuto per un impostore; il perchè Berenice sua sposa lo fece strozzare. Egli avea mutato il nome in quello di Tolomeo, ed è, a parer del Visconti, il Tolomeo *Parisactos* di Strabone. (IG. v. 3 e. 18 § 16 n., 17 e n.)

8 SELEUCO, ne' *Simmicti*, dà agli stinfalidi l'epiteto di nuotatori. (MPC. v. 4 t. 40 n.)

9 SELEUCO. V. Assedio 2.

10 SELEUCO (Monte). V. Doucette (de la).

SELINICO, guerriero, effigiato co'l suo nome in superbo vaso dipinto della galleria di Firenze. (MB. p. XXXVI. — MPC. v. 2 t. 32 n.)

SELLÆ curulæ. V. Sedie.

SELLE. V. Peasia.

SELVE. V. Boschi 1.

SÊMEION. V. Tessera.

SEMELE, eroina e dea, figlia di Cadmo, sorella d'Autonoe, madre di Bacco (MC. t. 42 n. — OV. v. 1 p. 358.), il quale dalla regione de' morti la ridusse al cielo. In alcuni monumenti essa fu effigiata in compagnia del figlio e co'l solito corteggio dionisiaco. (MPC. v. 5 t. 7 e Ind. d. M. t. C.)

SEMIDEI agresti, rusticani sono i Pani, i Satiri, i Fauni, i Sileni, i Silvani, tutti tra loro affini, seguaci e compagni di Bacco. (MPC. v. 4 t. 41 n., 45; v. 7 t. 10 n.) V. Cuaeti, Sileno.

SEMIRAMIDE. V. Giovenale.

SEMNOTATÊS, parola greca, che significa venerabilissima o sia molto riverenda. (MG. p. 113. — MW. p. 70.)

SEMONE è un semideo agreste, come il Fauno. (MPC. v. 1 t. 41.)

SEMPLICITA' nobile nella composizione è un pregio che raccommanda quasi sempre le opere degli antichi. (MPC. v. 1 t. 6.)

SEMPRONIO Gracco, vincitore de' Sardi, avea consecrata un'epigrafe, riferita da T. Livio, nel tempio di Leucotea, alla quale epigrafe il Walchio tentò di dare il metro del verso saturnio. (OV. v. 3 p. 359.)

SENATO, Senatori. Il senato romano nelle monete imperiali apparisce in figura di togato sedente. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Il Genio di esso, ne' bassirilievi dell'arco di M. Aurelio che sono per le scale del palazzo de' Conservatori, è effigiato in sembianze degne di Giove, e con lunga barba, per allusione all'etimologia del nome senato, o *senectute*, in latino. Nelle medaglie greche ha per lo più sembianze femminili, a cagione de' nomi greci che lo significano, i quali sono di genere feminino. (IV. v. 2 t. 15 n. — OV. v. 2 p. 36.) V. *Gerusia*. Secondo la costituzione di Silla, le leggi doveano essere approvate dal senato prima che presentate alla sanzione del popolo. (IR. c. 2 § 14.) Era solennità necessaria che senatori fossero presenti quando i decreti del senato si registravano. Senato delle colonie era l'ordine decurionale. (MG. p. 89.) Forse i decreti de' senati municipali ripetevansi più d'una volta, e perchè si facessero meglio noti, od ancora perchè niuna riso-

luzione riescisse improvvisa o quasi carpita per sorpresa, e i decurioni non presenti alla prima potessero esserlo alla seconda ed alla terza relazione: uso tuttavía ritenuto, almeno quanto alla seconda, dalla maggior parte de' nostri tribunali collegiati. Le relazioni suddette si facevano anche al popolo per formalità, e ciò nelle nundine o giorni di mercato. (iv. p. 107, 108.) V. Consiglio 4. *Mater senatus* s' intitola Giulia Pia ancor viva nelle medaglie. (MPC. v. 6 t. 54 n.) In abito senatorio è un busto di Settimio Severo. (MB. p. 271.) Il laticlavo era uno de' segni distintivi de' senatori. (iv. p. 272.) I loro calzari di cuojo nero si fregiavano di un ornamento a foggia di mezza luna (OV. v. 1 p. 335.), intorno al quale molto scrissero li eruditi. (iv. p. 332 ec.) Conviti pubblici di senatori. V. *Epula*. *Senatores piscinarii*. V. Pescatori.

1 SENECA (M. Anneo), il Declamatore, il Retore, scrisse *Controv.* (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) e *Suasoria*. (iv. v. 2 c. 13 § 16 n.; v. 3 c. 19 § 1 n.) Sotto Augusto s'era stanziato nella capitale con tutta la sua famiglia. Avea uno straordinario talento pe 'l genere d' eloquenza coltivato da' retori. Potè essere testimonio de' primi successi de' suoi tre figli. (IR. c. 4 § 8.) Secondo l'andazzo degli scrittori della sua professione, sacrifica l' esattezza storica alla ricerca di frasi ampollose là dove accenna il genere della morte del re Giuba e del generale romano Petrejo. (IG. v. 3 iv.) Rapporta un frammento di Cremuzio Cordo, riguardante l' estremo caso di Cicerone. (IR. iv. § 3 n.) Offre molte notizie su 'l medico Sestio Negro. (IG. v. 1 iv.) Parla delle nozze celebrate in Atene da M. Antonio con Minerva. (iv. v. 2 iv.) Deve quasi interamente la propria celebrità, in quanto autore, al figliuolo (IR. iv. § 8 n.) per nome

2 SENECA (L. Anneo), detto il Filosofo, il Moralista latino, lo Stoico. Nato a Cordova nella Betica. Allievo delle scuole di Pitagora e di Zenone. Segno quando del più alto favore, quando delle maggiori sventure alla regia de' príncipi. La sua vita ed i suoi scritti eccitarono, lui morto, talvolta la più alta ammirazione, tal altra la più amara censura. Tuttavia fu l' uomo sommo de' suoi tempi, e superiore anche a molti grandi dell' età susseguenti. (IR. c. 4 § 8. — MPC. v. 3 t. 17.) V. Dione 2. Era già senatore allorchè la sua eloquenza svegliò la gelosía del regnator Caligola, ed egli debbe alla mal ferma salute la propria salvezza. Esigliato in Corsica per soverchia famigliarità con le figlie di Germanico, massime con la più giovene. Mitigate le sue privazioni dalla temperanza e dallo spregio de' piaceri. (IR. iv.) L' accorta ed ambiziosa Agrippina richiama l' amico della minor sorella (iv. — MB. p. 168.), e lo dà maestro al suo piccolo Domizio. Egli vien fatto pretore, indi console. Con le liberalità degli Augusti accresce meravigliosamente le proprie ricchezze. Grande la sua potenza alla corte. Rimproverato d' aver in qualche modo acconsentito al parricidio del discepolo. Inviso a' cortegiani, tenta d' allontanarsene, e fa aggradire all' imperatore il dono di ragguardevole porzione di sue facoltà. Scema le visite alla corte, ed in tutto si conduce con finissima destrezza. Non prende parte alla congiura de' Pisoni. Calunniato ridevolmente di volere lui stesso vestire la porpora imperiale. Giunti alla sua villa i satelliti del tiranno per avvisarlo che dubitavasi di sua innocenza, ed ordinatagli poco dopo la morte, si fa aprire le vene, ed in vano cerca d' affrettarla con il veleno. Finalmente, dettato un discorso assai celebre a' tempi di Tacito, e non giunto fino a noi, valicati forse i 63 anni, nel 65 dell' e. c., senza figli, spira in un bagno caldo. (IR. iv. e n. — OV. v. 4 p. 535.) Indarno la moglie tenta dividerne il destino. V. Paolina 3. La crudeltà di Nerone non risparmia i fratelli e li amici di Seneca. (IR. iv. § 8.) Questi era asmatico; stenuato per età e per iscarsezza di vitto; quasi irrustichito dalla dimora e da' faticosi esercizj della villa, a' quali si dedicò per sottrarsi a' disgusti della corte ed alla turba de' suoi ammiratori. Non cosperse mai d' unguenti l' inculta chioma, non usava vino, e rado si bagnava. (iv. e n. — MPC. v. 3 t. 17) Serbò sempre una tenera ricordanza del primo suo maestro.

V. Sozioni. È commune avviso de' dotti che fra le tragedie attribuite ad altro Seneca suo parente, ve ne abbia qualcheduna opera di lui stesso, poichè dal suo *Apocolocynthosis* appare che non era estraneo a' poetici studj. (IR. iv. § 8 n.) I titoli delle menzionate tragedie sono: *Herc. fur.* (MB. p. XVIII. — MC. t. 24 n. — MPC. v. 4 t. 35 n.), *Hercul. Oet.* (MB. p. 234.), *Medea* (MPC. v. 7 t. 16. — MW. p. 57.), *OEdipus* (OV. v. 1 p. 144.), *Phœnis.*, *Troad.* (MC. t. 36 ec. n.), *Ottavio.* (MPC. v. 2 t. 24 n.) Scrisse ancora *De beneficiis* (IR. c. 2 § 21 e n. — OV. iv. p. XIII.), *De elementia* (OV. v. 4 p. 199.), *De consolatione ad Marciam* (IR. iv. § 14 n. — OV. iv. p. 200.), *De constantia* (MPC. v. 3 t. 3 n.), *De otio sap.* (IG. v. 1 c. 4 § 16 n.), *Ep.* (Iv. c. 7 § 6 n. — IR. c. 4 § 8 n.), *De providentia* (IR. iv. § 7 n.), *Quæst. nat.* (Iv. c. 2 § 24 n.), *De tranquill. animi.* (IG. iv.) Apocrife le sue lettere a s. Paolo. I suoi scritti, spiranti una tal quale esaggerata virtù, pajono provocare un esame più severo, che per usato non sogliasi fare intorno alla vita ed alle azioni de' grandi personaggi. Contrarj assai su 'l conto suo i giudizj degli antichi e de' moderni. Riguardato dagli uni qual detestabile ipocrita; creduto dagli altri un nuovo Socrate, un cristiano, un santo. Non minori le contradizioni quanto al merito del suo stile. I contemporanei ne andarono abbagliati; ei fu il solo autore di moda, l'unico modello che si cercò d'imitare. Tanto fanatismo destò lo zelo di Quintiliano, che non temè richiamare li scrittori del suo secolo a fonti più pure, ad esempiari più castigati e acevri da que' seducenti difetti che a dritto rinfaccia a Seneca, quantunque da lui altrove lodato ed ammirato. Ingegnoso e ricco di fantasia, formicola di vivaci motti, e studiasi in antitesi ed in paradossi. I suoi concetti portano spesso al falso; ma ciò non ostante esprimono dignitosamente a quando a quando grandiosi pensieri, e feriscono il vizio con tutto il calore e l'energia della virtù. Il Diderot trattò molto bene l'apología del suo carattere morale. (IR. c. 4 § 8 e n.) Seneca parla degl' igniarj (MB. p. 65.), della distinta fraterna simiglianza di Giove e Plutone (MC. t. 24 n.), delle Menadi (Iv. t. 36 ec. n.), di Silia (IR. c. 2 § 14.), di M. Bruto e delle cause del suo attentato (Iv. § 21.), della magnificenza di M. Agrippa (Iv. c. 3 § 1 n.), di Paolo Fabio Persico. (OV. v. 1 p. XIII.) Famoso un suo passo su la piromanzia gentilesca. (Iv. p. 144, 145.) Svolge alcuni sentimenti generosi di Scipione l'Africano. (IR. c. 2 § 9 n.) Osserva che il suono degli strumenti era uno de' mezzi adoperati da Mecenate per conciliarsi il sonno, e ch' egli non compariva in publico che co 'l capo velato da un piccolo pallio. (Iv. c. 4 § 7 n.) Offre notizie su 'l medico Sestio Negro. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) Descrive la rupe Tenaria. (MPC. v. 4 t. 35 n.) Piglia a subjetto di certo vane declamazioni l'adornar che li antichi facevano i più preziosi codici delle loro biblioteche co' ritratti degli autori, il miglior effetto delle quali fu la piena certezza ch' esse ne fanno dell' uso mentovato. (IG. iv. § 6.) Biasima le vesti trasparenti onde s' abbigliavano le imagini de' suoi dì. (MPC. v. 1 t. 25 n.) Chiama anile la fronte di Caligola; epiteto che dipinge a meraviglia questa parte della fisionomía di colui. (Iv. v. 3 t. 3.) Dice, per inavvertenza mitologica, Aglaja la maggiore delle Grazie. (Iv. v. 4 t. 13 n.) Senza dubio, ebe eho ne penal ingiuriosamente il Winckelmann, s' ebbero molte imagini di Seneca in un tempo che tanta era l'ammirazione per le opere sue, e che la fama goduta in vita e le circostanze della morte aveano portata al più alto grado la sua postuma celebrità. Dopo il XVI secolo una testa scoperta dall' Orsino nella raccolta Farnesiana si tenne come sua pe 'l confronto fattone con un contorniato del card. Maffei, che però i medaglisti sempre cercarono ladarno, o parecchie teste simili in marmo furono poscia notate dagli antiquarj in epoche e collezioni diverse fino all'età che li scavi d'Ercolano produssero un busto di bronzo rappresentante lo stesso personaggio, e per l'eccellenza dell'arte più bello assai di quanti prima se ne conoscevano. (IR. c. 4 § 8 e n. — MPC. v. 3 t. 17.) Supposto però il suo ritratto in erme doppio. (IR. c. 4

n. fin.) V. Socrate 1. Il vero suggetto d'una statua Borghesiana in marmo bigio, avuta e risarcita per Seneca, è un pescatore africano, introdutto a parlare in alcune commedie greche. (Iv. § 8 n. — MPC. iv. t. 32 e n. — OV. v. 4 p. 535.) Il Lipsio, uno de' suoi più svisceratl ammiratori, ne scrisse la vita (IR. Iv. — MPC. Iv. t. 17 n.), ed il Lagrange fece una versione delle sue opere. (IR. c. 2 § 21 n.) V. Barzio.

3 SENECA, poeta, autore di tragedie, fiorito a' tempi di Quintiliano, il quale si vuole che, allegando assolutamente Seneca nella Medea, non abbia conosciuto che un Seneca solo. Ad ogni modo le tragedie di lui poterono citarsi da quel retore senza bisogno d'aggiungere verun epiteto al nome dell'autore, assai noto a que' tempi, e bastantemente contrassegnato dalla natura stessa della citazione. (IR. c. 4 § 8 n.)

SENECIONE. V. Roscio 2.

SENIO (T.) Clemeote, centurione, menzionato in raro monumento riferito dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

SENIORI. V. Cavalleria, Tatiù.

SENOCLE, figlio di Poliarno, d'Alopece. Così probabilmente è da leggersi l'epigrafe d'un bassorilievo sepolcrale, rappresentante un cavaliere con in capo la celata, nel MW. p. 16.

SENOCLEA. V. Ercole 2.

1 SENOCRATE, filosofo. Quel della villa Albani non era che una testa d'Ippocrate sovraposta ad erme antico, il cui fusto adorno di greca epigrafe provava che un tempo appartenne ad esso filosofo. Al Winckelmann sembrò ravvisarvi Licone Peripatetico, fondando la sua congettura nella configurazione delle orecchie, che gli parevano schiacciate per essersi Licone dibattuto nel pugilato: ma quelle orecchie, in gran parte moderno ristauro, non offrono le incavature transversali che sono le vere impronte di quell'esercizio; che anzi son elleno le orecchie scabre e raggrinzate d'un vecchio con la cute solcata da rughe. (IG. v. 1 c. 4 n. fin. — MPC. v. 6 t. 12 n.)

2 SENOCRATE, medico afrodisieo, forse contemporaneo di Plinio. Leggesi ancora il suo trattato su'l *Nutrimento procacciatoci dagli animali aquatici*. Alla molta utilità de' suoi libri, testimonio Galeno, che ne lasciò la maggior parte delle notizie che di lui si hanno, framischiansi istruzioni superstiziose, ridicole e malvagie, come, ad esempio, la ricetta per destar l'odio o l'amore, per sognarsi ciò che si brama, per far soffrire qualcuno, e, se bisogna, farlo anche morire. Ce ne vien esibita l'effigie dalle miniature d'un prezioso codice antico, che all'accessorio del *theristrion* ce la fa riconoscere copia di qualche vetusto originale. (IG. v. 1 c. 7 § 6.)

3 SENOCRATE, poeta. In un suo grazioso epigramma Mercurio si lamenta d'essere posto nella palestra privo di braccia e di gambe, cioè in forma d'erme, in un luogo dove pur facea bisogno e di braccia per li esercizj della lotta e del pugilato, e di gambe pe' certami del corso. (MPC. v. 5 t. 37 n.)

1 SENOFONTE. Agli editori parigini de' suoi *Efesiaci*, tradutti dal Salvini, il Visconti communicò dottissime osservazioni. (OV. v. 4 p. xxxiii.)

2 SENOFONTE, medico, nativo di Coo, della famiglia d'Esculapio o degli Asclepiadi, procacciatosi gran favore alla corte di Claudio, godè vedere a suo riguardo la patria, con un senatoconsulto promosso da quell'Augusto, dichiarata per sempre libera da ogni aggravio. Per soverchia deferenza alle inique arti dell'ambiziosa Agrippina affrettò con ripetuta dose di veleno la morte del sovrano suo benefattore. Ce ne viene offerta l'effigie da medaglia unica, monumento della gratitudine de' suoi concittadini. (IG. v. 1 c. 7 § 3.)

3 SENOFONTE, storico e guerriero ateniese (OV. v. 4 p. 428.), scrisse le proprie memorie. (MPC. v. 6 t. 61.) Ne' suoi libri, intitolati *Cyneget.* (MB. p. 195. — MPC. v. 4 t. 17 n.), *Cyropæd.* (MC. t. 35 n. — MPC. v. 1 t. 2 n.; v. 4 t. 24 n.), *Convito* o *Simposio* (IG. v. 1 c. 4 § 4 n. — MPC. v. 2 t. 35 n.), *Exped. Cyri* (IG. v. 3 c. 15 § 4 n. — OV. v. 2 p. 480.), *De re equestri*, *Ipparchici* o *De magist. equitum* (MB. p. 188. — MW. p. 147. — OV. v. 3 p. 130, 132.), *Laced. resp.* (IG. v. 1 c. 2 § 1 n. — MPC. v. 2 t. 34 n.), *Memorabili* (IG. Iv. c. 4 § 4 n. — OV.

v. 1 p. 202.), *St. gr.* (MW. p. xxiv. — OV. v. 3 p. 154, 279.), parla del tempio d'Ercole in Grecia (MW. iv.), delle pompe equestri e delle qualità del cavallo che deve figurarvi (Iv. p. 144, 148. — OV. iv. p. 132.), delle danze condutte intorno a' tempj nelle feste degli Ateniesi (MB. p. 187, 188.) e del remotissimo costume degli Orientali d'ornarsi di collane e d'orecchini. (IG. v. 3 c. 15 § 4 n.) Ricorda una veste taláre increspata (MPC. v. 1 t. 2.), i carri a quattro ruote (Iv. v. 4 t. 24 a.), una specie di carniero dove i cacciatori, fra le altre cose, guardavano la vittovaglia pe' cani (MB. p. 195.), e le popolazioni abitatrici delle pianure intorno al fiume Caistro, che, se ben divise nelle situazioni, erano considerate come una città sola. (OV. v. 2 p. 480.) Attribuisce agli antichi Achemenidi la tiara diritta. (IG. iv. c. 16 § 5.) Descrive le aste de' giavellotti. (MPC. v. 4 t. 47 n.) Dà un torno tutto suo all'etimología di Ganimede. (Iv. v. 2 t. 35 n.) Vuole che il tempio di Minerva Poliade ardesse il 406 avanti l'e. c. (OV. v. 3 p. 154.) Piglia Jerone re siracusano a titolo e subjetto dell'importante suo dialogo sopra la Monarchía. (IG. v. 2 c. 1 § 3 a.) V. Jerone 1, Schweighaeusser, Wielando. Preteso è il Senofonte di villa Albani, poichè quel bel erme rappresenta Ercole coronato d'olivo, qual vincitore ne' giochi Olimpici. (Iv. v. 1 c. 3 n. fin., 5 n. fin. — MPC. v. 6 t. 13 n. — MW. p. 47, 48. — OV. v. 4 p. 428.)

SENSI. V. Sonno.

SENTENZE. V. Ipparco 2, Savj.

SENTINATI. V. Q, Tavola.

1 SENZIO (C.), console, nominato in erudita e curiosa epigrafe ipatica rapportata ne' MG. p. III, 10.

2 SENZIO (Gn.) Saturnino, console, collega di Clodio l'anno 757, nominato in epigrafi riferite ne' MG. p. III, V, 10.

SEPFORI. V. Diocesarea.

SEPOLCRALE. V. Venere.

SEPOLCRI, Marmi o Monumenti sepolcrali, Tombe. Il sepolcro, *taphos* (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.), chiamato spesso dagli antichi col nome di magione eterna, *domus æterna* (OV. v. 1 p. 22.), si esprime frequentemente da un'urna o cinerario posato su d'una colonna o vero su di un'ara. (MPC. v. 4 t. 44; v. 5 t. 34.) Anticamente i sepolcri scavavansi nel tufo, o nel sasso, o nelle spelunche ed in altri luoghi sotterranei. (Iv. v. 2 t. 1. — OV. iv. p. 9.) Conservati con grande studio e religione. (MPC. v. 1 t. 12 n.; v. 5 Pref.) Questa n'era bastevole custodia dagli abusi degli uomini, specialmente in età semplici e superstiziose, nelle quali il lusso non era giunto a metterli in gara con i tesori. (OV. iv. p. 11.) Circa il secolo degli Antonini il lusso di essi sfoggiò in arche marmoree insignite di sculture. (MPC. v. 4 Pref.; v. 5 Pref.) Non è fuor di proposito adornarli con l'architettura che s'addice a' palagi; laonde si veggono spesso non solo i sarcofagi, ma i cippi, i cinerarj, le stele fregiati con colonne, porte, frontespizj, tetti, a guisa appunto di tante edicole. (Iv. v. 4 iv. — OV. v. 1 p. 22.) V. Cippi, Sarcofagi, Stele, Vasi. Imprecazioni e scongiuri contro i violatori de' sepolcri tanto in uso presso li antichi, quanto più quelli, situati ne' campi, erano esposti a ladroneccei, massime da che la popolazione delle campagne andava scemando a misura della decadenza del romano impero. V. Gregorio 5. Quindi il pensiero per la loro conservazione divenne un objetto importante di legislazione, come s'appalesa da' titoli de' codici Teodosiano e Giustinianeo, *De sepulcro violato*. (OV. iv. p. 314, 361, 362.) Figura propria de' sepolcri è la piramide. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.) Se ne debbon dire Genj tutelari quelle figure accoccolate scopertesi intorno alle mummie. (OV. v. 3 p. 41.) La tristezza de' sepolcri rallegrata dagli antichi con le imagini a coppia del placido Sonno, alcune delle quali hanno ancora l'epigrafe, perchè non si dubiti della loro rappresentanza. (MPC. v. 3 t. 44, 45.) Fin dall'età più remota si decoravano con le imagini de' privati, e quelle degli estinti erano spesso congiunte a quelle de' parenti ancor vivi, e talvolta degli amici, o di chi avea maggior grido nella loro professione. (IG. v. 1 Disc. prel.) Più conveniente decorazione d'essi erano riguardate le allusioni alle cerimonie bacchiche, quasi un segnale sicuro e della sanità della vita e della

felicità dopo morte degli estinti iniziati. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20.) V. Convito. Il vedervisi sculpiti i simulacri delle Nereidi ed i baccanali indica forse che i defunti erano iniziati n' misteri. (MPC. iv. t. 33 n.) Le deità ed i mostri del mare possono alludere alle sedi de' beati nelle isole dell' oceano. (Iv. v. 7 t. 13. — OV. v. 1 p. 332.) I grifi, le sfingi, i Centauri e simili mostri distruttori vi sono o quali simboli della morte, od allusioni al loro nume, o quali emblemi d' iniziazioni, o quali guardiani e custodi delle ceneri e delle ossa de' morti, spavento de' violatori de' sepolcri, genero di sacrilegio detestato e temuto, come si disse, dall' universa antichità. (MPC. v. 5 t. 22.) Ad ornamento sepolcrale s' adoprarono asiandio i simulacri di leoni. (Iv. v. 7 t. 29 n.) Accessorio frequentissimo ne' bassirilievi de' sepolcri greci è il cavallo, perchè portatore delle anime agli Elisi, e perchè simbolo d' apoteosi ed emblema del grado equestre del defunto. (Iv. v. 5 t. 19 e n.; v. 7 t. 23 n. — MW. p. xii.) Anche il serpe, talvolta avviticchiato ad un albero, s' aggiunge alle imagini degli estinti, quasi per avvertirne ch' essi cangiati erano in semidei locali od in eroi, a' quali servivano di sepolcro le stesse are. (MPC. v. 5 iv. — MW. p. xii, 34.) V. *Heroa*, *Suppedaneum*. Frequente vi è pure la rappresentanza delle anitre, perchè queste, a preferenza degli altri uccelli, vivendo in diversi elementi della natura, valevano a indicare tutte le varie dimore che i mitologi assegnavano all' anime. (OV. v. 2 p. 112, 113.) Si costumò fregiare inoltre le tombe con le imagini delle fatiche Erculee, forse per additare il trionfo della virtù su 'l vizio, onde l' estinto domò i suoi ribelli affetti, com' Ercole i mostri. Altri vi riconobbe l' emblema fisico del corso del Sole pe' 12 segni celesti, simbolo poi della vita e del tempo. (MPC. v. 4 t. 42.) Le maschere o si riferiscono alle iniziazioni (MB. p. 205, 206.), o significano che per i morti la scena del mondo finì. (MPC. v. 7 t. 13.) V. Hermea. Altra rappresentanza usitata negli ornamenti sepolcrali sono figure che riposano su 'l letto discubitorio vicin d' una mensa, cioè le ombre de' morti che venivano ad adagiarvisi per gustare le mortuali cene e le inferie imbandite ne' monumenti dalla superstizione. (Iv. v. 4 t. 15. — OV. v. 1 p. 34, 103, 107.) V. Letti, *Pulvina*. Per consueto la persona in piedi ed in atto di spedizione è il defunto stesso, quasi mandi a' suoi cari l' ultimo vale. (MPC. v. 5 t. 19. — MW. p. 15.) L' azione di porgersi la destra si osserva in un numero stragrande di figure sculpite su bassirilievi greci e latini, e le iscrizioni ci avvisano che le figure così congiunte sono per lo più marito e moglie. (MPC. v. 7 t. 25 n.) Costumarono assaissimo e lungamente rispettate furono le imagini sino al petto ai d' intero, come di mezzo rilievo. A denotare siffatti monumenti prevalse nel medio Evo la denominazione di busti, con la quale si chiamarono poi quelle stesse imagini. (Iv. v. 6 Pref.) V. Busti. Da Cicerone si comprova l' uso che avevano i Greci d' erigere ne' sepolcri delle statue in piedi alle femine defunte. (Iv. v. 3 t. 25 n.) Nelle città principali collocavasi ne' sepolcri l' imagine d' Adone. (Iv. v. 2 t. 31 n.) Il porfido pe 'l suo porpureo colore sembrò destinato a servir di sepolcro a' personaggi Augusti. (Iv. v. 7 t. 11 n.) Molti li esempj di sepolcri d' uomini famosi ne' quali era certo non contenersene le ceneri, sì perchè ciò contradiceva alla loro storia, sì perchè il sepolcro dello stesso eroe vedeasi in diversi ed anche lontani luoghi. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.) Per le piccole porte che appajono in alcuni sepolcri versavansi le libazioni costumate nelle anniversarie esequie degli eroi. (MW. p. 34.) Quella che suole aprirsi in mezzo a parecchi è l' infernale; però ne' bassirilievi romani indica talvolta semplicemente la porta del monumento. (MPC. v. 5 t. 18 e n.) Può credersi che tutti i marmi sepolcrali su cui apparisce l' emblema di due mani aperte e levate verso il cielo in atto d' imprecare, hanno coperte le ceneri d' un morto che supponevasi caduto vittima de' suoi nimici. (OV. v. 3 p. 258.) Frequentissime le iscrizioni latine, non così le greche, che impongono multe da pagarsi dagli eredi de' defunti, o da' violatori de' loro sepolcri, ora al fisco, or alla

cassa pontificale, od a quella delle Vestali, od all'erario del popolo romano, od al municipio nel cui territorio trovavasi il monumento. Non mancano perfino esempj di sostituzioni penali, onde un corpo od un commune sottentra ad un altro. (MG. p. 104, 105, 106, 132. — OV. v. 2 p. 103.) Una clausola in esse consueta suol contrassegnare l'estensione del campo religioso consecrato a' Mani delle rispettive tombe. (OV. v. I p. 162.) L'elce ed il cipresso sono piante sepolcrali. Virgilio descrive un sepolcro. (MPC. v. 2 t. I.) *Sepolcri* del Bartoli. (IR. c. 4 § 5 n. — MPC. v. 5 t. 18 Add. d. A.) V. Ascie, *ASCIA*, Bassirilievi, Cadaveri, Catacombe, Morti, Nemesi, *OBRENDARIUM*, Scipione I.

SEPOSITA. V. Cavacliste.

SEPPIA. V. Crepacci.

SEPTI. V. Plinio 1.

SEPULIA gente. Ne' rovesci delle sue monete Venere Vincitrice è vestita, o vero non ha di nudo altro che una spalla ed il petto, sostiene la Vittoria nella destra, l'asta nella manca, e le sta a' piedi lo scudo. Così verisimilmente vi fu rappresentato il simulacro stesso d'Arcesilao. (MB. p. 122. — MPC. v. 3 ind. d. M. t. C. n. 5.)

SEQUESTRO (Vibio). V. Fiumi.

SERA. V. Espero, Morte.

SERAPIDE da *sar* ed *abbir*, parole ebraiche, le quali suonano Principe potente. Innanzi ch'egli morisse in Egitto chiamavasi Apis, e regnava in Argo. La bara ove si pongono i defunti, or appellata sarcofago, dicevasi *soros*, e siccome avanti d'erigere un tempio ad Apis adoravasi la cassa che ne racchiudea il cadavere, a lui fu dato il nome di *Sorosapis* o *Sorapis;* indi, cangiando l'o in *e*, si disse Serapi, Serapide. Pena la morte affermare lui non essere stato che un uomo; il perchè in tutti i tempj dov'egli era venerato, si vedeva una statua con il dito su la bocca, indizio di silenzio. (MW. p. 54.) Presso li Egizj questo idolo tenea luogo dell'Ente supremo, ed appellavasi perciò Zan o sia Giove. (Iv. p. 53.) Divinità misteriosa, oscura fino all'età d'Alessandro Magno (MPC. v. 2 t. 1 e n. e Oss. d. A.; v. 6 t. 15.), riverita principalmente in Alessandria, dacchè il Plutone di Sinope vi fu trasferito, e sotto questo nome ebbe culto. (Iv. v. 2 iv. Oss. d. A.; v. 6 t. 14. — OV. v. 4 p. 520.) Venne confuso co'l Sole (MPC. v. 6 t. 15. — OV. iv. p. 446.), co'l Plutone de' Greci (MPC. v. 2 t. 1 e n. — OV. v. 2 p. 243; v. 4 p. 446, 520.) e con Giove, la cui storia privata non differisce gran che da quella di Serapide. (MW. p. 53. — OV. v. 2 iv.; v. 4 p. 520.) Assai divulgato sotto il primo de' Tolomei il suo culto, che con l'andar de' tempi accolse quasi in un solo objetto la moltiplice religione del politeismo. (MPC. v. 2 t. 1.) Nel suo tempio antichissimo vicino a Menfi solevasi depositare il nilometro. (Iv. — MW. p. 112.) A quello d'Alessandria levantesi su la cima d'un monte, per così dire, di pietre, si ascendeva per più di 100 gradini. La celebre distruzione di esso, accaduta sotto Teodosio il 389 dell'e. v., e con compiacenza descritta dagli storici ecclesiastici, fu immensa. (OV. v. 3 p. 366.) La gran fabrica di quel di Pozzuolo era molto simile all'Omereo di Smirne. (MPC. iv. — MW. p. 174.) L'eretto a Roma nel campo Marzio arricchivasi degli ultimi capi d'opera della scultura greca. (OV. v. 4 p. 196.) Se ne veggono tuttavia i magnifici avanzi sotto il Palatino. (MC. t. 3.) Serapide fino dall'età di Adriano aveva in Roma un ragguardevole sodalizio, che intitolavasi de' suoi Peanisti, probabilmente da' peani, cantici che quello intonava a lode di lui. (MPC. v. 6 t. 15.) Per le sue imagini, simboliche de' regni di morte, a cui egli supponevasi presedere, e della luce offuscata e debole del Sole quand'è verso il tropico dell'emisfero inferiore, si preferivano i marmi di colore oscuro. Plinio ne descrive una in Egitto alta 9 cubiti, d'un sol pezzo di pseudosmaragdo. (Iv. t. 14 e n.) Rappresentato in figura e con attributi ed ornamenti affatto nuovi alla religione egizia. L'abito tutto greco, la barba (Iv. v. 2 t. 1.), il modio (Iv. e v. 6 t. 14. — OV. v. 2 p. 241; v. 4 p. 446, 520.) mostrano la derivazione poetica de' suoi simulacri, ne' quali alcuni padri della Chiesa travidero il patriarca Giuseppe. (MPC. v. 2 t. I.) Vedesi anche in piedi (Iv. n.), co'l volto severamente mae-

stoso, con tunica che lo copre fino a tutto il petto (Iv. v. 6 Iv.), con asta o scettro (Iv. v. 2 t. 1.), con lo strofio (Iv. v. 6 t. 15.), co 'l Cerbero (Iv. t. 14 n. — OV. v. 2 p. 244.), in compagnia d'Arpocrate (OV. Iv.) e d' Iside. (Iv. e v. 3 p. 414.) Serapide Giove Sole trovansi assai frequentemente congiunti insieme in monumenti scritti posteriori all'e. v. (MPC. v. 6 t. 15 e n. — OV. v. 2 p. 242.) Il perchè Serapide s'incorona di raggi dorati. (MPC. Iv. — MW. p. 123. — OV. Iv. p. 241.) Quello del Vaticano ne ha sette. (MB. p. 151.) A lui si danno inoltre l' aquila (MW. Iv. — OV. Iv. p. 244; v. 3 p. 402.), l' astro, i candelabri (MW. Iv.) e le corna d'Ammone. (OV. v. 2 p. 241.) V. Canopo, Diogene 5, Dioscoro.

SERAPIONE. V. Scipione 19.

SERASPADANE, uno de' figli di Fraate IV (IG. v. 3 c. 15 § 14 n.), fratello di Vonone re de' Parti, morto a Roma, come fa supporlo una grand' epigrafe della raccolta Medicea, che sembra essere un epitafio, ma se ne ignora il quando. (Iv. § 13 n.)

SERBONAI. V. Felice 4.

SERENO mentovato in curiosa epigrafe sepolcrale riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 103.)

SERGENT, uno de' membri della deputazione dell' istruzione publica, notificò il 25 luglio 1793 all'assemblea francese che la galleria del Louvre era omai corredata in modo da vincerne le più belle d' Europa. Propose che il 10 agosto la fosse aperta a beneficio commune, e vi si allogassero quadri e statue quinci e quindi raccolte; il che di fatto avvenne. (OV. v. 4 p. vi.)

SERGENT-MARÇEAU. V. Chiaramonti, Pio 3.

1 SERGIO (A.) Clemente, padre e figlio, nominati in epigrafe sepolcrale inedita, riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 110.)

2 SERGIO (L.) Lepido. V. Sergj.

3 SERGIO (L.) Paolo, console con Aproniano l' 81 dell'e. v., confuso per la medesimezza del cognome con Vezzio Paolo del 168. (MG. p. 122, 135, 136. — MPC. v. 6 t. 41 n.)

4 SERGIO (Q. Manlio) Rufo. V. Manlio 4.

SERGJ. Il loro arco a Pola, che non è un monumento funebre, fu eretto a decorar l' interno d' una delle porte di quella città da Salvia Postuma, vedova d' un L. Sergio Lepido, tribuno d' una legione romana, altre volte magistrato di Pola. Se bene non sia del tempo d'Augusto, non può ascriversi ad un'epoca che annunzia la decadenza dell' impero romano. Vi sono delle parti d' un gusto aquisito e di un' esecuzione che nulla lascia a desiderare. Grande rapporto passa fra le sue sculture e quelle dell' arco di Trajano ad Ancona. Tiene pure molta analogía con l'arco de' Gavj a Verona. Ornavasi delle statue della famiglia di Salvia ed anche della sua propria. Niuno stupore del non esservi fatta memoria del principe regnante. V. Colonie. Lo Stuart s'abbagliò qualche volta nel giudicare di questo monumento. (OV. v. 3 p. 300, 301.)

SERIA argenti. V. Vasi.

SERICARIUS negotiator. V. Sete.

SERICATUS. V. Sete.

SERIO. V. Augurino.

SERLIO vide con ammirazione il teatro di Pola. (OV. v. 3 p. 295.) Preferì sotto alcuni aspetti l'architettura dell' arena d' essa città a quella dell' anfiteatro di Tito a Roma. (Iv. p. 296.)

SERMENTOT, ricco particolare e viaggiatore, raccommandato dal Visconti al de Rossi. (OV. v. 4 p. 556.)

SERMONETTA. V. Caetani.

SEROSAPIENS. V. *Serys.*

SEROTINO menzionato in crudita epigrafe votiva e militare rapportata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 114.)

SERPENTE, rettile, creduto generarsi dalla terra e pascersi di terra. (OV. v. 2 p. 13.) Sembra rivestirsi ogni anno d'una nuova giovenezza (Iv. v. 4 p. 106.), al che si riferisce una leggiadra favola presso Nicandro. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Riguardato sempre dall'antichità con un rispetto superstizioso. (OV. Iv. p. 230.) Simbolo della divinità (MB. p. 182. — MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 t. 37 n. — OV. v. 2 p. 240.), massime di quella di Bacco (MC. Iv. — MPC. v. 4 t. 20; v. 7 t. 7.), della divinazione (MPC. v. 7 t. 41. — OV. v. 4 p. 34.), dell' immortalità (MW. p. xii.), della vita (OV. Iv. p. 106.), di quella nuova vita felice e divina onde go-

dono ai eroi oltre la tomba (MW. iv. — OV. iv. p. 215.), d'una gioventù perpetua (MC. t. 34 n.), della salute (MW. p. 119. — OV. iv. p. 106.) e perciò d'Iside (MC. t. 2.), della medicina (OV. iv. p. 34.), d'Esculapio (MPC. v. 2 t. 3. — OV. iv. p. 106.), d'Igia (MPC. iv. — OV. v. 2 p. 177; v. 4 p. 230.), di vittoria terrestre (OV. v. 2 p. 348.), dell'anno (MPC. v. 7 t. 7.), de' pianeti (MB. p. 182.), del Sole, di Sabazio o Bacco Pluvio, e perciò de' fluidi e del loro corso. (MPC. iv.) V. Iside. Geroglifico dell'eternità. (iv. v. 5 t. 28 ec. n.) Insegna della dignità reale. (iv. v. 2 t. 16.) Attributo sopramodo conveniente alle Ninfe. (iv. v. 3 t. 43.) Figura del Nilo. (iv. v. 7 t. 7 n.) Imagine consueta degli Agatodemoni. (iv. t. 15 e n. — MW. p. 120.) V. Agatodemone, Genj. Emblema della famiglia milanese Visconti. (OV. v. 3 p. 338.) Sotto le sue forme apparisce costantemente il gran Genio Cnef (MPC. iv. t. 15. — MW. p. 114.), qualche volta anche Erittonio (MG. p. 51.), e Giove amò Olimpia (MPC. v. 3 t. 43.) e generò Bacco e Proserpina. (MC. t. 34 n.) Sotto di esse figuravansi le armille, dette perciò *ophis*, solite portarsi dalle donne a' polsi e nella parte del braccio superiore al gomito, particolarmente del sinistro. (MPC. v. 1 t. 10; v. 2 t. 44.) Quel formare di sè quasi un gomitolo che fa il serpente su le fronti d'idoli egiziani, non era senza mistero; poichè accennava a quella potenza benefica, animatrice della natura, che per tutto corrisponde a sè stessa, ed in sè stessa ritorna, serpeggiando egualmente nelle viscere della terra, che nelle sfere de' cieli, e dando vita all'universo. (iv. v. 2 t. 47.) Il serpente co'l capo alzato era indizio di felice presagio, ed il popolo vi guardava. (MC. t. 2.) La parte superiore del suo corpo viene rappresentata in medaglie di Demetrio Sotere sotto sembianze ed in abiti di femina. Così gli artisti moderni terminano in una mezza figura muliebre la parte superiore di quello che sedusse i nostri progenitori nel Paradiso terrestre. (IG. v. 2 c. 13 § 11 e n.) In altri monumenti vedesi attorto al tripode d'Apollo (MG. p. 47. — MPC. v. 7 t. 41 n.), alla clava d'Ercole (OV. v. 2 p. 385.), al caduceo di Mercurio (MPC. v. 1 t. 6.), alla verga d'Esculapio (OV. iv. p. 177.), al collo del Cerbero (MPC. v. 2 t. 1, 8.), al capo del dormiente bambino Q. Roscio (iv. Ind. d. M. t. A. n. 12.), al braccio di Cleopatra (iv. t. 44.), ad un'ara (OV. iv. p. 383.), ad un albero in ornati sepolcrali (MW. p. xii, xiii.) e rado, ma non senza esempio, al tridente di Nettuno. (OV. iv. p. 198.) V. Caduceo, Cerbero. Avvolgesi pure nelle monete romane degli Eppj e de' Rubrj Dosseni ed in altri monumenti al pileo di Vulcano, che potrebbe, come que' de' Castori, passare per un mezz'ovo. (MG. p. 51. — MPC. v. 7 t. 15 n.) L'attorcigliantesi al simulacro di Mitra allude all'anno che va serpeggiando su l'eclittica, e così avvolto ad una figura alata incontrasi in parecchi bassirilievi Mitriaci. (MPC. v. 2 t. 19.) Effigiar quello ch'Ercole abbattè, avviticchiato all'albero mal custoditore delle poma aurate degli orti Esperidi, pendente co 'l capo in giù, semivivo, spirante, quale appunto da' moderni si rappresentò il serpe nell'Eden, fu stile generale degli antichi maestri. (iv. v. 4 t. 41.) Il serpente s'aggiunge alle imagini degli estinti quasi per avvisarne ch'essi cangiati sono in semidei locali od in eroi (iv. v. 5 t. 19. — MW. p. xii.), ed a quelle di Minerva (MPC. v. 1 t. 8 n., 9; v. 4 t. 1 ec. n. — MW. p. 119. — OV. v. 2 p. 167.), e ne guernisce l'egida ed i suoi orli. (MPC. v. 3 t. 37. — OV. iv. e v. 4 p. 23.) V. Minerva. Strisciante a' piè di Giunone Lanuvina. V. Lanuvio. Un serpente uccise Archemoro. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 12.) Fra i morsi e gli avvolgimenti di due terribili, alzati dall'ira di Minerva, perì Laocoonte con i suoi figli. (iv. t. 39.) Serpenti ricingono spesso alle baccanti la testa ed il seno. (iv. v. 3 t. 43.) Posti in mano ad un Titiro (iv. v. 4 t. 20.) ed al Caucaso. (iv. t. 46 n.) In essi cangiati furono i biondi capelli di Medusa. (iv. v. 1 t. 8.) Le loro code date, in vece di gambe, a' Giganti, a Borea, ad Echidna. (MC. t. 17. — MPC. v. 4 t. 10 n.) È opinione che il gran serpente, custode della cittadella d'Atene, dimorasse invisibile

nel tempio stesso di Minerva Pollade. (MPC. iv. t. 1 ec.) Sacri serpenti si trovavano o si supponevano negli aditi d'alcune deità. Sofocle ne rammenta uno quasi in atto d'avvicinarsi alle sacre mense. (Iv. v. 6 Ind. d. M t. A. n. 3.) Del serpente d'Aletto parla Virgilio. (Iv. v. 3 t. 20 n.) V. Eaioe, Fusie. Alati que'di Cerere, e ne trascinano il carro. (IG. v. 3 c. 18 § 4. — MPC. v. 5 t. 5.) Il galeato o cristato, emblema ordinario de' Genj o delle oscure divinità de' luoghi (MPC. v. 3 t. 43; v. 4 t. 45 n.: v. 5 t. 28 ec. n. — OV. v. 2 p. 232.); simbolo consueto che portavasi nella celebrazione delle orgie bacchiche, nelle quali serviva d'un certo contrasegno dell'arcano rito. (OV. v. 2 p. 407.) V. Oscio. I serpenti che chiudeansi nelle ciste non erano venefici, ma sì mansueti, del genere detto dagli antichi *pareias*. Talvolta questi serpenti religiosi erano lavorati in oro o in argento. (MC. t. 34 n.) *De aspide in numis*, dissertazione dello Spanheim. (MPC. v. 1 t. 37 n.) V. *Abraxas*, Dione 2, Leena, Saturno, Sfinge. Serpente aquatico. V. Rana. Serpente di Marte. V. Cadmo, Dejolente, Frisso. Serpente Pitone. V. Corvina, Pitone 1.

SERRAGLIO turco. V. Bizanzio.

SERRANO, uno degli editori delle opere di Platone. (MPC. v. 7 t. 50 n.)

1 SERSE, principe armeno, stanziava in Arsamosata, quando un re di Siria, chi vuole Antioco IV Epifane, chi Antioco III il Grande, gli roppe guerra. Impotente a resistere, s'affidò con buon successo alla generosità di quel re, il quale per soprappiù, contro il consiglio de' cortegiani, gli diè la propria sorella in isposa. Nel trattato di pace conchiuso con esso lui egli offerse 1,000 cavalli ed altrettanti muli. Ce n'è pervenuta l'effigie in piccola medaglia di bronzo. (IG. v. 2 c. 12 § 3, 4 n.)

2 SERSE, re di Persia. Il disegno che concepì di soggiogare la Grecia europea, come i suoi avoli ed egli medesimo aveano sottomessa l'asiatica, era in procinto di colorirsi, quando Ateoe vide surgere tra le sue mura in Temistocle chi avrebbe bastato a reggere e padroneggiare la patria fortuna. (IG. v. 1 c. 3 § 2.) V. Avossa, Leonida 2, Mardonio, Mausolo.

SERSENE, nome d'una regione dell'Armenia, poco lontana dall'Eufrate, forse così nominata da Serse, che con essa avrà accresciuti i proprj stati. Strabone l'annovera fra quelle che furono aggiunte all'Armenia da Artassía, da Zariadro e da altri principi loro successori od alleati. Si potrebbe pensare che i successori d'Artassía conquistassero quel paese a danno de' successori di Serse, e ch'essi l'unissero al loro reame. (IG. v. 2 c. 12 § 3 e n.)

SERTI. V. Are, Encarpo, Ipotimiadi corone, Tori.

SERUS. V. *Serys*.

SERVI. V. Liberti.

SERVIANO (L. Giulio Urso), uno de' personaggi romani più insigni in su'l finire del secolo I dell'e. v., debitore forse della maggior parte di sua fortuna al matrimonio con Paolina, cugina di Trajano e sorella d'Adriano. Giovandosi dell'autorevole carica occupata negli eserciti della Germania superiore capitanati al Reno da Adriano, con odiosi, se bene inutili, raggiri cercò che questi non fosse primo a recare al parente Trajano la novella di sua adozione fatta da Nerva. Tuttavía sempre geloso, grandemente studiossi di vituperarlo all'imperatore designato, sotto il quale egli riescì a correre francamente la via degli onori. Governatore delle Pannonie. Console due volte. L'altissimo suo potere alla corte non sembra nobilmente adoperato. Non vero che Trajano pensi a nominarlo suo successore: sublime ventura riserbata ad Adriano, che pur sommamente stimò e favorì il cognato. Console per la terza volta. La voce non affatto falsa che il mal sano imperatore lo reputasse degno di succedergli nel trono, lo divora d'ambizione, tanto che in palazzo e presso l'esercito si dà tosto a formarsi un partito; onde Adriano, altramente risoluto, e indispettito di sì audaci brighe, ne ordina la morte il 136 dell'e. v. insieme con quella del poco più che trilustre suo nipote. Il nonagenario vecchio, chiesti alcuni istanti per adempiere un rito religioso all'ara de' suoi dei Penati, bruciò incenso in loro omaggio, e, protestata di-

nanzi a quelli la sua innocenza, dedicò l'imperatore alla loro vendetta. Il prenome ed i nomi dati a Serviano sono giustificati da autentici documenti. Il suo busto, con epigrafe, scoperto dal Visconti a Parigi, ove trasportossi da Roma, è il monumento della riconoscenza d'un liberto verso il suo padrone. Quantunque eseguito con poca delicatezza, si conosce opera d'un artefice che avea del gusto, e non indegna del secolo d'Adriano. (IR. c. 3 § 3 e n.) V. Ficulina, Fusco.

1 SERVILIA famiglia. Le sue monete battute negli ultimi tempi della republica romana, presentano l'effigie della dea de' fiori ed emblemi de' giochi instituiti a suo onore. (OV. v. 4 p. 102.)

2 SERVILIA, matrona, originata da una delle più illustri famiglie patrizie, quella de' Servilj Cepioni, nella quale fece adottare il suo M. Bruto. In vista della cieca sua passione per Cesare sospettossi che il figlio fosse pegno d'illegitimi amori, ma a torto. Per ordine di M. Antonio le si mandò il corpo di Bruto avvolto in un mantello di porpora. (IR. c. 2 § 21 e n.)

3 SERVILIA Economia ricordata insieme con lo sposo Callicrate in iscrisione greca di colonna appartenente ad un tempio di Bacco, riferita nei MW. p. 37.

SERVILIANI orti fino dall'età di Nerone appartenenti agli Augusti. In essi a' giorni di Plinio vedevasi un Apollo di Calamide, e vi erano lodati lavori di Dercilide. (MPC. v. 1 t. 14 e n.)

1 SERVILIO (C.) Ahala o Ala scelto da Cincinnato a suo generale di cavallería, che gli commanda di tradurre il cospiratore Melio davanti a lui. A soffocare la sedizione insurta per tal ordine immerge la propria spada nel petto all'accusato appiattatosi tra la folla ed implorante soccorso; e quegli presentasi all'ottuagenario dittatore con in mano il ferro ancor grondante di sangue. L'ardita sua impresa riscuote lode, e già egli è riguardato quale salvatore della republica. I tribuni e qualche spirito irrequieto tra il popolazzo minacciano di chiamarlo in giudizio come sia uscito di carica; ma il popolo, più giusto, ricusa di punire il coraggioso cittadino che ebbe sacrificato il colpevole alla sicurezza ed alla tranquillità della patria. In appresso egli vien decorato delle più sublimi magistrature. Si pose il suo ritratto nel rovescio della moneta di L. Bruto. L'occisore di Cesare affettava di contar Servilio fra' suoi antenati. (IR. c. 2 § 4.) V. Ahala.

2 SERVILIO (M.), console, mensionato in epigrafe assai curiosa ed erudita allegata dal Visconti ed emendata e supplita dal Labus. (MG. p. III, 10.)

1 SERVIO, antico commentatore di Virgilio (IR. c. 2 § 9.), autore del libro intitolato *Centimetr.* (MG. p. 113.), parla del bosco dodoneo (MC. t. 6 n.), dell'egida (Iv. t. 14. — OV. v. 1 p. 195.), del caduceo (MC. t. 23 n.), dello scifo d'Ercole (Iv. t. 42 n.) e della sua corona di pioppo (Iv. t. 43 n.), del tripode coperto della cortina (MB. p. 295.), del nimbo (MPC. v. 1 t. 31 n.), della palla (MC. t. 16 n. — MPC. Iv. t. 15 n.), de' calzari tirrenici, patrizj, senatorj (OV. v. 4 p. 334.) e venatorj (MC. t. 17 n.), del sistro (Iv. t. 2.), della quercia (Iv. t. 6 n.), delle vittime (Iv. t. 40 n.), de' Castori (Iv. t. 9 n.), dell'etimología di Cerere (Iv. t. 16 n.) e Bacco (Iv. t. 28 n.) e dell'orgie notturne di questo nume (Iv. t. 35 n.), d'un ignispicio riguardante Cicerone (OV. v. 1 p. 152.), dell'accensione del fuoco ne' sacrificj presso li antichi Latini (Iv. p. 151.), degli Africani discinti (MB. p. 174.) e dell'acconciatura de' capelli presso li antichi. (MPC. v. 4 t. 32 n.) Descrive le infule. (Iv. v. 3 t. 20.) Distingue l'ara dall'altare. (MC. t. 18 ec.) Eccettua alcune deità a cui i Romani sacrificavano a capo scoperto. (MPC. iv. t. 19 n.) Ci ha conservato un brano di preghiera tratto dalle cerimonie tiburtine. (Iv. v. 2 t. 21 n.) Dice Antiope figlia d'Ippolita. (MB. p. XXII.) Secondo lui, il nome d'Iside in lingua egiziana significa la terra. (MC. t. 1.) Spiega il senso della secchia usata no' riti isiaci. (Iv. t. 2.) Ci tramanda la memoria delle ferite riportate da Scipione l'Africano nel salvare il padre. (IR. c. 2 § 9.) Toccando del salto di Leucade fatto da una donna per amor di Faone, lungi dal men-

trovar Saffo, ne fa cenno come se colei fosse stata una persona oscura, e nè pure la nomina. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) Sbaglia nell'attribuire Gabj alla Campania, quando pure quel luogo non sia interpolato, come lo sono per tutto i suoi commentarj, od un qualche barbaro chiosatore non abbia con tal vocabolo intesa la campagna di Roma. (MG. p. 8.)

2 SERVIO Decula. V. Goltzio.

3 SERVIO (L.) Rufo, magistrato della famiglia Sulpicia. Le varie medaglie coniate per suo ordine, atteso il carattere della loro fabrica, non possono appartenere che alle ultime epoche della repubblica romana. (IR. c. 2 § 5.)

4 SERVIO Sulpicio. V. Sulpicia 3, Sulpicio 5, 6.

5 SERVIO Tullio non amava i Tarquinj, se bene loro strettissimo parente. I suoi disegni di non volere successore nel commando, e di preparare in vece allo stato una costituzione aristocratica, onde due magistrati annuali doveano esserne i capi, andarono falliti per opera di Tarquinio il Superbo, che si sbrigò dello suocero con un assassinio, ed occupò il trono. Tuttavia il suo sistema sotto Bruto e Collatino venne in gran parte adottato, ed il popolo obligossi con giuramento a non riconoscere alcun re. (IR. c. 2 § 1.) Servio volea che fossero servi quelli che sacrificavano a'Lari ne' ludi Compitalizj. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) V. Goltzio.

6 SERVIO Rufo morto nella sua missione politica presso M. Antonio l'anno 44 avanti l'e. v. Cicerone gli fece decretare dal senato l'onore di una statua; proposizione che forma l'argomento della Filippica IX. (IR. c. 2 § 5 n.)

SERVIRE. V. Abissinae 1.

SERVOIS voltò in francese due opere del Revett, e le publicò a Parigi nel 1806. (OV. v. 3 p. 293.)

SERVS, nome insolito, che leggesi in antico ed erudito frammento. Il Visconti congettura che s'abbia da leggere piuttosto *Serus*, il Tardo, e intende in questo nome tradutto latinamente quello d'Epimeteo, che appunto è il corrispondente, e vale uomo di tardo consiglio, uomo che tardi e fuor di tempo conosce le conseguenze di ciò che fa. Tal è il carattere che tutti i classici ed i mitologi danno ad Epimeteo. Pindaro gli applica l'epiteto di *Opsinoos*, *Serosapiens*. (MPC. v. 4 t. 34 e n.)

SESAMO. V. Amastri 1.

SESOSTRI, uno de' successori del re Mnete, arricchì il suntuosissimo templo del *Phtha* a Menfi, al quale professava una peculiar devozione a motivo d'un certo miracolo assai difusamente narrato da Erodoto. (MW. p. 80.) Le memorie delle imprese di quell'antichissimo conquistatore vennero forse trasfuse nelle favole bacchiche. (MPC. v. 4 t. 23.) Si dubita assai della realtà, od almeno dell'estensione delle sue magnificate conquiste; intorno a che può vedersi l'opera dello Zoega su li Obelischi. (IG. v. 3 c. 18 n.)

SESSO. V. Capro, Ermafrodito, Luna, Marte, Narcisso, Nudità, Sfinge, Uomo, Venere, Zeusi.

SESSORIANA basilica. V. Costantino 2.

SESTERZIO o Nummo. Il suo segno è la *N*. (MG. p. 131.) Ne parla il Riccy. (OV. v. 1 p. 186.) I nummi sesterzj vengono valutati a quattro soldi di Francia l'uno. Quattro nummi sesterzj di genere mascolino faceano un denaro. (Iv. v. 2 p. 101.) V. II.

SESTILIA Massimilla, figlia di Lucio, ricordata in epigrafe sepolcrale riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 111.)

SESTILIO (P.) Demetrio, figlio di Publio, tragedo invitto, mentovato in un' epigrafe inedita riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 7.)

SESTINI, abb., numismatico peritissimo (OV. v. 2 p. 33.), autore de' seguenti scritti: *Descrizione delle medaglie del fu Benkowitz* (IG. v. 1 c. 4 Suppl. n.), *Descr. num. vet.* (Iv. v. 2 c. 12 § 9 n.), *Geogr. numism.* (Iv. c. 3 n. fin.), *Lettere numismat.* (MPC. v. 6 t. 1 n.), *Class. gener.* (IG. Iv. c. 7 § 29 n. — OV. v. 3 p. 242.) In una sua lettera, divenuta omai d'estrema rarità, fa l'*Illustrazione di un'ontica medaglia di piombo appartenente a Velletri.* (OV. v. 2 p. 33, 68.) Parla dell'anfiteatro di questo municipio. (Iv. p. 68.) Scopre una medaglia di Mitridate III. (IG. Iv. § 2.) Publica una moneta di Reacupori II con una data

poscia da lui medesimo corretta (Iv. § 14 n.), altra di Nicomede II del 190 dell' era bitinica (Iv. c. 8 § 4 n.), ed una terza di Nicomede III con l'anno 211 dell' era suddetta. (Iv. § 5 n.) Dà la sincera epigrafe delle medaglie di Abdissarr. (Iv. c. 12 § 4 n.) Descrive quelle di Samosata co'l tipo del leone (Iv. § 9 n.) ed una greca antica degli Aniari. (OV. v. 3 p. 451.) Dubita di medaglie rappresentanti Cleopatra in aspetto d'Iside. (IG. Iv. c. 13 § 18 n.) Nota un abbaglio del Vaillant nella lettura de'caratteri d'un tetradramma di Tolomeo Filometore. (Iv. v. 3 c. 18 § 11 n.) Piglia il volto impresso su le medaglie di Seute per quello di Giove; ma un semplice sguardo gittato su quella barbara fisionomia basta per convincerlo del contrario. (Iv. v. 2 c. 5 § 2 n.) Attribuisce ad un Areta re di Damasco medaglia che il Visconti assegna ad un altro Areta più antico. (Iv. v. 3. c. 14 § 8 n.) Commette un errore cronologico intorno all'impero de' Parti. (Iv. c. 15 § 18 n.) Aggiudica a Tolomeo XIII medaglioni attribuiti dal Visconti a Tolomeo V. (Iv. c. 18 n. fin.) Descrive come la testa del re Bocco quella dell' Africa onusta delle spoglie d' elefante. (Iv. c. 19 n. fin.) Crede, contro il sentimento del ricordato antiquario, che una medaglia rechi l' effigie d' Antioco I e la leggenda di suo figlio Mitridate. (Iv. v. 2 c. 12 § 9 n.) Il medesimo Visconti toglie ad esame un'osservazione di lui sopra medaglie che portano il nome di Trrone. (Iv. c. 1 n. fin.)

1 SESTIO, accusato da'nimici dell' ordine per aver contribuito al richiamo di Cicerone, fu difeso da Ortensio. (IR. c. 4 § 2.) Anche Cicerone trattò felicemente la causa di quel tribuno. (Iv. § 3.)

2 SESTIO Negro, ragguardevole cittadino romano. Per amore alla filosofia e per non volgare ambizione rifiuta la dignità senatoria proffertagli da Cesare, e così rimane in Grecia, e vi rinova la setta Pitagorica. S' applica con ardore alla medicina, ed abbraccia li insegnamenti de' discepoli d' Asclepiade. Autore di parecchie opere applaudite, tal che quelle su la botanica sono collocate da Galeno, dopo i libri di Dioscoride, in cima ad ogni altra. Padre d' un figlio dedito forse alla stessa professione. Rappresentato nelle miniature d' un prezioso codice antico nel costume de' filosofi, con la barba e con il volume. (IG. v. 1 c. 7 § 6.)

1 SESTO. V. *Sexstus*.

2 SESTO, figlio di Tarquinio. V. Lucrezia 1.

3 SESTO, cheronese, celebre filosofo Stoico, nipote di Plutarco, precettore di M. Aurelio, da cui ebbe testimonianze d' illimitata stima e cordialità, onorato perciò, ed anche per le sue virtù, da' popoli. A torto se n' è voluto ravvisar l' effigie in singolarissima medaglia greca. (IG. v. 1 c. 7 § 7. — MPC. v. 3 t. 18 e n. e Oss. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 1. — OV. v. 4 p. 188.) Su l' appoggio d' essa medaglia si diè il nome di Sesto anche ad una statua di personaggio greco. (MPC. iv. t. 18. — OV. iv. p. 187.) Sesto, pago d'aver formata la felicità dell' umano genere con un tanto allievo, non si curò di giovarlo con li scritti, o questi almeno sono periti. Con poca verisimiglianza gli vennero attribuite le Dissertazioni antisceptiche. (MPC. iv. t. 18 e n. e Oss. d. A.) V. Scetticismo. Fu confuso con l' altro filosofo quasi contemporaneo, ma di setta diversa (Iv. t. 18 n.), cognominato egli pure

4 SESTO. Detto l' Empirico o meglio lo Scettico, il Pirronista, medico, discepolo d' Erodoto figlio d'Areo, e contemporaneo degli Antonini. Lungi dall' essere africano, era probabilmente lesbio o mitileneo. Scrisse le *Hypotyposes* e *Adv. mathem.* A lui furono decretati onori eroici. Si congettura effigiato in medaglia di Mitilene. (IG. v. 1 c. 7 § 7 e n. — MPC. v. 3 t. 18 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 188, 189.) V. Bruckero, Fabricio 4, Nicomache, Scetticismo.

5 SESTO, diverso da' precedenti, menzionato da Galeno. (IG. v. 1 c. 7 § 7 n.)

6 SESTO, città. V. Ero.

SETE assuggettate a gabella da' Romani. (MG. p. 137.) Le vesti seriche riguardate dall'antichità come un lusso feminile. Tuttavia Caligola qualche volta comparve in publico vestito di seta, *sericatus*, e Commodo giornalmente vestiva di seta. (Iv. p. 138.) *Negotiator sericarius*, pro-

frasione poco commune nelle lapidi antiche a cagiono del prezzo e della scarsezza delle sete. *Negotians siricarius* leggesi in un'epigrafe del Reinesio, nella quale il Visconti avrebbe quasi creduto errato l'i per l'e, se non avesse trovato nel Marini altra lapide d'un siricario. (Iv. p. 126.) V. Epafrodito 1.

SETHLANS. Questo nome dato a Vulcano nella famosa patera Cospiana, privo dell'aspirazione iniziale cangiata in *s*, e dell'altra che soleva aggiungersi innanzi all'*l*, qualo trovasi in *stlites* per *lites*, *stlota* per *lata*, *stlocus* per *locus*, ci dà *Helans*, lo stesso che *Helas*, *opus ductile faciens*, da *helaô*. (MPC. v. 4 t. 11 n.)

SETRIA gente molto rara. La grande collezione del Grutero non ci presenta altro che una femina di questo nome. (MG. p. 91.)

SETRIO (L.) Prisco, figlio di Lucio, della tribù Palatina, quattuorviro quinquennale di Galbj, nominato in epigrafe onoraria di Domizia, illustrata dal Visconti. (MG. p. 91. — MPC. v. 6 t. 61 n.) Chi sa che d'un altro Setrio non si parli da Catullo in quel luogo dove la maggior parte de' manoscritti ha ..*etri* mancante dell'iniziale. (MG. p. 92.)

SETTANTA. V. *Bibia*, Genesi, *Lithostrôtos*.

1 SETTE superstizione. V. Sole.

2 SETTE, numero, sacro ad Apollo, stabilito dagli usi antichi anche per parecchie cerimonie sì civili, come religiose. In esso particolarmente la superstizione della medicina ravvisava misteri e virtù occulte per un certo pregiudizio che parea fondato su la natura stessa, mercè i periodi settenarj osservati nella fisiologia e patologia. Nè strano sarebbe che i medici avessero l'osanza d'unirsi in setto allorchè trattavasi di discutere qualche problema della scienza, o di farne l'applicazione ad un qualche morbo pericoloso. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) Sette eroi dell'assedio tebano. V. Tebe. Sette Savj della Grecia. V. Savi.

SETTEMBRE, mese, che fu chiamato Germanico da Caligola, dal nome del suo genitore. (MB. p. 146.) Vulcano n'è la deità tutelare, ed il segno della Vergine n'è l'emblema. (MG. p. 50, 51.)

SETTEMVIRI Epuloni. V. Epulone.

SETTILE opera, *opus sectile*, frase, che propriamente non indica il musaico, benchè talvolta s'adoperi a ciò dall'uso volgare. Tal opera è quella denominata commesso dagli artefici moderni. A questo effetto si frastagliano pietre a varj colori, secondo i contorni delle figure delineate nel cartone originale; e così i marmi e le pietre fine possono imitar la pittura con minor fatica dell'artefice, ma non con tanta perfezione ed illusione, quanto il musaico. Tali sono i gruppi di fiere affissi alle pareti della cappella di s. Antonio abbate nella basilica Siciniana su l'Esquilino: tali i commessi del palazzo Albani, in uno de' quali il rapimento d'Ila è rappresentato quasi fosse tessuto ne' fregi d'una ricca tappezzeria. Siffatti lavori settili erano noti a' tempi di Cesare, che ne faceva uso per lastricare negli accampamenti il suo padiglione. Un secolo dopo abbellivano ancor le pareti delle più splendide abitazioni. (MPC. v. 7 t. 46)

1 SETTIMIO. V. Angaro 5, 6, Geta.

2 SETTIMIO Severo, africano, imperatore di Roma (IG. v. 3 c. 19 § 4.), uomo fiero. (MPC. v. 6 t. 53.) V. Bengazzi. Credeva all'astrologia, ed a suo riguardo spacciavansi molti presagj fin da quando sollevato fu al trono. Probabilmente all'oroscopo di lui si riferisce la stella impressa nel campo davanti la sua testa in medaglia di Sauromate III. (IG. v. 2 c. 7 § 19 e n.) Intercessero soli 14 anni dalla morte di M. Aurelio all'innalzamento di lui. (MB. p. 270.) Vantavasi di contare Annibale fra i suoi antenati, e rendette novelli onori alla memoria di quel duce. (IG. v. 3 iv.) Nella sua prima spedizione in oriente rispettò i Parti, pago soltanto di respingere e punire le scorrerie d'alcuni popoli e principi dipendenti dagli Arsacidi: ma non appena liberato dalla guerra civile di Albino, ritornò colà, e, facendo vista d'assalire li stessi nimici contro cui diresse la prima spedizione, si scagliò ad un tratto su 'l territorio de' Parti, prese Ctesifonte, e la saccheggiò. Umiliati i Parti, d'onde a lui il titolo di Partico, allontanossi da quelle contrade, e lasciò in pace l'oriente ed il principe Vologese.

(Iv. c. 15 § 23.) Ebbe con sè in Inghilterra un vaso di porfido che destinava a contener le sue ceneri. (MPC. v. 7 t. 11 n.) Fe' riconoscere Bacco ed Ercole quali divinità tutelari della sua persona e famiglia, e congiungerli ne' conj della moneta romana con l'epigrafe *Dis Auspicibus.* (Iv. v. 4 t. 26. — OV. v. 2 p. 220.) La sua feroce politica, pronta a bagnarsi nel sangue di tutti coloro che avessero mostrato il menomo affetto alla persona d'Albino, o serbata qualche tenerezza per la memoria di esso, avrà certo atterrate tutte le imagini di quell'infelice e da lui tradito rivale. (MPC. v. 3 t. 11.) All'età di Settimio e de' figli segnanti, la scultura poteva additare tuttavia ragguardevoli professori. (MB. p. 270A) V. Caracalla, Geta. L'iscrizione del suo arco presso s. Giorgio mostra che nell'Area di Saturno nel Velabro si radunavano i negozianti d'ogni genere. (OV. v. 1 p. 85.) Il ritratto di Settimio è il più frequente tra quelli che appartengono alla serie degli Augusti (MB. p. 271. — MPC. v. 6 t. 53. — OV. v. 4 p. 293.), poichè si riscontra in busti (MB. p. 270. — MG. p. 74. — MPC. iv. e v. 7 t. 19 n. — OV. iv. p. 293, 331, 385, 475.), in gemma (OV. v. 2 p. 310.), in medaglie (IG. v. 2 c. 7 § 19; v. 3 c. 14 § 17. — MPC. v. 1 ind. d. M. t. A. n. 19; v. 4 t. 1 ec., 26; v. 7 t. 17 n. — OV. v. 2 p. 220; v. 3 p. 140.) e statue. (MPC. v. 3 t. 4. — OV. v. 4 p. 286.) *In Severo* di Sparziano. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.)

SEUR (le) meraviglie le prove di raro ingegno che in un publico esperimento diede a Roma il Visconti ancora fanciullo. (MPC. v. 1 Not. Biogr. d. V.)

SEUTE IV, re degli Odrisj, contemporaneo di Filippo V, partigiano di Roma. A lui il Visconti attribuisce medaglie, che altri inescusabilmente reputa di Seute principe contemporaneo d'Alessandro, che fu espulso da' proprj stati dal re Lisimaco. (IG. v. 2 c. 5 § 2.)

SEVERA (Elia), di cui leggesi il nome in epigrafe sepolcrale appartenente ad un liberto dell'imperatore Adriano, illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 182.)

SEVERIANO, commandante l'esercito romano contro Vologese III nell'Armenia. (IG. v. 3 c. 15 § 22.)

SEVERINA. V. Ma'ria.

SEVERINIO menzionato in epigrafe riferita dal Visconti ed illustrativa d'un marmo Gruteriano, che ricorda la stessa persona. (OV. v. 1 p. 103.)

1 SEVERO. V. Alessandro 24, Cornelio 17, Macrino, Ma'ria, Rubellio, Settimio 2, Vibio 4.

2 SEVERO (Giulio) fece orribile strage de' Giudei sotto Adriano. (MW. p. xxxii.)

3 SEVERO (Ti. Claudio), della tribù Esquilina, littore, era patrono d'un collegio e padre d'un cavaliere romano. (MPC. v. 5 t. 32 n.)

4 SEVERO (Ti. Claudio), console, menzionato in curiosa epigrafe ostiense riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

SEVEROLI detta una dissertazione intorno al più nobile e grandioso monumento che ci conservi la memoria di Claudio. (MPC. v. 6 t. 41 e n.) Il bassorilievo dell'arco di M. Aurelio piglia un officiale od un mauro pe'l Genio del popolo romano rappresentato seminudo. (Iv. v. 2 t. 15 n.)

1 SÉVIN, abb., dotto academico francese (IG. v. 1 c. 1 § 2 n.), autore della *Storia de' re di Pergamo* (OV. v. 1 p. 359.) e delle *Ricerche su la vita e su li scritti di Giuba giuniore re della Mauritania.* (IG. v. 3 c. 19 § 2 n.) La prima, opera eccellente, se bene lasci desiderare poco circa la storia di quella dinastia, pure contiene qualche inesattezza. (Iv. v. 2 c. 9 § 1 n.) Con tre Memorie chiarisce le antichità della Bitinia, ed è a condolersi che non le abbia recate oltre il regno di Prusia I. (Iv. c. 8 § 1 n.) Parla di Teofane mitileneo. (Iv. v. 1 c. 5 § 3.) Prova sagacemente che Acheo, avo di Attalo I, differisce dall'altro Acheo contemporaneo e cugino d'Antioco il Grande. (Iv. v. 2 c. 9 § 2 n.) Pretende che le maldicenze e le calunnie d'Archiloco fossero la causa della perdita di sue opere, del che il Visconti non è persuaso. (Iv. v. 1 c. 1 § 2 n.) Illustra mirabilmente i fatti e le qualità di Attalo I, ed erra solo in una particolarità della sua vita. Critica ingiustamente il poeta Nicandro. (Iv. v. 2 iv.) Non

ha ben colto il pensiero di Pausania credendo che la statua in avorio di Nicomede 1, che a'giorni del greco viaggiatore vedessi sotto il portico del tempio di Giove in Olimpia, fosse stata trasferita a Roma da Trajano. Assegna l'anno della morte d'esso Nicomede. (Iv. c. 8 § 1 e n.) L'emenda da lui proposta ad un luogo di Strabone, concernente la terra natale di Tirteo, con la vista di sminuire la forza della testimonianza di quello storico, è contraria alle regole non solo della sana critica, ma ben anche della prosodia, come saviamente osservò il Siebenkees. (Iv. v. 1 e. 1 § 3 n.)

2 SÉVIN, possessore a Parigi d'una dattilioteca. (OV. v. 2 p. 223.)

SEXSTUS, Sesto. Tale ortografia di questa voce è frequente negli autori greci del tempo degli Antonini. (IG. v. 1 c. 7 § 7 n.)

SEZZE. V. Angelati.

SFENDONE. V. *Funda*, Opistosfendone.

SFERA. L'accezione di questa voce in senso più di circolo, che di globo, è meno propria e non tecnica. A' tempi di Sifilino non usavasi sempre nel suo senso matematico, siccome chiaramente appare dal significato de' vocaboli *spera*, *sperium*, *sperulo* avvertito dal Ducange. Forse anche ne' buoni tempi della lingua greca invalse quest'uso, o, se si vuole, questo abuso di tal vocabolo. (OV. v. 2 p. 35.) L'uso dell'ombra della sfera per indicare il progresso del Sole non poteva essere ignoto a' sapienti dell'Egitto. (MW. p. 75.) Secondo un certo sistema, le Muse non sono altro che i Genj delle sfere planetarie, che tessono intorno al Sole danza armoniosa, perpetua. (MPC. v. 1 t. 23.) V. Colote, Gorgia 2, Orologio, Urania 1.

SFERISTI. V. Palla 2.

SFERZA, Staffile. V. Eurito, Genj, Pan, Sileno, Sole, Vie.

SFETTO, una delle borgate dell'Attica. (OV. v. 4 p. 538.)

SFINGE, animale fantastico (MPC. v. 4 t. 38 n.), sacro, mistico (Iv. v. 1 t. 37.), allegorico, di cui le arti greche tolsero l'idea dalla mitologia egiziana, e che, secondo il consueto, modificarono ed abbellirono. (MB. p. 217. — MPC. v. 7 t. 45.) Communemente non suole aver umana tutta la mezza figura superiore. Le sfingi però nell'obelisco del campo Marzio hanno le braccia umane, ma non il petto, nè il corpo. (MC. t. 1. — MPC. v. 1 t. 31 e n. — OV. v. 3 p. 44.) Mostro composto del capo umano e del corpo di leone. (MPC. v. 3 t. 47 n. — OV. v. 4 p. 378.) Il Visconti che disse la sfinge altro non essere che la combinazione de' segni zodiacali del Leone e della Vergine, cangiò di parere. (MPC. v. 1 t. 37 e Oss. d. A.) La sfinge greca distinguesi dalla veramente egiziana, perchè questa ha il sesso, quando è visibile, sempre maschile, quella femminino. (Iv. Oss. d. A.; v. 7 t. 45 n.) Alata la prima (MB. p. 217. — MPC. v. 7 Iv.) ed emblema di Nemesi (MPC. Iv. t. 45.); la seconda appare soltanto con l'ali ne' monumenti posteriori alla fondazione d'Alessandria ed alla mescolanza dell'arti e della mitologia greca con le arti o con i riti egiziani. (Iv. t. 45 n.) La sfinge fu adoperata dagli Egizj a modo di geroglifico, e ne ornavano per lo più li aditi de' loro tempj. (Iv. t. 44 e n. — OV. v. 4 p. 378.) Simbolo dell'Egitto (MPC. v. 1 t. 37 Oss. d. A.; v. 3 t. 47 e n.), del Nilo (Iv. v. 1 Iv.; v. 3 t. 47.), di Oro (Iv. v. 1 Iv.; v. 2 t. 16 n.), do' misteri (Iv. v. 7 t. 45.) ed anche di Tebe. (Iv. v. 4 t. 38 n. — OV. v. 2 p. 225.) Accessorio aggiunto spesso a' simulacri di Minerva (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.), e talvolta a quelli di Diana. (MPC. v. 1 t. 31.) Fregio dicevole a' sepolcri. (Iv. v. 5 t. 22.) Uno degli ornamenti più usitati de' sedili o troni delle divinità. (Iv. v. 7 t. 45.) Se ne valse Fidia a reggere li appoggi del trono di Giove Olimpico. (Iv. v. 4 t. 38 n.) Impiegata eziandio a sostegno di mense. (Iv. v. 5 t. 10.) Osservasi rappresentata ne' monumenti con un filo di barba (Iv. v. 1 t. 37 Oss. d. A.; v. 2 t. 16 n.), con ali d'aquila (Iv. v. 7 t. 45 n.), con su la cuffia, onde copresi il capo e le spalle, un piccolo serpe, che assai combina con la descrizione degli aspidi egiziani (Iv. v. 1 t. 37.), con due corpi (OV. v. 2 p. 370.), in atto di divorare un tebano, che non ha saputo scioglierе l'enigma (Iv. p. 255.), come pure in atto d'essere occisa da Edipo. (Iv. p. 256.) V. Tamiso 2. Celebre la sfinge regalata da

Verre al suo difensore Ortensio, eseguita, al dir di Plinio, in bronzo di Corinto. (IR. c. 4 § 2 n.) A 12 miglia circa dal Cairo, su la riva occidentale del Nilo, si vede una sfinge in pietra calcarea di color bigio chiaro, rappresentante nel viso una donna africana, di proporzione colossale, di 26 piedi d'altezza e 15 da ciascuno orecchio al mento. (MW. p. 168, 169.)

SGRAFFITO. V. Etruria, Miseno, Ravenna, Sallustio 2.

SHABBATH. V. Sabazio.

SHAKESPEARE, tragico inglese (MPC. v. 3 Pref. e n. — OV. v. 2 p. 475.), figlio, secondo la frase del Milton, della fantasia. Egli sembra camminare al più sublime seggio do' poeti drammatici, calpestando tutte le regole, ed obliando tutti li esempj. Le sorprendenti sue bellezze meritano pur d'essere e più universalmente e più sinceramente ammirate. Nelle sue brillanti e morali tragedie, nelle suo più acclamate opere, l'*Amlet*, il *Moro di Venezia*, il *Cesare*, la *Tempesta*, l'adempimento dell'Oraziano precetto *Respicere exemplar vitæ, morumque* ha prodotto quella sublime imitazione che lo distingue dalla commune de' moderni, o che unita all'elevatezza, alla vastità, al calore della sua mirabile imaginativa copre qualunque irregolarità o difetto. I tratti grandiosi e caratteristici sono tanto frequenti in lui, quanto rari negli altri scrittori. Quindi lo spettatore od il lettore sentonsi a quando a quando scuotero tutta l'anima. Or semplice, ora fiorito, or tenue, ora magnifico, ora ricercato, ora artificiosamente negletto, piace e rapisce con si mirabile varietà di stile, di caratteri, di accidenti, con tanta novità di situazioni, con tanto ardire e con tanta nobiltà di espressioni e sentenze, che incanta del pari l'orecchio ed il cuore, l'intelletto o la fantasia. L'unità eb'egli si è proposto d'osservare non è quella communemente intesa dagli scrittori di poesia drammatica. È però sempre il subjetto *simplex dumtaxat et unum* in un altro senso. Lo sviluppo del carattere del protagonista è l'objetto unico de' suoi drami, ed uomo, com'egli era, dotato di finissimo ingegno, conobbe cbo con due altri soli personaggi primarj potova ottener questo, e che un numero maggiore smembrava, per così dire, l'azione, ed indeboliva, troppo dissipandola, l'attenzione. Quindi può affermarsi che ancor egli abbe praticata nel senso del Visconti quella regola d'Orazio *Nec quarta loqui persona laboret.* (OV. iv. p. 473, 474, 475.) Nel primo de' citati drami allude alle forme atletiche di Mercurio. (Iv. v. 4 p. 58.) Altrove, parlando d'alcuni filosofi, dice ch'essi non oltrepassavano nel loro sapere l'abilità di qualunque padrino. (MPC. v. 3 Pref.)

SHEELBURN, milord, acquistò un'egregia statua di Giasone dissoterrata a Pantanello nel territorio di Tivoli. (MPC. v. 3 t. 48 n.)

SIBARI, nella magna Grecia, ripopolata da' coloni d'Atene sotto il novello nome di Turio. (IG. v. 1 e. 5 § 1.) V. Lisia 2. Il calcolo del Larcher ne assegna la distruzione all'anno 98 di Pitagora, il che sembra contradire alla narrazione di Diodoro. (Iv. c. 4 § 1 n.) V. Toro.

SIBIDIO (Acilio Glabrione). Forse volgarmente il suo nome pronunziavasi Spedio. Egli era un personaggio d'assai meriti e cariche, vissuto su la fine del secolo IV dell'o. v. A lui sono dirette varie lettere di Simmaco. Nobilissima è la sua iscriziona onoraria, riferita dal Visconti, la quale ci mostra, tra le altre cose, che pur non si cessava in quei secolo d'abbellir Roma con fabbriche, ma forse a costo d'altra di miglior gusto. (OV. v. 1 p. 86.)

1 SIBILLA avea gran parte nelle religioni romane de' Quindecemviri. (OV. v. 2 p. 175.) La Sibilla taccia scaltramente Omero di plagio. (Iv. v. 3 p. 370.) Il tempio della Sibilla tiburtina a Roma assai malconcio per ingiurie de' secoli o per negligenza degli uomini venne ristorato ed abbellito da Pio VII. (MC. Pref. d. A. n.) I severi e profetici libri Sibillini (MB. p. 294. — MC. t. 27 n.), il più di arcano e misterioso della religione di Roma antica (MPC. v. 2 t. 2 n.), si depositavano nel tempio d'Apollo Palatino. (MB. p. 299. — MPC. iv.) Scritti a bella posta contro l'idolatria. (OV. v. 1 p. 216.) Dati in custodia a' sacerdoti d'Apollo. (MB. p. 294.) Consultati da' Decemviri, ordinarono nella via

Salaria di Roma un simulacro a Venere, perchè più facilmente i pensieri delle vergini e delle donne, distornati da libidine, s'informassero a pudicizia; onde quella dea s'ebbe il titolo di Verticordia. (MC. iv.) In essi nominati sono Nettuno e Nerea come allegoria delle aque. (OV. v. 1 p. 216.) I vecchi libri Sibillini, reputati da' pagani i più autentici, si conservarono per molti secoli nel tempio capitolino di Giove, anzi con quel tempio medesimo rimasero consunti nelle guerre Sillane. (MB. p. 301.) Li *Oracoli delle Sibille* (OV. v. 3 p. 78.) si raccolsero da Opsopeo. (Iv. p. 78, 368.) Il Visconti ne reca un tratto del libr. V, e ne corregge la lezione sbagliata. (Iv. p. 78.) *Sibyllæ liber XIV, editore et interprete Angelo Maio.* (Iv. p. 362, 371.) *Libri Sibyllistorum veteris Ecclesiæ, crisi, quatenus monumenta christiana sunt, subjecti: disquisitio, auctore Birgero Thorlacio, doct. th. et ph., prof. ling. lat. ord. in universitate hauniensi.* (Iv. p. 362.) Il Visconti suddetto compose su tal opera un articolo, ultimo scritto forse uscito della gloriosa sua penna. (Iv. p. xix, 362, 371.) *Dichiaraz. sopra il tempio della Sibilla* del Piranesi. (Iv. v. 2 p. 390.)

SIBILLA Gaspare, scultore (MPC. v. 6 t. 22 n.), ristaurò con molta lode le insigni sculture vaticane del Tevere e del Nilo. (Iv. v. 1 t. 37 n.)

SICANI. V. Grecia.

SICCAMA, *Comment. in fast. calend.*, crede che le feste Compitali si celebrassero per ordine d'Augusto alle calende d'agosto. (MPC. v. 4 Lett. d. M. a n.)

SICHEM. Vicino ad essa Abramo inalzò un altare al Signore. (MC. t. 18 ec. n.)

SICHOR. V. Nilo.

SICILIA, isola greca (OV. v. 3 p. 261.), adjacente all'Italia. (IG. v. 2 Intr. n.) Simboleggiata da Tifeo (MPC. v. 5 t. 5.) e dalla triquetra o sia tre coscie e gambe disposte in triangolo, allusive alla sua forma triangolare ed a' suoi tre promontorj, onde fu detta Trinacria. (IR. c. 2 § 10. — OV. v. 2 p. 238, 239.) Il saccheggio de' tempj siciliani operato da Verre scoraggiò l'agricultura di quell'isola fertilissima, più che no 'l facessero le orribili vessazioni di quei governatore. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Fu conquistata da M. Claudio Marcello. (IR. iv.) Vi si scopersero vasi antichi. (OV. v. 3 p. 261.) Le sue medaglie, le sole che serbati ci abbiano i ritratti d'alcuni principi più antichi d'Alessandro Magno (IG. v. 2 Intr.), bastano a provare le tante forme capricciose onde li artefici greci figurarono il fulmine di Giove. (Iv. v. 3 c. 18 § 11 n.) In alcune vedesi una mostruosa figura tauriforme con volto umano, diversamente spiegata dagli antiquarj, e che alla fine non è che un emblema di Bacco. (MC. Pref.) In esse le vittorie olimpiche sono significate dalla quadriga con la Vittoria volante, che ha la corona in mano. (MW. p. 121.) Il cavallo forma il tipo di non poche ivi battute da' Cartaginesi. (IG. iv. c. 19 § 4 n.) Il Visconti illustra i ritratti d'alcuni principi che ivi regnarono. (Iv. v. 2 c. 1 § 1 ec.) *Collect. inscript. Sicil.* (Iv. § 6 n.) e *Siciliæ pop. et urb. numi Saracenorum epocham antecedentes*, opere del principe di Torremuzza. (Iv. v. 1 c. 1 § 7 n.) La *Sicilia numismatica* del Paruta fu annotata dall'Avercampo. (Iv. v. 2 c. 1 § 6 n. — MB. p. xl. — MC. t. 14 n.) *Voyage pittoresque de Sicile* di Giovanni Houel. (MPC. v. 4 t. 25 n.; v. 5 t. 21 n.) V. Lepido 1, Liparone, Raoul-Rochette, Stilbide, Vulcano.

SICINIANA basilica. V. Settile opera.

SICINNIDE, specie di scomposta danza usata ne' baccanali. (MB. p. 239.)

SICIONE, città, per alcun tempo appellata Demetriade. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.) In quel tempio d'Apollo fu dedicata, secondo alcuni, la lancia con cui Meleagro trafisse il terribile cinghiale. (MB. p. 216.) L'Ercole di quella palestra terminava in pilastro, a guisa d'erme, senza che avesse unita la testa di Mercurio. (MPC. v. 6 t. 12 n.) La Venere di colà aveva un ramo di pome nella manca ed il fior di papavero nella destra. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 5.) Il Bacco vestito o sia d'avorio e d'oro era accompagnato da quattro statue muliebri. L'epigrafi apposte a' simulacri delle Pretidi erano fallaci. (Iv. t. 41 e n.) V. Arato 2, Aristolao, Cleeta, Lisippo, Pausia, Pirea.

SICIONJ. V. Disco.

SICKLER intravide nel gladiatore Borghese Agenore figlio d'Antenore. (MB. p. IV.)

SICOMORO. V. Oro 3.

SICUREZZA rappresentata spesse volte, quando è in piedi, con le gambe incrocicchiate, e quando si asside, ha il braccio appoggiato sopra il capo. (MC. t. 11 n.) Con i suoi simboli sembra figurata una delle tre figlie di Germanico nelle medaglie di Caligola in gran bronzo latino. (MPC. v. 3 t. 10 Oss. d. A.)

SIDE. V. Antioco 8, Marcello 6, Sincello.

SIDERO, moglie di Salmoneo, matrigna di Tiro, rifugiatasi all'ara di Giunone, venne da' figli della già oppressa figliastra, senza riguardo alle religioni de' supplichevoli ed all'asilo de' sacri altari, miseramente svenata. (MPC. v. 6 ind. d. M. t. A. n. 3.) V. Tiro 2.

SIDETE. V. Antioco 8, Marcello 6, Sincello.

SIDONE. Il Tôchon riprodusse una medaglia di Caligola battuta in quella città, su la quale l'anno 148 dell'autonomía di essa è segnato in modo da potersi equivocare e leggere per 158. La stessa medaglia gli serve a rettificare un abbaglio del Pellerin, seguito con troppa confidenza dall'Eckhel. (OV. v. 3 p. 337.)

SIDONIO Apollinare, scrittore cristiano (IR. e. 4 § 8 n. — OV. v. 1 p. 216.), annotato dal Sirmondo. (IG. v. 3 e. 14 § 17 n.) Ne' suoi *Carm.* (MPC. v. 5 t. 17 n.), nel *Paneg. od Antem.* (MC. t. 34 n.) e nelle *Epist.* (MPC. v. 7 t. 10 n.), descrive i giochi circensi, l'Euripo (Iv. v. 5 t. 38 ec. n.), Roma guerriera portante un trofeo (MC. iv.), la tunica femminile di Bacco (MPC. v. 7 t. 2.), il coturno. (MC. t. 17 n.) A' suoi tempi i *perones* non coprivano più la gamba, ma erano tuttavía calzari de' rustici. (MPC. iv. t. 10 n.) Parla del quando prevalesse l'uso di portar su le spalle le sedie curuli. (OV. v. 1 p. 226.) Encomia Apollonio tianeo, e ne volta in latino la vita scritta da Filostrato. (IG. v. 1 e. 4 § 2 n.) A' suoi di attribuivasi a' ritratti d'Arato un movimento del capo verso il cielo (iv. e. 1 § 13.), e non si confundeva Seneca il Filosofo con l'autore delle tragedie. (IR. e. 4 § 8 n.) Nota l'atteggiamento specifico delle statue d'Aristotele, ch'erano *brachio exerto* (IG. iv. e. 4 § 8.), quale distintivo delle imagini di Diogene la lunga e folta barba pressochè simigliante ad una capigliatura, *barba comans* (iv. § 12 e n.), ed in Zenone Stoico la fronte solcata da rughe, *frons contracta*. (Iv. § 13 n.) Celebra il giovenetto Azzio Tirone Delfidio. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Introduce spesso nelle sue poesie le deità pagane, siccome simboli ed allegorie. (OV. v. 1 p. 216.) Bizzarro un suo passo circa la tradizione da lui adottata su'l nome feminile sostituito a quel d'Achille. (MPC. v. 5 t. 17 n.) Unisce insieme le voci *armariola et zothecułos*. (MG. p. 128.) Adopera la voce *toti* per *omnes*. (Iv. p. 102.)

SIEBELIS. V. Pausania 1.

SIEBENKEES. V. Sévin 1.

SIEIA Fortuna Augusta, dea che aveva molto che fare co' Lari Augusti, assai famigerata ne' vici, ed onorata da' vicomaestri, detta *Stata*, e creduta la stessa che Vesta, il cui nome greco è forse nascosto anche nella vecchia voce *Sieia*. Nella sua ara veggonsi l'alloro, la patera, il simpolo ed il prefericolo. In alcuni monumenti *Stata* diceasi Madre, siccome Vesta si disse, ed in uno ha Vulcano per compagno. (MPC. v. 4 Lett. d. M. e n.)

SIENA, città. Il suo stemma, o sia la Balzana, poco dopo il 1300, subentrò alle più vecchie insegne di quel commune, forse, giusta l'opinione di dotti uomini, quale divisa del gran tempio eretto di bianche e di nere pietre alla celeste sua protettrice. (OV. v. 2 p. 27.) Nella biblioteca di quel duomo è una mediocre scultura antica rappresentante le tre Grazie. (MPC. v. 4 t. 13 n.) *Diario senese* del Gigli. (OV. iv.) V. Tolomei 2.

SIFACE, principe a' suoi di il più potente dell'Africa, regnatore su la maggior parte de' paesi numidici. Cartagine per togliere a' Romani un formidabile alleato, dispone a suo favore della mano di Sofonisba. Istigato dallo suocero, è tutto su l'opprimere il suo rivale. Invade il stati di Massinissa, e lo costringe a ripararsi nel campo di Scipione. Ma questi e quegli l'assalgono, lo rompono compiutamente, lo imprigionano;

sorprendono la sua capitale ed in essa pur Sofoniaba, che, memore dell' antico affetto per Massinissa, scioglie il contratto vincolo, ed a lui si dà sposa. Siface tra' ferri la chiama in colpa d' ogni sua difalta, e con l' astio della vendetta e della gelosia impreca al suo novello consorte. (IG. v. 3 c. 19 § 5.) Il suo ritratto servì già di sigille a Scipione. (OV. v. 2 p. 298.)

SIFARE, uno de' principali personaggi nel Mitridate di Racine. (OV. v. 2 p. 473.)

SIFILINO, storico, come può vedersi nelle note all' edizione di Dione del Reimaro, parla di tessere forse di forma rotonda; del quale passo ragionevole è la traduzione dell'antiquario Oisello. (OV. v. 2 p. 34, 35.) V. Sfera. In Elagabalo, adopera una greca maniera di dire derivata, a quanto sembra, dal suono rauco degli strumenti rotti, usata per indicare effeminatezza e libidine. (Iv. v. 1 p. 311, 312.)

SIGEA. V. Fainnse 2, Periandro 1. Un certo Fanodico, oscure cittadino, consecrò la propria imagine in un tempio di quella nativa sua terra. L' epigrafe sculta su 'l pilastro dell'erme si reputa uno de' più antichi monumenti paleografici a noi pervenuti, ed il più celebre che si conosca. È un prisma quadrangolare di marmo con più di 8 piedi e mezzo inglesi d' altezza su d' un piede e mezzo di base. Essa è scritta *bûstrophêdon*, e replicata due volte su la stessa faccia e a differenti altezze. Quella in basso è la più antica. La prima sembra scritta vivente ancora Fanedico, l' altra dopo la sua morte. (IG. v. 1 Disc. prel. e a. — MB. p. 289. — OV. v. 3 p. 200; v. 4 p. 234.) In quell' epigrafe, dettata a' tempi di Antioco I Sotere, si dà ad Apollo l' epiteto d' Archegeta. (IG. v. 2 c. 13 § 2 a.) V. Chiabull, Seleuco 1.

SIGEO, promontorio, lo stesso che il capo Janizzary, fabricato su le ruine dell' antica città di Sigeo. Vi sono due tumuli chiamati da' moderni Sigei *Ta Dthie Tepé*, creduti le tombe d' Achille e di Patrocio. Qui fu dove Alessandro invidiò ad Achille il suo lodatore. La veduta del Sigeo ci viene presentata e descritta nel MW. p. 170, 172.

SIGILLA, *Sigillaria*. V. Sigilli.

SIGILLI, *sigilla*, domandavansi quelle figurine artefatte da' grandi maestri del vecchio tempo, che il artefici posteriori si fecero un pregio d' inserire nelle opere d' argento e di bronzo. V. *Zodia*. Tutto il prezioso vasellame di Verre adornavasi d' eccellenti lavori, altri di mezzo, altri di tutto rilievo in oro, in argente ed anche in bronzo de' più insigni artefici greci, strappati dagli utensili de' Siciliani. Quelli restavano intarsiati nella nuova opera con tanto d' intelligenza e di buon gusto, che sembravano fatti espressamente per arricchirla. Nel vasellame si comprendevano ancora i candelabri, e questi pure s' ornavano di sigilli, o sia di figurine inscritevi, e, per solito, d' arte più antica e preziosa. Siffatto lusso, ch' era proprio de' lavori di metallo e dell' arte degli orafi, si è voluto emulare in due superbi candelabri illustrati dal Visconti, nelle basi de' quali sonosi inserite a bella posta delle figurine o sigilli, imitati da' capi d' opera de' più antichi e rinomati maestri. Al vasellame sigillato s' opponeva il *purum*, detto anche *argentum purum*. Quindi presso Giovenale *argenti vascula puri* si dice per significar cose di poco valore. Questi sigilli appellavansi ancora *emblemata*, appunto per la facilità d' inserirli ne' vasi che si voleva. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) In Roma queste picciole opere d' arte si aponevano ai mercato nelle feste delle *Sigillaria*, forse di non molto vetusta origine, che seguivano i Saturnali. (OV. v. 3 p. 83.) I sigilli o suggelli prima dell' invenzione degli anelli portavansi legati al braccio con un cordoncino o filo metallico. (Iv. v. 2 p. 8 ec., 343.) Una volta erano l' unica ascrizione, d' onde que' tipi assai bizzarri che vediamo, affinchè quelli non si confondessero fra lore, e d' onde le tante diligenze adoperate la variarne i suggelli, anziegbi talvolta a' nomi delle persone che se ne servivano (MB. p. xxxix. — MPC. v. 3 t. 16. — OV. Iv. p. 10, 371.); il perchè Selene prelbi agl' intagliatori di conservare l' impronta di quelli che vendevano. (MB. iv.) Con tal erudizione spiegansi molti segni ed emblemi di medaglie greche e romane. (Iv. p. xxxix, xl.) I Greci specialmente, non avendo nomi di

famiglia, si valevano assai de' sigilli per contradistinguersi. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n. — MB. p. xxxix.) V. Ercolesi tavole. Anche dalle sole opere di Cicerone apparisce abbastanza quanto più communemente presso li antichi si provasse l'autenticità degli atti dal confronto delle impressioni o sigilli, che da quel della mano. (MPC. v. 3 t. 16 n.) Vetustissimo l'uso di segnarvi sopra qualche lettera. (OV. v. 1 p. 133.) V. Anelli, Gemme, *Genesi*, Tôchos.

SIGLE. V. Cifre, Gemme, Lettere 1, P, S, *SP*, Zuzzeri.

SIGMA, Σ, in alcuni monumenti è lunato o sia in forma di *C.* (IG. v. 2 c. 13 § 12 n. — MPC. v. 2 t. 43 n.; v. 6 t. 22. — MW. p. 37. — OV. v. 2 p. 70.) Dell'uso di questo carattere più antico dell'e. v. disputò il Visconti contro il Payne. (OV. iv.) Il più vetusto esempio di esso, a parer dell'archeologo romano, con data certa a noi pervenuto vedesi in un tetradramma d'Alessandro Bala coniato a Tiro. (IG. iv.) Qualche volta nell'epigrafi degli ermi gli si dà la figura quadrata, ed esempj antichissimi ne somministra la numismatica nelle medaglie degli Arsacidi, ed altrove. (Iv. v. 1 c. 2 § 2 n.; v. 3 c. 15 § 9 n. — OV. v. 3 p. 22.) V. Orecchi, Scarabei, X.

SIGNORE (Gran). Il suo padiglione o palazzo d'estate è a Dolma Bachi su 'l Bosforo di Tracia, quattro miglia lontano da Costantinopoli. Là recasi egli e la propria famiglia in primavera, e vi dimora la maggiore parte dell'estate. Molto pittoresca n'è l'apparenza, poichè il tetto è coperto di rame dorato, come può osservarsi nell'intaglio riportato e descritto nel MW. p. 182.

SIGNUM. V. Anelli, *Insigne*, Tessere.

SIGONIO publica per antichi i propej scritti. (OV. v. 1 p. ix.) Avendo osservato che il console Cornelio promise un tempio a Giunone Sispita, e non a Matuta, cangia il passo analogo di Livio. (MC. t. 7 n.) *De judiciis*, viene tratto in abbaglio dall'erronea lezione d'un luogo di Cicerone concernente le leggi di maestà proposte da Silla. (IR. c. 2 § 14 n.) S'inganna ancora nell'assegnar l'epoca dell'architettura dell'anfiteatro di Pola. (OV. v. 3 p. 295.)

SILA, foresta celebre nell'Abruzzo, descritta da Dionisio d'Alicarnasso in un frammento recentemente publicato, che risolve le quistioni d'alcuni eruditi intorno a quel nome, che trovasi anche in Virgilio. (OV. v. 3 p. 344.)

SILÆNEIN. V. Sileno.

SILANI (Giunj). Nelle monete romane da essi battute è rappresentato un Sileno per allusione al cognome di loro famiglia (IG. v. 2 c. 1 § 1 n. — MPC. v. 1 t. 47. — OV. v. 1 p. 133.) nobilissima. (OV. iv. p. 56.)

SILANI aquarum. V. Fonti.

SILANIONE, artista, che lavorava solo in bronzo. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.) Eseguì un simulacro di Saffo, rapito poscia da Verre al Pritaneo di Siracusa (Iv. c. 1 § 5 e n.), ed una statua di Platone, allogata nell'Academia a spese d'uno satrapa del Ponto. (Iv. c. 4 Iv.) V. Apollodoro 6.

1 SILANO Cretico. V. Arsace 19.

2 SILANO (M. Giunio), figlio di Decimo Giunio Silano adottato forse da M. Giunio Silano figlio di Decimo Giunio Silano console il 729 di Roma, nipote del Getulico, pronipote di Cosso, passato per adozione nella famiglia de' Lutazj Catuli, fregiato sin dalla prima adolescenza, in riguardo a' suoi nobili natali, della magistratura di decemviro de' giudizj e del sacerdozio Saliare, estinto nel suo quarto lustro. Se ne scoperse l'epitafio, riferito dal Visconti, fra quelli che spettano a' grandi personaggi della gente Cornelia. (OV. v. 1 p. 56, 57.)

3 SILANO. V. Fonti.

SILBURGIO. V. Alicarnasso 2, Clemente 2, Pausania 1.

SILENO, da *silænein*, che vale *petulanter ludere* (MC. t. 40 n.), nativo, secondo alcuni, di Nisa in Arabia (MB. p. 50.), secondo altri, di Malea, città de' Laconj nel Peloponneso. (iv. — MC. iv.) Chi il dica figlio di Mercurio, e chi di Pan e d'una ninfa. Altri generato il vuole dalle gocce del sangue di Celo. (MC. iv.) Semideo rusticano (Iv. Pref.), selvaggio. (OV. v. 4 p. 86.) Padre di Ampelo (MC. t. 34 n. — OV. v. 2 p. 208.) e di Stafilo. (OV. iv. p. 375.) Primo re di Nisa. (MC. iv.) Compagno (MB. p. 50. — MC. t. 34

n. — MPC. v. 1 t. 45.), nutritore (MC. t. 40. — MPC. v. 4 t. 27.), educatore (MC. t. 40 n. — MPC. iv. t. 20. — OV. v. 2 p. 205.), ajo (MB. iv. — MPC. v. 1 t. 45; v. 6 t. 9 e n.) e precettore di Bacco (MB. p. 50. — OV. v. 4 p. 86.), d'onde a colui li sopranome di *Pappos*, che i Latini dissero *Papas*. (MB. iv.) Uno de' duci dell'esercito conquistatore dell'Indie, assai distinto eziandio pe'l suo coraggio nelle pugne contro i Giganti. (MC. t. 34 n., 40. — MPC. v. 1 t. 45.) Autore e maestro di ottime discipline (MB. p. 51. — MC. Pref.) e di grandi eccitamenti alla gloria ed alla virtù. (MB. iv.) Poeta (MPC. v. 4 t. 20.), filosofo (iv. v. 1 t. 45; v. 4 iv. — OV. iv.), precursore, a così dire, della dottrina d'Epicuro. (OV. iv.) Allorchè, come dice Virgilio, le Ninfe ed i pastorelli trovarono Sileno vinto dal vino, e si presero gioco del profondo suo sonno, egli, riscosso appena da quel letargo, cantò filosoficamente su la natura degli esseri, tal che ne meravigliarono i semidei, li uomini, li animali e perfino le piante. (MC. t. 40.) Li artefici nel ritrarlo non sonosi mai scostati da certe forme reputate caratteristiche sì del suo volto, e sì delle sue membra. (MB. p. 51.) Rappresentato piccolo (MPC. v. 1 t. 45. — OV. v. 4 p. 87.), grosso (MC. iv. — MPC. iv. — OV. iv.), velloso (MB. iv. — MPC. iv. e v. 7 t. 3. — OV. v. 1 p. 177.), enfiato nel ventre (MB. iv. — OV. v. 3 p. 316; v. 4 iv.), calvo (MB. iv. — MPC. v. 1 iv.; v. 4 t. 28; v. 6 t. 9; v. 7 t. 3. — OV. v. 2 p. 205.), se bene talvolta chiomato (MPC. v. 6 iv.) e barbato. (iv. v. 1 t. 45. — OV. v. 1 p. 132; v. 2 p. 206.) Coturnoto (MPC. v. 4 t. 27, 28.), co'l naso simo (IG. v. 1 c. 4 § 4. — MB. p. 51. — MPC. v. 1 t. 45. — OV. v. 1 p. 184.), con le corna (IG. iv. c. 2 n. fin.), con orecchi caprini (iv. — MB. p. 52. — MC. t. 40. — OV. v. 2 p. 206.), ed anche umani (MPC. v. 4 t. 27.), con breve coda (MB. iv. — OV. iv.), con tunica *manuleata* (MPC. iv. t. 28.), con l'efaptide (iv. v. 1 t. 29.), con l'agreno (iv. t. 45 e n.), con pelle or di pantera (iv. v. 4 t. 27. — OV. iv.) ed or di leone. (MPC v. 6 t. 9; v. 7 t. 4. — OV. v. 1 p. 177, 184.) Cinto d'edera (MB. p. 51. — MPC. v. 1 t. 45; v. 6 iv.; v. 7 t. 3. — MW. p. 134. — OV. v. 2 p. 205.) e di corimbi. (MPC. v. 1 iv.) Con il tirso (iv. t. 33; v. 4 t. 28. — OV. iv. p. 206.), con la fiala (OV. iv.), con l'otre (MC. t. 41. — MPC. v. 7 t. 3, 4. — OV. v. 1 p. 177.), con isferza di cuojo. (MPC. v. 4 t. 27.) V. Otri. Dedito alla voluttà. (MB. p. 51.) Ubriaco. (iv. p. 50, 51. — MC. t. 40. — MPC. v. 4 t. 28. — OV. v. 2 p. 206, 207, 375.) Giacente con i simboli dell'ubriachezza. (MB. p. 84.) V. Ubriachezza. Sostenuto da un Fauno, ed inchinato a raccogliere il nappo cadutogli dalle mal ferme mani. (iv. p. 238, 239.) Portato di peso da due Fauni. (OV. iv. p. 206.) Fra le braccia d'una baccante. (iv. p. 206, 207.) In atto di resistere ad un Ermafrodito (MB. p. 118.), e di suonar sedente la lira presso un'edicola. (MC. t. 35 n. — OV. iv. p. 375.) Accovacciato. (OV. iv. p. 206.) Avvinto ad un albero con innanzi un Fauno ed una ninfa, che così forzar lo vogliono al divino canto che destar soleva ammirazione e diletto; argumento assai analogo a quello dell'egloga VI di Virgilio. (iv. p. 207, 346.) In mezzo a Satiri e baccanti assiso su'l suo asino. (iv. p. 375.) Questo animale fu cangiato in costellazione celeste per aver atterrito i Titani nella lor pugna contro li dei e per altri servigj recati a Bacco. (MC. t. 35 n.) Sileno vedesi con Acrato (OV. v. 1 p. 132.) ed anche in compagnia del giocondo suo alunno, che or porta fra le braccia, e da cui viene festeggiato infantilmente ed accarezzato. (MB. p. 52, 53. — OV. v. 4 p. 86.) La piccola cassetta che osservasi aperta a' suoi piedi serviva forse a contenere le varie boccaglie da cangiarsi alle tibie, secondo il bisogno. (OV. v. 2 p. 206.) Talvolta si rappresenta senza mostruosità alcuna (IG. v. 1 c. 2 n. fin.), anzi in forme nobili e gentili. (MB. p. 51. — MC. t. 40.) Suo simbolo la testa d'asino. (OV. iv. p. 163.) Suo emblema e vaghezza il tralcio di vite. (MB. p. 53.) La sua maschera su le monete romane battute da' Giunj Silani allude al cognome di questa famiglia. (MPC. v. 1 t. 47. — OV. v. 1 p. 133.) V. Maschere. A lui furono rassimigliati Socrate ed Antigono. (MB. p. 51.)

V. Socrate 1. Sileno è il ceppo ed il padre di quella silvestre famiglia di semidei i quali fanno corteggio a Bacco, appellati Satiri e Sileni, onde tanto rallegravasi la mitologia, la poesia e fino l'agricoltura de' popoli antichi. (Iv. p. 52. — MC. t. 40 n. — OV. v. 4 p. 86, 98.) Diodoro è il panegirista di Sileno. (MB. p. 52.) Il nome di Sileno competeva a tutti i Satiri o Fauni di età provetta. (MPC. v. 1 t. 45; v. 4 t. 27; v. 6 t. 9 n. — OV. v. 2 p. 206; v. 4 p. 98.) I Greci co 'l nome di Satiri e di Sileni chiamarono promiscuamente i seguaci di Bacco, benchè talvolta ne distinguessero i caratteri individuali. (MPC. v. 1 iv. — OV. v. 4 iv.) Prole de' Sileni furono reputati da qualche antico mitologo i Centauri. (MPC. v. 5 t. 7.) Delle figure Sileniche si ornavano le bocche d'aqua. (Iv. v. 1 t. 35, 47. — MW. p. 21, 32. — OV. v. 1 p. 184.) V. Fonti. Il coro di Sileni conveniva assai bene alla vecchia comedia ed alle tragiche parodie. (MPC. v. 5 t. 7.) Stanza del Sileno in villa Pinciana. (Iv. v. 3 t. 44 n.) V. Fauni, Heyne, Lanzi 1.

SILENZIO. Arpocrate n'è il dio. (MW. p. 122.) S'attribuisce dagli antichi a Polinnia, detta perciò la musa tacita e silenziosa, e sotto tale nome onorata da Numa. (MPC. v. 1 t. 23. — OV. v. 4 p. 438.) Accennato dal dito indice posto al labro. (MPC. iv. t. 5, 23.) Intimava silenzio co 'l dito alla bocca una statua collocata in tutti i tempj ove tributavasi culto ad Iside ed a Serapide, per significare che la loro origine dovea tacersi, nè mai dirsi che fossero stati mortali. (MW. p. 54.) Mostra d'impor silenzio a' circostanti il dito alzato verso la bocca in imagini di Mercurio giovene circa un furto fatto, o che sta per fare (MPC. v. 1 t. 5. — OV. v. 4 p. 505); il quale atto può convenire anche al Sonno. (MPC. iv.) Un silenzio abbastanza facondo era quello de' pantomimi. (iv. t. 23.) Silenzio Pitagorico. V. Pitagora 1.

SILFIO, vegetabile aromatico, di grandissimo pregio fra li antichi, da cui stillava un succo assai celebrato. I Latini lo chiamarono *laserpitium*. La figura del suo fiore incontrasi spesso ripetuta negli antichi ornati. D'eccellente qualità era sopratutto quello del territorio di Cirene. A' tempi di Plinio consideravasi come pianta perduta. Il Belley accenna varj indizj dati su 'l conto di essa da alcuni viaggiatori, onde sembra non doversi disperare di rinvenirla pure un dì o l'altro. Vedesi rappresentata dinanzi al capo del re Maga, inciso in pregevole pietra. Nelle monete di Cirene intorno al silfio chiuso sono rappresentati piccoli animali, creduti dal Thesard e dall'Haym topi di due piedi, o le gaie abitatrici del silfio, menzionate da Erodoto. L'Eckhel ne parla a lungo, e rammenta li autori che ne discorsero. (IG. v. 3 c. 18 § 3 e n. — OV. v. 2 p. 113, 114.) Questa erudizione fu esposta poi con qualche varianza dal Visconti, come può vedersi dal *fac simile* d'una sua nota originale, rapportata nell'OV. iv. p. 114.

1 SILIO. V. Roscio 2.

2 SILIO Italico scrisse *Punic.* (IG. v. 3 c. 19 § 4 n., 5 n.) Parla di Sarde. (IR. c. 2 § 20 n.) Sembra che attribuisca il difetto dell'occhio d'Annibale al suo incedere a capo scoperto. (IG. iv. § 4 n.) Nel descrivere la capigliatura d'un cartaginese par che s'avesse dinanzi l'imagine d'un africano le cui chiome pigliassero l'aspetto d'una parrucca. (Iv. § 1 n.) Descrive il nume d'Arcadia con in mano una sferza di cuojo, il qual passo fu restituito dall'Heinsio. (MPC. v. 4 t. 27 e n.) I moderni vogliono che l'epiteto di *tepens* da lui dato a Sinuessa, aluda al tepore delle sue aque; ma forse potrebbe anche meglio appropriarsi all'amena sua postura incontro al meriggio ed all'occaso. (OV. v. 2 p. 73.) *Ad Sil. Italic.* del Roperti. (MW. p. 49.)

3 SILIO (P.), console, nominato in curioso frammento di lapide gabina, riferito dal Visconti (MG. p. III, 10.), emendato e suppiito dal Labus. (Iv. p. III.)

1 SILLA (Cornelj). Nessuna lapide attesta che la loro famiglia avesse luogo nel monumento degli Scipioni. (OV. v. 1 p. 13.)

2 SILLA (Fausto), magistrato romano, figlio del dittatore, fe' battere monete. All'atto religioso onde il padre consecrò ad Ercole la decima parte de' proprj beni alludono i tipi

di alcune rappresentanti la testa d'Ercole. Fausto venne ravvisato a torto in medaglie su cui sono certamente impressi i volti di divinità o persone mitologiche. (IG. v. 3 c. 19 n. fin. — IR. c. 2 § 14 n. e n. fin.)

3 SILLA (L. Cornelio) di nobile, ma povera famiglia, d'anima grande ed oltremodo tenera della gloria. La tendenza a' piaceri ed anche alla dissolutezza non lo tolglie dalle più serie occupazioni. La stima di sè origina il disprezzo per li altri e quella fredda e meditata crudeltà che tanto ne disonora le straordinarie virtù. A 31 anni questore di Mario nella guerra numidica, ed alla sua destrezza si deve in gran parte la prigionía di Giugurta. Luogotenente d'esso Mario nella battaglia contro i Teutoni, commandante sotto Catulo in quella contro i Cimbri, segnalasi come valoroso e grande generale. Consegue la pretura. Da lui quasi affatto si riconosce il benaugurato fine della lunga e pertinace guerra sociale. Di 49 anni console a pieni suffragi del popolo. Toltogli dal perfido suo rivale il commando della guerra contro Mitridate, usa della forza, sa guadagnar l'esercito a' proprj interessi, ed è il primo romano che rivolge l'armi contro Roma, la prende, e proscrive i 12 più sediziosi, tra cui lo stesso Mario. Co'l solo nome, con la sola presenza incuta terrore a' nimici. Subito gitta i semi della già meditata riforma di governo. Parte pe'l tragitto del mare investito dell'autorità di proconsole, senza però aver renduti suoi nè il maggior numero de' cittadini, nè i magistrati suoi successori. Così l'ordine da lui stabilito in breve è sconvolto, i suoi amici assassinati, Mario richiamato, ed egli medesimo dichiarato infesto alla republica. Pure non pensa che a sconfigere il nimico di Roma, e le militari sue imprese si registrano come le più meravigliose ne' fasti della romana storia. I suoi fatti sono altretanti prodigj. Le falangi di Mitridate sbaragliate a Cheronea e ad Orcomeno: Atene ed il Pireo gli oppongono inutile resistenza. Sdegnando una pace onorevole e larghe profferte di soccorso per sostenere la guerre civile, chiede che il vinto si assuggetti a sì duri patti, che Roma, quand'anche tranquilla, avrebbe appena osato d'imporgli. Approda alle coste d'Italia. L'odio procaccintosi dalla fazione dominante in Roma, riunisce intorno a lui il più eletto fior dello stato. Le truppe avverse si associano alle sue. Dà sotto le mura forse la più sanguinosa battaglia a cui egli prendesse parte, e la vince. Del che va sì ebro, che negli atti publici vuol distinguersi co'l sopranome di Felice. V. Felicita'. Si vendica orribilmente de' suoi nimici. Il sangue scorre a torrenti. Tabella di proscrizione, primo esempio di sì terribile atto e crudele, si affige su la publica piazza. V. Proscrizione. Fattosi nominar dittatore per un tempo indefinito, adotta molte leggi, le quali cambiano la costituzione dello stato. Fra la meraviglia del mondo romano, abdica la suprema autorità, e si offre a rendere in aspetto di semplice privato publicamente ragione a chi lo voglia accusare. Tuttochè or sembri solamente un cittadino, si riserba ed esercita il supremo potere. Consecrata la decima porzione de' suoi beni ad Ercole, con il rimanente imbandisce splendidissimi conviti al popolo. V. Silla 2. Perduta Metella, celebra nuove nozze con Valeria, ma poco sopravive a questo matrimonio. Fra i piaceri delle sue ville di Tivoli, Preneste e Cuma tratta quelle faccende che più gli garbano, e detta le proprie memorie. V. Epicado. In un accesso di colera muore improvisamente nell'atto di mandare a morte, senza veruna forma di giudizio, un cittadino romano. Onorati i suoi funerali dal concorso di tutti li ordini, ed il suo cadavere, contro l'uso della famiglia, abbruciato nel campo Marzio, ove gli s'inalza un sepolcro custode delle sue ceneri. Il mondo, dice Seneca, è tuttavía incerto su'l giudizio che deo proferire di Silla. Taluni riguardarono la sue felicità come un delitto degli dei, ma li stessi avversarj son costretti a convenire ch' egli giustamente prese le armi contro la patria, e che ha ben meritato della medesima qualor le depose. Delle molte sue statue ne' tempj romani alcune furono atterrate dopo la guerra farsalica, indi rialzate da Cesare. L'equestre di bronzo dorato fu la pri-

ma di tal genere che fino all'epoca della sua dittatura fosse decretata ad un romano vivente. I soli ritratti ora conosciuti autentici sono quelli delle monete d'argento battute da un Q. Pompeo Rufo suo nipote. (IR. c. 2 § 14.) La sua effigie rende prezioso un antico vetro del color del topazio. (OV. v. 2 p. 361.) Silla fu ravvisato un tempo in superbo simulacro di Posidippo. (IR. iv. n. — MPC. v. 3 t. 15, 16 n. — OV. v. 4 p. 182.) Le opere teatrali da lui scritte appartengono al genere di quelle che si dissero Atellane. (IR. iv.) Il suo biografo è Plutarco. (iv. § 14.) V. Diana, Ginnasio, Giugurta, Montesquieu, Nicomede 4, Sisenna 2.

SILLABE. V. Vocali.

SILLANO. V. Silvano 1.

SILLIG, nel suo *Catalogus artificum*, parla di Cleeta (OV. v. 4 p. 578.), di Egesia o Agasia (MB. p. vi, vii.), de' tre Cleomeni (OV. v. 3 p. vii.), di Policle, Timarchide e Timocle. (MB. p. 115.) Allega un'opera sola dell'incisore Oro. (MW. p. 134.) Prende abbaglio nel leggere sopra una bella onice il nome di Lipsaio in luogo d'Aspasio, e nel riconoscerne il subjetto. (iv. p. 133.) V. Raoul-Rochette.

SILPIO. V. Siltio.

SILTIO, colle, più appartenente alla vicina Jopoli, che ad Antiochia, la quale in alcune monete vedesi assisa su le sue rupi. V. Trapezonte. Altri lo chiamano Silpio. (MPC. v. 3 t. 46 e a.) V. Perseo 1.

SILVA. V. Milano.

1 SILVANO, discendente di Saturno (MC. t. 18 ec. a.), semideo rusticano, abitatore de' boschi (MPC. v. 7 t. 10.) e preside di essi (MC. t. 18 ec. — MPC. iv.), delle montagne, de' fonti e delle valli, amante e compagno delle Ninfe (MPC. iv.), guardiano de' confini de' campi, d'onde a lui forse l'epiteto di Santo, attribuitogli spesso dalle lapidi antiche. (Iv. n.) V. Fonti. Poco di lui si parla nelle favole greche, e si confonde co'l Pan de' Greci e co'l Fauno de' Latini. (MC. iv. n. — MPC. iv. t. 10.) Ercole Rustico, Ercole Agreste spesso ne' monumenti gli è unito, ne porta il nome, avevano communi tempj ed are, ed insieme finanche confusi. (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. v. 4 t. 25, 43 n.; v. 7 iv.) Qual degli agguati d'Ercole, Silvano o Sillano, sia da leggersi nella descrizione di Vittore, non è abbastanza chiaro fra li eruditi. (MC. iv. n. — MPC. v. 4 t. 43 a.) Ad entrambi conviene il titolo di Dendrofori. (MC. iv. — MPC. v. 7 iv.) Vittima consueta di Silvano era il porco. (MPC. v. 4 iv.) A lui sacri il cane ed il lupo. (MC. t. 18 ec.) Gli si offeriva anche il latte. (iv. n.) Egli viene rappresentato ignudo, con ispida e corta barba (iv. t. 18 ec.), con calzari rustici, siccome cacciatore (iv. e n.), che giungono quasi al ginocchio, e stretti alle gambe con fascia avvoltavi intorno a guisa di treccia, specie di stivali ch'ebbe il nome di *peroaes* (iv. — MPC. v. 7 t. 10 e n.), con una piccola falce o roncola nella destra (MC. iv. — MPC. iv. t. 10.), con la pelle di capriolo allacciata su 'l destro omero da un nodo formato con le zampe di dietro, cinto di pino (MC. iv.), portante un albero. (MPC. iv.) Virgilio gli pone in mano un cipresso, anzichè un pino, ed effettivamente, secondo Servio, in siffatta pianta egli trasformò un giovenetto a lui caro, e morto di dolore, perchè il nume avevagli uccisa nella caccia una cerva sua diletta. (MC. iv. n.) A Silvano si trovano intitolate diverse lapidi. (IR. c. 5 § 1 a. — MC. Pref. e t. 18 ec. n.) Il nome di Silvani fu adoperato anche a significare un'intera famiglia di semidei rusticani. (MPC. iv. n.)

2 SILVANO nominato in iscrizione funebre riferita dal Visconti, la copia della quale dataci dal Grutero è scorretta. (OV. v. 1 p. 112.)

3 SILVANO Aureliano collegio. V. Collegi.

4 SILVANO (M. Cejonio). V. Cejonio.

SILVESTRI spiega un antico bassorilievo publicato il 1720 in Roma dall'Oliva, che conserva un voto con greca epigrafe fatto a' Castori da un tal Argenide pe'l felice suo ritorno dalla navigazione. (MC. t. 9 n.)

SILVESTRO (s.), *in Capite*. La sua piazza fa parte del campo Marzio dell'antica Roma, ove i topografi più eruditi hanno collocate con motivi probabili le fabriche di Domiziano, fra le quali un Odeo, edificio destinato a certami e spettacoli musicali. Ivi si scoperse un Apollo Ci-

taredo, che può aver avuto luogo assai acconciamente in tale edificio. (MPC. v. 7 t. 1 e n.) V. Anastasio.

SILVIA. V. Rea 2.

SILVIO. Quando si estinse la sua dinastia scoppiarono interne torbulenze nella città d'Alba. (IR. c. 1 § 3.)

SIMBOLI. V. Mitologia.

SIMEONI Gabriele, autore del libro intitolato *Epitafj a medaglia antiche*, edito nel 1558 in Lione, scritto prima in francese e poscia anche in toscano. Vago ed inesatto è lo stile di questo vano scrittore. La Venere Vincitrice che da ben oltre a due secoli tiene fra le tante rarità della gran Roma non ultimo luogo, è uno de' pochi monumenti da lui stimati degni d'esserne date in luce le imagini, ch' egli inserì diligentemente incise in legno nell' opuscolo anzidetto. (MB. p. 121.)

1 SIMMACO. Varie delle sue Lettere sono dirette a Sibidio (OV. v. 1 p. 86.) ed a Tarrutenio. (Iv. p. 88.) Il Mai publicò frammenti de' suoi scritti. (Iv. v. 3 p. 340.) *Contra Symmach.* di Prudenzio. (MPC. v. 2 t. 11 n.; v. 4 Lett. d. M. n.)

2 SIMMACO, papa, verso il principio del secolo VI collocò la grande pina di bronzo, assai verisimilmente stata impiegata a terminare e decorare la sommità del tolo su la mole Adriana, ad ornamento di grandioso fonte che surgeva in mezzo al quadriportico o corte anteriore della basilica Vaticana. Anastasio acrisse la vita di lui. (MPC. v. 7 t. 43 e n.) V. Alsietina aqua.

3 SIMMACO, scrittore antico, chiama gemelli i tempj dell' Onore e della Virtù. (OV. v. 2 p. 411.)

SIMMETRIA. V. Euritmia.

1 SIMMIA. De' suoi poemetti fece l'esposizione il Salmasio. (OV. v. 1 p. 257.)

2 SIMMIA, tebano. La sua prosodia comprova evidentemente essere falso il nome di Teofilo sostituito nel testo di Diodoro a quello di Sofilo, o piuttosto Sofillo, padre di Sofocle, e che al tutto vane sono le congetture degli eruditi che han creduto veder il nome stesso scritto in ambidue i modi. (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.)

SIMOENTA, fiume, ora *Gheumbrek su*, scorre da un lato de' campi ove surgeva l'antica Troja. (MW. p. 172.)

SIMONE, fratello di Gionata principe Asmoneo. (IG. v. 2 c. 13 § 15.)

SIMONETTI Michelangelo, architetto a Roma, prestò l'egregia sua opera all' instituzione del MPC., assecondando così bene le intenzioni del sovrano, che nella nuova mole parve rivivere l'architettura del Panteon e delle terme degli antichi Augusti. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

SIMONIDE, poeta greco, amico sommamente beneficato di Jerone re di Siracusa. Introdutto da Senofonte a disputar con questo principe intorno al paragone che può farsi della vita d' un sovrano con quella d' un privato. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Enumera i giochi onde si componeva il Pentatlo. (MPC. v. 3 t. 26 n.) Gli si attribuisce un epigramma su 'l Cupido tespiese di Prassitele. (MB. p. 109. — MPC. v. 1 t. 12 Oss. d. A.) Non si potè rinvenire il suo ritratto, descritto da Cristodoro, che adornava il ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli. (IG. v. 1 c. 1 n. fio.)

SIMPLICIA, consorte benemerita di Ti. Aurelio Paolo; così leggesi in una lapide scoperta nell' ipogeo degli Scipioni. (OV. v. 1 p. 62.)

SIMPLICIO, commentatore d' Aristotele, parla della dea Siria e d' Iside. (MC. t. 1 n.)

SIMPOLO, vaso sempre destinato a' sacrificj e ad usi sacri. Su le medaglie imperiali, ove si mostrano li arredi pontificali, è di forma elegante. In molti cippi vedesi sculpito insieme con la patera. (MC. t. 44 n.)

SIMPOSIO. V. Convito.

SIMPUVIUM, specie di mestola co 'l manico eretto, adoperata ne' sacrificj, che alcuni ravvisarono su le monete de' Cassj Longini ed in un marmo gabino. (MG. p. 53.)

SIMSON, nel suo *Chronicon*, accenna ad un re Areta ch' esercitava per mezzo d' un suo prefetto l'autorità sovrana nella città di Damasco, sotto il regno di Caligola, forse per concessione o per consentimento de' Romani. (IG. v. 3 c. 14 § 8 n.) Riferisce le avventure d'Erode Agrippa. (Iv. § 11 n.)

SIMULACRI. V. Ritratti.

SINBOMI del. V. Deità.

SINCELLO Giorgio, nella sua *Cronografia*, parla dell' antichità degli Egiziani, e massime di quelli di Tebe (MW. p. 79.), della durata de' re

bitinj (IG. v. 2 c. 8 § 1 n.) e della loro serie. (iv. § 5 n.) Osserva che Antioco VII Evergete fu detto Sidete da Side, città della Panfilia, ove dimorò; opinione più verisimile che quella d'altri eruditi, che derivano quel soprsnome da una parola ebraica significante la caccia, divertimento favorito di quel sovrano. (iv. c. 13 § 16 a.) Allega spesso la relazione delle guerre di Trajano in oriente scritta da Arriano. (iv. v. 3 c. 15 a.) Sembra ch'egli confunda Abgaro re con Abgaro cristiano, di cui favella Eusebio. (iv. c. 14 § 18 n.)

SINDONE. V. Sintesi.

SINEDRIO. V. *Bibia*, Ebrei.

SINESIO scrisse *Epist.* (IG. v. 1 c. 1 § 11 n.) e *De laud. calvit.* Afferma che Archiloco è il più perfetto tra i poeti. (iv. § 2 n.)

SINFORO, consorte di Quiata e padre d'Apollonio, menzionati tutti e tre in epigrafe scoperta nell'ipogeo degli Scipioni, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 62.)

SINGARA. V. Sapore 2.

SINGULIS et universis, espressione frequente negli atti legali, e continnata nelle nostre lingue ed età. (MG. p. 94.)

SINIBALDI, villa. All'età del Winckelmann adornavasi del più famoso Diadumeno fra quanti ricordino le nostre iscrizioni ed i classici. Quel cippo si interessante per la storia dell'arti è ora nel museo Vaticano. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 4 p. 514.)

SINNADICO marmo. V. Docimea.

SINNAI dei. V. Deità'.

SINNIDE, il Pitiocampte, legato all'albero da Piritoo e Teseo in bel vaso fittile vaticano, storia osservata e spiegata dal Winckelmann. (MPC. v. 6 t. 3. — MW. p. 152.)

SINNOONE, artista, allievo della scuola d'Aristocle seniore, fiorito nell'olimpiade LXXV. (OV. v. 4 p. 577.)

SINOPE, città grande, marittima (IG. v. 2 c. 7 § 4.), non ignobile dell'antica regione pontica alle rive del Ponto Eussino, al nord dell'Asia minore ed all'est d'Eraclea in Bitinia (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 3 p. 243.), ove Mitridate V da Gazioira trasferì la sede de' re del Ponto. (IG. iv.) Farnace I l'avea fatta capitale de' suoi stati. (OV. iv. p. 450.) Co'l tempo divenne colonia romana. (MPC. iv.) le leggende di sue monete osservasi una mescolanza negli elementi de'due alfabeti greco e latino. (OV. v. 1 p. 340.) Il Belley dettò una dissertazione sopra la sua era. (MPC. iv. n.) A Sinope veneravasi con un culto affatto particolare ed antichissimo un simulacro di Giove Dite o infernale, che poscia tolto di là fu portato dal primo Tolomeo, a motivo d'un suo sogno, in Alessandria, ove, riconosciuto per Plutone dal Cerbero e dal serpente, fu detto Serapide. Nelle monete di Sinope s'incontra spesso l'effigie di questo nume (IG. iv. — MPC. iv. t. 1.), il quale è stante. (MPC. iv. n.)

SINTASSI. V. Apollonio 3.

SINTESI, veste cenatoria di forma quadrata, confusa con il pallio, la lena, la lacerna, la gausapa, l'endromide, la sindone; vesti tutte che si usavano nelle cene, ed erano talvolta ricchissime e adorne di porpora, secondo il lusso specialmente de' Romani. (MC. t. 25 n. — MPC. v. 4 t. 15 e a., 25.) Le adoperate per asciugarsi doveano essere più semplici, se ben conformate come le cenatorie, e si potrebbero assimigliare alle nostre lenzuola. (MC. iv.)

SINTROFO nominato la epigrafe votiva registrata nel Catalogo d'alcune iscrizioni greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 203.)

SINTRONI dei. V. Deità'.

SINUESSA. Fra quante spiagge opportune ad ameni, a molli e voluttuosi diporti bagna il Tirreno, piuttosto il primo che il secondo luogo meritano i liti di essa, i quali coronano un seno di mare, d'onde il nome della città, esposto al tepido mezzogiorno, prossimo alle liete e preziose vigne del celebre Falerno, ed arricchito dalla natura di saluberrime aque termali reputate meravigliose a restituir la salute ed il senno, e a donare la fecondità. Queste serbanai tuttavia nel loro pregio. Poichè Sinuessa era città del Lazio aggiunto, e situata al di là del Liri, potea riguardarsi tanto come campana, che come latina. (OV. v. 2 p. 73.) V. Pellegrino 3, Silio 2. Nelle ruine di essa, lungi dalla moderna terra di Mondragone circa 4 millia, sito che dalle pietre di quelle ruine

serba ancora il nome di Petricare, quando pur questo non sia un vocabolo corrotto dall'antico Petrino, si scoperse un raro e curioso epigramma greco di buon tempo e di molta venustà, preceduto dal nome proprio di Ginniore in genitivo, segnato con maggiori lettere, tradotto in latino ed in liberi versi toscani con annotazioni dal Visconti. (iv. p. 70 ec.) L'idea di quell'epigramma d'ascrivere a Cupido, che vi nuota con la sua face e con le sue fiamme, il calore delle aque sinuessane, par che fosse l'origine d'alcuni epigrammi di Mariano, che ha voluto vieppiù abbellire questo vezzoso concetto, fingendo che le Ninfe abbiano al dormiente Cupido nel margine de' loro fonti voluto involare ed estinguer la face: o che Cupido per bagnare in que' lavacri la madre Ciprigna n'avesse egli stesso con l'inestinguibile suo fuoco riscaldate le aque. (iv. p. 86, 96.) Vicino a Sinuessa surgeva un tempio eretto a Venere Anadiomene dalla liberta Eane. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

SINZENDORF (di). V. Eckhel.

1 SIPILO, uno degl'infelici figli di Niobe, ravvisato sopra bassorilievo in un giovene a cavallo, l'ultimo a destra verso il gruppo della madre, e che ha la freccia infissa nella cervice. (MB. p. 226.)

2 SIPILO, monte. Pausania narra che una sua rocca veduta da lungi pareva una donna che piangesse, e ne parla come testimonio di vista. Vuolsi che su le cime di esso, esercitandosi a caccia i fratelli Niobidi, vi restassero uccisi da Apollo. (MPC. v. 4 t. 17 n.) V. Magnesia 1.

SIRACUSA. Pare che i nomi delle regine e de're di colà servissero a distinguere i cunei o sia le distribuzioni verticali de'gradini del teatro, su la cima de' quali vedeansi forse le statue di que' personaggi. (IG. v. 2 c. 1 § 6 n.) Tipo frequentissimo di quelle medaglie è il caval Pegaso. (iv. § 4.) Que' bei medaglioni attestano come le armi fossero talvolta caro ed onorato premio de' vincitori ginnasti, poichè nell'esergo del rovescio, nel cui campo è impressa una quadriga, offrono varj pezzi d'armatura framezzati all'epigrafe *Athlo*, che val premj di giochi. Ridicola la spiegazione di quelle lettere proposta in un recente libro, che si vogliono abbreviature di due parole. (MPC. v. 5 t. 35 n. — OV. v. 2 p. 221.) I Siracusani veneravano con antica religione il luogo ove Plutone s'innabissò. (MPC. iv. t. 5.) V. Ciane. Pritaneo siracusano. V. Verre.

SIRENE, figlie seduttrici di Calliope, di Tersicore e d'Acheloo (MW. p. 16. — OV. v. 4 p. 615.), descritte da' mitologi mezzo donne e mezzo uccelli. (OV. v. 2 p. 285.) Convengono loro le gambe d'un rosignuolo o d'una rondine. Li antichi variarono nel dar le ali alle Sirene, alle quali furono tosate dalle Muse, onde la città d'Aptera in Creta trasse il nome da quest'avventura. (MW. p. 17.) Ebbero la stessa sventurata contesa che si racconta delle Pieridi. (iv. p. 16, 17.) Delle lor piume si adornano le fronti alle Muse, come trofeo della vittoria riportata su di quelle. (MPC. v. 1 t. 25; v. 4 t. 14 n.) Sotto la loro figura comparivano li stinfalidi nel tempio di Diana Stinfalia a Stinfalo. (iv. v. 4 t. 40 n.) Si veggono rappresentate in alcuni monumenti. (iv. v. 1 t. 31. — MW. p. 16, 17. — OV. v. 2 p. 285.) In erudita corniola una canta su'l volume, e le altre due l'accompagnano con la lira e co'l flauto. (OV. iv.) V. Carpoli, Isocrate, Sofocle 1, Ulisse.

SIRI. V. Nilo.

1 SIRIA, dea. V. Luciano, Simplicio.

2 SIRIA, regione assai fertile (OV. v. 2 p. 238.), di cui Antiochia era metropoli. (MPC. v. 3 t. 46. — OV. iv.) Diè l'origine materna a Caracalla ed a Geta, come pur i natali a' loro cugini Elagabalo ed Alessandro. (MPC. iv.) Quella lingua ha molta affinità con l'armena. (IG. v. 2 c. 12 § 4.) Quel reame, che comprendeva quasi tutti i paesi dell'Asia conquistati da Alessandro Magno, toccò in parte ad uno de' capitani di lui, la famiglia del quale vi dominò per due secoli e mezzo. (iv. c. 13.) Le reciproche guerre de' successori di quel conquistatore, e le discordie insurte fra' principi discesi dalla famiglia di Seleuco staccarono l'oriente dalla monarchia siriaca, e furono il segno dell'estreme sciagure della Siria. (iv. § 20; v. 3 c. 15 §

1.) Parecchie sue città contarono l'epoca della vittoria di Pompeo sopra Tigrane, quando sotto l'ombra de' Romani ottennero una specie di autonomia. (MPC. v. 2 t. 34 n.) Le medaglie ivi battute giovarono grandemente la storia e la cronologia a motivo delle date che portano, le quali son tratte dall'era più celebre ne' fasti de' successori d'Alessandro e la più collegata con li avvenimenti del popolo ebreo. Varj eruditi attesero di proposito a questo ramo della numismatica, senza però darsi peculiar pensiero de' ritratti basilici, al qual difetto studiossi supplire il Visconti. (IG. v. 2 c. 13 e § 3; v. 3 c. 14 § 8 ec.) Que' re per un secolo e mezzo non assunsero altri nomi che quelli di Seleuco o d'Antioco. (Iv. v. 2 iv. § 11.) Nelle lor lettere davano il titolo di padre a' ministri maggiori di essi per età, e che godevano del loro favore. Così pure chiamavano spesso fratelli i generali ed i principi che teneano come loro vassalli. (Iv. § 13 n.) Non pigliarono mai su le monete il titolo di gran re. (Iv. v. 3 iv. § 4.) La figura di Minerva che spesso v'apparisce è probabilmente un'imitazione del colosso di bronzo eretto alla dea da Seleuco Nicatore. (Iv. v. 2 c. 13 § 20.) L'aquila è un tipo che s'incontra frequente sopra di esse dopo quelle d'Antioco IV Epifane. La testa di cavallo allude all'eccellenti razze d'Apamea. (Iv. c. 12 § 4.) In parecchie si notano emblemi che sembrano allusivi ad alcun mese in particolare. (Iv. c. 13 § 19.) Co' re di Siria gareggiarono li Arsacidi, adottandone i titoli e li ambiziosi sopranomi. (Iv. v. 3 c. 15 § 9.) Ateneo scrisse una storia de' re di Siria. (Iv. v. 2 iv. n.) *Annales regum Syriæ* del Froelich. (Iv. c. 13 n.) *Seleuc. imper., sive historia regum Syriæ* del Vaillant. (Iv. § 1 n. — MC. t. 9 n.) *Re di Siria* del Mionnet. (IG. iv. § 18 n.) *Syriac.* d'Appiano. (Iv. § 1 n.) *De epochis Syro-Macedonum* del Noris. (Iv. c. 13 n.) *De diis syris* del Seldeno. (MPC. v. 2 t. 16 n.)

SIRICARIO. V. Sete.

SIRINGA, strumento settemplice, proprio de' Satiri e degli altri seguaci di Bacco, ed usato ne' suoi tiasi e nelle sue feste. (MC. t. 42. — MPC. v. 1 t. 46, 51; v. 4 t. 26; v. 5 t. 13.) Strumento pastorizio dato a Ganimede. (MPC. v. 3 t. 49.)

SIRIO, cane celeste, dove il vigore del principal pianeta è nel suo colmo. In un gruppo Mitriaco s'avventa al Toro sodiacale per fargli versare copiosi influssi simboleggiati dal sangue che scorre in larga vena. (MPC. v. 7 t. 7.)

SIRLETI Flavio, abile imitatore d'antiche incisioni in gemme. (OV. v. 2 p. 182.)

SIRMA, manto, che con lungo strascico scendeva fino a' piedi. Attribuito a Bacco. Rendea più maestosi li attori teatrali. (MPC. v. 2 t. 26; v. 3 t. 40 n. — OV. v. 4 p. 83.) V. *Epiblêma*, Melpomene.

SIRMONDO Giacomo (OV. v. 1 p. 253.), celebre gesuita (Iv. p. 35.), annotatore di Sidonio Apollinare. (IG. v. 3 c. 14 § 17 n. — OV. iv. p. 89.) Nella breve, ma dottissima illustrazione del monumento Barberini, appartenente al figlio di Scipione Barbato, volle restar anonimo. In essa previene le difficultà di chi ha per vezzo dubitar di tutto ciò che incontra di raro e di straordinario: nondimeno s'adoperò la sua erudizione per censurare d'apocrifo un sì bel marmo. (OV. iv. p. 35.) Trascrive, subito dopo scoperta, la seconda dell'epigrafi Triopee, e ne fa copia al Salmasio. (Iv. p. 250.) Riferisce un'epigrafe in cui si mensionano le *zothecæ*. (MG. p. 129.) Ne publica una greca, trovata a Roma, che offre i nomi di due principi figli di Abgaro (IG. iv.), ed una superba in latino del prefetto Saturnino. (OV. iv. p. 89.) Corregge i Fasti del Panvinio in ordine alla censura di L. Scipione. (Iv. p. 40.)

SIRO. V. Ferecide 1, Liberti.

1 SISENNA (Cornelj). Nel ramo di essi s'alternavano per lo più i nomi di Lucio e di Gneo. (IR. c. 2 § 16 n.)

2 SISENNA (L. Cornelio), celebre storico della guerra sociale e di quella di Mario e di Silla, era verisimilmente figlio o nipote d'un Gn. Cornelio. (IR. c. 2 § 16 n.)

3 SISENNA (Statilio) Tauro, console l'anno di Roma 769, mentovato in curiosa epigrafe illustrata qua e colà dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 12 n.)

SISIDE. V. Antipatro 2.

SISIFO, uno de' celebri dannati

all'inferno, rappresentato nell'attitudine di sollevar quel sasso che mai non giunge a sospingere su la vetta del monte in castigo de' suoi crudeli e fraudolenti costumi. Degna d'essere letta è la spiegazione morale che di tal pena imaginò Lucrezio. (MPC. v. 5 t. 19 e n.) Si hanno frammenti del *Sisifo* d'Eschilo. (MG. p. 31.)

SISINO, uscito della famiglia d'Archelao, figlio della cortegiana Glafira, portò la corona di Cappadocia che Ariarate, per ordine di M. Antonio, gli dovette cedere. (IG. v. 2 c. 11 § 9.)

SISPITA. V. Giunone.

SISTANSCHA. V. Vasabane 3.

SISTILO. V. Vitruvio.

1 SISTO V. V. Negroni.

2 SISTO (s.). V. Marmi.

SISTRO, strumento di musica sacra, simbolo per la qualità del suo moto sì del crescere, come puro del calare del Nilo (MC. t. 2.), attributo d'Isido (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 1. — MPC. v. 7 t. 19 n.), che si crede se ne valesse nel gire in cerca d'Osiride. (OV. v. 4 p. 191.) Utile per allontanare i mali, adoperato dagli Egiziani, detti da Marziale e da altri turba sistrata, nelle cerimonie religiose, negli usi domestici, a guisa de' nostri campanelli, e ne' militari anche dalle Amazoni (MC. iv.), confuso talvolta con il erotalo, comechè distinto l'uno dall'altro. (MPC. v. 4 t. 21 n.) V. Salmasio. Si lavoravano de' sistri in oro, in argento, in metallo; ma quelli d'avorio, non rendendo suono, dovevano essere non già uno strumento, sì bene un simbolo. Grande è la quantità de' piccoli sistri portatili che trovansi ne' musei, onde può credersi che li portassero per distintivo li iniziati d'Iside. (MC. iv.) *De systris*, dissertazione del Bacchino. (Iv. t. 2 e n.)

SISYRA, specie di sopraveste pelosa, manto barbarico, di cui parlano Esichio e Polluce. (MPC. v. 4 t. 17 n.)

SITELLA. V. Iside.

SITI. V. Luogai.

SITULA, vaso da portar aqua per le cerimonie del sacrificio. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) V. Iside.

SIVIGLIA o colonia Romulense. Nelle sue monete Livia è appellata *Genitrix orbis*. (MB. p. 160. — OV. v. 4 p. 199.)

SKIPWITII Francesco, cav., viaggiatore inglese, attribuisce a Nettuno Istmico una statua di Giove da lui posseduta, trovata presso l'istmo di Corinto. (MPC. v. 1 t. 1 e n. — OV. v. 2 p. 424.)

SMALTI. V. Marmi, Musaico, Niello, Occhi, Stucco.

SMANIGLIA. V. Armilla.

SMERALDO. Il Boettiger opinò ch'esso una volta fosse ignoto, persuaso che venisse unicamente dall'America; ma il Dolomieu ha provato che l'Egitto, la Scizia, la Battriana ne somministravano agli antichi. Se ne trova ancora a Ceylan, o in diverse contrade dell'Asia e dell'Europa. (MW. p. xix.) V. Erma 4, Gemme.

SMERDI. V. Fratafeane.

SMEZIO, autore dell'opera *Antichità di Nimega*. (OV. v. 3 p. 324.)

SMICITO o Mielto, che in Olimpia dedicò la statua d'Omero sculpita da Dionisio d'Argo, vivea più che 475 anni prima dell'e. v. (IG. v. 1 c. 1 § 1 e n.)

SMILIDE d'Egina, contemporaneo di Dedalo, vuolsi l'autore della statua in legno di Giunone in un celebre tempio di Samo dedicata dagli Argonauti. Come apparisce dalle medaglie, ella era velata, ed inoltre aveva su'l capo una specie di modio. (MC. t. 7 n. — MPC. v. 1 t. 3.)

SMINTEO. V. Apollo.

SMIRNE, città, che distrutta da terremuoto fu ristaurata per ordine di M. Aurelio. Il sofista Elio Aristido se ne credeva il secondo fondatore per aver contribuito, mercè la sua eloquenza, alla riedificazione di essa. (IG. v. 1 c. 6 § 7.) Vi si veneravano due Nemesi in un tempio che per ricchezza e magnificenza gareggiava con l'efesino. All'apparizione di esse ad Alessandro, giacente a riposo sotto un platano, Smirne dovè la sua nuova edificazione a la sua grandezza. (MPC. v. 2 t. 13.) Per li abitatori di Smirne Bupalo sculpì la statua della Fortuna. (Iv. t. 12.) V. Bupalo. Sopra le sue monete leggesi spesso il nome di duo magistrati. (IG. v. 2 c. 7 § 5 n.) V. Boze (di), Eraoceme 2, Oreao 1, Patino.

SMITHIANA dattilioteca. V. Gori.

SOAVITA'. V. Adone.

SOCCI. V. Coturni.

SOCCORRITORE. V. Apollo.

SOCIALE guerra. V. Mario 1, Pompeo 4, Rufo 9, Silla 3, Sisenna 2, Telesino.

SOCIETA' civile. Emblema allegorico della cultura e del perfezionamento di essa è Mercurio. (MPC. v. 6 t. 3. — OV. v. 2 p. 437; v. 4 p. 58.) Le arti, le scienze, le lettere insieme riunite contengono la cultura ed il nodo della società. (MB. p. 62.) Le cerimonie religiose instituite da Numa potentemente contribuirono a moltiplicare e stringere i vincoli sociali. (iR. c. 1 § 3.) A mantenere questi fu stimata da' culti Romani utile, anzi necessaria la religione di qualunque siasi maniera. (MW. p. 78.) V. Uomo, *Virtus*. Il frammento di decreto fatto da una società scenica e peripolitica, dedicata ad onor di Bacco e d' Antonino Pio, e composta di persone d' ogni paese, è registrato nel Catalogo d'epigrafi greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 199, 200.) Società Albrizziana. V. Bellotti 1. Società de' Dilettanti a Londra. V. Diocle, Revett. Società Filotecnica a Parigi. V. Kléber.

1 SOCRATE nato da Sofronisco marmorario e da Fenarete allevatrice presso Atene l'anno 469 avanti l' e. v. (IG. v. 1 c. 4 § 4.) Da prima coltiva l'arte del padre, nè può formarsi grande idea della sua perizia in essa dal considerarne la statua di Mercurio ed il gruppo a tutto rilievo delle Grazie vestite, posti vicino a' Propilei (iv. n. — MG. p. 163. — MPC. v. 4 t. 13 n.; v. 6 ind. d. M. t. B. n. 3. — MW. p. 68, 94.); ma poscia l'abbandona per applicarsi alla letteratura ed alla filosofia. (IG. iv. § 4.) Questa per lui discende di cielo ad abitar nelle città ed a partecipare a tutte le sollecitudini della vita domestica e privata. (iv. § 5.) Principe de' filosofi. (OV. v. 4 p. 406.) Il più savio de' Greci. (iv. v. 1 p. 92.) V. Delfo. Maestro di Alcibiade, Senofonte, Platone. Celebre del pari per iscienza e virtù. (iv. v. 4 iv.) Le sue azioni conformi alle sue massime. (IG. iv. § 4.) Guardando un giorno allo studio onde l' allievo e rivale Antistene ostentava nell'acconciamento del pallio la parte più lacera, non fu sì corrivo a credere alla finta sua modestia, e, vedete, disse, a' suoi discepoli, come Antistene si gonfia. La vanità trapela da' buchi del suo mantello; parole da Diogene Laerzio poste in tale occasione su la bocca di Socrate. (Iv. § 11 e n.) Buon cittadino e buono soldato, e tenero del publico bene, smaschera e conquide i falsi sapienti di Grecia, che, abusando il proprio ingegno, si son procacciata una pericolosa celebrità. Ei si reputa incaricato d' una missione divina pe'l morale ammaestramento de' suoi contemporanei, e favorito di celesti inspirazioni, talvolta rivelatrici del futuro. La gioventù più eletta di Grecia ambisce alle non mai venali sue lezioni. I personali suoi nimici, invidiosi di tante doti, tra cui alcuni già amici e discepoli di lui, alleatisi alla risurta fazion popolare, male attutita dall' amnistía publicata da Trasibolo, disegnano di finirlo. Gli si move contro la doppia accusa di spargere opinioni religiose difformi dal publico culto, e dottrine proprie a corrompere i giovani, ed a farli pessimi cittadini. Dannato a morte, intrepido e sereno l' incontra, bevendo la cicuta il 399 avanti l' e. e. Il carattere morale e tutta la vita di lui fu tenuta per l' imagine più perfetta d' un uomo integro lasciata a' posteri da' fasti del paganesimo, e la memoria sua fu vendicata dal tardo pentimento degl' ingiusti concittadini, i quali innalzarongli, quasi a modo d' espiazione, una statua di bronzo modellata da Lisippo. Se li stessi suoi nimici non ne ferirono mai l' integrità del costume, li scrittori che vennero da poi non si vergognarono di gittarvi sopra la calunnia, od almeno aspetti ingiuriosi. V. Democare. Quando se ne lodano le virtù, non pretendesi già sollevarle all' altezza e purità della virtù cristiane. Si ammette la sua bigamía, alla quale era civilmente autorizzato da una legge d' Atene ivi statuita per circostanze particolari. Il primogenito Lemprocle gli nacque da Santippe, che a lui sopravisse: non era dunque vedovo quando sposò Mirto, madre di due figli giovenissimi tuttavía alla morte di Socrate. Una delicata ironía ne rendeva amena la conversazione, e ne condiva sempre i dialoghi. (Iv. § 4 e n.) V.

FRACCHIA. Nulla, in morendo, lasciò di scritto. (Iv. § 5.) Socrate è stato un suggetto ch' esercitò l'ingegno di molti artefici. I suoi ritratti, noti in Grecia fin da' suoi tempi, e superstiti ancora nel secolo VI dell' e. v., sono assai frequenti nelle raccolte d'antichità. (Iv. § 4 e n. — IR. c. 4 n. fin. — MPC. v. 6 t. 28. — OV. v. 1 p. 92; v. 2 p. 293; v. 3 p. 423; v. 4 p. 406, 427.) Li ermi però che ci rimangono, e che già adornarono le biblioteche ed i giardini dell' antica Roma, precedono quell' epoca. Il veduto dal Visconti nella galleria Farnese, oltre il nome di lui, porta scritte su 'l fusto le memorabili parole che da lui voglionsi proferite tre giorni prima di morire, allorchè Critone gli propose la fuga: Nello stato in cui mi vedete sono, qual fui sempre, incapace d'obedire a qualsiasi voce, fuorchè a quella della ragione che paressemi la più sana. La sua più fedele ed autentica effigie può riguardarsi quella d'un busto del museo di Parigi. (IG. iv. § 4.) *Senson e Socrate, arme bicipite*, è il titolo d'un opuscolo stampato in Roma nel 1816 dal prof. Lorenzo Re. (IR. c. 4 n. fin.) Il suo nume s'impose da qualche antiquario ad una statua di pescatore. (OV. v. 4 p. 535.) La simigliauza scoperta fra i suoi lineamenti e que' di Sileno fu sorgente di grandi confusioni tra le sue imagini e le maschere Sileniche ed altri bizzarri innesti di simboli bacchici. (IG. iv. — MB. p. 51. — MPC. v. 1 t. 45; v. 6 t. 28 n.) V. CHIFLET. Mal grado il naso simo, li occhi in fuori, la testa calva, Socrate poteva avere una fisionomia interessante e non ingrata; onde il Fabricio indarno tentò di porre in dubio la caricatura di questo savio. (MPC. v. 6 iv.) *De Genio Socrat.* d'Apulejo. (Iv. v. 4 Lett. d. M. n.)

2 SOCRATE, nella sua *Hist. eccl.*, parla della chiesa di s. Sofia a Costantinopoli. (MW. p. 180.) Riferisce la quistione insurta fra i Cristiani ed i gentili circa il significato del Tau. (MPC. v. 2 t. 16 n.)

3 SOCRATE, pittore. D'una sua tavola fa menzione Plinio. (MPC. v. 4 t. 36 n.)

4 SOCRATE d'Aneira. La sua colonna sepolcrale è registrata nel Catalogo d'alcune epigrafi greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 187.)

5 SOCRATE di Astomaco menzionato in curiosa lapide sepolcrale scritta in versi, riferita dal Visconti. (MG. p. 91.)

6 SOCRATE, secondogenito di Nicomede II re della Bitinia. Da qualche storico è detto anch' egli Nicomede. Taluno lo accusa di parricidio, benchè nessuno scrittore antico tocchi nè pur lievemente della congiura ordita contro la vita del padre. Sedotto dagli scaltri consigli di Mitridate, e forte de' suoi soccorsi, contese al fratello lo scettro, che poi giunse ad ottenere, se ben per poco tempo. Il de Brosses, combattuto dal Visconti, suppone che Socrate soprannominato *Chrestos* o Frugi, cioè uomo dabbene, sia stato un impostore promesso da Mitridate, allorchè la Bitinia fu ridutta in provincia romana, ed ebbe principio la terza guerra di questo re co' Romani. (IG. v. 2 c. 6 § 4 e n., 5, 7 e n. fin.)

SODALES d'alcun municipio non significano già un corpo particolare che in quel municipio avesse per suo distintivo il nome gentile della stessa città, e non era precisamente nè in Velletri una sodalità veliterna, nè una tuscolana o lanuvina in Lanuvio o nel Tuscolo; ma con la frase di *Sodales* o *veliterni* o *lanuini* o *tusculani* s'intendono tutti coloro che a Velletri, a Lanuvio o nel Tuscolo erano ascritti a qualche collegio, e che uniti insieme in certe publiche festività, che più l'uno che l'altro collegio o sodalizio non concernevano, co 'l solo gentile della commun patria s'intitolavano. La quale unione assai dovea contribuire alla ricchezza e magnificenza di siffatte municipali solennità, che ristrette e meschine e poco degne sì della congiuntura, sì della patria sarebbero comparse, ove ciascun de' moltiplici collegj o sodalizj ch' erano in ciascuna delle romane città, si fosse presa da sè solo e quasi privatamente la cura d'esibire al publico un qualche spettacolo. (OV. v. 2 p. 57, 58.) V. TESSULA.

SODALI, Sodalità, Sodalizj. V. COLLEGJ, *SODALES*.

SODERINI. V. PITTI.

SOEMIA. V. GIULIA 21.

SOEMO. V. Abgaro 29.
SOFENE. V. Artane.
SOFFIARE. V. Psicne.

SOFIA (s.), a Costantinopoli. Primo edificatore di questa chiesa fu Costantino, che la intitolò alla divina Sapienza. Dromica n'era la forma, e perchè alquanto ristretta, Costanzo figlio di lui l'ampliò, e dedicolla il 15 febrajo del 360. Dopo 44 anni le fiamme ne distrussero la parte appellata bema o sia l'ambone. Rifatta questa, la chiesa soggiaque sotto Onorio a nuovi guasti ed incendj, e fu ristaurata da Teodosio giuniore. Finalmente nel 530 per una violentissima sedizione mossa dalle fazioni Veneta o Prasina contro Giustiniano, restò arsa del tutto insieme con gran parte della città. Però questo Augusto in pochi anni rialzolla più magnifica. I Turchi la conversero in moschea, o vi fabbricarono nella facciata varj piccoli edificj e cappellette di marmo con cupole che servono di mausolei per le famiglie ottomane, e corrispondenti a' quattro angoli della moschea costrussero quattro torrette isolate, dette minareti, su' quali i Turchi invitano a certe ore il popolo alla preghiera. Non ostante che l'architettura di s. Sofia, opera di Antemio da Tralli e d'Isidoro da Mileto, sia in varie parti difettosa, alla fine del secolo X veniva stimata la più celebre fabrica d'Europa. Ad essa molto rassimiglia la chiesa di s. Marco a Venezia, anzi se ne può dire quasi una copia. (MW. p. 176 ec.) La veduta interiore di s. Sofia, come pur l'esteriore, ci sono esibite nel suddetto MW. p. 176, 181.

SOFILO, Sofilio. V. Sinmia 2, Sofocle 1.

SOFISTI successi agli oratori. Sotto l'impero romano erano il uomini di maggior nominanza nelle città greche. (IG. v. 1 c. 6 § 1.) L'alta reputazione alla quale salirono que' mediocrissimi ingegni, e li onori a lor prodigati da' popoli e da' principi rendono la più chiara prova della decadenza della letteratura greca nel secolo II dell'e. e. Cupidi d'applausi, abusavano l'eloquenza, trattando subjetti puerili e fantastici, ed insozzandola della più sfrontata impostura. (Iv. § 7.) La loro setta altro non era che una professione orgogliosa, che credea toccar l'apice della letteratura, e la cui eloquenza era falsa quanto la loro filosofia. (MPC. v. 4 t. 15.) I retori propriamente detti sofisti reputavano grande pregio il parlar con facondia all'improvviso sopra qualunque ricercato e specioso argomento. (OV. v. I p. 242.) I sofisti moltiplicavano i ritratti degli uomini renduti si famosi con l'eloquenza. (IG. Iv. § 2.) *Vitæ sophist.* di Filostrato. (Iv. § 1 n. — OV. iv. p. 239.) *Dipnosofisti* di Ateneo. (MPC. v. 6 t. 31 n.)

1 SOFOCLE, figlio di Sofilo o meglio Sofillo, o non Teofilo (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.), uscito d'illustre famiglia in Colone. La poesía lirica con la quale apre la sua letteraria carriera, l'innalza al principato della scena greca. (Iv. § 9.) A 18 anni comincia a distinguersi nella poesía. (MW. p. 41.) Giovene ancora, rivaleggia co'l vecchio Eschilo, ed alla gara tragica lo vince, sì che questi altamente ne resta adontato. I trionfi del teatro accompagnano fino alla tomba l'Omero della tragedia, anzi ne cagionano la morte, incoltagli oltre i 90 anni per l'eccessiva gioja che il commove all'avviso d'avere riportata la vigesima corona. Distinto per carichi nella repubblica e per commando negli eserciti. Con l'indole dolce e benefica si guadagna l'affetto e la stima di tutta Grecia. (IG. Iv.) Tenuto per il caro degli dei, che gli danno il nome di Sirena attica, e reputato degno di conversare ancor vivo con essi. V. Delfo. Onorato dopo morte per conno di Bacco con pompe funebri od eroiche. (Iv. — MPC. v. 6 t. 27.) De' 120 drami che compose non rimangono che sette (MW. p. 42.), cioè: l'*Ajace*, l'*Antigone* (OV. v. 2 p. 470.), l'*Edipo re* (MB. p. 232. — OV. iv. p. 470, 471.), l'*Elettra* (OV. v. I p. 154; v. 2 p. 470.), il *Filottete* (Iv. v. 2 Iv.), le *Trachinie*. (MC. t. 42 n. — OV. iv. p. 471.) L'*Edipo coloneo* (OV. Iv.), secondo Valerio Massimo, lo scrisse non lungi dal centesimo anno di sua vita. (MW. p. 42.) Trattò anche l'argumento di Niobe. (MPC. v. 4 t. 17 n.) Della sua tragedia intitolata *Tiro* non restano quà e là che alcuni brani raccolti nell'eccellente edizione del Brunck. (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) So-

focle forse, inorridito dell'immoralità della storia di Laocoonte, in cui i numi puniscono l'amore e la difesa della patria, cangiò alcune circostanze, e diè per causa della morte di quell'eroe la collera d'Apollo, che vendicava nel suo sacerdote la trasgressione delle rigorose leggi del celibato. (OV. v. 4 p. 140.) Elegante, fedele, robusta è la traduzione che l'Amati publicò di Sofocle. (MC. t. 17 n., 42 a.) Questi nelle sue tragedie fa comparire fino ad otto personaggi, ned è vero che fosse il primo ad introdurne tre nella medesima scena. (OV. v. 2 p. 467.) Ha sempre un tritagonista e sin un terzo quasi principale attore. (Iv. p. 470.) Chiama *Ortygia* Diana con due faci in mano. (MC. t. 17 n.) Con somma energia indica la straordinaria corporatura d'Ercole, dicendo che prese Lica per un piede, e che gittollo contro uno scoglio nel mare. (Iv. t. 42 a.) Sembra che affermi sacre agli dei tutte le selve. (Iv. t. 18 ec. n.) Famoso un suo passo intorno alla gentilesca piromanzia. (OV. v. 1 p. 144.) Parla di Clitennestra (Iv. p. 157.), d'Oreste e di Pilade. (Iv. p. 154.) L'autentico ritratto di Sofocle co 'l suo nome mancante della prima sillaba, e co 'l diadema che gli avvince il capo, rinvenuto negli scavi degli orti Carpensi, simiglia all'imagine del clipeo Farnesiano che ha il medesimo nome. Quello finora creduto di Pindaro nelle collezioni di marmi antichi è chiaramente lo stesso con il sopradetto: falsa perciò quella denominazione, falsa l'epigrafe che lo ha fatto conoscere per Pindaro in un marmo capitolino, del che già dubitavano i più avveduti anche prima del decisivo confronte del ricordato monumento. (IG. v. 1 c. 1 § 9 e n. fin. — MPC. v. 1 t. 9; v. 2 t. 41; v. 6 t. 27. — MW. p. 41, 42.) La sua statua fin dall'età di Pausania ammiravasi in Atene insieme con quelle d'Euripide, di Menandro e di parecchi altri poeti nel portico di quello stesso teatro che teatro fu pure della lor gloria. (IG. iv. § 9.) Filostrato il giovene descrive un quadro che rappresentava Sofocle accompagnato da Melpomene e da Esculapio. Questi guardavano il poeta con tenerezza, ed uno sciame d'api, emblema della dolcezza del suo stile, ronzavagli intorno al capo. Anonimo è il greco scrittore della sua vita. (Iv. n.) V. Worsley.

2 SOFOCLE, magistrato, figlio di Anficlide, fu dannato all'amenda per le ingiuste persecuzioni mosse contro Teofrasto, ed annullata la sua legge che proibiva a' filosofi di tenere publica scuola, per la quale il Ateniesi vedevano a malincuore slontanarsi dalla loro città 2,000 discepoli, per lo più stranieri, che sotto quel maestro frequentavano le lezioni del Peripato. (IG. v. 1 c. 4 § 9 e n.)

SOFONISBA, figlia d'Asdrubale, e non altramente nipote d'Annibale, com'è detta in una tragedia moderna; graziosa, quanto bella, ornata di lettere o d'arti, irresistibile incantesima a' suoi ammiratori, eroina di patrio amore, ambita e disputata da principi africani. Cartagine per viste politiche la dà al potente Siface. Il generale Massinissa, che se la pretende sua anche per l'aderimento paterno, chiamasi altamente offeso. I rivali vengono all'armi. Questi dopo varie vicende la vince su quello. In Cirta sorprende Sofonisba, che sbigottita, ma non vile, e memore del predominio su 'l cuore di lui, gli vola incontro, gittasi a' suoi piedi, ne rinfiamma l'antico fuoco, e, sperando di riconciliarlo con Cartagine, rompe i primi nodi, e gli si concede in isposa. Indarno Lelio tenta svincolarla da quelle braccia. Siface cattivo la incolpa d'ogni sua disfatta, e geloso impreca disastri al novello consorte. Scipione in tuon severo gliela ridomanda. Quegli, troppo amando per non cederla, troppo temendo per non negarla, a lei se 'n corre, ed, unica via di salvarne la libertà, le porge un sottilissimo veleno. La magnanima donna, senza più, l'inghiotte, e con sentimenti intrepidi e generosi spira. Il principe oppresso di dolore ne onora d'esequie regali le ceneri. Questa storia narrasi in diversi modi dagli scrittori. (IG. v. 3 c. 19 § 5 e n.) Il Visconti descrive un'antica pittura rappresentante le nozze di Sofonisba e Massinissa celebrate a Cirta, da lui osservata a Napoli, monumento singolare, solo ed autentico che offra i ritratti di que' conjugi. Tra le figure, grandi a un di presso la metà del naturale, la prima che

attrasse la sua atteozione fu quella in abito militare, veduta ritta alla sioistra di chi guarda, con fisioonmia simigliante a quella di Scipione l'Africaoo, e veramente la dimostra per tale. (Iv. § 5. — MB. p. 174.)

SOFRONISCO. V. Socrate 1.

SOFROSINA. V. Dionisio 2.

SOGDIANA. V. Battriana.

SOGNI. V. Artemidoro, Clitennestra, Giacobbe, Mitridate 6, Sonno. *Sogno* di Luciano. (MPC. v. 6 t. 22.) *Sogno di Scipione* del Metastasio. (MW. p. 118.)

SOLE, figlio d'Iperione e di Tea. (MPC. v. 4 t. 16 n., 18.) Alcuni lo derivano dalla Terra. (Iv. v. 1 t. 31.) Altri gli dà per padre Vulcaoo (Iv. v. 7 t. 15.) e per madre Etra ed anche Eurifaessa. (Iv. v. 4 t. 18 n.) Fratello della Luna. (Iv. t. 16 n.) Forse stella di Bacco. (Iv. v. 5 t. 13.) Ministro maggior della natura. (OV. v. 2 p. 111.) Laoipada del giorno. (MPC. iv. t. 44.) Sigoore e padre delle Stagioni e dell'anno. (MG. p. 42.) Autore e fecondatore di quanto nutre i viventi. (MPC. v. 5 iv.) Causa principale de' movimenti dell'aria. (Iv. v. 4 t. 18.) Una delle più forti cause dell'escrescenza del Nilo. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) Uoa delle primarie deità degli agricultori. (MG. p. 42.) Deità tutelare de' ludi circensi. (IG. v. 1 c. 4 § 1.) Dal III secolo in poi riguardato qual protettore dell'impero romano. (MW. p. 121.) Nel culto e oe' monumenti appellato conservatore di Roma, compagno invincibile degli Augusti (MPC. v. 4 t. 18.), signore dell'impero suddetto. (Iv. — MW. iv.) Divideva con Nettuno e con Venere la protezione di Corinto e di Rodi. (MPC. iv.) Adunare in uo subjetto solo l'attributo di più divinità distinte, e riferirle tutte a lui fu costume dell'etnica teologia nella sua decadenza. (MB. p. 150, 151. — OV. v. 2 p. 241.) Il suo culto, tanto prevalso nel paganesimo, e d'onde provennero taote sette di nuove e misteriose superstizioni (MB. iv. — MPC. v. 4 t. 18.), formava il fondo dell'idolatría egiziana. (MPC. v. 6 t. 15.) Avvegoachè de' più antichi nel mondo, non avea grao parte nella mitologia greca, dove, quando il Sole riguardavasi diverso da Apollo, era uoa delle minori divinità. (Iv. v. 4 iv.) Adorato sotto i nomi di Jao (MB. p. 150.), di Mitra (Iv. p. 150, 151. — MPC. v. 2 t. 49; v. 3 t. 21; v. 4 t. 18.), d'Elagabalo. (MPC. v. 4 iv.) Li Egiziani lo veneravano nel dio Oro e nel tempo della sua maggior efficacia, come in Arpocrate il Sole stesso rinovato nel solstizio jemale. (Iv. v. 2 t. 16.) Confuso con Giano, co'l Fanete (Iv. v. 6 t. 8.), con Apollo (Iv. v. 5 t. 44.), dal quale, secondo la teogonia d'Esiodo, è diverso (Iv. v. 4 t. 16 n.), con Bacco (MC. t. 34 n. — MPC. v. 5 t. 3 n. — OV. v. 4 p. 254), con Adone (MC. t. 36 ec. n.), con Osiride (MPC. v. 4 t. 18. — MW. p. 112.), con Ercole (MC. t. 43 n. — MPC. v. 6 t. 13 n.), con Plutone (MW. p. 124.), e talvolta con Mercurio. (MC. t. 23 n.) Nelle barbare superstizioni orientali è chiamato *Abraxas*. (MW. p. 130.) Sole Giove Serapide si trovano congiunti assai frequentemente in lapidi antiche posteriori all'e. v. (MPC. Iv. t. 15 n. — OV. v. 2 p. 242.) Al Sole si daono per emblemi Ati, Agdesti (MPC. v. 7 t. 30 n.), Adone, Bacco (Iv. v. 2 t. 31.), Ercole Ideo (OV. v. 3 p. 105.), Oro (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.), Serapide (MW. p. 124.), il disco alato (OV. v. 2 p. 240.), e talvolta le larve. Sono suoi simboli il fior di balaustio o di granato (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 2.), il candelabro (MB. p. 153. — MPC. v. 4 Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 5 t. 44. — MW. p. 128. — OV. Iv. p. 384.), il cornucopia (MB. Iv. — MPC. v. 5 iv. n.), i raggi alla corona od alla testa (MPC. v. 6 t. 15. — MW. p. 123.), l'astro (MW. iv.), il globo (OV. v. 2 p. 330.), il leone (MPC. v. 2 t. 19; v. 7 t. 29. — OV. iv.), e talvolta le spiche. (MB. p. 300.) Molti vogliono vedere nel Tau una chiave che si dà come simbolo del Sole. (MPC. v. 2 t. 16.) A lui sono cari li allori (iv. v. 5 t. 44.), e sacri il gallo (MC. t. 35. — OV. Iv. p. 384.), il grifo (MPC. v. 7 t. 49.), lo sparviero. (OV., Iv. p. 241.) V. Upupa. Suo foriere è Lucifero. (MPC. v. 4 t. 18.) A suo onore surgevano li obelischi. (Iv. v. 5 t. 38 ec.) Il vulgo suol ravvisare nel suo disco qualche analogía co'l sembiante umano. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 2.) La sua regia è uno sfoggio della fantasia di poeti posteriori ad Ome-

ro. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Il Sole comincia a far prova delle sue forze nel segno del Toro, ed il suo calore s'affievolisce in quel dello Scorpione. (Iv. v. 7 t. 7 e n.) Diviene apparentemente stazionario su 'l Capricorno. (Iv. v. 2 t. 16.) Per una metà dell'anno è su l'emisfero superiore, per l'altra nell'inferiore. (Iv. t. 31 n.) Greca opinione che ogni sera fosse ricondotto entro un naviglio da occidente in oriente. (MW. p. 115.) Quotidianamente, al dire de' mitologi, in un letto, lavoro di Vulcano, veniva trasferito il Sole dormiente nelle cupe tane della nera Notte sin dai confine dell'occaso. (MPC. v. 4 t. 18.) Apparente è la rapidità del suo giro. (IR. c. 4 § 4. — MPC. v. 2 t. 19.) Il suo carro, secondo Ovidio, attaccasi dalle celeri Ore. (MPC. v. 5 t. 5 n.) In assai monumenti trarsi da due soli cavalli, Eto e Piroo. (MB. p. 152. — OV. v. 2 p. 174.) Dargliene quattro è più moderna invenzione. (MB. iv.) D'essi cavalli e de' loro nomi ragiona lo Spanheim. (MPC. v. 4 t. 18 n.) Il Sole vedesi rappresentato in parecchi monumenti (IG. v. 1 c. 4 § 1. — IR. c. 4 § 4. — MB. p. 150 ec. — MPC. v. 1 t. 14 n.; v. 4 t. 18 e n.; v. 6 Pref. n. e t. 15 e n. — MW. p. 115, 121. — OV. v. 2 p. 174, 383; v. 4 p. 384.) sollevante la face divina su la quadriga (OV. v. 2 p. 174.), che affretta con la sonante sferza (MPC. v. 4 t. 18.), or co' simboli della Terra, ora del Mare (Iv. n.), costantemente su 'l carro. (Iv. t. 18 e n.; v. 5 t. 44. — OV. iv.) V. Alessandro 25. Sopra una statua del Sole scrisse una lettera il Visconti al principe Borghese. (MPC. v. 1 t. 29 n.) Nelle monete di Rodi la sua maschera senza collo non è ignota agli antiquarj. (Iv. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 2.) La corona radiata intorno al suo capo nelle suddette monete ed in altre greche ha per usato i raggi a forma di fuso o di balaustio. (Iv. t. 44 n.) Sette erano quelli del suo colosso a Roma e d'altri monumenti che lo rappresentavano. Li esempj poetici danno a tal serto dodici raggi, e ciò forse con buona e sottili ragioni. (MB. p. 151. — MPC. v. 6 t. 15 e n.) La sua testa raggiante sopra medaglia di Celio Caldo potrebbe alludere a' giochi Apollinari, che celebravansi a Roma in onore d'Apollo o del Sole, quando questo astro aveva toccato il solstizio d'estate. (IR. c. 2 § 13.) Tavola Eliaca. V. Aleandro, Mattei 4. Orologio solare. V. Orologio. *Hymn. in Solem* d'Orfeo. (MG. p. 43. — MPC. v. 4 t. 18 n.) *Orat. in Solem* di Giuliano. (IG. v. 3 c. 14 § 19 n.) V. *Beth-Dagon*, Gnostici, Ippasco 3, Lavopoli, Meora.

SOLERIO. V. Pileo.

SOLI o Palesoli, piccola e quasi deserta città della Cilicia, che sarebbe rimasta oscura senza la luce di Arato e di Crisippo suoi illustri concittadini. Vi nacque ancora Aristomaco. Essa pigliò il nome di Pompejopoli allorchè fu riedificata da Pompeo il Grande, perchè la popolassero i pirati da lui vinti, che, deposte le armi, invocarono la sua clemenza. Li abitatori di Soli sotto il regno di M. Aurelio onorarono sopra le loro monete i chiari uomini che avevano ricostruita od illustrata la loro patria. (IG. v. 1 c. 1 § 13; c. 4 § 10, 14 n. — IR. c. 2 § 18. — MW. p. 46. — OV. v. 2 p. 291.) V. Filemone 2.

SOLINO paragona all'arredo di Bacco l'abito del re della Taprobana. (MPC. v. 3 t. 40.) Nota che nel tempio di Diana non entravasi che a piè nudi (MC. t. 36 ec. n.), e che i segni naturali che appajono talvolta su le fisionomie de' parenti passano in quelle de' figli. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.) Descrive li occhi nel ritratto d'Alessandro Magno. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.) *Ad Solinum* del Salmasio. (Iv. v. 3 c. 18 § 14 n. — MPC. v. 5 t. 3 e n.; v. 6 Pref. n.)

SOLIS. V. Messico.

SOLITARJ. V. Monaci.

SOLITAURILIA. V. Sacrifici.

SOLLI. V. Abbate.

1 SOLONE, figlio d'Esecestide (IG. v. 1 c. 2 § 3 n. — MPC. v. 1 t. 8 n.; v. 6 t. 22, 28 Agg. d. A.), uno de' 7 Savj della Grecia (IG. iv. § 4. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22.), nato in Salamina (IG. iv. § 3. — MPC. v. 6 t. 28 Agg. d. A.) da famiglia proveniente dagli antichi re dell'Attica. Dato al commercio ed alla navigazione, ristora la propria fortuna, ed acquista non poche cognizioni nella sua patria assai rare. L'alto grido del suo sapere ed in-

gegno, abbellito dalla poesía e nobilitato da un'indole morale, dolce e grave, lo solleva a' primi carichi, e finalmente ad una specie di dittatura renduta necessaria dalle civili conturbazioni e dal difetto delle leggi. (IG. iv.) Legislatore della celebre repubblica d'Atene, le dà un nuovo ordine, ed egli sa prudentemente contenersi in mezzo a' due partiti che la straziano. (iv. — MPC. iv.) Le sue leggi fondate su la saggezza e moderazione divenute già famose nella storia. Il senato de' 400 da lui posto a capo del governo popolare, siccome popolo anch'esso, manca di forza per raffrenare il popolo. Attraversato ne' suoi disegni dal torbulento Pisistrato, stanco di dovere ogni dì interpretar la sua propria legislazione, si ritira, e muore di 80 anni in Cipro, il 559 avanti l'a. c. V. Pisistrato. Taluno lo vuol a parte della battaglia della Focide, e gli attribuisce la funesta invenzione di avvelenar le sorgenti dell'aqua che scorrevano la Cirra per nuocere a' nimici ivi assediati e rifiniti dalla sete. S'acquistò un titolo più giusto alla gratitudine della Grecia, scemando i soverchj onori e premj elargiti agli atleti vincitori per concederli a' militari ed alle loro famiglie. (IG. iv.) Provò che i vecchi padroni dell'isola di Salamina, occupata a' suoi dì da' Dorj di Megara, erano ateniesi dall'uso di sepellire, facendo schiudere le antiche tombe e additandovi i trapassati rivolti verso l'occidente, non già l'oriente, come quelli di Megara. (OV. v. 3 p. 94, 95.) Riformando l'anno attico, avealo portato, mercè i mesi intercalari, quasi alla durata di 365 giorni. (IG. iv. § 5 n.) A lui si ascrive il motto *Ne quid nimis.* (MPC. v. 1 t. 8 a.; v. 6 t. 22.) Alcuna volta egli è detto ateniese, perchè cittadino d'Atene, di cui Salamina consideravasi come pago o demo. (iv. v. 1 iv. e v. 6 t. 28 Agg. d. A.) Il suo simulacro a Salamina, allegato da Eschine, compariva in attitudine di gesticolare co'l braccio dentro il mantello. (iv. v. 6 ind. d. M. t. A. n. 1.) La sua fisionomía, esprimente la calma ed il vigore dell'animo, vedesi in busto unico del Museo fiorentino, e fu copiata forse dalla statua di bronzo erettagli nel Pecile dagli Ateniesi. (IG. iv. § 3.) Un suo erme insignito d'epigrafi, ma senza capo, si rinvenne nella villa tiburtina di Cassio. (iv. n. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22.) Un altro erme, che univa le teste di lui e d'Euripide, ornava la gallería Borgiana a Velletri. Un epigramma greco anonimo, inserito negli *Analecta*, era stato sculto al di sotto d'un'imagine di Solone. (IG. iv.) V. Solone 2. Diogene Laerzio (MB. p. xxxix.) e Plutarco ne composero la vita. (IG. iv. — OV. v. 3 p. 95.) V. Sigilli.

2 SOLONE, artefice greco valentissimo al tempo d'Augusto. (IG. v. 1 c. 2 § 3 e a. — OV. v. 2 p. 251.) Falsamente si credette di Solone legislatore un ritratto romano sbarbato condutto in gemma da lui, che si congettura rappresentar Mecenate, della quale si hanno alcune antiche imitazioni. (IG. iv. — IR. c. 4 § 7 e a. — MW. p. 107, 133. — OV. iv. p. 305.) V. Baudelot. Inverisimile parimente è l'attribuirgli il barbaro lavoro d'un contorniato, ove si vede lo stesso preteso ritratto. (IG. iv. n. — IR. iv. a.) Il suo nome apposto ad una corniola rappresentante un giovene Fauno ha varj indizj d'impostura. (OV. iv. p. 208.) Opera per altro insigne fra quante n' esistono è la sua Medusa del museo Strozzi, al quale subjetto tanto frequentato da' precedenti maestri studiossi recare una certa novità. (iv. p. 128, 251.)

SOLONIO. V. Roscio 1.

SOLSTIZIO. V. Sole.

SOMAGLIA (della), patriarca antiocheno, secretario della s. Congregazione de' Vescovi e Regolari, indi cardinale. A lui è diretta la lettera del Visconti sopra un'antica Argentería scoperta in Roma. (MPC. v. 7 t. 11 n. — OV. v. 1 p. 210.)

SONETTO. La sua distinzione in quartine e terzine fu introdutta per adattarsi al ballo. (OV. v. 2 p. 450.)

SONNO e Ipno (MB. p. xiii. — MPC. v. 4 t. 16 n.), figlio dell'Erebo e della Notte (MPC. v. 1 t. 28.), padre d'Icelo, di Fantaso e Morfeo (iv. a.), diverso da quest'ultimo (iv. v. 4 iv.), che n'è il dio. (iv. v. 1 t. 5.) Rivale della Luna, la quale, non potendo saziarsi di contemplare i begli occhi d'Endimione, non gli permetteva di chiuderli nè pure dor-

mendo. (Iv. v. 4 t. 16.) Amico, più ch' ogni altra divinità, delle Muse. (Iv. v. 1 t. 28.) V. Tersene. Nume placido. (Iv. v. 3 t. 44; v. 4 iv. — OV. v. 1 p. 178.) Ebbe onore e culto nella poesia, nella religione e nell' arti de' Greci. (MPC. v. 6 t. 11.) Esso conserva e quasi rinova la vita. (Iv. v. 3 iv. n.) Tenendo legati i sensi, lascia libero il nostro sensorio alla fantasía, ch' è la madre de' sogni, ne' quali varj poeti antichi favoleggiarono essere stati sensibilmente e divinamente inspirati. (Iv. v. 1 t. 28, 42.) Per virtù del Sonno l' anima umana sembra sciolta da' lacci corporei, e più atta a conversare con le sustanze spirituali e divine. Da' sogni, di cui Mercurio è datore, si è sempre avvisato in ogni secolo e nazione ritrarre presagj, poichè il Sonno frequentemente, anzi che il fatto sia, sa le novelle. Le storie degli antichi e da' moderni amori mancan di rado d' una qualche avventura che i sogni degli amanti non abbiano prevenuta. (Iv. v. 3 t. 44 e n.) V. Artemidoro, Bouigny. In Grecia si ricevevano dormendo le risposte d' alcuni oracoli. (OV. v. 2 p. 174.) V. Parnasso. Persio deride l'opinione che avava il vulgo di ottenere da' simulacri de' figli d' Egisto nel portico Palatino la notizia del futuro per mezzo de' sogni. (MPC. v. 2 t. 2 n.) Il grato mormorío dell' acque persuade assai dolcemente i sonni. (Iv. v. 3 t. 43.) Tra il Sonno e l' Ubriachezza passa qualche analogía. Le sono due divinità a cui competono i benefici e solenni titoli di Lisie e Lisimerimne, ch' esattamente si renderebbero Discioglitrici delle cure mortali. Il perchè al Sonno si danno frequentemente sembianze ed ornamenti bacchici. (Iv. v. 6 t. 11.) Nell' *Inno al Sonno* d' Orfeo gli si applica l' epiteto di *Cerromenon* o sia Ben temperato, e gli torna assai dicevole, perch' esso fugar suole ogni disordine ed ambascia sì morale, come fisica. (Iv. v. 3 t. 45 n.) Delle sue imagini si rallegrava spesso la tristezza de' sepolcri. (Iv. t. 44.) Del Sonno, del Sonno eterno o del Genio della Morte (Iv. v. 7 t. 16. — MW. p. 129.) varie sono le rappresentanze sopra i monumenti. V. Morte. In aspetto simile alla Morte, quasi fossero gemelli. (MPC. v. 3 t. 45.) Con tutte le membra atteggiate al dormire. (Iv. v. 1 t. 28.) Co 'l capo chino e per grave sonnolenza cascante. (Iv. e v. 3 iv.) Ad occhi mollemente chiusi. (Iv. v. 1 iv.; v. 6 t. 21.) Con gambe torte e spesso incrocicchiate. (Iv. v. 3 iv.; v. 4 t. 15 n.) Con ali, talvolta di farfalla, quando al capo, quando agli omeri, che simboleggiano l' insensibile leggerezza del suo volo. (MB. p. 100. — MPC. v. 1 t. 28; v. 4 t. 16 e n.; v. 5 t. 8; v. 6 t. 3, 11. — OV. v. 1 p. 178; v. 2 p. 230, 231.) Talora però n' è senza. Con chioma raccolta quasi all' uso donnesco. (MPC. v. 1 iv.) Con i talári. (OV. v. 2 p. 230.) La face nelle sue mani rovesciata, spenta simboleggia i sentimenti che pe 'l Sonno si estinguono. (MPC. iv. e v. 3 t. 45; v. 4 t. 15 n. — MW. p. 129. — OV. iv. p. 377.) Ora scuote i letei papaveri, or questi gli pendono dalla lenta sinistra. (MPC. v. 1 t. 28; v. 3 t. 44; v. 5 t. 8; v. 7 t. 16. — OV. v. 1 p. 178; v. 2 p. 230.) Versante dal cornu rovesciato il licor soporifero. (MPC. v. 1 iv.; v. 4 t. 16 n. — OV. v. 2 iv.) Con piccola ara a' piedi. (MPC. v. 1 iv. — MW. p. 129.) Con diadema dionisiaco. (MPC. v. 6 t. 11.) La stella vicino alla terra è simbolo dell' occaso del Sole, emblema anch' esso del Sonno eterno. (MW. iv.) Ora è in forma di fanciullo alato, in attitudine di tranquillo riposo, disteso tutto su 'l suolo, ed una delle ripiegate sue ali par che gli serva di morbido letto (MPC. v. 3 t. 44.); ora di vecchio barbato (Iv. v. 4 t. 16.) con barba aguzza, come i Bacchi Pogoni. (Iv. v. 1 t. 28; v. 6 t. 11 n.) Sono emblemi del Sonno la farfalla, il ghiro (Iv. v. 3 iv. — OV. v. 1 p. 178.) ed il ramarro. (MPC. iv.) Ipno e Tanato, o vero il Sonno e la Morte, si credono probabilmente il subjetto d' un celebratissimo gruppo, già ornamento di villa Ludovisi, indi del r. palazzo di Madrid. (MB. p. XIII.) *Quid est somnus?* di Secondo. (MPC. v. 6 t. 11 n.) V. Albanoi, Epimenide, Occhi, Platone 1.

SOPATRO, il retorico, nella sua opera *Diæreseis zétématón*, che fa parte della raccolta de' retori greci editi dall' Aldo, afferma che Micone fu dannato ad un' amenda per avere dipinti nel Pecile i Persiani di sta-

tuca più alta che li Ateniesi. (MB. p. xxxvii.)

SOPHIA. V. Sapienza.

SOPRANOME frequentemente tenea luogo presso li antichi di denominazione caratteristica e personale. (OV. v. 2 p. 88.)

SORANO. V. Ippocrate 1.

SORAPIS. V. Apis, Serapide.

SORCI. V. Topi.

SORELLE s' incontrano talvolta nominate fra li officiali d'alcuni collegj. (MG. p. 152.) Il nome stesso imposto a due sorelle non è nuovo, nè strano ne' costumi di Roma. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

SORORIA. V. Giunone.

SOROS. V. Apis, Serapide.

SOROSAPIS. V. Apis, Serapide.

SORRO. V. Sauro 2.

SORRUS, vocabolo della bassa latinità registrato dal Ducange. (IR. c. 4 § 6 n.)

SORTI, Sortizione. Il gesto di chi trae le sorti con le dita esprimesi in latino con la frase *micare digitis*, e da noi volgarmente dicesi fare alla conta. V. Mora. Questa specie di sortizione si usava dalla più remota antichità, e s' attribuisce a parecchie imagini di Mercurio, dio delle sorti, le quali gittavansi nell' urna, che perciò a lui si dà per emblema. (MB. p. 57, 58.) Esse aveano luogo anche ne' certami per fissar l'ordine e l'esito delle prove fra' diversi competitori. (iv. p. 58. — OV. v. 2 p. 288.) V. Discobolo, Lacaesi.

SORTIOR. V. Lacaesi.

SOSIANO. V. Apollo.

1 SOSIBIO, tutore e ministro astuto e malvagio del debole e timido Tolomeo IV Filopatore, del quale per politica sospettosa e crudele fe' trucidare la madre Berenice ed il fratello Maga. Già ebbe consigliato anche Tolomeo Evergete a macchiarsi le mani nel fraterno sangue di Lisimaco. Al suo odio parimente fu immolata la famiglia dello sciagurato Cleomene. Tecmiuò finalmente i suoi di sembrati troppo lunghi alla publica esecrazione, d'onde l' epiteto di *Polychronios*, o sia di lunga durata, a lui attribuito. (IG. v. 3 c. 18 § 7, 8 e n.)

2 SOSIBIO, scultore ateniese, affatto sconosciuto nella storia dell'arti. Leggesi il suo nome sopra un bel vaso di marmo pario, rappresentante un sacrifizio preparato da baccanti. (OV. v. 4 p. 397, 398.)

SOSICRATE, citato da Diogene, parla della morte di Talete. (IG. v. 1 c. 2 § 5 n.)

SOSIO (Q. Pompeo Falcone), personaggio contemporaneo di Commodo, forse quegli che fu poi console il 193 dell' e. v., a cui onore è inscritto un frammento di lapido gabina riferito dal Visconti. (MG. p. 154, 155.)

SOSO. V. Asaroto.

SOSOCLE. V. Sostene 1.

SOSPITA. V. Giunone.

SOSTEGNI d' ogni genere abbellìti dagli antichi di scultura rappresentanti o uomini od animali. (MPC. v. 7 t. 34.) V. Mobili, Pastoforo.

1 SOSTENE, artefice greco, il cui nome fu malamente letto per Sosocle sopra una calcedonia, publicata in molti libri, rappresentante una testa di Medusa in profilo. Nessun' altra testa di costei corrisponde meglio a quella che descrive Virgilio. (OV. v. 2 p. 136, 250.)

2 SOSTENE (C. Giulio), liberto d' Augusto, rammentato in insigne frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 79.)

SOSTRATA, uno de' nomi guerrieri onde i Greci si piacevano appellare le proprie figlie. (MB. p. xxxvi.) V. Policleto 1.

1 SOSTRATO, uno degli allievi d'Aristocle sicione, fiorito nell'olimpiade LXXXIX. (OV. v. 4 p. 577.)

2 SOSTRATO, gnidio, figlio di Dessifane, architetto del celebre Faro alessandrino da lui eretto per ordine degli Dei salvatori Tolomeo I e Berenice a vantaggio de' naviganti. Così riferiva l' epigrafe collocata su quel monumento: epigrafe spiegata dagli antichi assai differentemente, ed intorno alla quale si spacciarono tali novelle, che oscurarono la verità della storia. (IG. v. 3 c. 18 § 2 n.)

3 SOSTRATO, incisore greco di gemme. (OV. v. 1 p. 289; v. 2 p. 217, 233.) Il suo carro è ricopiato da opere di scultura. (iv. v. 1 p. 203; v. 2 p. 216, 217.)

SOTERA. V. Megara 1.

1 SOTERE. La vera origine di questo titolo, sì grande che, al dire di Cicerone, no 'l si può tradurre in una sola parola, è indicata da Pausania. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n) Sple-

gasi per Din salvatore. (Iv. v. 2 e. 13 § 2; v. 3 Iv. § 1.) Tutti i principi tenuti dal Visconti per re della Caracene si fregiano di questo titolo glorioso. (Iv. v. 3 e. 17 § 7 n.) V. Antioco 2, 8, Demetrio 13, 15, Giove, Spasinete, Tiaro, Tolomeo 1, 8.

2 SOTERE nominato in epigrafo riferita dal Viscooti. (OV. v. 1 p. 112.)

SOTERIA. V. Giove.

SOTHIS o ala Canicola, astro dedicato alla dea di Menfi. In superbo cameo che offre l'imaginn di Tolomeo Filadelfo ergesi al di sopra della testa del gran serpe di Cercre. (IG. v. 3 e. 18 § 4.)

SOTTERRANEO. V. Plutone.

SOTTOCOPPE. V. Abraxas, *Mazonomi*.

SOUCHAI. V. Meinobio.

SOUZA (di), co., aperse diversi scavi nell'agro romaoo. (MC. t. 40 n.)

SOVRANI. V. Re 1.

SOZIONE, filosofo d'Alessandria, primo maestro di Seneca, che lo iniziò nelle dottrine de' Pitagorici, e pe'l quale nutrì sempre tenera affezione. Potrebb' essern rappresentato in un erme a due teste, una delle quali simiglia al probebile ritratto dello stesso Seneca. (IR. c. 4 § 8.)

SOZOMENO, autore dell'*Hist. eccl.* (MPC. v. 2 t. 16 n.; v. 7 t. 41 n.) Parla de' nilometri portatili adoperati in Egitto. (MW. p. 112.) Riferisce la quistione insurta fra i Cristiani ed i gentili circa il significato del Tau. (MPC. v. 2 Iv.) Non è vero chn pretenda questo significare il mistero di Cristo, pazzia a lui imputata; ma afferma la croce, cioè il Tau, avere avuto luogo tra' geroglifici jeratici, e indicare la vita avvenire. (MW. p. 76.) Il Visconti corregge una sua frase erronea intorno al rinomatissimo tripode dedicato da' Greci per la vittoria ottenuta su' Persiani presso Platea. (MPC. v. 7 Iv.)

SP. Questa sigla, che appare su le tessere gladiatorie, non vuol dire *SPectator*, ma *SPectatus*; poichè se chi accorreva allo spettacolo dicevasi *spectator*, va bene che chi avea dato spettacolo di sè si dicesse *spectatus*. (MG. p. IX.)

1 SPADA, arnese, faces parte de' crepundj. (MPC. v. 3 t. 22.) Simboleggia Melpomene (Iv. v. 2 t. 13 n.) e Nemesi. (MB. p. 214.) Data a Marte. (OV. v. 4 p. 352, 354.) La donata da Mercurio ad Ercole è rara ne' monumenti. (Iv. v. 2 p. 225.) Quella che regalò Dedalo a Vulcano a Peleo diè origine ad insidie nelli e a disputazioni letterarie. (MPC. v. 3 Pref. e n.) V. Diomio, Peleo, Pindaro. La trojana stretta da Didone per ferirsi. (Iv. v. 2 t. 40.) V. Mrora. *Rudis* era una spada fatta di legno. (Iv. v. 4 t. 9 n.) Grande spada dagli Orientali chiamata *sampsêro* era, come il parazonio de' Romani, un' insegna della suprema autorità. (IG. v. 3 e. 15 § 16 n.) V. Parazonio. La spada o pugnale da una parte uncinato detto *harpe*, con la quale Saturno mutilò suo padre Urano (OV. v. 2 p. 155.), e che vedesi in mano a Perseo (MPC. v. 6 t. 2 n. — OV. Iv. p. 155, 249, 250.), a Mercurio (MPC. Iv.) ed allo stesso Saturno (Iv. — OV. v. 4 p. 351.), fu presa per un bidente. (MPC. Iv.) Ballo delle spade. V. Cureti, Pirrica. Li Armeni ed i Parti solevano andar sempre cinti di spada, anche in tempo di pace. (MB. p. 174.) Spada di mare. V. Abete.

2 SPADA, palazzo. V. Capodiferro. Esso fregiavasi di bei monumenti antichi. (MG. p. 22. — MPC. v. 1 t. 29 n.; v. 2 t. 41 n.; v. 3 t. 14 n. — MW. p. 68. — OV. v. 2 p. 424; v. 4 p. XXXV, 592.) *Lettre* del Visconti *sur la statue de Pompée dite da Spado*, conservata nella biblioteca r. di Parigi. (OV. v. 4 p. XXXIV, XXXV.)

SPAGNA, famosa regione, vasta, fortunata e ferace d'olj e di vini. Nella vetusta iconologia il coniglio è il solito aggiunto delle sue imagini, tal che ne divenne il distintivo caratteristico ed il suo proprio emblema. Esso di fatto od il ramo d'olivo vedesi nelle antiche medaglie in cui l'effigie della Spagna è determinata dall'epigrafe, ed anche in una sua testa colossale, grandiosa scultura, unica nel suo genere, illustrata dal Visconti. (MB. p. 266, 267.) In più monete romane, massime in quelle de' Minazj, ella comparisce in abito di guerriera. (MPC. v. 4 t. 41 n.) Nel campo di altre da lato alla testa di Celio Caldo si veggono alcune bandiere con le iniziali *His.*, ed indicanti la Spagna, *Hispania*, o li Spagnuoli, *Hispani*, ed alcune inse-

gne militari sormontate dalla figura d'un cinghiale, simbolo riconosciuto sopra altri monumenti come applicato a' popoli dell'antica Spagna. (IR. c. 2 § 13 n.) V. Celio 3. Per le vittorie d'Augusto cantabriche e celtiberiche furono inalzati monumenti. (MB. p. 268.) *De bello hispaniensi* d'autore anonimo. (IR. c. 2 § 19 n.) La descrizione delle miniere di Spagna è inserita nell'opera di Posidonio su'l mondo presso Strabone. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n.) V. Annibale, Appiano, Bochart, Ildefonso (s.), Lepido 1, Planco, Pompeo 4, Salduba, Scipione 2, 11.

SPALLE. V. Eroi.

SPANHEIM Ezechiele (MPC. v. 4 t. 40 n. — MW. p. vi. — OV. v. 2 p. 102), antiquario tedesco (OV. v. 3 p. 355.), commentatore di Callimaco (IG. v. 3 c. 15 § 5 n. — MB. p. xxx. — MPC. v. 1 t. 30 n. — MW. p. 157.), annotatore de' Cesari di Giuliano (IG. v. 2 c. 2 § 1 n. — MPC. v. 3 t. 42 n.), autore dell'*Orbis romanus* (OV. v. 2 iv.), *De Vesta et Prytanibus Græcorum* (IG. iv. c. 9 § 1 n.), *De aspide in numis.* (MPC. v. 1 t. 37 n.) Della sua grand'opera *De usu et præstantia numismatum* bello è il disegno, poichè comprende sotto un punto di vista tutti i rapporti onde la numismatica può essere utile agli altri rami delle umane cognizioni; ma vi s'incontrano quà e colà degli errori, e più ancor delle lacune. Essa è propria a segnalare il valore della scienza, ma non a spander luce su tutti li oggetti che abbraccia. (OV. v. 3 p. 385, 392.) i disegni di quelle incisioni non presentano molta diligenza ed aggiustatezza. (IG. v. 3 c. 18 § 20.) Lo Spanheim parla de' giochi celebrati per la salute degli Augusti (MG. p. 116.), del diritto della vigesima (OV. v. 2 p. 102.), dell'uso de' piombi (iv. p. 68.), del cantarsi li inni agli dei da' giovenetti e dalle fanciulle nelle pompe festive (MW. p. 157.), de' dattili più squisiti (iv. p. 117.), dell'etimologia d'Egioco (OV. v. 1 p. 193.), della Diana Persica o Anaitide (IG. v. 3 c. 15 § 5 n.), del sopranome Epifane (iv. § 3 n.), del cubito di Nemesi (MPC. v. 2 t. 13.), dell'intemperanza d'Ercole (iv. v. 5 t. 14 n.), de' Cureti mitologici (iv. v. 4 t. 9 n.), de' cavalli del Sole e de' loro nomi (iv. t. 48 n.), del numero delle teste dell'idra lernea (iv. t. 41 n.), del culto e degli onori renduti alla memoria d'Alessandro Magno (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.), del principio dell'era bitinica. (iv. c. 8 § 1 n.) Riferisce alle sacre acclamazioni usitate nelle solennità greche il gesto di levare stesa ed aperta la destra al cielo. (MW. p. 4.) Opina che l'uccello con volto femineo su le monete de' Valerj Acisculi possa essere uno stinfalide. (MPC. v. 4 t. 40 n. — MW. p. vi.) Ritrova il Minotauro, sopra medaglie della Campania e della Sicilia, in una mostruosa figura tauriforme con volto umano. (MC. Pref.) Nota che il pileo de' Dioscuri è il lacedemonio (iv. t. 9 n.), e che il serpe ne' tipi di molte medaglie s'avvolge al tripode d'Apollo. (MPC. v. 7 t. 41 n.) Rammenta le varie figure date al Cerbero da' mitologi. (iv. v. 2 t. 1 n.) Disputa a lungo del rapporto fra l'imagine de' Centauri e la gente Aurelia, che li ha per tipo delle sue monete. (iv. v. 4 t. 26 n.) Con la solita sua erudizione spiega il simbolo delle corna arietine, taurine, ec., date a Bacco, ad Alessandro ed a' suoi successori. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.) Prova insussistente la supposizione dell'Orsino, seguito da tutti i numismatici, che vuole Labieno sia sopranome della famiglia Azia. (IR. c. 2 § 22 n.) Avvalora e difende l'opinione di Plinio che afferma tutti apocrifi i ritratti d'Omero. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.) Difende la lezione d'un epigramma della Priapeja, concernente i Fauni, male tentata da altri. (MPC. v. 3 t. 42 n.) La spiegazione che dà al titolo di *Autocrator*, preso da Trifone su le medaglie, non sembra al Visconti molto naturale. (IG. v. 2 c. 13 § 15 n.) Allega li autori che indicano la differenza della tiara obliqua e diritta portata da' Persiani. (iv. v. 3 c. 16 § 5 n.) Dimostra che li imperatori assumevano la dignità pontificale, e n'esercitavano le incumbenze e i diritti. (MPC. v. 2 t. 46 n.) Arreca le spiegazioni fisiche della favola di Cerere accennate dagli antichi. (iv. v. 5 t. 5 n.) Crede trovare una testa d'Ovidio sopra medaglia di Cesarea in Bitinia; impostura scoperta dal Masson. (IR. c. 4 n. fin.) Mal a proposito suppone

Ercole effigiato a cavallo della cerva. (MPC. v. 4 t. 40 n.) S' inganna nel proporre per testa di Nettuno Taurino l'erme d'un Satiro. (MC. t. 24 n.) Erra parimente nel distinguere senza probabili motivi Prusia successore di Zela da Prusia lo Zoppo (IG. v. 2 c. 8 § 2 n.), nel leggere il nome di Mitridate in medaglia (Iv. e. 12 § 5 n.), e nel riconoscere l'origine della frase orientale di era del Cornuto, data all'era de' Seleucidi, nelle corna d'Ammone attribuite ad Alessandro il Grande. (Iv. e. 13 § 1 n.)

SPARGANON. V. Fasce.

SPARTA, Lacedemone, Laconia, regno fondato dagli Eraclidi (IG. v. 1 c. 2 § 1.), il cui incomparabile, divino legislatore fu Licurgo (Iv. — MPC. v. 3 t. 48. — OV. v. 4 p. 427.), nazione la più bellicosa di Grecia. (IG. Iv. — MPC. v. 4 t. 9.) V. Licurgo 2. Era sua eroica usanza tenere in ceppi di rimpetto all'edicola d'Ippostene la statua di Marte, quasi perchè da essa non si scompagnasse mai. (MB. p. ix, 49.) Si può ammettere come causa precipua del lungo durare nelle sue leggi e costumanze l'ordine di successione de' suoi principi, pe 'l quale sempre ed immutabilmente tramandava al figlio maggiore del re il diritto d'imperare in suo luogo; ordine non conosciuto nelle altre monarchie. (IG. iv. n.) V. Governo. Coltivò sopra ogni altro popolo la pirrica, ed il suo moversi negli attacchi sapea quasi della danza. (MPC. Iv.) V. Danze. Li efori o magistrati della città, avvegnachè suggetti a'proconsoli dell'Acaja, conservarono nel reggimento un languido simulacro dell'antica loro autorità. (IG. iv. § 1.) La più insigne vittoria navale che riportasse Sparta fu quella che nell'Ellesponto distrusse la flotta ateniese presso Ego-Potamo, cioè il Fiume della capra; vittoria che sottomise la Grecia a' Lacedemoni. (Iv. v. 2 c. 4.) Li Spartani posteriori ad Alessandro Magno, degeneri da' loro avi, più non erano que' delle Termopile, nè quelli di Lisandro o d'Agesilao. (IR. c. 2 § 6 n.) V. Lisandro. Il Visconti crede che la nudità permessa da Licurgo alle donzelle spartane sì negli esercizj, come nelle pompe e ne' cori delle feste pubbliche, non fosse che l'arredarsi in semplice e breve tunica. (MPC. v. 3 ind. d. M. t. B. n. 4.) V. Tunica. L'età delle medaglie autonome di Lacedemone in bronzo è stata sapientemente fermata dall'Eckhel, mercè i nomi de' magistrati che sono li stessi di quelli che veggonsi sculpiti su le battute al tempo degl'imperatori romani. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.) Pileo lacedemonio. V. Pileo. Le vergini lacedemoni celebranti le feste di Diana a Tirea sono rappresentate in un bassorilievo del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 272.) *Inst. lacon.* di Plutarco. (IG. v. 2 c. 4 n.) *Laced. resp.* di Senofonte. (Iv. v. 1 Iv. — MPC. v. 2 t. 34 n.) *Laconica* di Pausania. (MB. p. 50.) *Miscellanei laconici* del Meursio. (MPC. v. 6 t. 12 n.) La veduta delle ruina principale a Sparta ci viene esibita e descritta nei MW. p. 167. V. Bastone, Eorota, Timomaco 2.

SPARTACO, nome portato da quattro diversi personaggi ricordati dalla storia nella dinastia de' Leuconidi; uno de' quali era figlio di Eumelo, nomiaato in epigrafe ottimamente chiarita dal Koehler, morto verso il 289 avanti l'e. c. (IG. v. 2 c. 7 § 1 e n.) V. Annio 4, Perisade 2.

SPARVIERO, uccello, reputato imagine d'Osiride. (OV. v. 2 p. 240.) Per la velocità del suo volo era simbolo del Sole, e perciò d'Osiride stesso. (MC. t. 2 n. — MW. p. 114. — OV. Iv. p. 241.) Sacro particolarmente ad Iside. (MW. p. 76.) Delle sue penne ornavansi le tiare de' sacerdoti egiziani (MPC. v. 2 t. 16. — MW. p. 118.) ed il capo degli scrittori de' misteri parimente egiziani. (MC. t. 2.) Uno sparviero mitrato vedesi in gemma, eseguito a rilievo dentro una cavità, secondo il metodo usato ne' grandi monumenti egizj, condotto nell'antico stile di quell'arti. Gli sono aggiunti due dischi alati, uno nell'area, l'altro nell'esergo, e questo distinto da alcuni raggi. (OV. iv. p. 240.)

SPARZIANO (Elio) parla di Adriano (MPC. v. 2 t. 49 n. — MW. p. 74.), di Caracalla e Geta (MB. p. 274. — MPC. v. 7 t. 20 n.), di Didio Giuliano (MPC. iv. t. 21 n.), di Domizia Calvilla (OV. v. 1 p. 357.), d'Elio Vero Cesare (MB. p. 170.), di Pescennio Negro (IR. c. 2 § 9 n.), di Severo (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) e

di Urso Serviano. (IR. c. 3 § 3.) Intrigata è una sua narrazione intorno a Cosroe. (IG. v. 3 c. 15 § 20 n.) *Ad Spartianum* del Salmasio. (MW. p. 101.)

SPASINETE, al dire di Plinio, principe arabo. Può darsi che governasse la Caracene sotto la dipendenza d'Antioco Sotere, e che dopo la morte di questo, durante il regno d'Antioco Teo, abbia ricusato d'obbedire al re di Siria. Morì di malattia in età di 85 anni. (IG. v. 3 c. 17 § 4 n.) Il Visconti congettura che fregiato fosse del titolo di Sotere per aver salva da imminente ruina la città di Carace e tutta la regione della Caracene, mercè i nuovi ripari che assicurarono que' luoghi dalle inondazioni; titolo che probabilmente ereditarono i principi suoi successori. (Iv. § 7 n.) I filologi hanno avvertite le parecchie varianze nella scrittura del nome di Spasinete. (Iv. § 4 n.) V. Alessandria 3.

SPATO. V. Cristalli.

SPAZZOLA. V. Jone.

SPECCHIONI (a), marmo. V. Marmi.

SPECCHJ all'età di Demostene, il quale se ne giovava per regolare i gesti ed i movimenti della persona, erano per lo più molto piccoli, tutti d'una lega metallica, e non già di cristallo. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) Specchio orbicolare, non insolito attributo di Venere abbigliantesi (OV. v. 1 p. 233.), alla quale in parecchi monumenti lo presenta Cupido. (MC. t. 36 ec. n. — OV. Iv.)

SPEDIO. V. Sisiolo.

SPEIRÈDON. V. Iscrizioni.

SPELUNCHE. V. *Genesi*, Sepolcri.

SPENCER Giovanni, in una dotta dissertazione, instituisce il confronto delle lustrazioni giudaiche con le gentilesche. (MPC. v. 5 t. 33 n.)

SPERA. V. Sfera.

SPERANDIO. V. Sabina 1.

SPERANZA, *Spes* in latino, *Elpis* in greco (MPC. v. 4 t. 1 ec. — MW. p. 58.), dea che contiene gran parte dell'umana felicità (MG. p. 112.), la più facile di tutte le dee (MC. Pref. — MPC. Iv.), sempre pronta ad accostarsi a' mortali (MC. Iv.), definita da Cicerone *bonorum expectatio*, detta da Pindaro balia dell'età cadente (MW. Iv.), una delle dee presidi de' campi, compagna della Fortuna. (MC. t. 18 ec. n.) Piglia conforto e vigoria dal vino, onde molto ragionevolmente può supporsi compagna di Bacco. Essa viene perciò ravvisata nella figurina d'alcuni marmi, su cui adagiasi mollemente quel nume. (MW. Iv.) Nella religione romana avea culto e tempj in commune con la Salute, ed in alcune cerimonie ambedue si seguivano da presso. (MG. p. 112.) Il suo culto non sembra stato frequente nella Grecia madre; dovette però essere conosciuto da' Greci Italioti, da' quali lo appresero forse i Latini, che, durante la repubblica romana, e più ancora sotto il imperatori, la venerarono assai, tanto che divenne nume tutelare de' successori destinati al trono, cioè de' Cesari, come la Fortuna lo era degli Augusti. (MC. Iv. — MPC. Iv.) La Speranza s'incontra effigiata in diversi monumenti (MC. Pref. e t. 18 ec. e n. — MG. p. 112. — MPC. v. 2 t. 13 n.; v. 4 t. 1 ec. e n., 25; v. 6 t. 4 e n.; v. 7 t. 46 n.), i quali ce l'additano con un fiore nella destra e con la manca sollevante il lembo della tunica in attitudine di camminare. E veramente i fiori ed i germogli sogliono chiamarsi la speranza dell'anno. (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. v. 4 t. 1 ec. n. — OV. v. 4 p. 352, 353.) V. Aquilio, Flora 1, Urania 1, Venere. Vedesi eziandío con il attributi di Cerere (MPC. Iv.), con una specie di cuffia o rete al capo (Iv. v. 6 t. 4 e n.), con bene acconcie ed inannellate chiome strette dalla mitella e discendenti su 'l collo (MC. t. 18 ec.), con una sorta di calzare appellato *gymnopodium*, co 'l minor peplo fornito d'alette, e con piccolo manto svolazzante, *omphachonion*. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) Al tempio della Speranza-vecchia fuori di porta Esquilina, presso li orti d'Elagabalo, vuolsi appartenesse la maestosa ruina detta il Torrion degli acciiavi. (Iv. v. 1 t. 12.) La Speranza ed il Pericolo tra li uomini si rassimigliano, poichè entrambi sono fieri numi. (MC. Iv. n.)

SPERATO. L'epigrafe sepolcrale di questo giovene si legge nel Muratori. (OV. v. 4 p. 466.)

SPERIUM. V. Sfera.

SPERULA. V. Sfera, Tonsura.

SPES. V. Speranza.

SPETTACOLI. V. Giochi, Onore.
SPETTATORE italiano. V. Italia 1.
SPEUSIPPO, nome famosissimo dell'Academia, del quale perirono, o pur s'ignora dove siano, le opere ed i ritratti. (IG. v. 1 c. 4 § 7.)
SPHÆRÆ. V. Casta.
SPHÆRISTERIUM. V. Palla 2.
SPHENOPOGON. V. Mercurio.
SPHINCTÈR, sphinter. V. Armilla.
SPICHE, primaria e fondamentale ricchezza (MPC. v. 4 t. 13 n.), simbolo d'abondanza annonaria e di largizioni frumentarie (Iv. v. 6 t. 39.), distintivo del sacerdozio Arvalico. (MB. p. 300. — MPC. Iv.) Ne' giochi Secolari praticavasi l'oblazione delle spiche. (MB. Iv.) La corona di spiche fu la prima a circondar le tempie di Romolo. Se ne veggono cinti anche Augusto (MPC. Iv.), Livia (Iv. v. 7 t. 18 n.) e Sabina. (Iv. v. 6 t. 46.) Spiche date ad Apollo, siccome Sole, fecondatore de' campi (MB. Iv.), a Cerere, che ne fece dono a' mortali (Iv. p. 96. — MPC. v. 1 t. 40; v. 2 t. 27.), ad Iside (MPC. v. 7 t. 14.) ed al Nilo. (Iv. v. 1 t. 37.) Spiche di grano consueto attributo delle Grazie. (Iv. v. 4 t. 13.) V. Messalina 1.
SPICILEGIO. V. Begero, Maurasio.
SPIEDI, armi da caccia, che convengono a Diana. (MPC. v. 1 t. 34.)
SPILIOTISSA. V. Trasillo.
SPINA. V. Euripo.
SPINELLI Baldassare. Nel suo deposito alla chiesa di s. Maria in Aventino a Roma è un curioso bassorillevo rappresentante le Muse. (MPC. v. 4 t. 14 n.)
SPINO bianco. V. Faci.
SPIRIDJ. V. Pescatori.
SPOGLIE opime. Con tal fastoso titolo chiamavansi da' Romani le spoglie ottenute dal capo d'un esercito su quello dell'esercito nimico, e si consecravano nel Campidoglio a Giove Feretrio. Marcello fu il terzo e l'ultimo che v'appese siffatti trofei, quelli di Virdomaro, duce de' Galli. Era rito del culto romano che il trionfatore tenesse la questa religiosa cerimonia coperta la testa con un lembo della sua toga. (IR. c. 2 § 10.)
SPON Giacomo (OV. v. 3 p. 101.), antiquario francese (Iv. v. 4 p. 187.), viaggiatore compagno del Wheler. (MW. p. xxii.) Il suo *Viaggio* fu edito dal la Haye nel 1724. (OV. v. 3 p. 145.) Compose l'opera *Miscellan. erud. antiquit.* (MB. p. 240. — MPC. v. 7 t. 10 e n. — OV. v. 4 p. 187.) In Atene vede nel cortile della chiesa della Vergine, detta *Panagio Gorgopiso*, quell'orologio solare che poscia appartenne alla collezione Elginiana. (OV. v. 3 p. 145.) Nel 1676 trova in essere bastantemente buono le sculture del Partenone (MW. p. 137.), e si abbaglia intorno a due di quelle figure. (OV. Iv. p. 101.) Descrive la Minerva veduta nel grande bassorilievo del timpano. (MW. p. 7.) Novera 11 colonne in un tempio dorico ruinato a Coriato. (Iv. p. 167.) Publica un'epigrafe di Delo contenente un decreto de' mercanti e de' marinari tirj stanziati colà in favore d'un benemerito loro collega. (OV. v. 4 p. 536.) Riferisce una lacera epigrafe letta in villa Mattei su'l fusto d'un erme acefalo relativa al capitano Timoteo. (IG. v. 1 c. 3 n. fin.) A Smirne legge l'epitafio d'una Giulia Procla. In medaglia de' Mitilenei non sa leggere il nome del magistrato Jereta, che appella Jerocle. (Iv. c. 7 § 7 n.) Denomina non rettamente di Giove Panellenio il dorico tempio ammirato in Egina. (MW. p. xxii.) Erra intorno al piccolo tempio d'Aglauro nell'Acropoli, scambiandolo con quello della Vittoria aena' ali, descritto da Pausania (OV. v. 3 p. 157.), in ascrivere, a motivo della leggenda, al proconsole Frontino una testa in medaglia di Smirne da migliori critici aggiudicata ad Ercole (IR. c. 3 n. fin.), e nel supporre il megarese filosofo Euclide la persona stessa co'l matematico omonimo. (IG. Iv. c. 4 § 19.) La sua opinione onde ravvisava in medaglia di Mitilene Sesto di Cheronea, fu seguita un tempo dal Visconti, e poscia abbandonata. (Iv. c. 7 § 7. — OV. v. 4 p. 188.) Rapporta con poca esattezza un'antica epigrafe in onore di Giuba II. (IG. v. 3 c. 19 § 1 n.)
SPONDÈ. V. *Sponsus.*
SPONDIO o Spodio. V. Apollo.
SPONSIONE lacessere. V. *Thesis.*
SPONSUS, sponso, aposo, sposa, parole da Verrio Flacco derivate dalla voce greca *spondè*, che signi-

fiea libazione; ed era appuuto bevendo vino che facevasi questa libazione in onore degli dai presidi del matrimonio. (MB. p. xxxv.)

SPORADI. V. Io 2.

SPORIDE. V. Giulia 22.

SPORTA pescherececia. V. Pescatori.

SPOSE, Sposi. V. Nozze, *Sponsus*.

SPRONE. V. Amazoni, Cavallieri.

SPURIO. V. Attido, Decimo 2, Giulia 10, Melio, Polliana 2.

SPURJ. V. Cinosargo.

SQUILLA. V. Grancaio.

STACHI. V. Manestro.

STACKELBERG (di), barone, nella sua opera, publicata a Roma nel 1826, su 'l tempio d'Apollo in Figalea, parla di quello dorico in Egina creduto di Giove Panellenio. (MW. p. xxii.)

STADIEO, ateniese, maestro di Policle. (MB. p. 143.)

STADIO Panatensico. V. Pentele.

STAFFILE. V. Sferza.

STAFI, città sconosciuta dell'Asia, che il Winckelmann per la mala lettura d'insigne epigrafe greca suppose patria dello scultore Zenone. (OV. v. 1 p. 94.)

STAFILO, fratello d'Oenopione, uno degli eroi figli di Bacco, e, secondo altri, di Sileno, così detto da' grappoli d'uva che sono il suo simbolo, poichè li porta nella destra o attaccati al diadema, che gli cinge il capo. Inventore del mescere l'aqua al vino. Rappresentato in gemme. (MW. p. 100. — OV. v. 2 p. 375.)

STAGIONI. V. Ore.

STAGIRA, collocata da Pausania per errore nella Tracia, apparteneva al territorio d'Olinto, ed abbattuta da Filippo, fu riedificata da Alessandro in riguardo d'Aristotele, che vi naque. Questi ordinò nel suo testamento che a Stagira si erigessero due statue marmoree dell'altezza di quattro cubiti per isdebitarsi d'un voto da lui fatto a Giove ed a Minerva, deità tutelari della salute di Nicanore suo figlio adottivo. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.)

STALAGMIA. V. Orecchini.

STALI. V. Zoega.

STANLEY. V. Caldei.

STATA. V. *Sieia*.

STATERO. V. Chenilo 1.

STATHOLDER, all'Aja, possessore d'un superbo niccolo, la cui testa romana effigiatavi di faccia ha molta simiglianza con l'imagine di Cicerone. (OV. v. 2 p. 292.)

STATILIA. V. Messalina 2.

1 STATILIO. V. Domitilla 2, Feliciona, Sisenna 3.

2 STATILIO Flacco inserito fra li scrittori degli *Anolecto*. (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.)

STATORE, uno de' distintivi di Giove. (MW. p. 52.)

STATUARIUS. V. Scultori.

STATUE. Le prime erette agli dei e venerate furono sassi e colonne. (MC. t. 31. — MPC. v. 1 t. 3.) Nelle statue il movimento del capo riguardante al basso è proprio d'un Cesare o d'un Augusta, uomini che l'adulazione reputava numi, e s'augurava d'avere per dei respicienti e propizj. (MG. p. 32.) Talvolta l'onor della statua anche in Italia fu vergognosamente prostituito, o ad ogni genere di persone, eziandio straniere e di mediocre fortuna, accommunato. (MB. p. 175. — MPC. v. 2 t. 45 n. — OV. v. 3 p. 300.) Quelli che conseguivano siffatto onore ne sostenevano frequentemente le spese. (IG. v. 1 Disc. prel. o.) V. II. La vanità de' privati che aspiravano a questa specie d'immortalità fu più volte repressa in Roma dalle leggi: ambizione che potea più facilmente appagarsi nelle città di provincia, e massime ne' municipj e nelle colonie. Con l'assenso del senato si ergevano publicamente statue a chi beneficava i popoli, a chi usava liberalità nella pompa de' giochi e delle feste, a chi faceva offerte per sostenere con isplendore certi sacerdozj ed altri sublimi carichi. Con esse incoraggiavansi i ricchi ad abbellire con publici monumenti le città di lor dimora. Così le provincie si riempirono di statue, la maggior parte erette a persone basse ed oscure, di cui presto s'obliavano i nomi ed i servigj. Il publico era tentato a mutare spesso le iscrizioni onorarie ed anche le teste delle statue concesse a que' privati che morirono senza successore od erede geloso di proteggerne il nome o la memoria. Il perchè in quelle di marmo facevasi a bella posta una cavità sopra il petto dove finiscono le vesti, per porvi una testa posticcia, che

variavasi a talento. (IR. c. 5 e o.) V. Dioxa 2. Rare sono sempre le statue di ritratto che si conservino con la loro propria testa, e tanto più se mai non fu staccata dal busto. Oltre il accidenti communi alle altre sculture, che in tanti secoli han potuto spezzarle, questa specie di simulacri restò esposta ad altre cagioni particolari d'offesa, sia perchè la memoria di coloro ch'esse rappresentavano fosse divenuta odiosa a' popoli od a' principi; sia perchè questa popolare adulazione che le aveva erette, cangiando d'objetto nel cangiar de' tempi, trovava, sostituendo alle teste delle statue onorarie altre nuove, una maniera più pronta e men dispendiosa d'onorare i novelli sovrani, presidi e protettori. E come le statue della capitale sono state più che le altre segno al primo insulto, così le innalzate nelle provincie e ne' municipj hanno sofferto più frequentemente il secondo, prodotto dal risparmio. (MB. p. 142.) Quelle de' benemeriti delle città sorgevano ne' fori. (MPC. v. 1 t. 6.) Si religiosa era la venerazione de' Greci per i simulacri, quasi cose appartenenti alla divinità, che spesso rispettarono le statue di coloro de' quali perseguitavano ad un tempo le persone. (MW. p. 43.) Di statue s'adornavano le scene de' teatri (MPC. v. 2 t. 24.) e da' ricchi Romani le case, i domestici lararj e le ville. (MC. t. 25 n.) Statue in piedi erette da' Greci ne' sepolcri alle femine trapassate. (MPC. v. 3 t. 25 n.) Le sedenti pajono in singolar modo acconcie a' filosofi e letterati. (Iv. t. 7.) Le giacenti più particolarmente proprie delle imagini della Terra, del Mare, de' Fiumi, delle Ninfe e delle Regioni, e qualche volta, fuor del costume della maggior parte degli altri dei, anche di Bacco. (MB. p. 82.) Adattate dagli antichi all'ornamento de' fonti. (Iv. p. 83. — MC. t. 11 n.) I calcei della maggior parte delle statue mitologiche son fatti a sandali. (MPC. v. 1 t. 16.) Statue egizie. V. Egitto. In parecchie statue di famosi guerrieri in corazza serve di sostegno in vece del tronco. (MG. p. 63.) Le eroiche si dedicarono anche a chi non era nè imperatore, nè Cesare. (OV. v. 3 p. 52.) Le loricate furono più proprie de' Romani, che de' Greci. (IR. c. 2 § 18 n.) È ragione a credere che le togate e velate che si conoscono, siano effigie di sacerdoti od almeno di sacrificanti (MPC. v. 3 t. 19 n.) A' piè delle prime vedesi per lo più una cassettina di atti o memoriali. (IR. c. 3 § 1 n. — OV. v. 4 p. 219.) Rare volte il panneggiamento di esse è trattato in quella maniera larga e maestosa che risente le scuole migliori della Grecia. (MPC. v. 2 t. 45.) Quelle che si andarono scoprendo per l'agro romano d'ordinario sogliono appartenere a decurioni o protettori o benefattori di municipj. (MG. p. 77.) Spesse le equestri degl' imperatori, specialmente marmoree, si raggruppavano in modo che la figura del nimico sembrasse tuttavia resistere, benchè abbattuta sotto li cavallo, per procurare, al tempo stesso ch'esprimevano la vittoria, un conveniente sostegno alla lor mole. (OV. v. 2 p. 315.) Tutte le onorarie fin da' tempi d'Alessandro Severo si usò collocarle nel foro Trajano. (Iv. v. 1 p. 90.) La formula *Publice Patrono* chiude moltissime iscrizioni ch'erano intagliate su' piedestalli di esse statue erette da' municipj. (IR. c. 5 n.) L'uso delle statue nude fu preso da' Greci. Nude appoggiate ad un'asta furono da remoto tempo costumate anche in Roma. (Iv. c. 2 § 18 n. — MW. p. 68.) Può dirsi che nelle feminili si mostrarono più riservati li antichi, che i moderni. (OV. v. 3 p. 57.) La nudità è prova che la persona effigiata era di prim' ordine, e tale da potersi rappresentare in sembianze d'un semideo o d'un eroe. (MG. p. 22.) Nè i Greci, nè i Romani costumavano apparire in pubblico con le gambe, le braccia ed il petto scoperti; ciò non pertanto si sono ben astenuti dall' abbigliare di vesti le statue de' loro eroi, imperatori e re. (OV. v. 3 p. 48.) Affatto nude sculpivansi le imagini d'Achille, onde ne venne il nome ad un genere particolare di statue ch'erano nude, ed appellavansi Achillee; le membra delle quali solevano aver a modello i più ben complessi e meglio disposti corpi de' palestriti. Siffatto nome divenuto generico prova ch' eziandío ad altri personaggi s'innalzavano tai statue eseguite alla foggia di quelle d'Achille. (IR. c. 2 §

18 n. — MB. p. 41, 47. — MW. p. 68.) Le statue di porfido inventate sotto Claudio non erano per anche in uso a' tempi di Plinio, essendo stata disapprovata tal novità. (MPC. v. 1 t. 46.) Le 7 statue de' re di Roma consecrate in Campidoglio, ed ivi esistenti anche nel secolo III dell'e. v., riguardavansi come opere eseguite sotto il loro regno. È maggiore probabilità che le più antiche non appartenessero ad un'epoca anteriore al primo de' Tarquinj. (IR. c. 1 § 1 e n.) Statue ripetute trovansi unite insieme, specialmente ne' suburbani edificj di Roma. (MB. p. 120.) Spezzate e distrutte, s'adoperarono per otto secoli, fino al rinnovamento dell'arti, come sassi, nella costruzione di barbari edificj, e si posero nella fornace per farne calce. (IR. c. 2 § 13 n.) Il Visconti crede che li antichi usassero dare piedestalli assai bassi alle loro statue. (MPC. v. 3 t. 32 Oss. d. A.) I pittori davano ad alcune parti di esse una tinta o vernice, perchè più spiccasse la candidezza e la bellezza del nudo. (Iv. v. 2 t. 38 e n.) V. Plinio 1. Se ne incontrano talvolta di marmo guernite in qualche parte di bronzo. (Iv. v. 3 t. 16 Add. d. A.) Anticamente si operavano le statue di più pezzi, e communemente di due per commodo de' trasporti, e fors' anche per vanità degli artefici, cupidi d'esporle con maggior facilità dovecchesia alla publica ammirazione: costume che credesi seguito dagli stessi Egizj, ed al quale si deve ascrivere la perdita d'alcuni monumenti. Il lusso de' Romani che abbellivano le proprie feste con simulacri venuti perfin di Grecia, può aver mantenuto nelle susseguenti età quell'uso. (Iv. v. 2 t. 29 e n.) Li occhi d'alcune statue cavati dall'altrui avidità, essendo essi frequentemente di materia preziosa, vi venivano riposti mediante un ingegnoso artificio. (MB. p. 256, 257.) I nomi de' suggetti delle statue si veggono per lo più scritti nel plinto. Se ne rammentano dagli antichi alcuni scritti su le tessere de' vestimenti, nè mancano esempj nelle pitture de' bassi tempi. (MPC. v. 2 t. 41 n.) Talvolta su'l dinanzi d'esso plinto leggonsi anche quelli degli artefici, ma non così assoluti, ed in lettere minori. (Iv. v. 3 t. 16 e n., 41.) V. Nomi. I ristauratori delle antiche statue meritano lode ove si astengano dal determinare, mercè l'aggiunta di simboli caratteristici, certe figure che la perdita de' primi attributi non lascia più riconoscere. (OV. v. 4 p. 11.) V. Ristauri. *Sur le costume des statues antiques*, ingegnosa ed eruditissima Lettera del Visconti al Denon. (Iv. v. 3 p. viii, 47.) *Recherches sur l'art statuaire considéré chez les anciens et les modernes* dell'Emérie-David. (Iv. v. 2 p. 435; v. 4 p. 2, 56.) *Adm. statuariæ* del Sandrart. (MB. p. 137.) *De statuis* del Figrelio. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — MPC. v. 3 t. 3 n.; v. 6 t. 38 n.) *Raccolta delle statue di Roma*. V. Maffei 4. *Scelta delle migliori statue antiche* del Piranesi. (MC. t. 18 ec. n.) V. Atleti, Capelli, Colossi, Marmi, Monumenti, Nimbo, Peacis, Ritratti, Roma 3, Scultura. Nel cortile detto delle Statue in Vaticano, prima giardino di Belvedere, s'ammiravano da qualche secolo il Laocoonte, l'Apollo ed il preteso Antinoo. Credesi che Giulio II vi collocasse ancora una bella Venere, e Leone X tre grandi fiumi ed il Nilo. Il tesoriere generale, monsignor Braschi, indi pontefice co'l nome di Pio VI, formò il progetto di circondare con maestoso portico quel cortile, si che avessero le belle statue che empievan le nicchie maggior conservazione e decoro, e più ampiezza ed estensione il contiguo Museo. (MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 11, 36.)

STAVEREN, editore de' *Mythographi latini*. (MPC. v. 4 t. 34 n.) Publicò con note anche Cornelio Nipote (IG. v. 3 a. 19 § 4 n.), in una delle quali, assai dotta, raccoglie autorità concernenti la follia di Demetrio Poliorcete in prescrivere publiche feste a proprio onore e la qualificazione, persin negli atti officiali e solenni, di Dio salvatore. (Iv. v. 2 c. 2 § 2 e n.) V. Virgilio.

STAZI, signori di Roma, da' quali Benedetto XIV acquistò un'egregia Venere da collocar nel museo del Campidoglio. (OV. v. 4 p. 63, 414.)

STAZIA Fida, figlia di Sesto, madre di Q. Manilio Rufo, nominata in epigrafe commentata dal Visconti. (OV. v. 2 p. 90.)

STAZIENO. V. Celerino.

1 STAZIO. V. Flaviano.

2 STAZIO, poeta, autore de' seguenti scritti: *Achilleide* (MB. p. 43. — MPC. v. 5 t. 17 n.), *Selva* (MC. t. 42 n. — OV. v. 1 p. 336.), *Tebaida* (MB. p. 135. — MPC. v. 2 t. 19.), una parte della quale vedesi rappresentata in frammento veronese. (MPC. v. 4 Pref. n.) Annotata da Britannico (MB. p. 44.), da Lutazio (Iv. p. 43, 44. — MPC. v. 2 t. 19; v. 7 t. 7 n.) e da Lattanzio. (MC. t. 34 n.) Ottima la sua lezione d'un eccellente codice Chigiano. (MPC. v. 3 t. 26 n.) Descrive il dio Mitra (Iv. v. 7 t. 7.), il Pelide che freme, e par domandi battaglia (Iv. v. 5 t. 17 e n.), ed i musaici della villa tiburtina di Vopisco; luogo che non sembra stato ben inteso dagli interpreti, e che viene spiegato dal Visconti. (Iv. v. 7 t. 46 n.) V. *Testæ*. Descrive ancora la contesa del disco, nomina varj giocatori, e tocca delle diverse loro mosse. Questo passo acquista viva luce da una bella statua, e meravigliosamente illustra la positura del discobolo di Mirone. (Iv. v. 3 iv.) Parla della morte d'Archemoro (Iv. v. 4 t. 29 n.), dello scifo Ercuico (MC. t. 42 n.), delle vitte (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), d'un cestiario spartano e delle lane che guernivano l'estremità de' cesti. (MB. p. 135.) V. Infula. Adopera la parola *toti* per *omnes*. (MG. p. 102.) Chiama Dodona *nemorum parens*. (MC. t. 6 n.) Per additare un fausto ignispicio si vale assai acconciamente della frase *fastigia fueis*. (OV. v. 1 p. 144.) Encomiando il pargoletto Crispino, mostra l'uso antico d'ornar di calcei patrizj o senatorj i garzoncelli di famiglia, se bene non d'età senatoria. (Iv. p. 336.)

3 STAZIO Achille, dotto portoghese, stanziato in Roma, assai amico dell'Orsino, intitolò la prima edizione dell'opera iconografica del Lafrérie al card. di Granvelle con una lettera che le serve di prefazione, la qual opera spesso si allega come se la fosse sua propria. (IG. v. 1 Disc. prel. e n.) La sua lezione dell'*alas equas* di Catullo ora sembra la vera, e fu accolta da Antonio Conti, da Ugo Foscolo, dallo Strocchi e dal Visconti. (OV. v. 4 p. 544, 545.)

4 STAZIO (L.) Primigenio menzionato in due epigrafi tratte da' ruderi aquilejesi. (MC. Pref.)

5 STAZIO Marco, senatore, partigiano di Cassio e Bruto, collega di Gn. Domizio Enobarbo, nel giorno stesso che Cassio perdette la battaglia di Filippi ebbe distrutto nel mar Jonio un grossissimo convoglio diretto al campo di M. Antonio e di Ottavio. Indi si gittò al partito di Ses. Pompeo, che della sua potenza marittima utilmente si valse per impedire il commercio d'Italia ed affamare Roma; poi crudelmente lo immolò a' tirannici suoi sospetti. (IR. c. 2 § 19, 23.)

STECTUS. V. *Stestus*.

STEFANEFORO, nome che spesso indica una persona rivestita di qualche ministero sacerdotale. Alcuna volta vien preso nel doppio senso di aggettivo e sustantivo, e suona Vincitore, Coronato. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.) Questo sacerdozio in Magnesia aggiungevasi frequentemente ad altre dignità dello stesso genere. Il tipo d'una medaglia di Cicerone, rappresentante una mano destra che tiene una corona ed un ramo d'alloro con un tralcio di vite, allude agli attributi di tal sacerdozio. Quanto ad esso si riferisce fu ottimamente illustrato dal Sanclementi. (IR. c. 4 § 3 e n.) V. Callia 1, Cesare, Tesmofori, Vallicella.

1 STEFANO. V. Eccelsi.

2 STEFANO vuolsi autore delle Ippiadi. Probabilmente è lo stesso del mentovato in epigrafe Albani, scolare di Prassitele. (MPC. v. 3 t. 50 e n.)

3 STEFANO, bizantino, scrisse *De urbibus*. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n. — MW. p. 138.) Mutilato barbaramente in alcuni luoghi da Ermolao. (OV. v. 3 p. 245, 446.) Parla di Dodone, giovandosi delle osservazioni del grammatico Mesio Epafrodito (IG. Iv. c. 6 § 6 n. — MC. t. 6 n.), d'Apollonia di Pisidia (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) e di Neocesarea. (Iv. v. 3 c. 14 § 10 n.) Comprova l'esistenza di Fila, moglie d'Antigono Gonata, quantunque alcuni critici siansi studiati d'alterarne la testimonianza. (Iv. v. 2 c. 18 § 2 n.) Non prese abbaglio affermando che Teseo aggregò 11 distretti per formare una città nella Cecropia. (MW. p. 138.) Ascrive la borgata di Melite alla

tribù Oeneide. (OV. v. 3 p. 270.) Da' frammenti di Stefano può congetturarsi che abbia dato luogo nel suo Dizionario alla città degli Auliari. (Iv. p. 446.)

4 STEFANO Enrico, grande ellenista (MPC. v. 7 t. 33 n.), scrisse *Thes. græc. ling.* (Iv. v. 2 t. 34 n.) e *Dictinnarium medicum*. Editore della raccolta *Medicæ artis principes*. (OV. v. 3 p. 326, 329.) Parla di Epimeteo (MPC. v. 4 t. 34 n.), della xistide (MB. p. 26.), della voce *protomé*. (MPC. v. 6 Pref.)

5 STEFANO Roberto raccoglie li esempj di Stazio, Apulejo e Sidonio Apollinare a favore della voce *toti* adoperata abusivamente in vece di *omnes*. (MG. p. 102.)

6 STEFANO (s.), *in Piscinula*. Nella sacristia di quella chiesa è un bel sarcofago, monumento atletico, posto ad uso di lavatojo. (MPC. v. 5 t. 36 n.)

7 STEFANO (s.) Rotondo. Ivi era intatta nel secolo XVI un' epigrafe, riferita dal Visconti, appartenente a' tempi d'Antonino Pio; raro monumento che attesta adoperate due colonne di porfido per l'edicola d'una compagnia o coorte di Vigili. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

STEINBüCHEL. V. Eckhel.

STELE o cippi o colonnette sepolcrali de'Greci communemente fregiate di bassirilievi, quasi tutti esprimenti il congedo che il defunto prende da' suoi cari. (MPC. v. 4 Pref. e t. 25 n.; v. 7 t. 13 n. — OV. v. 3 p. 192.) V. Sepolcri.

1 STELLA (della) a. Maria. V. Maria (s.) 8.

2 STELLA A. Fortunato. V. Italia 1.

STELLATINA tribù. V. Lollio 3.

STELLE. V. Astri.

STELLIONE. V. Lucertola.

STELO. V. Scapo.

STEMBALE. V. Massinissa, Micipsa.

STEMMATA. V. Infula.

STENDARDO. V. Vessillo.

STENELO. V. Minerva.

STENIDE, artefice greco (MPC. v. 2 t. 47.), posteriore a Lisippo ed a Prassitele. (Iv. v. 6 t. 1 n.) Sculpì in bronzo simulacri di adoranti e di sacrificanti. (MB. p. 79. — MPC. v. 2 iv.; v. 5 t. 9.) Eseguì anche un Giove insigne venerato nel tempio della Concordia. (MPC. v. 6 t. 1.)

STENOPARCHOE. V. Vie.

STENOSTOMON. V. Arteria.

STEPHANÈ o Corona si disse generalmente da' Greci quel fregio delle teste feminili da noi appellato diadema. (IG. v. 3 c. 18 § 5 e n. — MB. p. 259. — OV. v. 2 p. 429.) Egual nome porta in Omero una parte su 'l dinanzi della celata, e sembra certo che sia quella per appunto la quale simiglia nella sua forma e nella disposizione al mentovato diadema. (MB. iv.)

STEPHANÔMATA. V. Infule.

STEPHÈ. V. Infule.

STEPNI barani. V. Tragelafi.

STEROPE. V. Ciclopi.

STESAGORA. V. Milziade 1.

STESICORO, nome che significa institutore di cori, fu un titolo d'onore dato a chi aveva abbelliti i proprj carmi di qualche novella invenzione, onde crebbe il diletto della vista, dell' udito e della fantasia. Il perchè varj furono li Stesicori, potendosi credere che la sola città d'Imera in Sicilia ne abbia prodotti due. Uno, coetaneo di Saffo e d'altri sommi lirici, chiamavasi Tisia, nè gli si adattò il nome di Stesicoro se non se dopo ch'egli ebbe introdotto il dolce suono della lira nella musica che accompagnava i cori. Le sue vicende rimasero affatto oscure, non si sapendo di certo che la lunga durata di sua vita. (IG. v. 1 c. 1 § 7.) Inferiore a Saffo nella lirica. (MW. p. 50.) Usò qualche volta mescolare il verso eptametro con l'esametro. (MG. p. 113.) Le sue poesie cantaronsi nelle solennità di Grecia. (MPC. v. 6 t. 20.) È generale opinione de' numismatici che il tipo d'una medaglia in bronzo sia la copia della bella statua, descritta da Cicerone, che li abitatori d'Imera aveano inalzata al poeta loro concittadino, involata poscia da' Cartaginesi, indi restituita da Scipione Emiliano, e che indarno Verre cercò di novellamente rapire. (IG. iv.)

STESIMBROTO, autore citato da Plutarco, afferma che Temistocle, il quale avea sostituito il remo ed il timone allo scudo ed alla lancia da' suoi compatrioti, trovò un oppositore in Milziade, che preferiva le forze di terra a quelle di mare. (IG. v. 1 c. 3 § 2 n.)

STESTUS o *Stectus* nella stampa

d' una corniola data dal Bracci è probabilmente il nome del vincitore circense che vi è rappresentato. (OV. v. 2 p. 324.)

STEWECHIO. V. Apuleio 1.

STEYER. Ivi l'Eckhel insegnò la retorica. (OV. v. 3 p. 390.)

STHETARIUM. V. Busti.

STICO, titolo d'una comedia di Plauto. (MPC. v. 3 t. 33 n.)

STIGANTE, arcivescovo di Cantorberi, nominato in una dell' epigrafi della tapezzeria della regina Matilde illustrata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 226, 227.)

STIGE, nome che significa Odio. Secondo la teogonía d'Esiodo è madre della Vittoria. (MPC. v. 2 t. 11 e n.) V. Achille 1.

STIGIO. V. Plutone.

STILBE. V. Forbante 1.

STILBIDE, indovino ignispice, menzionato da Aristofane, che accompagnò il guerriero Nicia nell' infausta spedizione di Sicilia, e che fu onorato di qualche verso anche dal comico Eupoli. (OV. v. 1 p. 150.)

STILI. I veri confini de' diversi stili antichi in fatto d'arti sono accuratamente segnati dal Lanzi e dal Winckelmann negli aurei loro scritti. (MC. t. 2.) Stile egizio. V. Egitto, Etruria. Stile etrusco. V. Etruria. Stile greco. V. Etruria, Grecia. Stile persiano. V. Persia. Stile monumentale. V. Fuseli's.

STILO o Grafio usato dagli antichi per iscrivere su tavolette incerate. Talvolta era d'argento, ma communemente di bronzo. La voce latina *exarare* significa propriamente questa maniera di scrivere; e lo stilo da una parte finiva in punta, dall' altra in una specie di palettina o scarpello per ispianare di nuovo la cera quando voleasi cancellare la scrittura, onde *stilum vertere* per cassare. (MPC. v. 1 t. 26 e n. — MW. p. 126.) Dato a Calliope (MPC. iv. t. 26; v. 4 t. 14 n.) ed a Cerere. (Iv. v. 7 t. 45 n.) V. Ercolano, Macone.

STINFALIA. V. Diana, Terenzio 2.

STINFALIDE, palude, da cui co'l nome di Stinfalo prendeva origine il fiume Erasino, che poi, scorrendo per l'Argolide, traea dall' amenità di sue rive e dalla chiarezza di sue acque il nome d'Amabile o d'Erasino. (MPC. v. 4 t. 40.) Ivi s'annidavano li

STINFALIDI, uccelli strani, mostruosi, marziali. Singolare la loro figura, chè, secondo le varie tradizioni mitologiche, sono parte uccelli aquatici, parte femine seduttrici e feroci, parte mostri armati di terribili artigli. Talvolta si veggono ne' monumenti con le sembianze di struzzi e d' altre stravaganti figure. V' è tradizione che fossero donne nimiche ad Ercole, e da lui quindi con i crotali messe in fuga e con le frecce saettate, e favorevoli a' Molionidi suoi avversarj, figlie dell'eroe Stinfalo e d'Ornite, dal quale nome della madre naque l'equivoco, significando la voce *ornis* ancora un uccello od un pollo. Non è vero quel dello Spanheim, che l' uccello con volto femineo impresso su le monete de' Valerj Acisculi esser possa uno stinfalide, poichè forse in siffatti mostruosi composti si cela un' imitazione delle imagini egizie, che spesso rappresentarono le deità co'l corpo di volatile e co'l capo umano. (MPC. v. 1 t. 31; v. 4 t. 26 n., 40 e n., 42. — MW. p. vi. — OV. v. 2 p. 222.) V. Sirene.

1 STINFALO, città. V. Diana, Giunone, Pausania 1.

2 STINFALO, eroe. V. Stinfalidi.

3 STINFALO, fiume. V. Stinfalide.

STIPE, specie di oblazione o limosina assai costumata, particolarmente nel culto delle divinità che dicevansi peregrine, quali eran le egiziane, per non essere state ricevute che tardi nella superstizione greca ed italica, come indipendenti dalla mitología greca. (MPC. v. 2 Pref.; v. 3 Ind. d. M. t. B. n. 6; v. 4 Lett. d. M. e n.) V. Cerda (de la), Festo 2, Salvadenaro.

STIPULATIONEM interponere è frase solenne e legale, ed agli esempj tratti da Ulpiano può aggiungersi la non minore autorità di Paolo, e forse molte altre. (MG. p. 97.)

STIVALI. V. Coturni.

STLATA per *lata*. V. *Sethlans*.

STLENGIDE, nome particolare presso i Greci d'un fregio piegato e concavo, sollevantesi sopra le fronti delle imagini delle dee, formato d'una piastra o lamina di qualche metallo, per lo più oro, così detto per

una certa simiglianza con le stregghie o strigili usati ne' bagni. (IG. v. 3 c. 18 § 5 e n. — MPC. v. 1 t. 2 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 429; v. 4 p. 242.) Alle nozze di Carano si diede agli nomini, perchè se ne incoronassero, il che non dee recare meraviglia, mentre ne' vasi greci scorgesi lo stesso ornamento su 'l capo a' Fauni, e nelle antiche sculture su quello di Bacco barbato. (IG. iv. n. — OV. v. 2 iv.; v. 4 p. 430.)

STLENGIDOLECITI. V. Liberti.

STLITES per *lites*. V. *Sethlans*.

STLOCUS per *locus*. V. *Sethlans*.

STOA. V. Stoici.

STOBEO Giovanni. Di lui si citano *Eclog*. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.), *Florilegio* (iv. v. 3 t. 16 n.) e *Serm*. (IG. v. 1 c. 2 § 7 n.) Erroneamente attribuisce ad Erinna poetessa un inno in cui parlasi di Roma. (MB. p. 258.) V. Erinna. Serba frammenti di Moschione (IG. iv. c. 1 § 12 e n.), di Posidippo (MPC. v. 3 iv.) e del Peleo d' Euripide. (iv. v. 4 iv.)

STOICI, filosofi, così detti da *stoa*, parola greca, che vuol dire portico. (IG. v. 1 c. 4 § 13.) Fondatore della lor setta fu Zenone. (OV. v. 4 p. 429.) V. Zenone 7. Non differivano da' Cinici che nella camicia. (IG. iv. n.) Volevano bandito dalla felicità il piacere. (MB. p. 69.) Più avversi d' ogni altro alla dottrina d' Epicuro, composero parecchie opere apocrife, e gliele apposero per denigrarne la fama ed i costumi. Ambiziosi di riformar le leggi, ed immischiarsi nelle bisogne di governo. (IG. iv. § 16 e n.) I mirabili progressi di Crisippo nella scienza, sotto la disciplina di Cleante, riguardar lo fecero come la vera colonna del Portico. (iv. § 14.) V. Erapione, Ritratti.

STOLA, palla, tunica, manto (MC. t. 2, 3. — MG. p. 70.), o specie di velo, che dal capo, svolgendosi per li omeri, largamente si distende su le braccia. Alle volte la portavano le matrone romane, come in Grecia solevano fare le spose novelle. (MC. t. 2.) Adoperata anche negli usi religiosi e civili. Piegata e posta a traverso usata da' nostri sacerdoti. (iv. t. 3.) La stola si conviene alle figure isiache. (iv. t. 2, 3.) A lunghe maniche è abito teatrale. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Il vero significato della stola o palla è una sopraveste. Per i successivi cangiamenti della moda fu ridotta ad una forma sì angusta e compassata, che può dirsi più presto un ornamento che un abito. Il sacro manto d' Iside chiamasi palla da Apulejo; vocabolo ch'è la traduzione latina del greco stola, che poi ha prevalso ne' riti cristiani. V. Pasca, Lana. Quel poeta la descrive tutta nera, ma lucida, che, avvolgendosi alla persona, e di sotto al braccio destro ricorrendo su l' omero manco, lasciava cadere in vece di nodo una parte della falda ripiegata in più palchi, *contabulationes*. Tali raddoppiamenti, da lui così metaforicamente appellati, veggonsi ancora nelle lene de' personaggi romani. Essa inoltre faceva elegantemente dondolare le frange che ne guernivano il lembo inferiore. Su l' orlo stesso e su 'l piano che presentava, rilucevano varie stelle, delle quali era sparsa, e fra queste la mezza luna splendente, come fiammella. Le frange suddette fanno congetturare al Visconti che siffatta specie di stola sia un resto delle calasiridi usitate nel costume egiziano. (iv. v. 7 t. 19 e n.) V. Tito 2. *Ulysses stolatus*. V. Livia.

STOLIDES, nome con cui i Greci appellavano le crespe della tunica, onde le vesti così increspate si dicevano *stolidôtoe*. D' una di queste, ch'era talàre, fa menzione Senofonte. Solevano essere di lino, e co 'l tenerle legate si obligavano a prendere siffatte pieghe. (MPC. v. 1 t. 2, 25.)

STOLIDÔTOE. V. *Stolides*.

STOLONE. V. Sulpicio 5.

STOPPANI, card., governatore d' Urbino sotto Benedetto XIV, chiarì l'alta sua stima al Fabretti con acquistarne dagli eredi la grande collezione delle iscrizioni e de' monumenti da lui raccolti e renduti celebri, e con allogarla nel palazzo ducale di quella città. (OV. v. 3 p. 389.)

STOREO. V. Iconiaci.

STORIA, la più facile e spedita di tutte le umane cognizioni (MPC. v. 2 Pref.), rammenta i fasti dell' età trascorse, ed è la depositaria della

grandi azioni. (Iv. v. 1 t. 16.) I suoi fondamenti sono la geografia e la cronologia. L'antiquaria le presta i più saldi ajuti. (MC. Pref.) Comincia quasi sempre dalla favola. (IG. v. 1 c. 1 § 1.) La non favolosa nacque gemella alla cronologia. La storia è rivale e vincitrice del tempo. (MPC. v. 4 t. 14.) I fatti positivi di essa sono i fenomeni del mondo morale. (IG. iv. c. 4 § 8.) Spesso la si svisò con adornamenti romanzeschi. (Iv. v. 3 c. 19 § 4 n.) Chiamata dal Voltaire immenso archivio di menzogna e d' un poco di verità, in cui tutto si loda, tranne ciò che lo merita. (OV. v. 3 p. xix.) Anch' essa abbellita dall' imaginazione e dall' arte può creare tale un diletto da equivalere alle grazie dell' epopea, della lirica e della tragica. Ciò intese Erodoto, e s' accinse a conseguire questo intento. (IG. v. 1 c. 5 § 1.) Disciplina strettamente associata co'l poema epico. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) L'unica storia de' tempi più remoti è la poesia. (OV. v. 2 p. 452.) Presso i Greci Omero ne fu il primo autore. (MPC. iv.) La storia romana è la più grandiosa che ci rimanga da che i tempi esistono. (OV. v. 1 p. 7.) La civile è maestra della vita. (MPC. v. 2 Pref.) La Storia vedesi personificata nel bassorilievo dell'apoteosi d' Omero. (Iv. v. 1 t. 27 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) Clio n'è la musa e l' inventrice (iv. t. 16; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175; v. 4 p. 616.); simboli ne sono il volume (MPC. v. 4 iv.) e l'orologio solare. (iv. e Ind. d. M. t. A. n. 7.) Storielle pie. V. SALOME 2. Storie meravigliose. V. PISANONO. Storia naturale. V. NATURA. *De incred. hist.* del Palefato. (iv. v. 1 t. 51 n.) *Var. hist.* d' Eliano. (Iv. v. 5 t. 11 n.; v. 6 t. 17 n.) *Synopsis hist.* del Cedreno. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — MPC. v. 1 t. 11 Oss. d. A.) *Storia universale* di scrittori inglesi. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n. — MPC. v. 3 t. 47 n.) *Dizionario storico* compilato dal Chaudon e dal Délandine. (OV. v. 3 p. 388.) *Réflexions sur l'étude des anciennes histoires, et sur le degré de certitude de leurs preuves* del Freret. (IR. c. 1 § 1 n.) *Bulletin des sciences historiques,* titolo d'un giornale francese. (OV. v. 3 p. vi.) V. BAYLE, MENGS, NUMISMATICA, PRASSIFANE, RITRATTI, STRABONE 1.

STOSCH, barone, antiquario di scarsa dottrina critica nel raccoglierne ed illustrare le gemme co' nomi degli autori; guida perciò sì poco illuminata svia facilmente chi la segue con qualche confidenza. (OV. v. 2 p. 116.) Forse molte che reca siccome antiche non sono che moderne. (Iv. p. 118.) Contribuì ciò nulla ostante ad accrescere e propagare la commoda invenzione delle impronte. (Iv. p. 147.) Opina che la statua del gladiatore Borghesiano rappresenti un discobolo. (MB. p. III.) Assai celebre è il suo scarabeo, creduto il più antico cimelio dell'arte etrusca, edito ed illustrato in più luoghi da molti eruditi, il quale fissa, meglio ch' ogni altro monumento, l' alfabeto etrusco e l' indole di quell' idioma. Esso rappresenta cinque de' sette eroi che combatterono la prima guerra di Tebe, e sono appunto quelli che trionfarono ne' giochi Nemei, secondo aveva ingegnosamente avvisato il p. Antonioli. Ciascuno va insignito del proprio nome in carattere etrusco. (OV. iv. p. 128, 256.) Esso passò dal museo dello Stosch in quello di Berlino. (IG. v. 1 c. 1 § 3 n.) *Description du cabinet de Stosch* del Winckelmann. (MC. Pref. d. A. — MPC. v. 5 t. 10 n. — MW. p. 107. — OV. iv. p. 145.)

STOTHARD incide all' aqua forte alcuni disegni delle sculture del Partenone, i quali riproducono con ispirito e gusto le belle forme degli originali. (OV. v. 3 p. 309.)

1 STRABONE, grande geografo (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1 n.), nativo del Ponto (OV. v. 3 p. 451.), vissuto nel principio dell' e. c. (iv. p. 450.) L' ordine geografico introdotto da lui, e seguito da' numismatici moderni non discorda dal cronologico che prescrive la storia. (IG. v. 2 intr.) Parla dell' abbigliamento delle Amazoni (MB. p. XXVIII.), d' Apollonide cizicena (OV. v. 1 p. 359.), del Fauno Anapavomeno (MB. p. 104. — OV. v. 4 p. 95.), del culto del cocodrillo (MW. p. 112.), di botti di legno cerchiate a ferro (MPC. v. 7 t. 3 n.), di pietre simili al basalte (OV. v. 3 p. 33.), del marmo o pietra gabina (MG. p. 15.), del marmo

onichite (MC. t. 25 n.), delle cave del marmo docimeo (IG. v. 2 c. 10 § 3 n.), de' vasti sotterranei della Traconitide (Iv. v. 3 c. 14 § 10 n.), della rupe di Leucade (MW. p. 61.), delle palme della Tebaide (Iv. p. 117.), de' motivi ch'ebbero il institutori di religione per introdur nelle feste le danze (MPC. v. 4 t. 9.), della pietà connaturale alle donne (MB. p. 79, 80.), d'un Mosco vissuto prima della guerra trojana (MW. p. 37.), dell' Omereo di Smirne (Iv. p. 173.), del sepolcro d' Ajace vicino al promontorio Reteo (Iv. p. 170.), del sito di Gabj distrutta. (MG. p. 6.) Parla ancora di molte colonie della Jonia stabilitesi su la stessa spiaggia meridionale del Ponto Eusino, ov'era l'antica città di Sesamo (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.), dell' Isola di Faro nel mare Adriatico (Iv. c. 2 § 6 n.), de' piccoli principati contenuti nelle provincie asiatiche limitrofi alla Cappadocia ed al Ponto (Iv. v. 2 c. 8 § 6.), di principi regnanti in Armenia (Iv. c. 12 § 1 n.), de' dinasti d'Olba (Iv. v. 3 c. 14 § 2 e n., 3.), degli Arsacidi (Iv. c. 15 n.), della città d'Arsinoe e de' suoi cocodrili (MPC. v. 7 t. 14 n.), di Lisimaco (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.), di Coti V (Iv. § 5 n.), di Polemone I (Iv. c. 7 § 8 n.), degli Aspurgitani (Iv. § 10.), di Attalo (Iv. c. 9 § 2 n.), di Tigrane (Iv. c. 12 § 6 n.), di Artavasde (Iv. § 7 n.), di Seleuco I Nicatore (Iv. c. 13 § 1 n.), di Licurgo, de' popoli di Creta (Iv. v. 1 c. 2 § 1 n.), d'Auletes (Iv. v. 3 c. 18 § 16 n.) e di M. Pompeo Teofane Giuniore. (Iv. v. 1 c. 5 § 8 n. — OV. v. 2 p. 90.) Vuole Giunone nata ed educata in Argo. (MC. t. 7 n.) All' occasione de' Cureti, popoli dell' Eubea, inserisce una lunga e dotta digressione su' Cureti mitologici (MPC. v. 4 t. 9 n.), ma lascia poi questo argumento nella primiera sua oscurità ed incertezza. (Iv. t. 9.) Loda Saffo (IG. iv. c. 1 § 5.) ed Artemita, dicendola città considerevole. (Iv. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. e n.) Chiama Diodoto quel governatore della Battriana che in seguito ad una ribellione se ne fece signore. (Iv. c. 17 n.) Riguarda il principio del regno di Tolomeo IV Filopatore come il fine della prosperità goduta dall' Egitto sotto i Lagidi. (Iv. c. 18 § 8.) Il Visconti crede che il suo Tolomeo *Pareisactos* sia il medesimo che quel *Cybiosactes* da lui nominato, e che cangiò il nome di Seleuco in Tolomeo. (Iv. § 16 n.) Afferma che Micipsa popolò di Greci la sua capitale Cirta (Iv. c. 19 n.); che a' suoi giorni di otto città nella regione Pisatide non si sapevano i nomi, da tre sole in fuori (MPC. v. 2 t. 34 n.); che la lingua armena è molto affine alla siriaca ed all' arabica (IG. v. 2 c. 12 § 4.); che Selene fu tenuta cattiva nella fortezza di Seleucia in Mesopotamia, e ch' essa fortezza fu unita da Pompeo agli stati del re della Commagene. (Iv. c. 13 § 27 n.) Attribuisce a Q. Labieno un' indole irascibile ed insensata. (IR. c. 2 § 22.) Descrive l' arco scitico (MPC. v. 7 t. 37.), l'imagine di Sardanapalo in Anchialo (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.), il luogo dove si innalzavano i roghi de' Cesari. (Iv. v. 7 t. 36.) V. *Peribolos*. Assegna 15 bocche al Nilo. (MW. p. 64.) Il suo *Ilium novum* è lo stesso che il moderno *Palajo califotli*. (Iv. p. 172.) A lui debbesi la notizia del re Eutidemo (IG. v. 3 c. 17 § 1.) e di Nicia tiranno di Coo. (Iv. v. 2 c. 10 § 4.) Strabone è il più antico degli scrittori che ci abbia tramandati i particolari della morte di Trifone. (Iv. c. 13 § 15 n.) È il solo che favelli della principessa Aba. (Iv. v. 3 c. 14 § 2.) Cita la storia de' Parti scritta da Apollodoro. (Iv. c. 15 n.) Crede che Alessandro Bala sia propriamente figlio d' Antioco IV. (Iv. v. 2 c. 13 § 12 n.) Ricorda il musico Teomnesto (Iv. c. 10 § 4.), i ridicoli divertimenti d' un Ariarate (Iv. c. 11 § 9 n.) e frequentemente Posidonio, delle cui opere ci ha serbati alcuni brani. (Iv. v. 1 c. 4 § 15.) Annovera Parmenide e Zenone d' Elea fra' Pitagorici (Iv. § 3 n.), Serzene fra le regioni aggiunte all' Armenia (Iv. v. 2 c. 12 § 3 n.), Arato e Crisippo fra' più insigni cittadini di Pompejopoli. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1 n.) Una favola oscura intorno ad un vetustissimo simulacro di Pallade in Eraclea, da lui narrata, viene con somma probabilità chiarita dall' antiquario. (Iv. v. 2 t. 2 n.) Attesta l' uso degli Armeni di coprirsi il capo, alla foggia de' Medi e Persiani, con una specie di pileo

accennato da' Greci co' nomi di cidari e di tiara (IG. iv. § 1 n.), e che il costume de' popoli differenti sparsi su 'l litorale dell' Africa, oggidì chiamati Barbareschi, era il medesimo sino agli estremi dell' Egitto, dove finiva la Libia. (Iv. v. 3 c. 19 § 4 n.) Asserisce che Aristotele fu primo a radunare una riguardevole collezione di libri d'ogni fatta. (Iv. v. 1 c. 4 § 8 n.) Nota l' uso singolarissimo degli Africani che, incontrandosi, reciprocamente si guardavano dall' urtarsi per non iscomporre l'acconciatura delle loro chiome. (Iv. v. 3 c. 19 § 1 n.) Racconta che le aque Salmacidi, per non esservene altre in quelle vicinanze, avendo forzati i popoli barbari abitatori della Caria a conversare con i coloni greci d' Alicarnasso, ammollirono così e mitigarono i loro rozzi costumi, onde poi si disse che quel fonte avea la virtù di rendere molli. (MB. p. 115.) Strabone è stato voltato in lingua francese dal de la Porte de Theil. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.)

2 STRABONE (Gn. Pompeo) o sia il Losco, padre di Pompeo Magno, uomo consolare, esperto capo dell' esercito romano nella guerra sociale. Ripigliò il commando che per decreto senatorio avea ceduto all' assassinato Pompeo Rufo. Trascurò l' arte di farsi amare da' suoi commilitoni. Anzi aborrito principalmente per la sua cupidigia. Suo figlio ebbe cura di non assumere lo stesso nome. (IR. c. 2 § 15, 18 e n.)

STRADA, antiquario, publicò un medagliono del IV o del V secolo del genere de' contorniati, su cui impressa è l' effigie di Terenzio. (IR. c. 4 § 1.)

STRADE. V. Vie.

STRAGE. V. *Enyo.*

STRAGULA vestis. V. Plinio 1.

STRAPUNTO. V. *Pulvina.*

STRASCICO. V. Sirma.

STRATAGEMI, opera di Polieno. (MPC. v. 1 t. 51 n. — MW. p. 82.) V. Paontino 3, Pittaco, Tolomeo 3.

STRATIPPOCLE, di cui favella Plauto, cedette per viltà le armi a' nimici. (MPC. v. 5 t. 20 e n.)

1 STRATONE. V. Calli.

2 STRATONE, presso Cicerone, parla della Forza. (OV. v. 4 p. 522.)

3 STRATONE, letterato greco, intimo amico di M. Bruto. Questi, vinto in battaglia, e trafitto di dolore per l' ingiustizia della sorte e per la vanità della virtù, si volse a lui, e gli presentò la propria spada, pregando che lo ferisse. Come quegli l' ebbe appena stretta, Bruto vi si precipitò sopra, e morì. (IR. c. 2 § 21.)

4 STRATONE, principe di Berea, partigiano di Filippo Filadelfo, chiamati in soccorso un principe arabo ed un esercito di Parti, assalì e sconfisse rapidamente Demetrio III Filopatore che teneva assediato in quella città il fratello. (IG. v. 2 c. 13 § 25.)

1 STRATONICA, uno de' nomi guerrieri onde i Greci si piacevano appellare le proprie figlie, quasi per augurio che un giorno diverrebbero spose e madri d'eroi. (MB. p. xxxvi. — MPC. v. 2 t. 32 n.)

2 STRATONICA, città nella Mesopotamia, dove probabilmente si coniarono monete di Fraate III. (IG. v. 3 c. 15 § 9 n.)

3 STRATONICA, figlia di Demetrio Poliorcete, consorte di Seleuco, che la cedette al proprio figlio Antioco, perdutamente innamorato di lei, madre d' Antioco II Teo, discendente de' Temenidi e degli Eraclidi. (IG. v. 2 c. 2 § 2 n.; c. 9 § 2 n.; c. 13 § 3.)

4 STRATONICA, moglie d'Antigono, rende prigioniere il vinto e fugitivo Doelmo. (IG. v. 2 c. 10 § 3.)

5 STRATONICA, figlia d' Ariarate V e d' una principessa del sangue de' Seleucidi, sorella d' Ariarate IV re di Cappadocia, sposa d' Eumene II, madre di Attalo III. (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.)

STRATONICE. V. Variane.

STREGGHIE. V. Stlengide.

STREPHÒ. V. Danze.

STREPTI. V. Colonne.

STRIGILE, *strigilis*, strumento usato dagli antichi ne' bagni per raschiare il corpo e pulirlo dal sucidume e dal sudore. Ne facevano uso parimente li atleti. (OV. v. 4 p. 344.) Si adoperava ancora nelle lustrazioni. (MPC. v. 1 t. 43 n.) V. Apossiomeni, Stlengide.

STROCCHI Dionisio, cav., celebre. A lui è diretta una lettera del Visconti intorno all' elegantissima ed elaboratissima sua versione italiana

in terza rima degl' Inni di Callimaco. (MPC. v. 7 t. 47 n. — OV. v. 4 p. 542.) Ad essa aggiunse l' elegia di Catullo su la chioma di Berenice ed alcune brevi ma succose note. Afferma che in varj luoghi segui i consigli che gli diè quell' archeologo, da lui chiamato suo illustre maestro ed amico. Quanto al famoso *ales equus* di Catullo, la lezione di Achille Stazio, *ales eques*, gli sembrò la vera. (OV. iv. p. 544.)

STROFE. V. Danze.

STROFIO, *strophium*. V. Diadema, Donne.

STROMATON di Clemente alessandrino. (MPC. v. 2 t. 46 n.; v. 7 t. 5 e n.)

STRONGILIONE, artefice, che operò in bronzo un' amazone distinta per la bellezza delle sue gambe, statua fin da' tempi di Nerone assai celebre, ed alla quale davasi il sopranome di *Eucnêmos*, cioè l' amazone dalle belle gambe. Il Visconti la congettura un' imitazione de' capi d' opera più antichi di Fidia e di Policleto. (MB. p. xxxi.)

STRONGYLE. V. Busti.

STROPPUS, voce di cui parla Festo. (MC. t. 9 n.)

1 STROZZI. Fra le collezioni italiane d' antiche gemme non si deve omettere quella de' duchi Strozzi, la quale contenea più eccellenti opere di qualunque altra dello stesso genere, come, p. e., l' Ercole di Gnea, la Medusa di Solone, la Medusa di Sostene, l' Esculapio d' Aulo, il Germanico d' Epitincano, la Musa d' Allione, il Satiro o Fauno di Scilace, e tante altre senza nome d' artefice, tutte gemme antiche di sublime valore. La massima parte fu riportata dal Gori nel Museo fiorentino per essere la famiglia Strozzi fiorentina e stabilita a Firenze; ma la sua dattilioteca era nel palazzo Strozzi a Roma, d' onde per testamento di chi l' ebbe raccolta non potea rimoversi senza indurre caducità. Pare questa collezione tanto celebrata è ora scomparsa affatto, e molte di quelle gemme passarono nel gabinetto del duca di Blacas. (OV. v. 2 p. 131.) Nella tenuta Strozziana di Lunghezza il Volpato scoperse un elegante bassorilievo di forma oblunga rettangolare per altezza, non appartenente a sarcofago, ma fatto a bella posta per l' ornamento di qualche delizia. V' erano rappresentate diverse figure esprimenti la sorpresa fatta da Bacco all' abbandonata Arianna. (MPC. v. 2 t. 44.)

2 STROZZI Filippo. V. Lippi.

STRUPPEARIA, festa celebrata da' Falisci, nella quale incedevano coronati. (MC. t. 9 n.)

STRUZZO. V. Deità', Re 1, Stinfalidi.

STUART Giacomo, artista, che primo rivelò alla moderna Europa il vero gusto dell' architettura greca, viaggiatore assai benemerito delle lettere e dell' arti, nato a Londra nel 1713 da un semplice marinaro. Riporta premj nelle scuole di pittura. A 30 anni va a perfezionarsi in Roma nello studio delle belle arti, della letteratura e dell' antichità. (OV. v. 3 p. 269, 290.) Di là nel 1748 divisa far un viaggio nella Grecia insieme co 'l Revett. (Iv. p. 291.) Indi a 7 anni dal suo ritorno, fiancheggiato da generosi protettori, divulga a Londra le *Antichità d' Atene*, che sembrano aver dischiusa una carriera novella agli studj d' architettura e d' antichità, ed inspirato al publico grande curiosità di esse. Vien sopranominato l' Ateniese, e nella sua patria diventa l' architetto di moda. È scelto a sovrintendente dell' ospitale di Greenwich, carica di poco a fare e di molto lucro. Muore nel 1788. Fu marito due volte e padre di sei figli. Se ne vede il ritratto in fronte al II volume dell' opera suddetta, del quale era pressochè terminata l' impressione all' epoca della sua morte. (Iv. p. 292.) Lo Stuart scrive una dottissima lettera su l' obelisco del campo Marzio, in cui discute ingegnosamente le dimensioni e la destinazione di esso, toccando quistioni complicate su le misure degli antichi, ed esaminandole con critica e sagacità. (Iv. p. 290.) V. Rockingham. Esamina e discute parecchi luoghi d' autori greci e latini con tanto di sapienza, quanto di critica, e talvolta li interpreta felicemente contro l' opinione generalmente ricevuta da' dotti. (Iv. p. 291.) Descrive le sculture del Partenone (Iv. p. 304 ec.), ma i disegni che n' eseguisce sono assai imperfetti. (MW. p. 137. — OV. iv. p. 158, 304.) Descrive le antichità di

Pola. (OV. iv. p. 294 ec.) Propone congetture su'l tempio d'Aglauro nell'Aeropoli (iv. p. 157.) o su la statua colossale di Bacco nel monumento di Trasillo. (iv. p. 168.) Supplisce ingegnosamente un'epigrafe in onore di Licinio, ma la sua spiegazione formicola d'abbagli storici su i nomi e le qualità degl'imperatori di quell'epoca. (iv. p. 302.) Nella copia che dà di un'altra epigrafe le ultime linee sono inintelligibili. (iv. p. 303.) Parla de'bassirilievi della torre d'Andronico in Atene. (MPC. v. 5 t. 37 n.) Ravvisa li avanzi del teatro di essa città. (OV. iv. p. 163.) Trova nell'isola d'Eubea le celebri cave del marmo caristio degli antichi od altra di marmo bianco statuario, fin allora sconosciute a' viaggiatori ed agli antiquarj. (iv. p. 287.) Diversi sono li equivoci presi dallo Stuart. (iv. p. 93, 119, 288, 295, 298, 299, 302, 303.) V. Woods.

STUCCO. A' parecchi generi di litostroti, commessi o musaici se ne deve aggiungere un altro men conosciuto, ma del quale rimane alcuno frammento nelle volte di qualche sotterraneo, *cryptoporticus*, della villa Adriana a Tivoli. Sono bassirilievi di stucco fortissimo, ricoperto di sassolini o smalti a varj colori, ed imitanti i bassirilievi di cera a colori naturali. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

STUDJ. Autore e maestro di ottimi si vuole Sileno (MC. Pref.), protettrice Minerva. Amica delle studiose applicazioni è la notte. (iv. t. 12.) Lo Studio fu dipinto dal Peyron nella sala del Laocoonte al museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 271.)

STUOJE. V. Plinio 1, *Pulvina*.

STYGEROS. V. Plutone.

SUADELA, dea della persuasione, in greco Pito, vedesi rappresentata in alcuni monumenti. (MPC. v. 1 t. 23 e n.)

SUARESIO. V. Preneste.

SUARI. V. *Svari*.

SUASORIA di Seneca. (IG. v. 2 e. 13 § 16 n.; v. 3 e. 19 § 1 n.)

SUBLIGACULA. V. Teatro, Ventrale.

SUBSELLIUM, Scabello. Era etichetta costumata in Roma nelle case d'alti personaggi che su d'esso que' cittadini si assidessero la semplicità delle cui vesti annunziava bassezza di condizione. (IR. e. 4 § 1.)

SUBUCULA, abito o specie di camicia, propria de' putti antichi. Talvolta se ne veste anche Mercurio. (MPC. v. 1 t. 5. — OV. v. 3 p. 55.)

SUCCHIELLO. V. Plinio 1, *Terebra*.

SUCO. V. Coccodrillo.

SUCULA, uno fra' crepundj menzionati nel Rudente di Plauto, è nome dato dagli antichi alle stelle iadi, e da alcuni stravolto ad altro senso incongruente, ed anche a significare una certa machina appellata modernamente turno o burbura, la quale non si vede come facilmente, o per quale superstiziano possa adattarsi fra li ornati d'una collana. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 12.)

SUDORIO. V. Pindaro.

SUESSANA colonia. V. Obesino 4.

SUEUR (le) adornò il museo Napoleone d'un suo bassorilievo circolare, rappresentante il fiume Reno. (OV. v. 4 p. 270.)

SUFFETTI. V. Cartagine, Consoli.

SUFFOLK. V. Revett.

SUFFRAGJ. V. Voti 2.

SUGGRUNDIUM. V. Elmo 2, Occhi.

SUICIDJ. V. Eroine.

SUIDA, lessicografo o grammatico (MPC. v. 6 Pref.), edito e annotato dal Kustero. (IG. v. 1 e. 6 § 6 n. — MPC. v. 4 t. 19 n. — OV. v. 1 p. 319.) Parla del significato della voce *habra* (OV. v. 2 p. 80.), delle protome (MPC. v. 6 iv.), dell'ali nelle clamidi tessaliche o macedoniche (iv. v. 4 t. 1 ec. n.), della xiatide (MB. p. 26.), d'una spedizione di Telefo in Italia o della sua dimora nel Lazio (OV. v. 1 p. 139.), di guerra scoppiata fra Pacoro e Trajano (IG. v. 3 e. 15 § 19 n.), di Zenone d'Elea (iv. v. 1 e. 4 § 3 n.), d'Euripide (iv. e. 1 § 10 n.), di Carneade (iv. e. 4 § 6 n.), d'Aristotele (iv. § 8 n.), d'Eraclito (iv. § 19 Suppl. n.), d'Erodoto (iv. e. 5 § 1 n.), di Tucidide (iv. § 2 n.), di Lisia (iv. e. 6 § 1 n.), d'Isocrate (iv. § 2 n.), di Demostene (iv. § 3 n.), di M. Mezio Epafrodito (iv. § 6 e n.), di Panfilo (iv. e. 7 § 6.), di Galeno (iv. e n.), di Nicandro (iv. n.), di Sesto cheronese, di Sesto empirico, che falsamente suppone

africano (Iv. § 7 n. — MPC. v. 3 t. 18 Oss. d. A.), del lessurioso Sardanapalo (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.), e ne rammenta un secondo più antico e più sobrio. (Iv. t. 41.) Descrive un simulacro del dio Oro. (Iv. t. 16.) Ricorda Marcello Sidete, greco poeta e scrittore celebratissimo di versi eroici. (OV. v. 1 p. 319.) Osserva che il volto di Scipione il vecchio era piuttosto amabile che severo. (IR. c. 2 § 9 n.) Accenna alla favola dell'aquila che guardò l'infanzia di Tolomeo Sotere. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.) Vuole che Menandro avesse un difetto nella fisionomía, fosse, cioè, losco. (OV. v. 4 p. 186.) Ammette che Lucio di Patrasso abbia esistito, se bene ignori in qual tempo. (IR. c. 4 § 10 n.) Attesta che riservato era a' cittadini d'Atene recar nelle pompe sacre il vino per le libazioni. (OV. v. 3 p. 128.) A' Dioscuri dà per contrassegno la clamide pendente dagli omeri. (MC. t. 9 n.) Oscurissimo è quel suo passo ove tratta di certe danze fatte a' 15 d'ottobre da' curatori delle regioni in onor di Tiberio. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.) Equivoca su 'l nome delle due Saffo. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) Non è vero che pretenda il Tau degli Egiziani significare il mistero di Cristo, ma intende solo la croce, cioè il Tau, aver avuto luogo tra' geroglifici jeratici, e indicare la vita avvenire. (MW. p. 76.) *Emend. in Suid.* del Toup. (OV. v. 1 p. 319.)

SUILJ. V. Nomi.

SULMONA, patria d'Ovidio. (IR. c. 4 n. fin. — MPC. v. 1 t. 35.) Li abitatori di quel municipio, in epigrafe scoperta nell'Abruzzo, e riferita dal Visconti, vengono sostituiti a' Corfiniesi loro vicini in un' instituzione fatta da un P. Mammio. (MG. p. 106.)

1 SULPICIA, poetessa. V. Rzno 1.

2 SULPICIA, figlia di Q. Sulpicio, menzionata in epigrafe riferita nel MC. t. 9 n.

3 SULPICIA famiglia. Nelle sue medaglie si veggono i Dioscuri nudi, pileati, con lancea e stella sopra il capo, e con l'asta a traverso e con la spada. (MC. t. 9 n.) Così evvi pure la scrofa con li dei Penati d'Enea, i quali ebbero il nome di *Lares grundules* dal grugnire de' porci, e che si stabilirono in Roma ad onore della scrofa che avea produtti trenta feti. (MPC. v. 7 t. 32 n.) Essa famiglia avea poderi nella campagna di Roma-vecchia. (OV. v. 1 p. 186.) Il prenome di Servio fu commune a quasi tutti i personaggi di essa, il perchè pigliavano un altro prenome per distinguersi l'uno dall'altro. (IR. c. 2 § 5 n.)

1 SULPICIO. Pregevole è la lapide che gli fu eretta, riferita dal Visconti. La spesa fatta dalla consorte Claudia Quarta, figlia di Cajo, pe 'l deposito di lui e de' suoi figli Ses. Tesitano e Quartino ammontò alla somma di 10,000 scudi. (OV. v. 1 p. 186.)

2 SULPICIO, tribuno sedizioso della fazione di Mario, che gli fece proporre una legge eccitante di nuovo li Italiani alla ribellione. (IR. c. 2 § 12.)

3 SULPICIO (M.) Basso, personaggio d'alta nobiltà, la cui epigrafe sepolcrale viene riferita dal Boissardo, dal Grutero e dal Visconti. (OV. v. 1 p. 111, 112; v. 4 p. 466.)

4 SULPICIO Platorino, magistrato, a cui sotto il regno d'Augusto fu per alcuni anni affidata la direzione della zecca. (IR. c. 3 § 1.)

5 SULPICIO (Servio), discendente dalla più antica nobiltà romana, uno de' tribuni militari, rivestito dell'autorità consolare l'anno di Roma 378. Cooperò alla liberazione di Tuscolo sorpresa da' Latini, che da lui furono tutti tagliati a pezzi. Il suo nome non deve mai essere dimenticato nella storia delle rivoluzioni romane. Sua moglie era una delle figlie di Fabio Ambusto, che n'avea sposata un'altra a Licinio Stolone di grado plebeo. La gelusía delle due sorelle fu causa di lunghi dissidj tra i patrizj ed il popolo, che poi finirono con l'ammettere i plebei al consolato. Sembra probabile assai la congettura degli antiquarj che riguardarono la testa incisa sopra un denaro per quella di Servio Sulpicio. Aurelio Vittore gli dà il prenome d'Aulo. (IR. c. 2 § 5 e n.) Un altro

6 SULPICIO (Servio), testimonio una medaglia, prendeva Lucio per suo primo prenome. (IR. c. 2 § 5 n.)

SUNIO, nell'Attica. Ivi fu eretto sotto Pericle un templo a Minerva. (MW. p. xxvii. — OV. v. 3 p. 317.) La sua epigrafe, di cui favella il

Chandler, è segnata con la più antica scrittura. (MB. p. XLIII.)

SUNTUARIA legge. V. Anzio 2.

SUOCERI. V. Nozze, Terenzio 2.

SUOVETAURILIA. V. Sacrificj.

SUPERBO. V. Servio 5, Tarquinio 1.

SUPERFICIES presso li scrittori latini frequentemente non significa altro che la porzione superiore di qualche cosa o naturale o artefatta. Così chiamavasi la tazza de' candelabri; così negli alberi la parte che spandesi in rami, e s'oppone al nudo e basso tronco; negli edificj la sommità; nelle maschere tragiche l'acconciatura de' capelli sollevata a piramide sopra la fronte. (MPC. v. 1 t. 19; v. 5 t. 1 n.; v. 6 t. 10 n.)

SUPERFLUITA'. V. Corna.

SUPERSTIZIONE. L'antica era moltiplice ed incostante. (MG. p. 56.) Nulla propagasi così facilmente su la terra quanto essa. (MPC. v. 2 t. 17.) I suoi riti molte volte ebbero origine dal vetusto culto ebraico. (MC. t. 36 ec. n.) Un genere di superstizione, che conservasi ancora quasi lo stesso nel nostro volgo, è quello degli antichi augurj consistenti nell' udire a caso qualche voce, che poi ciascuno doveva interpretare al suo proposito. (OV. v. 2 p. 215.) Le superstizioni orientali ed egizie fecero assai progressi in Italia e per tutto l'orbe romano, dacchè la republica si cangiò in monarchia. Furono assai più sollecite che le armi ad insignorirsi delle contrade d'Europa, e ne' primi tre secoli dell'impero or co'l nome d'Osiride, ora con quello di Mitra, ora d'Elagabalo, e finalmente co'l proprio il Sole divenne l'objetto primario dell'eteleo culto. (MG. p. 58. — MPC. v. 3 t. 39; v. 4 t. 18; v. 7 t. 14.) Tolomeo Aulete praticava le più ridicole superstizioni, ond'era anche per questo esecrato dagli Alessandrini. Giunse persino a far imprimere su le proprie membra, ad imitazione de' più stupidi pinzoccheri del paganesimo, la figura d'alcuni fiori e de' timpani di Cibele. (IG. v. 3 c. 18 § 17.) V. Bacco, Castori, Sabazio, Sole.

SUPPEDANEUM de' Latini, *hypopodion* o *hypobathra* de' Greci, e scabello degl' Italiani, s'attribuisce quasi sempre a' numi od a' loro attenenti. Vedesi talvolta anche sotto a' piedi di qualche mortale non di celeste origine, ma come un mobile domestico, voluto dal luogo della rappresentazione. Se ne' bassirilievi sepolcrali de' Greci apparisce quasi generalmente sotto figure mortuali, è sol perchè que' defunti si consideravano trapassati ad una condizione superiore, e si avevano per altrettanti numi. (MC. t. 8 e n.) *Suppedaneum* o predella, sorta di scabello chiamato dagli Ateniesi *chelóné* e *chelônis*, che tenevasi presso i sedili per posarvi i piedi, e presso i letti. Il perchè Medea, negli Argonautici d'Apollonio, combattuta dall'amore e dalla verecondia, gittasi a sedere su 'l basso scanno che stava a' piedi del letto. Così i soldati d'Oloferne trovarono il cadavere di lui caduto giù dal letto su d'un simile scabello. (MB. p. 216.)

SUPPLICANTI, Supplichevoli, Supplici. V. Adoranti, Euripide, Icesio, Preghiera, Ramo.

SURA. V. Lentulo 4.

SURENA, titolo onde presso i Parti distinguevasi il commandante supremo dell' esercito. (IG. v. 3 c. 15 § 10 n.) V. Sainte-Croix.

SURTARIUM. V. Busti.

SUS. V. Nomi.

SUSARIONE. V. Dramatica.

SUSTRUZIONI. V. Cassio 1, Edificj, Preneste.

SUTERIO scrisse *Polamedes*, opuscolo inserito nel Tesoro del Gronovio. (OV. v. 4 p. 170.)

SUTRIO. V. Glicone 3.

SUVÉE, direttore della scuola di Francia, corrispondente in Roma dell' Instituto nazionale francese, loda in lettera al Visconti una testa del re Partamasiri dell' arco di Costantino, ch'egli fece formare e poscia disegnare. (IG. v. 2 c. 12 § 11 n. — OV. v. 4 p. 574.)

SVETONIO, oltre le vite de' dodici primi imperatori di Roma, vuolsi che scrivesse quella di Persio, se pur è vero che tale antica operetta sia sua (IG. v. 1 c. 7 § 5 n.), ed un'altra di Terenzio. (IR. c. 4 § 1 n.) Gli si attribuisce anche quella d'Orazio. (Iv. § 6 n.) Scrisse pure *De illustr. grammat*. (Iv. c. 2 § 14 n.) Ci serbò alcuni versi di Porcio e di Cesare sopra Terenzio. (Iv. c. 4 § 1 n.) Edito dal Patino. (IG. v. 1 c.

4 § 1 n.; v. 2 c. 7 § 8.) Annotato dal Casaubono. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.) Narra che Cesare con sublimità di lusso trasportò i pavimenti a musaico perfino negli alloggiamenti militari (OV. v. 1 p. 168.), che i re alleati dell' impero romano aveano divisato di compire in Atene il templo di Giove Olimpieo, e dedicarlo al Genio d'Augusto (MPC. v. 3 t. 2 Add. d. A.), che Cesare stesso acquistò ad altissimo prezzo una perla, conducendosi nelle Bretagne per averla (MC. t. 27 n.), e che Otone osservava publicamente, vestito di candido lino, la religione d' Iside. (Iv. t. 2.) Parla di Rustico Aruleno (IR. c. 4 § 9 n.), di Claudio Agatemero (IG. v. 1 c. 7 § 5.), della fisionomia di Vespasiano (OV. v. 3 p. 46.) e di vasi dipinti riguardati a' tempi di Cesare come artefatti antichi. (Iv. v. 2 p. 21.) Ci tramanda la contezza che Augusto divise la città in regioni ed in vici, ordinando che ad essi guardassero alcuni magistrati annuali eletti a sorte fra la plebe, e che si erigessero per ogni vico delle are. (MPC. v. 4 Lett. d. M. e n.) Ove c' istruisce che ne' giochi di Cesare rappresentossi nel circo una battaglia con due accampamenti, osserva che furono tolte di mezzo le mete, nulla però dicendo della spina e de' suoi ornamenti, che più delle mete avrebbero posto impaccio al nuovo genere di spettacolo. Fa menzione del segno che davasi alle corse con la mappa o fazzoletto, come di cosa consueta e di stile. (Iv. v. 5 t. 38 ec. n.) Da lui apprendesi che per decreto senatorio fu eretta in Roma una statua al medico Antonio Musa perchè ebbe guarito da grave malatía l'imperatore, e che la si collocò presso quella d' Esculapio nel templo sacro a questa divinità. (IG. v. 1 c. 7 n. fin.) Loda la rara bellezza del sembiante di Germanico (MB. p. 145.), e nota che Cajo figlio di lui era fanciullo sì diletto al bisavolo Ottaviano Augusto, che dopo averlo perduto imprimea baci su l' imagine sculpita di lui ogni qual volta usciva del palazzo. La scoperta d' alcune iscrizioni conferma il racconto di Svetonio, che nel luogo stesso rammenta tre figli di Germanico estinti nella loro infanzia o puerizia. Accenna alla morte di Tiberio Gemello figlio di Druso Cesare. Narrando la vita ed i fatti di Livilla, in un passo, la chiama Giulia, nome che le vien dato anche da Dione e dalle medaglie. (MPC. v. 7 t. 36 n.) Afferma che Nerone instituì pe 'l primo un certame quinquennale all' usanza de' Greci, ch' era di tre sorta, cioè, musico, ginnico ed equestre, a cui diede l' appellazione di *Neronia*. (OV. v. 2 p. 24.) Ricorda un capriccioso trionfo celebrato in provincia da Gn. Domizio Enobarbo. (MPC. v. 5 t. 31 n.) Attesta che Tito aveva un aspetto mite e maestoso, ch' egli, o fosse cuore, o ingegno, o vero fortuna, fu salutato l' amore e la delizia del genere umano, e che fin da quando nella Germania e nella Bretagna occupava minori impieghi si ebbe meritata larga copia d' imagini e di statue. (Iv. v. 6 t. 43 e n.) Ov' egli favella dell' Apollo *Tortor* il Visconti spiega bella erudizione. (Iv. v. 5 t. 3 e n.) Svetonio reca esempj d' ignispicio (OV. v. 1 p. 152.) e di fanciulli princìpi ancora pretestati che publicamente nel foro pronunziar solevano orazioni funebri in lode degli estinti loro attenenti. (MB. p. 127.) Attesta che Augusto facea spesso la rassegna de' drappelli o compagníe de' cavallieri, dopo ch' era stata da lunga pezza interrotta. (OV. v. 2 p. 414.) Chiama probabilmente *regia* un edificio in forma di basilica eretto da Pompeo presso al suo teatro (IR. c. 2 § 18 n.), e *notæ genitivæ* que' segni naturali che compajono talvolta su le fisionomíe de' padri e de' figli. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.) Ci conservò quanto si sa d' Azio Balbo. (IR. iv. § 20 n.) Accenna che Nerone volle essere venerato qual nuovo Apollo, e come tale nelle medaglie e nelle monete effigiato (MPC. v. 1 t. 15.), e che seguitava eziandío dopo morta la madre a portar la prima barba non anche pelata. (Iv. v. 3 t. 17 n.) Dice che Tiberio dilettavasi grandemente de' Panisci a pascolo de' lascivi suoi sguardi (Iv. v. 1 t. 49.), ed alla sua cervice dà li epiteti di *rigida et obstipa*. (MB. p. 247.) Osserva che Caligola era cugino di Tolomeo figlio di Giuba (IG. v. 3 c. 19 § 3 n.), e ne descrive la fisionomía e quella crudeltà onde pre-

tendea nascondere agli altri la conoscenza de' suoi difetti, e quasi dissimularla a sè stesso. (MPC. v. 3 t. 3 n.) S' abbaglia nel dire che lo stendardo color di mare, accordato in premio ad Agrippa dal principe per la battaglia d' Azio, l' ottenesse in occasione delle vittorie da lui riportate sopra Sea. Pompeo. (IR. c. 3 § 1 e n.) Un suo passo ove si allude al cirro o ciuffetto degli atleti, oscurissimo e mal inteso da' migliori critici, è sposto chiaramente dal Visconti. (MPC. v. 5 t. 36 e n.)

SVEVI. V. Capelli.

SVEZIA. V. Cristina.

SWINTON. V. *Æsar*.

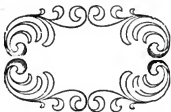
SYARI per *Suari* leggesi in lapide del Grutero. (MPC. v. 4 t. 34 n.)

SYLV. di Stazio. (OV. v. 1 p. 336.)

SYMBOLUM. V. Annelli.

SYMPLEGMATA. V. Gaupi.

SYMPOS. di Luciano (MPC. v. 1 t. 33 n.), di Plutarco (Iv. t. 16 n.), di Senofonte. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.)

T

T. V. D, Tau.

TA Dihio Tepé. V. Sigeo.

TABELLÆ, tabellariæ leggi. V. Tavulette.

TABELLE. V. Alberi, Bassirilievi, Libelli, Proscrizione, Silla 3.

TABELLIONES, termine legale presso li antichi onde si chiamavano li attuarj. (MG. p. 96.)

TABERNACOLI. V. Talami, Tempj.

TABLIDES. V. Tessere.

TABULÆ. V. *Codicilli.*

TABULARIO, titolo d'un impiego corrispondente a quello d'archivista. Nelle collezioni non incontrasi mai unito ad un epiteto desunto da nome proprio, fuorchè in una pregevole epigrafe di gran cippo scoperto negli scavi di Roma-vecchia, riferita dal Visconti, in cui si menziona un Ospite, tabulario Leonidiano, cioè custode di vasta e difficile azienda, della quale sarà stato possessore un certo Leonida. (OV. v. 1 p. 188, 189.) I tabularj sono menzionati in lapide del 152 riportata dal Grutero. (Iv. v. 2 p. 57.)

TACFARINATE. V. Tolomeo 25.

TACHIGRAFIA, Tachigrafi. V. Papiro, Plurale numero.

1 TACITA (Lucrezia). V. Tacito 2.

2 TACITA musa. V. Polinnia.

1 TACITO, imperatore, rappresentato forse nella testa con corona radiata impressa in medaglia di Sauromate V. (IG. v. 2 c. 7 § 26.)

2 TACITO, storico forse il più interessante, figlio di Cornelio Tacito e di Lucrezia Tacita, ebbe un fratello che morì a tre anni, dopo essere cresciuto quasi alla statura ordinaria degli uomini adulti, come attestano Plinio ed un'epigrafe scoperta nell'ipogeo Scipionico, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 59, 60.) Scrisse *Vita Agricolæ* (IR. c. 4 § 9 n.), *De mor. Germanorum* (MW. p. 115.), *Annal.* (OV. v. 2 p. v; v. 3 p. 258.) A lui viene attribuito il dialogo *De oratoribus.* (IR. iv. § 5 n.) Annotato da Giusto Lipsio (Iv. § 9 n.), dal Brotier (IG. v. 3 c. 15 § 3 n.) e dal Rycquio. (OV. v. 2 p. 91.) Parla d'Iside rappresentata in barca presso i Germani (MW. p. 115.), del simulacro di Plutone trasferito da Sinope in Alessandria (MPC. v. 2 t. 1 n.), di Remetalce II (IG. v. 2 c. 5 § 6 n.), di Coti I (Iv. c. 7 § 13.), del re Archelao (Iv. c. 11 § 10 n.), di Vologese I (Iv. v. 3 c. 15 § 18 n.), di Domizio Corbulone (IR. c. 3 § 2 n. — MPC. v. 6 t. 61 n.), di Mecenate (IR. c. 4 § 7 n.), di Seneca e della seconda sua moglie (Iv. § 8.), di Rustico Aruleno (Iv. § 9 n.), di Gn. Cornelio Cosso Lentulo (OV. v. 1 p. 56.), d'Acrato infame liberto di Nerone (MW. p. 59, 163.), di Carinate Secondo (Iv. p. 163.), de' delitti di Trasea Peto (MPC. v. 3 t. 4 n.), di Livilla (Iv. v. 7 t. 36 n.), di Messalina (OV. v. 4 p. 207.), d'Agrippina minore (MB. p. 168.), del medico Senofonte (IG. v. 1 c. 7 § 3.), di Seleucia su'l Ti-

gri (Iv. v. 3 c. 15 § 11 n.) e della battaglia d'Arbela. (OV. v. 3 p. 67.) Narra che Rutilio e Scauro composero la loro propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Chiama illustre la città di Fréjus. (OV. v. 4 p. VIII.) Dà la storia del tempio capitolino. (Iv. v. 8 p. XXI.) Attesta che M. Emilio Lepido fu tutore di Tolomeo VI (IG. v. 3 c. 18 § 10 n.), che Artabano III pose il figlio Arsace su 'l trono d'Armenia, e che Tiridate era nipote di Fraate IV. (Iv. c. 15 § 14 n.) Nel dir Vonone il maggiore de' figli d'esso Fraate sembra discordare da Giuseppe, e tra le qualità che spiacquero in quel re a' Parti, accenna la facilità delle sue udienze e la sua affabilità. (Iv. § 13 n.) Rammenta fatti del regno di Bardane e di Gotarze (Iv. § 15 n.), li onori divini tributati dopo morte a Teofano mitilenee, la catastrofe di sua famiglia (Iv. v. 1 c. 5 § 3 e n.) e parecchie are, da lui dette barbare, inalzate nelle selve della Germania a ricordanza delle vittorie che i Brutteri aveano ottenute sopra i Romani. (MC. t. 18 ec. n.) Comprova l'uso di questi d'ornare le ville e le case di statue degli uomini illustri e degli dei. (Iv. t. 25 n.) Da' suoi scritti ci sono assai note le virtù e la breve ed agitata vita di Germanico Cesare. (MG. p. 29.) Un suo passo contiene un esempio notevole di maleficio. (OV. v. 3 p. 257.) Tocca di ludi instituiti da Nerone (Iv. v. 2 p. v, 24, 44.), di siti di mollezza e di voluttà, della morte di Tigellino (Iv. p. 86.), di M. Pompeo Teofano Giuniore. (Iv. p. 90.) Sembra credere, ciò ch'è affatto inverisimile, che il fico del Palatino, guardato da' Romani con venerazione, non siasi inaridito che dopo otto secoli sotto il regno di Nerone. (IR. c. 1 § 1 n.) Il suo dire allusivo a Tigrane ed alle torbulenze dell'Armenia riceve novella luce da una singolar medaglia. (IG. v. 2 c. 12 § 8 e n.) *Tacitus* del Bayle. (OV. v. 1 p. 59.) V. Cicerone 1.

3 TACITO (Cornelio). V. Cornelio 16, Tacito 2.

TÆDIGERA. V. Ecate.

TAGES. V. Bacco.

TAGETE, etrusco, considerato nelle superstizioni tirrene quale inventore e maestro delle scienze augurali e divinatorie. Egli ch'esce fuori delle glebe in sembianze infantili di mezzo a' rustici stupefatti di sì prodigioso natale, sembra l'argumento di due corniole, poco diverse nel merito dell'esecuzione. (OV. v. 2 p. 244.)

TAGOS, titolo derivato dal verbo *tassò*, che anche è l'origine del nome tattica, era in uso presso i Greci a significare un commandante militare o magistrato supremo. In questo ultimo senso adoperavasi specialmente nelle piccole republiche della Tessaglia. (OV. v. 3 p. 279.)

TAGURIA. V. Eutidemo.

TAIDE, meretrice famosa. (IG. v. 1 c. 8 § 1.) V. Laide 1.

TAIGETA. V. Diana.

TAIGETO, monte celebre, che dall'Arcadia stendesi per tutta la Lacedemonia. Da Leda nacquero su le sue cime Castore e Polluce. (MC. t. 9 n.) Vi si solenneggiavano per sacro costume le rumorose orgie di Bacco. (MPC. v. 4 t. 30.)

TAJA, nella sua *Descrizione del Vaticano*, dà per opera di moderno scarpello e della scuola del Buonarroti, o fors'anche del Tribolo, una bella statua greca di Fiume, ammirata un tempo nel giardino di Belvedere. (MPC. v. 1 t. 36 e n.)

TALAMI, *posti*. Così nell'Egitto, almeno sotto la dominazione de' Greci, e quando la lor lingua v'era divenuta famigliare, s'appellarono i tempj, e più particolarmente le cappelle e i tabernacoli che stavano negli aditi o ne' santuarj. Perciò tal vocabolo fu applicato singolarmente a significare quell'edicole portatili con entrovi un idolo in piedi, a divizia adorne e dorate, solite comparire nelle pompe o processioni egiziache. (MPC. v. 7 t. 6. — OV. v. 4 p. 525.) V. Pastofori.

TALANI, valente intagliatrice romana, stanziata a Napoli. (OV. v. 2 p. 130.)

TA'LARI. V. Canestri.

TALA'RI dati dagli antichi e dallo stesso Omero non solo a Mercurio (MG. p. 160. — MPC. v. 1 t. 7. — OV. v. 2 p. 230.), ma ben anche ad altri soggetti. (OV. Iv.) V. Mercurio. Taláre o *episphyrium* portavasi da' senatori e da' patrizj posteriormente e sopra il calcagno. (Iv. v. 1 p. 334.) Vesti talári. V. Tunica.

TALENTO. V. Acrasto 2, Faonte, Menvo.

TALETE di Mileto, figlio d'Esamio (IG. v. 1 c. 2 § 5 n. — MPC. v. 6 t. 22.), uno de' sette Savj di Grecia, anzi, secondo alcuni, il primo di quella schiera. (MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22, 24.) Si narra che l'origine di Talete venisse dalla schiatta de' Telidi discendenti di Cadmo. (Iv. v. 6 t. 24 n.) Fondatore della setta Jonia, e padre, per così dire, della filosofia greca. (IG. iv. § 5.) Primo forse tra il uomini a dar metodo e sistema al sapere (MPC. iv. t. 24.), e fra' Greci a stabilir la durata del periodo annuale a 365 giorni. Non primo però a sentenziar l'anima immortale. Profittò de' suoi viaggi, massime de' fatti in Egitto, per coltivar meglio li studj matematici, che seppe adattare all'astronomia ed alla scienza de' tempi. Presagì l'eclisse del sole in un'importante occasione. Con l'attività dell'ingegno e con la forza dell'imaginazione creò un sistema di fisica generale, mercè di cui si ascende alla causa prima degli esseri, e se non sempre colse nel segno, i successori suoi non ebbero miglior sorte. I suoi compatrioti ne ripudiarono il vasto concepimento d'uno stato federativo, ammirato poscia fra le più benefiche invenzioni di sapiente politica. (IG. iv.) Talete ravvisava nell'elemento umido il principio dell'universo. (MPC. v. 4 t. 33 n.) Scrisse a Solone una lettera riportata da Laerzio. (Iv. v. 6 t. 24 n.) Communemente gli si attribuisce questo apoftegma: il danno viene appresso la sicurtà. (Iv. v. 1 t. 8 n.) Li antichi erano persuasi ch'ei si fosse ristretto ad istruire co' suoi discorsi, ma che non avesse lasciato alcuno scritto che tramandasse inalterato a' posteri il deposito del suo sapere. Morì quasi nonagenario a' giochi Olimpici, vittima della sete e del caldo eccessivo, l'anno 548 avanti l'e. c. (IG. iv.) il suo erme acefalo dissotterrossi nella villa tiburtina di Cassio. (MPC. iv. t. 3; v. 6 t. 22 e n.) Se ne riconosce il vero ritratto in erme bicipite con Biante, suo compatriota ed amico indiviso. Questo ritratto è nuovo per li antiquarj, giacchè quelli finor presentati sono apocrifi, essendo stato modernamente aggiunto il nome greco di Talete a quel marmo che servì pur di prototipo a tali imagini supposte. (IG. iv. — MPC. v. 6 t. 24.) Probabilmente egli è rappresentato anche in piccolo bassorilievo di terra cotta, a forma di cameo. (IG. iv. Add. d. A.) Un epigramma già sculpito sotto un ritratto di lui trovasi negli *Analecta*. (Iv. § 5 n.)

TALI. V. Astragali, Picoroni.

1 TALIA, figlia di Callistrato. La sua colonna sepolcrale è registrata nel Catalogo d'alcune Iscrizioni greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 187.)

2 TALIA, una delle tre Grazie. A torto li Academici ercolanesi s'erano persuasi di poterla distinguere ne' gruppi, determinandola in quella che apparisce di tergo a norma d'un latino epigramma. (MB. p. 72, 73.)

3 TALIA, ninfa, che generò d'Adrano i Palici. (OV. v. 2 p. 196.)

4 TALIA, musa, inventrice della Comedia. (MPC. v. 1 t. 18. — OV. v. 4 p. 54.) Su le carrette de' baccanali cominciò ad intonare quelli inni e declamar que' versi che poi divennero Comedia. Nella gioja de' baccanali e nella letizia della vigna seppe dalla clamorosa vendemia derivare le sue morali e nobili applicazioni. (MPC. v. 5 t. 7.) Genio tutelare della poesia pastorale e georgica. (Iv. v. 1 iv. — OV. iv.) Preside all'agricultura ed agli studj campestri. Il nome di Talia, che significa Florida, è adatto al suo doppio officio, si a' piaceri e a' divertimenti, che sono i fiori onde cospargesi lo spinoso sentier della vita, si alla cura de' vegetabili, de' quali strettamente è proprio il fiorire. I conviti, che presso i Greci aveano il nome di lei, dovettero esserle sacri. (MPC. iv.) V. Como 1. I monumenti la rappresentano or semiuda, più spesso delle altre Muse (OV. iv.), ora con manto dall'omero sinistro scendente sotto al destro, con tunica di maniche sino a mezzo braccio strette con borchie, con sopraveste bizzarramente involta (MPC. iv.), con abito a maglia, spiegato dal Visconti per l'agreno (iv. v. 4 t. 14 n.), con maschera comica e caricata principalmente (iv. v. 1 iv.; v. 4 t. 16. — OV. v. 3 p. 405; v. 4 p. 477.), con volume (OV. v. 4 iv.), con ba-

stone pastorale, con corona d'edera, con cetra, con timpano moderno, con calzari ed in atto di gestire e di recitare. (MPC. v. 1 iv.) Suo simbolo è anche l'aratro, non osservato dagli eruditi. (Iv. t. 26.)

TALIDE. V. Eschilion.

TALLEYRAND (di), ministro delle Relazioni estere, imperando Napoleone, fece eseguire a conto del Ministero la magnifica edizione dell'Iconografia greca e romana del Visconti. (MPC. v. I Not. biogr. d. V. e n. — OV. v. 2 p. 98; v. 4 p. 568.)

TALLO. V. Ore.

TALLONE. V. Achille 1, Calcagna.

TALPA. V. Sciti.

TALTIBIO, uno de' personaggi nell'Ecuba d'Euripide. (OV. v. 4 p. 636.)

TALUS. V. Calcagna.

TAMAN. V. Fanagoria.

TAMAR. V. *Genesi*.

TAMBRACA, una fra le metropoli dell'Ircania, ove i re parti qualche volta ebbero stanza. Al Visconti pare verisimile di vederla additata da tre lettere che leggonsi in medaglia di Sanatrece, unica che si sapia appartenente a questa regia città, la prima a riconoscere il suo potere, e dov'egli fu inaugurato su quel contrastato soglio. (IG. v. 3 c. 15 § 8 Add. d. A.) V. Polibio 1.

TAMIRIDE. V. Tamiro 2.

1 TAMIRO, coetaneo d'Orfeo, scrisse la *Gigantomachia*, poema ciclico già da lungo tempo perduto, e del quale ragiona l'Heeren. (MPC. v. 4 t. 10 n.)

2 TAMIRO, non Tamiride, come scrive il Bracci, incisore in gemme, che dalla durezza della sua maniera mostrasi anteriore al secolo d'Alessandro. La sua sfinge vuolsi l'intaglio più antico col nome dell'autore. L'espressione di essa è di grattarsi il capo con la zampa di dietro. (OV. v. 2 p. 117, 255; v. 3 p. 420.)

TAMUDIO. V. Eleutero 1.

TANAGRA. Il Mercurio di colà con l'ariete su le spalle, opera di Calamide, era propriamente detto Crioforo, poichè credeasi che il nume, portando così intorno alle mura quella fiera, avesse liberato con siffatta cerimonia i cittadini dalla pestilenza. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Alcune donne de'Tanagrei ite a bagno in tempo di notte nel mare per celebrar le orgie bacchiche vennero rapite da un Tritone, il quale poi restò punito da Bacco. Questo è forse l'argomento d'un nobile gruppo illustrato dal Visconti. (Iv. v. 1 t. 33. — OV. v. 2 p. 200.)

TANAI, città divenuta il rifugio de' barbari per essere situata ove il fiume di tal nome sbocca nello estremo confine della palude Meotide; onde fu distrutta da Polemone I. (IG. v. 2 c. 7 § 8.)

TANATO. V. Morte, Sonno.

TANINI, abb., erudito e cortese, amico del Visconti, autore d'un importante, ragionato e copioso *Supplimento* al Banduri. La sua raccolta per il numero, la scelta e rarità delle medaglie imperiali non cede ad altra in Italia, che a grandi, od a sovrani non s'appartenga. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 4; v. 5 t. 24 n.; v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 2.)

TANTALO, padre di Niobe (MPC. v. 4 t. 17.), celebre dannato, che nell'inferno cerca con le stanche palme d'appressare alle assetate labbra le sempre fugenti aque; giusta punizione sì del barbaro suo parricidio, come dell'infedeltà al secreto de' numi. Di lui parlano li annotatori d'Igino. Degna d'essere letta è la spiegazione morale di quella pena imaginata da Lucrezio. Questa, con le altre di Sisifo ed Issione, forma il subjetto d'un singolarissimo bassorilievo, altro monumento simile al quale non ricorda il Visconti, tranne la miniatura vaticana apposta alla discesa d'Orfeo descritta da Virgilio. L'imagine di Tantalo cesellata negli ornamenti d'un nappo metallico dov'era così disposto che pareva desiderar la bevanda, la quale mai non giungea a libare, è rammentata in un epigramma di Gallo. (Iv. v. 5 t. 5 n., 19 e n.) V. Castighi.

TAÒS, taώs. V. Pavone.

TAPETO. V. Infule. Tapeti alessandrini. V. Musaico.

TAPEZZERIE. V. Matilde, Peripetasmi, Valerio 8.

TAPHÈION, drappo mortuale. (MPC. v. 5 t. 18.)

TAPHOS. V. Sepolcri.

TAPROBANA. V. Solino.

TAPSO. V. Giuba 1.

TARANTINIDIA. V. Vesti.

TARANTO, città della magna Grecia (OV. v. 3 p. 323.), colonia lacedemonica. (IG. v. 1 e. 1 § 3. — IR. e. 4 § 5 n.) Si avevano in grande pregio il scapi de' randelabri di bronzo ivi operati. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Ne' suoi contorni trovansi spesso pietre incise condutte dalle arti primitive con l'epigrafi del medesimo genere di quella che ci offre il nome di Tirteo. Li abitatori di Taranto dovettero serbare e tenere cara la memoria di questo poeta, che nella guerra cooperò assai alla gloria e nella pace alla felicità della lor madre patria. (IG. iv.) In quel suolo si scopersero vasi. (OV. iv.) Cicerone contro Verre ricorda il Satiro di colà e l'Europa in bronzo postavi da Pitagora. (MC. t. 27 n.) Belle osservazioni su le sue monete fece il Carelli. (MB. p. xl.) V. Zoccaro. In una di esse, menzionata dal Winckelmann, l'imagine ignuda dello spartano fondatore di Taranto apparisce con un ciuffo di rapelli raccolti su la nuca, del quale costume appena è vestigio in qualche altro monumento. (MPC. v. 5 t. 36 e n.) Nelle sue vicinanze stanziava Virgilio, d'onde conduceasi di quando in quando a Roma per visitare i suoi protettori, e dove sembra che ponesse l'ultima mano alle sue Bucoliche. (IR. e. 4 § 5 e n.) V. Tôcnon.

TARAXIPPO. V. Olimpia t.

1 TARCONDIMOTO I, re della Cilicia, debitore della corona a' Romani, caro a Pompeo per la sua virtù e pe'l suo valore. Di contegno sempre leale e commendevole, pur di fortuna non sempre propizia. Pugnò a malincuore per Pompeo e Bruto, ed anche per M. Antonio. I vincitori gli fanno grazia dopo le due prime guerre, ma nell'ultima perisce, il 31 innanzi l'e. c., in un combattimento navale che precedette la battaglia d'Azio. Le medaglie ce n'offrono l'effigie ed i nomi di M. Antonio da lui assunti in ossequio a quel triumviro. Alcuni antiquarj s'abbagliarono stranamente in leggendo il prenome Lucio in luogo di Marco. (IG. v. 3 c. 14 § 1 e n.) Dopo di lui

2 TARCONDIMOTO II e Filopatore, suoi figli, regnarono su la Cilicia. (IG. v. 3 c. 14 § 1 n.)

TARDO. V. *Serys*.

TARGELIA. V. Aspasia.

TARGHE. V. *Sagma*.

TARICHOS, *tarichenein*. V. Cadaveri, Vabbone.

1 TARPEA vuolsi figlia d'un soldato, a cui Romolo fidò la difesa del Campidoglio, che per tradimento di lei fu occupato da Tazio con un esercito numeroso. Si suppone da Properzio che la fosse una sacerdotessa invaghita del principe nimico. (IR. e. 1 § 2 n.) Dicesi che i Sabini la seducessero con prometterle le armille e li anelli ch'essi portavano al braccio sinistro. (MPC. v. 1 t. 10 n. — OV. v. 2 p. 11.) V. Titoria.

2 TARPEA, rupe. Nella rocca di essa levavasi il tempio di Giunone Moneta. (MC. t. 7 n.) Contemplate la rocca Tarpea; grave risposta data dal Visconti, nella sua carica che occupava a' tempi della ricnata repubblica romana, ad un uomo ambizioso e oltremodo inquieto ed impaziente di potere e d'onori. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

1 TARQUINIO (L.), per odioso sopranome detto il Superbo, non lasciò allo suocero Servio Tullio abbastanza di tempo a compiere i suoi disegni; chè si disfece di lui con un assassinio, ed occupò il trono. Esecrato dal popolo, siccome tiranno, inquieto e facile al sospetto, attendeva alle voci de' calunniatori. Il suo regno, per altri rispetti glorioso, fu macchiato da azioni crudeli, che non risparmiarono i suoi più prossimi congiunti. Assediava Ardea quando intesa la sedizione preparata e condotta da Bruto, corse rapido verso la città ribellata: ma questa gli chiuse le porte in faccia, e, sollevatosi anche l'esercito, egli fu costretto a mendicar salvezza fuor del territorio di Roma. (IR. c. 2 § 1.) V. Bruto 3.

2 TARQUINIO Prisco. V. Cinco.

3 TARQUINIO (Ses.). V. Scanfò.

TARQUINJ, principi d'origine greca. Plinio meraviglia che le loro statue in Roma fossero senza anelli. (MPC. v. 3 t. 16 n.) Il primo di essi potente e magnanimo avea come rinovato in Etruria il germoglio del gusto per le arti. Egli forse non erigeva statue che a coloro tra' suoi precessori i quali s'erano renduti benemeriti dello stato. (IR. c. 1 § 1 e n.) I Tarquinj non erano amati

da Servio Tullio, se bene ad essi stretto co' nodi di più parentadi. (iv. c. 2 § 1.)

TARRUTENIO Massimiliano. La sua bella iscrizione viene riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 87.) V. Simmaco 1.

1 TARSO, città della Cilicia, rialzata da Sardanapalo. Nelle sue medaglie si veggono la figura di essa, il fiume Cidno, il simulacro ed il cenotafio di quel re, e la cerva a' piedi d' Ercole. (MPC. v. 2 t. 41 n. e Ind. d. M. t. A. n. 1; t. B. n. 11. — OV. v. 3 p. 452.)

2 TARSO (Ti. Giulio), uno de' fondatori in Napoli del tempio de' Castori, ed uno de' cospicui cittadini greci di quella città, divenuto romano per grazia di Tiberio. (OV. v. 2 p. 93.) V. Fratrie.

TARTARO. V. Cerbero, Igia 1, Plutone.

TARTESSO. V. Coleo.

TASCA venatoria. V. Caccia.

TASI. V. Pavone.

TASIO marmo. V. Pontasanta.

TASSIE. Nelle sue gemme un cameo, mirabile sì per bellezza, sì per carattere e stile, già appartenente alla celebre raccolta de' duchi di Mantova, rappresentante una figura androgina che dorme, con da un lato Bacco atendente verso di essa una torcia, ed appoggiantesi ad un Sileno, ed accompagnato da un Satiro e da un Fauno, sembra essere descritto erroneamente per Bacco che trova Arianna abbandonata in Nasso da Teseo. (MW. p. 91.)

TASSO, cantore della *Gerusalemme liberata*, chiama la Memoria mente degli anni e dell' oblio nimica, delle cose custode e dispensiera. (MPC. v. 1 t. 27 e n.) Bella è la sua ottava riguardo al celebre romano M. Antonio. (MW. p. 104.)

TASSÔ. V. *Tagos*.

TASSONI consultato, quale giureconsulto, dal Nardi intorno al ristabilimento dell' ordine patrizio in Sabina. (OV. v. 2 p. 479.)

TATA. V. Balia.

TATTICA, Tattico. V. Eliano 4, Enea 2, Pan, *Tagos*.

TAU, notissimo emblema mistico egiziano. (MB. p. 180. — MPC. v. 2 t. 16.) Difficile è ricercarne l'origine e la significazione, e intorno ad esso molti, diversi, equivoci, confusi sono i pareri de' dotti. Altri vi ravvisa una chiave, altri un geroglifico degli organi maschili della generazione analogo al Lingam indiano (MB. p. 182. — MPC. iv.), chi la forza del Sole sparsa ne' quattro elementi (MPC. iv.), chi un emblema del Fallo. (iv. e Oss. d. A.) Argumento di disputazioni fra i Cristiani ed i gentili. (iv. t. 16 n.) La figura essenziale di tal geroglifico è solamente il *Tau*, cioè il *T*. Ne' primi tempi almeno era senza l' ansa od il manubrio. Nella maggior parte degli esempj conservati dal tempo quel simbolo simiglia più ad un vero *T*, che ad una croce. Indicava la vita avvenire. (iv. t. 16. — MW. p. 76.) Segno usato anche pe 'l geroglifico delle nozze. (MPC. iv.) Simboleggia Tifone (MW. iv.), l' iniziazione ad Osiride (iv. p. 118.), l' iniziazione nelle figure sacerdotali, la forza produttrice della natura nelle divine. (MPC. iv. Ind. d. M. t. A. n. 6.) Vedesi a capo d' un bastone in più monumenti egiziani, e spesso su la cima delle idrie destinate a serbare e purificar l' aqua del Nilo. Il Tau triplicato non osservasi che fra li attributi d' Arpocrate in fasce. (iv. t. 16.) V. Astri, Venere.

TAUMANTE. V. Iride 1.

TAUMATOPEI, specie di ciarlatani salita in sì grande voce, che alcuno fra essi conseguì l' onor delle statue. Operavano talvolta cose per noi medesimi strane e meravigliose. Leggesi in Ateneo che uno sapeva trar fuoco da sè. Urania, rivelando i secreti delle scienze, somministrava loro i miracoli pe 'l trattenimento del popolo. (MPC. v. 2 t. 24 e n.)

TAURANIA. V. Taurasia.

TAURASI. V. Benevento.

TAURASIA, città nel Sannio, a torto messa in dubio dal Cellario. È ben diversa dall' alpina, detta in seguito *Augusta Taurinorum*. Che poi la sia una cosa stessa con la Taurania di Plinio e di Stefano non è facile giudicarlo. Incerto è parimente in qual anno Scipione Barbato conquistasse quella piazza sopra i Sanniti. (OV. v. 1 p. 28, 29.)

TAURASINI campi, menzionati da Livio, dove furono trasferiti i Liguri Apuani. (OV. v. 1 p. 28, 29.)

TAURICA. V. Diana.

TAURIDE. La sua antica metro-

poli è Eski Crim. (MW. p. 183.) Diana vi aveva un tempio. (MPC. v. 5 t. 11 n.) V. Ifigenia.

TAURIFORMI figure. V. Acheloo, Bacco, Sicilia.

TAURINORUM Augusta. V. Taurasia.

TAURISCO operò in un con Apollonio di Rodi il gruppo del toro Farnesiano, nel quale Anfione e Zeto, da una piccola clamide in fuori, sono ignudi. (MB. p. 3. — MPC. v. 2 t. 10.) V. Toro.

1 TAURO, monte. V. Seleuco 3, Ventidio.

2 TAURO (Statilio Sisenna). V. Sisenna 3.

TAUROBOLO. V. Van-Dale.

TAUROPHONOS si appella Ercole. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 7.)

TAURUS. V. Nomi.

TAUTAMO. V. Biante.

TAVOLA, Mensa. V. Banchiera, Convito, Letti, *MAZONOMI*, Trapezofori, Trapezonte. Per lo più i piedi su cui posavano le tavole di maggior lusso erano metallici e di materie preziose (MPC. v. 5 t. 10.), e si usò abbellirli con dare ad essi la forma di zampe d' animali, uso antichissimo e conosciuto anche dalle arti egizie. Dal costume d' usarle rotonde vengono chiamate da' classici latini *orbes*. (Iv. v. 4 t. 25 e n.) Il Fabretti prova che il antichi monumenti, in cui si veggono sculpiti de' piedi, sono tavole votive ad Iside o a Serapide per la guarigione de' medesimi, ed altro antiquario aggiunge anche per la felicità de' viaggi. (MW. p. 33.) La tavola de' Centonarj Sentinati del museo Vaticano fa splendido testimonio dell' uso del triclinio ne' municipj. (OV. v. 2 p. 60.) V. Q. Un' altra in bronzo, anch' essa del Vaticano, riguardante un collegio Ostrense, monumento pubblico inciso sotto l'impero di Gallieno, dimostra che l' acclamazione *Feliciter* era quasi divenuta una formola civile nelle legali assemblee. Vi si legge più volte l' errore ortografico *Aeius, Aeum, Aea* per *Eius, Eum, Eo*, simile al tanto celebre *Gollienna Augustoa* per *Golliene Augusta*. (Iv. p. 62, 65.) La tavola Peutingeriana reca dipinte le imagini di Roma, Costantinopoli ed Antiochia. (Iv. v. 1 p. 228.) Tavole Arvaliche. V. Arvali. Tavola Bembina. V. Iside. Tavola Eliaca. V. Alessandro, Mattei 4. Tavole eracleesi. V. Eracleesi tavole. Tavola iliaca. V. Fabretti 1, Troja 1. Tavola Isiaca. V. Iside. Mense agonistiche. V. Vincitori.

TAVOLETTE, *tabellæ*, portanti l' uno o l' altro de' vocaboli *libero*, *damno*, assolvo, condanno, che Celio Caldo introdusse la costumanza di far distribuire al popolo ne' comizj, affinchè potesse assolvere o condannare per mezzo di voti secreti i cittadini accusati del delitto d' alto tradimento. Dall' uso di queste in leggi romane intorno a' secreti suffragj trassero l' epiteto di *tabellariæ*. Una di siffatte tavolette, intagliata su'l di dietro della testa di quel console in medaglia, presenta in lettere *L. D.*, che sono le iniziali de' vocaboli suddetti. (IR. e. 2 § 13 e n.) Tavolette incerate. V. Pugillari.

TAVOLOZZA. V. Pittura.

TAYBACHER, illustre artista. A lui è diretta una lettera del Visconti illustrativa d' un antico cameo rappresentante Giove, quale veneravasi nel tempio capitolino. (OV. v. 3 p. xxi, 435.)

1 TAYLOR, critico illustre, autore della vita dell' oratore Lisia (IG. v. 1 c. 6 § 1 e n.) e delle *Lect. Lisiæ* (MB. p. xxiii. — MPC. v. 5 t. 21 n.), ed annotatore d' Eschine. (MPC. v. 6 ind. d. M. t. A. n. 1. — OV. v. 3 p. 184.) S' inganna nell' ascrivere ad un altro Lisia il amori con Metanira. (IG. iv.) Parla delle Amazoni e dell' Amazonide d' Onaso. (MB. iv. — MPC. v. 5 iv.) Ne' suoi *Prolegomeni*, riferisce o indica passi d' antichi scrittori intorno a Demostene. I suoi dubj rispetto alle lettere di quest' oratore non sembrano molto fondati. (IG. iv. § 3 n.)

2 TAYLOR Combe. V. Britannici.

TAZIA di Nicostrato, in lapide di Laodicea nella Caria, viene onorata per le magistrature e il officj pubblici esercitati dal padre suo e per le opere pubbliche da lui compite. (MG. p. 140.)

TAZIANO, autore del secolo XII (IG. v. 1 n. 2 § 9.), nell' *Orat. ad nationes*, o *contra gent.*, o meglio *adv. Græc.*, afferma che Metrodoro spiegava con allegorie fisiche i poemi d' Omero, non esclusi i loro personaggi che sembrano men favolosi,

come Agamennone, Ulisse, Elena, Achille: stravagante opinione, che qualche dotto nell' età nostra meditava di rinverdire. (MPC. v. 6 t. 34 n.) Scrive che un ritratto d' Esopo, modellato da Aristodemo, s'era acquistata quasi altretanta celebrità che le favole di quel moralista. (IG. Iv. e n.) Rimprovera a' gentili di tenere Ganimede in onore per riguardo all' arte ond' era trattato il famoso bronzo di Leocare. (MPC. v. 3 t. 49) Parla d' un' effigie di Laide eseguita dall' artefice Turno, senza però dire se questi pittore fosse o vero statuario. (IG. iv. c. 8 § 1 n.)

TAZIO (T.), capo d' una popolazione sabina abitatrice della città di Cure, raccoglie un forte esercito, occupa per tradimento d' una donna la rupe fortificata, poscia detta Campidoglio, e vendica l' oltraggio recato a' popoli vicini a Roma, e massime a' Sabini, co 'l ratto delle loro figlie. V. Tarpea 1. Il subito intervento delle donne sabine calma il furore della zuffa sanguinosa, attizzato dagli sforzi di rimpadronirsi di quel luogo e dal desío di conservarlo. Per uno strano trattato Roma appartener doveva a' due popoli, ed essere governata da due capi. Si pericolosa communanza di potere dura qualche anno. Tazio ingiusto verso i vicini, nè al par di Romolo destro e felice, cade vittima del risentimento d' alcuni cittadini di Lavinio, a' quali aveva ricusata giustizia. In questo caso Romolo non andò vergine di qualche sospetto. Tazio fu probabilmente principe valoroso e moderato, e di così semplici o piuttosto rustici costumi, che diedero luogo ad un proverbio mentovato dagli scrittori del secolo d'Augusto. In suo onore si coniarono medaglie. (IR. c. 1 § 1, 2 e n.)

TAZZE, Nappi, Scifi, *pocula*. Li scifi solevansi operare dagli artefici a due a due. V. Zopiro 1. Intorno n' sacri e convivali si scolpivano spesso tragici avvenimenti, onde Anacreonte raccommanda al suo cesellatore che niuna orribile storia esprima intorno al nappo che gli commette. (MPC. v. 5 t. 22 e n.) Tazza data a Mercurio, siccome a coppiere celeste. (iv. v. 4 t. 1 ec.) Contrasegno di Ganimede, che ministra la bevanda agli dei. (MC. t. 11.) La tazza d' Ercole o bicchiere ebbe propriamente il nome di *scyphus Herculis;* vaso da bere sacro, famoso, donatogli dal Sole, distinto per il prezioso lavorío, per la materia e per la mole. Talvolta foggiato presso a poco come un mortaro, tal altra simigliante al cantaro di Bacco. Fu detto orecchiuto a cagione de' suoi due grandi manichi. Converso in naviglio, se ne valse Ercole a navigar l' oceano. Allude anche a' crateri che servivano a' sacri banchetti, massime nelle feste di questo nume bibace. (MB. p. xliv. — MC. t. 42 e n. — MG. p. 65. — MPC. v. 4 t. 43 n.; v. 5 t. 14 n. — MW. p. 12. — OV. v. 2 p. 225.) La tazza co 'l serpe è uno degli emblemi d' Esculapio. (MPC. v. 5 t. 27.) Di scifi sigillati fa memoria Cicerone. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) La tazza messa dall' artefice d' una gemma in mano ad Eschilo moriente significa forse che il buon poeta non facea versi a digiuno, e che Bacco era uno de' numi inspiratori della sua musa. (IG. v. 1 c. 1 § 8.) Meravigliosa, incomparabile la tazza d' onice, già del museo Farnesiano, poscia di quello di Capo-di-monte a Napoli, gioiello prezioso per materia ed artificio, e ben degno che vi bevessero dentro i diviziosi successori del Magno Alessandro le aque del loro Nilo, espressovi maestrevolmente insieme con parecchi eleganti ed ingegnosi emblemi della benefica sua alluvione. Essa fu spiegata in maniera bizzarra dal Maffei, a tale da non appagare così di leggeri nè pure i meno critici. Il Visconti ne offre una spiegazione tutta nuova, ed, a parer suo, più probabile delle già date. La tolse ad argumento d' un suo opuscolo anche l' arciprete Vincenzo María Santoli. (MPC. v. 3 t. 47 e n. e Ind. d. M. t. C. n. 1.) L'idea di far sostenere una tazza da tre figure genuflesse è nata nell' infanzia dell' arte. (Iv. v. 7 t. 4.) V. Coleo. Una grande tazza in porfido di 65 palmi di circonferenza, già nella villa di Giulio III, fu collocata ad uso di fonte in Vaticano. (Iv. v. 1 Pref. d. A.) Tazza de' candelabri e de' tripodi. V. Candelabri, Mosè 1, Tripode.

TAZZIO (C.) Massimo, prefetto, mentovato in rara epigrafe rife-

rita dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

TEA, unn delle figlie della Terra e del Cielo, moglie, secondo Esiodo, d'Iperione e madre del Sole e della Luna. (MPC. v. 4 t. 16 n., 18 e n.)

TEATRO piglia il suo principio da Bacco, che n'è il nume tutelare. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 t. 18; v. 2 t. 27; v. 6 t. 10 n., 27.) Le Muse ne sono le dee presidi. (MPC. v. 2 t. 24, 25) Simbolo particolare della sua poesía il tirso. (OV. v. 2 p. 368.) Le sue arti, non eccettuata nè pur la Tragedia, naquero fra le vendemie e le feste di Bacco. (MB p. 291. — MC. t. 29.) Era costume del teatro greco, oggidì quasi affatto perduto (IG. v. 1 c. 1 § 11 n.), framischiare il ridicolo negli argumenti più nobili della mitología. (MPC. v. 3 t. 42 n.) Noti sono i certami degli attori e le onoranze tributate a colui che superava li altri. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 7.) Alle persone teatrali, chiamate Artefici di Bacco, conveniva il serto d'edera, e con esso si premiavano. (Iv. t. 26 n.; v. 3 t. 30.) Il lungo sirma le rendea più maestose. (Iv. v. 1 t. 19, 25 Oss. d. A.; v. 2 t. 26.) Parte del loro abbigliamento erano anche le vesti con maniche e guernite di frange (Iv. v. 3 t. 29 e n.), la clamide (OV. v. 4 p. 290.), la palla (MPC. v. 1 t. 15; v. 2 iv.) o stola a lunghe maniche (Iv. v. 2 iv. e n.), l'agreno (Iv. v. 1 t. 45 e n.), la zona (Iv. t. 15; v. 4 t. 14.), la mitra, la tiara (Iv. v. 2 t. 37.) e le ainte. (Iv. v. 1 t. 16.) Nel teatro si usava anche il bastone pastorale ricurvo. (Iv. t. 18.) I romani attori non comparivano senza una specie di calzoni che appellavane *subligacula*, ed era poco più d'una cintura, costumata anche da' greci, che la dicevano *perizóma*. (Iv. v. 3 t. 29 n.) Gambali o calze coprivano le gambe a' comici. (Iv. t. 28, 29) Le scene degli antichi teatri s'adornavano di statue. V. PAUSANIA 1, SCAOAO 3. Fatti poi stabili i teatri, si fregiarono essi pure di simulacri, ed oltremodo n'andava ricco e fornito quello di Pompeo (Iv. v. 2 t. 24, 25. — OV. v. 4 p. 179.), il più grande di tutti quelli di Grecia e d'Asia. (OV. Iv. p. 41.) Una legge che riguarda la poesía teatrale, e che viene espressa nell'Oraziano emistichio *Nec quarta loqui persona laboret*, forma il subjetto d'una Lezione academica del Visconti. (Iv. v. 2 p. 458, 460.) I Genj de' teatri si rappresentano in figura umana si da' poeti e si dagli artisti. (MPC. v. 5 t. 28 ec. — OV. iv. p. 247.) *De theatro* del Bulengero. (MPC. v. 1 t. 17 n.) V. CITAREOI, COMEDIA, COAI 1, DRAMATICA, EDILI, ESCHILO, *FELICITER*, LIBERTI, MASCHERE, *REGIA*, ROCUFFORT (di), TRAGEDIA.

TEBAIDE. Le sue palme erano le più pregiate di tutto l'Egitto. (MW. p. 117.)

TEBE, rivale d'Atene (OV. v. 1 p. 150.), patria di Bacco (Iv. v. 2 p. 220) e d'Ercole (MPC. v. 4 t. 38 n. — OV. Iv.), che la francò dal grave tributo impostole dall'avversa fortuna dell'armi e dalle antecedenti vittorie del figlio di Climeno. (MPC. Iv. t. 39.) Forse suo simbolo è la sfinge. (OV. Iv. p. 225.) Teneva in pregio i piromanti. (Iv. v. 1 p. 150.) Nel tempio d'Ercole a Tebe furono dedicati dagli Ateniesi, dopo avere espulsi i tiranni, due famosi bassirilievi in marmo pentelico e colossali d'Alcamene. (MPC. iv. Pref.) V. PRASSITELE 1. Nelle Dendroforíe a Dafneforie d'Apollo Ismenio portavasi un alloro. (Iv. v. 5 t. 7 n.) Sopra le sue monete è impresso lo scudo beotico. (OV. v. 1 p. 207.) Le 7 sue porte trassero il nome dalle fanciulle Niobidi. (MPC. v. 4 t. 17 n.) Fra quelle si contavano le Neitidi, le Omoloidi, l'Elettridi. (iv. t. 37 n.) V. ARASEO. Li abitatori di Tebe si milantavano d'essere la più antica nazione del mondo. (MW. p. 79.) Cinque de' 7 eroi che ne intrapresero l'assedio veggonsi effigiati co' singoli loro nomi in una gemma Stoschiana, creduta il più antico monumento dell'arte etrusca. (OV. v. 2 p. 128, 256.) I *Setta a Tebe*, tragedia d'Eschilo. (MB. p. 236. — OV. v. 1 p. 316.) I Tebani roppero guerra a' Focesi, perchè questi appropriate s'erano le ricchezze del tempio delfico. Tra essi se ne accese una più antica verso l'anno 394 avanti l'e. c., nella quale morì Lisandro. È congettura del Visconti che in tal occasione si coniasse una medaglia, su cui Ercole ignudo rapisce il tripode, e solleva la clava in

atto di combattimento. Così li irritati Tebani poteron vantarsi dell'antica nimistà del semideo loro compatriota verso i ministri del tempio delfico, e far sembiante di voler vendicare, insieme con le proprie novelle offese, li antichi torti ricevuti a Delfo dal loro eroe. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 11.) *Tebaide* di Stazio. (MB. p. 135. — MPC. v. 2 t. 19.) Se ne vede rappresentata una parte in frammento veronese. (MPC. v. 4 Pref. n.) V. Agatodemone, Ismeno 2, Farnacidi. Tebe, antica metropoli dell'alto Egitto, ardita levarsi contro il suo re Tolomeo Latiro, ebbe a pagarla assai cara. (IG. v. 3 e. 18 § 14.)

TEBRO. V. Tevere.

TECK, vocabolo, che anticamente volle dir *posuit*. (MC. Pref.)

TECMESSA, uno de' principali personaggi nell'Ajace di Sofocle. (OV. v. 2 p. 470.)

TECNOLOGIA. V. Mustoxidi.

TEDESCA Academia. V. Saxobaby.

TEGAMI. V. Bagni.

TEGEA. V. Minerva, Scopa 1.

TEIBLAK keui è lo stesso che l'*Iliensium pagus* di Strabone. (MW. p. 172.)

TEIRANE, re del Bosforo, affatto sconosciuto. Potè essere fratello maggiore di Sauromate VI. Una medaglia in bronzo ne presenta il nome. (IG. v. 2 e. 7 § 27, 28 n.)

TELA. V. *HISTOS*. Tele istoriate. V. Tatonfo.

TELAJO. V. Clipeo, Lucano 1.

TELAMÒN, voce greca, che vale sostegno dello scudo, ed è la stessa che *tlomón*, con una specie di *e* muta fra le due prime consonanti, solita scriversi da' più antichi Greci in tutti i casi dove s'uniscono due consonanti senza vocale intermedia. (MPC. v. 2 t. 18 n.) V. Clipeo.

1 TELAMONE in greco vale sostenitore o sopportatore, se bene Vitruvio creda impossibile rintracciare il veriloquio di questo nome. Egli mentre volle insegnarci che Atlanti si dicevano da' Greci quelli che da' Latini s'appellavano Telamoni, dovea dire piuttosto che in Italia erano Telamoni quelli che nella Grecia orientale si chiamavano Atlanti. Due celebri egiziani ne descrive il Visconti, che alla porta della grande Rotonda nel MPC. fanno le veci di colonne, qual era appunto la lor primitiva destinazione nella villa Adriana a Tivoli, della quale reputar si possono il maggiore e più cospicuo monumento fra quanti ne ha tornati alla luce quella ricca miniera d'arti e di memorie vetuste. Essi non sono minori, se non di poco, di quelli già eretti dal re Psammetico a regger l'atrio del tempio d'Apis, e forse ne sono le copie. (MPC. v. 2 t. 18.)

2 TELAMONE, figlio d'Eaco, padre d'Ajace, esemplare e consanguineo d'Alessandro, uno de' più grandi eroi che dalla scuola di Chirone si spargessero per la Grecia e per l'Asia, uno de' più prodi fra li Argonauti, commensale e compagno principale d'Ercole, che l'assistette in molte imprese, e nella spedizione navale a Troja, onde per esservisi mostrato il più valoroso ebbe da lui Esione, o nella guerra con le Amazoni, e nel dar morte ad Alcioneo. Esercitandosi con Peleo nella ginnastica, o per caso, o a bella posta, occise il fratello Foco. Ravvisato dal Visconti in zuffa con Melanippe, da lui poscia vinta ed occisa, nella celebre statua del gladiator Borghese; fatto mitico accennato nell'Amazonide d'Onaso, se pur è di questo antico poeta il brano serbatoci dagli scoliasti di Pindaro e di Licofrone. (MB. p. iv, 10, 11, 15, 21.)

TELCHINI. V. Cureti.

TELEBOI domati dal marito di Alcmena. (OV. v. 4 p. 176.)

TELEFANE, focese, autore dello *Spinthorum pentathlum*, letto erroneamente *Spinorum* o *Spinarium pentathlum*, rammentato da Plinio. (OV. v. 4 p. 164.)

1 TELEFO partorito da Auge, frutto de' furtivi amori con Ercole, nel bosco del monte Parteio. Nascosto fra' cespugli, fu rinvenuto da' pastori nell'atto che una cerva gli porgea la poppa, e raccolto e addutto al re Corito loro padrone, che il fece educare, dandogli il nome di Telefo, cioè Allevato da una cerva, animale che perciò forma il solito distintivo delle sue imagini. (MB. p. 234. — MPC. v. 2 t. 9. — MW. p. 17. — OV. v. 1 p. 136.) Rampollo d'una stirpe di semidei arcadici, o fra tanti figli il più simile al padre. La sua memoria non è straniera alle

origini tiburtine. (OV. iv. p. 138.) Regnò ne' campi teutraniei. (MPC. iv. e ind. d. M. t. A. n. 1.) Li scrittori parlano d'una sua spedizione in Italia, ov' ebbe dimora e progenie, poich' è singolar tradizione che qui gli nascesse una figlia, chiamata Roma, che poi divenne consorte d'Enea. Le avventure però di quell' eroe, subjetto per li antichi di tante tragedie, tutte perdute, sono immerse in una grande oscurità. (OV. iv. p. 139.) Tuttavia incontrasi effigiato in diversi monumenti, tra cui in un gruppo di marmo, illustrato con molta erudizione dal Visconti. (MB. p. 233 ec. — MPC. v. 2 t. 9, 24 n. e ind. iv.; v. 4 t. 36 n. — MW. p. 17, 18. — OV. v. 1 p. 135 ec.) Il platano in un bassorilievo rappresentante la sua nascita, significa per avventura l' intenzione d'Auge a la selva ov' essa volle che si sponesse il fanciullo. Questa specie d'albero potrebbe altresì credersi prescelta dall' artefice a cagione delle larghe foglie, e più atte a nascondere il parto clandestino. Potrebbe ancor dirsi allusiva al nome d'Aleo, padre d'Auge, sicchè lo scultore abbia voluto accennare al famoso platano d'Aleo nell' Arcadia, dove colui regnava. (MB. p. 235.)

2 TELEFO, sofista. V. Prisco 1.

TELEFRONE. V. Apulejo 1.

TELEIA. V. Giunone.

TELEMACO ravvisato dal Winckelmann in un singolarissimo busto di giovene guerriero galeato, coperto dell' egida l' omero sinistro a denotare il patrocinio di Minerva; interpretazione ingegnosa, ma non confermata da nessun passo dell' Odissea, nè sostenuta da verun esempio o confronto. Il Visconti lo crede un Marte. (OV. v. 1 p. 197.)

TELESFORIANO (A. Pluzio) forse premorto al genitore A. Pluzio Epafrodito, mentovati ambidue in epigrafe gabina riferita dal Visconti. (MG. p. 138.)

1 TELESFORO, deità subalterna, poco nota agli antiquarj, le migliori notizie della quale sono dovute al Buonarroti. Uno degli dei da' Greci chiamati Paredri o Assessori degli altri. Avea cura della convalescenza. A Pergamo invocavasi co 'l nome di Telesforo, cioè di colui che apporta fine alle pene, o compisce il ristabilimento del malato. Presso Sicione onoravasi del sopranome d'Evamerione, o di nume propizio, mentre li Epidauri il dicevano Acesio, od il nume della guarigione. Rappresentato in età di fanciullo, è un emblema della debolezza de' convalescenti. Il mantello co 'l cappuccio onde si copre, indica il bisogno di guardarsi dalle intemperie della stagione. Ha le mani nascoste sott' esso mantello, ed il piede serrato nei calzare. Assai raro è vederlo in sembianza di fanciullo tutto nudo. Forma gruppo con Esculapio. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n. — OV. v. 4 p. 105 ec.)

2 TELESFORO (L. Valerio). V. Valerio 5.

TELESI, metimneo, autore d'un poema su la guerra de' Giganti e de' Titani, finora ignoto, del quale dottamente ragiona l' Heeren. (MPC. v. 4 t. 10 n.)

TELESICLETE. V. Archiloco.

TELESINO, capo sannita, accostandosi al partito di Mario, s' avvisava vendicare la propria patria con la ruina di Roma, combattea disperatamente vicino alle porte di essa, e la sua truppa era una raccolta di vecchi soldati, formidabili avanzi della guerra sociale. La vittoria per lungo tempo fu indecisa, ma all' ultimo si dichiarò per Silla. (IR. c. 2 § 14.)

TELEUTAGORA. V. Zenone 3.

TELIDI. V. Talete.

TELMAR (di), patriarca. Questi è quel Dionisio autore d'una cronica, nella quale sembra che per errore attribuisca ad un Abgaro solo tutto quello spazio di tempo che regnarono parecchi principi del medesimo nome. Di questo abbaglio s' avvide il Bayer, il quale illustrò ancora il calcolo di quello intorno all' anno che Osroe si rendette indipendente. (IG. v. 3 c. 14 § 13 n., 16 n.)

TEMANZA. V. Riaino.

TEMENIDI, da Temeno (IG. v. 2 c. 2 § 3. — OV. v. 3 p. 74.), antica schiatta, dalla quale traevano origine li antenati d'Alessandro Magno. (IG. iv. § 2 n.)

1 TEMENO. V. Pausania 1.

2 TEMENO, da cui i Temenidi, eroe e principe della famiglia d'Ercole, perchè pronipote di questo nume. Se ne potrebbe ravvisar l' effigie in medaglie d'Arebelao I e

d'altri re macedoni, rappresentanti il volto d'un giovene diademato. (IG. v. 2 c. 2 n. fin. — OV. v. 3 p. 74.)

TEMENOTHYRA o Porte dell'eroe Temeno, nome d'una città della Lidia. (OV. v. 3 p. 447.) Nel vivo sasso d'una montagna vicino ad essa vedeasi sculpito un gran sedile vuoto, che si diceva il trono di Gerione. (MPC. v. 7 t. 44 n.)

TEMI, dea, che fin dall'epoca del diluvio di Deucalione era succeduta al possesso dell'oracolo delfico, del quale poscia fu spogliata da Apollo. (OV. v. 1 p. 148; v. 2 p. 174.) Li scrittori greci le danno l'epiteto di giusta, retta, perchè simboleggia la giustizia. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Le Ore o Stagioni sono sue figlie. (Iv. v. 7 t. 40 n.) Temi consigliò Giove che guerreggiava co' Titani a servirsi della pelle della capra Amaltea, quasi di scudo e difesa: ei lo fece, incusse terrore, e vinse i nimici. (OV. v. 1 p. 198.) V. Nemesi, Teti 1.

TEMISONE di Laodicea inventò in Roma a'tempi d'Augusto un nuovo metodo di medicina, che ne dovea rendere la scienza e la pratica molto facili e brevi, perchè fondato su la generale classificazione delle malatíe, che a soli due generi si riducevano, al ristringimento, cioè, ed alla rilassatezza. (IG. v. 1 c. 7 § 4.)

TEMISTIO, edito dall'Arduino, nella sua *Orat. XX, in Patr.*, afferma che, oltre le communi imagini che rappresentavano Mitra in abito persiano, ve n'erano delle misteriose che si mostravano a' soli iniziati. (MPC. v. 2 t. 19 e n.)

1 TEMISTOCLE, figlio di Neocle (IG. v. 1 c. 3 § 2. — OV. v. 1 p. viii.), uno de' maggiori uomini di Grecia (OV. iv.), anzi dell'antichità (iv. p. 92.), guerriero singolarissimo, nato a salvezza e gloria della sua nazione. Dopo la giornata di Salamina assicurò ad Atene anche il dominio di tutta Grecia. Celebratissimo nell'antica militare marineria, cognominato perciò *Nouniachos*, Naumaco, o sia eroe della guerra navale. (IG. iv.) Questo epiteto viene a lui dato, quasi antonomasticamente, in epigrafe d'erme decapitato, male tradutto dal Muratori, ed anche glielo dà lo scoliaste di Tucidide. (OV. v. 1 p. vii, 92.) Temistocle sostituì il remo ed il timone allo scudo ed alla lancia de' suoi compatrioti. Caduto in sospetta d'uomo ambizioso, essi lo bandiscono con l'ostracismo. Accusato per sovrapiù di trama contro di loro, è costretto ad abbandonarsi al re di Persia, che, quantunque special nimico degli Ateniesi, lo colma di ricchezze e d'onori. La sua morte, avvenuta in Magnesia, probabilmente il 450 avanti l'e. c., onde gli fu tolto così di brandir l'armi contro la patria, spacciossi da qualcuno per volontaria, ma senza fondamento. Avea 65 anni. A lui s'inalzò in quella città un sepolcro, che presto divenne semplice cenotafio, avendone i suoi discendenti trasportate in patria le ceneri. Oltre le statue erettegli a Magnesia e nel Pritaneo, se ne dedicò l'imagine nel Partenone d'Atene in un quadro che ammiravasi ancora nel secondo secolo dell'e. v.; nella quale età eravi parimente un'altra effigie, più piccola, e forse sculpita nel tempio di Diana Aristobola, eretto da Temistocle stesso per eternar la ricordanza de' consigli datigli dalla dea, e per cui ebbe riportata la vittoria di Salamina. (IG. iv.) Si crede posseder le sue sembianze in alcuni monumenti fino a noi pervenuti. (Iv. — MPC. v. 7 t. 23. — OV. v. 1 p. viii; v. 2 p. 295; v. 4 p. 409.) Cornelio Nipote e Plutarco ne scrissero la vita. (IG. iv. n.) V. Milziade 1.

2 TEMISTOCLE, filosofo Stoico, vissuto nel secolo iii dell'e. c. (IG. v. 1 c. 3 § 2 n.)

TEMPERANZA. Primo a riconoscere questa virtù morale fu Platone. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.)

TEMPESTA, Procella. Nelle miniature del Virgilio vaticano vedesi personificata in una donna alata con faci, che mette sossopra il mare, assistita da' Venti. (OV. v. 1 p. 41.) Da alcuni se ne crede simbolo la testa di Medusa. (Iv. v. 2 p. 250.) V. Timone. Esiodo riguarda Ecate come ausiliatrice nelle tempeste. (MC. t. 17 n.) Lo splendore che talvolta appariva in esse credevasi la fiamma de' Dioscuri, e quando folgorava doppiamente si avea per augurio felice: al contrario la fiamma sola credevasi l'astro d'Elena, ed era di funesto presagio. Anche al presente

si osserva da' naviganti questa meteora, e distinguesi co'l nome di fuoco di s. Elmo, di s. Pietro, di s. Nicolò. (iv. t. 9 n.) V. Dioscuri. Forse L. Scipione edificar fece un tempio alle Tempeste senza poterlo, a fabrica terminata, dedicare, per essere allora fuor di magistratura. Forse alla Tempesta consecrata era un'ara del museo Capitolino, senza epigrafe e senza bassorilievo, eccetto che un rostro di nave, scoperta ad Anzio. (OV. v. 1 iv.) La *Tempesta*, titolo d'un drama del Shakespeare. (iv. v. 2 p. 474.)

TEMPJ. I primi tempj furono li alberi (MW. p. 31.) e le selve. Li Egiziani furono i primi che insegnarono a fabricare i tempj agli dei. (MC. t. 18 ec. n.) Fabricarli era lecito a tutti, dedicarli a' soli magistrati. (OV. v. 1 p. 41.) Metello v'introdusse il lusso de' marmi. (iv. v. 2 p. 388.) Per leggi antiche e rispettate que' degli Ateniesi guardavano l'oriente: tuttavia greche nazioni d'altra origine seguivano un costume affatto contrario. (iv. v. 3 p. 93, 94.) I grandi tempj dell'etniche divinità erano decorati di molti simulacri dei numi a cui si dedicavano, oltre quello che occupava il principal luogo nella cella, e che sotto varj attributi e in differenti azioni lo rappresentavano, come apparisce dalle descrizioni de' tempj greci lasciateci da Pausania, e di que' di Sicilia tramandateci da Cicerone nelle Verrine. (Iv. v. 1 p. 139.) Vi si consecravano i ritratti di persone vive o defunte, nè sempre in pitture, statue, busti, ma talvolta io semplici bassirilievi. (MPC. v. 7 t. 18 n.) Così anche i volti degl' illustri e de' potenti, ecselati o dipinti nel centro d'una rotella o d'un clipeo. (iv. v. 6 Pref.) V. Ritratti. Ivi si dedicavano parimente le intere collezioni d'intagli e di camei (OV. v. 1 p. 205.), come pure le spoglie de' vinti. (MPC. v. 5 t. 23.) Soleansi collocare le imagini delle persone care ne' tempj degli dei o per implorarne tutela, o per iscioglierne i voti. (iv. v. 3 t. 22.) A decorazione di essi adoperavansi grandi candelabri. (iv. v. 4 t. 1 ec.) Si circondavano con le danze (MB. p. 187, 188.) e le cavalcate, massimo presso li Ateniesi. (MPC. v. 3 t. 50 n.) Nell'Egitto costumosai fiancheggiare in due ordini i loro aditi di simulacri d'arieti, di leoni, di sfingi e di siffatti altri custodi. (iv. v. 7 t. 14 e n., 29 n. — OV. v. 2 p. 82.) Anche all'ingresso de' tempj gentileschi si usavano vasi o piccoli fonti d'aqua lustrale. (MPC. v. 5 t. 1a e n.) I muri esterni de' più vetusti ai formarono quasi sempre di grosse pietre rettangolari ben lavorate e simmetricamente disposte. (MC. t. 18 ec. e n.) Anticamente la scultura non s'impiegava che ne' tempj. (OV. v. 4 p. xxx.) Ornar di pilastri le pareti laterali de' tempj non alati, cioè non cinti da portici, fu costume agli antichi architetti assai famigliare. (MB. p. 189.) I portici erano tanto essenziali ad essi, che dal numero e dalla disposizione delle loro colonne prendevano i nomi di tetrastili, octostili, ec., come quelli di eustili, picnostili, ec. (MPC. v. 2 t. 18 n.) Il timpano, parte del frontespizio de' tempj, detto da' Greci *aetos*, e da' Latini *fastigium*, soleva ornarsi di bassirilievi fin dall'età remotissime, e lo scolpirvisi aquile fu costume, al dir di Pindaro, introdutto forse da' Corintj. Il perchè i marmi, onde si componevano i timpani de' frontespizj, ebbero il nome di *aetiææ*, voce architettonica ignota fino a' giorni del Visconti, che la rinvenne nell'insigne epigrafe concernente la fabrica del tempio di Minerva Poliade in Atene. (iv. v. 4 t. 43 e n.; v. 7 t. 26.) Questa parte fu nell'architettura greca il luogo dove sfoggiò con maggior pompa il bassorilievo. (iv. v. 4 Pref.) I tempj si fregiavano di festoni detti infule e vitte. (iv. t. 1 ec.) L'epigrafi indicanti la dedicazione di essi leggonsi su li architravi e su' fregi del colonnato anteriore o pronao dell'edificio. (OV. v. 2 p. 107.) Distaccavansi per un ambito dalle abitazioni che li cingevano, nelle quali dimorar dovea l'edituo o sacristano, destinato alla custodia de' doni e de' voti collocati ed appesi nel tempio. (iv. p. 394.) Li editui de' tempj egizj vuolsi che portassero verghe. (MPC. v. 2 t. 17.) Vicino a' tempj si consecravano imagini di tori (iv. v. 7 t. 31.), e vi erano sacri boschetti (OV. iv. p. 159.) e li edificj publici per li usi civili, i quali si potevano quasi cre-

dere loro dipendenze. (IG. v. 1 Disc. prel.) Il saccheggio de' tempj siciliani operato da Verre, scoraggì l' agricoltura di quell' isola fertilissima più ancora che non facessero le orribili vessazioni di quel governatore; tanto presso il gentilesimo erano i luoghi sacri reputati vita de' campi. (MPC. v. 4 t. 25 n.) I tempj dedicati all'Onore ed alla Virtù si contano fra i più celebri dell' antichità. (OV. v. 2 p. 412.) Tra i famosi asiatici s' annovera l' efesino. (Iv. v. 1 p. 207.) Il più bel tempio dell' antichità era il Partenone. (Iv. v. 3 p. a.) Fondatore del più gran tempio dell' universo fu il pontefice Giulio II. (MPC. v. 1 t. 14 n.) La forma di rotondi, arcuati davasi a' tempj d' una dea confusa con la Terra. (Iv. v. 7 t. 17 n.) I tempj degl' imperatori si conoscevano nelle romane colonie con i nomi di Cesarei e d' Augustei. (MG. p. 14.) Tempio famigliare, gentilizio. V. Domizia 1, Flavia 2. Tempio di bronzo. V. Minerva. Piccoli tempj portatili, o sia edicole, chiamavansi dagli antichi *pastos*, talamo, *comasia*, cappella gestatoria, e *calybè*, tabernacolo. (MPC. v. 7 t. 6 n.) Il templo portatile, dentro cui il cadavere d'Alessandro Magno si trasportò da Babilonia in Egitto, incoronavasi d'un fregio d' onde rilevavano molto teste di tragelafi, a cui sospeso era, mediante anella d' oro, un festone di fiori che circondava tutto quel tempietto. (Iv. t. 32 n.) I tempj egiziani, siccome privi di tetto con pendío, ma solo coperti d' un terrazzo piano, non hanno mai frontone triangolare. Tuttavía è certo che sotto i Tolomei si eressero in Egitto tempj alla greca. Molti anche dell'alto Egitto lasciati furono rozzi ed imperfetti nella scultura e negl' intagli che dovevano decorarli: alcuni sono intagliati solamente per metà. I penetrali di essi appariscono senz'alcuna finestra e totalmente oscuri. (Iv. t. 14 n.) Il discorso *De templis* di Libanio è molto raro. (Iv. v. 4 t. 25 n.) *Raccolta de' tempj antichi* del Piranesi. (OV. v. 2 p. xiv, 358.) V. Asche, Citta', Demoni, Jerodouli, *Neocores*, Opistodomo, Pasitele, Salomone.

TEMPO o Crono (MPC. v. 2 t. 19 Oss. d. A.) è un accidente delle cose, nè da noi si conoscerebbero i tempi senza la notizia delle cose accadute. La distinzione di essi abbisogna per sua chiarezza alla storia. Questa vince il tempo, fissa il suo volo, e lo rende in certo modo retrogrado. (Iv. v. 4 t. 14.) Saturno è la divinità allegorica del tempo. (IR. c. 4 § 4 n. — MPC. v. 6 t. 2. — OV. v. 4 p. 351.) Apollo il reggitore. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Emblema lo zodiaco. (OV. iv.) Può esserlo anche Mitra, siccome Sole. (MPC. v. 2 t. 19 Oss. d. A.) Dee e simbolo le Ore. (Iv. v. 4 Ind. d. M. n. 1; v. 5 Ind. d. M. t. A. n. 6.) Misura l' orologio. (MG. p. 170.) — MPC. v. 4 t. 14.) La Parca del tempo presente è Cloto, dell' avvenire Lachesi, del passato Atropo. (MPC. Iv. t. 34 n.) Ne' geroglifici egiziani simboleggiasi dal coccodrillo. (IR. iv. § 4.) Effigiato con grand' ali nel bassorilievo Colonnese dell' apoteosi d' Omero. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 2 p. 227.) *Tempus nosce*, sentenza attribuita a Pittaco. (MPC. Iv. t. 8 n.; v. 6 t. 22.) V. Cercoeteco, Croniche, *Cronografia*, Cronologia, Eone, Fanete, Mengs.

TENAGLIA, simbolo proprio e consueto di Vulcano (MG. p. 161. — MPC. v. 4 t. 11 e n.; v. 6 t. 4 n.), nota insegna degli dei detti Cabiri di Samotracia. (MPC. v. 5 t. 7 n.) V. Bacco, Granchio, Volusiano.

TENARO, promontorio della Laconia. Per la sua spelonca, che vuolsi la tana del can Cerbero, pensavasi aver accesso all' inferno. Tal nome credesi dal Bochart che in lingua ebraica significhi rupe, e sia lo stesso che *tinar*. (MPC. v. 2 t. 8; v. 4 t. 35 n.)

TENDE. Alle volte sotto di esse si formarono quasi i tempj degli dei. (MC. t. 34 n.) Le tende greche ci vengono descritte da Omero fatte a guisa di case di legno o tugurj. Tali si osservano anche in gemma. (OV. v. 2 p. 273.) V. Michelangelo, Peripetasmi, Valerio 8.

TENEDO. Nelle sue medaglie vedesi il Fanete o Giano a due facce (MPC. v. 6 t. 8 n.), con diademi bacchici, ed a Bacco alludono appunto i grappoli d'uva costantemente segnati al rovescio di esse. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 5.)

TENEREZZA. V. Poto 1.

TENIA, Infola, Vitta, termini confusi spesso dagli scrittori e promiscuamente adoperati: ma tenia proprio è voce generica di qualunque fascia o nastro. (MPC. v. 3 t. 20 n.) V. Infule. Tenie o lemnisci attorti compongono alle volte le corone tortili formate di lana o di lino, a guisa di cordone. (MC. t. 10 n. — MPC. v. 6 t. 13 n.) Di tenie variate di fili di lana e porpora discorre, con oltri autori, Clemente alessandrino. (MPC. v. 3 iv.) La tenia intorno al capo di atleti è segno di vittoria ne' giochi e nelle palestre. (iv. t. 26.) La portavano cinta su'l ventre li iniziati a' misteri di Samotracia. (MG. p. 33.) Su le monete fregia le tempie di tutte le regine egizie, ancorchè coperte di velo. (MC. t. 1.) Con poca ragione s' intitolano de' Tolomei quanti ritratti cingono il crine breve e ricciuto di simile benda. (MPC. iv.)

TENITOJO. V. *Hestór.*

TENTIRA. V. Dendera. I Tentiriti abitatori d'un' isola del Nilo si distinguevano dal resto degli Egiziani per la breve loro statura. Lodati da Plinio come valentissimi nella caccia de' cocodrilli. Nelle Pitture ercolanesi appajono in piccole barchette, e furono presi e spiegati per pigmei. (MPC. v. 1 t. 37.)

TENZONE su l'egida di Minerva simboleggiata nel capo della Gorgone. (MPC. v. 1 t. 8.)

1 TEO o Dio, sopranome assunto da Antioco II, Arsace VI, Arsace XII (IG. v. 2 c. 13 § 3; v. 3 c. 15 § 4, 5, 9.) e Tigrane. (Iv. v. 2 c. 12 § 6.) V. Trogo 2.

2 TEO, città marittima ed una delle 12 della Jonia. Vantavasi de' natali di Bacco. Patria d'Anacreonte. La sua medaglia, nella collezione dell' Orsino, con una testa barbata e diademata, e con il nome di quel poeta è falsa, ed appartiene al secolo XVI. Nelle sue monete frequente è il grifo, e spesso unito ad altri simboli dionisiaci. V. Pepoxs. I suoi monumenti sono descritti nelle Antichità asiatiche del Chishull. (IG. v. 1 c. 4 § 6. — MG. p. 131. — MPC. v. 5 t. 10. — MW. p. xiv, 44, 45. — OV. v. 1 p. 330.) V. Messala 4.

TEOCLE, discepolo degli antichi maestri Scilli e Dipeno, scolpì in cedro il drago custode degli orti Esperidi, avvolto all' albero delle poma aurate, che serbavasi in Olimpia nel tesoro degli Epidamnj. (MPC. v. 4 t. 41.)

TEOCLO, indovino de' Messenj, avvertì Aristomene che il commandava nella battaglia contro i Lacedemoni di non proseguir la vittoria più oltre d'un albero sacro, ch'era un pero selvatico. Spregiato fu l'avviso, ed i Messenj restarono sconfitti: avvenimento che credesi rappresentato in un vetro antico di mediocre invenzione e lavoro. (OV. v. 2 p. 299.)

TEOCRAZIA. V. Egitto.

TEOCRITO, gentilissimo poeta siracusano, tradotto dal Salvini (MPC. v. 2 t. 31 n.) e dal Pagnini. (OV. v. 2 p. 17.) La morte del pastorello Dafni è il subjetto del suo primo idillio. (iv. v. 3 p. 240.) Graziosissimo l'altro in cui adombra l'avventura d'Ercole infante. Dà Eumólpo per maestro di musica ad Ercole, e Lino delle lettere. (MPC. v. 4 t. 38 e n.) Per descrivere in modo più verisimile la pugna di quel forte co'l leone Nemeo, lo fa abbracciare volto di schiena. (iv. t. 41 n.) Narra la favola del rapimento delle Leucippidi. (iv. t. 44.) Fa per la bellezza paragonare Adone ad un simulacro. (iv. v. 2 t. 32 n.) Finge che il cinghiale innamorato con le indiscrete sue carezze lo ferisse; il qual passo fu assai falsamente spiegato dagl' interpreti. (iv. t. 31 n.) Rappresenta cacciatore il dio Pan. (MB. p. 197.) Parla di Giasone (OV. v. 2 p. 17, 18.), di Telamone, e lo dice commensale d'Ercole (MB. p. 10.), delle Canefore (MW. p. xvii.), della tenzone di Polluce con Amico (MB. p. 133.), degl' igniarj (iv. p. 65.), della xistide (iv. p. 26.), di vasi coronati d'edera (iv. p. 241.) e d'alabastri d'oro. (MPC. v. 1 t. 10 n.) Chiama arborosa l'Ida. (Iv. v. 5 t. 16 n.) Attribuisce alle Muse la corona di rose. (Iv. v. 1 t. 23.) Dà a' Persiani l' epiteto di scuntitori di tiara o adorni di colorate tiare. (Iv. v. 3 t. 21 n.) Ha un idillio intitolato a' *Dioscuri*. (iv. v. 7 t. 43 n.) Scrisse ancora *Encom. Ptol.* (Iv. v. 3 iv.) e l' *Epitalamio d' Elena*. (OV. v. 4 p. 617.) Compose espressamente un epigramma perchè s' inscrivesse

sotto l'effigie d'Archiloco. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) Il suo scoliaste parla a lungo del perpetuo sonno d'Endimione. (MPC. v. 4 t. 16 n.) È forse un abbaglio d'esso scoliaste la creduta fratellanza di Tolomeo Sotere e di Berenice. (IG. v. 3 c. 18 § 2 n.) Il Teocrito del Fabri non è che un dio campestre coronato di fronde di pino. (Iv. v. 1 c. 1 n. fin.) *Ad Adoniazusas Theocriti* del Valckenaer. (Iv. v. 3 iv. § 7 n.) V. Mosco 3, Salmasio.

TEODAMANTE. V. Callimaco 1, Dejanira 1.

TEODETE, faselite, poeta tragico, al quale s'attribuisce un epigramma enigmatico intorno alla giornata ed alla notte riferito dal Visconti. La sua tomba presso Atene adornavasi d'imagini di molti poeti ed oratori. (IG. v. 1 Disc. prel. — MPC. v. 6 t. 31.)

TEODORA. V. Projetta 3.

TEODORETO, nel lib. viii *Græcor. affection.*, *etc.*, parla de' Dioscuri. (MC. t. 9 n.)

TEODORICO. V. Balinere, Cassiodoro.

1 TEODORO. V. Aristide 1, Isocrate.

2 TEODORO dipinse Demetrio Poliorcete. (IG. v. 2 c. 2 § 2.) Una sua celebre tavola avea per argumento l'avventura d'Oreste. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

3 TEODORO, etolo. V. Andrea 1.

4 TEODORO, samio. V. Policrate 3.

5 TEODORO, pedagogo. V. Plutarco 1.

6 TEODORO (Mallio). V. Claudiano.

TEODOSIA. V. Caffa.

1 TEODOSIO, il Grande, ordinò nel 416 che la statua del Giove Fidiaco fosse da Elide trasportata a Costantinopoli, dove l'incendio accaduto indi a otto anni la distrusse. (MW. p. 124.) I suoi figli Arcadio ed Onorio sono detti in superba epigrafe, riferita dal Visconti, *æterni principes*. (OV. v. 1 p. 90.) V. Libanio.

2 TEODOSIO, giuniore, fa ristaurare la chiesa di s. Sofia. (MW. p. 180.) Il suo Codice commentato dal Gotofredo. (MPC. v. 3 t. 31 n. — OV. v. 1 p. 315.) In una sua legge si uniscono insieme il Genio ed il Lare. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) L'espressione d'un'altra ove le imagini degli aurighi circensi si dicono distinguibili dalle lor tuniche tutte crespe, resterebbe inintelligibile senza i monumenti. (Iv. v. 3 t. 31.)

1 TEODOTO 1, governatore della Battriana, e poscia, ribellatisi i Greci colà stanziati, ne diventò signore; onde l'epoca del suo regno deve al più tardi assegnarsi all'anno 257 innanzi G. C. (IG. v. 3 c. 17 e n.)

2 TEODOTO II, successo al padre verso il 240, occupò il trono della Battriana fino al 220, d'onde fu balzato da Eutidemo e da lui spento insieme con tutta la sua famiglia. (IG. v. 3 c. 17 e § 1.)

3 TEODOTO d'Antiochia. La sua colonna sepolcrale è registrata nel Catalogo d'alcune iscrizioni greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 187.)

4 TEODOTO (Giulio), sofista ateniese della borgata di Melito, capo, sotto il velo d'una finta amicizia, degl'intrighi e delle cabale degli avversarj d'Erode Attico. M. Aurelio, che lo chiamava l'ornamento della retorica, lo scrise egli stesso a professore d'eloquenza co'l magnifico onorario di 10,000 dramme. Ma poco gustò il frutto di sue fortune ed onoranze, poichè a 50 anni e nel secondo del suo esercizio morì. Il nome di Giulio mostra che il antenati di lui avevano ottenuto i privilegi di cittadini romani. L'epigrafe posta da' suoi discepoli sotto la sua imagine vien eruditamente illustrata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 269 ec.) Filostrato ne scrisse la vita. (Iv. v. 1 p. 239; v. 3 p. 271.)

5 TEODOTO, precettore di Tolomeo XII Dionisio, fu uno di quelli che si dichiararono contro l'usurpatrice del trono d'Egitto, Cleopatra, sorella di quel re. (IG. v. 3 c. 18 § 18.)

6 TEODOTO (T. Elio), liberto, mentovato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 141.)

1 TEOFANE (L. Cornelio Balbo). V. Balbo 2.

2 TEOFANE (M. Pompeo), mitilenen, amico, compagno, consigliere, storiografo ed adulatore destro e pernicioso di Pompeo. Uomo doppio e malvagio, benchè stimabile pe' suoi talenti e per le militari sue virtù.

Fatto cittadino romano, sollevato ad alta carica nell'esercito. (IG. v. 1 c. 5 § 3.) Debitore alla propria dottrina si della sua fortuna, come della salvezza della patria. (OV. v. 2 p. 90.) Segue nella fuga la famiglia di Pompeo pe' suoi pazzi consigli ruinata, e sa condursi si bene co' vincitori che nè Mitilene perde i benefiej ottenuti da Pompeo, nè a' discendenti di Teofane, che li nome portano di Pompeo è tolto di salire a' più sublimi gradi sotto Augusto e Tiberio. Quest' ultimo finalmente per gelosia li spegne. A Teofane dopo morte si decretano onori divini. (IG. iv. e n. — OV. iv. p. 91.) La sua effigie ci viene conservata dalle medaglie, insieme con quella della consorte, per nome Archedamide, chiara essa pure per onori eroici. (IG. iv. e Add. d. A.)

3 TEOFANE (M. Pompeo) Giuniore, mitilenco, nipote del precedente, e perciò con tal aggiunto distinto dall'avo. Impiegato in magistrature civili. (OV. v. 2 p. 90.) Confidente e caro a Tiberio. (IG. v. 1 c. 5 § 3 n. — OV. iv. p. 90.) Segnalato nella greca erudiziune a poesia. (OV. iv.) Il Visconti prova ch' egli è lo stesso del M. Pompeo Giuniore poeta antologico (iv. p. 92.), autore di bell' epigrafe sinuessana commentata dall' archeologo suddetto. (iv. p. 71 cc.) V. Gioniori. Il Fabretti vuol nominarlo Macro e non Giuniore. (iv. p. 92.) V. Macrina.

4 TEOFANE, monaco, scrittore del secolo IX, al quale malamente dal Reiske e dal Fabricio si ascrivono epigrammi, che nell' Antologia Planudea si attribuiscono ad un Teofane. (OV. v. 2 p. 94.) *In chron.*, parla delle vicende a cui soggiaque la chiesa di s. Sofia. (MW. p. 180.)

TEOFANI (Pompei) da Mitilene. Il Fabretti lodevolmente ha sostenuto contro un precipitato giudizio del Gronovio la liberal causa della loro ingenuità. (OV. v. 2 p. 92.)

TEOFANIO. V. Baleo 2.

TEOFILETE. V. Farmacisti.

TEOFILO. V. Simmia 2, Sofocle 1.

1 TEOFRASTO, figlio di Melanta, nativo d' Eresa, discepolo il più affezionato d' Aristotele, e reputato il più degno d' essergli successore. È voce che in Lesbo s' appellasse Tirtamo, e che questo barbaro nome, spiacendo al maestro, glielo mutasse in Eufrasto, che vuol dire buon parlatore, e poscia in Teofrasto, parlatore divino. Possibile che il giovene filosofo abbia cangiato il nome per assumerne uno più attico, ma tutta favola la particolarità qui toccata. V. *Theophrastos*. Stimabile e caro per soavità d' indole, vivacità d' ingegno, svariata e profonda erudizione, ardente amore alla fatica, acutissima penetrazione e seducente eloquenza. Più glorioso dopo le persecuzioni d' alcuni maligni ed invidiosi. V. Agonide, Sofocle 2. Onorato ed amato a gara da sommi, potentissimi personaggi. Moltissime le opere da lui composte per lo più intorno alla storia della natura ed alla morale. I suoi *Caratteri morali*, tradutti in francese dal la Bruyère, edizione stereotipa dell' Herhan, comecchè giuntici solo per estratto ed interpolati, han grido d' essere degnissimi del filosofo ch' ebbe a discepolo Meandro principe de' poeti comici. (IG. v. 1 c. 4 § 9 e n.) Teofrasto scrisse *De odoribus* (MPC. v. 1 t. 10 o.), *De' segni e de' venti*, ec. (MW. p. xxiii.), ed una *Storia delle piante*. (iv. p. 152.) Li scritti su la botanica sono stimati anche oggidì da' cultori della scienza come una preziosissima eredità. Nel tempio da lui, amico dell' arti, eretto alle Muse dedicò le statue d' Aristotele e di Nicomaco modellate da Prassitele. Morto senza figli nell' età di 85 anni; longevità variamente quistionata. Nel suo testamento, riferito da Diogene Laerzio, legò a Neleo di Scepsi tutti i suoi libri. V. Neleo 2. Un erme è l' unico suo ritratto autentico trasmessoci dall' antichità. (IG. iv.) Teofrasto parla degl' ignlarj. (MB. p. 65.) Dice che le nubi apparenti su la sommità del Giove Ellenio in Egina erano indizio di pioggia agli Ateniesi. (MW. p. xxiii.) Nota che i vasi per li olj odorosi dehbono farsi della pietra perciò detta alabastro, o vero di piombo. (MPC. v. 1 t. 10 n.) Descrive il ciamo o la fava nilotica. (Iv. t. 37.) Gran tempo prima di lui viveva un altro

2 TEOFRASTO, figlio di Temistocle. (IG. v. 1 c. 4 § 9 o.)

TEOGNIDE, antico poeta greco (MC. t. 18 cc. n.), inserito fra i Poeti gnomici del Brunck (OV. v. 4 p.

79.), volgarizzata dal Salvini, riguarda come dea la Speranza. (MC. iv.)

TEOGONIA. V. Esiodo, Platone 1.

TEOLOGIA. V. Clasenio, Petavio, Religione, Vossio.

1 TEOMNESTO, musico famoso, capo d'una fazione contraria a quella di Nicia tiranno di Coo. (IG. v. 2 c. 10 § 4 e n.) Non è lo stesso che il

2 TEOMNESTO ricordato da Plutarco ed amato da Bruto. Questi era un filosofo che in Atene professava la dottrina degli Academici. (IG. v. 2 c. 10 § 4 n.)

1 TEONE, alessandrino, commentatore d'Arato (MC. t. 7 n. — OV. v. 4 p. 619.), insegna essere il *delta* cifra del nome di Giove posta da Mercurio fra le stelle, e dimostra un rapporto fra questa costellazione e l'Egitto. (OV. iv.)

2 TEONE, smirneo, oscuro Platonico, vissuto ne' primordj del secolo II dell'e. c., autore d'alcuni elementi di matematica da lui coltivata in modo particolare, i quali servir possono di proemio alla lettura degli scritti di Platone e ad agevolarne l'intelligenza. V. Bulliald. Si conservano ancora alcuni frammenti delle sue opere. L'autentico suo ritratto vedesi in un busto capitolino. V. Fouquier. Teone fu padre d'un figlio che ottenne in patria li onori del sacerdozio, come attesta la greca epigrafe sculpita sotto quel busto, rapportata dal Visconti. (IG. v. 1 c. 4 § 7.)

TEOPATORE o Figlio d'un padre dio. (IG. v. 3 c. 15 § 5.) V. Alessandro 22, Arsace 8, 12.

TEOPOMPO ripreso da Dionisio d'Alicarnasso per l'eccessiva sua sollecitudine nel rendere troppo numerosi i periodi della sua storia. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) Asserisce che Ferecide fu il primo a trattare della natura degli dei. (MW. p. 45.) Le sue opere sembrano perduto per sempre. In esse avrebbesi potuto rinvenire qualche miglior contezza del principe Mosti. (IG. v. 2 c. 5 § 7.)

TEOTIMO. V. Eudemone 1.

TERA, eroe tebano, antenato di Terone, che diede il nome a Tera, isola dell'Arcipelago, d'onde li Emmenidi erano venuti in Sicilia. (IG. v. 2 c. 1 § 1.)

TERAMENE, collega de' trenta tiranni ateniesi, inviato senza processo e despoticamente alla morte, pregò Isocrate e Socrate ed un terzo amico d'astenersi dal perorare indarno la sua causa dinanzi a coloro. Nondimeno il Fabricio e parecchi altri credono che questo bel fatto d'Isocrate si fondi sopra un equivoco di nome, e che per errore gli si sia attribuita un'avventura di Socrate. (IG. v. 1 c. 6 § 2 e n.)

TERE (Ses. Marcio), prefetto di Gabj, rammentato in insigne epigrafe de' tempi Tiberiani, riferita dal Visconti. (MG. p. 11.)

TEREBRA gallica, specie di succhiello inventato da' Galli, la cui azione regolata, nè tanto rapida non fa punto temere l'abbruciamento. (OV. v. 3 p. 214.)

1 TERENZIA tribù. V. Fundanio.

2 TERENZIA, moglie di Cicerone, che reduce dall'Epiro, e rattristato del disordine in cui trovò li affari domestici, ne diè colpa a lei, la quale per ciò fu da lui ripudiata dopo trent'anni di matrimonio, se bene gli avesse partoriti duo figli tanto cari al suo cuore. La giovene e ricca erede Publilia accettò la mano del sessagenario, o preso il luogo della madre di Tullia. (IR. c. 4 § 3.) Terenzia a cinquant'anni si rimaritò, ma non, come alcuno pretende, con Sallustio, e pervenne all'estrema vecchiaja. (Iv. § 4 n.)

3 TERENZIA, consorte di Mecenate. I suoi amori con Augusto non furono mai cagione di raffreddamento o di gelosia tra l'amante e lo sposo. Dalla bizzarra indole di colei, le cui attrattive guadagnavano tutti coloro che la vedevano, venne forse il solo disgusto che talvolta turbò la felicità di Mecenate, benchè d'altra parte non si piccasse di troppa fedeltà. I giornalieri loro divorsj ed aggiustamenti ricrearono la scandalosa cronica della corte. (IR. c. 4 § 7)

TERENZIANO, *De metr. in choriomb.*, accenna alle dottrine intorno al Fanete ed a Giano. (MPC. v. 6 t. 8 n.)

1 TERENZIO Lucano. V. Terenzio 2.

2 TERENZIO (P.), l'Africano, nato a Cartagine in condizione servile circa due secoli avanti l'e. c. Ancora fanciullo venduto a Terenzio Lucano senatore di Roma, che lo fe liberal-

mente istruire in sua casa, e con la libertà gli dà il proprio nome. Distinto per i talenti, ed amato dalla nobile gioventù letterata. A 30 anni osa comparire su la scena. (IR. c. 4 § 1.) Nelle sue latine composizioni rimane qualche frammento e languida imitazione delle opere di Menandro, acclamato perciò da Cesare un mezzo Menandro. (MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 4 p. 185.) Per sette anni produce ognora nuove comedie. Nell' *Andria*, prima sua produzione, che ne crea per sempre la gloria e la fortuna, imita, ma non servilmente, il prefato poeta, ed Apollodoro nel *Formione* e nella *Suocero*. L' *Eunuco* gli è pagato 2,000 denari, prezzo allora assai considerevole a Roma. (IR. iv.) Il principio del prologo di questo è da alcuni antichi interpreti, fra i quali Eugrafio, spiegato male, poichè lo vogliono allusivo all' apoftegma di Biante. (MPC. v. 6 t. 23 n.) Dall' iscrizione degli *Adelfi* o i *Due fratelli* credesi che P. Scipione, figlio dell' Africano, sia stato edile. (IR. iv. n. — OV. v. 1 p. 54.) Amico di Scipione Emiliano e di Lelio. Riscuote onori singolari dal magistrato Acilio. Eruditissimo delle lettere greche, raccoglie e traduce in latino moltissime comedie, le più di Menandro, non troppo conosciute a Roma. Sorpreso da morte a Stinfalia d' Arcadia nel fior dell' età, non lascia che una figlia, divenuta poi moglie d' un cavalliere romano. Chi lo dice morto ricco, chi miserabile. Gli si avventano contro la maldicenza e la gelosía di molti poeti. V. Donato. Per altro i grandi ingegni dell' antichità gli hanno da lungo tempo assegnato il suo vero seggio d' onore. Rispetto allo stile egli è il primo che contribuisse a fermare l' idioma latino nel punto in cui rimase nella sua età d' oro, spogliandolo di quell' imbratto di vocaboli e d' espressioni antiquate che lo deturpavano, e dandogli una tal quale eleganza e purità, che quasi potrebbero dirsi attiche. Quanto all' imitazione della natura e dei costume, seppe prenderla con tanta verità e finezza, che per questo riguardo sembra potersi paragonare a Menandro, se bene gli sia inferiore nella forza che questi impresse a' caratteri de' suoi attori, toccati sempre con fermezza e con tratti grandiosi. Terenzio era di color bruno, di complessione debole e delicata. Se ne vede l' effigie in raro medaglione, in busto con leggenda, in erme a due facce, e copiata anche in miniatura al principio d' un antico manoscritto membranaceo della biblioteca Vaticana. Questo non dee confondersi con un altro dello stesso autore, ancor più antico, che appartenne al card. Bembo, e che trovasi pure nella Vaticana. (IR. iv. § 1 e n.) In quelle miniature sono rappresentate le maschere de' servi comici co 'l naso schiacciato, con le ciglia inarcate ed in atto di gestire e di recitare. (MPC. v. 1 t. 18; v. 5 t. 18. — OV. v. 2 p. 368.) V. Demostene 1. La vita di Terenzio fu scritta da Svetonio. (IR. iv. n.) Il Donato commentò le sue opere (Iv. — MPC. v. 3 t. 22 n.), come pure il Lindenbruch. (MG. p. 98.) *De metris Terent.* del Bentlejo. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

3 TERENZIO (Q.) Culleone, pretore, nella morte dell' Africano seniore fece distribuzioni al popolo. (OV. v. 1 p. 16.)

TERESIANO collegio, a Vienna, dove l' Eckhel fu precettore di lingua latina. (OV. v. 3 p. 390.)

TERIACA. V. Galeno, Nicandro.

TERIDAMANTE, nome d' uno de' tre cani onde Ovidio vuole afferrato Atteone. (MB. p. 202.)

TERINA de' Bruzj. Il Sestini vuole in essa battute medaglie co 'l nome di Terone, che altri credette appartenere ad Agrigento. (IG. v. 2 c. 1 n. fin.) Su quelle è improntata una ninfa, a cui per attributo si è dato il vaso. (OV. v. 3 p. 263.)

TERME, ora Termini, città fabricata presso le ruine d' Imera in Sicilia, e che da' celebri bagni caldi di questa trasse una tale appellazione. (OV. v. 2 p. 226, 457.) Su le sue medaglie veggonsi rappresentate tre Ninfe, che fu detto aver fatti schiudere que' bagni per condiscendere a Pallade, affine di ristorare Ercole stanco dalle lunghe fatiche. (MPC. v. 7 t. 10 n. — OV. iv. p. 457.) Ad Ercole di fatto in curioso ed erudito cameo una ninfa insieme con un Genio appresta il fomento di quell' onda salutare. (OV. iv. p. 226, 227.) Falso che le terme non si trovassero

mai ne' luoghi centrali della città, e che non portassero mai il nome di terme o di lavacri Erculei o Erculanei. (iv. p. 108.) V. Garofalo 2. Frequente si collocavano in esse le statue di Venere. (iv. p. 428.) Rappresentanze aquatiche erano sommamente dicevoli ad ornare questi grandiosi palagi dell'aque, come appunto si usava ne' musaici de' loro pavimenti. (MPC. v. 7 t. 46.) Fra le terme antiche si vogliono ricordare quelle di Caracalla (iv. v. 1 t. 9 o.; v. 7 t. 43.), di Costantino (MB. p. 105. — MPC. v. 1 t. 37 n.), di Diocleziano (MB. p. 112. — MPC. v. 6 t. 6.), di Massimiano (OV. v. 2 p. 105.), di Nerone (MPC. v. 1 Pref. d. A.; v. 2 Pref.), d'Olimpiade (iv. v. 1 t. 2. — OV. v. 4 p. 181.), d'Ostia (MPC. v. 6 t. 48 n.; v. 7 t. 46 Add. d. A.), d'Otricoli (iv. v. 2 t. 20; v. 7 t. 46 Add. d. A.), di Tito (iv. v. 1 Pref. d. A. e t. 7.), di Zeusippo. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.) V. Simonetti.

TERMINALIA. V. Termine.

TERMINE, dio, o Giove detto Terminale da' Latini ed *Orios* da' Greci (MC. t. 32 n. — MPC. v. 1 ind. d. M. t. A. o. 5.), guardiano de' confini e delle proprietà. A Numa debbesi l'instituzione del suo culto. (IR. c. 1 § 3.) Bene spesso confuso con Priapo, ed ha tutta la relazione con Bacco. (MC. t. 34 n.) Le ermi o sassi quadrati con sopravi la sua effigie, che frequentemente distinguevano i confini de' campi romani, furono venerati con sacro rito nelle feste proprie, dette *Terminalia;* d'onde vuolsi originato il giuramento *per Jovem lapidem.* (iv. t. 32 e n. — MPC. v. 3 t. 50 n.) Erano dedicati a Mercurio, e da' Greci s'appellavano Mercurj od Ermi. (MPC. v. 6 t. 8.) Il Visconti si ritrattò intorno ad alcuni ermi barbati, con cincinni e chiome donnesche, che aveva attribuiti a Giove Terminale, ravvisando poscia nella maggior parte di quelli o Bacco barbato o le divinità del suo corteggio. (iv. v. 1 ind. d. M. t. B. Oss. d. A.) Fra le divinità terminali si annoverano le Ninfe. I termini de' campi si riguardarono dall'antichità come sacrosanti. (iv. v. 7 t. 10 n.)

TERMINI. V. Terme.

TERMODONTE. V. Amazoni, Durf.

TERMOPILE. V. Leonida 2, Sparta.

TERMUSA, giovene di rara avvenentezza, schiava italiana, inviata da Augusto con altri doni al principe Fraato IV, il quale prima se la fece amica, indi sposa con tutti li onori di questo grado. Ella si guadagnò in guisa l'animo di lui, che, avendo divisato di trasferir la corona su 'l capo del figlio Fraatace, seppe liberar questo dalla concorrenza de' figli legitimi del re, mandandoli in ostaggio a Roma. Vuolsi che l'ambiziosa cooperasse alla perdita del consorte. (IG. v. 3 c. 15 § 12.) Il Visconti con l'appoggio d'altre medaglie scoperte in appresso, ne ravvisa l'effigie in un dramma d'argento, che già credea di potere attribuire al principe Mnasckyre. (iv. c. 17 § 11 n.) Il nome di questa regina, ch'è proprio tratto da un participio, ad esempio di parecchi altri, ne' varj codici di Giuseppe trovasi scritto con qualche differenza. (iv. c. 15 iv.)

TERMUTI. V. Iside.

1 TERONE, da Tera eroe tebano, ajutato a salire al potere d'Agrigento e d'altri luoghi finitimi dall'illustre sua schiatta e dalla fazione degli Emmenidi. Distinto per talenti e per civili e militari virtù. Principe, senza l'appellativo di re, destro ed equo, procaccia la felicità de' sudditi. Celebrato da Pindaro qual vincitore ne' certami olimpici. Coopera a francare Sicilia dal giogo de' Cartaginesi. Estingue la gelosia insurta tra' fratelli di Gelone suo alleato. Morto il 472 prima di Gesù Cristo. Con onori eroici solennizzata la sua memoria. Erettogli un mausoleo presso le mura della città, colpito poscia da fulmine, ma da' Cartaginesi rispettato. Sembra probabile al Visconti ravvisarne l'effigie in medaglia d'Agrigento (IG. v. 2 c. 1 § 1 e n.), intorno alla quale l'Avellino scrisse dotte osservazioni. (iv. Pref. — MC. Pref.) Il Sestini porta altro parere, a cui il Visconti non contradice. Un'osservazione del Rasche su la leggenda è di lieve importanza. (IG. iv. c. 1 n. fin.) V. Enesidamo, Trasideo.

2 TERONE, nome che leggesi in medaglie agrigentine, ed è forse quello del magistrato eponimo della città che le fece battere. Verisimilmente egli apparteneva alla fratria degli Emmenidi, od era uscito dal ceppo

del principe Terone. (IG. v. 2 c. 1 § 1.)

TERPNO (T. Flavio) menzionato in epigrafe scoperta nell'ipogeo Scipionico, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 62.)

TERRA, moglie del Cielo (MC. t. 17.), madre degli dei (Iv. t. 18 ec.), de'Centimani, de'Ciclopi, de'Giganti, de'Titani (Iv. t. 17. — MPC. v. 4 t. 10.) e di tutte cose quaggiù esistenti. Da essa alcuni filosofi derivarono anche il Sole. (MPC. v. 1 t. 31.) La stessa che Rea, Opi, Cibele, Vesta la maggiore, la madre Idea, la gran Madre, la dea di Pessinante. (MC. t. 18 ec. e a., 44 n. — MPC. iv. t. 39. — OV. v. 3 p. 315.) Le si dà eziandío l'epiteto di Dedala. (MPC. v. 4 t. 11 n.) Riguardata come regno e proprietà di Plutone. (Iv. v. 2 t. 1. — OV. v. 1 p. 9.) Irritata contro Giove per avere spinto nell'inferno i Titani. (MPC. v. 4 t. 10 e n.) Contribuisce all'inganno di Proserpina, producendole innanzi bei narcisi, che l'intertengono e l'adescarono verso l'agguato. (Iv. v. 5 t. 5.) Suoi simboli sono Diana Efesina (Iv. v. 1 t. 31.), il bue, il canestro di frutta e le apiche. (Iv. v. 5 t. 5.) Emblema delle venefiche sue esalazioni è Pitone. (OV. v. 4 p. 28.) Non si conosce figura che veggasi più spesso rappresentata giacente od ascente del suolo, che quella della Terra. V. Meysier. Le più volte si osserva co'l capo coronato di torri; ma però non mancano monumenti ove apparisca adorna d'una sola mitella. (MC. t. 44 a.) Frequentemente si accompagna anche con l'Oceano o co'l Mare. (MPC. v. 5 t. 5.) La Terra è l'elemento più grave e difficile ad essere mosso. Al moto di essa tanto prima del Copernico pensò il Pitagorico Filolao. Comparisce immobile, e come la base degli altri elementi, onde i suoi principj furono creduti cubici da' Pitagorici. Generalmente non riconosciuta dagli antichi di figura sferica. (Iv. v. 1 t. 39 e n.) Nasconde nelle sue viscere miniere di preziosi metalli. (Iv. v. 2 t. 1.) Scuotitor della Terra è Nettuno. (Iv. v. 4 t. 32.) Il Cnef consideravasi da' sapienti d'Egitto come il principio di tutte cose terrestri. (MW. p. 80.) Iside in lingua egizia significa Terra. (MC. t. 1.) Uno degli arnesi da lavorar la terra è la vanga. (MPC. v. 5 t. 38 ec.) Terra classica. V. Italia 1. Terra rossa. V. Colori. Lavori di terra cotta rarissima si scopersero negli scavi di Porcigliano. Osservando la grandiosa semplicità di quelle plastiche, non può dubitarsi che non siano opere eccellenti di greci ed assai antichi artefici, non diverse da quelle che Plinio asserisce essere state a' suoi tempi staccate da' muri de' vecchi tempj, e racchiuse in coralci pe'l sommo pregio dell'arte. (Iv. v. 6 Pref. a.) V. Otri, Pavimenti, Vasi, Velletri. Dagli scavi della Terra di Lavoro emerse un nobile frammento, rappresentante donne baccanti con toro dionisiaco. (Iv. v. 5 t. 9 a n.) Ivi pure, non lungi da Pozzuolo, si trovò un erme colossale, spiegato dal Visconti per un Tritone. (Iv. v. 6 t. 5 e n.)

TERRACINA. Nel 1796, sotto il colle ove surgeva l'antica città, si trovò una nobile iscrizione, bel monumento di polionimia epigrafica, riferita dal Visconti. (MG. p. 154.) V. Angelati.

TERREMUOTI. L'antichità li derivava con qualche ragione dall'acque sotterranee; fenomeno tremendo attribuito principalmente a Nettuno, quindi ancora alle altre deità secondarie del mare. Così Orfeo par che ne tragga la cagione da Nereo. (MPC. v. 6 t. 5 e n.) V. Campania, Rodi, Sirene, Tritone.

TERRORE. V. Egida, Fobo, Pan, Timore, Tragedia.

TERSAN (di), abb., serbava nel suo gabinetto un busto di Tizio Gemello, trovato a Marsiglia, avente su'l peduccio un'epigrafe greca riferita dal Visconti. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.) Nel suo *Catal. du cabinet de m. Ennery*, adotta un'opinione circa una medaglia su cui è il ritratto di Munazio Planco, contraria a quella del prelodato archeologo, ma tuttavía approvata dall'Eckhel. (IR. c. 2 § 24 n.)

TERSICORE o Dilettante della danza (MPC. v. 1 t. 20.), madre delle Sirene (OV. v. 4 p. 615.) e di Lino (MPC. v. 4 t. 38 n.), musa della lirica sacra ed eroica (Iv. v. 1 Iv.; v. 4 t. 14.), musa di Pindaro e di Simonide (Iv. v. 4 t. 15.), inventrice de' peani d'Apollo (Iv. t. 14.), direttrice de' teatrali certami de' poeti

e de' citaredi. (iv. v. 2 t. 24.) Canta su la lira; ch'è suo distintivo (iv. v. 4 iv.), li dei, li eroi (OV. v. 2 p. 176.) e li atleti vincitori. (iv. v. 1 p. 221.) Rappresentata in gemme (iv. v. 2 p. 123, 176.), bassirilievi, medaglie, pitture, statue (MPC. v. 1 t. 20, 26 e Ind. d. M. t. B. n. 1. 2; v. 4 t. 14.), adorna della tunica a mezze maniche, cinta d'alloro, calzata di alute, co 'l plettro nella destra (iv. v. 1 t. 20.) e co 'l vaso, solito emblema de' sacri agoni. (OV. v. 1 p. 221.) La sua cetra formasi della testuggine, e due corna di capra ne costituiscono le braccia, spesso appellate corna della cetra. (MPC. iv.) Nelle sculture di villa Borghese si è applicato il nome di Tersicore al simulacro d'una suonatrice di lira. (OV. v. 4 p. 510.)

TERSITE, presso Quinto smirneo, rimprovera ad Achille la debolezza d'invaghirsi dell'aspetto di Pentesilea moriente. (MPC. v. 5 t. 21.)

TERTULLIANO, declamatore cristiano (MPC. v. 5 t. 38 ec.), scrisse li opuscoli *De anima* (iv. t. 23 n.), *De testim. anim.* (MC. t. 3 n.), *De orat.* (OV. v. 1 p. 158.), *De coron. milit.*, *De pallio* (MC. t. 43 n.), *De spectac.* (MPC. iv. t. 38 ec. n.), *Apologet.* (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.) Parla dell'allusione del circo al giro dell'anno (MW. p. 121.) e delle diverse corone d'Ercole, e con la conviviale e propria de' servi ubriachi ce lo presenta effeminato e servo di Jole. (MC. iv.) Assegna l'introduzione del culto isiaco in Roma alla fine del secolo settimo. Descrive una donna isiaca. (iv. t. 3 e n.) Pretende con istudiate espressioni mostrare che li spettacoli debbono aborrirsi dal cristiano, perchè originati dal culto idolatrico, e che perciò conservano sempre l'infezione del loro principio e la lor natura superstiziosa. (MPC. v. 5 t. 38 ec. e n.) La croce ch'egli ravvisò su' vessilli degli eserciti romani non era che un'asta terminata in forma di croce, destinata a portare il vessillo. (IG. v. 2 c. 9 § 1 e n.) Rimprovera a' Cristiani l'orare sedenti, quasi ciò facessero ad imitazione degl'idolatri. (OV. v. 1 p. 158.) Conferma l'opinione che l'armi d'Euforbo fossero dedicate ad Apollo, anzichè a Giunone, ma varia nell'indicare il tempio, additandoci quello di Delfo. (MPC. iv. t. 23 n.) Riferisce una tradizione calunniosa ed incerta circa la morte di Licurgo. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.) Sembra aver supposto che la statua eretta a Socrate da' suoi concittadini fosse d'oro; ma è cosa facile il cangiar nel suo testo la voce *auream* in *aeream*. (iv. c. 4 § 4 n.) V. Rubbenio.

1 **TERTULLO** (Instejo). Una sua statua onoraria, nella cui base fu cangiata un'ara di Bacco, si scoperse nel giardino già del card. Pio da Carpi. (MPC. v. 1 t. 9.)

2 **TERTULLO** (L. Elio), ginnasiarca per la terza volta, segnò il suo nome in raro ed erudito medaglione di Caracalla. Li antiquarj che n'hanno data contezza traviarono dalla retta lezione ed anche dal senso dell'epigrafe. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 2.)

3 **TERTULLO** (Q. Flavio), console dell'anno 119, collega d'Adriano e di Q. Giunio Rustico. (IR. c. 4 § 9 n.)

TERZA. V. Papiria.

TERZIO. V. Cosiato.

TESEIDE per Ateniese è termine adoperato da Virgilio. (OV. v. 1 p. 345.)

TESEIDI. V. Teseo.

TESEO, figlio di Etra e d'Egeo re d'Atene (OV. v. 4 p. 320, 321.), e, secondo altri, di Nettuno (MW. p. 139, 140. — OV. v. 3 p. 120.), discendente da Pelope (MPC. v. 6 t. 18.), sposo d'Arianna (iv. v. 2 t. 44.), che poscia abbandonò in Nasso (MW. p. 91.), padre d'Ippolito (OV. v. 2 p. 263.), amico, compagno, successore, emulatore d'Ercole, ond'egli un altro Ercole è denominato (MW. p. 140. — OV. iv. p. 261; v. 4 p. 389, 390.), autore della grandezza d'Atene, e quasi il vero suo fondatore (MW. p. 136. — OV. v. 2 p. 263.), perfezionatore dell'arte del cozzone (MW. p. 31.), institutore della Panateneja (iv. p. 35.), de' giochi istmici (iv. p. 150.) e della palma, premio de' vincitori in tutti li agoni. (OV. v. 2 p. 25.) A torto spacciasi per inventore del governo popolare ed institutore della repubblica. (MPC. v. 3 t. 50 n. — MW. p. 139, 140.) A torto altresì gli si ascrive la prima instituzione delle cavalcate intorno a' tempj. (MPC. iv.

— MW. p. 142, 143.) Introduce il correre armato su' cocchj, e pe'l primo usa quelli da guerra capaci di due persone. (MW. p. 150.) Vincitore del formidabile toro di Maratona. (IG. v. 1 c. 3 § 1. — OV. v. 2 p. 260.) Occisore del Minotauro. (MPC. v. 1 t. 7 n.; v. 2 t. 21 n.; v. 5 t. 27 n. — MW. p. 103.) V. Lea. Satisfa al proprio dolore e sdegno per la morte d'Antiope, spegnendo Molpadia. (MPC. v. 2 t. 38.) Rapisce Elena tuttavia giovenetta. (OV. v. 2 p. 263.) Pugna con le Amazoni e con i Centauri (MPC. v. 5 t. 11 n. — MW. p. 139. — OV. v. 3 p. 141.), e a tutta sua gloria torna lo sterminio di questi. (MW. p. 140, 141.) Pugna in ispecie co'l Centauro Eurito. (MPC. v. 1 t. 7 n.) Sua arma usata la clava. (MW. p. 103. — OV. v. 2 p. 263.) Insieme con l'amico Piritoo divisa varie prodezze, dicesi, presso il templo di Serapide. (MW. p. 140.) V. Sinsioe. Solleva il gran sasso sotto cui stavano ascosi il calzare e la spada d'Egeo; a'quali indizj riconosce il padre. (Iv. p. 103.) Consacra ad Apollo le primizie della sua chioma. (OV. v. 2 p. 259.) Tanta è la sua bellezza, che vien preso in Atene per una fanciulla (MPC. v. 1 t. 7; v. 2 t. 21 n.), ed innamora di sè le figlie di Minosse. (Iv. v. 2 iv.) In Delo con la gioventù ateniese francata dal periglioso labirinto, una delle sue imprese, balla una danza intorno all'ara d'Apollo. (MB. p. 187. — MW. p. 139. — OV. v. 2 p. 262.) Ricondutto da un delfino su la superficie del mare, ov'erasi gittato per raccogliere l'anello di Minosse, e far prova così della divina sua origine. È fatto prigioniere tra i Molossi. (OV. iv.) Negli ultimi anni di sua vita ingratamente esigliato ed oppresso da domestiche sventure. (MW. p. 136, 137. — OV. iv.) Ne' giorni della maggior prosperità d'Atene la sua memoria resurse ad onori novelli, e là dopo otto secoli fu solennemente trasportato da Sciro il suo cadavere: acclamato padre, custode, fondatore della città: di sue geste risonarono i teatri, si fregiarono i luoghi publici e sacri: tempj eretti al suo nome, feste a lui dedicate, e nella religione ateniese egli ottenne la prima venerazione dopo il dei maggiori tutelari. (MW. p. 138, 139.) Il suo tempio in Atene, fabricato circa 20 anni prima di quel di Minerva (OV. v. 3 p. 140.), aprivasi verso l'oriente (Iv. p. 94.), e ne' fregi d'esso erano sculpite le pugne de'Centauri e delle Amazoni. Le pareti furono dipinte da Micone con istorie dello stesso argumento. (MB. p. xxiv, xxxvi. — MPC. v. 5 t. 11 n. — OV. v. 3 p. 140.) Teseo si rappresentò in diversi monumenti. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. e t. 7 n.; v. 2 t. 21 n., 38; v. 5 t. 27 n.; v. 6 t. 3. — MW. p. 31, 138 ec. — OV. v. 2 p. 126, 259 ec.) A torto lo si è voluto ravvisare nell'Antinoo di Belvedere. (MPC. v. 1 t. 7.) I poemi conosciuti nell'antichità sotto il nome di *Teseidi*, del pari che i drami scritti su queste favolose avventure, perirono tutti. (MB. p. xxiii.) *In Theseo* di Plutarco (Iv. — OV. v. I p. 139.) e del Meursio. (MW. p. 138.) V. Ecale.

TESITANO. V. Sulpicio 1.

TESMOFORIE, feste, misteri, cerimonie le più venerate del paganesimo. (OV. v. 2 p. 3.) Iside n'è la dea e la maestra. (MPC. v. 2 t. 12 n. e ind. d. M. t. A. n. 10.) Allusive all'instituzione delle leggi. (Iv. t. 32 n. — OV. iv. p. 4.) Stabilite in onor di Cerere. (MC. t. 16 n. — MPC. iv. t. 27.) Sembravano conciliar la filosofia con la religione. (MPC. iv.) Si credeano venute d'Egitto in Grecia. (Iv. t. 12 n.) In esse richiedevasi principalmente la castità. Quelle cerimonie arcane celebravansi dalle donne secretamente, escluso ogni uomo. Vi presedevano due matrone. I mariti forolvano quelle elette di denaro a farle più splendide. Le feste poi in tale occasione solennizzate erano publiche, e dimoravano in processioni e sacrificj, a cui non vietavasi d'assistere anche li uomini. Potevano essere dirette da un prefetto o ministro, che per la corona ond'iva insignito si sarà chiamato Stefaneforo. (Iv. t. 32 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) Le donne ateniesi incedevano a piedi nudi e con i capelli scarmigliati. (OV. v. 3 p. 133.) In esse adoperavasi talmente la musica, che un metro della poesia greca ebbe perciò la denominazione di *Thesmophorion*. Vi si consecravano i canestri. Il Genio de' misteri tesmoforj chiamasi

Egemone o il Condottiere. (MPC. iv.) Tesmofori o Legislatori sono appellati Cerere e Bacco. (Iv. t. 27 n., 32 n.; v. 4 t. 19.) *Thesmophor.* d'Aristofane. (Iv. v. 1 t. 26 n. — OV. v. 2 p. 429.)

TESORO brandeburgico del Begero (MPC. v. 1 t. 29 n.), palatino dello stesso (MW. p. 103.), britannico dell'Haym. (MPC. v. 3 t. 13 n.) *Tesoro* d'Enrico Stefano (Iv. v. 4 t. 34 n.), del Grevio (MG. p. 39.), del Gronovio (MPC. iv. t. 25 n.), del Grutero (OV. v. 3 p. 385.), del Morelli (MG. p. 53.), del Muratori (OV. v. 1 p. 100.), del Passeri (Iv. v. 4 p. 54.), del Poleni (MPC. v. 7 t. 10 n.), del Sallengre (Iv. v. 4 t. 25 n.), dell'Ugolino. (Iv. v. 5 t. 33 n.) Tesoro di s. Dionisio. (OV. v. 2 p. 307.) Tesoro de' Cartaginesi. V. Lonica. Tesoro degli Epidamnj. V. Teocle. Tesoro de' Megaresi. V. Donta. Tesoro de' Metapontini. V. Metaponto. Il Genio de' tesori non è menzionato che nell'epigrafe d'un'ara del museo Jenkins riportata dal Fabretti e dal Visconti. (Iv. v. 1 p. 73; v. 4 p. 536.) Erode Attico ritrovò in una sua casa, situata presso il teatro d'Atene, uno de' più divisiosi tesori che registri la storia, ond'egli divenne il ricco più sfondato della Grecia. (Iv. v. 1 p. 241.) *Tesoro*, titolo d'una commedia di Menandro. (MG. p. 98.) V. Venezia, Vienna 1.

TESPI. V. Drammatica, Haym, Tespiadi.

TESPIADI, nome che ordinariamente significa le Muse, e così probabilmente appellate furono le statue di esse, perchè apposte alla venerazione di Grecia in qualche tempio o bosco sacro di Tespie. (OV. v. 3 p. 24, 25.) Le Tespiadi si confusero dall'Heyne con le Testiadi. (Iv. p. vii.) Cleomene n'è l'autore. (Iv. p. vii, 12, 25.) Mummio le tolse da Tespie per abbellire la capitale del mondo, ove, al dir di Cicerone, collocate vennero nel tempio della Felicità. (Iv. p. 25, 26.) D'una di esse s'invaghì Giunio Pisciculo. (Iv. p. 26, 27.) Pollione se ne valse poi per arricchire i suoi monumenti. (Iv. p. 28.) Queste statue erano di marmo, laddove quelle d'Eutiecrate erano di bronzo, e non rappresentavano già le Muse, ma bensì le figlie di Tespi, altramente appellate Testiadi, conosciute nella storia d'Ercole. (Iv. p. 26.)

TESPIE, piccola città nella Beozia (MPC. v. 1 t. 12), situata su'l pendio d'Elicona. (OV. v. 3 p. 24.) V. Tespiadi. Avea nome e celebrità dal culto, da' simulacri e forse da' misteri d'Amore. (MB. p. 106.) Prassitele vi sculpì il suo celebre Cupido, il quale solo attirava l'ammirazione de' forestieri. (Iv. — MPC. iv.) Caligola lo tolse di là, e portollo a Roma. Claudio lo restituì. Nerone poi il ritolse, perchè di nuovo fosse ornamento alla capitale, dove o perì nell'incendio di quel barbaro, o, secondo Plinio, ammiravasi anche a' suoi giorni ne' portici d'Ottavia. (MPC. iv.) V. Frine. A' tempi di Pausania vi si vedeva eziandio quello in bronzo di Lisippo. (MB. p. 107, 108. — MPC. iv. Oss. d. A.) Un battaglione di Tespiesi seguì Alessandro in Persia, e ne' loro tempj surgevano ricchi monumenti a que' fortunati guerrieri. (OV. v. 3 p. 30.) V. Parapongia.

TESSALI. Nelle loro greche monete Giove è coronato di quercia. (OV. v. 1 p. 192.) Diluvio tessalico. V. Ellanico. Cappello tessalico. V. Causia. Sedili tessalici. V. Sedie.

TESSALO, nome imposto da Ippocrate ad uno de' suoi figli in testimonio del particolare affetto che egli portava agli abitanti della Tessaglia, da' quali, dopo morte, fu ricolmo d'onori. (IG. v. 1 c. 7 § 1 e n.)

1 TESSALONICA, città. V. Salonichi.

2 TESSALONICA, figlia di Filippo re di Macedonia, sorella d'Alessandro Magno, moglie di Cassandro (IG. v. 2 c. 2 § 3.), ultima della famiglia di quel conquistatore, uccisa dal figlio Antipatro, perchè sosteneva i diritti al trono dell'altro figlio Alessandro. (Iv. § 4.)

TESSARA. V. Tessellata opera.

TESSELLÆ. V. Tessellata opera.

TESSELLATA opera, *opus tessellatum*, frase che più particolarmente esprime i lavori a musaico, formati di pietruzze quadrilatere o di *tessellæ*, voce derivata dal greco *tessara*, quattro, e che proprio significa pezzetti quadrati o quadrilateri. Di siffatti lavori trovasi menzione a'

tempi d' Alessandro Magno. Più antico era il pavimento tesseliato d'un portico o colonnato a due navi eretto a Pesto o Posidonia della Lucania, del quale edificio rimangono tuttavia avanzi cospicui. D' opere tesseliate erano lastricati il appartamenti della magnifica nave fatta costruire da Jerone II re siracusano, nelle quali vedeansi rappresentate le favole dell' Iliade. (MPC. v. 7 t. 46 e n.) V. Ateneo 1.

TESSERE fatte battere dalle sodalità o collegj, ed usate ne' municipj e nelle colonie romane in occasione di spettacoli. (OV. v. 2 p. v, 54.) Delle orbicolari e simili a medaglie, segnate con numeri e con qualche epigrafe ed emblema, se ne incontrano di varie materie. (Iv. p. 34.) Le piumbea di ludi giovenili par che possano ascriversi all'età di Caligola. (Iv. p. 44.) Le gladiatorie è assai verisimile che si operassero non per il popolo, nè per il spettatori, come congettura l'Arditi, ma bensì per i gladiatori, e si distribuissero dal lanista o dal munerario a chi tra questi usciva vittorioso della pugna, qual segno e testimonio della mostrata prodezza. Il perchè vi si leggono descritti con esattezza la persona, il giorno, l'anno del combattimento. (MG. p. vi, viii.) Quindi la sigla *SP* che s'incontra in una tessera pubblicata da parecchi antiquarj, a subjetto delle critiche osservazioni del Labus, non vuol dire *SPectabitur*, sibbene *SPectatus*. (Iv. p. vi, ix.) Si conoscono 52 tessere gladiatorie d'irrepugnabile autenticità, tutte, fuorchè una sola, della medesima forma, tutte d'avorio, tutte individuali, e simili nell'epigrafe, tranne che nelle date e ne' nomi, la più antica essendo dell'anno 85 prima di G. C., la più recente dell'anno 42 dopo. (Iv. p. vii.) È molto probabile che il manubrio che vedesi da una parte di esse fosse fatto per gittarvi un cappio ed appendersele al collo; il perchè dovettero fabbricarsi così piccole, d'una sustanza durevole, e di qualche valore. Forse appendevansi al torque gladiatorio rammentato da Capitolino. Siccome ogni volta che si celebravano spettacoli se ne distribuiva alcuna, non farà meraviglia se in proporzione degli altri monumenti ce ne sono rimaste tante. Crescendo il lusso e la smania per siffatto spettacolo, può credersi che si cominciasse a lavorarle non più d'avorio, ma d'argento e d'oro, e che perciò dopo l'impero di Claudio non se ne sia trovata fin qui alcuna di sorta. (Iv. p. ix.) V'erano anche tessere pe' luoghi assegnati nell'anfiteatro in Roma a' magistrati, al senato, all'ordine equestre, a' collegj sacerdotali ed alle loro famiglie, e ne' municipj e nelle colonie alle persone illustri e distinte per civile o sacerdotale dignità. (Iv. p. vii.) Nelle tessere s'adoperava molto laconismo. (Iv. p. viii. — OV. v. 2 p. 39.) Delle *tesseræ palliorum* o *tablides* o quadretti aggiunti a' mantelli, di colore di porpora, ricordate da Plinio, parlano il Academici ercolanesi nella spiegazione d'antica pittura in cui sono rappresentate. (IR. c. 4 § 5 e n.) Della tessera, *sèmsion*, *signum*, parola d'ordine degli antichi militari, ragiona Vegezio. (MW. p. 127.) Nella tessera o cartellino de' crepundj era forse scritto il nome del fanciullo o de' suoi genitori. (MPC. v. 3 ind. d. M. t. A. n. 12.) *De tessar.* del Tomasini. (MG. p. vi.) *Della tessere degli spettacoli romani*, dissertazione del Morcelli divulgata dal Labus con copiose annotazioni. (Iv. p. ix. — MW. p. 127. — OV. v. 2 p. vi.) *Le tessere glodiatorie*. Memoria dell'Arditi, stampata a Napoli nel 1832. (MG. p. vi, vii.)

1 TESTA o Capo, parte del corpo, seggio dell'umana ragione, della quale vuolsi avere particolar sollecitudine. (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.) V. Scafeori. Uno de' rimedj contro il male di testa è stringerla con una benda. (OV. v. 4 p. 80.) L'edera si credeva salutare a' suoi dolori (MC. t. 28 n.), e, applicata ad essa, forniva d'una virtù rinfrescativa che toglieva li effetti dell'ubriachezza. (Iv. — OV. iv.) L'inclinazione gentile della testa può riguardarsi come un segno d'apoteosi (MPC. v. 2 t. 32.) o come l'annuenza dell'animo a qualche cosa. (OV. v. 1 p. 204.) Tal attitudine si dava a' simulacri degli dei, quasi per significarne la protezione ed il favore a' preghi umani, alla quale forse si riferiva il titolo di *Respicientes* attribuito a parecchie deità. (MC. t. 22. — MPC.

v. 1 t. 7; v. 2 t. 32; v. 6 t. 6. — OV. v. 4 p. 38.) Convergerla risolutamente verso la manca è indizio di severità, anzi di fierezza. Così viene ritratto quel crudo di Caracalla. (MPC. v. 6 t. 55.) Il braccio o la mano ripiegata sovr'essa indica riposo. (Iv. v. 2 t. 10 n.; v. 4 t. 16; v. 5 t. 3.) Con testa china e per grave sonnolenza cascante rappresentasi il Sonno. (Iv. v. 1 t. 28; v. 3 t. 45.) A testa velata sacrificavano i sacerdoti romani, tranne che a Saturno, ad Ercole ed all'Onore. (Iv. v. 3 t. 19 e n. — OV. v. 2 p. 406.) V. Velo. Coperta è carattere distintivo di Saturno. (MPC. v. 3 t. 19 n.; v. 6 t. 2. — OV. iv. p. 155, 374.) Significa eziandio persone che fanno visite e viaggiano d'ogni tempo e d'ogni ora. Il perchè siffatto costume vedesi in molte imagini d'Esculapio ed in alcuni ritratti di medici greci. (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.) I più nobili artisti erano solleciti di ritrarre le teste meglio e più esattamente che il resto del corpo. (IR. c. 2 § 18 n.) La testa delle figure eccessivamente grande è difetto commune nella più parte delle opere del popolo americano; difetto assai considerevole nelle figure sculpite che sormontano i coperchj delle urne cinerarie etrusche. Pare che l'idea d'esprimere con maggior precisione ed accuratezza i tratti di questa parte principale sia stata per artisti ignoranti il motivo d'ingrandirla fino all'esaggerazione. (OV. v. 3 p. 209.) Smodatamente grande e dilatata verso l'occipizio apparisce quella di Pericle, onde il scultori si studiarono di coprirla con la celata. (MPC. v. 6 t. 29.) Calva quella di Socrate. (Iv. t. 28 n.) Dopo Macrino invalse l'uso di portarla rasa. (Iv. t. 51 n.) Con più teste i popoli antichi simboleggiarono la superiorità dell'intelligenza e dell'accortezza. (Iv. t. 8.) La testa sovrimposta ad un pilastro, come negli ermi, simboleggia l'intelligenza divina. (Iv. n.) Tre ne aveva il Cerbero (Iv. v. 2 t. 1, 8; v. 4 t. 42.), sette e rinascenti l'Idra di Lerna. (Iv. v. 4 t. 41 42.) L'uso barbaro d'attaccar teste umane all'egide ebbe luogo presso i selvaggi del mondo antico, e serbasi tuttavia presso quelli del nuovo. I guerrieri di Libia facevano della testa d'un nimico vinto l'ornamento spaventoso del loro militare vestiario. (OV. v. 4 p. 23.) Teste umane presso le are rappresentano talvolta quelle di creta o d'altro sostituite alle vittime umane. (MC. t. 34 n.) Teste finte dedicate agli dei Mani. (MPC. v. 7 t. 13 n.) V. Coribanti, Cuneti, Egitto, *Numen*, Raggi. Dalla remotissima ed abbastanza provata antichità degli ermi e delle pietre può trarsi l'origine di quell'usanza che, in vece dell'effigie intera e naturale d'un uomo, o della ideale d'un nume, ci presenta semplicemente la copia, o in rilievo o in dipinto, della sola testa e del volto: usanza assai fondata nell'imaginativa umana, avvezza attingere principalmente di quà li indizj delle individuali determinazioni, e dove l'occhio si piace scorgere i segni, rado equivoci, spesso chiarissimi, de'diversi talenti, gen e caratteri. Quindi nelle medaglie di tutti i popoli che hanno conosciato il disegno, si sono coniate le teste ed i volti delle divinità o degli eroi; quindi l'immenso numero delle semplici teste a noi pervenute, il quale fu poi aumentato ancora nelle raccolte moderne dalle ruine di tanti simulacri abbattuti, de'quali non avanzò che il capo. Esse formano una classe di monumenti in special modo addetto all'iconografia, e che nelle collezioni si denomina la serie delle *Testa* e de'Busti. (Iv. v. 6 Pref.) Teste delle Regioni. V. Africa.

2 TESTA, mons., ricordoto in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 575.)

TESTÆ. Così Stazio, nel descrivere i musaici che ornavano la villa tiburtina di Vopisco, appella poeticamente, secondo il Visconti, le invetriate, come fatte di sabbie bruciate. Li interpreti di quel poeta sembra che non abbiano inteso bene il senso d'una tal voce. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

TESTAMENTO nuovo. V. Fabricio 4.

TESTIADI. V. Altea, Tespiadi.

TESTICOLI. V. Scorpione.

TESTUGGINE, simbolo delle virtù domestiche. (MB. p. 131.) Il suo potere contro il fascino è rammemorato nell'inno Omerico a Mercurio. (Iv. p. 158.) Vedesi apposta alle imagini di questo nume, dalla

quale egli formò la lira. (MG. p. 47. — OV. v. 1 p. 83; v. 2 p. 184.) Fu data anche alla casta Venere di Fidia. (MB. p. 131.) Talvolta s'incontra unita alle ranocchie ed alla lucertola. (Iv. p. 158.) Rappresentata in gemma (OV. v. 2 p. 383.) e ne' tipi delle antichissime medaglie d'Egina. (MPC. v. 7 t. 26 n.) Nel poema del Ciri ed altrove alludesi alla favolosa testuggine che si finse avere il suo covile nel golfo Saronico sotto il scogli Scironi. (OV. iv. p. 286.) V. Eschilo, Tensicore.

1 TETI, una delle Nereidi. (MPC. v. 4 t. 33.) V. Nereidi. Alcuno la vuol figlia di Chirone, altri di Nereo e Dori. Con la sua bellezza accese di sè Giove, Nettuno, Apollo. Trasformandosi in mille fogge, sfugì sempre dalle braccia di Peleo, che lungamente amolla, ma sempre indarno. Infine co'l consiglio di Temi sorpresa da lui, divenne sua sposa. Non si rammentano nozze sfoleoneggiate con maggior assistenza di numi quanto le sue, alle quali la persuase Giunone. (MB. p. 37. — MC. t. 8 e n.) *De nuptiis Pelei et Thetidis* di Catullo. (MC. t. 36 ec. n.) V. Fulgenzio. Da essa per secreto rivelato da Prometeo a Giove dovea nascere un figlio maggiore del padre. (MPC. Iv. t. 34 n.) Voleva rendere immortale Achille, sponendolo al fuoco, o facendolo bollire nell'acqua. (MB. p. 43.) Bambino ancora, l'afferrò presso al malleolo del piede destro per immergerlo nell'onda di Stige. (Iv. p. vii, 33, 43. — OV. v. 2 p. 268.) Suo peculiar distintivo è un largo peplo. (MC. t. 8.) La sua statua sorgeva presso l'Ippodameo nell'Alti d'Olimpia. (MB. p. 47.) Teti è il subjetto di parecchi monumenti. (IG. v. 2 c. 3 § 1. — MB. p. vii, 43. — MC. iv. e n. — OV. v. 2 p. 268, 274; v. 4 p. 4, 266.) Essa fu più volte confusa dagli scrittori con Teti o Anfitrite. (MC. t. 8 n. — MPC. v. 4 t. 18.)

2 TETI, figlia del Cielo e della Terra, moglie dell'Oceano, e dicevasi ancora madre de' numi. (MC. t. 8 n.) Appoggiasi su l'urna qual madre di tutte le Ninfe ed origine di tutte le aque. (MPC. v. 4 t. 18.) Il Winckelmann la riconobbe in un gruppo, rappresentante una dea quasi nuda, collocata su 'l ponte di un naviglio e con a' suoi piedi un cavallo marino, in cui altri ravvisa più giustamente Venere. (OV. v. 4 p. 469.)

TETRACNÈMOS. V. Ruota.

TETRACYCLOS. V. Carri.

TETRADE. V. Ermia 1.

TETRADRAMMI chiamansi le medaglie d'argento de're o delle città greche, allorchè sono, come suole dirsi, di prima forma. Ebbero tale nome pe'l valore di quattro dramme che aveva questa specie di monete. (IG. v. 2 c. 1 § 5 n.) Non è vera la congettura dell'Eckhel ch' essi fossero sempre battuti per la particolare autorità delle città privilegiate a coniar moneta. (Iv. v. 3 c. 15 § 11 n.)

TETRASTILI. V. Portici 1.

1 TEUCRO. Questo nome, frequentemente usato nella famiglia de' dinasti d' Olba (IG. v. 3 c. 14 § 2.), era pur quello d'un figlio d'Ajace riconosciuto dal Belley in medaglie che altri ascrivono ad Ajace figlio di Teucro. (Iv. § 3 n.)

2 TEUCRO, fratello minore d'Ajace Telamonio, a difesa delle cui navi contro Ettore ed i Trojani fece grandi prove con le sue frecce. (MPC. v. 6 t. 18. — OV. v. 2 p. 272.)

3 TEUCRO, artefice greco (OV. v. 2 p. 226.), d'epoca affatto incerta, ma probabilmente anteriore ad Augusto. La sua maniera è assai pura. (Iv. p. 125.) Il superbo e prestantissimo suo intaglio nella dattilioteca Medicea, pe' rami e pe' zolfi divulgato in tutta Europa, rappresentante Ercole in atto d'abbracciare una donna o una dea tutta nuda, può darci idea di quel ch' era presso a poco in antico il celebre Torso di Belvedere. (MPC. v. 2 t. 10 e Oss. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 2. — OV. v. 2 p. 226.)

TEUSIALE. V. Ipzioe.

TEUTAMO, capo d'una colonia dorica stanziatasi nell'isola di Creta prima che li Eraclidi, guidando un'altra porzione del popolo stesso, conquistassero Sparta. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.)

TEUTARE, scita del Chersoneso taurico, che lo scoliaste di Teocrito dà per maestro ad Ercole nell'arte sagittaria. Anche Licofrone lo ricorda come precettore dello stesso. (MPC. v. 4 t. 39 e n.)

TEUTONI, minacciauti la repoblica romana, furono sconfitti presso Aix nelle Gallie da C. Mario. (IR. c. 2 § 12.) V. SILLA 3.

TEUTRANICI campi. V. MIDEI, TELEFO 1.

TEVERE o il padre Tebro, fiume trionfale, che irriga la capitale del mondo. (MPC. v. 1 t. 38.) L'uso più commune degli scrittori greci è di appellarlo *Thymbris*, e meglio *Thybris*, nome impostogli forse dalla colonia d'Evandro, ad imitazione del Timbri arcadico. (OV. v. 1 p. 321.) V. *THYBRIS*. Selvosi colli lo spalleggiano, onde l'abondanza del legname ed il suo facile trasporto per mezzo del fiume, che co'l lento corso non impedisce la contraria navigazione procurata, come al di d'oggi, co'l rimorchiarsi dal tiro degli uomini e dal remigio. Popolate le sue rive d'animali e d'armenti. Si parte in due rami verso le foci, l'ostiense ed il portuense. Due suoi influenti assai celebri presso li antichi Romani sono l'aqua Crabra e l'Aimone. Il Tevere apparve in sogno ad Enea, e gl'intimò di sostare su'l litorale latino, e fu così la prima origine del nome romano. Rappresentato maestoso d'aspetto, con la lupa ed i gemelli, con l'alloro, il cornucopia, il vomere (MPC. lv.), il remo (Iv. e v. 5 t. 28 ec. n.) ed il timone. (Iv. v. 5 iv.) Una sua bella statua vaticana rinvenuta presso la Minerva, fu ristaurata con molta lode dallo scultore Sibilla. (Iv. v. 1 t. 37 e n., 38.) V. OBELISCHI, TIBERIO 5, TIGRI 2.

TEVERONE. V. ANIENE.

TEVERTINI. V. PIETRE.

TEZIO. V. BARBERINI.

THAIR, capo degli Arabi dell'Yemen, approfittando della minorità di Sapore II re di Persia e dell'infiacchimento dello stato sotto i regni precedenti, si gittò al guasto delle più belle contrade dell'impero persiano. Ma quel re appena pubere, postosi alla testa degli eserciti, vendicò fieramente su li Arabi i mali e la vergogna della sua nazione. Il barbaro restò ucciso in un combattimento navale contro il mentovato Sapore. Se n'è creduto ravvisar la testa sopra medaglia di quel monarca in mezzo alla fiamma dell'ara. (IG. v. 3 c. 16 § 6 e n.)

THALASSA. V. MARE.

THALEIÆ presso i Greci chiamavansi i banchetti publici e festivi. (MPC. v. 1 t. 18 n.)

THALLÔ, che significa pullulare, è nome adattato a Venere quale a dea della generazione. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.) V. *THALNA*.

THALLONA. V. *THALNA*.

THALLOS. V. OLIVO, ORE, RAMO.

THALNA, epigrafe soprascritta ad una dea in una singolare, pregevolissima patera, avanzo dell'arti italiche, variamente interpretata dagli antiquarj. Il Visconti, anzichè Venere, ama di riconoscere in *Thalna* *Thallô* o *Thallona*, menzionata da diversi scrittori, una delle Ore, che portono a compimento nel femore di Giove il feto di Semele, e che appena nato ricingono d'un serto d'edera. Anche nella patera Cospiana, per l'argomento, pe' suggetti e per la composizione sommamente analoga alla precitata, *Thalna* è l'Ora che ha maturato nel cervello di Giove la divina fanciulla concepita da Meti. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

THAMMUZ, parola ebraica, usata da Ezechiele, spiegata da alcuni per Osiride, e da altri per Adone. (MC. t. 36 ec. n.)

THANA o *T'hana* ed anche *Hana*, altra dea che assiste alla nascita di Minerva nella patera Cospiana, è Anna Perenna, secondo le italiche tradizioni, nutrice di Giove, amica e confidente della guerriera fanciulla. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

THAON. V. GAZZERA, TURBIE (della).

THARGELIA, feste celebrate in Atene. Al ritornare di esse i vincitori dedicavano nel tempio d'Apollo Pitio il tripode ch'era stato il premio di lor vittoria. (OV. v. 4 p. 177.)

THAUMASTOS. V. ANDREA 1.

THECA. V. *ZOTHECA*.

THEIL (de). V. PORTE 2.

THÊLYMORPHOS. V. BACCO.

THEOPHRASTOS, parola greca, che non può veracemente significare altro che annunziato dagli dei. (IG. v. 1 c. 4 § 9 n.)

THEOS. V. EPIFANE 1.

THERISTRION. V. *RICA*.

THESARD. V. SILFIO.

THESE. V. SCARABEI.

THESIS, vocabolo del foro attico,

che si legge in epigrafe latina alla Fortuna Primigenia di Preneste, chiarita dal Visconti, sinonimo di *paracatabolé*, che significava il depositarsi presso il giudice d'una certa moneta o donario, la quale perdevasi, perdendo la causa; se no, ritoglievasi. Anzi significava il denaro stesso depositato. La frase *sponsione lacessere* di Cicerone indica il medesimo. Nè questo traslato dalle formole giudiziarie alle votive dee parer strano; quando era communemente ricevuta la frase *voti damnatus* perfettamente analoga a quella. (MPC. v. 2 t. 12 n. e Oss. d. A.)

THESMOPHORION. V. TESMOFORIE.

THEVENOT. V. NOINTEL (di).

THEVET Andrea d'Angoulême, cosmografo d'Enrico III, publicò a Parigi nel 1581 una raccolta di ritratti e vite d'uomini illustri greci, latini e pagani, intitolandola a quel re, la quale manca di critica e di scienza antiquaria, onde i suoi ritratti non offrono alcun segno d'autenticità. (IG. v. 1 Disc. prel. n. e c. 7 § 6 n.)

THIERSCH, nel suo libro *Epoch. art. græc.*, fa un bel sunto della Nota critica del Visconti su li scultori greci che portarono il nome di Cleomene. (OV. v. 3 p. VII.) Spone la serie successiva degli artisti usciti della scuola d'Aristocle seniore. (Iv. v. 4 p. 577.)

THIGLATPILASAR, nome doppio che leggesi ne' Libri sacri, ed è composto di *Thiglat*, Devoto a Bacco, che i Greci a farlo più dolce mutarono in quello di Tigrane, e del verbo *pillel*, pregare, accommandarsi. (IG. v. 2 c. 12 § 4 e n.)

THOMASSIN, letterato oltramontano, publicò le statue di Versailles. (MB. p. 137.)

THORACES, *thoracides*. V. BUSTI.

THORACLETA. V. BUSTI.

THOUIN, commissario francese, uomo dotto, a rincrudire maggiormente le piaghe che il genio devastatore facea di questi ultimi tempi all'Italia, accertava che i monumenti delle scienze e dell'arti venivano ad essa tolti solo per sottrarli al saccheggio d'un'ignorante e distruttrice soldatesca, e per darli in guardia alla republica francese. (OV. v. 4 p. XI.)

THYAN. V. DIOGENIANO.

THYBRIS e non *Thymbris* è nominato il Tevere da uno scoliaste del Periegeta: ortografia tanto maggiormente da sostenersi, quanto meglio fa rassembrar questa voce alla latina molto più famosa. *Thybris* con l'aspirazione trovasi in assai codici ed edizioni di Virgilio. (OV. v. 1 p. 321.)

THYLACOS. V. GAMBALI.

THYMBRIS. V. *THYBRIS*.

THYOSCOI. V. TOSCANI.

THYRSOLONCHOR. V. TIRSO.

TI. La pronunzia sibilante di questa sillaba dinanzi a vocale, divenuta regola fra' moderni, avea già cominciato ad aver luogo presso li antichi, come ci fa conoscere l'unica testimonianza d'un frammento del grammatico Papiriu Pretcatato. (MG. p. 111.)

TIADI. V. BACCANTI.

TIANE, città della Cappadocia, patria del celebre impostore Apollonio. (IG. v. 1 c. 4 § 2.) Nelle sue medaglie la donna assisa indica la città stessa, e l'uomo a' suoi piedi è il Genio d'un sacro fonte, di cui fa menzione Ammiano Marcellino. (OV. v. 3 p. 452.)

TIARA. V. PILEO.

TIASI. V. BACCANALI, BACCANTI.

1 TIBERIO. V. ASCLEPIADE 4, ATTICO 4, AVITO, CLAUDIA 5, CRESIMO 3, GRACCHI, PEPONA, RESCUPORI 3, SEVERO 3, SIMPLICIA, TARSO 2.

2 TIBERIO, prenome assai usitato nella famiglia de' Claudj Neroni. (MPC. v. 7 t. 36.)

3 TIBERIO, prenome d'uno de' figli di Germanico e d'Agrippina seniore, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 7 t. 36.)

4 TIBERIO Cesare, figlio di Druso, nipote di Tiberio, conosciuto nella storia sotto il titolo di Tiberio Gemello, adottato dal cugino Caligola, e nominato principe della gioventù. Ma poco dopo, il 37 dell'e. v., nel suo diciottesimo anno ebbe da costui l'ordine d'uccidersi; il che fece con la propria spada, essendosi prima fatto insegnare dagli officiali incaricati della sua morte come e dove ferir si dovea. Nominato in epigrafe riferita dal Visconti. Rappresentato insieme co'l fratello an-

cor bambino nel tipo di medaglia romana in gran bronzo fatta battere dal padre. I ritratti di questi due gemelli escono da due cornucopj. (MPC. v. 7 t. 36 e n.)

5 TIBERIO, imperatore, figlio adottivo d'Augusto (IG. v. 2 c. 7 n. fin. — MG. p. 70. — OV. v. 2 p. 89, 304.), suo socio nel potere tribunizio, ed erede e successore nel trono (IG. iv. — MG. iv.), nato da Livia (IG. iv. — OV. iv. p. 89, 306.), fratello di Druso (OV. iv. p. 89, 90; v. 3 p. 299.), cognato d'Antonia (iv. v. 2 p. 90.), padre di Druso giuniore. (MPC. v. 7 t. 36 n. — OV. iv. p. 81.) Gli era si proprio il nome di Nerone, che Orazio no 'l distingue con altra denominazione. (IG. iv.) Dipinto dalla storia con i colori d'un tiranno; pur molte vite e fortune salvò, molte calamità ritorse dalla republica quel profondo politico, cercando dare ad un governo non ancor abbastanza fermo tanta saldezza da prevenir le rivolte e le guerre civili, più funeste che le esterne. (MB. p. 246.) V. Roma 3. Togile le superstiziose cerimonie d'Iside, ne atterra il tempio, e ne gitta nel Tevere la statua. (MC. t. 3.) L'erudizione e la poesia greca furono tioti che un tempo oe raccommandarono, più che altre, i cortegiani alla sua confidenza. (OV. v. 2 p. 90.) V. Euforione 2. Una delle quistioni da lui proposte a' grammatici che formavano la domestica sua conversazione era qual nome portasse Achille fra le vergini. (MPC. v. 5 t. 17 n.) Nelle delizie della favorita sua dimora all'isola di Capri facea passeggiare giovenetti e donzelle in sembiante di Panisci e di Ninfe a pascolo de' lascivi suoi sguardi. (iv. v. 1 t. 49. — OV. v. 4 p. 330.) Fece morire Nerone e Druso ancor giovani. (MPC. v. 7 t. 36 n.) Il suo palazzo fu demolito da Nerone. (OV. iv. p. 148.) V. Nerone 4. Di lui si fa menzione in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 11.) Diversi monumenti ce ne trasmisero l'effigie. (IG. v. 2 c. 7 n. fin. — MB. p. 162, 245, 247. — MG. p. 70, 71, 73. — MPC. v. 5 t. 26 n.; v. 6 Pref. — OV. v. 2 p. 305, 306; v. 3 p. 299; v. 4 p. 292, 330, 375, 515.) V. Mosca 3. Ne' rovesci d'alcune sue medaglie sono tipi rappresentanti clipei votivi contenenti il suo busto, e consecrati alla Moderazione ed alla Clemenza. (MPC. v. 6 iv. — OV. v. 3 iv.) In qualche monumento gli si circonda il capo della corona civica intessuta di foglie di quercia. (MB. p. 246.) La foggia di portare i capelli alquanto lunghi su la collottola, qual vedesi ne' suoi ritratti, era propria della sua famiglia. Il Visconti prova con quanta ragione abbiano alcuni critici, fra i quali l'Oudendorp, preteso spiegare l'epiteto di *obstipa* dato da Svetonio alla cervice di Tiberio. (iv. p. 247.) *In Tiberio* di Svetonio. (OV. v. 2 p. 90.)

TIBETANUM Alphabetum. V. Giorgi 1, Roquefort.

TIBIA, *tibia.* V. Flauti, Ruota.

TIBICINE. V. Auleta.

TIBITO, figlio minore del principe Nicomede, che per salire al trono di Bitinia vantava in suo pro il testamento dell'ultimo re. Suo fratello Zela, forte de' diritti della nascita, vinse i contrasti e regnò, e quegli riparossi in Macedonia. (IG. v. 2 c. 8 § 2.)

TIBULLO, nelle sue *Eleg.*, chiede la guarigione ad Iside, assicurato dalle tante tavole votive dipinte che erano appese a' suoi tempj. (MC. t. 2.) Attribuisce ad Apollo come poeta e come cantore la palla. (MPC. v. 1 t. 15.) Parla della veste da lui chiamata *seposita* (MC. iv.), e dell'alloro che abbruciar soleasi su l'are da' Quindecemviri. (MB. p. 299.) Celebra il quindecemvirato di Messalino. (iv. p. 295.) Ricorda la lustrazione de' giovenchi presso i Romani nella festività de' Palilii. (MPC. v. 5 t. 33 e n.)

TIBUR. V. Tivoli.

TIBURTINO (M. Trebonio) menzionato in epigrafe riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M. n.

TICHEO di Carnunto. V. Probo 2.

TICINO. Là P. Scipione Africano riportò parecchie ferite per salvare il genitore nella disfatta che gli toccò. (IR. c. 2 § 9.) *Felix Ticinum*, leggesi in monete di bronzo di Pavia del secolo VI. (OV. v. 2 p. 42.)

TICO-BRAHE. V. Clepsidre.

TICOZZI. V. Iconografia.

TIDEO, in etrusco *Tute*, eroe etolo, genero d'Adrasto, uno de' 7 che combatterono la prima guerra di Tebe, vincitore de' 50 guerrieri che

l'insidiavano. Famoso nella Tebaide è il suo combattimento co' l fratello Menalippo, da cui rimase mortalmente ferito. Stropicciarsi con lo strigile dopo l'involontaria uccisione di quello, non già estrarsi una freccia dalla gamba, qual pensò il Winckelmann, è probabilmente il subjetto dell'Aposslomeno di Policleto, statua copiata forse in singolar gemma del museo Stoschiano, capo d'opera delle scuole etrusche. L'abominevole sua vendetta contro il cranio dell'ucciso fratello lo rendette indegno di quell'immortalità che la protettrice Minerva stava per procurargli. (MB. p. 3. — MPC. v. 1 t. 13 n. e Ind. d. M. t. A. n. 7. — MW. p. 120. — OV. v. 2 p. 256 ec.)

TIEDEMANN spone e sostiene con molta dottrina e sagacità la propria opinione intorno alla cronologia della vita di Pitagora. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

TIEPOLO, museo celebre, a Venezia. (IG. v. 1 c. 5 § 3 n.; v. 2 c. 7 § 10 e n.) Nell' opera intitolata *Musei Theupoli antiq. numism.* (Iv. v. 2 c. 2 § 7 n.) una medaglia battuta in omaggio dello storico Teofane mitileneo falsamente s'attribuisce a Giulio Cesare; abbaglio avvertito dal Neumann. (Iv. v. 1 iv.) L'editore di quel museo aveva notato che l'effigie di Cleopatra vedeasi impressa sopra alcune monete battute a Damasco, e portanti una data; ma sembra che i numismatici non siansi curati di questa giusta osservazione. (Iv. v. 3 c. 18 § 19 Add. d. A.) Dal possessore di quello il Visconti si procacciò un impronto in gesso d'una medaglia di Sauromate I, che poi fece disegnare. (Iv. v. 2 c. 7 § 10 e n.) Così pure offerse il disegno eseguito su l'impronto d'un medaglione d'oro di Tolomeo Latiro dello stesso museo. (Iv. v. 3 c. 18 § 14.) V. Fosot.

TIESTE. V. Vario 1.

TIFATO. V. Diana.

TIFEA. V. Minerva.

TIFEO, gigante, il più tremendo degl' inimici de' numi (OV. v. 4 p. 16.), simbolo della Sicilia (MPC. v. 5 t. 5.), segnalato nella storia mitologica per la straordinaria vigoria di sue membra e per la disperata arditezza di sue imprese. Le sue gambe, che simigliano a due serpenti vivi, richiamano le mostruose forme de' suoi fratelli. Le ali sono attributo proprio di lui, e lo contrasegnano da tutti li altri eroi della gigantomachia. (OV. iv.) Rappresentato in bassorilievo della favola di Proserpina (MPC. iv.) ed in gruppo con Minerva. (OV. iv. p. 15, 377, 378.)

TIFI. V. Valerio 2.

TIFONE, dio, o vero Diavolo (MW. p. 75.), gigante (Iv. p. 132.), detto un gran vento, un vento orribile, dannoso (MPC. v. 2 t. 7 n.), simboleggiato dal Tau. (MW. p. 76.) A fugirne le insidie i numi egiziani si trasformarono in animali diversi. (Iv. p. 80.) Occide Ercole; ma questi ritornato quasi subito a vita da Jolao, vince il suo vincitore, che sotto certo aspetto potrebbe scambiarsi con Gerione. Niun mitologo avverti essere stato rappresentato tricorpore. (MPC. iv. t. 7 o n.) Sopra una gemma, in cui l'artefice non ha seguito il antichi favolisti nel caricarne la deformità, pugna con Diana trasmutatasi in cervo. (OV. v. 2 p. 159.) In atto di difesa fu inimitabilmente impresso da Dioscoride. (MW. p. 132.) I sacerdoti egizj, secondo Erodoto, pretendevano aver la facultà di batterlo e di frustarlo. (Iv. p. 75.)

TIGELLINO. Il racconto di sua morte ci viene tramandato da Tacito. (OV. v. 2 p. 86.)

1 TIGRANE, uno de' più illustri e sventurati principi dell' Armenia. Spettatore dolente della ruina quasi totale dell' impero da lui fondato, ennobilito, prosperato, del saccheggio di Tigranocerta da lui eretta, della discordia di sua famiglia, della ribellione de' suoi figli più cari. Visautto fino agli anni 85, de' quali 38 quasi su'l trono. Giovene tuttavia, inviato dal padre Tigrane come ostatico alla corte di Mitridate II, gli viene rivendicato il possesso del contesogli paterno reame. Per li sconvolgimenti dell' impero partico riesce a rifarsi delle perdite avute. Sottomette al proprio potere parecchi principi dianzi tributarj de' Parti, s' insignorisce di provincie, e doma la piccola Armenia. Si vale della debolezza degli ultimi Seleucidi per impadronirsi della Siria lacerata da guerre civili, la quale sotto il suo

scettro alquanto si ristora e posa. Conduce in moglie la figlia di Mitridate il Grande, che lo sprona alla conquista della Cappadocia e della Cilicia. Le vinte nazioni da lui costrette ad emigrare, popolano di Greci le parti più orientali de' suoi dominj, e v' innestano la lingua, le arti ed i politi costumi. Il parentado con Mitridate fonte di tutte le sue traversie dal canto de' Romani. Sprovisto di talenti militari, se ben fiancheggiato da sperti ministri, le sue battaglie tornano infelici. Disfidato all' armi da un suo disamorato figlio, l' orgoglioso monarca, il re de' re s' umilia, e depone la tiara n' piedi di Pompeo, a cui avrebbe perfino abbraccinte le ginocchia, se il generoso vincitore non l' avesse vietato. Costretto, rinunzia a tutte le sue conquiste, pago soltanto all' unica Armenia. Comprò di nuovo dal re de' Parti la pace a prezzo d' altri sacrificj, reputandosi troppo avventurato d' aver potuto rimanere su 'l trono, e, morendo, lasciarlo al figlio Artavasde. Le medaglie coniate sotto il suo regno lo mostrano geloso del titolo di re de' re. Assume ancora quello di gran re, ed anche di Dio. (IG. v. 2 c. 12 § 6.) La sua tiara vedesi adorna di stelle e cinta del diadema regio. (MPC. v. 2 t. 37 n.) Il Visconti che ne avea ravvisata l' effigie incisa sopra una gemma e publicata dal Winckelmann, si cangiò d' opinione. (Iv. t. 37 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 269.) V. *Thiglat-pilasar.*

2 TIGRANE, figlio d' Artavasde, chiesto successore al suo trucidato fratello Artaasia, cinto della corona d' Armenia da Tiberio il 20 innanzi l' e. c. Breve ne fu il regno, ni pari di quello de' suoi figli, che, secondo l' uso orientale, egli ebbe stretti vicendevolmente co' nodi dell' imeneo. (IG. v. 2 o. 12 § 8.)

3 TIGRANE, il giovene, figlio e successore del precedente. È probabile che per la sua tendenza a' Parti Roma lo balzasse da quel trono su cui però dopo quattro anni el potè risalire. Infelice la sua spedizione contro i nuovi nimici suscitatigli da' Romani, perdendovi la vita un anno circa innanzi l' e. c. Una medaglia in bronzo assai preziosa per la storia ci offre il suo ritratto adorno della tiara armenica ed il suo titolo di re de' re, dalla quale un' altra quasi simile, ma non sì ben conservata, varia nell' epigrafe che ne circonda l' effigie. (IG. v. 2 c. 12 § 8 e n.) V. Erato 2.

4 TIGRANE della stirpe degli Erodiadi, padre d' Alessandro re d' una parte della Cilicia, fu costretto sotto Nerone a cedere il regno d' Armenia a Tiridate. Di lui parla il Noldio. (IG. v. 3 c. 14 § 7 e n.)

5 TIGRANE, mentovato dal Noldio, zio del precedente e discesu egli pure dal sangue degli Erodiadi. (IG. v. 3 e. 14 § 7 n.)

TIGRANOCERTA, capitale fondata da Tigrane (IG. v. 2 e. 12 § 2 n.), principale città dell' Armenia. (IR. e. 3 § 2.) In pochi anni divenuta una delle più belle e popolose contrade di tutto oriente. Presa da Lucullo e poscia da Pompeo. (IG. iv. § 6.) Corbulone che già l' aveva con le sue truppe occupata, la pose in istato di ricevere Tigrane eletto dall' imperatore a re di quel paese. (IR. iv.)

1 TIGRI, animali, che nascono abondantemente nell' Indie, sacri a Bacco, di cui trascinano il carro. Dicesi ch' ebre di vino facilmente si lasciano prendere e domare. (MC. t. 28 e a.) Cavalcate da Genj bacchici. Cinte di serti intessuti di foglie d' edera e di fiori. (Iv. t. 34 n.) Alle tigri può cosvenire qualche cosa di sopranaturale, poichè furono le nutrici di Bacco cangiate in quelle fiere. (Iv. t. 35 o.) V. Nebride, Pardalini, Tigri 2.

2 TIGRI, fiume. È falso che la tigre sia posta per simbolo di esso in moneta di Trajano. Non ci resta veruna statua che lo rappresenti. Il capitolino, descritto dall' Agostini, fu convertito in Tevere dal moderno ristauro. Si è però voluto ravvisare in un simulacro di Fiume ristaurato dal Buonarroti, che ne ha rifatto la testa, la quale manesva, il destro braccio con l' urna ed altre piccole parti. (MPC. v. 1 t. 36.) V. Giuliano 2, Grecia, Otri.

TIGRO marino, mostro ideale, ripetuto spesso su' bassirilievi che hanno per subjetto de' baccanali celebrati dalle Nereidi. (OV. v. 4 p. 255.)

TIGURINI. V. Popilio 2.

TILLADET scrisse un' operetta, in cui pretendeva mostrare che i

primi uomini erano tutti giganti. (MPC. v. 4 t. 10 n.)

TILLEMONT, nella sua *Histoire des empereurs*, alla fine della vita di Domiziano parla d'Apollonio tianco. (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.) Rapporta le testimonianze a cui s'appoggiano alcuni fatti del regno di Sapore II. (Iv. v. 3 c. 16 § 6 n.) Si sforza provare che Costantina o Costanza, figlia di Costantino, diversa dalla moglie d'Annibaliano e di Gallo, non esistette mai, e le sue ragioni vengono confutate dal Visconti. (MPC. v. 7 t. 11 n.) In Caracalla, non sa spiegare quel passo d'Eusebio ove dicesi che Abgaro, personaggio cristiano, regnava in Edessa a' tempi di Macrino. (IG. iv. c. 14 § 13 n.) Sopra M. Aurelio e L. Vero, assegna il consolato di L. Venulejo Aproniano e L. Sergio Paolo all'anno 168 dell'e. v. non con altra autorità che quella de' Fasti greci. (MG. p. 135.) Distribuisce con molta esattezza alcuni fatti accaduti nel Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 28 n.) Lodato dal Visconti è un suo calcolo cronologico intorno a due Rustici. (IR. c. 4 § 9 n.)

TILLIO Cimbro. Nessun antiquario vorrebbe ricevere nelle sue collezioni per cose antiche le medaglie a lui attribuite, opera del secolo XVI. (IR. c. 2 n. fin.)

TIMANDRA. V. Laide 2.

TIMARCHIDE, ateniese (MPC. v. 1 t. 15.), figlio di Policle, fratello dello statuario Timocle, ambidue menzionati più volte da Pausania, senza contrassegnarne i nomi, padre di Policle e di Dionisio. L'Arduino fe' assai male a levar via dal testo di Plinio ogni traccia di questa figliazione. (MB. p. 114. — OV. v. 4 p. 62.) Timarchide era l'autore del famoso Apollo Citaredo che ne' portici d'Ottavia accompagnava le nove Muse di Filisco. (MPC. iv.)

1 TIMARCO, fratello d'Eraclide, di patria ignota, favorito d'Antioco IV Epifane per la corruzione de' suoi costumi. Da questo fu scelto a governatore della Babilonia, e se bene l'amministrasse assai male, giunse non pertanto, alla morte del suo signore, ad usurparne lo scettro, che in breve gli venne tolto, con gioja del popolo siriaco che lo aborriva e paventava d'averlo per signore, da Demetrio Sotere in un con la vita. È credibile che procurasse d'unire porzione della Media all' usurpata Babilonia. Le sue sembianze co'l titolo di gran re ci sono rappresentate in medaglia di bronzo. (IG. v. 3 c. 17 § 10 e n.)

2 TIMARCO, più antico del precedente, suddito turbolento del re di Siria, tiranno di Mileto, istigatore e complice della ribellione di Tolomeo contro suo padre, abbattuto da Antioco Sotere. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.; v. 3 c. 17 § 10 e n.)

3 TIMARCO, retore. V. Eschine 2.

TIMBREO. V. Laocoonte.

TIMBRI. V. Tevere.

TIMELE, fiume, rappresentato su le monete d'Afrodisia di Caria. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

TIMELICHE donne danzanti illustrate dallo Zoega fra i bassirilievi della villa Albani. (MC. t. 36 ec.)

1 TIMEO, cracleote, del quale è menzione in epigrafe mutila ed imperfetta d'un bassorilievo allusivo alle cerimonie d'Eleusi da lui dedicato. (MW. p. 12, 13.)

2 TIMEO, locrese, scrisse *De anima mundi* (MPC. v. 2 t. 13 n.; v. 5 t. 19 n.) in lingua dorica. (Iv. v. 3 t. 18 n.) *Timeo* di Platone. (MB. p. 182. — MW. p. 114.)

3 TIMEO, matematico, attribuiva l'escrescenza del Nilo alla forza del Sole. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.)

TIMESITEO scrisse una tragedia su'l riscatto di Ettore. (MB. p. 222.)

1 TIMETE. V. Eutidico.

2 TIMETE, mitografo. V. Diodoro 3.

TIMIAMI. V. *Mazonomi*, Timiaterj.

TIMIAN. È uno spettacolo imponente pe'l filosofo e per l'antiquario scorrere con rapido sguardo lo spazio immenso che avvi fra le tombe di Timian e le statue dell'isola di Pasqua, le sculture del templo di Mitla ed i capilavori di Prassitele e di Lisippo. (OV. v. 3 p. xvi.)

TIMIATERJ. I candelabri che servivano di timiaterj s'appellavano are o focoli della figura de' candelabri, ma se ne differenziavano per l'uso e per la mole, essendo sempre piccoli e giungenti a mezzo della persona sacrificante. Festo li comprende sotto il nome d'acerre. Livio

li chiama turiboli. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) Turiboli non pendoli, e da agitarsi, come i nostri incensieri, sono estranei a tutta l'alta antichità greca e romana, a cui solo furono noti que' da posarsi e da reggersi sopra sostegni. Erano di metallo prezioso, e per lo più d'argento. (Iv. t. 1 ec. n.; v. 5 t. 32 n.) Un timiaterio o vaso da bruciar profumi, retto da' suoi sostegni di bronzo, a foggia di tripode, custodivasi fra li altri preziosi arnesi da sacrificiale nell'opistodomo del Partenone. (Iv. v. 5 iv.) Il gittarvi incenso era cerimonia che accompagnar soleva il felice compimento d'un'impresa guerresca. (MG. p. 75.) Molti timiaterj fumanti di preziosi aromi precedevano nella pompa Tolemaica il carro di Bacco. (MPC. iv. t. 8.) Di sacrificj di tori offerti presso del focolo in vece dell'ara fanno aperta menzione le tavole Arvaliche. (Iv. t. 9.) Su' monumenti una baccante sostiene un focolo posato su d'una sottocoppa. (Iv. t. 8.) Parimente due fanciulli tiralgeri recano una sottocoppa a tre piedi su cui sorge una piccola ara dove ardon timiami. (Iv. v. 4 t. 21.) V. *MAZONOMI.*

TIMOCLE, statuario in bronzo, figlio di Policle, fratello di Timarchide scultore in marmo, ch'eseguirono insieme un simulacro d'Esculapio ad Elatea nella Focide, come pure un'imagine di Minerva. Pausania li ricorda ambidue più volte senza contrasegnarne i nomi. (MB. p. 114. — OV. v. 4 p. 62.)

TIMOCRATE. V. ULPIO 4.

TIMOLEONE. Quando sotto di lui riordinossi la democrazia in Siracusa furono distrutte parecchie statue di principi, ma si rispettarono quelle di Gelone. *Timoleon* di Plutarco. (IG. v. 2 c. 1 § 2 e n.)

1 TIMOMACO, bizantina, eseguì in Roma a' tempi di G. Cesare una celebrata tavola, rappresentante forse Medea che s'apparecchia a scannare i proprj figli. (MPC. v. 7 t. 16.)

2 TIMOMACO, guerriero tebano, combattè ia tempi antichissimi per i Lacedemoni contro li abitatori d'Amicle. La sua memoria si conservò nel tempio di Giove Amicleo. (IG. v. 1 Disc. prel.) Fra le più vetuste imagini clipeate presso i Greci debbesi rammentar la sua, rappresentata essi, e posta in mostra da' Lacedemoni nelle lor feste di Giacinto, della quale facea menzione Aristotele presso lo scoliaste di Pindaro. (MPC. v. 6 Pref. n.)

1 TIMONE, uomo importante per la sua scienza, dà, presso Diogene Laerzio, il titolo del più saggio fra i saggi a Talete. (IG. v. 1 c. 2 § 5 e n.) V. TIMONIO.

2 TIMONE da nave o da carro. V. CIACO, FORTUNA, OCEANO, OSTIA, SCILLA, TEMISTOCLE 1, TEVERE.

TIMONIO. Così M. Antonio profugo in Egitto appellò la casa isolata ch'eresse in riva al mare, dal nome di quel misantropo ateniese che, disgustato dell'ingratitudine degli uomini, facea professione di odiarli. (IR. c. 2 § 25)

TIMORE. Gli si danno le ali. N'è emblema il capo della Gorgone. (MPC. v. 1 t. 8. — OV. v. 2 p. 250.) La nera e terribile egida di Giove al solo mostrarsi, non che all'agitarsi ed al commoversi, estingnea ogni virtù nel petto di chi la mirava, ed infundeva in lui un panico timore. Emblema ed allegoria nobilissima del timor naturale che imprime negli uomini la sola presenza delle procelle e delle violente commozioni dell'atmosfera; timore onde appresero anche le nazioni selvaggie a paventare un nume arbitro delle tempeste. (OV. v. 1 p. 197 ec.) V. FOBO, PASSERI. Timori panici. V. PAN.

1 TIMOTEO, ateniese, presso Diogene Laerzio, afferma nelle Vite che Zenone lo Stoico aveva il collo pendente da un lato. (IG. v. 1 c. 4 § 13 n. — MPC. v. 6 t. 32 a.)

2 TIMOTEO, celebre capitano ateniese, figlio di Conone, del quale Cornelio Nipote scrisse la vita. (IG. v. 1 c. 3 n. fin.) Trattà con amicizia e generosità il suo secretario Isocrate, ed a lui ancor vivo erige nel tempio d'Eleusi una statua, opera di Leocare, la cui epigrafe fino a noi pervenuta testifica i nobili sentimenti del generale verso l'oratore. (Iv. c. 6 § 2.) Timoteo avea simulacro nell'Acropoli. (MW. p. 163.) Il fusto d'un erme acefalo con lacera epigrafe riferita dal Visconti, resse certamente la sua testa, e quest'opera in marmo era forse una copia cavata dal bronzo modellato da Pellerate. (IG. iv. c. 3 iv.)

1 TIMPANO, machina. V. Ruota.

2 TIMPANO, strumento da suono (MC. t. 35 n. — MPC. v. 4 t. 30.), che si batteva nelle feste di Bacco. (MC. t. 34, 35) inventato da' Coribanti. (MPC. iv.) Indica, secondo Varrone, la figura circolare della terra, non riconosciuta generalmente per isferica dagli antichi. (Iv. v. 1 t. 39.) Simbolo di quell'insana compiacenza che accompagna il delirio dell'ebrietà. (Iv. v. 4 t. 20.) Proprio di Cibele (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 1 t. 39; v. 4 t. 30 n.), de' Fauni, de' Satiri (MC. iv.) e di Mete. (MPC. v. 4 t. 20.) Emblema famigliare alle Menadi. (MC. t. 36 ec. — MPC. v. 7 t. 49.) In mano a Talía allude all'origine bacchica degli spettacoli teatrali. (MPC. v. 1 t. 18.) Tolomeo Auleto fu tratto dalla superstizione a farsi imprimere su le membra, ad imitazione de' più stupidi pinzocheri del paganesimo, la figura de' timpani di Cibele. (IG. v. 3 c. 18 § 17.) V. Pantera, Passeri.

3 TIMPANO, voce architettonica. V. Begero, Tempj.

TINDARO. V. Ippocoonte, Leda.

TINEJA Igía, fanciulla estinta nel suo primo lustro, alla quale venne eretto da' suoi educatori un monumento con vezzoso epigramma, ch'è stato di strana tortura a' greci filologi, in cui ella si dice poeticamente rapita dalle Ninfe per divenire loro delicata, anzichè dalla morte. (OV. v. 2 p. 78.)

TINI. V. Botti, *Labra*, Pescatori.

TINIO Nemeo. V. Pio 3.

TINTINNABOLI o Campanelli appesi alle tuniche di baccanti. Adoperati forse ne' misteri o ne' riti de' baccanali per allontanare i profani co'l suono, ed i male ominati oggetti con quella forza che dava allo strepito de' bronzi la superstizione antica. (MPC. v. 4 t. 20 e n.; v. 5 t. 10 e n.) L'uso di questi strumenti nelle dette solennità fu con molta erudizione illustrato dall'espositore de' bassirilievi capitolini. (Iv. v. 4 Iv. n.) V. *Códóné*.

TIO, nome onde appellavasi il fondatore di Tio, città di Paflagonia, e, secondo altri, di Bitinia, su le rive di quel mare, ed a poca distanza dal fiume Billeo, dove certo Tio, sacerdote milesio, avea condutta una colonia. V. Demostene 2. Tio, già un tempo florida, era la patria di Filetero, stipite degli Attalidi. Eumene li avealа ceduta a' re bitinj, e nell'età di Strabone era scaduta dalla sua prisca fortuna: ma le monete imperiali, quivi battute alcun tempo dopo, fanno congetturare che sotto il governo romano avesse recuperata una parte almeno di sua antica prosperità. Il Visconti rapporta il ritratto, comechè probabilmente ideale, del suo fondatore, sopra medaglia appartenente al II o III secolo dell' e. v. (IG. v. 2 c. 10 § 2 e n.)

TIÔ. V. Demostene 2.

TIOLLIER fu raccommandato dal Visconti per lettera al de Rossi come giovane artista d'amabili costumi, primo a riportare il premio fondato a Parigi dall'Imperatore per l'incisione in pietre dure. (OV. v. 4 p. 582.)

TIONEO, uno degli epiteti ondo Ovidio appella il non tosato Bacco. (MPC. v. 2 t. 28 n.)

TIPHYON in Teofrasto ed in Plinio è un fiore del genere de' gigliacei. (OV. v. 3 p. 328.)

TIPI. V. Numismatica.

TIRABOSCHI, cav., celeberrimo e benemeritissimo scrittore della *Storia della letteratura ital.*, non avvertì che la voce *schola* avesse il significato di portico o vero sala da radunarvisi le persone d'una certa professione, od appartenenti ad un determinato corpo o collegio, poichè da un'epigrafe ove si rammenta *Schola Medicorum* ha voluto inferire l'esistenza di quelle che noi direммо scuole publiche di medicina. (MPC. v. 2 t. 38 e n.)

TIRANNI che opprimevano il genere umano distrutti da Ercole. (MPC. v. 2 t. 6.) V. Re 1. *Triginta tyranni* di Trebellio Pollione. (IG. v. 1 Disc. prel. n.; v. 2 c. 2 § 1 n.) V. Isocrate, *Typos*.

1 TIRANNO menzionato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 100.)

2 TIRANNO (M. Antonio) nominato in epigrafe publicata inesattamente dal Grutero e corretta nell' OV. v. 4 p. 529.

TIRDEIII. V. Sapore 1.

TIREA. V. Palma, Sparta.

TIREO, terzo dinasta della Caracene, a cominciar da Spasinete, morì di malattía in età di 92 anni. Il Vi-

scoati produce pe'l primo una medaglia in cui leggenda ci esibisce in un con l'effigie il nome di quel re ed i predicati di Sotere e d'Evergete. Ha cinta la testa della benda reale, le chiome assettate all'uso de'Medi e la barba lunga ed aguzza. Falsata da'copisti la vera ortografia del suo name. (IG. v. 3 c. 17 § 4 e n.)

TIRESIA, più vecchio dell'indovino Anfiarao, benchè suo contemporaneo. (OV. v. I p. 118.) Gli si danno li occhi chiusi per cecità, d'onde presso li antiquarj la distinzione fra le sue imagini e le Omeriche. (MPC. v. 6 t. 21.) Nelle antiche tragedie parla spesso d'ignispicio. (OV. Iv. p. 145, 148.) V. Istonios.

1 TIRIDATE. V. Arsace 3.

2 TIRIDATE, di cui favella Isidoro caraceno, riesci a cacciare dalla capitale Fraate IV, suo consanguineo, e ad assidersi per alcun tempo su'l suo seggio. Ne aveva involati i tesori da un'isola dell'Eufrate. Ma finalmente il ribelle rimase sconfitto da quel principe nell'anno 287 de' Seleucidi. (IG. v. 3 c. 15 § 11 e n.)

3 TIRIDATE, figlio probabilmente di Seraspadane o di Rodaspe ambidue figli di Fraate IV e morti a Roma. Inviato da Tiberio per re de' Parti. Vinto e messo in fuga da Artabano III con un esercito di Sciti, senza ramarico de'suoi suggetti. (IG. v. 3 c. 15 § 14 e n.)

4 TIRIDATE, fratello di Vologese I (IG. v. 3 c. 15 § 18.), venuto chiedere la corona d'Armenia a Nerone, ch'egli stesso gliela pose in capo, co̲nsceoti ad ogni più abjetto portamento, fuorchè a deporre la spada alla presenza di lui, permettendo solo che con aurei chiodi gli fosse assicurata nella guaina. (Iv. — MB. p. 175.) Il prodigo imperatore colmollo d'ogni fatta d'onori e di doni. È verisimile che Tiridate sia rappresentato in una statua vestita di tunica e manto, e fornita d'una specie di calze barbariche che coprono le gambe. Di lui più che d'ogni altro fa lunga e special menzione la storia degl'imperatori. (MB. p. 176.)

5 TIRIDATE, uno de' fugiaschi chiesti da Caracalla a Vologese V. Non era, come pretese il Fabricio, fratello di questo principe parto e d'Artabano. (IG. v. 3 c. 15 § 24 n.)

TIRINTE. V. Clipeo.

1 TIRO, città, alla quale i principi Seleucidi, e probabilmente Demetrio Nicatore, accordarono il diritto d'asilo. Eravi un tempio d'Ercole, ove quel re fu poi trucidato. V. Ercole 4. In essa si coniarono monete. (IG. v. 2 c. 13 § 13 e n.) Celebrato il suo marmo per il candore. (MB. p. 271.)

2 TIRO, madre de' gemelli Neleo e Pelia, trattata crudelmente da sua matrigna Sidero, e poscia vendicata da' figli. Tiro li espose in una secchia, che in seguito le servì per riconoscerli; agnizione assai decantata, e di cui parlano spesso i vetusti grammatici. Questo è il subjetto di una perduta tragedia di Sofocle, della quale però conservansi quà e là alcuni brani, e d'una pregevolissima e rara patera etrusca, illustrata dal Visconti. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. a. 3.)

TIRONE, dopo morto Cicerone, fece una raccolta delle spiritose risposte e de' motti arguti che questo oratore permettevasi d'adoperare anche fra le più rispettabili adunanze, nella quale desideravasi migliore scelta. (IR. c. 4 § 3 n.)

TIRONI. V. Collegi.

TIRRENI. V. Bacco, Delfino, Ercole 8. Agillini Tirreni. Ad essi Virgilio attribuisce abiti ed acconciature quasi femiaili. (MPC. v. 4 t. 32 o.) Tirrenici calcei. V. Coturni.

TIRRENO, mare. V. Sinuessa.

TIRSI. V. Virgilio.

TIRSIGERO. V. Tiaso.

TIRSO, lancia di Bacco e de'suoi seguaci (MC. t. 28 n.), e sua peculiare insegna e distintivo (MPC. v. 3 t. 40 — MW. p. 57.), ond'egli da Seneca s'appella Tirsigero. (MW. iv.) Guernito di punte di ferro, benchè coperto di fronde (MC. t. 34 n.) ora d'edera (MPC. v. 4 t. 29.), ora di pampini. (Iv. v. 4 t. 42.) Co'l tirso coperto nelle punte Bacco sorprese li Indiani. Altri vogliono che lo coprisse in tal modo perchè i suoi compagni vinti dall'ubriachezza si ferivano tra loro (MC. t. 28 n.), e ad esso poi sostitui la ferula. (iv. t. 34 o.) Quei della pompa Tolemaica in mezo della figura colossale di Nisa era avvinto di mitre. (MPC. v. 5 t.

10.) Nella conquista che quel nume fe' delle Indie le sue truppe non avevano altr'arma che il tirso. (MW. p. 57.) Tiene allusione a' baccanali. (OV. v. 2 p. 203.) Emblema generale dell'estro poetico, il perchè si dà per insegna anche a' poeti. (MPC. v. 1 t. 42. — OV. iv. p. 368.) Simbolo particolare della poesia teatrale. (OV. iv.) Simbolo eziandio del furore cagionato dall'ebrietà. (MPC. iv. — MW. p. 99.) La pina solita terminare la sommità de' tirsi allude forse alla mescolanza de' misteri di Cibele con quelli di Bacco, alla quale fa cenno Euripide. (MPC. v. 7 t. 35 n., 44.) Que' che dalla sommità palesano il ferro ignudo, come i descritti nelle guerre indiche, ebbero il nome di *thyrsolonchos*. (Iv. v. 4 t. 29.) Antigono volendo usurpare le glorie e li onori di Bacco solea comparire in pubblico con un tirso in mano; il che narrasi anche di M. Antonio. (MW. p. 57.) In un trapezoforo con Fauni illustrato dal Visconti appajono due grandi tirsi decussati o intraversati a X, forse i meglio distinti che ci offra l'antichità, e sono avvolti da due ampie fasce che vagamente ne pendono, l'estremità delle quali si veggono guernite di piccoli nastri. Questi fregi, ovvj anche in altri antichi, dove per le minori dimensioni non sono così evidenti, furono presi dal Winckelmann per otri sospesi a' medesimi tirsi. (MPC. v. 5 t. 10.)

TIRTAMO. V. Teofrasto 1.

TIRTEO, coetaneo di Numa, fiorito circa 700 anni prima dell'e. v. Ingombra di favole è la storia delle sue varie vicende. Originato forse da famiglia dorica, stanziato in Atene, mal concio di fattezze, ma ardente di spirito e coraggioso. A motivo della seconda guerra di Messenia richiamato da' Lacedemoni. Con li entusiastici suoi carmi infiammò alla pugna parecchi drappelli dell'esercito da lui capitanati. Le sue poesie ne' secoli posteriori furono i cantici guerrieri agli Spartani più cari e graditi. V. Taranto. I frammenti non brevi delle sue elegie, fino a' dì nostri ammirati, spirano marziale eroismo, condito di maschia armonia e di antica semplicità. V. Klotz. Una pietra incisa, di cui trattano parecchi antiquarj, presente il suo ritratto co'l nome scritto *in* due linee, e, secondo l'uso orientale, cioè, da destra a sinistra. L'eroe sta in piedi, è senza barba, tiene l'asta nella diritta, imbrandisce co'l sinistro braccio lo scudo, ed un solo piccolo manto gl'involge parte delle braccia. Le proporzioni della figura sono tozze; carattere che conviene all'arti de' secoli più remoti. (IG. v. 1 c. 1 § 3 e n.) V. *Tubtæ*.

TISCHBEIN pubblica in Napoli la *Nuova raccolta Hamiltoniana di vasi dipinti*. (MG. p. 32. — MPC. v. 5 t. 26 n.) Nelle sue *Figure Omeriche* vedesi un bel intaglio in rame d'Omero diademato e velato. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.)

TISIA. V. Stesicoro.

TISICRATE, sicionio (OV. v. 2 p. 82.), scolare d'Euticrate (MPC. v. 7 t. 29 n.), e lo è detto pur anche di Lisippo. (MW. p. xii.) Celebre il simulacro della sua leonessa. (MPC. iv. — OV. iv.) V. Albano 1. Fuse in bronzo alcune imagini di Demetrio Poliorcete. (IG. v. 2 c. 2 § 2.) V. Aadunso.

TISIFONE, una delle Furie, rappresentata in un bel vaso fittile con le ali alla fronte. (MB. p. 213.) Descritta da Virgilio sedente alle porte di Dite, succinta di cruenta palla. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

TITANI, figli del Cielo e della Terra, fratelli di Saturno, alcuni de' quali mostri e giganti. (MC. t. 17. — MPC. v. 4 t. 10.) Confusi alquanto dagli antichi e più da' moderni con questi ultimi, avvegnachè diversi. Tre di essi erano mostruosi, siccome forniti di ben 100 braccia, onde ebbero nome di Centimani, cioè Briareo o Egeone, Cotto o Ceo, Gige o Gia. Dagli scrittori e dagli artefici non mai rappresentati angnipedi. (MPC. iv. e n.) Si levano armati contro il loro padre, e gli tolgono l'impero, surrogandovi Saturno. Finalmente restano sconfitti da Giove e respinti nel Tartaro. (MC. iv.) La *Titanomachia*, di cui in dottissima dissertazione parla l'Heeren, poema ciclico antichissimo da lungo tempo perduto, era d'autore incerto, se bene attribuiscasi ora ad Eumelo corintio, ora ad Artino milesio. (MPC. iv. n.) V. Telest.

TITANOMACHIA. V. Titani.

TITARESIO, vallata a sei leghe

nord est da Larissa, dove si scopersero alcuni avanzi d'antichità, che provano il sito, e conservano la ricordanza de' Ciretj. Omero colloca i Perrebei all'estremità del Titaresio. (OV. v. 3 p. 278.)

TITIRI vengon detti dagli antiquarj quelle rare figure di baccanti che nulla tengono del caprino. (MPC. v. 1 t. 45.) I Titiri sono d'origine agreste e dedicati alla vita di pastori e di capraj. (Iv. v. 4 t. 20. — MW. p. 99.)

TITIVILITIA. V. Fabretti 1.

1 TITO. V. Isacco, Paolo 6.

2 TITO Vespasiano, principe d'aspetto mite e maestoso, appellato, fosse per cuore o ingegno o fortuna, delizia ed amore del genere umano. (MPC. v. 6 t. 43.) Salito all'impero l'anno 79 dell'e. v. il sacrifizio da lui fatto alla publica opinione rinviando Berenice non suppone quella grande virtù che traspare dalla tragedia del Racine. (IG. v. 2 c. 7 § 9 n.) Restituisce le medaglie d'Augusta e di Claudio, ma le fattezze di questi Cesari appajono più rotonde del dovere, e par che s'avvicinino a quelle di Tito stesso. (MPC. iv. t. 40 n.) Nelle provincie il non aver con sè, potendo, le sue imagini era stimata cosa sacrilega. (Iv. Pref. n.) Forse per la brevità del suo regno ed anche per l'invidia del successore, le tante sue imagini meritate fin da' tempi ch'esercitava minori incumbenze nella Germania e nella Bretagna, non sono ora delle più frequenti a trovarsi in antichi marmi. (Iv. t. 43.) Tuttavía se ne conservano alcune nelle collezioni. (Iv. — OV. v. 4 p. 292, 451.) Sopra le sue medaglie è Venere Vincitrice (MB. p. 121.) e la Vittoria su 'l rostro di nave, semplice imitazione forse di quelle tante imagini che nell'auge dell'impero d'Augusto avevano rappresentata la Vittoria aziaca. (MPC. v. 2 t. 11.) Anfiteatro di Tito. V. Pola, Saalio. Nel fregio del suo arco i tori del sacrificio trionfale sono cinti di fronde d'alloro, portano le vitte pendenti dalle corna ed una specie di stola adorna di frange su 'l dorso. (MW. p. 29.) Evvi rappresentata due volte Roma vestita all'amazone; la prima in atto di ricondurre il trionfante in uno de' bassirilievi sotto l'arco, la seconda sola, quasi di tutto rilievo su la mensola che forma la chiave dell'arco stesso verso l'anfiteatro. (MPC. iv. t. 15.) Vi si veggono le spoglie del tempio di Gerusalemme recate via su li omeri di portatori che s'appoggiano su bastoni. (Iv. v. 5 t. 31.) Ad una parte delle sue terme su l'Esquilino, aggiunta o ristorata da Adriano, il vulgo dava l'appellazione d'Adrianello. (Iv. v. 4 t. 7. — OV. v. 2 p. 435, 439.) Nelle ruine di esse e nelle adjacenze si rinvennero monumenti antichi (IR. c. 2 n. fin. — MPC. iv. Pref. d. A. e t. 7; v. 2 t. 39 n.: v. 5 t. 11 n. — MW. p. xxx. — OV. v. 2 p. 433, 435, 439.), tra' quali il Laocoonte, di cui si mostra tuttavía la nicchia dov'era collocato (MPC. v. 2 iv.), e l'Antinoo di Belvedere. (OV. iv. p. 433.) È assai probabile che Tito vicino alle suddette terme avesse una dimora imperiale. (MPC. iv. — OV. v. 4 p. 137.) V. Flavio 2. *In Tito* di Svetonio. (MPC. v. 6 t. 43 n.) V. Giulia 8, Pace, Plinio 1, Vespasiano 1.

TITRAMBONE. V. Isior.

TITURIA famiglia. Nella sua medaglia, illustrata dal Morelli, il denaro che communemente dicesi rappresentare Tarpea oppressa dagli scudi, rappresenta in vece una Sabina ginocchioni che divide li eserciti greco e romano, espressi ciascuno da un solo soldato combattente, e le Sabine che si framischiarono alla pugna sono indicate da una sola donna. (MC. Ind. d. M. n. 3.)

TITURIO (L.), magistrato romano, preside alla zecca, sopranominato Sabino, e che vantavasi d'origine sabina, e forse da Tazio, fece incidere su la moneta la testa di questo antico capo, accoppiando ne' tipi i fasti della propria famiglia a quelli della storia romana. (IR. c. 1 § 2 e n.)

TIVOLI, l'antico *Tibur*, città (IR. c. 2 § 16.), fondata da Catillo arcade (OV. v. 1 p. 138.), sorgente di molte e superbe antichità. (MPC. v. 1 t. 3, 42, 46 n.; v. 6 t. 18. — OV. iv. e v. 2 p. 441.) Presso quella chiesa di s. Lorenzo si scoperse un'epigrafe che ricorda i vicomaestri, riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M. n. Nel tempio d'Ercole Tiburtino, uno de' più ricchi e celebri d'Italia, circondato da portici e for-

nito di diviziosa biblioteca, Augusto non isdegnò di tener ragione. (OV. v. 1 p. 138.) Servio ci ha conservato un brano di preghiera tratto dalle cerimonie tiburtine. (MPC. v. 2 t. 21 n.) Sibilla tiburtina. V. Sibilla 1. Tivoli era seminata di ville e case di piacere, fra le quali si contano quella d'Adriano (MC. t. 9 n. — MPC. v. 1 t. 31 n.; v. 2 t. 18.), di Cassio (MPC. v 2 t. 30; v. 6 t. 22 n.), de' Pisoni (IG. v. 2 c. 2 § 1. — MG. p. 62. — OV. v. 4 p. 411.), di Silia (IR. c. 2 § 14.), di Vopisco. (MPC. v. 7 t. 46 n.) V. Adriano 2, Cassio 1, Matthias. Villa Estense. V. Este (d') 3. Villa Fedo. V. Adriano 2, Fede 2. Storia manoscritta di Tivoli del Marzi. (Iv. v. 4 Lett. d. M. n.) Intorno alle *Ville e monumenti antichi di Tivoli* scrissero il Cabral ed il del Re. (IR. c. 2 § 16 n. — MPC. v. 1 t. 5 n. — OV. v. 2 p. 441.) Oliveti tiburtini. V. Leonardi, Matthias.

1 TIZIA, presso Apollonio, è uno de' Lari o Mani. (MPC. v. 4 t. 9 n.)

2 TIZIA gente. Un personaggio di essa, che si suppone il triumviro monetale che ne fece coniare le medaglie, illustrate dall' Eckhel, avea fama di poeta all' età d' Augusto. Il Visconti ravvisò in quelle medaglie la testa di Bacco, il Pegaso e, un tempo, ancora il Sonno, che poscia, cangiando opinione, riconobbe per Mercurio barbato. (MPC. v. 1 t. 28 e Oss. d. A.)

TIZIANO ebbe grandi onori da Carlo V, ed inviti replicati da Filippo II di portarsi alla sua corte. (OV. v. 4 p. xv.) Nel quadro del rapimento di Ganimede si distinse assai, e sollevò il proprio stile. (MC. t. 11 Giun. d. A.) V. Mengs.

1 TIZIO. V. Onesimo 3, 4, Precilia.

2 TIZIO, uno de' luogotenenti del triumviro Antonio, dimenticando che Ses. Pompeo gli avea salvata la vita, lo sacrificò alla politica del suo capo, facendolo morire l'anno di Roma 719. Poco dopo fatto console, volle dare, come portava la sua magistratura, solenni spettacoli nel teatro di Pompeo, ma il popolo indignato gli si scagliò contro sì violentemente, che fu costretto ad uscir di colà per sottrarsene al furore. (IR. c. 2 § 19.)

3 TIZIO Gemello. Un suo busto trovato a Marsiglia ha su 'l peduccio una greca epigrafe tradutta in latino dal Visconti. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

TIZJ, sodali, rammentati da' monumenti e dagli scrittori. (OV. v. 2 p. 56.)

TLACHITONATIUH. V. America.

TLAHÔN. V. *Telamôn.*

1 TLEPOLEMO, capo degli eserciti di Tolomeo V Epifane, impadronissi dell' autorità di questo re giovenetto, ma la sua imperizia nel maneggio delle bisogne politiche, la sua prodigalità e perfidia, non contrapesate abbastanza da' militari talenti, gli prepararono la ruina. All' ambizione di lui fu immolato Tolomeo figlio di Sosibio, che avea da prima divise con lui le cure del governo. (IG. v. 3 c. 18 § 10.) V. Scopa 2.

2 TLEPOLEMO, nome proprio di persona, che leggesi in epigrafe greca imprecativa annotata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 256.)

1 TMOLO, monte famoso per i baccanali che vi si celebravano. (MPC. v. 4 t. 30.) Rappresentato in medaglie di Sardi qual uomo barbato e cinto di pampini. (Iv. t. 16 n.) Rappresentato fors' anche nella figura barbata assisa su d' una rupe ed avente un cornucopia, sculpita in bassorilievo capitolino, a cui l' espositore diè il nome del Genio di Nasso. (Iv. v. 5 t. 16 e n.)

2 TMOLO, nome che Apollodoro dà al marito d' Onfale. (OV. v. 4 p. 114.)

TOANTE, re del Chersoneso taurico, rappresentato in abbigliamento barbarico. (MPC. v. 4 t. 39.)

TOCHARESTAN. V. Sciti.

TOCHARJ. V. Sciti.

TÔCHON d'Anneci, academico parigino, che scrisse i tre opuscoli intitolati *Dissertation sur l'inscription grecque* ΙΑΣΟΝΟΣ ΛΥΚΙΟΝ, *et sur les pierres antiques qui servoient de cachet aux médecins oculistes; Dissertation sur la mort d'Antiochus VII Évergètes, roi de Syrie, sur deux médailles de ce prince et sur un passage de II livre des Machabées; Notice sur une médaille de Philippe Marie Visconti, duc de Milan.* Il Visconti fece di tutti e tre un estratto ed esame critico, ed affermò ch' essi interessano la paleografia, la storia antica e quella del-

l'arti, e ad un tempo segnalano le svariate cognizioni ed i lumi dello stimabile autore. (OV. v. 3 p. 322.) Quivi prova che il Licio della su mentovata epigrafe scritta sopra un piccolo vaso di terra cotta era un medicamento celebre presso il antichi, che il Giasone non era che uno speziale di Taranto, e che il piccolo vaso conteneva quel medicamento prezioso e ricercato. (Iv. p. 323.) Raccoglie le testimonianze di tutti li autori che toccarono della morte d'Antioco VII, e ne inferisce questa essere accaduta in seguito alla sconfitta ch'ebbe ne' suoi quartieri d'inverno in Mesopotamia l'anno 183 dell'era de' Seleucidi, e corrobora maggiormente questa induzione con l'esame delle circostanze e de' fatti che precessero o che seguirono immediatamente quella sconfitta. Riguardo alle medaglie di quel re che sembrano appartenere ad un'epoca posteriore al 183, egli discute quelle che si suppongono battute nel 184, e prova che le cifre greche attentamente considerate non offrono che l'anno 182. (Iv. p. 335, 336.) Riproduce una medaglia di Caligola, battuta a Sidone, con la quale rettifica uno sbaglio del Pellerin abbracciato con troppa confidenza dall'Erkhel. (Iv. p. 337.) Erra nell'assegnare il maestro di Vittore Pisano. (iv. p. 339.) Il suo museo a Parigi aprivasi sempre a coloro che intendano allo studio delle antichità. (IG. v. 3 c. 14 § 4 n.) Da esso il Visconti trasse parecchie medaglie ad arricchire l'iconografia greca. (iv. c. 15 § 14 n.) S'adornava ancora d'una ricca collezione di vasi. (OV. iv. p. 323.)

TOELETTA. I pezzi più ragguardevoli d'un'antica Argenteria scoperta in Roma a prima vista sembrarono al Visconti destinati al mondo muliebre di qualche illustre romana del IV o V secolo dell'e. v., talchè potessero commodamente e convenientemente chiamarsi li arredi d'un'antica toeletta. (OV. v. 1 p. 212.) In esso mondo si fa talvolta menzione di librili e di scrigni. (iv. p. 220.)

TOFILETE (P. Elio), medico, ricordato con l'indicazione d'un suo rimedio su d'una delle pietre antiche che servivano di sigillo a' medici oculisti. (OV. v. 3 p. 326.)

TOGA, parte del romano vestiario. (MB. p. 272.) La moda esigeva in Roma che questo ampio abbigliamento s'aggruppasse su 'l braccio sinistro in un gran nodo circolare, detto *umbo*, del quale niuna idea ci offrono i monumenti d'arte. (MPC. v. 7 t. 19 n. — OV. v. 3 p. 55.) Variato in diverse età il ripiegamento superiore della toga. (MB. iv.) V. Fasce. Un peso a forma di fiocchetto serviva a stenderne al di dietro il lembo inferiore. (MPC. v. 5 t. 32.) Abito civile degl'imperatori (OV. iv. p. 52.), a' tempi de' quali disusato era quasi del tutto dal maggior numero de' cittadini. (MPC. v. 4 t. 35.) D'ampia toga si veggono ammantati anche i littori. (Iv. v. 5 t. 32.) Dopo Augusto fu riservata solo per le cerimonie e per la rappresentazione. (OV. v. 3 p. 52, 55.) Il perchè v'è ragione a credere le statue togate e velate che si conoscono essere effigie di sacerdoti od almeno di sacrificanti. (MPC. v. 3 t. 19 e n.) La toga assumevasi tuttavia ne' funerali. (Iv. v. 4 iv.) Non fu mai il panneggiamento di statua romana seminuda. (OV. iv. p. 61.) Nelle statue togate, nelle quali rara apparisce la bellezza e maestà del panneggiamento (MPC. v. 2 t. 45.), accessorio frequente, e che loro serve per lo più di sostegno, è uno *scrinium*, che si suppone contenere li atti o memoriali o le carte qualunque relative agli affari che il personaggio effigiato trattar dovea ne' consigli, o discutere nel foro. (IR. c. 3 § 1 n. — OV. v. 4 p. 219.) La toga pretesta, ornamento de' nobili giovenetti romani, non differiva dalle virili o pure, se non pe 'l suo fregio purpureo. All'indossarsi della toga pura si dismetteva la bolla d'oro. (MPC. v. 3 t. 24.) Toga palmata. V. Cavallieri. Principe della gente togata era il suddetto Augusto, che di rado solea comparire senza toga, nè potea veder di buon occhio il disuso in che cominciava a cadere quel grandioso vestiario de' signori del mondo. (Iv. v. 2 t. 45.) V. Costumi.

TOGNETTI Francesco, secretario, chiarissimo, spedì da Bologna agli editori milanesi delle Opere del Visconti una lettera di questo antiquario scritta nel 1806 allo Strocchi,

concernente la sua traduzione di Callimaco, che poi fu da essi pubblicata. (OV. v. 4 p. 542.)

TOLENTINO. Per il trattato colà conchiuso furono a' giorni nostri ceduti alla Francia cento capi d'arte che prima decoravano l'Italia. Tra questi voglionsi annoverare un' Iside Salutare, un gran vaso di basalte, un tripode d'Apollo, un trono di Bacco, un altro di Cerere, l'Apollo di Belvedere, le statue di Melpomene, di Mercurio, di Posidippo, di Menandro, la Venere detta dei Campidoglio, un sarcofago rappresentante un coro di Nereidi, un giovane vincitore alla corsa, una donna Isiaca che porta l'aqua consecrata, ec. (MPC. v. 7 t. 5 n., 35 a., 41 n., 44 a. — OV. v. 4 p. 25, 40, 55, 63, 125, 163, 179, 193, 248.)

TOLERANZA. Sembra che i teologi pagani fossero tanto facili ad essa, che usavano ogni sottigliezza non per promovere quistioni, ma anzi per conciliare i culti ed i sistemi più lontani e discrepanti. (MPC. v. 2 t. 5 n.) V. Ercole II, Tolomeo 2.

TOLI. Fu costume, al dir di Vitruvio, che la parte più elevata di essi venisse terminata da un apice conico o piramidale. Su la sommità de' toli d'alcuni edificj ateniesi, come ne' monumenti d'Andronico e di Lisicrate, detti volgarmente la Lanterna di Demostene e la Torre de' venti, rimase vestigio d'un fiore che non è altro che una specie di capitello. In cima all' uno de' due era posto un tripode di bronzo; in capo all' altro la figura del Vento, che serviva di banderuola. L'opinione di molti antiquarj i quali, seguendo una vecchia tradizione, han creduto che la famosa pina di bronzo venisse impiegata a fiorire ed ornare la sommità del tolo su la mole Adriana è sommamente verisimile. (MPC. v. 7 t. 43 e n.)

TOLLIO procurò un' edizione di Appiano. (OV. v. 1 p. 41.)

TOLMA, parola adoperata da Polibio a significare l'indole coraggiosa e intraprendente di Berenice Evergetide. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.)

TOLOMAIDE. V. Aco.

1 TOLOMEI. Dalle schede di lui il Muratori derivò un' epigrafe sepolcrale publicata anche dal Visconti. (OV. v. 1 p. 95.)

2 TOLOMEI, famiglia cospicua di Siena, da cui fin dal 1676 trasse il nome e l'origine quel nobile collegio (OV. v. 2 p. 27.), dove si coltivano le arti cavalleresche del pari che le scienze e le lettere (Iv. p. 25.), o che costantemente ed efficacemente onorato venne della protezione sovrana. (Iv. p. 27.) Li stemmi della città e della casa congiunti insieme, sormontati dalla granducale corona di Toscana, formano le armi di esso. (Iv. p. 23, 27.) In un opuscolo publicato a Siena il Visconti dettò l' *Esposizione delle leggende e de' tipi che osservansi nella medaglia coniata nel 1794 per premio de' signori convittori* di quel collegio. (Iv. p. IV, 23.)

3 TOLOMEI. Nella corte di questi principi il lusso più fino e delicato accoppiavasi alle ricchezze più squisite. (MPC. v. 3 ind. d. M. t. C. n. 1.) La loro serie offre sovra ogni altra esempj di poca uniformità nelle imagini d'uno stesso principe impresse su monete di fabriche diverse. (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. n.; c. 18 § 4 n.) Con poca ragione s' attribuiscono a' Tolomei tutti i ritratti che cingono il breve e ricciuto crine della tenia o benda. (MPC. v. 3 t. 26.) Tutte le loro ultime singolari e prodigiose glorie debbonsi all' ingegno, alle attrattive ed all' indole di Cleopatra, primogenita d'Aulete. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Questi, e prima Filopatore e Fiscone infamarono co' loro vizj una sì celebre dinastia. Filopatore fu il più stupido e dissoluto; Fiscone il più crudele; Aulete a tutto questo accoppiava modi sì abjetti, che gli tirarono addosso lo sprezzo de' sudditi. (Iv. § 17.) V. Rosetta. *Historia Ptolemaeorum* del Vaillant. (Iv. § 1 n.)

1 TOLOMEO I Sotere, figlio di Lagu e d'Arsinoe (IG. v. 3 c. 18 § 1.), fondatore in Egitto della dinastia macedonica. (MB. p. 249. — OV. v. 2 p. 298.) La fortuna, che portollo al trono, accredita i meravigliosi racconti spacciati intorno alla sua infanzia. V. Aquila 1. Giovene guerriero cresciuto insieme con Alessandro Magno, gli presta sempre con zelo e coraggio l'opera propria, e ne scrive la storia, già infaustamente perita, e rende alle sue spoglie solenni onoranze. Prima gover-

natore dell'Egitto e della Libia, indi per le sue molte e rare parti monarca. Sconfigge il rivale Perdicca; ricovera e soccorre Seleuco; resiste a que' due ambiziosi di Antigono e Demetrio. Vinto esso pure da quest'ultimo nella battaglia navale presso Cipro, una delle più famose nella storia dell'antica marineria, non invilisce, ma difende intrepidamente l'Egitto già da lui ampliato con la conquista della Cirenaica. Protegge i Rodiani, da' quali riscuote omaggi divini. Abbatte o sperde il suo emulo vicino all'Isso. Ricupera Cipro, si assuggetta Palestina, Fenicia e parecchie isole e fortezze d'Asia e di Grecia. Grande si in pace, si in guerra, forma co'l buon reggimento, co'l commercio, co'l lusso la prosperità e la gloria de' suoi popoli. (IG. iv.) Dopo un cotale suo sogno fa trasferire in Alessandria un vetusto simulacro di Giove Dite o Infernale, venerato a Sinope con religione antichissima, detto poscia Serapide. (MPC. v. 2 t. 1.) Il suo trasporto per l'arti e per le lettere trasfuso, quasi parte del suo retaggio, fino a' più tardi suoi successori. (IG. iv.) V. Apelle. Sensitivo e voluttuoso, mal grado il precedente nodo, ordito più dalla politica che dall'amore, ripudia Euridice per isposare la bellissima ed aggraziata Berenice, e preferisce agli altri i figli avuti da questa. (Iv. § 2, 4 n., 5.) Il Visconti tocca della sua fratellanza con Berenice, supposta dallo scoliasto di Teocrito. Ambidue nel monumento Adulitano, nell'epigrafe di Rosetta ed in quella collocata nel celebre Faro alessandrino sono detti Dei salvatori, titolo loro dato ancora viventi. (Iv. § 2 n.) Tolomeo, adorato al par d'un nume, passa il estremi di in onorevole quiete, e muore il 284 innanzi l'e. c., lasciando, dopo 30 anni di felicissimo regno, il diadema al più caro de' suoi figli. (Iv. § 1.) Volerlo assassinato per ordine di Tolomeo Filadelfo è tutto racconto di Cornelio Nipote, ned è generalmente creduto. (Iv. § 4 n.) Li antichi possedevano non poche sue imagini. Noto è il quadro d'Antifilo rappresentante una caccia di questo re. (Iv. § 1.) Medaglie d'ogni fatta di moduli e di metalli ci tramandarono le sue autentiche sembianze, vieppiù care perchè sovra parecchi conj intagliate da artefici eccellenti. (Iv. e § 3 n., 4. — MB. p. 242, 243.) Il Visconti gli ascrive un tetradramma da altri attribuito a Tolomeo Filadelfo. Un suo busto metallico fu publicato dagli Academici napoletani come un ritratto di Tolomeo VI Filometore. Un gruppo di lui co' suoi figli si consecrò in Olimpia. (Iv. § 1 e n.)

2 TOLOMEO il Filadelfo, primogenito de' figli di Berenice (IG. v. 3 c. 18 § 2 n., 4 n.), celebre nella storia letteraria, politica e religiosa. Detto Filadelfo pe'l grande amore portato ad Arsinoe sua sorella in uno e consorte. Salito al trono, vivente ancora il padre Tolomeo Sotere, che a favor di lui stravolge l'ordine naturale di successione. Dotato de' talenti necessarj a rendere glorioso e fiorente un regno già stabilito. Fondatore d'un museo, tranquillo ed onorevole asilo de' dotti, e d'un'immensa biblioteca, amatore delle lettere e dell'arti, liberale, magnifico sopra tutti i re dell'antichità, fa d'Alessandria la dimora più felice e brillante de' suoi tempi. La versione greca de' Libri santi attesterà sempre la sua tolleranza verso tutte le religioni, massimo la giudaica, onde il suo nome passo con gloria persino ne' fasti della religione rivelata. Costretto dalla propria sicurezza, mostrasi crudele, sacrificando ad una gelosa inquietudine i fratelli Argeo e Meleagro, la prima sua moglie Arsinoe, figlia di Lisimaco, e l'illustre magistrato Demetrio falereo. La sua debole salute, vieppiù infiacchita dall'abuso de' piaceri, lo ritrae dall'armi. Con tutto ciò è spinto a pigliarle contro il ribelle Maga, suo fratello uterino, e contro il re di Siria sostenitore di costui. Due fausti imenei di famiglia cessano finalmente le nimistà, e lo tornano in pace. Ripudiata la prima moglie traditrice, legasi incestuosamente all'altra sopra mentovata Arsinoe, all'amarissima perdita della quale non potendo sopravivere, muore 246 anni innanzi G. C., 40 del suo regno. V. Corna. Ce ne vengono conservate le sembianze in medaglie (Iv. § 4.) ed in pietre preziose. (Iv. — OV. v. 2 p. 297.) Le belle sue chiome furono argumento

a'esnti d'un greco poeta contemporaneo. (IG. iv.) Nel suo ginnasio in Atene surgeva una statua del re Giuba II (iv. c. 19 § 2 n.) ed un'altra di Tolomeo principe della Mauritania, figlio di questo. (iv. § 3 n.) La solenne sua pompa bacchica è descritta da Callisseno. (iv. c. 18 § 2 n. — MC. t. 35 n. — MG. p. 127. — MPC. v. 4 t. 29; v. 5 t. 7 n., 8, 10; v. 7 t. 42 e n. — MW. p. xxxii. — OV. v. 2 p. 83.) V. Ateneo 1. *Encom. Ptol.* di Teocrito. (MPC. v. 3 t. 21 n.)

3 TOLOMEO III Evergete, nato dal primo maritaggio del Filadelfo, figlio adottivo d'Arsinoe, da lui grandemente amata e riverita fin oltre la tomba (IG. v. 3 c. 18 § 5 e n.), discendente, secondo l'epigrafe Adulitana, in linea retta da Ercole e, dal lato della madre, da Bacco (OV. v. 3 p. 75.), magnifico quanto il padre, ed in prodezza non inferiore all'avolo. (IG. iv. § 6.) Da alcuno sopranominato Trifone, a motivo del suo lusso e della sua grandezza. (Iv. v. 2 c. 13 § 15 n.; v. 3 iv. § 8 n.) Costretto a spegnere nel fraterno sangue le faci delle nascenti discordie civili. V. Sosibio 1. Sostiene però e vendica con ardore la sorella Berenice. Scorre in aria di vincitore quasi da un capo all'altro il regno de' Seleucidi, e poscia, onusto di spoglie ricchissime e pressochè inudite, allo scoprirsi del feminile stratagema, abbandonasi a precipitosa ritirata. Il qual beneficio di tanti tesori tornati all'Egitto è credibile che gli valesse il titolo d'Evergete. Berenice, figlia di Maga, sua moglie e cugina, gli reca in dote la Cirenaica. (Iv. v. 3 iv. § 6.) Favorisce e protegge le greche lettere ed arti, onde così prolunga in Alessandria i bei giorni di Sotere e di Filadelfo. (Iv. — MB. p. 245.) Dedica a Marte un sedile o trono presso Aduli, come per segnare il luogo dove, scorrendo quale conquistatore quelle regioni, era giunto e sostato. (MPC. v. 7 t. 44 n.) Il Visconti con i presidj della buona critica determina le medaglie che gli si debbono attribuire. Alla morte di lui, avvenuta il 221 innanzi G. C., 27 del suo regno, monta su 'l soglio d'Egitto il primogenito de' suoi figli. (IG. iv.) V. Callimaco 1.

4 TOLOMEO IV Filopatore, figlio di Berenice (IG. v. 3 c. 18 § 7 e n.), principe debole e raggirato da corrotti ministri. (Iv. v. 2 c. 4 § 1; v. 3 iv. § 8.) V. Sosibio 1. Nel palazzo d'Alessandria accadono sanguinose scene. La madre ed il fratello per suo ordine trucidati. A Cleomene, re di Sparta, ospite alla sua corte, tolta la libertà. Provocato da Antioco III, piglia le armi, e dopo tre anni, mal grado la perfidia d'alcuni Greci misti alle sue schiere, la battaglia di Rafia lo affranca da ogni esterno timore. Mentre è in balia d'indegni favoriti e di spregevoli amiche, la discordia civile arde nel cuor del regno. (Iv. v. 3 iv.) Fa morire la sorella e consorte Arsinoe Filopatore. (Iv. e § 9.) Muore anch'egli il 204 innanzi l'e. c. (Iv. § 10 n.), vittima immatura delle dissolutezze, e lascia successore al trono l'unico figlio tuttavia fanciullo. Strabone considera il principio del suo regno, durato 17 anni, qual fine della prosperità dell'Egitto sotto il governo de' Lagidi. Le lettere, le arti e i dotti nulla risentirono della corruttela del sovrano, il quale eresse al venerato Omero un tempio, dove ne surgeva il simulacro sedente in mezzo alle statue delle città disputantisi l'onore d'essergli state culla. Un medaglione d'oro ce n'offre in un con le sembianze il nome ed il sopranome che lo distingue da tutti i Tolomei. (Iv. § 8.) Questo, non ostante le differenti tradizioni, sembra lo pigliasse in onore del padre suo di tanto cara memoria a' sudditi. Il popolo d'Alessandria gli affibbiò anche alcuni epiteti obbrobriosi, e lo disse Gallo, perchè imitava nelle loro orgie il effeminati sacerdoti di Cibele, e, se credesi a Plinio e ad Eliano, era eziandio sopranominato Trifone, a motivo del suo lusso e della sua magnificenza. (Iv. n.)

5 TOLOMEO V Epifane. Il suo regno passa quasi tutto sotto la tutela de' ministri. Commandano da prima li indegni favoriti del suo genitore Filopatore, indi alla lor volta Tlepolemo capo degli eserciti, Tolomeo figlio di Sosibio, Scopa e poscia Aristomene, questi solo degno veramente di governare un gran re ed un grande impero. Ma il giovene principe, corrutto da' cortegiani, obli-

ga questo franco ed onest'uomo a ber la cicuta, per abbandonarsi a quello sperto raggiratore di Policrate. Deve la conservazione del trono minacciato da Antioco il Grande e da Filippo, re di Macedonia, alla politica ed al valor di Roma. Il suo imeneo con Cleopatra, figlia di Antioco, comechè pegno d'una pace forzata, no 'l distoglie dall'alleanza con la republica. All'epoca della sua incoronazione celebrata avanti l'età prescritta piglia il titolo di *Theos Epiphanes Eucharistos*, o Dio presente, propizio. V. Rosetta. Sfoga la feroce sua indole contro i ribelli di Licopoli e di Saide. A 28 anni appena, volendo battersi con il cognato Seleuco, lascia intravedere l'imprudente e tirannico suo disegno di voler procacciarsene i mezzi con le confiscazioni, che vuolsi gli costasse la vita. Altri accerta che morisse avvelenato il 181 innanzi l'e. c., invocando per i tre teneri figli e per la vedova il patrocinio de' Romani. Le medaglie ce ne hanno trasmessa l'effigie. (IG. v. 3 c. 18 § 10 e n.) Le sue imagini per decreto de' sacerdoti egiziani doveano essere poste in tutti i tempj, racchiuse in piccoli tabernacoli d'oro. (MPC. v. 7 t. 6 n.)

6 TOLOMEO VI Filometore, erede a sei anni del trono d'Egitto. Con l'allontanarsi del suo tutore Emilio Lepido, eletto pontefice massimo, e con morirgli la virtuosa e saggia madre Cleopatra, a memoria della quale piglia quel sopranome, gli vengono meno due validi sostegni. Datosi quindinnanzi in cura ad eunuchi, ai fa temer degenere da' suoi avi. Nella guerra contro Antioco Epifane a cagione delle città della Fenicia, disfatti li Egiziani, s'abbandona da codardo in braccio al vincitore, e li Alessandrini non avviliti riconoscono per re suo fratello secondogenito. Ambidue s'accordano e patteggiano di regnare insieme. Sicuro dagli esterni nimici e tranquillo, celebra le nozze con la sorella Cleopatra. Trova nel fratello, d'indole affatto opposta alla sua, il più fiero rivale. Per sedizione egli è costretto a fugire dal trono. Francheggiato da Roma, vi ritorna. Spiega un'insolita energia; rifiuta di rinunziare al chiesto ed ottenuto possesso di Cipro e di sommettersi a' decreti di Roma; affronta il fratello, l'imprigiona, indi l'assolve, e lo rimanda regnatore a Cirene. Si vendica terribilmente degli altri nimici. Riconosce per re di Siria Alessandro Bala, e gli dà in isposa una propria figlia. La sua morte, accaduta l'anno 146 innanzi l'e. c., 34 del suo regno, per una ferita toccatagli al capo nella gran giornata d'Enopora, tronca il corso alle sue fortune, e precipita l'Egitto in nuove sciagure. Le medaglie ci offrono la sua effigie. (IG. v. 3 c. 18 § 11 e n.) Li Academici napoletani publicarono per suo un busto metallico attribuito dal Visconti al figlio di Lago. (Iv. § 1.) Le figlie di Filometore simigliavano nell'ambizione e ne' delitti: gelose del proprio potere, furono le mortali nimiche de' loro figli, e li costrinsero a divenir parricidi. (Iv. § 13.)

7 TOLOMEO VII Evergete II, detto Fiscone per la smodata, deforme ed incommoda grossezza del suo ventre. (IG. v. 3 c. 18 § 12) Riconosciuto dagli Alessandrini per re in luogo del primogenito fratello Filometore. Ambidue s'accordano e patteggiano di regnare insieme. Crudele e violento, dichiarasi il più feroce nimico di Filometore. Con una sedizione lo sforza a fugire; egli stesso poi è costretto da Roma a ritornargli il trono ed a stare pago della Cirenaica e della Libia. Assalito dal fratello, vien fatto prigione, indi assolto, e rinviato a Cirene. (Iv. § 11.) La sua vita è un intreccio di scelleraggini. L'inopinata morte del fratello resuscita tutta la sua ambizione. Vola ad Alessandria, si erige tutore del principino suo nipote, ne sposa la madre, già sua propria sorella, e tra breve insanguina le feste nuziali con l'assassinio del pupillo. Intanto il tiranno divien padre, senza cessare per questo le stragi della capitale e degli stati, non tanto a quieta de' suoi sospetti, quanto a satisfazione di sua insaturabile cupidità. Una figlia dell'infelice Cleopatra cade vittima del suo libertinaggio, e di li a poco piglia il luogo della madre sua. Tolomeo si arroga il sopranome d'Evergete, poscia dall'odio publico convertitogli nell'altro di Kakergete o sia Ma-

lefico. Sorpreso da' tiranneggiati sudditi nel suo palazzo, ripara a Cipro. Esecrabile per altri eccessi di barbarie. Trucida l'innocente figlio Menfite. Vincitore e padrone della capitale, turba e solleva la Siria ed i Seleucidi, fin che riesce a collocare su 'l trono d' Antiochia una delle sue figlie. L' indole violenta della seconda moglie rattempra alquanto la sua. Il testamento, co 'l quale a lei cede lo scettro, lasciandole a collega chi de' due figli più le piacesse, accenda nuove discordie e guerre civili. Tuttavia il diletto delle lettere è la sola virtù ereditata da' suoi avi. Autore d' opera letterarie e storiche, ma insieme persecutore de' dotti e degli artisti più specialmente protetti dal fratello. Mal grado i suoi stravizzi, muore assai vecchio, dopo un regno di 30 anni, il 116 avanti G. C. Il Visconti su l' orme critiche del Vaillant riconosce i medaglioni improntati dell' effigie di lui. (Iv. § 12.) Indarno Fiscone offerse la regal mano ed il trono alla celebre Cornelia madre de' Gracchi. Egli fu discepolo d'Aristarco. (Iv. n.) Un suo bastardo regnò su la Cirenaica. (Iv. § 17.)

8 TOLOMEO VIII Sotere II, detto Latiro, e dagli scrittori greci Laturo, parola che in greco significa una specie di ceci, e si è perciò congetturata ch' egli ricevesse tal sopranome dagli arguti Alessandrini, quantunque il Salmasio lo sospetti derivato dalla sua inclinazione alla dissolutezza. Tolomeo fu altresì cognominato Fiscone, come suo padre, e fors' anche Filometore, ad esempio di suo zio (IG. v. 3 c. 18 § 14 e n.), e Filadelfo. (Iv. § 14 n., 16 n.) Salito in trono contro il voler della madre Cleopatra (Iv. § 13.), s' intitola orgogliosamente Dio salvatore. Dipinto dalla storia non come scevro da vizj, o come sempre umano e compassionevole. (Iv. § 14.) Costretto a dividersi dalla cara sorella e consorte Cleopatra (Iv. § 13.) per unirsi all' amata Selene sua minore sorella, è trambasciato da decennt sciagure. Perseguitato dalla barbara genitrice con le calunnie, e perfino con l' armi, ricovrasi in Cipro, e vi dà prova singolari di pietà figliale. Dopo 18 anni di disastri nuovi delitti di famiglia lo ritornano in trono. Prosperi i sette ultimi anni del suo regno. Le sue forze navali non la cedono nè agli eserciti de' Rodj, ned a' romani. Senza provocare il risentimento di Lucullo nega di collegarle a quelle di Silla. Tebe paga assai caro la sua ribellione. Egli recupera lo scettro, ma non già la sua Selene toltagli da quel mostro della madre; e, venuto a morte l' anno 81 innanzi l' e. c., non ha figlio legittimo a cui lasciare l' avito soglio. Il Visconti gli aggiudica medaglie da quasi tutti i numografi attribuite a Tolomeo XI. L' Odeo di Atene ornavasi d' una sua statua. Il suo odio contro i principi Seleucidi, arditi di sposare sua moglie, potè forse assai su le guerre intestine da lui accese nella Siria. (Iv. § 14 e n.) Due suoi figli illegittimi furono riconosciuti per re. (Iv. § 17.)

9 TOLOMEO IX Alessandro I, figlio minore di Fiscone e di Cleopatra. Scelto prima da questa a collega nel regno con danno del primogenito fratello Latiro, indi, non gradendo al popolo, è inviato al governo di Cipro, ove da lì a tre anni s'intitola re, e per le brighe materne monta su 'l seggio dell' espulso fratello. Bersaglio a varie vicende ed all' odio mortale della stessa madre, e stanco di più soffrire, s' allontana, poscia ritorna ad Alessandria, che, inorridita della morte di Cleopatra a lui imputata, non vuole più a re il parricida, ed egli, brandite le armi contro Latiro già entrato in sua vece, vinto due volte, perisce nella seconda battaglia navale verso l'anno 88 innanzi l' e. c. Dal primo matrimonio ebbe un figlio, da Berenice nessuno. Il Visconti ne ravvisa probabilmente il ritratto sopra medaglia di bronzo. (IG. v. 3 c. 18 § 13, 14, 16.)

10 TOLOMEO X Alessandro II, figlio di Tolomeo IX. Brevissimo il suo regno in Egitto. Cade in un con i tesori della sua bisavola in poter di Mitridate. Ad assicurargli la corona Silla gli fa sposare la vedova di suo padre. Indi a soli 19 giorni il crudo giovenetto la uccide, onde esecrato da tutti rifugiasi a Tiro, ove lungamente e indarno prega il soccorso di Roma. Muore verso il 65 prima dell' e. c. Si divulgò aver legati i suoi reami alla repubblica. (IG. v. 3 c. 18 § 16 e n.)

11 TOLOMEO XI Neo Dionisio o Nuovo Bacco, detto Aulete per l'arte di suonare il flauto da lui publicamente e valentemente esercitata, figlio bastardo di Latiro (IG. v. 3 c. 18 § 17.), chiamato perciò Noto. (Iv. § 16 n.) Riconosciuto re d'Egitto. Morto il cugino Alessandro giuniore, egli versa a piene mani i tesori, e si guadagna l'amicizia di Roma. Il popolo lo odia per le pazze spese, per la professione di suonatore e per le ridicole superstizioni. V. Superstizione. Rimane indifferente alla sventurata sorte del fratello re di Cipro. Costretto egli pure alla fuga, invoca soccorso dalla republica, ma indarno; chè per i suoi atti vili e crudeli l'aborriscono tutti. Ripara ad Efeso. Raddoppia il indegni suoi raggiri, tanto che riesce a rimontare su'l trono, portatovi dal console Pompeo con l'opera dello svergognato Gabinio proconsole di Siria. L'arringa di Cicerone a prò dell'appaltatore romano C. Rabirio Postumo è un monumento delle viltà e sceleraggini di Tolomeo. Uccide la figlia Berenice, che, durante l'assenza di lui ed in mezzo a' tumulti, si attira e procaccia la corona ed uno sposo. Rapine, confiscamenti, massacri gittano in desolazione tutto l'Egitto. Morte finalmente spegne questo mostro il 51 innanzi l'e. c. Li antiquarj ne riconoscono l'effigie in medaglie, se bene queste non rechino il nome ed i sopranomi qualificativi di lui. Il Baudelot, che scrisse la *Storia di Tolomeo Aulete*, pretese ravvisarlo sopra una gemma, su cui il Winckelmann con ingegnosa e dotta congettura raffigurò più presto Ercole giovene vestito da donna lidia. (Iv. § 17 e n.) Egli lasciò quattro figli, due maschj e due femine. (Iv. § 18.) V. Dionisio 1.

12 TOLOMEO XII Dionisio lasciato nel testamento di suo padre Tolomeo Aulete a sposo della maggior sorella Cleopatra. Regna di tredici anni. Non soffre più oltre che colei, sotto vista di dividere con lui il potere, se lo usurpi tutto. Egli la insegue fugente nella Siria. Già tocca Pelusio, quando Pompeo Magno, vinto a Farsaglia, approda a quella malaugurata spiaggia. Allor si vide un principe, che da parte del padre doveva a quell'illustre romano i suoi stati e la sua corona, decidere con pochi cortegiani del destino e della vita di colui che fin a quel di era stato tenuto come il più grande degli uomini. Cesare richiama il giovene re e la sorella nella loro metropoli. Tolomeo è fatto prigione da' Romani nel proprio palazzo. Ridomandato dall'esercito, promette fintamente a Cesare di regnare sotto la sua dipendenza, e recupera la libertà. Tosto brandisce le armi, ma, avutane la peggio, fugge su per 'l Nilo in una barchetta, che si rovescia, e indi a non molto vien riconosciuto nell'acque il suo cadavere alla corazza d'oro. Il V anno di regno, 47 innanzi G. C., fu l'ultimo di sua vita. Tutti li antiquarj ne ravvisano le sembianze in medaglia. (IG. v. 3 c. 18 § 18.)

13 TOLOMEO XIII, figlio d'Aulete, che dopo la morte di Cesare fu avvelenato per ordine dell'ambiziosa sua sorella e moglie Cleopatra. (IG. v. 3 c. 18 § 19 e n.) L'effigie impressa ne' tetradrammi a lui attribuiti, a parer del Visconti, non è assolutamente sua, ma bensì di Tolomeo V. (Iv. c. 18 n. fin.)

14 TOLOMEO Apione, così detto per la sua magrezza, figlio naturale di Tolomeo VII e d'Irene. Regna per 20 anni nella Cirenaica lasciatagli dal padre. Nel suo testamento preferisce i Romani a' figli naturali di suo fratello. (IG. v. 3 c. 18 § 20.) Le medaglie, su cui parecchi antiquarj pretendono ravvisarne l'effigie, mancano affatto d'ogni autenticità. (Iv. — MB. p. 243.) L'imagine che gli si attribuisce in alcune è una testa d'Apollo, in altre quella d'Oro o d'Arpocrate. Non dimeno il Visconti registra nella sua iconografia quella che reca lo Spanheim, se bene non gli sia stato concesso d'esaminar la medaglia originale. (IG. iv.)

15 TOLOMEO Cerauno, figlio primogenito di Tolomeo Sotere e d'Euridice, non assente alla cessione che ha fatto il padre della corona al fratello Filadelfo, primogenito de' figli di Berenice; ma impotente ad impedirne la promozione, parte dalla corte d'Alessandria, e ripara da prima presso Lisimaco, indi presso Seleuco Nicatore. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) Con obbrobrioso assassinio trafigge questo suo benefattore, trafigen-

dolo mortalmente a tergo, mentre, approdato alla spiaggia del Chersoneso, stava guardando fiso un' ara antica. (iv. v. 2 c. 13 § 1; v. 3 iv.) Cerauno si fa proclamar re de' Macedoni. (Iv. v. 3 iv.) Fratello di Lisandra, snaturato fratello e mortale nimico d' Arsinoe. Non appena si vede signor di Cassandrea, che alla seconda trucida fra le braccia due giovani principi avuti da Lisimaco, speranza della nazione, gioja della genitrice, la quale essa pure, spoglia de' titoli di moglie e di regina, viene barbaramente confinata nell' isola di Samotracia, d' onde solo si franca (iv. § 5.) per la morte di colui massacrato da' Galli. A Cerauno sottentrò il fratello Meleagro. (iv. § 4 n.)

16 TOLOMEO *Cybiosactes*. V. Seleuco 7.

17 TOLOMEO Efestione, presso Fozio, narra che la ninfa Psalacanta s' invaghì di Bacco, e che per guadagnarne l' affetto si prestò a conciliare le sue nozze, e v' indusse Arianna non per anche dimentica del suo rapitore. (MPC. v. 4 t. 24 n.) In un libro ove tesse la storia del salto di Leucade, e di cui il predetto Fozio ci serbò l' estratto, non fa motto alcuno della poetessa Saffo. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.)

18 TOLOMEO Menneo, piccolo tiranno, che n' torbidi tempi d' Antioco XII erasi impadronito di Calcide. (IG. v. 3 c. 14 § 8.)

19 TOLOMEO *Pursisactos*. V. Seleuco 7.

20 TOLOMEO, figlio del precedente Menneo. Gli riesci di conservare la vita e parte ancora della sua autorità mercè la somma di 1,000 talenti pagata a Pompeo, e che fu poi distribuita a' soldati romani. (IG. v. 3 c. 14 § 9.) Dopo la sua morte li stati passarono sotto il dominio di Lisania suo figlio. (Iv. § 10.)

21 TOLOMEO, figlio d' Antioco Sotere, governatore d' una porzione dell' Asia minore. Principe munifico e generoso, colmò d' eccessivi doni il medico Erasistrato e l' astrologo Cleombroto in occasione di grave malatia sofferta da suo padre, dal quale poi per ragion di stato fu messo a morte. (IG. v. 2 c. 13 § 2 e n.)

22 TOLOMEO, figlio bastardo di Latiro, riconosciuto re di Cipro, uomo avaro. Per una legge proposta dal tribuno Clodio è cacciato dal regno. Si uccide da sè stesso. Il fratello Auleté rimane indifferente allo sgraziato suo caso. (IG. v. 3 c. 18 § 17 e n.)

23 TOLOMEO, figlio primogenito di Pirro, morì in un fatto d' armi, quasi sotto agli occhi del padre. (IG. v. 2 c. 3 § 1.)

24 TOLOMEO, figlio di Sosibio, divise in prima con Tlepolemo, capo degli eserciti di Tolomeo V Epifane, le cure del governo di questo re giovenetto, ed avendo tentato frapporsi n' voleri di sì perfido capo, venne sacrificato alla sua ambizione. (IG. v. 3 c. 18 § 10.)

25 TOLOMEO, figlio di Giuba II re della Mauritania e di Cleopatra Selene. Erede degli avi materni quel nome illustre. Ascende al trono in età ancor giovenile. Alcuni lo pensano chiamato dal padre a divider seco le cure del regno. Si fregia del titolo di re, vivente tuttavia Augusto. (IG. v. 3 c. 19 § 2 e n.) Impera per 20 anni. Inteso n' piaceri, lascia a' suoi liberti le redini del governo. La protezione di Roma gli assicura lo scettro, ed ei procaccia di meritarlasi, secondando i proconsoli dell' Africa ne' frequenti attacchi contro Tacfarinate, audace, forte ed astuto principe numida. In premio de' suoi servigj ottiene dal senato la veste porpurea e il ornamenti trionfali. Il popolo l'ammira, e se ne compiace. Il nuovo imperatore Caligola, suo cugino, ne ingelosisce, ed avido assai più de' tesori di lui, non pago dell' esiglio, gli fa dar morte lungo la via l' anno 40 dell' e. c. Così la Mauritania si riduce in provincia, ma non senza spargimento di sangue, poichè Edemone, uno de' suoi liberti, s' argumenta di vendicarlo. Il ginnasio di Tolomeo Filadelfo in Atene adornavasi d' una statua di lui, com' è chiaro da epigrafe ivi scoperta, riferita dal Visconti. La sua effigie con testa diademata e con un pò di barba su 'l cocco delle gote ci vien offerta da medaglia battuta nel primo anno del suo regno. Una palma forma il tipo del rovescio, simbolo della regione su la quale egl' imperava. (iv. § 3 e n.) *Intorno ad una medaglia ed*

un busto inedito rappresentante Tolomeo figlio di Giuba re delle Mauritanie, nota del cav. P. E. Visconti. (OV. v. 3 p. xxii ec.)

26 TOLOMEO, sofista, di cui Filostrato compose la vita. (OV. v. 1 p. 239.)

27 TOLOMEO, nella sua *Geografia*, dice che in Sardegna era un tempio del padre de' Sardi. (IR. c. 2 § 20 n.) Assegna al Nilo nove bocche. (MW. p. 64.)

TOMASINI scrisse *De donar*. (MC. t. 18 ec. n.) e *De tesser*. (MG. p. vi.) Rapporta un bassorilievo rappresentante un sacrifizio a Silvano, dov'è un albero adorno di serto o corona. (MC. iv.)

TOMBE. V. Sepolcri.

TONANTE. V. Giove.

TONNI. V. Coscia.

TONSURA o Cherica degli ecclesiastici chiamata *aperula* nel Glossario latino del Ducange. (OV. v. 2 p. 35.) Un curiosissimo salvadenaro di bronzo antico è formato dal busto d'un sacerdote egiziano tutto raso, eccetto che ha una ciocca di capelli su l'orecchio destro. Questa specie di tonsura era in Egitto religiosa. (MPC. v. 3 t. 13 n.) V. Cureti.

TOONE, uno de' Giganti uccisi dalle Parche. (MC. t. 17 n.)

TOPARCHI. V. Giuseppe 2.

TOPI o Sorci. V. Apollo, *Batracomiomachia*, Bochart, Paoli, Silvio.

TOPPÈ. V. Mascabae.

TORACE. V. Lorica.

TOREUMATA, vocabolo, che nel suo proprio significato esprime i soli bassirilievi eseguiti in metallo od in avorio, e che co'l cesello si conducevano, inteso talvolta da' Greci per *torus*. Con esso vocabolo alcuni eruditi chiamano abusivamente i bassirilievi in genere. (MPC. v. 4 Pref.)

TOREUTICA de' metalli, che per la descrizione dello scudo d'Achille dovett' essere anteomerica, non può supporsi se non di gran lunga posteriore alla plastica. (MPC. v. 4 Pref.) Sostituita dall' antico lusso alla pittura. (IG. v. 1 Disc. prel.) Fin da' principj dell' arte si estese eziandio a' bassirilievi, anzi alle sculture d'avorio. (MPC. iv.) V. Colossi.

TORI, voce, che quantunque soglia significare le funicelle minori dall' attorcimento delle quali formasi una corda, pur sembra che in un luogo di Cicerone si prenda per una specie di nodo che servisse a fermarvi sopra il intrecci del serto, ed anche a darvi di spazio in ispazio qualche distinzione e risalto. (MPC. v. 6 t. 13 n.)

1 TORIA famiglia. Nelle sue monete vedesi impresso il toro (MB. p. xl. — OV. v. 1 p. 133.) e Giunone Sispita. (MPC. v. 2 t. 21 n.) V. Nomi.

2 TORIA legge. V. Legislazione.

TORINO. Quel regno fu spogliato da Napoleone, pochi eccettuati, de' suoi migliori monumenti d'arte. (OV. v. 4 p. x.) V. Colossi, Napione, Priocca (di), Ricolvi, Taurasia.

TORLACIO. V. Sibilla 1.

TORO, quadrupede, di cui è azione assai naturale il guardare indietro (MPC. v. 5 t. 9 n.), vittima solenne ne' trionfi romani (Iv. v. 2 t. 11. — OV. v. 4 p. 492.), chiamato *maxima victima* da Virgilio, forse perchè animale di grande mole, o perchè communemente immolato a Giove. (MW. p. 28.) Li antichi potevano appropriare il suo nome al cavallo, nel quale pregiavano le forme bovine del capo, come fra li altri argumenti in prova il nome di Bucefalo portato da un famoso cavallo. (Iv. p. 130.) Nella sua figura si effigiano Bacco (MPC. v. 5 t. 9 n.; v. 6 t. 6; v. 7 t. 26 n. — OV. v. 2 p. 217.), Nettuno (MPC. v. 1 t. 33.) e le divinità de' fiumi e delle aque. (Iv. e v. 2 t. 4 n.; v. 7 iv. — OV. v. 2 p. 202; v. 4 p. 9.) In esso trasformossi Acheloo. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. I.) V. Acheloo, Eckhel, Elide, Spanheim. Le sue corna, insegna della dignità regia (Iv. v. 2 t. 16.), date a Bacco (IG. v. 2 c. 2 § 2. — MPC. v. 5 t. 6 n.; v. 6 t. 6.), ad Io (MPC. v. 6 iv. n.), a Demetrio Poliorcete (IG. iv.), a Seleuco I (Iv. c. 13 § 1.), alla tiara di Fraate II (Iv. v. 3 c. 15 § 5.), al l'elmo d'Eucratida. (Iv. c. 17 § 2.) Toro con volto umano imagine de' Fiumi (OV. v. 2 p. 202.), e talvolta cavalcato da Europa. (MC. t. 27 n.) V. Europa, Giove. Il dionisiaco vedesi a' piedi del Fanete. (MPC. v. 6 t. 8 n.) Tori neri sacrificati a Nettuno. (MC. t. 24 n.) Il Genio del Sole in bassorilievo Mitriaco, che compie il mistico sacrificio del toro, secondo l'avviso di molti dotti, è

un'allegoría cosmologica. (OV. v. 4 p. 461.) V. Mitra 1. Quello che si immolò ad Ermione era sì smisurato, che dieci uomini stentavano ad assuggettarlo. (MW. p. 29.) Di sacrifizj di tori offerti presso del focolo, in iscambio dell' ara, fanno aperta menzione le tavole Arvaliche. (MPC. v. 5 t. 9.) Tori s' incontrano rappresentati in diversi monumenti. (Iv. e v. 7 t. 34. — MW. p 28, 29. — OV. v. 2 p. 124, 330, 369; v. 3 p. 134, 410, 432.) Imagini di tori, opere d' eccellenti maestri, si consecravano da' pagani presso i tempj, quasi ostie perenni al cospetto de' loro numi. (MPC. v. 7 t. 31.) Il bel toro d' Illo nel Museo francese, toccato con tanta maestria e sublimità di stile, è simile a que' coniati su le monete di Sibari ancor libera. (Iv. v. 5 t. 9. — OV. v. 2 p. 124.) Il famoso gruppo detto il Toro Farnesiano, lavoro d' Apollonio e di Taurisco, è assai degradato da' risarcimenti. (MB. p. 3. — MPC. v. 2 t. 10 — OV. iv. p. 255.) Il furioso toro di Creta, che infestava i campi di Maratona, e vi venía poscia sconfitto da Teseo, fu contradistinto da' mitologi co'l nome di toro di Maratona. Il perchè li abitatori di quel l'attico borgo lo tolsero a simbolo della lor terra, e ne dedicarono il simulacro nella cittadella d' Atene. (IG. v. 1 c. 3 § 1.) Vedesi sculpito a bassorilievo su l'elmo di Milziade. (Iv. — MPC. v. 7 t. 23.) Delle sue spoglie si copre il menzionato Teseo. (MPC. v. 2 t. 21 n. — MW. p. 146. — OV. v. 2 p. 126.) Il famoso toro di Minosse o il toro adultero di Pasifae fu trasportato vivo da Creta, che devastava, nell' opposta Argolide su le spalle d' Ercole, che poi vuolsi l' occidesse. (MPC. v. 4 t. 41, 42 e Ind. d. M. t. B. o. 7. — OV. iv. p. 222.) Il toro Ermontite chiamato Onufi, sacro all' astro del giorno, si pasceva di quella specie di foraggio detta da' Latini *medica* o erba medica. Quello d' Ellopoli o della città del Sole è conosciuto sotto il nome di *Mnevis*. (MPC. v. 7 t. 15.) Fu prodezza di Milone crotoniate portare un toro su le spalle per più di 120 passi, e con esso mostrarsi nello stadio; indi l' occise, e lo mangiò in un sol giorno. (MW. p. 133. — OV. v. 2 p. 222.) Nel Toro celeste, uno de' segni dello zodiaco, forse sacro a Bacco (MPC. v. 5 t. 9 e n.), il Sole comincia a far prova delle sue forze. V. Iadi. È simbolo della Luna, ed anche simbolo e domicilio del pianeta di Venere. Opponesi al segno dello Scorpione per la distanza d' un intero semicircolo o di sei segni. (Iv. v. 7 t. 7 e n.) V. Acropoli, Centauri, Coacina. Mitridate 10, Nefele, Nomi, Sabazio, Tragelafi, Van-Dale.

TOROS. V. *Toreumata*.

TORQUATO. V. Cornelio 16, Manlio 5.

TORQUE. V. Monile. Torque gladiatorio. V. Gladiatori.

TORRANGOLA. V. Cesi.

TORRE (della) Filippo, vescovo d' Adria, autore dell' eruditissimo libro *Monum. vet. Antii*. (MPC. v. 2 t. 10 e n.; v. 3 t. 21 n.; v. 7 t. 7 e n.) Scrisse particolarmente *De deo Beleno* (Iv. v. 4 Lett. d. M. n.), *De Mithra* (Iv. v. 3 iv.) e *De accensis velatis latinis*. (MG. p. 124.) V. Guterio.

TORREMUZZA, in Sicilia. Quel principe, possessore d' un museo (IG. v. 1 c. 1 § 7.), è autore degli scritti *Collect. inscript. Sicil.* (Iv. v. 2 c. 1 § 6 n.), *Siciliæ pop. et urb. numi Saracenorum epocham antecedentes*, *Panormi*, 1781 (Iv. v. 1 iv. n.), *Auctar.* (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 4.), ne' quali il Visconti desidera non di rado alquanto più di critica. (Iv. v. 2 c. 1 § 5 n.) La sua felice congettura che nel vecchio d' una medaglia da lui pe'l primo publicata sia effigiato Stesicoro, e che il tipo di essa sia copia della bella statua erettagli dagl' Imerei, è omai divenuta opinione generale de' numismatici. (Iv. v. 1 iv. § 7 e n.) Mal grado quanto egli ha detto, l' esistenza delle medaglie d' Agatocle co'l suo volto non è ancora bene certa. (Iv. v. 2 iv.)

TORRENTI si gonfiano quando l' aqua è soverchia, e sono a secco quando sarebbe necessaria. Ad essi il Winckelmann simiglia la maggiore parte degl' interpreti delle cose antiche. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

TORRENZIO, ne' suoi commenti ad Orazio, nota che taluno pensò Mercurio chiamarsi con tal nome quasi *Medicurrius*, co'l quale concorda anche Servio. (MC. t. 23 o.)

TORRI rappresentano le case e le città. (MW. p. 125.) Una corona di torri intorno al capo è l'acconciatura consueta delle imagini delle città e delle regioni. (MB. p. 229. — MPC. v. 2 t. 15. — OV. v. 1 p. 226.) Dal costume de' maestri greci e dalla lor maniera d'imaginare può congetturarsi che le poetiche espressioni d'Omero che chiama le mura e le torri mitre della città, imitate poscia da' tragici, che metaforicamente parlano di turrito diadema, siano state l'origine di quel simbolo, che per la sua chiarezza e proprietà è andato perpetuandosi nelle scuole delle belle arti. (MB. p. 230.) Di torri si incoronano i Genj tutelari delle colonie, de' paesi e delle provincie (MW. p. 72.), Cibele (MB. iv. — MPC. v. 1 t. 31.), Diana Efesina (MPC. iv.), la Fortuna (iv. v. 2 t. 12.), l'*Orbis terrarum* o l'Universo (MB. p. 230. — MPC. v. 1 iv. e Ind. d. M. t. B. n. 1.), la Terra (MC. t. 44 n.), la Vittoria (IG. v. 3 c. 14 § 8.), e, secondo il Winckelmann, fors'anche Ecate. (MC. t. 17 n.) V. Centenario numero. Torre d'Andronico. V. Scirone 3. Torre della Chiaruccia. V. Castronovo. Torre nuova. V. Labico, Prenestr. Tor-paterno. V. Laurento, Porcigliano. Tor s. Lorenzo. V. Laurento. Torre di Sesto. V. Eso. Torre de' venti. V. Toli. Tor s. Giovanni, tenuta nell'agro romano presso Centocelle, probabilmente luogo di qualche delizia imperiale, d'ond' emersero monumenti antichi. (MPC. v. 1 t. 12 e n.; v. 3 t. 13.) Presso il lago di Torre Paola, non lungi dagli antichi Circei, si trovò un'Agatodemone egizio. (iv. v. 2 t. 17 e n.) Torre d'Orlando. Così appellasi oggigiorno un magnifico monumento nelle vicinanze di Gaeta, sopra un colle che signoreggia il mare, costrutto da Planco ancora vivente. Esso, conservatosi fino a' dì nostri, attesta con una nobile e semplice iscrizione, con la purità del disegno, con l'eleganza degli ornati, lo squisito gusto del personaggio di cui dovette contenere le ceneri. (IR. c. 2 § 24 e n.) V. Bovacciano.

TORRICELLI, celebre artista, nel principio del secolo scorso incise in incavo sopra una gemma il raro busto di Solone conservato nella galleria di Firenze. (IG. v. 1 c. 2 § 8 n.) Intagliò parimente la testa d'Omero in corniola, che facea parte della collezione Stoschiana. (OV. v. 2 p. 289.)

TORRION degli schiavi. V. Speranza.

TORRUBIA, nel suo opuscolo sopra la *Gigantologia* stampato a Napoli nel 1760, riferisce che il Americani dividevano la storia del mondo in quattro epoche. (MC. t. 17 n.)

TORSO di Belvedere. V. Ercole 11.

TORTILI corone, *cylistoe*, o convolute o ravvolte o volutili, *helictoe*, il primo de' quali vocaboli fu riguardato dagli antichi scrittori quasi fuora d'uso. (MPC. v. 2 t. 9 e n.; v. 3 t. 28; v. 6 t. 13 e n.) Il Casaubono malamente credè che siffatte corone si dicessero tortili, perchè si potessero ruzzolare senza disfarsi. Certo che per attortigliarle è necessaria una specie di rotazione; fattura che le rende abbastanza solide perchè lore adattar si possa l'epiteto *adroe* deo grammatici. (iv. v. 2 iv.) Si forma' vano di lemnisci o nastri o fasce di poca larghezza, avvolte spiralmente intorno a qualche incastro o cordone, che di tanto in tanto sembra distinto da alcuni nodi artificiosamente ripresi in figura di fiori e di fronde. (iv. e v. 6 t. 6, 13 e n.) Alle volte i lemnisci pendeano solo dall'allacciatura della corona. (iv. v. 6 t. 13 n.) Singolarmente proprie d'Ercole (MC. t. 43 n. — MPC. v. 2 t. 9; v. 6 t. 6, 13.), consuete degli atleti. (MC. t. 10 n. — MPC. v. 6 t. 13, 42. — MW. p. 47.) Il perchè Servio tiene per sinonime le corone lemniscate e le agonistiche. (MPC. v. 6 t. 13 n., 42.) Queste erano distinte nel mezzo da grande gemma orbicolare. (iv. t. 42.) Le corone tortili soleano adoperarsi ne' sacrificj (iv. v. 3 t. 28.) Se ne cingono anche Bacco (iv. v. 6 t. 6, 13.) ed Esculapio. (iv. v. 2 t. 9 n.)

TORTOR. V. Carnefice.

TORTORA, uno degli uccelli sacri a Bacco. Nella pompa trionfale di Tolomeo si rammentano da Ateneo le tortore volanti legate con nastri. (MC. t. 35 n.)

TOSCANA. V. Tolomei 2.

TOSCANI, al dir di Festo, furono appellati *Tusci*, quasi *Thyoscoi*, vocabolo sinonimo a quello d'ignispice,

od anche d'aruspice, appunto per la loro attenzione a siffatte divinazioni. (OV. v. 1 p. 151.) V. Etruria, Lanzi 1, Porsenna.

TOSI Paolo, co., nobilissimo, amatore munifico delle belle arti e d'ogni maniera d'antichità, uno fra i deputati dell'Ateneo di Brescia. Ne' suoi appartamenti dispose con buon gusto e saperè, non meno che con animo grande uno de' più splendidi alberghi che le Muse, le Grazie e l'arti belle in qualunque parte si abbiano. A lui son dedicate dal Labus le Opere varie del Visconti. (OV. v. 1 p. III.)

TOT, divinità egizia, interpretata da' Greci per Mercurio, al quale si attribuisce l'invenzione dell'agrimensura. Gli è sacra la cicogna egiziana, detta ibi. (MB. p. 61. — OV. v. 2 p. 243.)

TOTI. V. Q.

TOTORSE, nome barbaro ed ignoto d'un principe del Bosforo. Le date delle parecchie sue monete dimostrano ch'egli regnò a' tempi di Diocleziano e Massimiano Erculeo. (IG. v. 2 c. 7 § 28.) Fra l'ultima data delle medaglie di lui e la prima di Rescuporl V evvi un intervallo di 14 anni. Un Sauromate imperò prima di Totorse, e Sauromate VII dev'essergli succeduto. (Iv. § 29.)

TOU o Tuano, letterato, del quale fa menzione il Vavassor. (MG. p. 114.)

TOUP. V. Suida.

TOURNEFORT, nella sua opera intitolata *Voyages du levant*, ci ha trasmessa una descrizione assai dettagliata del celebre bassorilievo della cava di Paro, fornita d'una spiegazione poco satisfaceate per li antiquarj. Forse quelli de' suoi tempi non ne avrebbero offerta una migliore, da poichè lo Stuart, un secolo dopo di lui, ebbe reputato inesplicabile quel subjetto. (OV. v. 3 p. 314.)

TOWNLEY Carlo, cav., possessore a Londra di sceltissima, divizlosa e superba collezione d'antichità. In un suo bel bassorilievo vedesi una figura che s'avanza con un festone ad ornare un tempio rotondo. (MB. p. 186.) Un altro rappresentante Bacco barbato con Fauni è il più bello ed il più pieno di simiglianti bassirilievi, anzi può veramente dirsi uno de' più pregevoli dell'antichità. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Fra i simboli pendenti dalla collana che scende a traverso al petto d'un fanciullo, elegantemente operato in bronzo, trasferito da Napoli, ve n'è ancor uno fallico. (Iv. v. 3 t. 22.) Ad una canefora, la meglio conservata di quelle che adornavano la villa Montalto (Iv. v. 4 t. 22 n.), i maestri d'una nuova antiquaria mistica danno l'appellazione d'Iside. (Iv. v. 5 t. 32 n.) Nel busto del Tritone imberbe tutto squamoso si osservano le chele in luogo di corna. (Iv. v. 6 t. 5 n.) L'erme di Pericle galeato, scoperto presso Tivoli fra le ruine della villa di Cassio, ha l'epigrafe greca al petto in una linea sola, che contiene semplicemente il suo nome. (Iv. t. 29 a. — MW. p. XXXIII.)

TOXAR. di Luciano. (MB. p. XI.)

TOXEO, uno, secondo Ovidio, degli zii uccisi da Meleagro. (MB. p. 212.)

TRABEA. V. Cavallieri.

TRABES, nome dato più volte da' poeti latini alle grandi picche. (IR. c. 1 § 1 n.)

TRACHINIE, titolo d'una tragedia di Sofocle. (MC. t. 42 n. — OV. v. 2 p. 471.)

TRACHIOTIDE. V. Cilicia.

TRACIA, provincia bellicosa e mal ferma del regno di Macedonia. (IG. v. 2 c. 5 § 1.) Morto Lisimaco, ripigliò la prisca sua indipendenza, e die forma a varj piccoli regni ognora nimici degli stati limitrofi. (Iv. § 7.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni re che vi dominarono. (Iv. § 1 ec.) I Traci ausiliarj nella colonna Trajana sono vestiti di lunga tunica talàre. (OV. v. 2 p. 271.) *Storia de' re di Tracia chiarita dalle medaglie*, opera del Cary. (IG. Iv. § 1 n.)

TRACONITIDE. Sono ricordati da Strabone i vasti sotterranei di questa provincia, l'entrata de' quali era nascosta nelle gole de' monti e nel più folto delle selve, ciascun de' quali potea capire più migliaja di pèrsone. (IG. v. 3 c. 14 § 10 n.)

TRADERE, verbo corrispondente al greco *endidonai*, preso da' Latini anche in senso di darsi per vinto e di cedere, benchè sembri adoperato con ellissi, e vi si sottintenda *palmam*. Meschina e stirata spiegazione danno di tal voce i migliori critici

di Svetonio in quel difficilissimo passo che, parlando del palestrita Nerone, allude agli usi degli atleti. (MPC. v. 5 t. 36 n.)

TRADIMENTO. V. Tavolette.

TRADIZIONI troppo singolari non furono ordinariamente seguite dagli artefici. (MPC. v. 4 t. 24 n.)

TRADUCTIO è detto dall' autore de' Retorici ad Erennio quel vezzo di lingua, non mai trascurato ne' migliori tempi, onde si ripete a bello studio una stessa parola. (OV. v. 1 p. 50.)

TRAGEDIA, nome che vale Canto del capro, e mostra che siffatto spettacolo non era altro se non una sequela del sacrificio che di quel quadrupede danneggiator delle viti facevasi al nume inventore del vino. (MPC. v. 1 t. 19.) Dall' uso di cantare la tragedia viene l' appellativo di Melpomene o sia Cantante alla dea preside e musa di tal poesía. (Iv. e v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175; v. 4 p. 43.) Un epigramma l' ascrive anche ad Euterpe. Le vendemie videro svilupparsi in essa una delle più nobili invenzioni dello spirito umano, ed i rustici furono i primi attori che la recitassero. Soprintendente n' è Bacco, venerato perciò in Atene co 'l titolo di Melpomeno. La mestizia n' è la caratteristica, affetto seguace della compassione e del terrore, che si riguardano i poli dell' arte tragica. Simbolo il più comune della tragedia è la clava d' Ercole. (MPC. v. 1 t. 19.) Insegna il tirso. (Iv. t. 42 n.) I certami tragici soleano commettersi nelle feste di Bacco. (Iv. v. 2 t. 26 n.) Non mancano esempj di tragedie greche e latine tratte dalla storia non favolosa, come sono i Persi d' Eschilo e l' Ottavia di Seneca, com' era il Cresfonte d' Euripide. (Iv. t. 24 n.) Quale i moderni si piacquero adattare alla comedia le passioni ed i caratteri della tragedia, li antichi all' opposto framischiarono a questa il riso e le arguzie di quella; genere medio, che, per quanto sembrasse strano, non isdegnarono trattarlo i più chiari ingegni, e stabilirne le norme i critici migliori, persuasi che non dovesse ripudiarsi nessuna foggia di composizioni poetiche, qualunque ia al fosse, che contribuir potesse all' istruzione e al diletto. (Iv. v. 3 t. 42 n.) La tragedia propriamente detta si deve ad Eschilo. (IG. v. 1 c. 1 § 8. — OV. v. 2 p. 467.) L' Omero ed il principe della greca fu reputato Sofocle (IG. iv. § 9. — MPC. v. 6 t. 27.), che la sollevò alla perfezione. (IG. iv. § 10.) La sola tragedia che i Latini possano contraporre alle greche è quella di Vario, intitolata Tieste. (IR. c. 4 § 7 n.) Sonosi affatto perduti i tragici latini anteorazіani ed innumerabili greci. (OV. v. 2 p. 471.) Il capo d' opera della tragica poesía è la Fedra di Racine. La più perfetta tragedia espressa dalla scultura è risultata dalla favola poco morale del Laocoonte. (MPC. v. 2 t. 39 e n.) La Tragedia si personifica spesso dagli artisti e da' poeti senz' avere riguardo alla musa che n' era preside. (Iv. v. 1 t. 27 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 6 t. 10.) Nel teatro tragico usavasi la musica. (Iv. v. 1 t. 19.) Li attori, ove cadesse un lungo e non commosso dialogo, si mettevano nell' attitudine eroica di posar la destra su 'l ginocchio sollevato sopra un sasso. (OV. v. 2 p. 168.) Polluce dà loro lo scettro. (MPC. iv. t. 26.) La nebride formava parte del loro abbigliamento. (Iv. t. 19; v. 2 t. 26 n.) Ad essi conveniva probabilmente anche una tunica dal mezzo in giù grossa e foderata, perchè una trasparente non iscoprisse l' altezza enorme de' coturni, mostrando le gambe corte e mal corrispondenti a quella statura artificiale che il costume tragico dava agli attori. (Iv. v. 1 t. 25 Oss. d. A.; v. 2 iv.) V. Esarpide. L' invenzione del dialogo, senza la quale non potea darsi vera tragedia, dovette precedere Eschilo. (OV. v. 2 p. 467.) Presso i Greci più di tre determinati personaggi alla volta nella scena stessa non interloquiscono; ma il coro che nel decorso degli atti fa le veci d' un altro attore è spesso il quarto. (Iv. p. 461.) Nelle tragedie moderne il protagonista ha per lo più un personaggio che lo favorisce e che l' ama, un altro che lo contraria e lo guida alla sua ruina. Difficilmente senza questi due la tragedia potrà bene annodarsi, e l' interesse, che a tali secondarj interlocutori si dà, riflette nell' azion principale e nel protagonista medesimo: anzi ove questi

fossero di poca importanza, languirebbe la favola, e male si spiegherebbe l'energia e la passione dell'attore primario. (Iv. p. 472.) V. Cori 1, Exxiu, Mascuerae, *Pegma*, Vossio.

TRAGEDO, nome d'un vico a Roma. Tragedo fu pur nominato Giove da esso vico, ove surgeva una sua statua dedicata ad Augusto. (MPC. v. 5 t. 3 n.) *Jupiter Tragœdus*, titolo d'un dialogo di Luciano. (Iv. v. 6 t. 8 n.)

TRAGELAFI, nome generico, onde, a quanto sembra, i Greci distinsero quella specie di veloci e vigorosi animali non domestici che tengono il mezzo fra il cervo ed il becco, o, se vuolsi, tra il cervo e l'ariete. Questi però non sono i tragelafi di Plinio, i quali hanno la barba, come le capre, e non si trovano che su le rive del Fasi; ma piuttosto quelli che osservò il Belon, nè forse diversi dall'Ammone di Linneo. Ne' paesi settentrionali suggetti all'impero russo ve n'ha una specie che porta i nomi d'Argali e di Stepni baraoi, creduti dal Buffon li stessi animali noti in Sardegna sotto il nome di mufinni, e già chiamati da Strabone e da Plinio *musmones*. I cervi dell'Ardenna ponno essere i tragelafi degli antichi. È probabile che questi appellassero tragelafi diverse specie d'animali aventi fra loro qualche analogia. Il Visconti ne raffigura uno in raro e curioso frammento di bellissimo rosso antico. V. Tempj. Un tragelafo inciso in onice trovasi annoverato fra i donarj del templo di Minerva in Atene, nelle vetustissime iscrizioni che ne contenevano il catalogo. (MPC. v. 7 t. 32 e n.) Così erano detti ancora alcuni vasi da bere, probabilmente per avere nell'estremità la testa de' menzionati animali. Appartenevano forse al genere di que' vasi da' Greci appellati *rhyta*, e che aveano forma di corna (Iv. n.), vasi terminati spesso, secondo appare da' monumenti, da una testa di capro o di toro. (Iv. — OV. v. 2 p. 385.)

1 TRAJANO, il padre, nato in Ispagna, fu console, e segnalossi in oriente durante il suo proconsolato della Siria. Un busto tutto nudo rassimiglia alquanto a' suoi ritratti impressi su d'alcune rare medaglie di suo figlio imperatore. (OV. v. 4 p. 308.)

2 TRAJANO, figlio adottivo di Nerva e suo erede nel trono (IR. c. 3 § 3. — MPC. v. 3 t. 6. — OV. v. 4 p. 374.), principe ottimo (MPC. v. 3 Iv.; v. 6 t. 44.), per civili e militari virtù forse il più grande de' successori di Cesare (IG. v. 3 c. 15 § 20. — OV. Iv. p. 375.), sposo di Plotina. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 17; v. 6 t. 44. — OV. iv. p. 387.) Sottomise la Mesopotamia, ed, aggregatala alle provincie romane, distrusse interamente il potere de' dinasti che lo avevano ingannato. (IG. Iv. c. 14 § 13.) Quando venne a battaglia con Cosroe, l'anno 113, trovò i Parti già stenuati dalle guerre civili. (Iv. c. 15 § 19 n.) Arriano di Nicomedia avea scritta la relazione delle sue guerre in oriente. (Iv. c. 15 n.) Con le sue vittorie Trajano pacificò la Germania. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 16.) Egli fece costruire aquedutti, schiudere ampie strade (OV. v. 4 p. 270.), restituire o rinovare diverse medaglie, con le quali ristaurazioni chiariva il proprio zelo per la memoria de' grandi uomini della republica. (IR. c. 2 § 5, 8, 10.) Amò le proprie statue nude di fasto e di simboli sovrumani. (MPC. v. 3 t. 7.) I superbi bassirilievi onde, regnando Costantino, s'adornò il suo arco trionfale, erettogli dal senato, offrono, tra le altre sue imprese nella guerra partica, la scena avvenuta nel campo romano, quando Partamasiri depose la corona armena a' piedi di lui vincitore d'oriente. (IG. v. 2 c. 12 § 11.) A' personaggi veri dell'azione ne andavano framischiati degli altri allegorici, che fortunatamente per la chiarezza de' subjetti erano ad un tempo personaggi mitologici. (MPC. v. 5 t. 32. — OV. v. 3 p. 53.) In que' bassirilievi si rappresentò più volte l'imagine dell'imperatore con fedeltà. (IG. Iv.) Suo arco ad Ancona. V. Sercz. A ragione i bassirilievi della sua colonna coclite sono tanto vantati. (MPC. iv.) Hanno per subjetto le due guerre de' Daci. (OV. Iv. p. 379.) Lo scultore ci ha conservata qualche particolarità del costume militare dell'imperatore e de' soldati, che nessun altro monumento ci fa conoscere. (Iv. v.

2 p. 271; v. 3 p. 53) V'è scolpito anche un sacrificio Suovetaurile. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) *Syntagma de columna Trajani*, opera eccellente del Fabretti. (OV. v. 3 p. 378.) Nel suo foro sin da' tempi d' Alessandro Severo si usò collocar le imagini degl'illustri, e quindi indistintamente tutte le statue onorarie. (Iv. v. 1 p. 90.) V. Marco (s.). Nelle sue medaglie (IG. v. 2 c. 7 § 15. — OV. v. 4 p. 308.) vedesi l' arbuscello del balsamo arabico (OV. v. 2 p. 112.), il circo Massimo (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.), la testa del Sole (MB. p. 151.) e l' abbigliamento degli Armeni e de' Parti. (Iv. p. 174.) Vi apparisce sospicua la via che da lui piglia nome, giacente ed appoggiantesi ad una ruota. Ovvio parimente in esse è il Genio dell' aqua Trajana. (MPC. ivi t. 28 ec. n.) Oltre le sopradette medaglie, abbiamo altri monumenti che ci additano le fattezze di Trajano. (MG. p. 24. — MPC. v. 1 t. 9, 15; v. 3 t. 6 n., 7; v. 6 t. 40. — OV. v. 4 p. 375, 446.) Alla sua fisionomia si dà quell' aria placida e veneranda, quella dolce maestà che lo distinguea travestito perfin tra i nimici. (MPC. v. 3 t. 7. — OV. v. 3 p. XXVI.) La maschera Tritonica può adattarsi a lui, perchè fu primo ed ultimo degl' imperatori romani che facesse solcare dalle romane flotte il mar Rosso e l' oceano orientale. (MG. p. 24) Egli morì in Cilicia. (IG. v. 3 c. 15 § 20.) Adottò Adriano, e lo elesse a successore nell' impero. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 17.) Nella biblioteca de' Prusesi in Bitinia surgeva una statua in suo onore, dedicatagli, secondo il Figrelio, non come a principe, ma come ad uomo di lettere. Leggendo però attentamente un' epistola di Plinio, sembrerà più probabile il contrario. (Iv. v. 3 t. 7 n.) *Panegyr. ad Trajanum* di Plinio. (Iv. t. 6 n., 7 n)

3 TRAJANO Decio regnò dall' anno 249 al 251 dell' e. v. (IG. v. 1 c. 4 § 1.) Perì fra le calamità che afflissero il romano impero (Iv. v. 3 c. 16 § 2.) nella battaglia contro i Goti. (MPC. v. 6 t. 60 e n.) V. Decj. Edessa 2, Gallo 6.

TRALLI. V. Sofia (s.).

TRALLIANI. Li espositori delle gemme d' Orléans, riportando la medaglia di quelli, chiamano Cerere la dea che regge il cocchio tirato da buoi, ingannati dalle due faci, che sono egualmente proprie di Diana Lucifera. (MPC. v. 4 t. 16 n.) V. Winckelmann.

TRANIONE. V. Plauto.

TRANQUILLINA, figlia di Misiteo, sposa di Gordiano Pio, rappresentata sotto le sembianze di Cerere. (OV. v. 4 p. 482.)

TRANQUILLITA'. Ad Anzio dissotterrossi un' ara dedicata ad essa. (OV. v. 1 p. 41.)

TRAPANO. V. Capelli, Dedalo, Ignudi, Plinio 1, Scultura.

TRAPEZA. V. Trapezonte.

TRAPEZITA. V. Banchiere.

TRAPEZOFORI, portatori o sostegni o piedi marmorei di mense, *mensarum fulcra*, nome che in seguito passò abusivamente a significare anche una specie di mense o d'abaci, su cui ponevansi i vasi da bere, e che noi diremmo credenze; perchè appunto siffatte tavole soleano reggersi su tali piedi. Ciò confermano le glose, che spiegano *trapezophoron* per *cartibulare*. Formano la decorazione di que' sostegni ora grifi, ora Centauri, ora Scille, ora sfingi. Ne fanno menzione anche li autori, massime Giovenale. Il Visconti illustra un trapezoforo, che fra li antichi monumenti d' intaglio e d' ornato reputa de' più distinti. (MPC. v. 5 t. 40 e n.)

TRAPEZONTE, monticello, che sovrasta ad Antiochia. Dall' essere scosceso, e dal sollevarsi quasi a perpendicolo su la pianura in guisa d' una mensa quadrata ebbe una tale denominazione, da *trapeza*, mensa. Il Visconti ama di ravvisar in gruppo ed in medaglie quella città assisa su le sue rupi, anzichè su quelle del Silpio. (MPC. v. 3 t. 46 e n.)

TRAPUNTO. V. Cesto.

TRASEA Peto, Stoico, uomo di stato, una delle vittime della crudeltà di Nerone. Per avere scritta la vita e fatto il panegirico di lui Domiziano dannò a morte Rustico Aruleno. (IR. c. 4 § 9.) Tacito narra che fra i delitti imputati a Trasea s' annoverò pur quello di non avere mai offerto sacrificio a' numi per la conservazione della celeste voce di quel primo tiranno. (MPC. v. 3 t. 4 n.)

1 TRASIBOLO. V. Fidio.

2 TRASIBOLO. La legge da lui

recata accordava a Lisia il pieno diritto di cittadino ateniese: ma quella legge per difetto di forme non sì tosto fu scritta, che si abrogò; e l'oratore, non ostante i molti servigj ed i suoi rari talenti, rimase sempre nella classe degli stranieri stanziati in Atene. (IG. v. 1 c. 6 § 1.)

3 TRASIBOLO, indovino, la cui statua in Olimpia non avea altro simbolo della sacra sua professione che l'effigie d'un ramarro, il quale parea strisciargli dall'omero verso l'orecchia. (MPC. v. 3 t. 44.)

1 TRASICLE, figlio di Nausicrate triasio, nominato in un decreto degli Ateniesi riferito nell'OV. v. 3 p. XIII.

2 TRASICLE, agonoteta o preside de' giochi, figlio o nipote di Trasillo, consecrò nel monumento del padre la ricordanza di due vittorie coragiche, l'una riportata da' giovani della tribù Ippotoontide, l'altra dagli uomini della tribù Pandionide. (OV. v. 3 p. 165.) V. TRASILLO.

TRASIDEO, figlio del principe Terone, governò con poco plauso Imera, nè potè mantenersi nel posto gloriosamente occupato in Agrigento da suo padre, di cui non aveva ereditato nè i talenti, nè la fortuna. (IG. v. 2 c. 1 § 1.) Sconfitto da' Siracusani, a cui probabilmente avea mossa guerra per istornare le intestine discordie d'Agrigento, fu deposto e cacciato. (Iv. n.)

TRASIFONTE. V. TRASONE.

TRASILLO del borgo Decceleja. (OV. v. 3 p. 164, 166.) Il suo monumento coragico fu innalzato sotto l'arconte Neeemo, il 320 avanti l'e. c., al sud dell'Acropoli d'Atene, all'ingresso d'una grotta che divenuta è una chiesa, distinta da' Greci co'l nome di *Panagia Spiliotissa*, o di nostra Donna della grotta, a perpetuar la ricordanza della vittoria ottenuta dalla tribù Ippotoontide ne' concorsi de' cori degli uomini, quando egli era corega. (Iv. p. 164, 165.) Una figura colossale assisa ergeasi su'l comignolo di questo edificio, e, se ben mutilata, fin da' tempi dello Stuart attirava li sguardi de' viaggiatori ed era objetto d'opinioni differenti su'l personaggio che rappresentava. (Iv. p. 165, 166.) Trasferita a Londra, si giudicò un Bacco, e l'artista di essa degno pe'l suo stile d'essere stato contemporaneo di Prassitele e di Lisippo. (Iv. p. 166 ec.) Vicino al monumento un famoso bassorilievo cingeva un gran tripode collocato su l'ingresso dell'antro sacro. (MPC. v. 4 t. 17.) Evvi anche al presente un orologio solare. (Iv. t. 15 n.) V. TRASICLE 2.

TRASIMENO. V. ANNIBALE, NICOMEDE 3, OCREE.

TRASONE, figlio di Trasifonte, della borgata di Cicinna. La sua colonna sepolcrale, notevole per la grande dimensione e per quella de' caratteri che vi sono impressi, è registrata nel Catalogo d'alcune epigrafi greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 202.)

TRASPARENZA negli abiti. V. TRAGEDIA, TUNICA, VENERE, VESTI.

TRASVEZIONI. V. CAVALLIERI.

TRAUSIO Lucrione. Il Grutero publicò l'epigrafe del suo cippo. (OV. v. 4 p. 501.)

TRAVE. V. *CORAH*.

TRAVERSA aqua. In quella possessione, distante una lega da Roma su la via Cassia, ove L. Vero teneva una casa di piacere, si scopersero alcuni busti. (OV. v. 4 p. 474, 501.)

TRERAZIO. V. CICERONE 1.

TREBELLIO Pollione, biografo de' *Triginta tyranni* (IG. v. 1 Disc. prel. n.; v. 2 c. 2 § 1 n.) e di *Claud. Goth.* Annotato dal Salmasio. (MPC. v. 6 Pref. n. — OV. v. 1 p. 360.) N'erudisce che al secolo III dell'e. v. portavasi da taluno in Roma per motivo superstizioso l'effigie d'Alessandro Magno negli anelli, nelle armille, negli ornamenti del capo, e ch'essa, del pari che la sua storia, cesellavasi su' vasellami i più preziosi. (IG. v. 2 Iv.)

TREBISONDA. Di là fu recentemente recata una medaglia di Polemone II, che poi appartenne alla collezione del d'Hermand a Parigi. Il rovescio di essa ha un'epigrafe circondata da regio diadema, che offre il nome della regina Trifene, sposa senza dubio di quel re. (IG. v. 2 c. 7 § 9 Add. d. A. e n.)

TREBONIANO. V. GALLO 6, PSAPENNA.

TREBONIO. V. TIBURTINO.

TREBULA Mutusca. Ne' tricliniarj trebulani, menzionati in epigrafe, li antiquarj ravvisarono i servi tricliniarj, adducendone in prova un'altra

lapide. Ma questa parla espressamente di servi, e non *triclinarea* li denomina, ma al *tricliniarios*, la quale sarebbe lieve varianza; e poi è romana, anzi appartenente a' tricliniarj del palazzo de' Cesari, de' quali non farà meraviglia alcuna cesarei composta una sodalità e ragguardevole. Che all' incontro in Trebula, piccola ed oscura città di Sabina, in tempi ne' quali Italia rapidamente decadeva i soli servi tricliniarj formassero un collegio che faceva decreti ed innalzava statue non a' suoi particolari protettori o patroni, ma a quelli del municipio, circostanza notabilissima, ciò sembra al Visconti del tutto improbabile; onde pensa che sotto li nome di *tricliniarea* s' intendano quelli stessi che in alcuni piombi si chiamano *sodales*, cioè li ascritti a tutti i differenti collegj o sodalizj di Trebula. (OV. v. 2 p. 59, 60.) V. Tatclinio.

TREBULANO (M.), Trebulano (L.) Papillione, Trebulano (T.) Felice, magistrati municipali, menzionati in insigne frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

TRENTO. V. Giovanelli.

TREPTO. V. Clelio.

TRESHAM, valente e cultissimo pittore irlandese, fe' risarcire una bella statuina di Nemesi, avendone già ravvisato il vero suggetto dalla situazione del braccio. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. a. 5.)

TREVERI, città famosa, rappresentata sopra antichissimo manoscritto, che fu già del Peirescio, in piedi, con la sua epigrafe e co' suoi simboli. (OV. v. 1 p. 228.)

TREVOUX. Nelle *Memorie* di quel *Giornale* è inserito il catalogo del museo del le Bret. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) Vi si descrive una medaglia di Diadumeniano battuta in Efeso, il cui tipo reca nel rovescio la figura ed il nome d' Eraclito (Iv. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.), così pure un' ara insigne trovata a Lione nel 1701. (OV. v. 1 p. 322.)

TREZENE. Eravi un' ara commune alle Muse ed al Sonno. (MPC. v. 1 t. 28.) Alcuni vogliono che da quelle vicinanze Ercole traesse li Cerbero. (Iv. v. 2 t. 8.) Ad essa appartiene una moneta portante per insegna il tridente e la faccia di Minerva, attribuita dal Winckelmann ad Egina. (MW. p. xxvii.)

TREZZO (da) Giacomo. Si crede ch' egli nel secolo XV introducesse in Europa l' arte di smussare, spianare li diamante, e sopra incidervi emblemi e figure. (MW. p. xix.)

TRIANGOLO boreale, detto dagli antichi *Deltoton*. L' australe è osservazione e denominazione moderna. Vuolsi che la costellazione del Triangolo sia l' imagine della Sicilia, collocata da Cerere nel cielo. V. Sicilia. *Il Triangolo* è il titolo d' un' ode composta ed inserita dal Visconti in una raccolta di versi per nozze Antonelli, 1789, nella quale ogni composizione avea per tema una delle costellazioni del polo artico. (OV. v. 4 p. 618, 619.) V. *DELTA*.

TRIANON. Quel parco a Versailles ornavasi di belle antichità. (OV. v. 4 p. vii, 12, 309, 402.)

TRIBAMBALON. V. Candelabri.

TRIBOLO. V. Taja.

TRIBU'. I Romani aggiungeano al proprio nome quello della tribù a cui appartenevano. (OV. v. 1 p. 323.) V. Numa. Nelle loro campagne era sparsa la maggior parte delle tribù, che perciò diceansi rustiche, ed erano le più considerabili. (Iv. p. 27.) Le tribù romane si dividevano in seniori ed in giuniori. (Iv. v. 2 p. 36.) Le greche sotto i successori di Alessandro furono aumentate per dare a molte fra esse i nomi di qualche principe potente che regnava nella Siria, nell' Egitto o nell' Asia minore. (Iv. v. 3 p. 270.) Molti erano i borghi compresi in ciascuna tribù d' Atene. (Iv. v. 1 p. 323.) V. Atene. Frequente non è veder fanciulli di pochi anni ascritti ad una tribù. (Iv. v. 4 p. 531.)

TRIBUNALE chiamavasi dagli antichi il basamento sopra cui era piantata la cella del tempio. Il tribunale altro non era, secondo l' interpretazione di Papia, che la sede del tribuno, cioè il soglio, o vero il luogo più elevato, nel quale rendeva ragione; e corrispondeva a' palchi sollevati da terra, di qualunque materia e figura si fossero, ma però sempre spaziosi e piani nella loro sommità, ove per costume vealva posta la sedia curule del magistrato, intorno a cui stavano assistenti i ministri ne' giorni de' giudizj. Si

ascendeva per i gradini, come dimostrano particolarmente le medaglie che ne' rovesci esibiscono le liberalità de' principi che si distribuivano al popolo. Laonde s' ingannarono coloro che confusero il tribunale con la scala, quando Vitruvio disgiunge l' uno dall' altra. (OV. v. 2 p. 392, 393.) V. Colonie, Marziale 1, Roma 3, Senato.

TRIBUNI del popolo, secondo le leggi di Silla, non poteano più aringare, nè propor leggi, ma questa facultà venne loro renduta alcuno tempo dopo. Ad essi parimente colui tolse la speranza di giungere a qualunque altra magistratura. (IR. c. 2 § 14, 17 n.) V. Aristocrazia, Difensore, Tribunale.

TRICARÊNON. V. Tricipite.

TRICHET. V. Seguino 1.

TRICHIL., abbreviatura che s' incontra in lapide antica spiegata inconsideratamente dal Visconti prima per *Triclin.*, triclinio, indi, riformando tal lezione, per *Trichila*, la qual voce presso i Latini significa una pergola. (MPC. v. 1 t. 12 n. e Oss. d. A.; v. 2 Pref.)

TRICIPITE o *Tricarênon* è sempre rappresentato in tutti i monumenti che ancor sussistono il can Cerbero, e così la favola ne' più vetusti autori ci descrive Gerione. (MPC. v. 2 t. 1, 7.)

TRICLINIARJ. V. Aurelia 2, Trebula.

TRICLINIO, o stanza da conviti, teneva qualche volta ne' municipj il luogo di scuola o di sala per le assemblee; costume che deve parerci assai naturale in adunanze che formavano la precipua lor occupazione di sacrificj appunto e di communi banchetti. (MG. p. 135. — OV. v. 2 p. 60.) V. Tavola. I triclinj s' adornavano de' ritratti degli uomini illustri. (IG. v. 1 Disc. prel.) Il triclinio del palazzo imperiale di Costantino ebbe per la ricchezza de' porfidi che lo rivestivano il nome di Porpora, *porphyra*. (MPC. v. 7 t. 11.) *De triclinio* del Ciacconio. (Iv. v. 4 t. 25 n.) V. Onsino.

TRICORPORE o *Trisômaton* era detto Gerione ed anche Tifone. (MPC. v. 2 t. 7.) Gerione così è descritto da Apollodoro, e tale apparisce nella tazza di villa Albani. (Iv. n.)

TRIDENTE, insegna, simbolo e distintiva di Nettuno (MPC. v. 4 t. 32; v. 4 t. 32. — OV. v. 2 p. 197, 198.), tanto che questi è detto da Pindaro *Horsotriœnas*, branditore di tridente, *Eutriœnas*, fornito di tridente, *Aglaotriœnas*, compiacentesi del tridente. (MPC. v. 4 iv. n.) Trae siffatta denominazione dalle punte ond' è armato. (Iv. v. 1 iv.) V. *FUSCINA*. Anticamente era arma propria de' marinari e de' pescatori, che l' adoperavano nella pesca de' più grossi pesci. (Iv. v. 4 iv. — OV. iv. p. 318.) Creduto a torto uno scettro così variato per distinzione arbitraria da quello degli altri numi. (MPC. iv.) Raro, ma non senza esempio, è il serpe avvolto al tridente. (OV. iv. p. 198.) In medaglie si usa il tridente com' emblema della possanza marittima. (IG. v. 3 c. 18 § 14.) V. Asta.

TRIESTE. V. Winckelmann.

TRIETERICI, solennità dionisiache, sono subjetto frequente dell' arti antiche. (MPC. v. 4 t. 24.)

TRIETERICO, uno degli epiteti di Bacco. Orfeo o piuttosto Onomacrito, che cantò in suo onore, l' invoca sotto il nome di Protogono ed Ericapeo. (MPC. v. 6 t. 8 n.)

1 TRIFENE, regina, sposa di Polemone II o avanti che pigliasse Berenice, o dopo fattone divorzio. Il suo nome, ricordato in medaglie, è frequente nella famiglia de' Lagidi, il perchè la si può credere figlia di Giuba giuniore e di Cleopatra Selene. (IG. v. 2 c. 7 § 9 Add. d. A. e n.) V. Trebisonda.

2 TRIFENE, principessa della schiatta de' Lagidi, figlia di Tolomeo Fiscone e moglie d' Antioco VIII Gripo, collocata dal padre su 'l trono d' Antiochia. Ebbe cinque figli, le cui esterne dissensioni e quelle ch' ebbero con i cugini trassero seco la ruina del trono de' Seleucidi. Essa cadde immolata a' Mani della sorella. (IG. v. 2 c. 7 § 9 Add. d. A. n.; c. 13 § 19 e n.; v. 3 c. 18 § 12 e n.)

3 TRIFENE, principessa della famiglia de' Lagidi, una delle figlie di Tolomeo Aulete, che, durante la fuga del padre, afferrò le redini del governo. (IG. v. 2 c. 7 § 9 Add. d. A. n.)

TRIFINIO, voce usata dagli scrittori agrarj per esprimere un luogo posto in un trivio od a capo di tre

possessioni diverse. (OV. v. 1 p. 294.)

TRIFIODORO cantò li avvenimenti della guerra e distruzione di Troja. (OV. v. 4 p. 138.)

1 TRIFONE, nome, che significa un uomo gaudente fra le grandezze e le delizie. Fu assunto da un cotale ambizioso, nativo de' contorni d'Apamea, che prima modestamente si chiamava Diodoto. Morto Alessandro Bala, sotto cui comandava i soldati della metropoli di Siria, ponesi alla testa de' ribelli al nuovo sovrano. Conduce seco in Arabia il giovene Antioco, che fa riconoscere per re, e del quale dichiarasi tutore. Profitta de' falli di Demetrio. Ebro de' suoi prosperi successi, procurata barbaramente la morte di Gionata, capo de' Giudei, partigiono del re pupillo, indi quella del figlio di lui ed infine dello stesso Antioco, prende il titolo di re, senza smettere quello di generale, ed usurpa il trono siriaco. Fortuna per un poco gli sorride, poscia per una serie d'impensati avvenimenti lo abbandona. Io uggia a' sudditi, tradito dalle truppe, pur coraggioso resiste sempre a' nimici, e da spertissimo capitano contrasta loro il terreno. Rotto finalmente a Dora, ad Ortosia e per ultimo ad Apamea, si dà morte da sè dopo cinque anni di regno. (IG. v. 2 e. 13 § 15.) Il Visconti spiega il titolo d'*autocrator*, pigliato da Trifone su le medaglie che lo rappresentano, per generale in capo, generalissimo dell'esercito, non avente alcun superiore avanti a sè. Così questo suonava a que' tempi, nè passò, quale disse lo Spanheim, a indicare l'autorità politica, fuorchè in età posteriore e sotto li imperatori romani. (Iv. e n.) Anche i due Tolomei III e IV ebbero per ischerno il soprannome di Trifone, ora per lo più se ne faceva un nome proprio. (Iv. n. e v. 3 c. 18 § 8 n.)

2 TRIFONE, artefice di gemme. (OV. v. 2 p. 193.) A lode d'un suo intaglio in berillo orientale Addeo scrisse un epigramma. (Iv. p. 119.)

TRIGE, carro usato ne' certami antichi, a cui si attaccavano tre cavalli. (OV. v. 3 p. 130.)

TRIGONOMETRIA, scienza, che esci quasi di per sè dagli studj e dalle scoperte d'Ippareo, ed i cui strumenti pigliarono una maggiore perfezione nelle mani di lui. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl.)

TRILLER. V. Sassio.

TRIMALCHIONE. Ne' bassirilievi volgarmente detti Cene di Trimalchione un corteggio di Sileni e di Fauni ne avvisa della figura del Bacco vecchio o barbato, assai famigliare all'antica mitologia, che vi è scolpita. I moderni antiquarj poco osservatori non colsero nel segno quando vollero spiegarla. (MPC. v. 2 t. 41 a Ind. d. M. t. B. n. 6; v. 4 t. 25.) V. Petronio 3.

TRINACRIA fu detta la Sicilia dalla sua forma triangolare, non meno che da' suoi tre promontorj. (OV. v. 2 p. 238, 239.)

TRINCERA. V. Nummio.

TRINUMMO, titolo d'una delle comedie di Plauto. (MPC. v. 3 t. 32 n.; v. 6 t. 3 n.)

TRINUNDINUM. V. Legislazione.

TRIONFO chiamato da Dionisio d'Alicarnasso pompa sacra e *tropæpora*. (MC. t. 34 n.) *Io triumphe*, viva de' Romani a' vincitori saliti il Campidoglio, che vuolsi da Varrone fosse un'invocazione di Bacco così appellato da' Greci (Iv. t. 28 n.), ed egli fu certo reputato l'inventore di questa principale celebrità, che, mercè la virtù e la bravura militare, ottenevano quindi li imperatori che dopo la vittoria aveano riportato salvo l'esercito in Roma. (Iv. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 22 n. — OV. v. 2 p. 408.) L'onore del trionfo da Tiberio in poi non fu accordato che a' sovrani. (MPC. v. 6 t. 31.) I romani trionfatori apparivano in piedi cospicui sopra la quadriga ed in abito pacifico. (Iv. t. 7. — OV. v. 2 p. 316.) Ne' carri e nella pompa di essi il antichi trovavano alcuna rassimiglianza de' carri degli dei, massime di quello del Sole. Nelle medaglie romane il trionfo è simboleggiato spesso da una quadriga vuota, su la quale vola una Vittoria che porge una corona. (OV. Iv. p. 325.) Vittima solenne de' trionfi romani era il toro. (Iv. v. 4 p. 492.) Arbore trionfale è la palma. (MPC. v. 3 t. 3 n.) V. Rabo. Ne' trionfi si portavano tele istoriate delle battaglie e delle glorie de' vincitori, le quali si sospendevano alla vista del popolo. (MC. t. 34 n.) V. Archi, Vincitori.

1 **TRIOPE**, re d'Argo, figlio di Piraso, padre di Pegaso. Erode Attico che affettava di conciliare un'apparenza di remotissima antichità a' suoi celebri monumenti, denominò da questo Triope il borgo che trovavasi nelle sue possessioni. Per distinguerlo poi lo chiamò Triope Cereale, ed il Visconti per maggiore chiarezza Triope argivo. (OV. v. 1 p. 267.)

2 **TRIOPE**, figlio di Forbante, padre di Pirasso e di Pelasgo. (OV. v. 1 p. 294.)

3 **TRIOPE**, tessalo, diverso dall'argivo, padre d'Erisittone, nimico di Cerere e vittima del furore di essa. Trasmigrò nella Gnidia. (OV. v. 1 p. 267, 268, 296, 315.)

4 **TRIOPE**, eolide, nato da Canace figlia d'Eolo. (OV. v. 1 p. 315.)

5 **TRIOPE** probabilmente fu chiamato anche Pegaso dal nome del genitore. (OV. v. 1 p. 267.)

6 **TRIOPE** Cereale. V. Triopa 1, Triopio.

TRIOPIO, borgo o pago nelle possessioni d'Erode Attico, pieno d'abitatori, onde l'epiteto d'ospitale, situato, secondo le colonne Farnesiane, a tre miglia circa della via Appia. (OV. v. 1 p. 246, 247, 266, 267, 293.) Ebbe tal appellazione da un Triope, decorato del titolo di Cereale, il cui figlio avea consecrato a Cerere un antichissimo santuario in Argo da esso nominato Triopio. (Iv. p. 267, 293, 296.) V'erano da presso i campi consecrati a Cerere e ad altre deità. (Iv. p. 247.) Le due preziose e celebri epigrafi Triopee, dadi Borghesiane, affisse per lungo tempo nel fondo d'un viale, nel ricinto detto delle Prospettive, troppo in alto per esser lette, e con troppo scarsa decorazione per essere osservate, per l'eleganza della greca poesía nella quale sono dettate, e per le curiose ed anzi uniche erudizioni che ci conservano, hanno meritato negli ultimi due secoli le diuturne veglie d'uomini dotti (Iv. p. 247, 250, 255, 256; v. 4 p. 486.), tra' quali il Visconti, che amplamente illustrolle con versioni ed osservazioni. (Iv. v. 1 p. 237 ec., 250.) Una d'esse contiene la dedicazione d'un campo sepolcrale nel Triopio alle dee attiche, Minerva e Nemesi; l'altra allude alla consecrazione del simulacro di Regilla, moglie ad Erode, nel tempio triopeo di Cerere e di Faustina. (Iv. p. 247, 248.) Di tutte e due si reputa autore Marcello Sidete. (Iv. p. 319, 320.)

TRIPETTORE è da Lucrezio appellato Gerione. (MPC. v. 2 t. 7 n.)

TRIPODE, così chiamato da' tre piedi che ne reggono la tazza o cratere (MPC. v. 7 t. 41.), arredo sacro (Iv. t. 42.), uno de' più curiosi utensili pregiati dagli antichi, simbolo della dottrina arcana tanto famosa nell'etnica teología, e custode di uno de' principali misteri d'Orfeo. (MW. p. 29, 30.) Insegna e attributo del sacerdozio decemvirale o quindecemvirale. (MB. p. 295. — OV. v. 4 p. 448.) V. Quindecemviri. Le parti che li antichi in esso distinsero, sono la cortina o coperchio emisferico ond'è terminato, il corvo che lo sormonta, ed il serpe che avvolgesi al suo piede. (MB. p. 293. — MPC. iv. t. 41 n.) V. Cortina. Ateneo divide i tripodi in grandi ed in piccoli. I primi erano come quello su cui assidevasi la sacerdotessa d'Apollo per ricevere le profetiche esalazioni; li altri si dicevano votivi, perciocchè erano dedicati ne' tempj da privati per motivi di religione. Questi sopportavano un vaso, in cui probabilmente s'accendevano profumi. (MW. p. 30.) Omero finge che su' loro piedi, i quali dovevano essere d'animale, essi camminassero al concilio de' numi. (Iv. p. 30, 31.) Quelli che doveano coprirsi di cortina, oltre le anse, o, come i Greci diceano, li orecchi che abbracciano la tazza (MB. p. 296. — OV. iv. p. 110.), recavano un ornamento superiore che all'orlo del cratere corrispondeva, e che serviva a fissarvi in guisa il coperchio che non potesse facilmente crollare o rimoversi dalla tazza. (MB. iv.) Alcuni non erano d'uso, ma di semplice ornamento, e si fregiarono di bei simulacri (MPC. v. 2 t. 30 n.) talvolta composti dagli artefici prima che ne fosse determinata la destinazione. (Iv. v. 5 t. 15 n.) Sembra che in origine destinati fossero a posarvi sopra i premj de' giochi, od a portare l'effigie di qualche divinità. (Iv. v. 7 t. 42.) Se ne collocavano alcuni come i candelabri su le facciate delle nostre chiese. (Iv. v. 2 t. 30 n.; v. 5 t. 15.)

Altri s'impiegavano a contener l'aqua, anzichè il fuoco. (Iv. v. 5 Iv.) La consecrazione d'essi era accompagnata da libazioni. I giochi, ne' quali ottenevansi per premj i tripodi, erano ordinariamente i certami o concorsi de' cori di musica, d'onde a siffatti tripodi l'epiteto di coragici. (OV. v. 4 p. 176, 177.) Su di una colonnetta solevano collocarsi quelli che si dedicavano come anatemi o donarj. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 6. — OV. Iv.) Ne' tripodi marmorei di rado è omessa una colonnetta, spesso a forma di balaustro, che parte dal piano del plinto, e va a toccare il fondo della tazza. Ne' metallici quel luogo restava occupato ora dal simulacro di qualche divinità, ora da un gruppo, ora da figura d'animali simbolici, ora da alcuno altro emblema. (MPC. iv. t. 41.) La cortina del tripode venerato in Delfo dicevasi coperta delle spoglie del serpente Pitone. (MB. p. 293. — OV. iv. p. 249.) Vicino ad esso, su cui la Pitia pronunziava i suoi oracoli, si vedevano due aquile d'oro antichissime, le quali, secondo lo scoliaste di Pindaro, alludevano a quelle che, uscite per cenno di Giove da' due cardini opposti del cielo, s'erano incontrate, volando, su lo spiraglio fatidico di Delfo, luogo perciò riguardato come l'umbilico del mondo. (MPC. v. 7 t. 24 e n.) Rimasto muto alle inchieste del figlio d'Alcmena, che lo consultava intorno ad una malatia ond'era afflitto, fu preso su le spalle dall'irato Ercole, e portato via. Apollo accorso alla difesa del suo oracolo, perseguitava il rapitore. Le dee, che si interessavano pe' combattenti, s'interposero a pace, o, secondo altri, Giove interruppe la lotta, che paren d'esito incerto, con un guizzo di fulmine. Tratto di mitologia che forni il tema a parecchie opere d'antichi artefici. (Iv. v. 2 t. 5; v. 7 t. 37 e Ind. d. M. t. B. o. 11.) Rinomatissimo il tripode d'oro dedicato a Delfo da' Greci per la vittoria su i Persiani presso Platea, ed in Costantinopoli serbasi tuttavia la colonna di bronzo formata dalle spire di tre serpi intrecciati insieme, su cui esso una volta posava. (Iv. v. 7 t. 41 n. — MW. p. 30.) Fra' tripodi consecrati in Tebe ad Apollo ismenio il più nobile per antichità e per fama era quello dedicato da Anfitrione quando Ercole fu dafneforo. (MPC. v. 4 t. 38 n.) Grande e cinto di famoso bassorilievo in bronzo era quello che in Atene vedeasi all'ingresso dell'antro sacro. (Iv. t. 17.) Nella pompa del Filadelfo comparvero 80 tripodi delfici d'argento ad angoli quadripartiti, figura assai difficile a concepirsi, descritti da Calisseno in un passo presso Ateneo spiegato dai Visconti. (Iv. v. 7 t. 42 e n.) Tripode allegorico de' 7 Savj della Grecia. V. Savj. Bellissimo il tripode del museo di Portici sostenuto da tre Priapi o Panisci in bronzo che levano le mani al cielo. (Iv. v. 4 t. 28 n.) Alcuni famosi tripodi davano nome ad una contrada ateniese. (Iv. v. 2 t. 30 n.; v. 4 t. 20 n. — MW. p. 85.)

1 TRIPOLI. Quell'arco, la cui epigrafe offre il nome del proconsole Scipione Orfito, fu eretto in onore di M. Aurelio e di L. Vero in un'epoca che quest'ultimo principe non aveva che il titolo d'Armeniaco, e che presso a poco risponde al 164 dell'e. c. (IR. e. 4 § 10 n.)

2 TRIPOLI, città della Fenicia, che onorava particolarmente i Dioscuri. (IG. v. 2 e. 13 § 14 n.) V. Dionisio 3.

3 TRIPOLI, città della Tessaglia, vicina a Cirella, e con essa associata ne' racconti degli avvenimenti militari trasmessici da Livio. (OV. v. 3 p. 279.)

TRIQUETRA, o sia tre gambe riunite dalle anche. Tal è il nome che li antiquarj danno ad un emblema composto di tre uncinetti, usato talvolta come simbolo della Sicilia. Nelle medaglie di principi cilicj vuolsi ingegnosamente dall'Eckhel che alluda all'origine argolica vantata da parecchie città della Cilicia. (IG. v. 3 e. 14 § 3. — IR. e. 2 § 10.)

TRIREGNO. V. Pio 3.

TRIREME. V. Anticoso 1.

TRISMEGISTO. V. Ermete 4.

TRISÔHATON. V. Tricorpore.

TRISSINO è forse l'autore d'un epigramma latino, creduto antico, intorno alle Grazie. (MB. p. 73.)

TRISTANO, autore dell'*Histoire des empereurs*. Illustrò con molta erudizione il celebre vaso d'agata a cameo del museo di Francia. (MPC.

v. 5 t. 7 n., 10 n. — OV. v. 2 p. 83.)

TRISTEZZA, affetto seguace della compassione e del terrore, caratteristica della tragedia, indicata dalle chiome sparse. (MPC. v. 1 t. 19.)

1 TRITEA, città dell' Acaja. Ne' suburbj di essa vedeansi a' tempi di Pausania una pittura sepolcrale, opera di Nicia, rappresentante un sedile d' avorio, su cui stava a riposo una donna giovene ed avvenente con d'innanzi un' ancella portante l'ombrellino, ed un giovene imberbe in piedi, vestito di tonica, e sopravi una clamide porpurea; presso di questo un suo fante con giavellotti, che conduceva cani alla caccia. È facile congetturare che ivi erano sepolti insieme due conjugi. Siffatta pittura somministrò forse l' idea di simigliante composizione ripetuta in tanti monumenti. (MB. p. XLI. — MPC. v. 5 t. 19 e n. — MW. p. 14, 15.)

2 TRITEA d' Arcadia non era più nota dopo l' olimpiado CCVIII, per essere stata una di quelle città che furono comprese e trasferite in Megalopoli. (MB. p. 113. — OV. v. 4 p. 62.) V. Egesaaco.

TRITONE, deità marina di secondo ordine, figlio di Nettuno (MPC. v. 4 t. 33 n.; v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 8.), compagno delle Nereidi (OV. iv.), chiamato pesce Centauro. (MPC. v. 4 t. 33.) Le sue sembianze sono costantemente framezzate con quelle de' mostri più feroci del mare, ed i suoi costumi non discordano dalla violenza del suo elemento. (iv. v. 6 iv.) Misto d' uomo e di pesce, uomo da mezzo in su, terminato in coda biforcuta di pesce. (iv. v. 1 iv.; v. 4 t. 33.) Fornito nel dinanzi come di due zampe cavalline. (iv. v. 1 iv.) Simigliato dagli antichi, per quanto la diversità del misto li permetteva, a' Fauni ed a' Satiri. (iv. t. 33, 34; v. 4 iv. — OV. v. 2 p. 200; v. 4 p. 8.) Dedito, come questi, all' ebrietà. (MPC. v. 1 t. 33. — OV. v. 4 iv.) Festeggiatore delle orgie e dello feste di Bacco, e portatore d' insegne e d' abbigliamenti dionisiaci. (MPC. v. 6 t. 5.) Gli competono le corna, in luogo delle quali talvolta ha le granceole o branche del granchio (iv. v. 1 t. 33; v. 4 t. 33; v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 8, 9.) per allusione al muggito del mare borrascoso ed a' terremuoti. (MPC. v. 6 iv.) Reca allacciata su 'l petto squamosa pelle di pesce a simiglianza dell' Erculea o delle nebridi de' seguaci di Bacco. (iv. v. 1 t. 34.) Ha il tridente, la tromba (OV. v. 3 p. 408.), corona di pampini e d' edere alla fronte, ornamento che non si di leggeri dassi alle primarie deità (MPC. v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 9.), e pinne alle mascelle. (MPC. v. 7 t. 44.) Fa rintronare i lidi del suono della sua conca marina. (OV. v. 2 p. 200; v. 4 p. 8.) V. Rafaello 2. Rapisce alcune fanciulle de' Tanagrei. (MPC. v. 1 t. 33. — OV. v. 2 iv.) Si veggono Tritoni rappresentati in parecchi monumenti. (MPC. iv. Pref. d. A. e t. 33, 34; v. 4 t. 33; v. 5 t. 15 e n; v. 6 t. 5 e n. — OV. v. 2 p. 200; v. 3 p. 408; v. 4 p. 8.) Spesso effigiati sopra i sepolcrali, alludono al tragitto dell' oceano che l' anime degli estinti dovean fare per condursi alla dimora de' beati. (MB. p. 204.) Li ermi Tritonici si ponevano ad ornamento delle ville marittime de' Romani. (MPC. v. 6 t. 5.) V. Bocca.

TRITTOLEMO, eroe dell' Attica (OV. v. 3 p. 118.), figlio, secondo la maggior parte de' mitologi, di Celeo (iv. v. 2 p. 6.), e, secondo altri, della Terra e dell' Oceano. Antico principe d' Eleusi. Se ne vuole derivato il nome dalla tritura dell' orzo, ed anche dalle tre lavorazioni solite darsi a' campi dove si semina il grano. (iv. p. 4.) Celebre nelle favole ateniesi, anzi in tutta gentilità, a cagione de' misteri eleusini e delle Tesmoforie. (iv. p. 3.) Caro a Cerere (iv. v. 3 iv.), alle cui lodi si associano quasi sempre quelle di Trittolemo, il quale si reputa dispensatore de' beneficj di lei, e che co 'l suo consiglio sostitui per cibo degli uomini il frumento alle ghiande, alle radiche ed all' erbe agresti. Maestro ed emblema dell' agricoltura. (iv. v. 2 p. 3, 4.) Così contribuisce, del par che Bacco, all' incivilimento de' popoli. (iv. v. 3 iv.) O personaggio storico od allegorico che vogliasi, egli si riguarda a ragione per uno de' primi legislatori. (iv. v. 2 iv.) Spedito dalla dea delle biade su 'l cocchio alato a spargere per tutta la terra la salutare sua invenzione. (iv. p. 14.) Effigiato in pa-

recchi monumenti, se bene egli non sia una delle rappresentanze più famigliari all'arti antiche, impedite spesso in ritrarlo da quel rispetto che ne circondava le mistiche religioni. Primo fra questi monumenti è il celebre vaso d'onice rilevato all'intorno di figure intagliate a cameo; nobile giojello, ornamento del museo de' duchi di Brunswick Lunebourg, ed inciso nella dissertazione dell'Eggelingio, che ha voluto spiegarlo. Un altro assai considerabile è il bel sarcofago ateniese trasportato già dalla Grecia in Francia, su cui scrisse una dissertazione il Boze. Esso meriterebbe una stampa più diligente ed un'interpretazione più giusta, anche dopo quella che ne ha rifatta il Montfaucon. (Iv. p. 3, 4, 14 ec.; v. 3 p. 118.) Trittolemo vuolsi unito da una favola poco ovvia con Giasone nel segno di Gemini. (Iv. v. 2 p. 17.) Recar frumento a Trittolemo è una maniera di dire usata da Ovidio, che vale portar una cosa a chi ne abbia già in abondanza maggiore. (Iv. p. 22.)

TRIUMVIRATO. Il primo si componeva di Pompeo, Crasso e Cesare, la quale coalizione di tre potenti nomini si rassodò mercè il matrimonio di Pompeo con l'unica figlia di Cesare, e due anni dopo rinovossi in Lucca. (IR. c. 2 § 18.) Il secondo, formato da Antonio, Ottavio e Lepido, surse al finire del 43 avanti l'e. v. (Iv. § 19.) Costoro sotto questo titolo usurparono una più che dittatoriale autorità, lo cui durata ristrinsero ad un lustro, e publicarono, su l'esempio di Silla, le tavole di proscrizione. (Iv. § 28.)

TRIVJ. V. Diana, Trifinio.

TRIVULZIO. V. Canonici, Pirgotele.

TROACHI, villaggio, eretto su le ruine dell'antica città di Sigeo. Evvi la chiesa greca di s. Giorgio. Là vedesi ancora il gran bassorilievo con la celebre iscrizione. (MW. p. 170, 171.)

TROAD. di Seneca. (MC. t. 36 ec. n.)

1 TROADE, città antica, ristabilita da Alessandro Magno. (OV. v. 4 p. 481.) Famosa la sua Venere, eseguita forse da qualche allievo di Prassitele, poscia imitata da Menofanto. (MB. p. 93. — OV. iv.)

2 TROADE, altramente detta la regione iliaca, vedesi personeggiata sopra un diaspro rosso in figura turrita che piange. (OV. v. 2 p. 276.) V. Apollo.

1 TROCHILO, figlio di Callizia prima sacerdotessa d'Argo. I favoleggiatori dicono l'auriga del carro su cui trascinavasi la sacerdotessa nelle feste Giunonie al templo fuori di quella città essere l'imagine di lui. (MC. t. 7 n.)

2 TROCHILO, uccello piccolissimo, che polisce i denti al coccodrillo che dorme, fu riconosciuto dall'Agostini tra i volatili che contornano il terrazzo dove si posa la macatosa figura del Nilo, il che viene negato dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 37.)

TROCHYLON. V. Basi.

TROCO, gioco assai frequentato nelle antiche palestre, di cui sono strumenti il cerchio ed una specie di piuolo o battocchio. (OV. v. 2 p. 367.) Un atleta giocatore di troco è rappresentato in intaglio moderno del Pickler, publicato per antico dal Winckelmann, e venduto dal possessore a grande prezzo: fortunata impostura da serbarne memoria. I giocatori di troco d'antico lavoro, in luogo della paletta ch'è nella destra del suddetto, recano uno strumento uncinato. (Iv. p. 320.) V. Fauni.

TROE. I cavalli di celeste origine donati a lui da Giove per compensargli il ratto di Ganimede suo figlio, favola nota e toccata leggiadramente nell'inno Omerico a Venere, crede il Visconti che siano rappresentati in erudita corniola, su cui un valletto co 'l pileo frigio sta versando aqua per abbeverare quattro cavalli. (OV. v. 2 p. 268, 269.)

TROFEO tanto s'addice alla Vittoria, che il greco autore Moscopolo non l'ha definita altramente che per la possessione del trofeo medesimo. (MPC. v. 2 t. 11 e n.) Trofei s'ergevano ne' campi di battaglia; di trofei si decoravano i tempj, i portici, li archi, i fori, i palagi e i trionfi. (MC. t. 34 n. — MPC. iv. t. 11.) Ne' trofei composti di barbare spoglie si suol vedere la faretra grande, piatta e scoperta. (MPC. iv. t. 38.) V. Marte, Ulisse.

TROFIMO (L. Vestiario). L'epigrafe posta su 'l suo sepolcro fu edita dal Grutero. (OV. v. 4 p. 471.)

TROFONIO. V. Anfiaraone.

1 TROGO (Mario) coniò medaglia con la testa d'Augusto. Vi si veggono nel rovescio due figure stanti, ambedue coperte della toga romana e con una cassetta di atti o memoriali a' piedi. Quella d'Augusto a destra è indicata dalla corona d'alloro; l'altra d'Agrippa dalla corona merlata. (IR. e. 3 § 1 n.)

2 TROGO Pompeo, autore delle *Storie Filippiche* (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.) compendiate da Giustino. (iv. v. 3 c. 15 n.) Il Longuerue dettò osservazioni sopra i suoi *Prologhi*. (Iv. v. 2 c. 5 § 7 o.; e. 12 § 7 n.) Trogo tratta con molta accuratezza quella parte della sua storia universale che concerne la monarchia degli Arsacidi. (iv. v. 3 iv.) Nel luogo ov'egli parla d'Antioco I Sotere e di suo figlio Tolomeo il Visconti propone una lieve emenda (Iv. v. 2 c. 13 § 2 n.), ed altrove spiega una contraddizione che vi ha rispetto alla madre di Filippo V fra Trogo, che la chiama Ftia e la suppone nipote di Pirro, ed un estratto di Porfirio, dov'è detta Criseide e qualificata prigioniera. (Iv. e. 2 § 5 n.) Quell'antiquario crede che il suo Tolomeo Noto sia Tolomeo Auiete, bastardo di Latiro. (iv. v. 3 e. 18 § 16 n.) Trogo assicura che, morto Antioco Gripo, Eracleone volle impadronirsi de' suoi stati. (Iv. v. 2 c. 13 § 19 n.) Parla del re Artabano I. (Iv. v. 3 c. 15 § 3 n.) Il nome di Tigrane leggesi nel suo testo per quello di Mitridate I sopranominato Teo. (Iv. § 5 n.) In esso testo si dee correggere per quello d'Apollodoto re il nome d'Apollodoro. (Iv. c. 17 § 2 n.) Fa menzione di Timareo, da lui chiamato re de' Medi. (iv. § 10 n.) Osserva giustamente che i capitani d'Alessandro Magno univano all'eccellenza de' talenti ed alla fortezza dell'animo un aspetto sì nobile, bello e venerando, che ben pareano il fiora del genere umano, e destinati più presto a succedergli nel regno, che a coadjuvarlo nel comando. (Iv. c. 18 § 1.) Loda altamente Annibale, perchè seppe affezionarsi i proprj eserciti, se bene composti di quasi tutti uomini mercenarj, diversi di favella, d'indole, di costumi, e tuttavia sempre da lui tenuti in incredibili travagli, pericoli e disagi, nè mai ebbe a soffrire alcuna sedizione. (iv. c. 19 § 4 n.)

TROILO, uno degli eroi della guerra di Troja. (MW. p. 134.)

1 TROJA, città piena di nobili edificj, tra' quali molti tempj, onde a lei fi titolo di Sacra. (OV. v. 2 p. 281.) La deità più congiurata a' suoi danni fu Minerva. (MPC. v. 2 t. 39.) Della prima sua espugnazione si diè vanto a Telamone. (MB. p. 40.) Li avvenimenti della guerra e presa di essa, uno de' periodi mitologici che più s'accosti alla storia, fornirono di molti subjetti la poesia e le arti da Omero sino a Trifiodoro, da Baticle e Polignoto fino allo scultore dell'Achilleide che si vede al Campidoglio, ed al pittore delle miniature che fregiano un manoscritto di Virgilio, serbato nella biblioteca del Vaticano. (OV. v. 2 p. 281; v. 4 p. 137, 138.) Ne dissero grandi cose Omero, Stesicoro, Artino, Lesche (Iv. v. 3 p. 378.) e Darete. (MB. p. 45.) Sotto la denominazione di Tavola Iliaca è conosciuto un monumento capitolino in bassorilievo, rappresentante in piccole figure, contradistinte da epigrafi greche, i fatti di quella catastrofe. (MPC. v. 4 Pref. — OV. iv.) illustrato con un opuscolo di molto interesse dal Fabretti. (OV. iv. p. 81, 378.) Vuolsi anteriore ad Augusto, e riferibile a' tempi de' successori d'Alessandro ed anche prima della lor decadenza o in quei torno. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n. — OV. iv. p. 81.) in un suo frammento, serbato nel museo di Parigi, leggesi il nome di Nettuno con ortografia erronea. (iG. iv.) L'argomento mitologico del bassorilievo ha una grande analogia con il subjetto storico della colonna Trajana. (OV. iv. p. 381.) Quel celebre cavallo di legno con sotto i piedi le ruote fu dono ingannevole degli Achei. (Iv. v. 2 p. 281.) Il luogo dove sorgea l'antica Troja giace poche miglia distante dal promontorio Sigeo di Plinio. Vi trascorrono quinci e quindi il Simoenta e lo Scamandro. Vi s'innalza la fontanosa Ida. La felice temperatura del clima, l'ubertosità del terreno, la copia d'acque fluenti, la vicinanza del mare, le amenissime prospettive rendono questa regione sì deliziosa, che, se fosse sotto men barbaro dominio, pochi paesi

del mondo le si potrebbero paragonare, o vuoi la ricchezza e varietà de' produtti, o vuoi l' abondanza di quanto è necessario all'uman vivere. Ora il sito dov' era Troja è un campo di grano, ed in parte coperto di piccoli arbusti. Ce ne viene esibita la veduta nel MW. p. 171, 172. Giochi di Troja. V. PIRRICA.

2 TROJA d' Alessandro confusa da alcuni moderni viaggiatori con l' Ilio d' Omero. (MW. p. 171, 172.)

TROJADE. V. FRIA 2.

TROMBA. V. BANDITORE, FAMA, TRITONE, TUNICA. Trombe idrauliche. V. CTESIBIO.

TROMBETTIERE, Trombetta, appellato Cornicine o Buccinatore da' Romani, vedesi inciso con bell' arte in gemma. (OV. v. 2 p. 316.) V. BANDITORE.

TRONCO. V. ALBERI.

TRONI. V. SEDIE.

TROPÆPORA. Così è detto il trionfo da Dionisio d' Alicarnasso. (MC. t. 34 n.)

TROUBADOURS. V. ROQUEFORT.

TROVATORI. V. RAPSODO.

TROVERRI. V. ROQUEFORT.

TRUCUL., titolo d' una comedia di Plauto. (OV. v. 1 p. 51.)

TRUPPICO. V. PAPIRIA.

TRYPHALIAM. V. ELMO 2.

TUANO. V. TOU.

TUBALCAIN, parola, da cui il Vossio deriva quella di Vulcano; etimologia assai forzata, e troppo straniera alle vere origini della lingua latina. (MPC. v. 4 t. 11 n.)

TUBINI, antico tipografo a Firenze. (OV. v. 4 p. XVI.)

TUCIDIDE, ateniese, celebre storico (OV. v. 4 p. 427.), il primo scrittore d' annali (IG. v. 1 c. 5 § 2.), nato da nobilissima schiatta, distinto per assai poderi e ricchezze, a quindici anni già preconizzato grande da Erodoto, al nome del quale frequenti volte associasi il suo. (Iv. § 1 n., 2.) Caduto, come guerriero, nella disgrazia del popolo per non essere riescito a conservar Anfipoli nella guerra del Peloponneso, ed esigliato con l' ostracismo, s' accinse a scrivere la storia di quell' ostinata guerra alla patria sua sì funesta. Riduttosi ne' suoi vasti tenimenti di Tracia, segue con la mente le belliche vicende, e disolve li avariati intrighi di quella lunga tragedia, i cui protagonisti gli son noti di persona. Cotanto ei si delizia in siffatta libertà di vita, che, richiamato in patria, rifiuta d' andarvi, e fra li ozj del suo ritiro estende ognora più le sue corrispondenze, e con gravi dispendj si procaccia la ricerca del vero e le nozioni più recondite de' diversi avvenimenti, e li indizj acconci a conoscere le qualità di coloro che maneggiavano li affari. L' opera sua, all' ottavo libro della quale non potè dare l' ultima mano, è animata da robusta eloquenza, ed ha un colore più cupo di quello d' Erodoto, ma non è meno piacevole, nè meno istruttiva. Se bene l' autore non ne riscuota in vita tutta quella gloria che per tanti titoli gli si compete, pur da lontano la saluta. In età di 70 anni vuole rivedere la sua Atene, ma resta assassinato per la via dagl' implacabili suoi nimici, a cui quel ritorno riesciva molesto. La tomba innalzatagli in patria tra' monumenti di Cimone, attenente de' suoi avi, offriva agli sguardi de' curiosi non equivoci segni d' un cenotafio. In Costantinopoli una statua, descritta da Cristodoro, rappresentava l' intera sua figura. (Iv. § 2 e n.) Prominenza della più elevata parte del cranio, ed aria pensosa scorta dagli antichi nella sua fisionomia, la quale apparisce in due ermi. (Iv. § 2. — MPC. v. 6 t. 20. — OV. v. 4 p. 427.) L' accusa d' avaro data a Tucidide non sembra avere alcun fondamento. Censurato da Dionisio d' Alicarnasso, e messo a confronto con Erodoto. Qualche volta egli stesso favella di sè. Ad un luogo della Tracia fu derivata l' appellazione di *Scapts-Hyle* o *Scaptesyle*, foresta scavata, perchè vicino ad esso Tucidide possedeva alcune miniere d' oro. Di lui si hanno due vite, l' una delle quali scritta da un certo Marcellino, che pare un composto di tre diversi frammenti. (IG. iv. n.) Tucidide sostiene l' autenticità dell' Inno Omerico ad Apollo. (Iv. c. 1 § 1 n.) Descrive il fatto d' armi avvenuto sotto le mura di Potidea. (OV. v. 3 p. 170.) Parla di Archedice, del suo sepolcro e simulacro. (MPC. v. 3 t. 50 n.) Il suo scoliaste dà a Temistocle l' epiteto di *Naumachos*. (OV. v. 1 p. VII.) Tucidide fu edito dal Duker. *Appa-*

rat. ad Annal. Thucydid. del Dodwell, dove ottimamente si chiarisce la cronologia della vita di lui. Anche Suida gli dedicò un articolo nel suo Dizionario. (IG. iv. c. 5 § 2 n.) V. Reggio.

TUFO. V. Marte, Sepolcri.

TUGURJ. V. Tende.

TUILERIES. V. Ceramico.

TULLIA, figlia dilettissima di Cicerone, il quale rimase sì profondamente costernato alla morte di lei, che, non potendo sostenere nè l'indifferenza, nè i conforti della nuova compagna, se ne svincolò con un secondo divorzio. (IR. c. 4 § 3.)

1 TULLIO. V. Cicerone 1, Servio 5.

2 TULLIO Gemino, poeta, in un suo epigramma registrato fra li *Analecta*, descrive muggente la celebre giovenca di Mirone. (MPC. v. 7 t. 31 e n.)

1 TULLO (P. Calvisio). V. Domizia 4.

2 TULLO Ostilio, successore di Numa, assai ricco, e senza figli (IR. c. 1 § 4.), institutore de' secondi Salj (OV. v. 1 p. 57.), restitutore in Alba d'un nuovo tempio a Vesta, detto Vesta minore. (MC. t. 15 n.) Mal pratico dell'arte di trarre i fulmini, vuolsi che ne restasse vittima. (Iv. t. 4. — IR. iv.) I Sabini, i Latini, li Etruschi, che aveano sperato di veder estinguersi con Tullo lo spirito marziale di Roma, umiliati dal suo successore, furono costretti a rispettar la tranquillità de' Romani e ad ingrandirne il territorio. (IR. iv.) V. Anco.

TUNICA, indumento commune a quasi tutti i popoli antichi. (MB. p. 172.) Primo a girne senza, contento ad un semplice pallio raddoppiato, fu Antistene, onde il capo divenne de' Cinici e degli Stoici. (IG. v. 1 c. 4 § 11.) Li Spartani, usciti di fanciullezza, se la passavano senza tunica. (MPC. v. 3 t. 13 n.) Siccome nel moversi facilmente la potea cadere dagli omeri, così nel vestiario delle donne greche usavasi il peplo propriamente detto, o l'*omprchonion*, *amiculum*, che serviva per coprire il petto, e spesso aveva mezze maniche, le quali stringevansi con fibbie. (Iv. v. 2 t. 23 n.; v. 3 t. 20.) La tunica ordinaria era eguale da capo a piede, e solo per la cintura adattavasi alla persona. (Iv. v. 1 t. 15 Oss. d. A.) La sciolta indicava mollezza sì negli uomini e sì nelle donne. (MC. t. 36 cc. n.) Sollevata, in atto di chi cammina, si attribuisce alla Speranza. (OV. v. 2 p. 234.) La jonia, il cui uso venne dall'Asia, fu surrogata all'antico abbigliamento dorico, anteposto però sempre dagli artisti, come più proprio a fornire de' partiti felici, e ad indicare o a mettere allo scoperto le forme del nudo. (Iv. v. 4 p. 20.) La spartana era senza maniche, composta di due drappi rettangolari uniti su le spalle con due clavi o bottoncini, non cucita ne' fianchi, e solamente fermata dalla cintura. Dal che derivò il sopranome di *Phænomérides* o Mostrafianchi alle donne di Sparta. Chi se ne valeva dicevasi dorizare, perchè Dorici sono li Spartani. (MB. p. 141. — MPC. v. 1 t. 8, 29 e n.; v. 2 t. 44 n.; v. 4 t. 29.) Aurigatoria. V. Circo. La *catônacé* avea le parti inferiori di pelle. (MPC. v. 1 t. 25.) L'*axillaris* è di mezze maniche strette ed allacciate con diversi clavi. (Iv. t. 16.) La *pectoralis*, che si credette ornasse una statua di Pallade, non sembra che la consueta veste o sopraveste onde vanno vestite tante statue di lei e d'altre deità muliebri. (MC. t. 12.) L'*ortostodia* o l'ortostadio è tagliata alla vita, si tiene da sè, e perciò si dice *tunica recta*. (MPC. v. 1 t. 15 Oss. d. A.) In parecchi monumenti le sue maniche si allungano fino a' polsi. (Iv. t. 15 n.) Lintea listata propria de' sacerdoti egizj. Papiracea non ricordata forse in verun classico. (Iv. v. 2 t. 16.) *Manuleata*, abito barbarico (Iv. v. 4 t. 38 n.) e servile. (Iv. t. 47.) La palliata univa insieme l'uso della tunica e del pallio. (MC. t. 36 cc. n.) Tunica bizzarramente variata nel suo spiegarsi e cadere, e con maniche allacciate da piccoli clavi, nè cucita da' fianchi in giù, copre una ninfa. (MB. p. 141.) Raggrinzata artificiosamente in piccole pieghe, forse per meglio impedirne la trasparenza, e cinta da una zona alquanto più larga del solito strofio, propria di fanciulle contendenti al corso. (MPC. v. 3 t. 27.) Pieghettata, artificio che facea parte del lusso degli antichi vestimenti. Siffatte tuniche ne' seguaci di Bacco solevano

rappresentarsi color di croco, onde furono dette crocote. Dal qual nome e dalle pieghe d'esse taluno volle derivare l'appellazione delle nostre cotte, che però è certamente d'origine settentrionale. (Iv. v. 1 t. 44.) Ve n'era un'altra specie pieghettata soltanto dal mezzo in giù. V. *STOLIDES.* La foderata dal mezzo in giù, e dal mezzo in su trasparente e più fina conviene a Melpomene e fors'anche agli attori tragici per coprire li alti coturni e le gambe corte. (Iv. t. 25 e Oss. d. A.) Tunica con maniche a mezze braccia che si dilatano a forma di cono o di tromba, e chiusa fino al collo, con sopravi un grembiule che stringesi sotto il petto, osservasi la figura feminile egizia. (Iv. v. 7 t. 6.) Estremamente ampia e lunga, cinta da larga fascia, propria delle Muse, ed è forse il sirma degli attori tragici. (Iv. v. 2 t. 26 Oss. d. A.) Talare, detta sirma e bassara o bassaride, propria di Bacco. (Iv. t. 41 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 205, 346; v. 4 p. 83.) V. BASSARA. Abbigliava i mimi detti itifalli, che imitavano la figura di Priapo. (MPC. v. 1 t. 50.) Copre i Traci ausiliarj nella colonna Trajana. (OV. v. 2 p. 271.) Senza maniche, una delle vesti proprie de' citaredi. (MPC. Iv. t. 22.) Stretta ed alquanto ripresa dalla cintura, data a Cerere. (Iv. v. 2 t. 27.) La tunica dal petto con lasciva negligenza cadente è foggia usata bene spesso dagli antichi nelle figure di Venere vestita, e particolarmente in quella della Vincitrice con l'armi, al rovescio delle monete di G. Cesare. Anche le pieghe regolari ed artefatte della sua tunica, la quale ne contorna le membra, e ne adombra l'ignudo, sono da' greci poeti attribuite alle imagini di essa. (Iv. t. 23; v. 3 t. 8, 10.) Tunica raccolta fin sopra le ginocchia, data a Diana. (Iv. v. 3 t. 38.) Breve a mezza gamba, abbigliamento consueto dell'imagini delle provincie. (Iv. v. 4 t. 41 n.) Breve e succinta, arredo delle persone di mare (Iv. v. 3 t. 33.) e de' viandanti. (OV. v. 1 p. 143.) Succinta, nè scendente oltre il ginocchio, con sopravi manto affibbiato al petto, che ricade su ambidue li omeri e copre il tergo, veste la figura di re barbaro. (MB. p. 172.) Succinta e cadente su le spalle, arnese talvolta de' combattenti, benchè il costume eroico voglia che i guerrieri delle storie mitologiche si rappresentino o affatto nudi od appena vestiti. (MPC. v. 6 t. 18.) Succinta con lunghe maniche si dà a Paride. (Iv. v. 2 t. 37.) Discinta ed a mezze maniche vedesi in dosso, moda insolita nelle romane cerimonie, ad un sacerdote sacrificante. (MB. p. 298.) Tuniche *cataclistæ*. V. CATACLISTA. Le tuniche *scutulatæ* erano adorne di striscie o clavi di porpora nel mezzo. (Iv. p. XXVII.)

TUONO. Giove n'è il dio. (OV. v. 1 p. 201.)

TURAN, nome che apparisce in singolarissima patera di bronzo scritta, e che al Visconti piace spiegare per un'apocope di *Turanna*, cioè Regina, titolo particolarmente applicato dagli antichi alla dea del piacere, arbitra e sovrana di tutti li esseri animati. Il Lanzi avea con felice congettura, dopo qualche dubitazione, conchiuso che quella voce in simiglianti epigrafi etrusche indica appunto Venere; ma circa all'etimologia pensa che risolver si possa in *Ta Urania* con l'articolo più antico *ta* per *ha* o *hæ*, significante Venere Urania o Celeste, o vero figliuola d'Urano. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

TURANNA. V. *TURAN*.

TURBANTE. V. *RICA*.

TURBIE (della), barone, di Torino, ministro plenipotenziario del re di Sardegna a Pietroburgo. Cupido d'istruzione, peregrinò da giovene in molte parti d'Europa, corse la Turchia, la Persia ed altre regioni dell'Asia, e reduce in patria vi recò una delle più ricche e scelte raccolte d'antichità, massime di gemme incise, che si conosca, la quale testifica il gusto suo per l'erudizione e per le arti. Suo congiunto ed erede fu il co. Thaon di s. Andrea. *Catalogo delle gemme del barone della Turbie* composto dal Visconti. Quello publicato dagli editori milanesi è molto diverso dall'edito a Parigi e a Torino, perchè giustamente sospettarono ch'esso fosse stato interpolato da mano imperita. (OV. v. 3 p. VII, XX, 31, 401.)

TURCASSO. V. FARETRA.

TURCK, vocabolo ripetuto più

volte ne' donarj, significò *donum dedi*. (MC. Pref.)

TURCHI. V. Maria 1, Sofia (s.).

TURCHINA preziosa si lavorava dagli antichi non solo la intaglio, ma anche in cameo. Il suo color turchino, che s'accosta al verde, la fa riconoscere per una specie di malachite: e di fatto credesi che la gemma *molochitas*, nominata da Plinio fra le gemme non diafane, poco inferiore di pregio allo smeraldo, ed usata per intagli, sia la stessa che la turchina. Ei dice che trovavasi in Arabia; altri la vuol di Persia. Il Mariette nell'assegnare i caratteri che la distinguono dall' occidentale descrive que' pregi di lucentezza ed unità di colore che s'ammirano in una nobilissima gemma Worsleyana. La più commune opinione de' moderni litologi si è che le turchine siano pietrificazioni animali e sustanze ossee penetrate da un ossido di rame. Il Jannon de Saint-Laurent prova con argomenti assai probabili che la turchina è la *callais* di cui favella Plinio. (MW. p. 107, 108.)

1 TURCIO Aproniano. V. Aproniano 4.

2 TURCIO Secondo della copiosa famiglia degli Asterj esercitò in Roma ed in occidente le cariche primarie. Se ne fa menzione la mutila epigrafe di magnifica Argenteria antica illustrata dal Visconti, ed il suo nome sembra leggersi ancora in un monogrammo della stessa. (OV. v. 1 p. 215, 217, 222.)

3 TURCIO Secondo, prefetto di Roma nel 339. (OV. v. 1 p. 223.)

4 TURCIO Secondo, prefetto di Roma nel 362. (OV. v. 1 p. 223.)

TURIBOLI son chiamati da Livio le are o foculi della figura de' candelabri, ma distinti da questi non solo per l'uso, essendo destinati a' profumi, come s'apprende da' monumenti, ma anche per la mole, perchè piccoli e giungenti a mezzo della persona sacrificante. I turiboli da agitarsi, a simiglianza de' nostri incensieri, sono estranei a tutta l'alta antichità greca e romana, la quale non conobbe che i turiboli da posarsi. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) V. Timiaterj.

TURIO. V. Erodoto 1, Lisia 2, Sibari.

TURME. V. Cavalleria.

TURNBULL Giorgio publicò in Inghilterra un disegno, copia d'un frammento di pittura trovata nel palazzo de' Cesari, rappresentante Augusto in atto di coronar Tiridate. (MW. p. 107.)

TURNEBO, ne' suoi *Advers.*, spiega meglio d'ogni altro interprete un passo d'Ovidio concernente le Appiadi co 'l confronto d'un secondo passo del poeta stesso, dove leggesi pur nominata un' Appiade. (MPC. v. 1 t. 35 e n.)

1 TURNO, artefice. V. Taziano.

2 TURNO, machina. V. *Sucula*.

TUROLDO, nome scritto su la testa d'un nano rappresentato nella tapezzeria della regina Matilde, il quale tiene per la briglia i cavalli degli ambasciatori di Guglielmo, duca di Normandia, discesi a parlare co 'l conte di Ponthieu. (OV. v. 3 p. 220, 221.)

TURPILIO (Gn.) Biotico, liberto, la cui epigrafe sepolcrale fu inesattamente publicata dal Grutero. (OV. v 1 p. 112; v. 4 p. 464.)

TURRANIO (Q.) Massimo, romano, il cui sepolcro in Grecia ornavasi d'un sedile marmoreo dedicato a' Mani. Il disegno del sedile con l'iscrizione incisavi fu publicato dallo Stuart. (MPC. v. 7 t. 44 n.)

TURTÆ è l'ortografia usitata nell' antica lingua degl' Italioti per esprimere il nome *Tirtæus*, Tirteo. (IG. v. 1 c. 1 § 3)

TUSCI. V. Toscani.

TUSCULANÆ, titolo d'una delle opere di Cicerone. (MPC. v. 2 ind. d. M. t. B. n. 11.)

1 TUSCOLANO di Cicerone, a Grotta ferrata. Egli lo volle adorno del simulacro di Minerva terminato inferiormente in un pilastro quadrilatero. Per li orti di quel monastero veggonsi colonne spiralmente baccellate di pavonazzetto, spogli di antiche fabriche e ville. (MPC. v. 5 t. 11 n. — OV. v. 2 p. 25.) V. Zezzeri.

2 TUSCOLANO, monte. Fra le ruine d'una delle più magnifiche ville che, situata su 'l suo dorso, sembra che quasi potesse giungere a toccare le mura di quell' antica città latina, si trovarono nel passato secolo molti pavimenti di musaico. (MPC. v. 7 t. 47.)

TUSCOLO, città, che sorpresa da'

Latini implorò l'ajuto di Roma, ed avendo conservata la cittadella, non riescì difficile a'tribuni militari Sulpicio e Quinzio di recar soccorso a' loro vicini, che di fresco s'erano dati alla repubblica. Tuscolo venerava come numi tutelari Castore e Polluce. (IR. c. 2 § 5.) È tipo d'alcune medaglie. (Iv. — MC. t. 9 n.) Note nelle memorie del vetusto Lazio sono le ville tuscolane di Pollione, Scauro, Cocceju, Metello (MPC. v. 7 t. 47.), L. Vero (Iv. v. 2 t. 41 e n.) e della gente Licinia. (Iv. v. 1 t. 41 e n. — OV. v. 4 p. 281, 282.) V. Cioja, Mario 1, Mondragone, Ruffinella, Zuzzeri. In quel territorio si scopersero parecchi monumenti, tra cui un gruppo rappresentante Bacco e Fauno (MPC. v. 1 t. 41.), un busto colossale di Minerva (OV. Iv.), la celebre statua del preteso Sardanapalo (MPC. v. 2 t. 41.) ed un simulacro di Lucilla. (Iv. v. 3 t. 10 e n.) V. Boscavich.

TUSCULUM si disse quasi *Dyscolon*, come afferma Festo, per la mancanza della lettera *D* negli alfabeti italici. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

TUTE, nome dell'eroe Tideo, scritto in caratteri detti etruschi sopra gemme Stoschiane. (MPC. v. 1 t. 13 n. — OV. v. 2 p. 257, 259.) Nella Puglia e nella Calabria si trovano parecchi scarabei su' quali leggesi spesso tal nome, a cui forse per idiotismo manca la Σ finale. (MB. p. XXXII.) V. Tideo.

TUTELA in lapidi antiche è nome che propriamente indica la cura che debbe aversi di serbare uno stabile non fruttifero, come un edificio, un giardino, e la spesa che vuolsi impiegare per questo. (MG. p. 87.) Adoperavasi veramente anche a denotare i buoni Genj presidi de' luoghi. (MPC. v. 3 t. 2 n.) V. Orazio 1. *Tutela mensis* appellavasi nella superstizione greca e latina la divinità che si credea presedere al mese corrispondente. (MG. p. 39, 45.)

TUTULO nelle imagini della Fortuna ora è di forma rotonda ed ora quasi a foggia di torre. Quest'ornamento bene spesso da altro non deriva che dall'antichità delle sue imagini che serbano quella idea di colonne che fu la prima maniera onde formate furono le antichissime statue. (MC. t. 18 cc. n.)

TUZIA. V. Corradini.

TYCHÊ, *Tycheum*. V. Citta', Fortuna, Valesio.

TYCHSEN T. C., erudito, nella sua dissertazione edita a Gottinga co'l titolo *Commentatio de numis veterum Persarum*, già recitata il 10 settembre del 1805, opina che il globo ond'è sormontata la tiara de' principi persiani significhi lo stesso che il globo recato in mano dagli imperatori romani, simbolo del governo d'una gran parte del mondo. A proposito d'una medaglia inedita di Vararane, del museo di Gotha, ricorda giudiziosamente l'epiteto *vohia* dell'epigrafe di Kirmanschah. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n., 5 n.)

TYMPANA. V. Ruota.

TYNCHANÔ. V. Fortuna.

TYPOS, *typus*. Il Visconti crede d'essere stato primo ad avvertire che questo vocabolo s'adoperò da' Greci e da' Latini per esprimere propriamente il bassorilievo, ed esso, tralasciato da tutti i lessicografi, cagionò quà e colà interpretazioni equivoche e false. Pausania in tutti i suoi dieci libri lo usa costantemente in questo significato, quasi sempre stravolto da' suoi traduttori. V. Amasco. Divenne poi tecnico, ed ebbe origine da idee communi e volgari. Pigliasi talvolta per l'impressione rilevata che su la cute fanno le battiture, e che *vibex* da' Latini fu detta. Facile ad imaginarsi è la connessione di simiglianza di siffatte vestigia co' mezzi rilievi. Tanto più meritarono questo nome i bassirilievi d'argilla, che dal calco appunto del cavo originale vennero espressi, e che poscia a maggior distinzione, diffundendosi e perfezionandosi l'arte, furono appellati *ectypa*. Per non aversi compreso bene il valore della voce *typos* rimasero lungamente ignoti alla storia dell'arti due famosi bassirilievi d'Alcamene, in marmo pentelico e colossali, dedicati dagli Ateniesi, dopo espulsi i tiranni, nel templo d'Ercole in Tebe, esprimenti Ercole stesso e Minerva. (MPC. v. 4 Pref. e t. 38 n.)

TYRWHITT, nella sua *Dissert. de Babrio*, Londra, 1776, chiarisce con molta critica e dottrina tutto quanto concerne quel poeta, i suoi

frammenti, la sua età, il suo merito. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.) Pretende che il poema su le virtù delle pietre non sia anteriore al secolo V dell' e. c. (MPC v. 5 t. 33 e n. — OV. v. 2 p. 250.)

TZETZES, grammatico, scoliaste di Licofrone (MPC. v. 6 t. 2 n.), autore delle *Chiliadi* (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.) e de' *Post-Homerica*. (MB. p. xviii.) Un suo passo riguardante l'egida di Minerva fu male interpretato dall'Heyne. (MPC. v. 6 t. 2 n. — OV. v. 1 p. 200.) Ci ha serbata una tradizione intorno a due effigie di essa dea eseguite da Fidia e da Alcamene. (OV. v. 3 p. 89.) Arreca più origini dell'epiteto Delfinio dato ad Apollo. (MPC. v. 7 t. 41 n.) A lui debbesi il nome della moglie di Leucippo. (Iv. v. 4 t. 44 n.) Chiama pesce Centauro il Tritone. (Iv. v. 1 t. 33.) Alcuni fatti da lui riferiti intorno ad Annibale furono probabilmente tolti da' brani perduti di Dione. (IG. Iv.) V. Empedocle.

U

U. V. O, *Posterunt*.

UBALDINI. V. Colocci.

UBRIACHEZZA, Ebrietà. S' attribuisce a Bacco, siccome inventore del vino. (MC. t. 28 n. - MPC. v. 1 t. 33; v. 6 t. 11. — MW. p. 99.) Mete n' è la dea. (MPC. v. 4 t. 20; v. 5 t. 7. — OV. v. 3 p. 162.) V. Mete 1. Acrato n' è il Genio. (MPC. v. 4 t. 22 n.) Del furore cagionato da essa è simbolo il tirso. (MW. iv.) V. Tirso. Di quell' insana compiacenza che accompagna il suo delirio è simbolo il timpano. (MPC. iv. t. 20.) All' ubriachezza tien dietro la voluttà. (MC. t. 29.) L' iracondia e l' allegrezza ne sono i diversi ed opposti effetti. (iv. t. 32.) Credevasi impedirne le conseguenze mediante l' edera applicata alla fronte. (OV. v. 4 p. 80.) L' ubriachezza indebolisce. (MPC. v. 2 t. 28 n.) Sempre vinto da essa ci viene rappresentato Sileno (MB. p. 50.), e talvolta quale suo personaggio allegorico. (MPC. v. 1 t. 45.) Vi sono dediti i Tritoni (iv. t. 33. — OV. iv. p. 8.), i Centauri, i Fauni, altri baccanti (MPC. iv. e v. 4 t. 25.) e persino il forte Alcide. (iv. v. 1 t. 33; v. 5 t. 14 e n.) I suoi simboli si veggono aggiunti alle figure giacenti d' esso Alcide e di Sileno. (MB. p. 84.) Fu dipinta da Pausia in figura di baccante che tracannava il vino da un vaso di vetro. (MPC. v. 4 t. 20 n. — OV. v. 3 p. 162.) Con una sua statua di bronzo Prassitele adornò un celebre tripode in Atene. (MPC. v. 2 t. 30 n.; v. 4 iv. — OV. iv.) In bel gruppo osservato e descritto da Pausania ella propinava il nappo al suddetto Sileno. (MPC. v. 1 t. 45. — OV. iv.) In gemma un uomo ignudo che dorme scompostamente, appoggiando il capo alle ginocchia, forma l' emblema dell' ubriachezza. (OV. v. 2 p. 329.) V. Musco 3.

UCCELLATORE. V. Otone 3.

UCCELLI. Non si conoscono bene le idee degli antichi circa le proprietà di essi. (OV. v. 2 p. 112.) Certo che loro attribuirono la virtù profetica. (MPC. v. 3 t. 41.) L' aquila n' è la regina (MC. t. 6.), che chiamasi anche l' uccello di Giove. Quello di Minerva è la civetta (MPC. v. 7 t. 26.), di Giunone il pavone, che si reputa il principe degli uccelli domestici. (iv. t. 27.) I sacri alle deità vedevansi, al dir d' Aristofane, su 'l capo delle medesime. (MC. t. 12 n.) Uccelli s' introducevano nelle corse circensi per far ombra a' cavalli nella carriera. (MPC. v. 5 t. 38 ec.) Molti uccelli egizj hanno sempre la coda fatta nella stessa guisa. (MW. p. 113.) V. Ronoine. Uccelli Meleagridi. V. Euribea, Menalippe 1. *Aves*, titolo d' una comedia d' Aristofane. (MPC. v. 2 t. 41 Oss. d. A.) V. Clipso, Dendrofori, Leucade, Melampo, Niaso, Sciti, Stinfalidi.

UCHINO (de) Pietro, francese, diede in Venezia due edizioni della raccolta iconografica del Lafrérie

negli anni 1569, 1570. (IG. v. 1 Disc. prel. e n.)

UDINE. V. Giulio 4.

UGGIERI, ab., mandò in dono al Visconti alcuni suoi libri. (OV. v. 4 p. 567.)

UGHELLI. V. Andegi.

UGOLINO. V. *Tesoro*.

UHDEN Guglielmo, illustre filologo di Berlino, che nello studio indefesso dell'antichità e delle lettere greche ha pochi pari, lodato assai dal Visconti e dal Vermiglioli. (MG. p. 168. — MPC. v. 5 t. 5 n. — OV. v. 2 p. 495.) Con la massima probabilità e co'l presidio delle medaglie alessandrine astrologiche d'Antonino Pio ravvisa in bassorilievo Giove, qual deità preside del suo proprio pianeta portata su'l Sagittario, che viene assegnato a questo per uno de' suoi domicilj. (MG. iv.)

ULCERI. V. Male 1.

ULISSE, eroe (MB. p. 223.), figlio di Laerte. (OV. v. 2 p. 279.) Con la sua accortezza discopre Achille nascosto fra le donzelle di Sciro nella regia di Licomede. (MB. p. 43. — MPC. v. 5 t. 17.) A lui dal giudizio del campo greco vengono assegnate, come al più degno d'ogni altro, le armi d'esso Achille. (OV. iv. p. 277.) Il capo e le spalle di lui cosperse di giovenil venustà da Minerva (MPC. v. 2 t. 32.), sua dea tutelare. (Iv. v. 3 t. 41 n.) Forma un trofeo dell'armi di Dolone, ed a lei lo consacra. (MC. t. 34 n.) Descritto da Omero nell'atto d'abbandonar Penelope, e di lasciarle que' ricordi che in tal caso una spedizione lunga, perigliosa ed incerta può suggerire ad un amoroso marito. (MPC. v. 5 t. 19.) Reduce in Itaca dalla guerra di Troja, dopo 20 anni d'assenza, trasfigurato con un tocco della verga di Minerva in vecchio e mendico per non essere conosciuto da' Proci di Penelope, gli muore Argo, suo cane, per l'allegrezza d'aver finalmente riveduto il proprio padrone. (MW. p. 10, 125. — OV. v. 2 p. 256.) Le sue avventure in quel ritorno formano il subjetto dell'*Odissea*. (MW. p. 125.) Il pileo che gli si mette in capo è il marinaresco e quasi emisferico, a motivo delle lunghe sue navigazioni (MB. p. 222, 223. — MPC. v. 3 t. 41 n.; v. 4 t. 35 n. — MW. p. 120.), che da Polignoto in poi, il quale così lo pinse, divenne suo distintivo. (OV. iv. p. 284.) La statua d'Ulisse nell'Alti d'Olimpia presso l'Ippodamea faceva riscontro a quella d'Eleno, reputati in ambidue li eserciti per i più sapienti di tutti. (MB. p. 47.) L'avventura sua con le Sirene è rappresentata in musaico ed in gemma. (MPC. v. 1 Pref. d. A. — OV. iv. p. 285.) In questa passa con la sua nave dinanzi all'isola di esse; egli è legato all'albero, siccome il solo in quel legno che non si fosse turati li orecchi. (OV. iv.) In altra gemma ed in istatua vedesi nell'azione di rapire il Palladio in compagnia di Diomede. (MPC. v. 3 t. 41 n. — OV. iv. p. 279.) Nella borchia della sua clamide è intagliata la testa di Minerva. (MPC. iv.) In altra gemma Ulisse sembra che guardi in alto: potrebbe dirsi verso il cavallo d'Epeo, al quale inganno ebbe parte, o pure verso il Ciclope, come nel simulacro di villa Panfili. (MW. p. 109. — OV. v. 2 p. 284.) Giunto ai confine del regno de' morti svena delle vittime, su'l teschio d'una delle quali appoggia il piede, e stringe la spada sguainata rivolta contro l'ombre, perchè non s'accostino a quel sangue se non quelle ch'egli desidera; argumento quasi nella stessa guisa effigiato in erudito bassorilievo di villa Albani. (OV. iv. p. 285, 286.) Riconosciuto in sua casa dalla balia Euriclea alla cicatrice che egli aveva in una gamba, nell'atto che colei, siccome ospite, gli lava i piedi. Ei le pone la mano alla bocca, perchè non riveli il secreto. (Iv. p. 286, 287.) Con Ajace sostiene Achille ferito e moribondo, e lo difende da' Trojani. (Iv. p. 356.) La sua ara presso Asciburgio doveva essere collocata in una selva. (MC. t. 18 ec. n.) Il Metastasio dipinge al vivo il destro ed astuto carattere di Ulisse. (MW. p. 109.) *Ulisse-Omero*, titolo d'una recente opera bizzarra del Pseudo-Koliade. (Iv. p. xxvi.) *Sesquiulysses*, frammento di Varrone. (IG. v. 1 c. 4 § 6 n.) *Ulysses stolatus*. V. Livia.

ULIZIO. V. Falisco.

1 ULPIANO. Un suo frammento che riguarda li antichi gladiatori fu divulgato dal Pitheo. (MG. p. viii.) Riferisce un rescritto di M. Aurelio

e di L. Vero, concernente Giunio Rustico. (IR. c. 4 § 9 n.) In lui trovasi la solenne a legale frase *interponere stipulationem*. (MG. p. 97.) Ne apprende che i bagni s'avevano anticamente per altrettanti postriboli, ed i loro ministri s'annoveravano anche legalmente fra i lenoni. (OV. v. 2 p. 86.) Parla della mitra (MPC. v. 1 t. 21 n.), della penola (Iv. t. 23 n.) e del ventrale, in cui solevasi riporre la borsa dei denaro. Erroneamente Ulpiano a questa voce fu scambiato dal Forcellini con Callistrato. (Iv. v. 3 t. 32 e n.)

2 ULPIANO, ne' suoi commenti a Demostene, chiama il Satiro l'animale più mobile di tutti, ed afferma che i giovani ateniesi giuravano nel tempio d'Aglauro di difendere la loro terra natale e di morire per essa. (MPC. v. 3 t. 42 n. — OV. v. 3 p. 159.)

1 ULPIO (M.) Erasmo, forse subintendente sotto Trajano del palazzo imperiale. (OV. v. 4 p. 495.)

2 ULPIO (M.) Graniano, liberto di Trajano e di Plotina, consorte di Casperia Rofina, nominati ambidue in epigrafi riferita dal Visconti. (MG. p. 133, 142.)

3 ULPIO (M.) Nicanore menzionato in epigrafe esecratoria riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 259.)

4 ULPIO (M.) Timocrate, liberto dell'Augusto, nominato in epigrafe riferita dal Visconti, scritta su di una colonnetta che servì forse di piedestallo alla piccola statua d'Ercole che il suo edituo aveva arricchita dell'ornamento della bolla. (MPC. v. 3 t. 24 a.)

5 ULPIO (C.). V. *C F L.*

ULTORE. V. Vendicatore.

UMBILICO. Il vederlo sopra i monumenti segnato con un incavo è libertà autorizzata da buoni originali, nè abbastanza compresa da chi ha voluto censurarla. (MPC. v. 2 t. 48.) Umbilico del mondo. V. Tripode.

UMBO. V. Clipeo, Eutipo, Toga.

UMBRIA, Umbri. V. Grecia, Otricoli.

UMBRICIA Ammia ricordata in epigrafe riferita dal Visconti. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

UMMIDIO. V. Quadrario.

UNDEVICESIMO, notajo, in epigrafe Sponiana riconosce l'autenticità della copia d'un rescritto d'Antonino Pio. (MG. p. 96.)

UNGONIO. V. Diadumeno 4.

UNGUENTI. Il lusso degli antichi era assai prodigo nell'usarne. (MPC. v. 2 t. 48.) Con essi i lottatori si lisciavano le membra. (Iv. v. 5 t. 37 n.) Venere li amava grandemente, e perciò alle sue imagini se ne appone un vaso di preziosi. (MC. t. 25 e n. — MPC. v. 4 t. 10; v. 2 t. 13. — OV. v. 4 p. 70) Le iniziate d'Iside si bagnavano il crine d'unguenti. (MC. t. 2.) Pallade non si ungeva che di olio, a simiglianza degli atleti. (Iv. t. 25 n.) V. Alabastri, Dario 1, Vesti.

UNIVERSO. V. Mondo.

UNTERPERGEN Cristoforo, mons., abbellì di pitture e di grottesche il Vaticano. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

UOMO. Ingegnosissimo è l'apologo di Platone, che lo riguarda. Epimeteo, incaricato della formazione dell'uomo e dei rimanente degli animali, fu così prodigo con questi de' mezzi assegnatigli dagli dei per la difesa e sussistenza delle creature, che per l'uomo non gliene restavano più altri; laonde Prometeo venne in soccorso del fratello, rubando il fuoco e tutte le arti meccaniche all'officina di Vulcano. Così fu proveduto al vitto ed all'effimero mantenimento degli uomini, senza però trovar rimedio a francare la specie umana dalla totale imminente ruina. E poichè soli e fuor di società divenivano preda delle fiere, a cui senza l'arte militare, che non era fra quelle di Vulcano, mal si poteva resistere, e raccolti poi in società, privi, com' erano, di giustizia, di leggi, e quindi d'ordine civile, si struggevano a vicenda, Giove impietosito mandò loro Mercurio, il quale li ammaestrasse nelle scienze e nelle virtù. (MB. p. 62, 63.) L'uomo fu generato dall'unione del luto e dell'aqua. Alla sua generazione concorsero tutti i numi, poichè a ciascun d'essi li antichi attribuivano una particolar cura di qualche parte del corpo umano. (MC. t. 8 n.) I mitologi, i quali insegnano che Pandora impastata di creta fe' divenir della stessa natura anche li uomini, suppongono che i due sessi già esistessero, ma d'una più nobile natura e più vicina a quella

degli dei, che ne furono gelosi, e quindi con la formazione di questa novella donna si studiarono deteriorarli. Li scrittori più recenti, massime latini, finsero anche l'uomo formato da Prometeo. (MPC. v. 4 t. 34 n.) V. Berthélemy, Pandora. Lo spirito dell'uomo, mai grado la differenza de' secoli e de' climi, è disposto ad operar nella stessa maniera in ogni circostanza simile, senza bisogno nè di tradizione, nè d'esempio. (OV. v. 3 p. 212.) A' tempi Omerici era universale l'opinione, fondata su 'l fatto, d'una maggiore corporatura e robustezza posseduta dagli uomini antichi. Ora ve ne sono anche di quelli di statura notevolmente minore dell'ordinaria. La gelosia del genere umano avrà sperperati e distrutti i primi, là dove ha lasciato sussistere i secondi, a cui non dovette nè pur invidiare i climi poveri ed infelici che ne sono la dimora. (MPC. iv. t. 10.) Se l'uomo è saggio, leggiadro, divizioso, ciò, a detta di Pindaro, proviene dalle Grazie. (Iv. t. 13 n.) Li uomini anticamente non giuravano per Castore. (MC. t. 9 n.) Il conoscitore più profondo dell'uomo fu Licurgo. (MPC. v. 3 t. 13.) Nascono a quando a quando alcuni uomini che non si possono non riguardare come li autori principali della grandezza e della potenza d'un paese, e talvolta d'un' intera nazione. Tale fu per la republica romana P. Scipione l'Africano maggiore. (IR. c. 2 § 9.) La sala degli uomini illustri nel museo Napoleone s'adorna di bei fregi e monumenti. (OV. v. 4 p. 271, 274, 340 ec.)

UPESIA, città greca del Peloponneso, detta Sacra in singolarissima epigrafe greca, tradutta e commentata dal Visconti, per allusione a qualche tempio, della cui religione si gloriavano i suoi abitatori. Nelle feste publiche eravi il costume che il magistrato supremo distribuisse per nove giorni una colazione al popolo, o ad una parte di esso. (MPC. v. 2 t. 34 o.) V. Epafrodito 2.

UPUPA, uccello con cresta o pennacchio che gli s'innalza su 'l capo. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 7 t. 15 n.) Simboleggia la pietà di Oro verso il padre Osiride. (Iv. v. 2 iv.) Li Egizj lo chiamavano *cucupha*: era uno degli emblemi sacri, e la sua testa serviva di pome agli scettri delle divinità egiziane. V. Osapollo. Le piume del suo capo, che rendono apparenza di raggi, ed i suoi raggiamenti, comparati a que' del Sole nelle varie stagioni, avranno fatto considerar questo volatile come un'imagine di quel pianeta. (Iv. v. 7 iv.)

1 URANIA, ottava musa (MPC. v. 1 t. 8.), così appellata dalla contemplazione del cielo, a cui appartengono l'astronomia, l'astrologia e tutte in genere le matematiche. (Iv. t. 24. — OV. v. 2 p. 176.) Presiede altresì alla geografia. (MPC. iv. n.) Rivelando i secreti delle scienze, forniva di miracoli pe 'l trastullo del popolo i Taumatopei. (Iv. v. 2 t. 24.) Partorì Lino ad Anfimaro. (Iv. v. 4 t. 38 n.) Il globo (Iv. v. 1 t. 17, 24. — OV. v. 4 p. 243.) o sfera è distintivo tanto suo proprio, che ne prese il nome d'Uranizzare una sorta di gioco di pallone. (MPC. v. 4 t. 14.) A quello corrisponde il radio o bacchetta che Urania suole avere in mano per additare i segni celesti. (Iv. v. 1 iv.) Ne' varj monumenti che la rappresentano (MB. p. 160, 168. — MPC. iv. t. 8, 17, 24, 25, 26, 29 e Ind. d. M. t. B. n. 1, 2; v. 3 t. 15 o.; v. 4 t. 14. — MW. p. 86. — OV. v. 2 p. 176.) vedesi cinta di fiori, vestita della palla citaredica od ortostadio (MPC. v. 1 t. 24.), talor seminuda (OV. iv.), co 'l crederemno (MPC. iv. t. 29.), con la luna, con astro, con corona stellata (Iv. t. 26. — OV. v. 2 p. 176; v. 4 p. 352.), ed assisa sopra un sedile arcuato. (MB. p. 168. — MW. p. 86.) Il Visconti descrisse per sua una statua in cui poscia ravvisò Melpomene. (MPC. v. 1 t. 25 Oss. d. A.) Il nome d'Urania fu dato ad una statua, nella quale meglio si potrebbe credere effigiato la Speranza. (OV. v. 4 iv.) *Urania* d'Erodoto. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.)

2 URANIA, una de' sopranomi di Venere. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1.) V. Venere.

URANIZZARE. V. Urania 1.

URANO. V. Cielo, Saturno, Venere.

1 URBANO VIII nel 1634 ordinò che fossero ritoccate le antiche pitture già guaste della chiesa altra

volta il tempio dell' Onore e della Virtù. Egli la ristorò per celebrarvi di nuovo i sacrificj da lunga pezza intralasciati. (OV. v. 2 p. 404, 407.)

2 URBANO (s.), titolare della chiesa anticamente detta il tempio dell' Onore e della Virtù. Alcuni vogliono ch' esso vi fosse onorato come Bacco: altri per coonestare un tal errore dicono che appariva sotto una delle pitture cristiane un frammento delle antiche con simboli di Bacco. (OV. v. 2 p. 387, 408.)

URBICHE medaglie. V. NUMISMATICA.

URBINO V. FABRETTI 1, STOPPANI.

URESIPHOETÈS. V. BACCANALI, MONTI 1.

URIO. V. GIOVE.

URNA, accessorio delle statue di Venere (MPC. v. 1 t. 11.), data alle Ninfe, alle Najadi (Iv. t. 49; v. 2 t. 2: v. 3 t. 43.) ed a' Fiumi. (Iv. v. 1 t. 36; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. I.) L' urna ove si gittavano le sorti era uno degli attributi di Mercurio. (MB. p. 58.) Urne cinerarie, sepolcrali. V. ARCHE, ETRURIA, SARCOFAGI, SEPOLCRI.

URSEJO. V. RUFO 6.

URSIO (Q.) Secondione, magistrato, il cui nome leggesi in insigne frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

1 URSO, console, vissuto nel secolo IV dell' e. c. (IR. c. 3 § 3 n.)

2 URSO Serviano. V. SERVIANO.

USTRINO. V. ROGO.

USURA. V. DOMIZIA 1.

UTERE Felix, frase o formola adoperata frequentemente da' Latini, che la s' incontra sopra il anelli. Il Visconti fa conoscere un bel vaso d' argento che porta la stessa epigrafe. (OV. v. 3 p. 264.)

UTICA. V. CATONE 2, GIUBA 1.

UTRECHT. V. SASSIO.

UVA disprezzata dalla volpe d' Esopo. (MPC. v. 2 Pref.) V. VOLPE. Se n' incoronano Bacco (Iv. v. 1 t. 41.) e Melpomene. (Iv. t. 19.) V. STAFILO. Un acino d' essa attraversatosi nel gozzo ad Anacreonte dicesi che gli recasse morte; ma questa potrebbe essere una delle solite fanfaluche accreditate dagli storici antichi. (MW. p. 44.) Li emblemi delle uve ne' monumenti cristiani non debbono tenersi come profani. Parecchie ingegnose allusioni li aveano già trasportati dal senso primitivo e gentilesco ad altro tutto morale e pio. Oltre che l' uva premuta diveniva figura della passione di Cristo e del martirio de' suoi confessori, li antichi Cristiani vi scorgevano un emblema dell'anima che sopravive eterna alla perdita della sua spoglia, siccome il vino emerge dalla distruzione dell' uve. (MPC. v. 7 t. 11.) V. VENDEMMIE, VINO, VITE.

UXSOR, con la *S* dopo la *X*, trovasi in lapide presso il Maffei ed il Gori a Montepulciano. (OV. v. 1 p. 59.)

V

V. Per esso trovasi usurpato in parecchie lapidi l' *F*, nè è cosa strana a' grammatici che questi due elementi affini si scambiino fra loro e si confondano. (MPC. v. 4 t. 34 e n.) V. Macaino. Assai frequente in ogni sorta d' antico scrittore è pur lo scambio del *B* per *V*. (MG. p. 130.) L'*O* per *V* e l' *V* per *I* sono parimente scambj abbastanza rilevati e confermati con le antichità della lingua. (MW. p. 122. — OV. v. 1 p. 37, 38.) Il dittongo *Oi* in vece di *V* in qualche voce latina fu chiarito dal Sirmondo. (OV. iv. p. 37.) V. K. Il *F* o *Vau* da' Greci, che mancavano di questa consonante, fu riguardato in alcuni nomi per una semplice aspirata, e perciò pretermesso. (IG. v. 3 c. 15 § 13 n.)

1 VACCA, quadrupede. (MPC. v. 5 t. 33.) Sotto le sue sembianze, a fugir le insidie di Tifone, si nascose l' egizia Giunone. (MW. p. 80.) In essa fu trasformata Io. (Iv. p. 93.) V. Baticle. Le sue corna emblema de' mesi e della Luna crescente. (OV. v. 3 p. 315.) Rappresentata in alcuni monumenti. (MPC. v. 5 t. 33. — OV. v. 2 p. 330, 369; v. 3 p. 432.) V. Nomi. Vacca di Pasifae. V. Pasifae. Celebre vaccherella Mironiana. V. Mirone.

2 VACCA Flaminio, statuario romano, le cui *Memorie* sono una raccolta piena d' ingenuità e d' interesse, riprodutta dal Fea, e più volte ristampata. Testimonio dell' invenzione della statua colossale di Pompeo sotto il pontificato di Giulio III, ne detta circostanziato ragguaglio. (IR. c. 2 § 18 n.) S' avvisa che i gruppi fiorentini di Menelao co'l cadavere di Patroclo rappresentino gladiatori. (MPC. v. 6 t. 18 n.) Parla de' giganteschi Dioscuri del Quirinale, ed aggiunge che la tradizione divulgava essere stati tolti da Costantino al vestibolo della casa di Nerone. (Iv. v. 1 t. 37 n.) Parla ancora d' un Apollo aiato (MB. p. 105.) e d' uno scavo aperto su l' Esquilino presso le terme di Diocleziano nel principio del secolo XVI. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n.)

VACCEI. V. Noai.

VACCINO campo. Questo foro sarà stato un' appendice del Foro romano. Il Ciatti attesta che ivi si rinvenne un bel marmo dedicato al console Tarrutenio, il quale anticamente doveva essere vicino all' altro nobilissimo marmo onorario d' Acilio Glabrione, ambidue riferiti dal Grutero ed illustrati dal Visconti. (OV. v. 1 p. 86, 87.)

VAGANTE. V. Venere.

VAGLIO, cesto che adoperavano li antichi per cernere il grano. (MC. t. 34 n.) Le Ninfe dodonee v' adagiarono dentro Bacco bambino, d' onde a lui il cognome di *Licnités*, dopo di che quella culla divenne misteriosa ed uno degli arnesi più celebrati nelle pompe e ne' misteri del nume. (Iv. — MPC. v. 4 t. 29

n.; v. 5 t. 7.) Vi si poneva nel mezzo il Fallo velato, su l'esempio d'Iside, che raccolte si avea le sparte membra d'Osiride e l'imitazione in legno di quelle parti che non avea potuto trovare. (MPC. v. 4 iv.; v. 5 ind. d. M. t. C.) Il vaglio antico aveva un lato aperto ed un orlo a sghembo, che a poco a poco andava crescendo ed alzandosi dal lato opposto. Non era rotondo, qual lo suppose il Passeri, che diede a' tamburelli o timpani il nome di vagli. Tenevasi in mano, ballando il *cernophoros*. (Iv. v. 4 t. 29 e n.) Alludeva alla purgazione delle anime, onde sculpivasi bene spesso sopra i sepolcri. (MC. iv.) Vedesi sostenuto da due baccanti su la testa d'un iniziato (MPC. v. 4 t. 29 n.), come pure in capo ad un Sileno (OV. v. 2 p. 214.), e, colmo di frutta, imposto per buono augurio su la testa di novelli sposi. (Iv. p. 192.) Il Winckelmann chiaramente accenna quanto ad esso si riferisce. (MC. iv. — MPC. iv.)

VAILLANT Giovanni Fede (IG. v. 3 c. 15 n.), antiquario francese, assai benemerito della scienza delle medaglie, massime per aver posto più d'ordine e d'insieme nella parte concernente le serie de' re, de' principi e degl' imperatori. (OV. v. 3 p. 392.) Scrittore instancabile (IG. iv. c. 15.) delle seguenti opere: *Achæmenidarum imperium*, lavoro rimasto imperfetto fra le schede dell'autore; e se bene vi siano state avvertite parecchie mende, nondimeno tornerà sempre utile a chi con senno e con critica voglia giovarsene (Iv. v. 2 c. 7 § 2 n.); *Arsacidorum imperium, sive regum parthorum historia* (Iv. v. 3 c. 15 n.); *Historia Ptolemæorum* (Iv. c. 18 § 1 n.); *Numi coloniorum, etc.* (MPC. v. 2 t. 1 n.; v. 3 t. 46 n.); *Num. imp. a pop. græc. loquent., etc., percussa* (MC. t. 6 n.); *Numismata imperatorum præstantiora* (IG. v. 2 c. 7 § 14 n.); *Num. ant. fam. rom.* (MC. t. 9 n.); *Numis. max. mod. e museo de Comps* (Iv. t. 7 n. — MPC. v. 2 t. 9 n.); *Seleuc. imper., sive historia regum Syriæ.* (IG. v. 2 c. 13 § 1 n. — MC. t. 9 n.) Mal grado i molti abbagli in cui è caduto, i più notevoli de' quali son la confusione de' personaggi omonimi e l'alterazione che i lineamenti caratteristici delle teste hanno sofferto, quando il suo disegnatore volle ingrandire nella copia le piccole imagini impresse su le medaglie originali (IG. v. 1 Disc. prel.; v. 2 c. 7 § 2 n.; v. 3 c. 15.), rendette grandi ed importanti servigj alla storia, alla numismatica, all' iconografia de' re. (Iv. v. 1 iv.) I suoi stessi errori additarono una miglior via, nella quale il Barthélemy, il Pellerin, l'Eckhel ed il Visconti procedettero con buon successo. (Iv. v. 3 c. 15.) Il Vaillant piglia su la medaglia de' Midei il cane d'Ercole per la cerva di Telefo. (MPC. v. 2 t. 9 e ind. d. M. t. A. n. I.) Scorge un Apollo vestito da donna nel tipo d'una medaglia di Demetrio, che rappresenta Cerere, e scambia lo stilo che tien la dea per una freccia. (IG. v. 2 c. 13 § 11 n.) La sua spiegazione di figura simigliante a Giove sopra medaglia d'Antioco Gripo, benchè non sia inverisimile, lascia però qualche incertezza. (Iv. § 19.) La sua opinione circa una medaglia di Munazio Planco è rigettata dal Visconti. (IR. c. 2 § 24 n.) Male descrive un medaglione rappresentante uno de' Dioscuri (MC. t. 9.), e male parimente legge i caratteri d'un tetradrammo di Tolomeo Filometore. (IG. v. 3 c. 18 § 11 n.) Ascrive a Tolomeo XIII medaglioni attribuiti dal Visconti a Tolomeo V. (Iv. c. 18 n. fin.) S' abbaglia nel supporre che Scribonio, avventuriere usurpatore del Bosforo, fosse un generale romano. (Iv. v. 2 c. 7 § 7 n.) Confonde Coti, fratello di Mitridate, co'l Coti re di Tracia. (Iv. § 12 n.) Ravvisa Vonone I in un dramma ascritto dal Visconti a Fraate IV (Iv. v. 3 c. 15 § 11.), e Vonone II in alcune medaglie, senz' addurne valida ragione. (Iv. § 18 n.) Aggiudica a Filadelfo quelle medaglie che portano il nome di Tolomeo, su cui il numero degli anni vantaggi la durata del regno più lungo di questa dinastía; parere giusto e giudizioso concordemente abbracciato da' posteri medagliati, e seguito e difeso dal Visconti. (Iv. c. 18 § 4 e n.) Crede che Partamaspate fosse figlio d'Essedare (Iv. c. 15 § 20 n.), e che Berenice vivesse per tutto il tempo che suo figlio Tolomeo Filadelfo continuò a segnare su le proprie monete in data del regno

del padre, e che non osasse sostituirvi li anni del suo regno se non dopo la morte della madre. (Iv. e. 18 § 2 n.) Spiega il tipo sempre eguale delle medaglie d'oro e d'argento di Farnace II. (Iv. v. 2 c. 7 § 6 n.) Allega le autorità intorno agli onori tributati per ordine di Filadelfo alla memoria della sua Arsinoe. (Iv. v. 3 iv. § 5 n.)

VAL. Saturnalia. V. *Io.*

VALA. V. Numonio.

VALACHIA. V. Leak.

VALADIER Giuseppe, architetto, direttore della Calcografia camerale di Roma. (MC. Pref. d. A. n.)

VALCKENAER, letterato sapiente, che trasse dall'oscurità quell'impostore ebreo d'Aristobolo con l'opuscolo intitolato *Lud. Casp. Valckenaer diatribe de Aristobulo judaeo philosopho alexandrino, Lugd. Batav.*, 1806. (OV. v. 3 p. 369, 370.) Nelle sue note ad Erodoto, parla di donne consecrate in Egitto al culto fino dalla più alta antichità. (MPC. v. 7 t. 6 n.) *Ad Adoniazusas Theocriti*, commenta il templo fabricato in omaggio d'Arsinoe Zefiritide. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.)

VALENTI, museo, uno de' più celebri d'Italia. (OV. v. 4 p. III.)

VALENTIA, nome già proprio d'un piccolo borgo su 'l Palatino, e da' coloni greci tradotto per Roma. (MPC. v. 2 t. 15 n.)

1 VALENTINIANO II. V. Arbogaste (s.).

2 VALENTINIANO III. V. Giuliana, Luigi 1.

VALENTINOIS (di), duca, lasciò in testamento al museo reale di Parigi un bel busto del medico M. Modio Asiatico. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

1 VALERIA appartenente alla nobilissima famiglia de' Messala. Con essa L. Cornelio Silla, dopo perduta Metella, celebrò nuove nozze, e n'ebbe una figlia postuma, poich' egli poco sopravisse a questo matrimonio. (IR. c. 2 § 11.)

2 VALERIA, municipio del Lazio. L'epigrafe latina *Valerienses* incisa sopra una gemma, rappresentante la testa d'Augusto coronata d'alloro, mostra aver quella servito di sigillo publico al suddetto municipio. (OV. v. 2 p. 304.)

1 VALERIANO parla dell'etimologia del nome corno. (MW. p. 65.)

2 VALERIANO, imperatore, scarso di talenti militari, pur venerabile per la sua canizie e per la maestà del primo soglio dell'universo da lui occupato, è ridutta dal crudo ed implacabile Sapore, che già ebbe invase la Mesopotamia e la Siria, alla più vergognosa schiavitù, e dopo morto ne fu appesa la pelle ad uno de' tempj del fuoco. (IG. v. 3 c. 16 § 2.) V. Gallo 6, Zosimo 2.

3 VALERIANO (T. Quinzio Crispino), e non già Publio Quinzio, come reca il Visconti, console, collega di Lentulo, ricordato in due epigrafi riferite ne' MG. p. III, IV, 10.

1 VALERIO, sostituito a Collatino nel consolato, fu in Roma il primo esemplo d'un vero magistrato repubblicano, ardente pe 'l bene commune, e non pieghevole a moti d'odio o di personale interesse. Nella sanguinosa battaglia contro i Tarquinj egli commandava la fanteria. (IR. c. 2 § 1.) V. *Pob.*

2 VALERIO Flacco, poeta latino, che scrisse intorno agli *Argonauti* (MC. t. 36 ec. n.), imitando Apollonio. (OV. v. 3 p. 443.) Nell'invocazione del suo poema allude al tripode coperto della cortina. (MB. p. 295.) Nel viaggio marittimo de' suoi eroi fa menzione del sacro fiume Callicoro, ma trascura di rammentare il vicino antro Aulione, la cui celebrità era allora scomparsa. (OV. iv.) Attribuisce alla Luna la biga. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Descrive la tenzone di Polluce con Amico. (MB. p. 433.) Parla della caverna d'Eolo e de' Venti (MPC. iv. t. 35 n.), e de' timpani adoperati nelle feste bacchiche. (MC. t. 36 ec. n.) Inavvertitamente fa imporre su la pira i corpi d'Idmone e di Tifi. (MPC. v. 5 Pref.) In un suo passo, ov'è discorso d'Ilaide, fu introdutto dall' Heinsio un cangiamento di parola con critica non appoggiata alla scienza antiquaria. (Iv. v. 7 t. 5 n.)

3 VALERIO (L.) recitò un'orazione contro la legge Oppia, nella quale in grazia del solo codice magonzese sonosi introdutti i maestri de' vici. (MPC. v. 4 Lett. d. M.)

4 VALERIO (L.) Pudente incoronato di quercia da Trajano, perchè a 13 anni vinse nel sacro certame capitolino, a pieni voti de' giudici,

tutti i poeti rivali. (MPC. v. 4 Not. biogr. d. V.)

5 VALERIO (L.) Telesforo nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 78.)

6 VALERIO (L.) Volcan. console, menzionato in epigrafi riferite ne' MG. p. III, v.

7 VALERIO (M.) Messala. V. MESSALA 4.

8 VALERIO Massimo parla del tempio d' Iside e di Serapide atterrato per ordine senatorio in Roma (MC. t. 3.), di Sofocle (MW. p. 42.), di Mitridate VI Eupatore (IG. v. 2 c. 7 § 5 n.), di Seleuco I Nicatore (Iv. c 13 § 1 n.), delle preziose tappezzerie figurate poste in opera per fregiar le tende nelle guerresche spedizioni d' Antioco VII Evergete (Iv. § 16 n.), d' un L. Scipione pretore, a cui dà il prenome di Gneo (OV. v. 1 p. 54.), d' un Sex. Pompeo, diverso dal figlio di Pompeo Magno. (IR. c. 2 § 19 n.) Loda il pretore Gn. Cornelio Ispalo. (OV. Iv. p. 46.) Colloca la pietà di Scipione l' Africano tra li esempj d' una religione simulata. (IR. iv. § 9 n.) Tra' più celebri attori della scena romana che traevano alle arringhe d' Ortensio per apprenderne i modi e le grazie, allega Esopo e Roscio. (Iv. c. 4 § 2 n.) Osserva che Archiloco è il più vicino ol maggior de' poeti, se pur tale non è egli stesso. (IG. v. 1 c. 1 § 2 n.) Verisimilmente copiò da Nicolò di Damasco il falso racconto della morte di Porzia. (IR. c. 2 § 21 n.)

9 VALERIO Massimo. Parecchie sue imprese e magistrature, per l' eguaglianza del cognome Massimo, vennero attribuite a Fabio Massimo, e viceversa. (OV. v. 1 p. 26.)

10 VALERIO Messala. V. MESSALA 5.

11 VALERIO (P.) Comazonte, console, menzionato in epigrafe riferita dal Visconti, la quale corregge i fasti volgari, che dicono Comazonte M. Aurelio, anzichè P. Valerio; onde così viene a chiarirsi quale sia stata la cagione dell' equivoco de' fastografi greci, che d' un personaggio solo facendone due, ci danno per consoli Valerio e Comazonte. Lo stesso marmo conferma il secondo consolato di Comazonte contro l' opinione del Muratori. (MG. p. 150, 153. — MPC. v. 6 t. 56 n.)

12 VALERIO Probo, grammatico, riferisce *Augg.* per *Augusti*, ed *Ædill.* per *Æditles*, ed altre simili. V' è motivo a dubitare che molte delle sue *Note* siano state aggiunte posteriormente. (MG. p. 143.) V. Ↄ, *Coss.*, P.

VALERJ Acisculi. In un tipo de' denari romani battuti da essi appare una mostruosa figura dallo Spanheim sospettata uno stinfalide, e dal Visconti Minerva Egizia. Quest' ultimo acuto sospetto, proposto già dal Venuti, e chiarito con ampia erudizione dall' Eckhel, ha ottenuto in seguito evidente conferma dai raffronto d' antiche gemme e di vasi dipinti. (MPC. v. 4 t. 40 n. — MW. p. VI, 114.) V. CAVEDONI, ZANNONI.

VALESIO Enrico, editore di frammenti di Dionisio d' Alicarnasso (OV. v. 3 p. 341.), dotto annotatore di Ammiano Marcellino (IG. v. 2 c. 12 § 12 n.) e d' Eusebio. Prova ampiamente che il *Tycheum* era il tempio dedicato al Genio della città. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 8.) Parla di Costanza figlia di Costantino, da lui appellata Costantina su la fede d' una medaglia Goltziana che credette genuina, e che oggi non è più stimata per tale. (Iv. v. 7 t. 11 n.)

VALETE. V. *ERRÓSTHE.*

VALETUDO. V. IGIA 1.

VALGIO, uno degl' illustri scrittori protetti da Mecenate. (IR. c. 4 § 7.)

VALLA Lorenzo. La sua interpretazione d' un passo d' Erodoto, concernente il grande cratere dedicato da' marinari samj nel tempio di Giunone, benchè seguita dalla maggior parte de' commentatori, è rifiutata dal Visconti, poichè li senso ch' essa offre non si confà a ciò che osservasi d' analogo ai cratere di Samo ne' monumenti antichi. (MPC. v. 7 t. 4 n.)

1 VALLE (della), palazzo, a Roma, adorno di preziose antichità. tra le quali si contava nel secolo XVI una bella statua di Venere Vincitrice. (MB. p. 121.) Il bassorilievo rappresentante la favola di Meleagro, edito nell'*Admiranda*, ma con una figura di meno, tal quale ora si vede fra le antichità ristaurate dal Cavaceppi, passò alla villa Albani. (Iv. p. 211.) ivi si dicea che fosse una sta-

goinr epigrafe sacra alle Forze, riferita dal Grutero e dal Gudio (OV. v. 1 p. 75.); così pure una seconda erudita sacra alla Concordia (Iv. p. 76) ed altre due sepolcrali. (Iv. p. 112, 113.)

2 VALLE Filippo ristaurò a Roma, verso la metà del secolo scorso, il simulacro d' Antinoo in costume di deità egiziana. (OV. v. 4 p. 209.)

3 VALLE (della) Pietro, che peregrinò nel secolo XVI pe' lunghi dell'antica Troja (MW. p. 171.). confondendo l' Ilio d'Omero con la Troja d'Alessandro, n' esalta li antichi ruderi, e otiomamente li descrive. (Iv. p. 172.) Ne' suoi *Viaggi* descrive parimente una mummia muliebre fornita di periscelidi. (MB. p. 181.)

VALLERICIA. Ivi nel 1791 fu trovata una bella statua di Sileno con tigre, sculpita in marmo salino. (MC. t. 40 n.)

VALLI. Ne sono divinità presidi Diana, le Ninfe, Ercole e Silvano. (MPC. v. 7 t. 10.)

VALLICELLA, a Roma. Ivi è uno stefaneforo di Bellona effigiato in figura intera con epigrafe sculpitavi di sotto. (MPC. v. 7 t. 18.) Quel cistoforo porta una corona ornata di tre gemme. (Iv. v. 6 t. 40 n.) Un codice della Vallicelliana conserva un esemplare completo degli atti di s. Costanza. (Iv. v. 7 t. 11 n.)

1 VALLIO (P.) Alipo, della tribù Palatina. L' epigrafe del suo cippo sepolcrale adorno del suo busto in costume greco è riferita dal Visconti. (OV. v. 4 p. 112; v. 4 p. 495.)

2 VALLIO (C.) Policarpo, a cui i Pesaresi eressero una statua, nella dedirazione della quale si fecero largizioni. (OV. v. 1 p. XIV)

VALLO, *vallum*. V. Numonia, Nonio.

VALORE. V. Clava, Fortuna, *Virtus*.

VALVÆ, voce latina, la cui etimologia non deesi trarre dal greco *balbis*, come da alcuon si è creduto. Ne parla il Vossio. (MG. p. 130.)

VAN-DALE dottissimo autore delle seguenti dissertazioni: *De oraculis; De origine et progressu idololatriæ* (MC. t. 18 ec. n., 34 n.); *De origine et rit. taurobolii* (MPC. v. 3 t. 39 n.); *De gymnasiarch.* (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 2.) Non sa decidere se le selve fossero sacre o per li alberi dedicati agli dei, o per le are e statue di essi che si ponevano in quelle. (MC. t. 18 ec. n.) Reca esempj delle due frasi non ovvin *taurobolium movit*, *crinibolium movit*. (MG. p. 134.) Pretende che *vires tauri* siano alle volte i testicoli del toro. (MPC. v. 3 Iv.) V. Pozzo (del).

VANDAMME. La nuova opinione rispetto alla regina Filistide proposta nel *Catalogo* delle medaglie di quel signore, publicato all' Aja, onde al vuole che quella regina fosse moglie d' Iceta tiranno di Siracusa, è fondata sopra una medaglia nel cui diritto appar la testa d'un uomo con le due lettere *IK*, e nel rovescio una donna con la lettera 4. Ma non dandosi esempj nella numismatica sicula di siffatte abbreviature ne' nomi de' personaggi rappresentati ne' tipi, nè certo essendo che la medaglia venisse battuta a Siracusa, sembra che prima d' ammettere tal congettura sia d' uopo attendere nuovi schiarimenti e nuove scoperte. (IG. v. 2 c. 1 n. fin.)

VANDER MARCK, ad Harlem. Nella collezione di quel signore lo Stosch vide una corniola originale, con testa di Socrate e co 'l nome dell' artefice Agatemero. (OV. v. 2 p. 293.)

VANDERBOURG Carlo tradusse dal tedesco il trattato del Lessing che ha per titolo Del Laocoonte o de' limiti rispettivi della poesia e della pittura. (OV. v. 4 p. 144.)

VANGA. V. Scafforai, Terra.

VANVITELLI. V. Carlo 4.

VARANGI, truppe d' origine settentrionale, che militavano al servigio degl' imperatori greci nella decadenza dell'impero bizantino. (MPC. v. 7 t. 29 n.) V. Bossi.

1 VARARANE I o sia Bahram Schahindeh, re di Persia, della dinastia de'Sassanidi, figlio d'Ormisda, distinto per bontà e dolcezza d'animo, come indica lo stesso s prenome di Schahindeh, che significa Benefico. ed è lo stesso che l' Evergete de' Greci. Protettore e vindice della dottrina di Zoroastro. Le genti da lui spedite in soccorso alla regina Zenobia restano sconfitte da Aureliano. Il suo regno breve e pacifico, e solo poche volte turbato per contrese religiose. Ordina che l' eresiarca Manete sia giustiziato ed i suoi settatori condannati. Vuolsi che la fa-

ostica vendetta di questa oppressa congrega affrettasse co'l ferro o co'l veleno la morte di lui, accaduta nel IV anno del suo impero. Negli autori se ne legge il nome in diversi modi. Nell'epigrafe della medaglia che porta la sua effigie è chiamato divino, eccellente, germe celeste degli dei, re de're dell'Iran e dell'Aniran, cioè della Persia e dell'Asia. Il titolo di re dell'Aniran non incontrasi su le medaglie de' tre principi suoi predecessori. (IG. v. 3 c. 16 § 4 e n.)

2 VARARANE II o Bahram Khalef, re di Persia, della dinastia de' Sassanidi, negato da parecchi scrittori orientali per figlio al benefico Vararane, tanto n'è malvagia l'indole. Il sopranome di Khalef accusa la sua ingiustizia. Con tratti d'orgoglio e di crudeltà irrita e solleva a tumulto popolo e grandi. Imprudentemente provoca per la seconda volta i Romani alla guerra. Franco per sua ventura da ogni pericolo, sembra cangiar modi e costumi. Impera 17 anni, e muore nel 293 dell'e. c. Entrambi i suoi figli regnano l'uno dopo l'altro. Il Visconti con robusti argomenti gli ascrive un medaglione da altri attribuito a Vararane V, che reca, insieme con la sua, congiunte in uno stesso tipo le imagini de' figli. Nell'epigrafe Vararane s'appella re de're dell'Iran e dell'Aniran, eccellente e della stirpe celeste degli dei. (IG. v. 3 c. 16 § 5 e n.)

3 VARARANE III o Bahram Segansaa, re di Persia, della dinastia de' Sassanidi, primogenito di Vararane II. Regnò quattro anni. Vivente il padre, governò il Segestan, onde egli fu anche detto Sistanscha. Se ne vede l'effigie in medaglia unita a quelle del padre e del fratello Narsete. Tutti, su l'orme del Pellerin, lo hanno scambiato per una donna. (IG. v. 3 c. 16 § 5 e n.)

4 VARARANE V o Bahram Gour, al quale la storia non dà che un figlio solo. L'Ouseley ne ravvisa l'effigie in un medaglione attribuito dal Visconti a Vararane II. (IG. v. 3 c. 16 § 5 e n.)

VARCIANO. V. Optatinio.

VARIANE (Flavia), figlia d'Ottavia Stratonice figlia di Cajo, sorella di T. Flavio Eliano, pe' meriti del genitore T. Flavio Crescente fu onorata dal municipio gabino d'un simulacro. Se ne rammenta il nome in epigrafi riferite dal Visconti. (MG. p. 140, 146.)

VARINIO (C.) Canace, prefetto di Gabj, menzionato in insigne epigrafe de'templi Tiberiani, riferita dal Visconti. (MG. p. 11.)

1 VARIO, uno degl'illustri scrittori protetti da Mecenate. La sua famosa tragedia, intitolata *Tieste*, è la sola, a giudizio di Quintiliano, che i Latini possano contraporre a quelle de' Greci. (IR. c. 4 § 7 e n.) V. Orazio 1.

2 VARIO (T.) Longo, figlio di T. Vario Rufino Geganio Facondo Vibio Marcellino, nominato in epigrafe scoperta a Fano nel 1779, riferita dal Visconti. (MG. p. 93.)

VARO. V. Quintilio, Vibio 2.

VARRONE, il più dotto de' Romani, compose la prima opera d'iconografia che probabilmente siasi mai fatta, raccogliendovi 700 ritratti. Ognuna delle 100 parti o libretti, in cui dividevasi, ne contenea sette, ed ogni ritratto era, senza dubio, dipinto su la pergamena, con una notizia storica del personaggio rappresentato. Invenzione, dice Plinio, da farne gelosi li stessi dei; poichè egli non solo rendette que' grandi personaggi immortali, ma eziandio moltiplicò la loro immortalità, disseminandoli sopra tutta la terra, e rendendoli presenti in qualunque luogo. Essa adornavasi d'epigrammi, due de' quali ci furono conservati da Aulo Gellio e da Nonio. (IG. v. 1 Disc. prel. e n.) Di Varrone si citano i seguenti scritti: *De re rustica* (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 7 t. 32 n.); *De lingua latina* (MPC. v. 4 t. 32 n. — OV. v. 3 p. 24.); *Fragm. de liber. educ.* (MPC. v. 3 t. 37 n.); *De admirandis* (MW. p. xxiv.); *In Parmenone apud Nonium* (IR. c. 4 § 1 n.); *In Marc. ap. Non.* (IG. v. 1 c. 4 § 12 n.) Nel suo frammento del *Sesquiulysses*, asserisce che Carneade s'apparecchiava alle disputazioni che dovea sostenere contro li Stoici con bevande d'aceto. (iv. § 6 e n.) Dalle sue *Hebdomades* fu probabilmente copiato il ritratto di Terenzio. (IR. iv. § 1.) Annovera 300 Giovi (MW. p. 52.) e 43 Ercoli. (iv. p. 55.) Adduce il perchè fosse cangiata l'appellazione d'Apis in Se-

rapide, e ne' tempj di questo e d'Iside si vedesse una statua co 'l dito su la bocca. (Iv. p. 54.) Trae l'etimologia di Nettuno *a nabendo*, cioè dal coprire o velare. (MPC. v. 4 t. 32 n.) Piglia la voce *lansus* in senso di quel funebre pianto non disgiunto da elogio onde accompagnar solevansi le pompe mortuali. (OV. v. 1 p. 51.) Parlando della scrofa d'Alba, servesi della parola *salsura* ad imitazione de' Greci, che impiegovano le voci *tarichos e taricheuein* egualmente per significare ogni genere di salamoje e di salumi, ed al tempo stesso per indicare i radaveri imbalsamati e le mummie degli Egiziani. (MPC. v. 7 t. 32 n.) Afferma che la clamide fu talvolta indumento ancor feminile e costumato dalle fanciulle. (Iv. v. 3 t. 37 e n.) Parla de' servi cinerarj (MC. t. 3 n.), de' giuramenti per Castore e Polluce invalsi a Roma (Iv. t. 9 n.), dell'ara (Iv. t. 18 ec. n.), dell'acclamazione *Io triumphe* (Iv. t. 28 n.), delle feste Vinali (Iv. t. 36 ec. n.), delle quattro appellazioni date alle Muse (OV. v. 3 p. 24.), de' segnali delle corse circensi (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) e de' vivaj del suo amico Ortensio. (IR. c. 4 § 2 n.) Reputa la famosa Nemesi di Ramnunte superiore a quanto fino a' suoi tempi seppe effigiar la greca scultura. (MPC. v. 2 t. 13.) Allega le opere d' agricultura di Jerone re siracusano. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Il suo computo su la fondazione di Roma è il più communemente adottato dagli antichi dopo il secolo d'Augusto. (IR. c. 1 § 1 n.) A torto gli si ascrive una testa impressa in medaglia. (Iv. c. 2 n. fin.) Dalle ruine del famoso giardino di Varrone sotto Colonna, a 15 miglia da Roma, si scavò l'anno 1793 una bellissima statua di Cupido. (MW. p. 84.)

VARRRONES (*A P L*), *Aulus*, *Publius*, *Lucius*, *Farrones*, leggesi, non si sa se appostatamente, o per isbaglio, in un curioso piombo di buon tempo della raccolta Recuperiana. (MG. p. 145.)

VASARI fra le opere d'Alessandro Cesari registra un cameo in cui sono sculpiti un putto ed un leone. (OV. v. 2 p. 118.) Mentovando le statue che Giulio e Leone collocarono in Belvedere, non fa motto dell' Antinoo. (MPC. v. 1 t. 7 n. — OV. iv. p. 439.) Non dubita preferire la superba scultura del Nilo in Vaticano a' colossi del Quirinale. (MPC. iv. t. 37.) Erra intorno al maestro di Vittore Pisano, che non può essere stato Andrea del Castagoo. (OV. v. 3 p. 339.) Scrisse le *Vite de' pittori*. (MPC. iv. n. — OV. iv.)

VASCHE. V. Bagni, *Labra*.

VASELLAME. V. Sigilli.

VASI formano una classe preziosa d'antichità. (MB. p. xvi.) Il vaso è simbolo del pontificato (OV. v. 3 p. 425.), emblema consueto e premio de' giochi o certami. (MB. p. xvii. — MPC. v. 1 t. 51 n.; v. 4 t. 15. — OV. v. 2 p. 25, 67, 198.) Ne' certami ateniesi aggiungevasi alla corona d'olivo, non vuoto, ma pieno dell'olio espresso da quel sacro olivo che Minerva fe' germogliare dall' attico suolo. (MB. iv. — OV. iv. p. 25.) Allude al bagno. (MPC. v. 1 t. 10. — OV. iv. p. 187, 194.) Il vaso sopra colonna od ara è segno ordinario di sepolcro, talvolta di fontana, e tal altra di premio del corso o della palestra. (MPC. v. 5 t. 34 e n. — OV. iv. p. 210, 247.) Vasi o piccole fonti d'aqua lustrale costumati anche all'ingresso de' tempj gentileschi. (MPC. iv. t. 15.) I vasi destinati al vino convenientemente si fregiavano di simboli bacchici. (Iv. v. 7 t. 35 n.) Vasi da vino e da bere. V. Asitena, Botti, Cadi, Cantaro, Capeduncola, Carchesio, *Cotyla*, Cratere, Otri, Preferícolo, Rito. Vasi per usi sacri. V. Capeduncola, Patera, Preferícolo, Simpolo, *Simpuvium*, *Situla*, Tazze. Vasi da bagno. V. Bagni, Conche, Iorie, *Labra*, Polveri, Scirone 3. Vasi unguentarj. V. Alabastri, *Myrolecythos*, Venere. Vasi circensi. V. Circo. Vasi di vetro. V. Buonarroti 1. Vasi lavorati a cameo. V. Monte del-Grano. Vaso di grano e d'orzo portato con venerazione nelle pompe d'Iside, e quello d'aqua nelle feste d'Osiride. (MC. t. 2.) In vasi preziosi si deponevano le ceneri de' trapassati, a cui il lusso romano sostitui poscia ricche arche di marmo. (MPC. v. 4 Pref.) Alcuni vasi cinerarj hanno la forma de' crateri, altri l'apparenza d'orci o di vasi di preziosi unguenti. (Iv. t. 29 n.) V. Anfora. Erano per usato di

piccola mole, spesso perciò non fatti a posta, ma destinati primamente ad altri usi, quindi talvolta usati. Spesso sceglievansi i più preziosi fra la mobilia del defunto. (Iv. v. 5 t. 34 e n.) V. *PULVINA*, TESTA 1. Nel prestare li estremi officj agli estinti i parenti soleano aspergere di preziosi balsami quelle si care reliquie, onzi veggonsi spesso i vasetti che li contenevano, detti volgarmente lacrimatorj, essere stati deposti nelle stesse tombe. Sembra li antichi nel disegnarne i coperchj abbiano imaginato che una di siffatte ampolle unguentarie fosse stata deposta da' congiunti dell' estinto su'l coperchio del suo cinerario, ed è perciò che in quasi tutti i più bei vasi a noi pervenuti vedesi un apice o pome che termina la sommità di esso coperchio, per sollevare il quale la forma di tal ampolla offriva alla mano una presa facile e sicura. (Iv. v. 7 t. 36 e n.) Vasi di marmo grandi e senza coperchio, molti de' quali ci rimangono dall' antichità, sculpivansi talvolta per mero ornamento delle ville, delle terme, de' giardini, ma communemente vedevano impiegati a qualche uso e massime ne' banchetti. (MB. p. 287, 288. — MPC. iv. t. 35.) Li antichi vasi fittili, ritornati a luce in Italia da quella terra che fu stanza delle colonie greche, e da' nostri maggiori con poco discernimento chiamati etruschi, appartengono a quella serie di monumenti che per la vetustà loro, per l' eleganza e varietà delle forme, per la grande finezza e perfezione della vernice, per la novità ed importanza de' suggetti che recano dipinti, sono i più cerchi e compri a gran prezzo non tanto dagli amatori, quanto dagli studiosi e dagli stessi governi, che li riguardano come curiosi modelli imitabili dalle arti moderne ad incremento della civiltà nazionale. Divitiosissime n' erano le collezioni del general Koller a Napoli, del Vivenzio a Nola, del Bertoldi a Roma, del Venuti a Cortona, del duca di Blacas e del Durand a Parigi, del conte di Lamberg a Vienna, di lord Hope a Londra. Salirono in alto grido le raccolte de' reali musei di Napoli, di Londra, di Parigi, di Dresda, di Monaco. Questi eruditi cimelj hanno a' di nostri acquistata tale celebrità, lo studio d' essi ebbe tanti ajuti e presidj, che forma quasi da se solo una scienza. (OV. v. 2 p. III, IV, 1.) Serbano tuttora i caratteri ed il genio della più vetusta pittura greca. (MPC. v. 2 t. 50; v. 4 t. 15.) Non sono mai abbelliti d' oggetti fanciulleschi. (Iv. v. 4 iv.) I Genj ermafroditi che vi si veggono dipinti sono per lo più Genj bacchici. (MB. p. 117.) Nel più bel vaso etrusco che si conosca, bellamente spiegato dal Winckelmann, il quale servì per avventura ne' riti delle Tesmoforie, appajono effigiate le Danaidi quando furono concesse in premio a' vincitori de' giochi. (MPC. v. 2 t. 2 n.) Non sono communi que' vasi che da' due lati offrano la rappresentazione di suggetti mitologici. La maggiore parte presenta nel rovescio figure o gruppi relativi alle occasioni per cui fu adoperato il vaso ed alle cerimonie a cui potea servire. (MB. p. XXXIV.) Le iscrizioni che leggonsi su' vasi dipinti sono di più generi, poichè alcune si riferiscono al suggetto rappresentato, altre non recano che il nome del personaggio pe'l quale fu eseguito il vaso, od al quale fu regalato, e queste sono le più communi. Estremamente rare quelle che presentino il nome dell' artista. (Iv. p. XXXVI. — OV. v. 3 p. 264.) Rare volte vi si leggono i verbi. (MB. p. XLV.) Vi s' incontrano talvolta notevoli inesattezze. (OV. iv. p. 265, 266.) Spesso in molti vasi dipinti è ripetuta l' acclamazione *calos*, bello, con in bianco il nome proprio a cui riferir si dovea. Quel vuoto era da empirsi a talento da chi il acquistava, il che qualche volta non fu fatto per una negligenza tanto più facile ad accadere, quanto che simili monumenti andavano a rinchiudersi nelle tombe. (MPC. v. 5 t. 13.) Nella massima parte de' vasi antichi scoperti in Sicilia le figure sono nere ed il fondo di color rossastro tendente al giallo, ch' è quel della terra cotta quando è stata intonacata d' una leggera vernice. (OV. v. 3 p. 261.) Una sorta di vasi di terra cotta, in foggia d' idria, o vaso proprio a contenere aqua, a due manichi, e co'l collo ristretto, impiegavasi ad accogliere altri liquidi, e segnatamente olio. (MB. p. XVI.) Essi

più communemente faceano l'ornamento de' banchetti, e si annoveravano *fra' ricchi arnesi* d'una casa. (Iv. p. xvii.) *Argenti serva* era uno di que' vasi dove ascondevasi il denaro sotterrato, e vedesi sopra una gemma a' piedi della Fortuna. (OV. v. 2 p. 232.) Co'l vaso si rappresentano ancora la Nemesi d'Agoracrito (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 7.), le Ninfe (Iv. t. 2.), le Grazie (MB. p. 73. — MPC. v. 4 t. 43 n.). Ganimede (MC. t. 41. — MPC. v. 2 t. 35 n.) e Venere. (MB. Iv. — MC. t. 25. — MPC. v. 4 t. 10, 11.) *Introduction à l'étude des vases peints* del Maisonneuve. (OV. v. 4 p. 260.) *Peintures des vases* del Millin. (MW. p. 10. — OV. Iv. p. 259.) *Peintures antiques des vases grecs* del Millingen. (OV. Iv. p. 258, 387.) *Picturæ Etruscorum in vasculis* del Passeri. (MB. p. 287. — MC. t. 22 n., 35 n. — MPC. v. 4 t. 27 n. — OV. v. 1 p. 146.) *Descrizione di 17 vasi dipinti d'argilla, detti etruschi*, del Visconti, con l'aggiunta di parecchie osservazioni del Raoul-Rochette. (OV. v. 4 p. xxvi, 256 ec.) *Mémoire sur un vase grec enrichi de peintures et d'inscriptions appartenant cidevant à la collection de m. Durand* (MB. p. xvi ec.); *Note sur un vase peint apporté de Sicile* (OV. v. 3 p. 261.); *Le pitture d'un antico vaso fittile trovato nella magna Grecia appartenente al principe Stanislao Poniatowski*, altri tre scritti del prefato Visconti. (Iv. v. 2 p. 1.) *Vases grecs d'Hamilton* del Tischbein. (MB. p. xxxviii.) V. Arditi, Basili, Chigi, Danaioi, Fuseli's, Hancarville (d'), *Malluvium*, Polignoto, Scafefori, Sigilli.

VASSOJ. V. Scafefori.

VASTO (del), march., a Napoli, possessore d'un egregio vaso fittile insignito d'epigrafi che danno i nomi delle figure dipintevi, trovato in pezzi a Monte-Sarchio. (MPC. v. 5 t. 5 n.)

VATICANO, suntuoso e magnifico edificio, veneranda depositería de' capi d'opera dell'arti belle. (MC. Pref. d. A. — MPC. v. 1 Pref. d. A; v. 2 Pref. e t. 39.) Eternato da Giulio II con le pitture di Michelangelo e di Rafaello. (MC. Iv. — MPC. v. 1 t. 14 e n.) Sorretto da quattro leoni. (OV. v. 2 p. 371.) Nel mezzo del cortile detto già delle statue sorge per uso di fonte la grande tazza di porfido che altra volta ornava la villa di Giulio III. (MPC. Iv. Pref. d. A.) Pio VII da lato al Museo Pio-Clementino ne instituì un altro, degno di quella luce e del cospicuo suo nome, al quale si ha nobile accesso per le logge del Vaticano. Ad esso ed alla celebre biblioteca tiene vece di vestibolo il Museo lapidario, ridotto a più splendida forma, ammirabile raccolta d'antiche iscrizioni, unica in Europa, abbellita, accresciuta dal lodato pontefice. (MC. Iv.) Nessun museo è sì ricco d'animali sculpiti quanto il Vaticano. (MPC. v. 7 t. 26.) V. Marmi 2. La raccolta di gemme, benchè fatta piuttosto a caso, che con iscelta, contiene de' pezzi di grande mole e rarità. L'illustrazione che in due volumi ne compose il Visconti, e che dovea publicarsi, andò sgraziatamente perduta. (OV. v. 2 p. 132.) La sacristía vaticana, suntuoso edificio, fu eretta per ordine di Pio VI. (MPC. v. 4 t. 29 e n.) Su le porte di bronzo del tempio Vaticano, il più gran templo dell'universo (Iv. v. 1 t. 14 n.), circa la metà del secolo XV, si sculpirono delle favole. (OV. v. 1 p. 216.) Il Bernino, impiegando quattro colonne vitinee nell'altare a solo sostegno d'un padiglione o baldacchino, diede alla machina molta ricchezza. (MPC. v. 5 t. 1 n.) Le undici colonne, egregiamente intagliate e di marmo greco, donate da Costantino alla basilica Vaticana, non però tutte nè egualmente conservate, nè perfettamente simili tra sè, furono confuse con le onichine, *rotatiles* o *volubiles*, postevi da Gregorio III. (Iv. t. 1 e n.) In miniatura vaticana apposta alla discesa d'Orfeo nell'Inferno, descritta da Virgilio, son rappresentati i principali supplizj inventati dall'antica imaginazione a tormento dell'ombre de' rei. (Iv. t. 19 e n.) Obelisco vaticano. V. Obelischi. Delizia del Vaticano. V. Belvedere. *Descrizione del Vaticano* del Taja. (Iv. v. 1 t. 36 n.) *Metallotheca vaticana* del Mercati. (Iv. t. 7 n., 14 n.; v. 2 t. 44 n. — OV. v. 2 p. 439.) *De secretariis*, etc., *basilicæ Vaticanæ* del Cancellieri. (MPC. v. 4 t. 29 n.; v. 5 t. 1 n.; v. 6 t. 39 n.) V. Ottone 4, Simmaco 2.

VATICINJ. V. Divinazione, Quindecemviri.

VATINILLA. V. Venere.

VATRY. V. Eschine 2.

VAU. V. *Gnaivod*, V.

VAVASSOR, gesuita, nell'elegante suo libro *De epigrammate*, tenta contro lo Scaligero la difesa dell'inelegante Planude. (MG. p. 114.) V. Scaligero 2, Tou.

VC nelle lapidi latine si spiega per *Vir Clarissimus*. (OV. v. 1 p. 86, 87.)

VECCHI. V. Panateneja, Seniori, Senocrate 1, Ulisse.

VECCHIAJA. V. Cicerone 1.

VECCHIE. V. Aristodemo 2, Cerere, Ecale, Larissa, Mirone, Mitra 2, Vertunno.

VEDA, ne' quali si dice fatta menzione de' segni de' mesi, qualunque sia la loro antichità, sono stati per certo da più recente mano interpolati, come suole facilmente accadere di libri di simil genere, in tempi e luoghi mancanti della stampa, e poco accostumati alla critica. (MG p. 52.)

VEDOVA fu detta Giunone perchè trascurata ed abbandonata da Giove. (MC. t. 7.)

VEGA (la), direttore del museo di Portici, eletto corrispondente dell'instituto nazionale di Francia nel 1805. (OV. v. 4 p. 574.)

VEGETAZIONE, Vegetabili. V. Ore, Petit-Radel, Talia 4.

1 VEGEZIO parla de' motti usati nelle tessere militari. (MW. p. 127.)

2 VEGEZIO, nella sua opera *Malomed.*, ricorda la lustrazione in genere de' giumenti. (MPC. v. 5 t. 33 e n.)

1 VEJO, città. V. Furio 1. Bella è la tavola capitolina del municipio vejentano. (MG. p. 92.)

2 VEJO (L.) Adjutore, Vejo (L.) Pacato nominati in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

VEJOVIS. V. Giove.

VELABRO. V. Castori, Curzio 2, Romolo 1, Saturno, Settimio 2.

VELDUMNIANO. V. Vibio 6.

VELENO. V. Delitti, Seleuco 3, Seneca 2, Senofonte 1, Serpente, Sofonisba, Solone 1, Vardane 1. Animali velenosi. V. Nicandro.

VELIA. V. Elea.

VELINO. V. Fundanio.

VELLEJO Patercolo, storico latino, annotato dal Ruhakenio. (IR. c. 2 § 24 n.) Eccellente è l'edizione che a Lipsia nel 1800 ne diede il Krause. (Iv. § 19 n.) Vellejo, capo de' detrattori di Munazio Planco, allega per motivo della sua defezione la freddezza che gli mostrò M. Antonio quando gli furono conte le sue indegne azioni. Riferisce un giuoco di parole ripetute dal popolo in occasione del trionfo d'esso Planco e di quello di Lepido, che avevano entrambi un fratello tra' proscritti. (Iv. § 24 n.) Dice che Agrippa sapeva obedire, ma unicamente ad un sol uomo, Ottavio, e che pretendeva commandare a tutto il resto del mondo. (Iv. c. 3 § 1 n.) Dipinge Mario aspro e tutto coperto di pelo. (Iv. c. 2 § 12 n.) Delinea il carattere politico di Pompeo e di suo figlio Sesto. (Iv. § 18, 19 n.) Parla di Pollione (iv. c. 4 § 7 n.) e di Gn. Cornelio Cosso Lentulo. (OV. v. 1 p. 55.) Narra che i Calcidesi guidati furono alla fondazione della loro colonia di Cuma in Italia al notturno strepito de' bronzi. (MPC. v. 4 t. 20 n.) Nel suo testo il nome d'Artavasde leggesi spesso alterato. (IG. v. 2 c. 12 § 7 n.) Osserva che Omero ed Archiloco sono i soli poeti che nel genere da loro inventato abbiano tocca la cima della perfezione. (Iv. v. 1 c. 1 § 2 n.)

VELLERA. Così i classici chiamano spesso le lunghe matasse di lana destinate al religioso apparato de' sacrificj. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) *Vellus summum*. V. Cesto.

VELLETRI, città, distante un circa 10 leghe da Roma (OV. v. 4 p. 288.), che un tempo vantavasi d'essere quasi la culla della famiglia regnante, come patria degli Ottavj e luogo originario, e forse natale dello stesso Augusto, che nella veliterna sua villa fu nutricato bambino. (MPC. v. 2 t. 45. — OV. v. 2 p. 52; v. 4 p. 288, 324.) Le reliquie del suo anfiteatro, nel secolo V risarcito e rinovellato da un Lollio Ciro o Cirio, durarono fino alla scorsa generazione. (OV. v. 2 p. 68.) Velletri aveva un collegio di giovani. (Iv. p. 40.) La magnifica e mirabile statua colossale in marmo di Pallade, scoperta in quel territorio l'anno 1797, appartiene alla scuola greca anteriore a Prassitele. Essa fu tras-

portata posteriormente a Roma, a' di nostri passò a decorare il museo di Parigi, e venne disegnata dal Granger ed incisa dal Moraee. (Iv. p. 427; v. 4 p. 41, 288, 388.) *Illustrazione di un' antica medaglia di piombo appartenente a Velletri*, lettera del Sestini allo Zoega, publicata a Roma nel 1796, divenuta omai d'estrema rarità. (Iv. v. 2 p. 33, 34, 68.) *Lettera* del Visconti *al cardinale Borgia su d'un antico piombo veliterno*. (Iv. p. v, 33.) *Iscr. velit.* del Cardinali. (Iv. p. xi.) *Terre cotte veliterne*. (MG. p. 161.) Museo Borgiano a Velletri. V. Borgia. Palazzo Gionetti. V. Lancellotti.

VELLI. V. Ponte-Vecchio.

VELLO d'oro. V. Medea, Mercurio, Nefele. Vello leonino. V. Leone 1.

VELO, che adombra le cose misteriose, ingenera rispetto. Se ne copriva il razionale de' sommi sacerdoti ebrei e nelle pompe isiache l'idria portata dal profeta. (MC. t. 2.) Il velo del capo ne' costumi greci non è distintivo proprio di sacro rito. (MB. p. 231. — MPC. v. 3 t. 19.) Lo portavano bensì i sacrificanti romani (MPC. iv. e n.; v. 4 t. 45.), le sacerdotesse e le Vestali. (Iv. v. 3 t. 20.) V. Sacerdoti. Si i Greci, come i Romani coprivansi con una specie di fazzoletto, che spesso tenea in vece di pileo. (Iv. t. 19.) V. *Rica*. Per lo più le donne greche soleano comparire in publico velate (Iv. e v. 6 t. 30.), e tali ivano a nozze anche le nuove spose. (MC. t. 2. — MPC. v. 4 t. 24 n., 44. — OV. v. 1 p. 360, 361.) Velate qualche volta le matrone romane. (MC. t. 2.) Velate anche le pronube. (MPC. v. 4 t. 24 n.) Quando Omero ci fa vedere alcuna eroina la è nel graziosissimo atto di coprirsi alquanto il volto co'l velo. (MB. p. 232.) Velavansi la testa ed il volto di chi si volevа espiare. (MPC. v. 5 t. 1 n.) Il velo è acconciatura data spesso dagli antichi alla regina degli dei, Giunone. (IG. v. 2 e. 1 § 6. — MC. t. 7, 8. — MPC. v. 1 t. 3.) Vedesi parimente su 'l capo ad altre regine. (IG. iv.) Ornamento eziandio di Cerere (MC. t. 16. — MPC. iv. t. 40.), di Diana Efesina (MPC. iv. t. 31.), di Ecate (MC. t. 17.), di Erato (MPC. iv. t. 21 e Ind. d. M. t. B. n. 2.), d'Iside (MC. t. 1. — MPC. v. 6 t. 16.) e delle sue iniziate (MC. t. 2.), di Melpomene (MPC. v. 1 t. 19.), della Tragedia (iv. ind. d. M. t. B. n. 1.), della Sapienza (Iv. t. 27; v. 2 t. 14.), della Pudicizia (Iv. v. 2 iv.) e talvolta della mitella che porta la Fortuna. (MC. t. 18 ec. n.) Si dà ad Aspasia (MPC. v. 1 t. 27.), a Sabina (iv. v. 6 t. 45.), ad Antiochia (Iv. v. 3 t. 46.), a' fratelli Arvali (Iv. v. 6 t. 39 n.), a' medici (IG. v. 1 e. 7 § 1. — MPC. v. 2 t. 9 Oss. d. A.; v. 5 t. 27.), ad Euclide (MPC. v. 3 t. 19 n.; v. 6 t. 2 n.), a Nicandro. (Iv. v. 3 iv.) Il velo è distintivo costante e particolare di Saturno, la cui copertura della testa in parecchi monumenti vedesi tratta alquanto indietro, si che nasconde piuttosto la nuca, che la fronte. (Iv. e v. 6 t. 2 e n.) In qualche antica pittura anche Plutone fu espresso co 'l capo velato. (Iv. v. 2 t. 1.) Bacco apparisce velato del manto di Venere, e questo è forse il peplo che, tessuto dalle Grazie, a lui fu donato nelle sue nozze con Arianna. (Iv. v. 3 t. 40 n.) L'epiteto di velato attribuito ad Ercole si riferisce alla sua testa coperta della pelle del leone Nemeo, quale osservasi in un gran numero d'imagini antiche. (Iv. t. 19 Oss. d. A.) Le imagini velate di Giove, se pure ve n'ha, sono equivoche. (Iv. v. 5 t. 1 e n. — OV. v. 2 p. 155.) Velati si rappresentano Augusto, il suo Genio e Cesare. (MPC. v. 2 t. 46; v. 3 t. 2; v. 4 t. 45.) Ne' Cesari del III e del IV secolo il capo velato non sembra più segnale di sacerdozio, ma solo d'apoteosi. Le medaglie di Claudio Gotico, di Costanzo Cloro e di Massimiano ci offrono questa idea. (Iv. v. 2 iv.) V. Cielo.

VELSERO. V. Hoeschelio, Maia.

VENABOLO, attributo proprio di Diana. (MG. p. 75, 76.) V. Caccia, Giavellotti.

VENALICIUM. V. Mercato.

VENDEMIE. In esse costumavano i sacrificj. (MPC. v. 4 t. 29.) Nella gioja de' baccanali e nella letizia della vigna Melpomene e Talía seppero dalla clamorosa vendemia suscitare le loro morali e nobili applicazioni. (Iv. v. 5 t. 7.) Presso l'alta antichità nelle vasche o grandi tini adoperati per pestarvi l'uva si

veggano teste di leone che versano il vino, e sotto stanno de' vasi per riceverlo. (Iv. v. 4 t. 29 e n.; v. 7 t. 11.) Li spositori delle antichità cristiane avvisano sagacemente che li emblemi della vendemia, i quali appajono in quelle, non debbonsi considerare come profani. Parecchie ingegnose allusioni li aveano già trasportati dal senso primitivo e gentilesco ad altro tutto morale e cristiano. (Iv. v. 7 t. 11.) V. Michelangelo.

VENDETTA. V. Imprecazioni, Plutarco 1, Serviano, Siface.

VENDICATORE, Ultore. V. Giove, Marte.

VENERABILE. V. Sabazio, *Semnotatès*.

VENERE fu così detta dal venire e presedere a tutte le cose. (MC. t. 27 n.) Sotto il nome di Venere o di Ator la più vetusta teologia adombrava quella notte primitiva dal cui seno emerse tutto il creato. (MPC. v. 6 t. 4 n. — OV. v. 2 p. 189.) Venere è la più bella figlia di Giove e di Dionea (MC. iv.), la più bella di tutte le dee (Iv. — MPC. v. 1 t. 11.), dea della bellezza (MC. t. 26.), degli amori (OV. v. 4 p. 345.), de' piaceri (MB. p. 103. — MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 2 p. 36.), della mollezza (MPC. v. 2 t. 23.), delle generazioni (MB. iv. — MC. t. 27 n.), della primavera (MB. iv. — MPC. v. 6 t. 4 n.), e le sue imagini col fiore son divenute l'emblema della Speranza. (OV. v. 2 p. 429.) V. *Thallò*. Arbitra e sovrana di tutti li esseri animati. (MPC. v. 5 iv.) Li antichi simboleggiavano per essa il principio che attrae i due sessi l'uno verso l'altro, e che conserva la specie. (MB. p. 130.) Sue divine seguaci sono la Grazia e la Persuasione. (MPC. v. 7 t. 17.) Innamorata di Marte (MB. p. 87.), nelle cui braccia ella fa le corna al marito Vulcano, il quale adontato ne spone l'infedeltà in una rete. (MW. p. 81.) V. Marte. Dagli amori di Venere con Bacco, suo compagno e nume a lei eguale, nasce l'osceno Priapo. (MC. t. 29. — MPC. v. 2 t. 28; v. 4 t. 24 e n.) Pronuba e conciliatrice delle nozze d'esso Bacco con Arianna. (MPC. v. 3 t. 40 n.) Alla forza fecondatrice che da Venere e dal Sole facean discendere li antichi, riferivansi li amori di lei con Adone. (MC. t. 36 cc. e n. — OV. v. 1 p. 233.) Sposa d'Anchise. (MC. t. 27 n.) Origine mitologica di Roma. (MB. p. 103. — MPC. v. 2 t. 23. — OV. v. 4 p. 304.) Madre dell'Armonia (MC. t. 27 n.), d'eroi (MPC. iv.), d'Enea (MC. iv. — MPC. iv. — MW. p. 92.), d'Ermafrodito (MB. p. 115.) e nelle più recenti mitologie anche di Amore o Cupido, che nelle vetustissime teogonie comparisce suo conduttiere e raccoglitore. (Iv. p. 106. — MPC. v. 1 t. 12.) A schivare le insidie di Tifone piglia le sembianze di pesce, e guizza nell' onde. (MC. t. 27 n. — MW. p. 80.) Apprende a Ganimede i novelli suoi destini. (MPC. v. 2 t. 35.) S'accoglie a congresso con Giunone e Pallade. (MC. t. 8.) Molti e diversi sono i sopranomi di lei, e ne' tempj e luoghi ov'ella sotto di essi si venerava, anche i suoi simulacri doveano fornirsi di simboli e d'attributi che significassero l'indole e li effetti delle qualità indicate da quelli. (MB. p. 131.) Appellasi di fatto Afrodite per la sua nascita dall'acque, cioè dalla spuma del mare, venerata perciò su i liti, ed a lei sacri i porti ed i promontorj. (MPC. v. 1 t. 11. — OV. v. 4 p. 59, 415.) L'Albana trovasi menzionata in lapidi scoperte ne' dintorni di Gabj. (MG. p. 124.) L'Anadiomene, la Marina (OV. v. 2 p. 74; v. 4 p. 415.), la *Pontia* (MB. p. 95.) è la stessa che emerse o surse dal mare. (MC. t. 26 n. — OV. v. 2 p. 189.) Le sue imagini sogliono avere i capelli disciolti e stillanti. (OV. v. 4 p. 415.) L'Anadiomene fu dipinta da Apelle, e poi imitata in marmo, nell'attitudine d'asciugarsi, premendo, le chiome sparse, mentre parea che da aurata d'oro diluviasse pioggia di perle. (MB. p. 95. — MC. t. 26. — OV. v. 2 p. 189.) Discesa sopra la terra, fe' nascer l'erba sotto le delicate sue piante. (MC. iv. n.) Vicino a Sinuessa le surgeva un tempio eretto dalla liberta Eone. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) L'Apostrofia al desiderio sostituisce l'abborrimento. (MB. p. 131.) L'Architide o Autlea simboleggia la generazione del mondo. Se ne venerava il simulacro nel Libano. (MPC. v. 2 t. 14 n.) L'Armata aveva culto in parecchi luoghi della Grecia e par-

ticolarmente a Lacedemone. Questa circostanza le fa convenire tutti que' gentili epigrammi greci che su tale argumento leggonsi nell' Antologia. (MB. p. 123, 124.) Era il sigillo di Cesare. Le sue antiche imagini, scelte per adombrare la Venere annoverata fra li autori del nome romano, non sono mai equivoche con quelle di Minerva. Virgilio la introduce che reca ad Enea le armi operate da Vulcano: favola ch' egli chiaramente imita da Omero. (Iv. p. 124. — MPC. v. 2 t. 23.) Le armi, onde ella suole vestirsi, sono le tolte a Marte. (MB. iv.) Astifera. V. VENERE Cipria, Urania. Si chiama *Callicoma* dalla bella sua chioma (MC. t. 27 n.), Callipiga dalla leggiadra sua positura sopra una conchiglia (OV. v. 2 p. 188.), Calva per aver inspirato alle matrone romane di tondersi il crine a formar corde da guerra. (MC. iv.) V. *PSECHADES*. Celeste. V. VENERE Urania. La Cipria avea per suo distintivo lo scettro, onde si dice Astifera. (Iv. t. 36 ec. n.) Si denomina anche Ciprigna (MPC. v. 1 t. 10. — OV. iv. p. 188, 428.) e regina di Cipro e di Salamina. (MC. t. 27 n.) La verginal bellezza di Citerea (Iv. — OV. v. 4 p. 302.) apparve su l'incantata sponda di Citera senz' altro velo che l' attitudine del pudore. (OV. iv. p. 345.) Qui il primitivo Amore, coevo alla creazione, accolse la diva, e guidolla al cielo nel consesso de' numi. (MB. p. 95.) Appellasi Clori qual dea della primavera. (MPC. v. 6 t. 4 n.) Onorata sotto il titolo di Cluacina. (MC. t. 27 n.) Cortegiana. V. VENERE Porne. La *Domiseda* è la medesima che la Pudica. (MB. p. 102.) Druda. V. VENERE Etera. L' epiteto di *Encarpoa* o Fruttifera si riferisce alla sua tutela degli orti e de' giardini. (MC. t. 36 ec. n.) La *Epitragia* o Vulgare assidevasi in Atene su d' un caprone. (MB. p. 131. — OV. v. 2 p. 188.) Dell' Epitimbia o Sepolcrale de' Greci era officio presentare a' defunti le libazioni e le inferie, laonde essa da' Romani ebbe il nome di Libitina. In Delfo se ne vedeva una statuetta. (MPC. v. 4 t. 35 e n.) L' Ericina è detta ridente da Orazio. (MC. t. 27 n.) La Etera o Druda si venerava in Efeso, in Samo ed altrove. (MB. p. 130.) Nelle sue imagini calpesta co' piedi il frutto de' suoi piaceri, e par che si vanti di rimanere infeconda. (Iv. p. 131.) La *Euploea* o Datrice di prospera navigazione adoravasi in Gnido. (MG. p. 123. — OV. v. 4 p. 469.) *Eustephanos* è un epiteto Omerico tratto dalla bella corona ch' essa porta in capo. (MPC. v. 2 t. 13. — OV. iv. p. 491.) L' invidiabile soprannome di Felice sembra a lei derivato dalla Fortuna romana, nè differisce da' titoli di Genitrice e Vincitrice, tutti allusivi all' origine di Roma ed all' esaltazione della famiglia Giulia, che fu reputata sua discendenza. (MG. p. 122, 123. — MPC. v. 1 t. 11; v. 2 t. 52; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 2.) Antonino Pio le eresse o ristaurò un magnifico tempio. (MPC. v. 2 iv.) Dicesi Gabina dal municipio ov' ebbe culto e tempio sin forse dalle prime origini di Gabj. (MG. p. 124.) Genitrice è l' epigrafe ed il tipo di molte medaglie imperiali. (MPC. v. 3 iv. — MW. p. 154. — OV. v. 4 p. 804.) Il suo ricco e grandioso tempio sorgeva nel foro di Cesare, del quale essa era nume tutelare, e che gli servì per segno nelle giornate di Farsaglia e di Cordova. (MB. p. 122. — MPC. v. 1 t. 35.) V. VENERE Felice. Egli recossi nelle Bretagne per acquistare una grossissima perla da dedicarle. (MC. t. 27 n.) Libitina. V. VENERE Epitimbia. Marina. V. VENERE Anadiomene. Melanide. V. LAIDE I. Mirtea. V. VENERE *Murtia*. Sotto l' appellazione di Mitra era adorata da' Persiani. (MPC. v. 2 t. 19 n.) *Murtia* o Mirtea è un' altra sua appellazione. (MC. t. 27 n.) Chiamasi anche Pafia o dea di Pafo. (MPC. v. 1 t. 10; v. 4 t. 1 ec.) L' antichissimo suo simulacro era un sasso rustico in forma di cono. (MC. iv. — OV. v. 2 p. 189.) Il famoso suo tempio vedesi rappresentato in medaglie di Settimio Severo, de' suoi figli e d' altri Augusti, come pure in un diaspro rosso. (MPC. v. 1 t. 31 Add. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 19; v. 4 iv. — OV. iv.) La Pandemo o Commune, onorata in Atene ed in Tebe, per simbolo della sfrenata libidine compariva in Grecia assisa sopra un caprone. (MB. p. 130, 131. — MPC. v. 4 t. 33 n. — OV. iv. p. 188.) La Peribasia o Vagante, vene-

rata in Argo, rappresentossi in attitudine di calpestar co'l piede il frutto de' suoi piaceri, e quasi vantarsi di rimanere intemerata. (MB. iv. — MPC. v. 3 t. 8 n.) *Philommeidès* è un epiteto presso Omero che significa l'inclinazione di lei al riso. (MC. t. 27 n.) *Pontia*. V. Venere Anadiomene. La Porne o Cortegiana veneravasi in Abido. (MB. p. 130. — MPC. iv.) Regina. V. *Turan*. Le si dà parimente la denominazione di Romana. (MC. iv.) Sepolcrale. V. Venere Epitimbia. La Urania o Celeste è figlia d' Urano. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Il suo erme in Atene recava un epigramma che la dicea la più antica delle Parche. (iv. v. 6 t. 4 e n.) Le si dà per distintivo proprio lo scettro, ond' ella si dice Astifera. (MC. t. 36 ec. n.) Vatinilla si denomina in lapide Gruteriana, e Vera in epigrafe gaddina a riguardo di Plozia Vera. (MG. p. 122.) Verticordia. V. Sibilla 1. Venere Vincitrice, epigrafe e rappresentanza di medaglie e di gemme (MB. p. 90, 121, 123. — MC. t. 27 n. — MPC. v. 2 t. 23 e n. — MW. p. 67. — OV. v. 2 p. 373, 428.) e divisa di Cesare (OV. v. 4 p. 360.), simboleggiasi dal pome. (MPC. v. 3 t. 10.) Così detta talvolta perch' ella sola sa disarmare il dio della guerra. (MB. p. 90, 121.) A lei conviene la palma. (MPC. v. 2 t. 24.) V. Fragaglia, Venere Felice. Anche la Volgivaga era nota agli antichi. (MB. p. 130. — MPC. v. 3 t. 8 n.) Zefiritide. V. Berenice 3. Il titolo di *Zeidòros* o Fertile dimostra la tutela ch' ella si prendea degli orti e de' giardini. (MC. t. 36 ec. n.) A Venere convengono il vaso unguentario, siccome assai amatrice degli unguenti preziosi (iv. t. 25. — MPC. v. 1 t. 10; v. 2 t. 13. — OV. v. 4 p. 70.), il vaso o urna da bagno (MB. p. 73. — MPC. v. 1 t. 11. — OV. iv. p. 424.), il panno adorno di frange (MPC. iv.), la pisside o cassettina degli abbigliamenti, accessorj tutti onde li antichi cercarono d'esprimere la cura della sua beltà. (iv. t. 10, 11 e Add. d. A. — OV. v. 1 p. 213.) V. Margarite. A lei sacri l'aprile (MB. p. 103), le danze muliebri (MC. t. 36 ec.), le colombe (iv. t. 27 n. — MG. p. 160. — MPC. v. 1 t. 11 n. e Ind. d. M. t. A. n. 19.), le lepri (MC. t. 36 ec.), il mirto, la rosa nata dal sangue di Adone (iv. t. 27 n.) ed il papavero. (iv. t. 36 ec. e n. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 5. — MW. p. 63.) Suoi attributi ed emblemi la conchiglia (MC. t. 27 n.), lo specchio orbicolare (OV. v. 1 p. 233.), il delfino (MB. p. 73, 95. — MG. p. 66.), il cavallo marino, e niuna sua imagine certa ne ha due (OV. v. 2 p. 157, 199.), la face (iv. p. 373.), il pome, simbolo delle sue vittorie su le celesti rivali (MPC. v. 2 t. 13. — OV. iv. p. 429.), il fiore ed il giglio, che altri vuole in uggia ad essa, perchè ardì gareggiare con il colore delle sue carni. (MC. t. 36 ec. e n. — OV. v. 1 p. 233.) A Venere, molto studiosa degli ornamenti (MPC. v. 4 t. 16. — OV. v. 2 p. 447.), si danno li orecchini (MC. t. 27 n.), il braccialetto (MPC. iv. t. 10, 11 n. — OV. v. 4 p. 74, 424.), il polo (MPC. v. 2 t. 12 n.), la mitella (MC. t. 7.) ed il monile adorno di mezza luna, che le pende intorno al gentil collo. (MPC. v. 3 t. 22 n.) Suo cesto. V. Cesto. Vedesi effigiata d' aspetto ilare e ridente, di piacevole maestà, nimica d' impudicizia, molli le gote, lusinghiero l' occhio, la movenza della bocca difondente ebrezza d'amore ed anelante a smania amorosa. (MC. t. 27 n.) Anticamente, a giudizio di Pausania, rappresentavasi in figura d'erme. (MPC. v. 6 t. 4.) Tutte le sue vetuste imagini si vogliono copiate da Frine. (MC. t. 26 n.) Le più antiche erano coperte di lunga veste. (iv. t. 36 ec.) Con esse s'adornavano frequentemente le terme (OV. v. 2 p. 428.) e le villeggiature vernali de' Romani. (MB. p. 103.) Venere or apparisce vestita (MC. t. 8 n. — MPC. v. 2 t. 23; v. 3 t. 8) ed ora nuda (MPC. v. 3 iv. e n.) Le molte sue statue vestite si distinguevano per la sottil tunica trasparente, con lasciva negligenza alquanto cadente dall' omero e dal petto. (MC. iv. — MG. p. 171. — MPC. v. 2 iv.; v. 3 t. 8. — MW. p. 67. — OV. v. 2 p. 186, 425) Li artefici nell'effigiarla nuda tolsero motivo dalla circostanza del suo nascer dal mare e del levarsi dal bagno, non ispogliandola mai di quel modesto pudore senza il quale non poteano concepirla nè pure amabile,

e che serbar seppero nella stessa sua nudità. (MB. p. 95, 132. — OV. v. 2 p. 187, 445; v. 4 p. 64.) Il perchè una decente disposizione di panneggio osservasi in molte sue statue. (MB. p. 103. — MPC. v. 7 t. 17. — OV. v. 2 p. 186, 187.) Ma da che l'arte di Prassitele fece con l'esempio de' Gnidj trascurare a' popoli di Grecia ogni riguardo che li trattenne già dallo sporre al culto le sue imagini nude, ciascun valente maestro cercò distinguersi, proponendo nella sua Venere un compiuto modello della più sublime beltà, che fosse un insieme di tutto quel più regolare e venusto, sparso da natura negl' individui, separato per astrazione da ogni cosa men grata, ed ordinato con quella corrispondenza di proporzione che, facendo delle molte parti un sol tutto, agevolandone l'apprensione, accresce il diletto. (MB. p. 93.) V. Alcamene 2, Aales, Bruto 1, Cefisodoto 2, Farnese, Filisco 1, Gnido, Ludovisi, Policarmo, Scopa 1, Troade 1. Fra le Veneri nude che hanno superata l'età non può sapersi, eccetto ben poche, da quali esemplari siano derivate. Parecchie per sicuri argumenti si provano copiate dalla Venere Gnidia. Cinque poi sono quelle che nel gran numero si possono scegliere per le più perfette, cioè, la Medicea, la Chigiana, la Borghesiana, la Vaticana lavantesi (Iv. p. 94.) e la Capitolina. (Iv. — MG. p. 66. — OV. v. 4 p. 63.) V. Borghese 1, Chigi, Medici 1, Menofanto. La famosa Venere d'Agoracrito fu dal suo autore per indignazione convertita in Nemesi. (MPC. v. 2 t. 13.) Venere di legno. V. Dedalo. Le imagini congiunte di Venere e di Marte possono venir intese per simbolo di quella discorde concordia degli elementi onde l'armonía dell' universo risulta e indeficientemente persevera. (MB. p. 86.) Nulla di più comune che l'incontrarsi in imagini antiche feminili sotto le sue sembianze. (MPC. v. 3 t. 8 n.) Così vedesi di fatto, tra le altre, Sabina (Iv. t. 8 e Iad. d. M. t. C. n. 2.), Giulia Soemía (Iv. v. 2 t. 51.) e Sallustia. (Iv. t. 52.) Novella Venere è detta nel bronzo greco Giulia, figlia d'Augusto. (Iv. v. 3 t. 8 n.) V. Donne. Il carro di Venere ora traesi da cigni, ora da colombi. (OV. v. 2 p. 191.) Il suo astro fu da prima ravvisato da Pitagora. (Iv. p. 293.) Ne' caratteri astronomici d'antichissima origine il Tau con l'ansa o manubrio serve di carattere del suo pianeta. (MPC. v. 2 t. 16.) Questo ha domicilio nella Libra. (MG. p. 171.) Forse presso i tempj di Venere come non mancavano meritorie taverne, così vi saranno state anche meritorie fanciulle, che potessero apparir sacerdotesse e ministre della dea de' piaceri. (OV. v. 2 p. 86.) Nelle sue feste la danza era il trattenimento delle donzelle, che divise in diversi cori passavano le notti in allegrezza. Se ne celebravano alcune all' accostarsi della primavera. Ad onore di lei si dedicarono le Adonie e le Vinali. La danza sopranominata la Venere fu da Arnobio tacciata d'indecenza e di lubricità. (MC. t. 36 ec. e n.) Inno a Venere d'Omero (OV. v. 2 p. 210.) e di Saffo. (MW. p. 51.) Il poemetto *Pervigilium Veneris*, d'autore incerto, è chiamato anche *Carmen de vere*. (MC. t. 36 ec. n.) *Su le differenti maniere di rappresentar Venere nelle opere dell' arte*, dissertazione tedesca dell' Heyne, tradutta posteriormente in lingua francese. (MB. p. 87, 137. — MPC. v. 3 t. 8 n. — OV. v. 1 p. 190.)

VENETA fazione. V. Fazioni, Sofia (s.).

VENETIANI. V. Fazioni.

VENEZIA, metropoli insigne, riccamente adorna di greche spoglie. (MPC. v. 2 t. 45.) Il gran leone trasportato dal Pireo d'Atene a quell' arsenale era sedente. (Iv. v. 7 t. 29.) Nella sala del Consiglio de' Dieci, dov' era incastrata nell' interno d'un armadio pieno di rarità, che avevano nel secolo XVI appartenuto al card. Grimani, vedevasi una sardonica orientale a tre strati, che recava le teste di Demetrio Sotere e della sua sposa. Il municipio la offerse in dono, nel 1797, al l'Allemand, ministro di Francia a Venezia, e indi a qualche anno fu acquistata dall' imperatrice Giuseppina. (IG. v. 2 c. 13 § 11 e n.) Un altro prezioso cameo, opera eccellente, su cui piacque al Visconti scorgere Drusilla, figlia di Germanico, sorella di Caligola, e ch' era uno de' sette in-

ernstati nel muro d' una delle sale del tesoro di quel palazzo ducale, venne regalato dal governo provvisorio di Venezia nell' anno stesso al prefato ministro. (OV. v. 3 p. 426) La chiesa di s. Marco simiglia assaissimo a quella di s. Sofia in Costantinopoli, anzi può dirsene quasi una copia. Si eresse nell' anno 831 in occasione che le reliquie del santo Evangelista da Alessandria furono recate in quella città. Pietro Orseolo la ricostrusse dopo un incendio accaduto nel 977. Domenico Contarini cominciò nel 1043 a ridurla nella forma attuale, e nel 1071 era già affatto compiuta, come ne attesta un distico riferito da tutti li scrittori delle venete antichità. Onde non si può dire che il doge Sebastiano Ziani, asceso al supremo potere nel 1173, e morto nel 1178, chiamasse da Costantinopoli li architetti per fabricarla. (MW. p. 181.) Nel museo di quella libreria sono diversi monumenti antichi. (MPC. v. 1 t. 14 Oss. d. A.; v. 3 t. 11 n., 18 n., 25 e n., 38 n., 41 n., 49. — OV. v. 4 p. 32.) Codici. V. Villoisos. *Statua della libreria di s. Marco* illustrate dalli Zanetti. (MB. p. 157. — MPC. v. 5 t. 8 n., 18 n., 44 n.) *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori veneziani poco noti* publicata nel 1803 dal Morelli. (IG. v. 3 r. 15 § 16 n.) V. Morelli 3. *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* del Filiasi. (MC. Pref.) *Miscell. di varie operette* stampate a Venezia. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.) Musei privati di Venezia. V. Giustiniani 1, Grimani, Nani 2, Savorgnan, Tiepolo, Zulian. *Moro di Venezia*, titolo d' uno de' drami del Shakespeare. (OV. v. 2 p. 474.) Nel vestibolo del palazzo di Venezia a Roma è una cassa di marmo greco venato ad uso di fonte, la cui iscrizione, già edita dallo Spon, riportasi dal Visconti. (MPC. v. 5 Pref.)

VENEZIANO Agostino. V. Perianddro 1, Ritratti.

VENOSA, della Campania, ascritta alla tribù Orazia. Nella torre di quella catedrale è un' epigrafe che ricorda Q. Ovio tribuno della plebe, interpretata male dal Muratori, e corretta dal Labus. (MC. Pref.) Essa è la patria d'Orazio. (IR. c. 4 § 6. — OV. v. 1 p. xxxii.) *Iter venusinum* del Lupoli. (IR. c. 5 § 1 n.) V. Marcello 4.

VENTAGLIO. V. Fnoxne.

VENTI rappresentati in varj monumenti, e massime ne' bassirilievi ch' esprimono la caduta di Fetonte, come giovani volanti, con panneggiamento ondeggiante in arco, con buccina turbinata alla bocca (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.), e talvolta da' poeti e dagli artisti sotto figura di cavallieri; particolarità che ci apre il vero senso di quell' *oles eques* o cavalliere alato di Catullo o sia di Callimaco, argumento di recenti quistioni fra alcuni letterati italiani. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.) Distintivo perciò delle loro imagini sono le ali alle tempie. (MPC. v. 6 t. 3.) Emblema di essi i Dioscuri (Iv. v. 4 t. 18.), re, Eolo (Iv. v. 5 t. 8.), preside ed arbitro, Ora (Iv. v. 3 Iv.), conduttiera e dispensatrice, Iside. (Iv. e v. 7 t. 15 n.) *De' venti, ec.*, scrisse Teofrasto. (MW. p. xxiii.) V. Anima, Epizefiaio, Eresi, Sciaone 3, Tempesta, Toli.

VENTIDIO, legato o luogotenente di M. Antonio, in una battaglia fra l' Oronte e l' Eufrate tronca i trionfi e la vita di Pacoro, figlio ed erede del trono dell' Arsacide Orode, e tutto insieme la fortuna de' Parti. (IG. v 3 c. 15 § 10.) Spedito contro il traditore Labieno, lo raggiunge alle falde del monte Tauro, e, dopo dispersi i Parti che venivano in soccorso di colui, ne distrugge affatto l' esercito, ed il 39 dell' e. v. condanna a morte il fuggente e travestito imperatore partico, scoperto e consegnatogli dal governatore di Cipro. (IR. c. 2 § 22.)

VENTRALE, sorta di fasciatura costumate anticamente intorno a' lombi ed al ventre, nelle quali solevasi riporre la borsa del denaro, e ciò poteva essere cagione assai ragionevole di non deporle nè meno entrando nell' aqua, come nel caso d'un pescatore illustrato dal Visconti, e di quell' incognito ch' è menzionato in un frammento di Lucilio. (MPC. v. 3 t. 32 e Ind. d. M. t. A. n. 11.) Tal fascia, detta da' Greci *coeliodesmos*, ben distinguesi in Polluce da' panni che coprivano il pube. I Greci stessi sembra che usassero nel medesimo senso anche il vocabolo *perizòma*, o *perizóstra*,

che però ha talvolta un significato più largo, comprendendo ogni specie di cingolo, di *subligaculum*, o di panni da gamba. Polibio narra che ne' più antichi tempi la cavalleria romana non portava altro arredo militare che un semplice *perizôma*, che forse credevasi assai acconcio a reggere all'equitazione. Il Visconti pensa che ne sia stato cinto un Genio bacchico, quasi come lo si abbia voluto foggiare in aria di cavalliere per ascendere il Centauro; il che offrirebbe una graziosa espressione dell' audacia e della possanza di quell'infante. (MB. p. 32. — MPC. iv. t. 32 n.) V. Filosseno 1.

VENTRE. V. Mori, Sileno, Tolomeo 7, Ventrale, Venuti 3.

VENTURI. V. Dante.

VENULEJO. V. Apronano 2.

VENUSTO. V. Audoio 2.

1 VENUTI, museo, a Cortona, rinomato per doviziosissima collezione di vasi antichi. (OV. v. 2 p. iii.)

2 VENUTI Domenico, cav., coltissimo, il cui genio erudito aperse diversi scavi. (MG. p. 118. — MPC. v. 3 t. 49 n.) V. Locri.

3 VENUTI Ridolfino (MC. t. 12 n. — OV. v. 3 p. 81.), autore della *Descriz. topogr. delle antichità di Roma* (OV. v. 1 p. i.), a cui fece un'addizione Filippo Aurelio Visconti (MPC. v. 7 t. 36 n.), della *Roma moderna* (Iv. v. 6 t. 22 n.), de' *Numism. max. mod. musei Albani* (MC. t. 16 n. — MPC. iv. t. 39 n.), uno degl'illustratori de' *Monumenta Matthæiorum*. (MPC. v. 3 t. 8 n.) Publica in particolar dissertazione un frammento dell' Odissea del palazzo Rondanini. (OV. v. 3 p. 81.) Propone un acuto sospetto intorno all'uccello con volto feminneo impresso su le monete de' Valerj Acisculi, onde gli pare che simboleggi Minerva Egizia. (MW. p. vi.) Non dubita di riconoscere il sepolcro degli Scipioni ne' ruderi d'un mausoleo non lungi dalla piccola chiesa detta *Domine quo vadis*. (OV. v. 1 p. 1.) Attribuisce senza alcun fondamento alle Camene il tempio dell' Onore e della Virtù. (Iv. v. 2 p. 414.) Spiega una statuetta di Pallade per Agrippina minore in figura di quella dea. (MC. t. 12 n.) Ravvisa arcanamente una Giulia Pia in bellissima statua dal Visconti aggiudicata prima a Clere, indi a Clio. (MPC. v. 1 t. 40 e Oss. d. A.) S'abbaglia nell'ascrivere a Sabina un simulacro, il quale per l'apparente gonfiezza del suo ventre credeasi volgarmente d'una donna incinta, ed altro non era che uno de' più stravaganti innesti che si debbono all'ignoranza de' ristauratori. (Iv. v. 3 t. 8 n.) V. Boaioni.

VERA. V. Pluzia 2, Vendre.

VERBASCO. V. Faci.

VERBI leggonsi raramente su l'epigrafi de' vasi. (MB. p. xlv.)

VERBURG. V. Schott 2.

VERCELLI. Nelle sue vicinanze C. Mario sconfisse i Cimbri. (IR. c. 2 § 12)

VERGADORO. V. Caduceo.

VERGHE impugnate da molte deità egizie. (MW. p. 75.) V. Bastone, Egitto. Con esse battevansi vicendevolmente i sacerdoti dell' Egitto, e si pretende che le portassero anche li editui di que' tempj. (MPC. v. 2 t. 17.) Verga fronzuta vedesi in mano dell' agonoteta. (Iv. v. 5 t. 34 n.) Verga o scettro, simile a quella che usavano li antichi araldi, detta da' Greci *sképtron* e *cérycelon*, si dà ad Iride, qual messaggera degli dei, e ad una delle Ore, come foriera della Luna. (Iv. v. 4 t. 16 e n.) Verga della felicità. V. Caduceo. Verghe pastorizie sono attributo abbastanza noto de' Fauni. (Iv. t. 29.) V. Eroe, Pedotribe, Ulisse.

VERGINALE. V. Virgilio.

1 VERGINE (b.). Come suo fu creduto e venerato un simulacro d'Iside. (MC. Pref.)

2 VERGINE per eccellenza (MW. p. 136, 137.), vergine occhiazzurra (Iv. p. 8.), vergine guerriera è Minerva. (MPC. v. 2 t. 22.) Vergine cacciatrice è Diana. (Iv. t. 48.) Vergine diva è Vesta. (MG. p. 44.) Vergini dee d'Elicona sono le Muse. (MPC. v. 1 t. 25.) Giunone Vergine. V. Feronia. Aqua Vergine. V. Caylet, Preneste. Vergini lacedemoni. V. Sparta. Le vergini usavano annodare il crine con semplicità. (MC. t. 18 ec. n.) Lo portavano però anche sciolto in segno di loro verginità. (Iv. t. 36, ec. n.) V. Abbafore, Atlofora, Danagete, Donne, Sibilla 1. Vergine, uno de' segni celesti (Iv. t. 16. — MPC. v. 1 t. 37.), confusa con Cerere ed anche con la Fortuna. (MC. iv. e n.

— MG. p. 50.) V. Nilo, Settembre, Sfinge.

VERGOGNA. V. Croce.

VERGHNTEJO. V. Orbel.

VERHEIK, autore dell' opera *Ad aut. Lib.* (MPC. v. 3 t. 49 n.)

VERISIMIL. del Pierson. (OV. v. 1 p. 331.)

1 VERITA'. V. Agostini 2, Erato 1. La verità non è moltiplice. (MPC. v. 5 t. 22.) Pochi si curano di cercarla. (IG. v. 2 c. 13 § 27 n.) Bocca della Verità. V. Bocca, Crabra aqua

2 VERITA', di Verona, possessore d' una raccolta d' antichità, tra cui il Visconti vide un medaglione d' Atene co 'l nome del magistrato Icesio e co 'l tipo di due donne genuflesse, senza dubio, le Icetidi. (MB. p. XL.)

VERMICOLATA opera o lavoro a vermicelli, *opus vermiculatum*, frase che più particolarmente e propriamente si accommoda a que' musaici ne' quali i sassolini onde si compongono, non sono di figura quadrata o rettangolare, ma si allungano e curvano a guisa di vermicciuoli o lombrici. Il perito artefice si vale di queste pietruzze curve e sottili come un abile incisore in rame servesi del tondeggiare de' suoi tratti per meglio esprimere le parti che girano nel disegno delle figure. Così l' opera vermicolata può riguardarsi come un raffinamento dell' opera tessellata; si framischia con questa nell' esecuzione de' lavori, spesse volte si confonde con questa anche nella denominazione. (MPC. v. 7 t. 46.)

VERMIGLIOLI Giambattista, ch., professore d'archeologia nell'Università di Perugia. autore di due belle dissertazioni su le Patere e di due volumi d' Iscrizioni perugine, dove risplende per tutto quel bel modo d' illustrare i monumenti che fondasi su l' autorità d' antichi scrittori e su 'l confronto d' altre reliquie dell' antichità, e dove la copia dell' erudizione accompagna la sagacità e la verisimiglianza delle congetture. Così a lui da Parigi scriveva nel 1812 il Visconti. (OV. v. 1 p. XIV; v. 2 p. 494.) V. Meleagro 1.

VERNAZZA. V. Visconti 5.

VERNICE. V. Nicia 1, Scultura.

1 VERO (Annio). V. Annio 5.

2 VERO (Elio) Cesare, figlio adottivo d' Adriano e prescelto suo successore nel trono (MB. p. 169. — MPC. v. 4 t. 1 ec.; v. 6 t. 49 n. — OV. v. 4 p. 298, 501.), padre di L. Vero (OV. v. 2 p. 308.), mal concio di salute. (MB. p. 170. — MPC. v. 4 iv.) Commandò eserciti nelle Pannonie, ond' ebbe titolo d' imperatore e fama di fortunato e non inesperto generale. (MB. p. 171.) Morte immatura lo defraudò dell' altissimo seggio che gli era riserbato, e gli deluse le omai sicure speranze. (Iv. p. 169. — MPC. iv. e v. 6 t. 49 n. — OV. v. 4 p. 298.) Il più evidente e certo ritratto che di lui si conosca in tutta l' antichità è nella raccolta Borghesiana. (MB. iv.) Le sue imagini sparse pe' musei (MG. p. 74. — OV. v. 2 p. 308; v. 3 p. 426; v. 4 p. 293, 501, 516.) non recano che leggerissimi tratti di simiglianza osservata più nella disposizione della barba e delle chiome, che ne' caratteristici lineamenti del volto. (MB. p. 169.) Al contrario la testa d' esso simulacro offre precisamente le sembianze medesime rappresentateci dalle meglio conservate ed elaborate medaglie di lui. (Iv. p. 170. — MPC. v. 4 iv.) Inoltre la sua fisionomia tanto ritrae da quella del figlio L. Vero, che per alcun poco si può restare sospeso fra l' uno e l' altro, finchè un certo carattere degli occhi e della guardatura non ci determini assolutamente per il padre. Questo carattere, che in altri marmi segnati ora del nome di lui non si ritrova, fa dubitare dell' appellazione, e rende assai più rara la suddetta scultura; poichè delle molte imagini colossali a lui, dopo la morte e l' apoteosi, erette da Adriano, niuna certamente ha durato all' età. *In Ælio Vero* di Sparziano. (MB. p. 170.)

3 VERO (L. Elio Aurelio), imperatore (IG. v. 3 c. 14 § 16 n.), figlio d' Elio Vero Cesare (MB. p. 170. — MPC. v. 6 t. 49 n. — OV. v. 2 p. 308; v. 4 p. 299.), figlio adottivo di Antonino Pio (MG. p. 117. — MPC. v. 3 t. 9; v. 5 t. 28 ec.; v. 6 t. 51 n. — OV. v. 4 iv.), fratello adottivo di M. Aurelio, e da lui elevato al grado d' Augusto e dichiarato collega nel supremo potere (MPC. v. 3 iv.; v. 6 t. 51. — OV. iv. p. 312.), marito di Lucilla. (MG. p. 64.) Ama-

tore del lusso e de' piaceri. Giovene tuttavia e privato, distinguesi per la nettezza del suo trattamento. (MB. p. 284.) Vago della propria bellezza (MPC. v. 6 iv.), che da Capitolino viene significata con dizione meno elegante, ma pure espressiva. (MB. iv.) La barba ed il sopraciglio conciliano alle sue sembianze un' aria dignitosa che lo rende venerabile nell' aspetto. (Iv. p. 283.) Questo Augusto semplice e voluttuoso (MPC. v. 2 t. 50; v. 3 t. 9.) consente in Antiochia di radersi il mento per compiacere ad una cortegiana. (Iv. v. 3 iv.) I suoi vizj o le sue debolezze non lo sospinsero mai ad opere atroci. (MB. p. 284, 285.) Frequenta con alacrità e con indie non commone li esercizj militari. (MPC. iv.) Nutre giusti sospetti su la persona d' Avidio Cassio. (MB. p. 282.) Commanda la guerra de' Parti, ed immerso nel lusso di Dafne dà il nome alle imprese delle legioni romane, e ne riporta i titoli di Medico, Partico (IG. v. 3 c. 15 § 22. — MPC. v. 2 t. 50) ed Armeniaco. (IG. iv. — IR. c. 4 § 10 n. — MPC. iv.) V. Arsaca 29, Tripoli 1. L' anno 167 dell' e. v., trionfato in Roma con il fratello degli Armeni e de' Parti, ottenuto dal senato il titolo di Padre della patria, ed assunto il terzo consolato, move insieme con l' Augusto collega contro i Quadi ed i Marcomanni oltrepassanti le provincie romane lungo il Danubio. In passando per da Milano, è assai verisimile che i decurioni gli decretassero l' onorevolissima memoria, trascritta diligentemente dal marmo e riferita nell' OV. v. 2 p. 106. La sua statua con la mentovata epigrafe dovea sorgere nella basilica milanese. (Iv. p. 106, 107.) Lucio Vero muore nella nona potestà tribunizia, e viene deificato. (Iv. p. 107.) La famosissima sua villa vuolsi che fosse lungo la via Cassia. (MPC. v. 6 t. 51 n.) V. Monte-Porzio. I suoi molti ed egregi ritratti sono de' più communi fra tutti quelli de' romani Augusti, e generalmente di non infelice scarpello; onde può dirsi che solo le ingiurie de' tempi ed i ritocchi de' ristauratori ne abbiano renduti alcuni poco degni d' osservazione. (Iv. v. 3 t. 9 n.; v. 6 t. 51.) Veggonsi di fatto in busti (MB. p. 283, 286. — MPC. v. 3 t. 9 n. v. 6 t. 39 n., 51 e n., 55 n. — OV. v. 4 p. 283, 293, 342, 474.), in gemma (OV. v. 2 p. 309.), in medaglie (IG. v. 3 c. 14 § 16. — MB. p. 174. — MPC. v. 6 t. 51. — OV. v. 4 p. 230.) ed in statue. (MPC. v. 2 t. 50; v. 3 t. 9; v. 6 iv.) Fra tutti i quali ritratti, operati da mano o antica o moderna, nessuno vince, anzi nè pure eguaglia un busto Borghesiano. (MB. p. 284.) Lucio Vero rappresentasi anche velato e cinto, come frate Arvale, della corona di spiche (MPC. v. 6 t. 39 n. — OV. v. e p. 283.), in età assai giovenile, che ne rende alquanto rare le imagini, e con barba poca e corta. (MPC. iv. e t. 51.) L' arte all' età di lui parve giunta al suo colmo nel ritrarre i volti dal vero. (Iv. t. 51.) *In Vero* di Capitolino. (MB. p. 283. — MPC. v. 3 t. 9 n.) V. Ulpiano 1.

VEROLI, città, forse così nominata da' porcili o *verrum stabulis*. Vicino ad essa sono le Boville campane. (OV. v. 2 p. 39, 40.) V. Collegj, Floro 2.

VERONA. V. Bartoli 1, Bevilaqua, Maffei 3, Pola, Sergj, Tebe, Verita' 2.

VEROSPI, villa, su 'l Pincio, dentro le mura della città, lungo la via che conduce a Porta Salara. In questo sito postavano li orti Sallustiani, e da oltre a tre secoli in qua vi si andarono scoprendo molte reliquie di antica scultura, le più cospicue delle quali, come il Sileno, il gran vaso, ec., decoravano la villa Borghese. (MPC. v. 7 t. 37 n.) Nel cortile del palazzo Verospi per la via del Corso, presso piazza Colonna, ammiravasi una statua di Giove sedente (OV. v. 2 p. 423, 424.) ed un' altra d'Augusto. (MPC. v. 3 t. 1.) Un suo simulacro di Nettuno fu preso e ristorato per quello di Giove. (Iv. v. 1 t. 32.) Il le Bruo non reputò indegna della sua matita una Diana succinta di quello stesso cortile. (MG. p. 68.) Il Bartoli afferma tutte le statue che lo adornavano essere state rinvenute presso la chiesa di s. Agnese fuori le mura per la via Nomentana. (OV. v. 2 p. 424.) Alfine quella ragguardevole collezione andò dispersa. (MPC. v. 3 t. 1.) Dal museo Verospi passò nella raccolta Molinari l' intaglio originale d'un Ercole Bibace. (OV. iv. p. 225.)

VERRE regala al suo difensore Ortensio una sfinge d'eccellente lavorío, eseguita con quella lega di metalli di cui si è perduto il secreto, e che chiamavasi bronzo di Corinto. Plutarco però la dice ora d'argento, ora d'avorio. (IR. c. 4 § 2 n.) Cicerone, *In Verrem* (MB. p. 107. — MPC. v. 4 t. 25 n.), nel rimproverargli le statue tutte nude erette in Siracusa ad onor di suo figlio, non biasima la indecenza e falsità del costume, ma si d'averlo creduto degno d'un ritratto eroico. (MPC. v. 3 t. 1 n. — MW. p. 68. — OV. v. 3 p. 61.) Toglie dal tempio d'Amore a Tespie il Cupido di Prassitele (MB. p. 108.), ad Ejo Mamertino parecchi capi d'opera dell'arti greche (MC. t. 25 n.) ed al Pritaneo siracusano la statua di Saffo, eseguita in bronzo da Silanione. (IG. v. I c. 1 § 5 e n.) Spoglia Antioco l'Asiatico e suo fratello d'un ricchissimo candelabro e d'alcuni vasi preziosi, e perchè lamentano siffatto ladroneccio li costringe a cessarsi dalla Sicilia. (Iv. v. 2 c. 13 § 27 n.) Indarno cerca d'involare la bella statua dedicata a Stesicoro da' suoi concittadini. (Iv. v. 1 Iv. § 7.) Tutto il prezioso suo vasellame era adornato d'eccellenti lavori, altri di mezzo, altri di tutto rilievo in oro, in argento ed anche in bronzo de' più insigni artefici greci, strappati dagli utensili de' Siciliani. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) V. Eupolemo 2. Il saccheggio da lui fatto de' tempj siciliani scoraggiò l'agricultura di quell'isola fertilissima più ancora che no 'l facessero le orribili vessazioni di quei governatoro. (Iv. t. 25 n.)

VERRIO Fiacco, amico d'Augusto, parla delle ampie e magnifiche corone de' Lari. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) Deriva le parole *sponsus*, *sponsa* dalla voce greca *spondè*, che significa libazione. (MB. p. xxxv.) V. Foggini.

VERRO. V. Porco, Veroli.

VERRUCULÆ. V. Fauni.

VERSAILLES. Quella galleria e que' giardini adorni di molti e pregevoli monumenti antichi (MB. p. 14, 137, 143. — MG. p. 29. — MPC. v. 3 t. 48. — OV. v. 3 p. 118; v. 4 p. 205, 220, 233, 304, 305, 325, 327, 334, 353, 360, 366, 384, 395, 402, 513, 538.), tra i quali vanno celebrati un personaggio romano in sembianze di Mercurio, detto il Germanico, colà trasferito co 'l Giasone, detto Cincinnato, sotto il regno di Luigi XIV. (MB. p. 143. — MPC. v. 3 t. 48. — OV. v. 4 p. 223, 333, 334.) *Description du château de Versailles, etc.*, del Piganiol de la Force. (OV. iv. p. 220.) V. Thomassin, Trianon.

VERSI, Versificazione. V. *Clausulæ*, Esametri, Iscrizioni, Lirica, Modelli 2, Orazio 1, Pitagora 1, Poesia, Saturnio verso, Virgilio.

VERTEX. V. Polo 1.

VERTICILLA, uccello adoperato negl'incantesimi e ne' farmachi amorosi. (MC. t. 35 n.)

VERTICORDIA. V. Sibilla 1.

VERTO. V. Polo 1.

VERTUNNO prese le forme di vecchia, ed Ovidio lo descrive co 'l capo involto in una specie di cuffia o mitra. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 4.)

VERU. V. Bastone.

VESCOVI. V. Lituo, Somaglia (della). Vescovi gabini. V. Gabj.

VESENNIO. V. Cornasidio.

1 VESPASIANO, imperatore. Le sue virtù cancellano nella storia alcune lievi macchie del suo carattere. Era ad un tempo ed eccellente amministratore e gran generale. Prima della guerra contro i Giudei, terminata poi da Tito suo figlio, egli ebbe commandate le truppe romane nelle isole britanniche, preso venti piazze, soggiogati due popoli, e conquistata l'isola di Wight. V. Epifane 2. Nimico fino ad un certo segno do' filosofi sediziosi, amava i letterati e li artisti, e fu primo degl' imperatori ad assegnare a molti fra essi un annuo guiderdone assai considerabile. (OV. v. 3 p. 46.) Amico e fautore di Plinio. (MB. p. 56.) Aveva dedicato un tempio alla dea della Pace, ed arricchitolo di grandiosa collezione d'antichità. (Iv. — OV. v. 4 p. 167.) Ristorò quello dell'Onore e della Virtù, d'onde il nome di *Palatium Vespasiani* a questo monumento fuori della porta Capena. (OV. v. 2 p. 410, 411.) Il suo ritratto è uno de' più rari nella serie degl'imperatori. (Iv. v. 3 p. 45.) Ad una sua testa in bronzo, trovata ne' contorni di Roma, e riunita alle molte preziosità del Museo parigino, della quale il Visconti dettò brevissima *Notizia*, non si può contra-

porre che il grande ed ammirabile busto Farnesiano. Non si conoscono altri busti antichi di lui, i quali accoppino il merito dell'arte ad una autenticità ben sicura. (Iv. p. VIII, 45.) Il Vespasiano in porfido del palazzo Borghese è opera moderna. (MPC. v. 6 t. 59 n.) Poca la rassimiglianza che si scorge tra le differenti imagini di Vespasiano, massime nelle belle medaglie d'oro o d'argento. (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. n. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 14; v. 2 t. 11, 15 e n.; v. 4 t. 1 ec. n.; v. 5 t. 34 n. — OV. v. 3 p. 46.) In alcuna vedesi la Vittoria su'l rostro di nave, semplice imitazione forse di quelle tante imagini che nell'auge dell'Impero d'Augusto avranno rappresentata la Vittoria aziaca. (MPC. v. 2 t. 11.)

2 VESPASIANO (Tito). V. Tito 2.

VESSILLO, Stendardo, Insegna militare romana, nota eziandio a' Greci, di cui s'attribuisce l'invenzione probabilmente a Bacco; il perchè vedesi rappresentata in monumenti dionisiaci. La sua figura, data poi anche al labaro degl'imperatori cristiani, era un drappo quasi quadrato, pendente da ambe le parti d'un bastone incrociato alla sommità di un'asta. (IG. v. 2 c. 9 § 1 n. — MPC. v. 4 t. 22 n.) V. Asta, Cavallieri, Svetonio, Tertulliano, Vittoria 1.

VESTA, figlia primogenita di Saturno (MC. t. 17. — MG. p. 160.) e di Rea (MC. Iv.), vergine diva, sorella di Giove (MG. p. 44.), di Giunone, di Cerere, di Nettuno (Iv. p. 160.) e di Plutone (MC. Iv.), congiunta dall'antica mitología ed in parecchi monumenti con Mercurio, numi entrambi Propilei o Vestiboiari (MG. p. 159. — MPC. v. 1 t. 7 n.; v. 4 t. 42 n.; v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 2.), protettrice del dicembre (MG. p. 53.), dea dell'are e de' focolari, anzi in certo modo il focolare medesimo divenuto una deità, come indica il nome *Esta* presso i Greci, i quali chiamavano Vesta del palazzo il focolare. (MB. p. 213. — MG. p. 44.) Vesta simboleggia la Terra (MG. Iv.), ed è simboleggiata dalla lucerna. (Iv. p. 53.) V. Aniso, Lucerne. Finì con essere inghiottita dal padro. (MC. t. 17.) Del suo sacerdozio s'insignivano i Pritani ed i principi pergameni. (IG. v. 2 c. 9 § 1 e n.) Nelle monete romane delle Auguste ad in singolarissimi bassirilievi ella porta le chiome divise in ciocche ricadenti sopra le spalle. (MG. p. 44, 159.) I Trojani le innalzarono un tempio ad Alba, collocandovi li dei Penati ed il Palladio, d'onde Numa trasportò in Roma il culto di essa. (MC. t. 15 n.) A piè nudi incedevano al suo tempio le matrone romane. (Iv. t. 36 ec. n.) Simile culto ristabilì in Alba Tullo Ostilio, come pure un altro tempio, che fu detto Vesta minore, cantato da Giovenale. (Iv. t. 15 n.) Vesta maggiore. V. Cibele. *De Vesta et Prytanibus Graecorum*, dissertazione dello Spanheim. (IG. Iv. § 1 n. — MG. p. 44.) *Dichiaraz. sopra il tempio antico di Vesta* del Piranesi. (OV. v. 2 p. 393.) V. *Siela*.

VESTALE. V. Fuaio 2.

VESTALI ivano ricinte dello sacre infule. (MPC. v. 3 t. 20.) Vestale del Campidoglio è detta una sacerdotessa d'Iside, celebre statua creduta dal Bottari una Psiche, e dal Winckelmann una Danaide. (OV. v. 4 p. 324.) *Vestalis*, leggenda d'una medaglia coniata da C. Clodio, il tipo della quale rappresenta una donna seduta con in mano uno strumento da sacrifizio. (IR. c. 2 n. fin.) V. Bellicia, Sepolcri.

VESTI, Vestiario. Le prime vesti furono pelli di fiera. (MW. p. 146.) Far dono d'una veste a ciascuno degli spettatori a' publici giochi fu liberalità costumata presso i Romani, nè ignota a' Greci. (MG. p. 118, 119.) I monumenti che illustrar possono qualche parte del vestiario o sacro o civile degli antichi sono sempre rari, e le disputazioni degli eruditi su tali argumenti ne accrescono l'importanza. Per quanto vogliansi dannare come frivole siffatte ricerche, non si potrà forse disconvenire che queste non cesseranno d'interessare la curiosità del publico, finchè non sarà negletta del tutto la lettura e lo studio de' classici greci e romani. (MB. p. 219.) Li scultori antichi, a quel che sembra, impiegarono il vestiario per tre motivi, o sotto tre diversi aspetti, cioè, qual mezzo di decenza, quale semplice ornamento, e come segno od emblema caratteristico. (OV. v. 3 p.

56.) Il greco, che può chiamarsi eroico per l' uso fattone nell' effigie de' numi e degli eroi della mitologia, si preferì dagli artisti ad ogni altro. (Iv. p. 61.) Solamente sulla fine del secolo XVI il genere de' grotteschi introdusse nell' arti un vestiorio meramente imaginario. La scuola stessa di Giulio romano e quella de' Caracci non ha sempro ributtata questa licenza, che in seguito i pittori napoletani portarono fino all' eccesso. (Iv. p. 62.) Il costume convenzionale de' tempi eroici e mitologici ammette di vestir poco le figure. (MPC. v. 2 t. 39 n.) In molte opere antiche ammirasi maggior modestia nelle vesti quando sotto lo spoglie d' un subjetto mitologico dovea rappresentarsi qualche ritratto. (Iv. v. 3 t. 43.) V. Nudità. Forse pe 'l soverchio uso degli unguenti s' attoccavano talvolta alle membra le vesti più sottili, in modo che or ne paro inverisimile. Vadino cauti li artisti nell' imitazione della trasparenza, perchè il desiderio di riescire nel difficile non li induca nel falso. La Flora Farnesiana è tutto quello che può permettersi in simigliauti oggetti; volerla sorpassare sarebbe un dimenticarsi lo scopo proprio dell' arte. Un abito che trasparisce, presenta invero un effetto di chiaroscuro. (Iv. v. 2 t. 48.) Le vesti trasparenti, biasimate da' moralisti de' vecchi tempi, erano dette *coæ vestes, vitreæ, pellucidæ*, e da' Greci *cimberica* e *torontinidia*. V. Danza. Le coe si portavano dalle cortegiane. (Iv. v. 1 t. 25 e n.) *Stragulo vestis*. V. Plinio 1. Vesti seriche. V. Seta. Pesi pendenti dagli ongoli, a guisa di fiocchetti, si usavano forse o tener più assettato le vesti addosso. Delle ali, dette do' Greci *pterygio*, adoperate nelle vesti parlano li autori. (Iv. v. 4 t. 1 ec. e n. — OV. v. 4 p. 23.) Le pieghe erano un artificio che facea parte del lusso degli antichi ne' vestimenti. (MPC. v. 1 t. 44.) Merito assai particolare dell' arte è il piegar il panneggiamento in modo che con poche e larghe pieghe dia conto meravigliosamente del nudo al tempo stesso che, quasi ingannando lo spettatore, gli fa desiderare che si scopra il simulacro, come a Zeusi nella pittura di Parrasio. (Iv. v. 2 t. 43.) La veste frigia nell' arti greche significa in genere qualunque abito non greco o barbarico, sia pur esso tracico o scitico o persiano. (Iv. v. 5 t. 3 n.) *De re vestiaria* del Ferrario (Iv. v. 1 t. 23 n.; v. 4 t. [illegible] n.) o del Rubenio. (OV. v. 1 p. 33.) V. Tunica.

VESTIARIO. V. Trofimo.

VESTIBOLARI numi. V. Vesta.

VESTIBULO. V. Propilei.

VESTILIA, madre di Gn. Domizio Corbulone, ebbe tre mariti, uno de' quali fu padre di Cesonia, che diventò moglie di Caligola. Secondo Plinio, nessuno di questi apparteneva alla famiglia Domizia; ma allora non si potrebbe intendere come Vestilia sarebbe stata la madre di Gn. Domizio Corbulone, se non si ovessero alcuni dubj intorno all' integrità di quel testo. (Ib. c. 3 § 2 n.)

VESTINI. V. Giovenazzi.

VESTRO (C. Giulio), maestro Augustale, patrono della colonia gobina. Il Visconti rigettò dal novero de' monumenti genuini di Gobj la sua memoria sepolcrale. (MG. p. 4.)

VESUVIO. Le sue ceneri, che ne' contorni di Napoli seppellirono Ercolano ed altre città della Campania, nascosero e per molti secoli ci serbarono assai statue e busti in bronzo, parecchie delle quali ci han dati i nomi ed i ritratti di qualche illustre personaggio. (IG. v. 1 Disc. prel.)

VETERA. V. Milano.

VETERANI. V. Collegi.

VETERE. V. Antistio 3.

VETINO (L. Mario) Marciano Milciano dedicò all' estinta sua bambina un' epigrafo che si trova nel museo di Parigi, e che, mal letta dal valentuomo che la divulgò, si riferisce correttamente ne' MG. p. 144.

VETRA. V. Milano.

VETRI cimiteriali. Su d' essi, cioè negli ornamenti delle coppe di vetro usate ne' conviti sacri delle agapi, i Cristiani primitivi unirono talvolta le imagini di varj santi, anche non contemporanei. (MPC. v. 7 t. 10 n.) V. Paolo 6, Pittura. Paste di vetro. V. Musaico, Paoletti. Vetri egiziani. V. Vopisco 2.

1 VETTORI, commendatore, antiquario di chiaro nome, autore d' una

Dissertazione glittografica, possessore d'un museo d'antichità. (MPC. v. 3 t. 41 n. — MW. p. 131. — OV. v. 2 p. 121, 187, 190.)

2 VETTORI Piero. In sua casa vedeasi una statua di discobolo, copia probabilmente di quello di Naucide. (MPC. v. 3 t. 26.) Il Mercuriale la riporta, ed è forse la medesima ch'era già in villa Montalto, poscia in Inghilterra, risarcita da Cavaceppi, che l'ha di nuovo pubblicata nel suo primo volume. (Iv. i.)

VETURIA. V. Coriolano.

VETURIO (M.), nome letto dai Visconti nelle abbreviature d'una gemma antica, che presenta due ritratti romani, d'un uomo e d'una donna, senza dubbio di due sposi appartenenti alla fine del II secolo. (OV. v. 3 p. 431, 432.)

VEXATUM vetustate, in epigrafe gabina illustrata dal Visconti, è bene detto, quantunque fosse stata più ovvia maniera l'usare in veco *labefactatum, corruptum*. (MG. p. 116.)

VEZZIO. V. Bolano, Sabino 4, Sergio 3.

VIAGGI. Anticamente in età povere di libri e di professori essi erano l'unico mezzo di procacciarsi un'istruzione più vasta, osservando la natura sotto climi diversi, e giovandosi dell'esperienza e delle scoperte di nazioni straniere. (IG. v. 1 c. 2 § 5 n.) De' lunghi ne intraprese Platone per erudirsi (Iv. c. 4 § 5.), come pure Erodoto, nel quale la storia de' viaggi parve accoppiarsi alla politica per procacciarle più grazie e varietà. (Iv. c. 8 § 1, 2.) Talete approfittò de' suoi, massime di quelli che fece in Egitto per darsi allo studio delle matematiche. (Iv. c. 2 § 5.) Anche Pausania percorse la Grecia. (MPC. v. 7 t. 8.) Protettore de' viaggiatori è Mercurio. (OV. v. 2 p. ix.) Proprie di loro le tuniche succinte (Iv. v. 1 p. 143.) ed il petaso o cappello. (MPC. v. 6 t. 3.) V. Barthélemy, Breislak, Bruce, Caronni, Cassolea, Chabois, Clarke, Colonne, Denon, Fea 1, Humboldt, Mabillon, Nibby, Niebuhr, Olivier, Oriente, Pococke, Raoul-Rochette, Sicilia, Skipwita, Spon, Tavola, Villoison, Wheler, Worsley.

VIALI are, Viali Lari. V. Vie. Viali simulacri di Mercurio. V. Ragione.

VIATORES. V. Vie.

VIBEX. V. *Typos*.

VIBIA Fortunata, il cui nome si legge in epigrafe sepolcrale, riferita dal Visconti, curiosa per l'*anacoluthon* nella sintassi. (OV. v. 1 p. 98.)

1 VIBIO (C.), console, nominato in erudito frammento letto male dal Visconti, ed emendato e supplito dal Labus. (MG. p. iii, 10.)

2 VIBIO (C.) Varo, magistrato, preposto alla zecca sotto l'autorità de' triumviri, il cui nome leggesi in moneta romana col ritratto di M. Antonio, da lui fatta coniare su la fine dell'anno 711 o nel principio del 712 avanti la vittoria di Filippi. (IR. c. 2 § 25.)

3 VIBIO Pansa. V. Pansa.

4 VIBIO (Q.) Severo nominato in epigrafe votiva alle Linfe, riferita nell'OV. v. 4 p. 522.

5 VIBIO Sequestro. V. Fiumi.

6 VIBIO Veldumniano nell'erigere una statua al suo avolo fece donativi a' decurioni ed al popolo. (OV. v. 1 p. xiv.)

7 VIBIO Volusiano. V. Volusiano.

VIBULLO. V. Roscio 2.

VICERJ s'incontrano menzionati dagli antiquarj. (IR. c. 5 § 1 n.)

VICI. V. *Regiones*, Vie.

1 VICIRIA famiglia conosciuta per iscrizioni campane. (IR. c. 5 § 1 n.)

2 VICIRIA Arcade, figlia d'Anio, sposa di M. Nonio Balbo, madre del proconsole Balbo. A lei per decreto decurionale fu eretto un monumento riportato dal Visconti. (IR. c. 5 § 1 e n.) Un'altra

3 VICIRIA trovasi ricordata dal de Vita. (IR. c. 5 § 1 n.)

VICIRIE menzionate da' raccoglitori d'epigrafi antiche. (IR. c. 5 § 1 n.)

VICIRIO (M.) Rufo nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (IR. c. 5 § 1 n.)

VICO Giambattista compose la sua propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

VICOMAGISTRI. V. Vie.

VICRJ menzionati dal Grutero, dal Muratori e dal Marini. (IR c. 5 § 1 n.)

VICTOR victorum. V. Vincitori.

VIE, Contrade, Strade, Vici. Gn. Domizio Corbulone fu incoricato dall'imperatore a farsi rendere conto de' lavori e delle spese occorse nella costruzione e nel risarcimento delle

grandi strade dell' Italia: nel che quegli diportossi assai duramente. (IR. c. 3 § 2. — MPC. v. 6 t. 61 n.) Le vie veggonsi effigiate in figura umana, giacenti, appoggiate ad una ruota, con la sferza nelle mani e con la colonna milliaria a' piedi. Anche il Genio d'esse fu rappresentato in sembianze umane. (MPC. v. 5 t. 28 ec. e n.) Lungo le vie consolari surgevano monumenti. (OV. v. 1 p. 27.) I sovrintendenti delle vie o de' vici di Roma, co'l titolo di *Magistri vicorum* o *Vicomagistri*, Maestri delle contrade, detti altresì *Magistri Larum*, *Curatores vicorum* ed anche *Viatores* in alcune glosse antiche, e da' Greci *Stenoparchoe*, *Amphodarchoe*, *Geitoniorchoe*, e fors' anche Augustali, non già perchè fossero la stessa cosa con i veri e proprj Augustali, ma perchè instituiti da Augusto, erano magistrati di condizione plebea o libertina. Hanno spesso per compagni de' servi che portano il nome di ministri. (MPC. v. 4 t. 45 e Lett. d. M. — OV. v. 4 p. 245.) Celebravansi feste e giochi, appellati *Compitalitii*, in onore de' Lari Viali. Questi Lari erano, secondo Plinio, in numero di 265 dedicati ne' capi strade, *compita*. (MPC. iv. t. 45.) V. *STELA*. Le are viali si collocavano ne' capi delle strade alle deità Agiee o Viali. Esse, e particolarmente la così detta Agieo usata ne' teatri, erano colonnette a foggia quasi d'un cono tronco, e terminanti verso l'imo scapo in una mezza gola. Forse recavano tal forma per non impacciar le vie, e per non occupar troppo spazio. Ne' musei nostri sono spesso adoperate per piedestalli di vasi, tazze e simili. Diana Triforme venervasi come dea che in ispecial modo presedeva a' trivj ed a' capi strade. (Iv. v. 2 t. 26 n.) Fra le antiche vie romane contavausi l'Appia (MC. t. 40 n. — MPC. v. 6 t. 51 n.), l'Asinaria (OV. v. 2 p. 129.), l'Aurelia (MPC. v. 1 Pref. d. A.), la Cassia, la Clodia o Claudia, la Flaminia (Iv. v. 6 iv.), la Labicana (MG. p. 5.), la Lata (MPC. v. 6 t. 15 n.), la Latina (OV. v. 1 p. 4, 8.), la Laurentina (Iv. v. 3 p. 63.), la Nomentana (MPC. v. 7 t. 11. — OV. v. 2 p. 424.), l'Ostiense (MPC. v. 6 t. 20 n.), la Prenestina (Iv. t. 51 n. — OV. v. 2 p. 445.), la Salaria (MC. t. 27 n. — MPC. v. 1 t. 43 n.), la Trajana. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Via del Corso a Roma. (Iv. v. 7 t. 36. — OV. v. 3 p. 68.) Via moderna d'Albano. (MPC. v. 5 t. 18 Agg. d. A.) Vie romane selciate. V. *LITHOSTRÒTOS*. *De tuta vior.* di Otone Everardo. (Iv. v. 1 Lett. d. M. n.) *Histoire des grands chemins de l'empire romain* del Bergier. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n. — MPC. v. 6 t. 51 n.) La via lattea, o la Galassia celeste, ebbe, secondo Eratostene, la sua origine dalla ridondanza del latte di Giunone, allorchè questa respinse da sè il pargoletto Ercole. Al dir di Pausania, diversa n'è l'origine. (MPC. v. 4 t. 37 e n.) V. Manilio.

1 VIENNA. L'Eckhel, direttore di quel ricco gabinetto numismatico, diede nel 1779 una nuova edizione del catalogo, disposto secondo il metodo da lui introdutto, ed accresciuto d'un gran numero di monumenti che non v'erano all'epoca della prima edizione vigilata dal Froelich e dal Khell. (OV. v. 3 p. 396.) V. Neumann. Le *Pietre incise del museo di Vienna* furono pubblicate dallo stesso Eckhel (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.), il quale divulgò eziandio nel 1786 la *Sylloge prima numorum anecdotorum thesauri Cæsarei*. (OV. iv. p. 400.) V. Onice. Il catalogo de' manoscritti di quell' imperiale biblioteca venne compilato dal Nesseli. Ivi se ne conserva uno antico ed assai prezioso, le cui miniature rappresentano le imagini d'alcuni medici e botanici famosi. V. Dioscoride 3. *Commentarii de bibliotheca vindobonensi* del Lambecio. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.) A Vienna è il collegio Tereslano. (OV. v. 3 p. 390.)

2 VIENNA, nelle Gallie. V. Giuliano 2. Sarebbe stato servigio degnissimo di laude e gratitudine perpetua suscitare le sepolte reliquie di quella terra cotanto rinomata a' tempi romani. (OV. v. 4 p. vii.)

VIGERO, autore del libro *De idiotismis*. (OV. v. 2 p. 74.)

VIGESIMA. Tutte le somme testate da' cittadini romani furono suggette un tempo all' imposizione detta la vigesima delle eredità. Di questo diritto della vigesima, che il fisco

percepiva di quasi tutte le eredità e de' legati, parlano lo Spanhem ed il Burmanno. (OV. v. 2 p. 10.)

VIGILANZA. V. Gallo 4 Leone 1.

VIGILANZIA. V. Pangena 3.

VIGILI. V. Stefano 7

VIGILIE. V. Notte.

VIGILIO (s.). V. Psano 2.

VIGLIETTI. V. Marchen, Numismatica, Porporati.

VIGNA. V. Vendemie.

VIGNOLI Giovanni, mons., autore dotto ed erudito della dissertazione *De columna Antonini Pii*, publicata l'anno 1705. Da alcune sue opinioni in ordine a questo monumento discorda il Visconti. (MPC. v. 5 t. 28 ec. e n.; v. 6 t. 51 n.)

VIGOR (s.). V. Montfaucon.

VILLANI Giovanni, autore di *Croniche* (MPC. v. 6 t. 18 n.)

VILLE. Quelle degli antichi Romani gareggiavano per il lusso ed il buon gusto con li edificj più grandiosi delle città. (MPC. v. 4 t. 29, 38; v. 7 t. 48.) Vi si solevano per delizia e per esercizio fabricare palestre e ginnasj all'uso greco. Li ermi e le statue degli dei e degli uomini illustri o'erano il consueto e convenevole ornamento. (MC. t. 25 n. — MPC. v. 4 t. 38; v. 6 t. 12 n.) In molte occasioni di scavi si è osservato come i Romani, studiosi della simmetria nel condecorare i pretorj delle lor ville, collocassero spesso due ripetizioni del simulacro medesimo, una in corrispondenza dell'altra, senz'alterarne in esse l'azione delle parti destre e delle sinistre. (MB. p. 120.) Di ville erano cosparsi i colli albani e le sponde del lago sacro a Diana Nemorense. (MPC. v. 7 t. 31.) Villa Adriana. V. Adriano 2. Nelle ville maritime, ove que'signori si delizia vano tanto, erano in grande uso li ermi Tritonici. (Iv. v. 6 t. 5.) V. Cassio 1.

VILLEBRUNE non dà giusta idea di due luoghi di Calisseno, da lui tradutto in francese, ne' quali questi adopera la voce *zóon*. (MG. p. 128.)

VILLINCINO, nella provincia di Milano. In epigrafe collocata nell'esterna parete di quella chiesa di s. Maria si fa menzione delle Forze paredre delle Liofe. Quell'epigrafe è riferita per la prima volta nel-l' OV. v. 4 p. 522.

VILLOISON, celebre grecista. (MPC. v. 7 t. 6 n.) Nella *Memorie sopra alcune medaglie ed iscrizioni greche, principalmente su quelle degli antichi re di Persia, ec.*, letta nel 1803 all'instituto di Francia, dichiara assolutamente inesplicabile la leggenda d'un dramma del re Gotarze. (IG. v. 3 c. 15 § 16 n) Nella prefazione all'edizione degli scoliasti d'Omero, 1788, cavati da' codici della libreria di s. Marco a Venezia (Iv. v. 4 c. 7 § 6 n. — MB. p. 35, 39, 46.), raccoglie parecchi saggi della sensata ed acuta critica letteraria di Galeno. (IG. iv.) Nella relazione del suo viaggio in Grecia eruditamente dimostra con l'esame d'epigrafe greca, riferita dal Visconti, in onore d'un Clodio, che il sacerdozio e la carica di cui questi andava insignito a Pergamo, furono esercitati da're Attalidi finchè durò la loro dinastia. (Iv. v. 2 c. 9 § 1 n.) Nella sua *Primo lettero su l'iscrizione di Rosetto*, incappato nell'errore di confondere Berenice figlia di Maga con Berenice figlia del Filadelfo, parve poscia che si disdicesse nelle note alla sua *Terza lettera* su lo stesso monumento. S'abbagliò parimente circa la parola atlofora che lo esso si legge. (Iv. v. 3 c. 18 § 7 n.) Parla delle sacerdotesse eponime d'Egitto. (MPC. v. 7 t. 6 n.)

VILLOSA. V. Lena.

VIMINALE. V. Barberine monache, Muti, Olimpiade 1.

VINALI feste. V. Vino.

VINCITORE, Vittorioso. V. Callinico 1, Marte, Nicatore, Niceforo 1, Stefaneforo.

VINCITORI. Scemate le ricchezze e la popolazione di Grecia, e cresciuto il furor degli spettacoli ed il numero de' certami, le statue che s'ergevano a' vincitori di tutto rilievo e di naturale grandezza si cangiarono a poco a poco in imagini di solo mezzo rilievo e d'anguste dimensioni. (MPC. v. 5 t. 35 n.) Le mense agonistiche spesso ci vengono additate da' monumenti antichi, e s'adoperavano a sporre al publico premj promessi ai vincitore ne' tanto varj e moltiplici ludi del prisco tempo. Esse erano in tal guisa disposte che i vasi, le corone, le palme e siffatti altri atletici guiderdoni vi comparivano eretti e quasi sospesi. (OV. v. 2 p. 23, 24.) I vinci-

tori, massime ne' giochi sacri di Grecia, si decoravano la fronte del diadema (IG. v. 2 e. 1 § t. — OV. v. 4 p. 289.), dell'alloro (MPC. v. 1 t. 15.), del pioppo (Iv. v. 6 t. 13 n.), dell'olivo (OV. v. 2 p. 25.), dell'apio, del mirto (MC. t. 43 n.) e della tenia o benda. (MPC. v. 3 t. 26.) Le corone che loro si donavano erano dette perciò *Donaticæ coronæ*. (Iv. v. 4 Lett. d. M.) Doni e premj assai frequenti erano dunque il vaso, talvolta pieno d'olio (Iv. t. 15; v. 5 t. 34 n. — OV. iv.), qualche pezzo di scultura (Iv. v. 3 p. 82.) e talvolta le armi. (Iv. v. 2 p. 321.) Ne' sacri certami d'Olimpia usavasi communemente cingere i vincitori della corona tessuta d'oleastro, colà fino dagl'iperborei portato da Ercole, e della lemniscata o sia adorna di nastri. (MG. p. 150. — MPC. v. 7 t. 10 n. — MW. p. 47.) Ne' certami in onore di Giove Capitolino si dispensava ad essi la corona di quercia. (MC. t. 6 e n.) I vincitori costumavano dedicar ne' tempj le spoglie de' vinti e le proprie armi vittriei agli dei, quasi per ringraziarli delle imprese per mezzo di quelle operate. (MPC. v. 5 t. 23 e n.) Seleuco I, al dir di Giustino, ottenne il sopranome di Nicatore perchè fu il vincitore de' vincitori, *victor victorum*. (IG. v. 2 e. 13 § 1 n.) V. Banditore, Corse, Sarcofagi, Trionfo.

VINCITRICE. V. Diana, Venere.

VINDICE. La sua sollevazione fu annunziata in Roma nell'ultimo periodo dell'impero di Nerone. (MPC. v. 5 t. 36 n.)

VINICIANO. V. Livilla 2.

VINICIO. V. Livilla 2.

VINO, *oenos* (MPC. v. 5 t. 13 n.), dono di Bacco, che n'è l'inventore ed il nume (MC. t. 28 n.), ond'esilara le fantasie degli uomini, e li fa eloquenti ed improvvisatori (MPC. v. 1 t. 42.), e co'l moderato uso ne raddolcisce i costumi qualunque si siano, e per quanto diversi e feroci si vogliano. (MC. iv.) Esso conforta, al dir d'Aristotele, la speranza, e questa ne ritrae forza e vigore. (MW. p. 58.) Cantato con molta grazia e naturalezza dal voluttuoso Anacreonte. (IG. v. 1 c. 1 § 6.) I fisici gli diedero virtù differenti. (MPC. v. 2 t. 28.) Va suggetto a quattro conversioni o, a meglio dire, cangiamenti. (Iv. t. 41 n.) Fornuto adatta alle diverse qualità ed a' varj effetti di esso i molti nomi del dio inventore. (MC. t. 28 n.) La sua cultura si distese da per tutta la terra con molta rapidità, indicata dalla velocità delle tigri che veggonsi condurre Bacco. (Iv. t. 35 n.) V. Tigri 1. Giano ne fu reputato uno de' maestri. (MPC. v. 6 t. 8 n.) L'invenzione di mescere al vino l'aqua s'attribuisce da Plinio al figlio di Sileno. (OV. v. 2 p. 346.) La vecchiaja è l'età in cui all'uomo piace più il vino, e più ne ha bisogno. (MW. p. xv.) Alla sua fragranza li Egizj paragonavano le vantate aque del loro Nilo. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) Ne pigliavano assai gusto i Fauni, i Satiri e i Tritoni. (OV. v. 4 p. 8.) V'era grandemente dedito Aloide (MPC. v. 4 t. 26.), il quale con esso snidò dalle loro caverne i Centauri e li sconfisse. (Iv. v. 1 t. 51.) Acrato in Erodoto ed in Plutarco suona vino puro, e questo quanto più vecchio è migliore. (MW. p. xv.) Quanto li antichi appetissero il vino vecchio può vedersi in Marziale, Tibullo, Lucano, e massime in Petronio. (Iv. p. 60, 61.) I più celebri vini d'Italia erano il Cecubo, il Massico ed il Falerno produtti da' colli della Campania alle rive del mar Tirreno. (OV. v. 4 p. 9.) V. Falerno. Le feste Vinali, denominate da' Greci *pithoegia*, sacre a Venere e più a Giove, si celebravano dalle donzelle al gustar de' vini nuovi. In esse i servi ed i mercenarj venivano da' loro padroni invitati al saggio de' suddetti vini, e terminavano con solenne sacrificio. Presso i Romani aveano luogo due volte all'anno, e distinguevansi in *vinalia priora* ed in *vinalia altera*, da Varrone dette anche *rustica*. (MC. t. 36 ec. e n.) *De vinis*, trattato del Baccio. (Iv. t. 42 n.) V. *Calyce*, *Caryote*, Fonti, Libazioni, Sciti, Ubriachezza, Uva, Vendemia, Vite. Vasi da vino. V. Vasi.

VINUCIO (P.), console, nominato in epigrafe ipatica assai curiosa ed erudita, rapportata dai Visconti, e corretta e supplita dal Labus. (MG. p. III. 10.)

VIOLENZA, nella Teogonia d'Esiodo, è una delle germane della Vittoria. (MPC. v. 2 t. 11 n.)

VIOLINO. V. Apollo.

VIPSANIA famiglia ignobile, d'onde uscì M. Agrippa, il quale avea la debolezza di nasconderne il nome. Vipsania chiamavasi ancora la figlia che da Pomponia ebbe il precitato Agrippa, e che fu poi prima consorte di Tiberio, nel qual matrimonio ella sperimentò la ventura di sua madre. (IR. c. 3 § 1 n.)

VIPSANIO. V. Agrippa 4.

VIPSTANO (L.) Publicola Messala, della tribù Claudia, personaggio chiaro in Roma, ascritto al corpo decurionale e quattuorviro quinquennale del municipio gabino, rammentato in epigrafe onoraria di Domizia, commentata dal Visconti. I nomi e la famiglia di lui furono illustrati dal Marini con quella copia ed accuratezza che sono sue proprie. (MG. p. 91, 92. — MPC. v. 6 t. 61 n.)

VIRAGO. V. Minerva.

VIRDOMARO, capo de' Galli, venuto in soccorso de' suoi compatrioti stabilitisi da alcuni secoli nelle regioni settentrionali d'Italia, in un attacco avuto co' Romani verso Clastidio cadde sotto i colpi del console M. Claudio Marcello, che s'era slanciato fuor dalle sue file per combatterlo. (IR. c. 2 § 10.)

VIRES, vocabolo delle cerimonie Mitriache. (OV. v. 1 p. 75.) V. Forza, Van-Dale, *Virtus*.

VIRGA. V. Apice.

VIRGILIO Marone nato il 684 dalla fondazione di Roma in Andes, villaggio presso Mantova, da genitori onesti, se bene non ricchi, i quali su le verdeggianti rive del Mincio coltivavano con le proprie mani il loro modesto podere. Frequenta le scuole di Cremona e di Milano. Il suo patrimonio da' violenti triumviri vincitori assegnato per ricompensa ad un militare, gli è conservato, mercè il officj del dotto Pollione, dal magnanimo Ottavio. Ei vive agiatamente; ma deesi stare in guardia contro le esaggerazioni de' grammatici circa le ricchezze di lui. Salito in fama d'ingegno straordinario. Favorito ed amato da personaggi insigni e dal principe stesso. Onorato da' poeti contemporanei, vinti quasi dalla dolcezza di sua indole e dal suo amore alla solitudine. Costretto per la popolare sua celebrità, onde in gran parte va debitore a Mecenate, d'involarsi alla publica curiosità. V. Masson 2. In società non eloquente, ma declamatore de' proprj versi con assai d'arte e di grazia. Tutto sorride a' suoi studj. Quasi continua la sua dimora ne' più felici climi della magna Grecia e della Campania. V. Scinona 2. Per lo più lungi dalla corte, non s'invischia in brighe politiche: se non che a quando a quando va ad allettare il principe con la lettura d'alcuni brani del suo poema. Magnifico il regalo che gli fa la commossa e desolata Ottavia pe' versi toccanti la fresca perdita del suo Marcello. Gustate ed applaudite da' Romani le sue *Bucoliche*, composte presso Taranto. L'egloga IV dettata, che che altri opponga, nell'occasione della gravidanza della nuova sposa d'Ottovie, entra innanzi a tutte le poesie di siffatto genere. Per non aver voluto ravvisar Virgilio adombrato nel Tirsi dell'egloga VII, forse la più antica di tutte, comechè non la più perfetta, resta oscuro il perchè nella disputa quel pastore soccomba. Con le *Georgiche*, commessegli dal suo splendido protettore, ed ammirate da' contemporanei, ei vince tutti i greci scrittori di simile argumento. Se bene Lucrezio con le belle sue digressioni morali avesse già arricchito e nobilitato il poema didascalico, quelle però di Virgilio più numerose e talvolta politiche sentono d'un certo che di più nobile e commovente. Entro men vasti confini quel perfetto lavoro sembra offrire maggiori ricchezze: niuna parte pecca di monotonia o di secchezza, ed il ritmo dell' esametro oltremodo variato ed arieggiaute a' più armoniosi versi di Callimaco e d'altri alunni della stessa scuola, sparge i suoi carmi d'un incantesimo fino allora ignoto alle orecchie latine. Virgilio nel l'*Eneide* con arte meravigliosa rifunde insieme i due poemi Omerici, e ne forma uno solo, smagliante di nuove sovrane bellezze. (IR. c. 4 § 5 e n.) Questo comprende tutta la serie delle cose latine (MPC. v. 3 t. 19.), Roma, la sua origine, la religione, i fasti, le vicende, la grandezza, e più particolarmente Augusto, che aveva allora allora instituita la monarchia. Le tradizioni che derivavano da Ascanio e da Enea il fondatore di Roma e la famiglia di Cesare addi-

tarono l' eroe ehe dovea cantare. (IR. iv. § 5.) Le sue avventure, massimo quelle dell' abbandonata Didone, furono il più frequente o studiato tema do' pittari a degli scultori. (MPC. v. 2 t. 40.) Due antiche tradizinni che lo concernono non sono probabilmento che voci popolari. (IR. iv.) In esso l' autore si è appropriate molte hallezze della poesia drammatica, ed in modo stupendo usò ne' più passionati luoghi d' alcuni versi tronchi chiamati *clousulæ*, ponendoli con grand' arte e squisitissimo gusto in fine di certi periodi. Del che non accortisi i più de' suoi commentatori, riguardarono e riguardano tuttavia quo' mutili versi come negligenze doi poeta, le quali sarebbero svanite ov' egli avesse potuto dare al suo lavoro l' ultima mano. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n. — IR. c. 2 § 1 n.) Virgilio è detto l' Omero latino: che se cede al greco nella regolarità del poema, nella grandiosità dell' imaginaziono o dello stile, nella maestosa semplicità del metodo e do' caratteri, non gli è però secondo nel saper trovare le vie del cuore, e la soa epopea mai non languisce, anzi è più variata e patetica del suo modello, nè la rapidità de' racconti nuoco alla verità delle pitture, nè alla forza delle passionate espressinni. (IR. c. 4 § 5. — MPC. v. 2 iv.) Reduce da Megara, in età di 52 anni, per la fatica del viaggio, muore su le coste della Calabria. Le sue ceneri trasferito a Napoli, ed il suo sepolcro fino ai dì d' oggi venerato como un tempio. Sua fama dopo morte cresciuta; sua memoria riverita ancho ne' secoli barbari. Vana e passeggera la guerra mossa dal folle Caligola alle scritture ed imagini di lui. Il titolo di poeta, testimonio Giustiniano, *Institutionum* lib. I, tit. 2, diventò l' unica sua indicazione. Quello di *Parthenios*, Verginale, datogli nelle greche città d' Italia, secondo qualche antico grammatico, non si riferisce meno alla dolcezza della sua fisionomia, che a quella de' suoi costumi. Ora vogliono i dotti che sia quello di *Virgilius* grecizzato. Sono apocrife le imagini che gli si attribuiscono tanto nell' edizioni de' suoi poemi, quanto nelle raccolte d' antichità. Apocrifo l' erma nel quale i Mantovani si compiacciono vagheggiar l' effigie del loro immortale e più illustre concittadino. (IR. c. 4 iv. e n. — OV. v. 4 p. 407, 408.) Poca o nessuna ragione si ha di crederlo rappresentato in un intaglio, malgrado l' idea assai prevalsa nel volgo. (OV. v. 2 p. 291.) La sua testa forma il tipo del rovescio d' una falsa medaglia di Mecenate. (IR. iv. § 7 n.) Tutte le teste che gli si ascrivono son forse quelle degli dei Lari. (Iv. § 5. — OV. v. 4 p. 408.) Le opere sue trascritte da mille mani ne offrivano a' tempi di Marziale, in capo alla prima colonna, il ritratto. (IR. iv.) Uno solo di questi codici in pergamena scritto, a quanto sembra, nel secolo IV dell' e. c., e conservato fino a' dì nostri, passò dalla biblioteca dell' abbazia di s. Dionisio in quella del Vaticano. (Iv. — MPC. v. 2 t. 39 n. — OV. v. 1 p. 41.) Al sommo di molte pagine comparisce l' effigie di Virgilio in miniatura, sempre esattamente replicata, qual la fece incidere il Visconti della stessa grandezza della pittura originale, copiata certo da una più antica effigie. (IR. iv.) A Virgilio si attribuiscono i *Cotolecta* (Iv. n. e § 7 n. — OV. v. 3 p. 72.) ed il poema *Ciris*. (OV. v. 4 p. 16.) Commentato da Servio (IR. iv. § 5 n.), dal Filargirio (MPC. v. 4 t. 10 n.), dal de la Cerda (Iv. v. 2 t. 40 n., 47 n.), dal de la Rue (Iv. t. 47 n.) e dall' Ambrogi. (Iv. v. 4 t. 30 n.) *Vita Virgilii* dal Donato. *Vita di Virgilio distribuita per anni* dall' Heyne. (IR. iv.) V. Heyne. Virgilio canta il giovene eroe Ottavio. (IG. v. 3 c. 14 § 10 n.) Su 'l principio delle Georgiche invoca Bacco siccome una delle maggiori deità agresti. (MPC. v. 1 t. 43.) Stupendo l' episodio della morte di Didone, favola ond' egli non solo diletta maravigliosamente i lettori, ma dà un' origine mitologica all' inimicizia di Roma e Cartagine, parte la più strepitosa della romana storia. (Iv. v. 2 t. 40.) Addita in succinto le imprese d' Ercole (Iv. v. 4 t. 41 n.), e ne descrive il convito dopo la vittoria dell' Aventino. (Iv. v. 5 t. 14.) Aggiunge al supplizio d' Issinne il angui. (Iv. t. 19 n.) Allude alle quercie vocali, e vuole che il agricoltori avanti la messe si cingano le temple di quercia in omaggio a Cerere. (MC. t. 6

n.) Fra le ingegnose sue finzioni dee annoverarsi l'origine degli Azj. (IB. c. 2 § 20.) Simiglia il lieve volitare dell'anime a quello del Sonno. (MB. p. 100.) Adopera l'epiteto Teseide per Ateniese. (OV. v. 1 p. 345.) Servesi del lupo per paragone della ferocia e del coraggio de' suoi eroi. (MB. p. 38.) Ricorda il brillante e variocolorato abbigliamento delle Amazoni (Iv. p. xxviii.) e la gradevole impressione fatta su li occhi suoi dalla ben intesa mischianza dell'oro co'l marmo bianco e l'avorio, onde s'ornavano le antiche sculture. (OV. v. 3 p. 90.) Attribuisce a Bacco de' coturni simili a' veuatorj (MPC. v. 4 t. 27 n.) ed a Giunone le armi ed il carro. (Iv. v. 2 t. 21.) Afferma che quel primo nume confundeasi co'l Sole. (Iv. t. 31 n.) Per adulazione cangia Augusto in un dio benefico e tutelare dell'agricultura. Del quale luogo si tentò malamente mutar l'interpunzione. (Iv. v. 6 t. 39 n.) Dà a quel principe, quasi divenuto un novello Trittolemo, la corona di mirto. (Iv. — OV. v. 2 p. 15.) Fa il ritratto di Sileno (MC. t. 40 n. — MPC. v. 1 t. 45.), d'Anco (IR. c. 1 § 4.) e del medico Japi. (OV. v. 4 p. 106.) Parla della furia Aletto (MB. p. 213.), di Tisifone sedente alle porte di Dite (MPC. v. 5 t. 22 n.), de' Ciclopi intesi a fabricar un' egida a Minerva (OV. v. 1 p. 200.), dell'egida (MC. t. 14. — OV. Iv. p. 195.), della mitologica apparizione del Tevere ed Enea (MPC. v. 1 t. 38.), delle avventure italiche predette da Eleno e questo figlio d'Anchise (Iv. v. 3 t. 19.), della favola d'Aristeo (OV. v. 2 p. 355.), del funerale di Miseno (MPC. v. 4 t. 25 n.), della corona radiata del re Latino (Iv. v. 6 t. 15 e n.), di vasi coronati (MB. p. 241.), di crateri (Iv. p. 289. — MW. p. 25.), de' calcei tirrenici (OV. v. 1 p. 334.), delle oscille (MC. t. 34 n. — OV. v. 2 p. 217.), del Nilo (MPC. v. 3 t. 47.), di Lauso (Iv. v. 4 t. 32 n.), di Dafni, al quale poi sostituisce Gallo. (OV. v. 3 p. 240.) Chiama li Africani discinti (MB. p. 174.) ed *armentorius Afer* (OV. v. 2 p. 238.), le Muse Niefe (MPC. v. 1 t. 16.), Diana dea delle selve, la Luna avvivatrice de' boschi (MC. t. 18 ec. n.), la quercia albero proprio di Giove (Iv. t. 6.), il toro del sacrificio *maximo victima* (MW. p. 28.) e l'ippocampo bipede. (OV. v. 2 p. 332.) Adopera la semplice voce *natalis* in luogo di *dies natalis*. (MG. p. 100.) La sua espressione di *manus supinæ* mal intesa dagl'interpreti resta chiaramente spiegata dal gesto d'una statua. (MPC. v. 2 t. 47 e n. — OV. v. 4 p. 160.) Altra sua espressione intorno a Perseo viene chiarita dal Visconti mercè un fatto storico ignorato da molti critici. (IG. v. 2 r. 2 § 5 n.) Que' due versi di Virgilio ove tocca della tenia, dell'infula e della vitta sono dilucidati dal suddetto antiquario. (MPC. v. 3 t. 20 n.) Il quale avvisa ancora che l'ultimo emistichio di quel noto *Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido*, non sia che un riempimento aggiunto da qualche grammatico alla clausola *Vincet amor patriæ*. (IB. c. 2 § 1 n.) Descrive la discesa di Orfeo all'inferno (MPC. v. 5 t. 19.), la testa di Medusa (OV. v. 2 p. 250.), il carro di Bacco tratto dalle tigri (MC. t. 28 n.), i baccanali (MPC. v. 4 t. 30 n.), ironicamente Paride (Iv. v. 2 t. 37.), come pure li ameri d'Enea con Didone in Cartagine (Iv. v. 7 t. 47.), le armi temprate da Vulcano, recate da Venere ad Enea (Iv. v. 2 t. 23. — OV. Iv. p. 277.), la moribonda Elisa (MPC. Iv. t. 40.), Marcello (Iv. v. 3 t. 24 n.), Scilla (OV. Iv. p. 201.), Ettore trascinato intorno alle mura di Troja (Iv. p. 275.), Enea sottrattosi dalla pugna per medicar la ferita apertagli da ignoto saettatore (Iv. p. 315.), l'azione d'un vittimario (MPC. v. 4 t. 1 ec.), un sepolcro (Iv. v. 2 t. 1 n.), una scena campestre. (Iv. v. 7 t. 49 n.) Nel descrivere il rapimento di Ganimede ricamato su'l manto d'Enea, con la mira forse ad un bel gruppo analogo, usa l'epiteto *intextus*, il quale, secondo i commentatori, non significa altro che la clamide frigia contesta o ricamata a varj colori che quel cacciatore portava; clamide che egli dà eziandío al giovenetto Ascanio. (MC. t. 11 n. — MPC. v. 3 t. 49.) La descrizione del suo Laocoonte non eguaglia la nobiltà e l'importanza che seppero dare al lor famoso gruppo li scultori rodiani. (MPC. v. 2 t. 39 n. — OV. v. 4 p. 139. 144.) *Continentiæ Virgilionæ* di Fulgenzio, edite dallo Staveren. (MPC. v. 4 t. 15 n.)

VIRILE. V. Fortuna.

VIRIO (M.), nomi romani dati dalle lettere d' una corniola Stosebiana. (OV. v. 2 p. 333.)

VIRTUS deriva da *virse*, e indica la forza del corpo. La stima che ne' primi tempi delle nascenti società si ebbe per questo pregio reale, fece che il valore si riguardasse come la virtù per eccellenza. Così anche in greco *Aretè*, Virtù, deriva da *Arès*, Marte, onde significa primitivamente la virtù militare. Così nell' età del reggimento feudale l' uso di decidere le liti co' duelli fa vedere che il più forte reputavasi ancora il più virtuoso e veridico. *Virtus* adunque è chiamata da' Latini la deità allegorica del valor militare. Rappresentata in assai medaglie co' simboli stessi di Roma e nello stesso arnese. (MPC. v. 2 t. 15 e n., 42 e n.) Personeggiata nel bassorilievo dell' apoteosi d' Omero qual chi alza la mano in atto d' esortazione. (Iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Sfortunata è la condizione della virtù. (Iv. v. 5 t. 14.) La virtù che soffre ingiustamente viene rappresentata nella più sublime guisa che mai possa idearsi nel meraviglioso gruppo del Laocoonte. (Iv. v. 2 t. 39.) Il frutto ed insieme il palladio della virtù è la contentezza di sè medesimo. (Iv. t. 43.) Virtù trionfatrici de' vizj e delle scorrette passioni ravvisate nelle celebri forze d' Alcide. (Iv. v. 4 t. 42.) Virtù domestiche. V. Testuggine. Virtù morali. V. Platone 1. Virtù teologali. V. Religione. *Virtus unita fortior*. V. Massinissa. *Dichiarazione del tempio della Virtù* scritta dal Visconti. (OV. v. 2 p. 387 ec., 409 ec.) V. Fallo, Marcello 4, Museo 3, Pio 3, Polibio 1, Sileno, Socrate 1.

VISCELLINO. V. Cassio 4.

VISCERATIO è il banchetto che si dà delle carni d' una o di più vittime. (OV. v. 2 p. 493.)

1 VISCONTI ENNIO QUIRINO nato in Roma il 1 novembre 1751 da Giambattista Visconti e da Orsola Filonardi (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. v. 2 p. 507.), entrambi di antica ed onorata famiglia. Sin dalla più tenera infanzia diè mirabili prove d' ingegno versatile ed acuto. Maestro gli fu il genitore, Mecenate il cardinale de Rossi. (MPC. iv.) A 13 anni compì su 'l testo greco senz' alcun soccorso di traduzioni o commenti la versione dell' Ecuba di Euripide. (Iv. — OV. v. 4 p. xxxii, 635. 638.) V. Casaletti. A 22 volgarizzò in parte anche Pindaro, e scrisse le *Riflessioni* su la maniera di tradurlo, degne veramente d' essere lette ed ammirate. (MPC. iv. — OV. v. 2 p. xv.) A 28 nutrito dell' incessante e passionato lettura degli antichi autori greci e latini, ed invasatesi nella mente e nel cuore le più vetuste tradizioni intorno a' numi ed agli eroi, le più sicure epoche della storia de' popoli e degl' imperi, le notizie più peregrine e sincere de' riti e de' costumi, s' accinse ad illustrare con istupenda dottrina il *Museo Pio-Clementino*, e nel 1782 comparso il primo volume, il quale, comechè abbia in fronte il nome di Giambattista, è però quasi tutto lavoro di Ennio, fu acclamato opera classica, unica nel suo genere; e così li altri di mano in mano publicati collocarono il loro giovene autore fra i prodigj del secolo. (MPC. iv.) V. Chiaramonti, Pio 3. Con giubilo e plauso furono quindi accolte le sue illustrazioni de' *Monumenti gabini* (MG. p. ii.) e de' *Monumenti scelti - Borghesiani*. (MB. p. iii, xv.) V. Borghese 1, Gabj, Lambeati. In Italia scrisse e stampò le migliori sue opere, ed in Italia presedette al primo tesoro antiquario d' Europa. Risurto il fantasma della republica romana, egli sempre fermo e leale provide alla sicurezza, alla prosperità, al decoro della patria, e come Ministro dell' interno, e come uno de' consoli. (MPC. iv.) Trasportate dalla vittoria le gemme dell' arti nostre a Parigi, egli le seguitò nel 1799, e là indi a non molto, fra la gioja de' buoni, fu eletto a conservatore del museo delle statue. Là scelse e distribuì i monumenti con l' ordine richiesto dalla scienza, ne stese accuratissime descrizioni, e di nuova luce brillò il suo genio, in guisa che nel 1803 dall' Imperatore, allora primo console, fu nominato socio dell' Instituto nazionale nella classe delle belle arti con la pensione di 1,500 franchi. (Iv. e n. — OV. v. 2 p. 98; v. 4 p. xxiii, 567, 569.) La *Notizia delle statue recate da Cassel a Berlino a Parigi* non è

sua, quantunque gli venga attribuita. (OV. v. 4 p. xxvii, 385.) Sua è bensì la prima parte del libro intitolato *Statues, bustes, bas-reliefs de la galerie des antiques du musée Napoléon*. (Iv. p. 267.) Sua parimente la *Description des antiques du Musée royal*. (Iv. p. 443.) De' colloquj che ebbe con Pio VII a Parigi notevole ne tenne uno al Louvre. (Iv. p. 575.) Per cenno del menzionato imperatore compose in quattro anni l'*Iconografia greca* e *romana*, che comprende tutti i ritratti degli uomini illustri, re, imperatori, a noi pervenuti con qualche grado d'autenticità, o fondati su congetture assai probabili. Impresa prodigiosa, già tentata da varj, da nessuno compiuta, e per conto del Ministero eseguita con una suntuosità veramente imperiale. L'imperiosa e superba maestà di Napoleone nel riceverne l'esemplare di dedicazione accolse l'umile Visconti a parole di grandissimo onore, lo rimunerò magnificamente, ne lodò la dottrina e l'ingegno, ne volle riserbata per sè l'intera edizione, ed, esempio unico al mondo, e non più udito, ne regalò di propria mano le copie a' designati amici e colleghi di lui. (IG. v. 1 Pref. — MPC. Iv. — OV. v. 2 p. 98, 484; v. 4 p. 568.) V. Iconografia. Dal Parlamento di Londra riscosse il pegno più solenne al grido ed alla virtù sua con essere chiamato ed eretto arbitro e giudice del valore de' rari e preziosi marmi, venerandi avanzi della grandezza greca, raccolti e trasportati nel 1815 da lord Elgin, ambasciatore del re d'Inghilterra alla Sublime Porta. (MPC. Iv. Not. biogr. d. V. — OV. v. 3 p. 84.) Reduce a Parigi su l'ali della più sonora fama, beato per una cara consorte e per due virtuosi figli, lieto in mezzo alla tranquilla cultura de' prediletti suoi studj, cadde vittima il 7 febrajo 1818 d'una affezione morbosa nel sistema urinoso. Su'l tumulo asperso del pianto di tutta la dotta Europa, onorato dalla presenza di personaggi altissimi e delle due Academie di cui era l'ornamento più eletto, ne dissero le sublimi lodi l'Eméric-David ed il Quatremère di Quincy. Cavaliere della Legione d'onore, socio degli Instituti di Francia, Berlino, Gottinga, Vienna, Londra, Wilna, Monaco (MPC. Iv.), principe degli archeologi moderni, che inalzò l'archeología alla dignità della scienza (Iv. Pref. e Not. biogr. d. V.), consultato e riverito in Europa qual maestro sommo d'ogni rara sapienza. Uomo dabbene, instancabile nell'adempimento de' suoi doveri, ottimo padrefamiglia, amico fedele, letterato ingenuo, cortese, ed in sì portentosa dottrina e celebrità affabile e modesto. Amato e rispettato da' dotti, dagli estranei, da' colleghi, da' nobili, da' potenti, da tutti, lustro delle nazioni, meraviglia del secolo. (Iv. Not. biogr. d. V.) La miglior parte del *Museo Worsleyano* è dettata dal Visconti, se ben concedere non si possa avervi sempre adoperata la solita sua erudizione ed acutezza d'ingegno. Se alcune di quelle illustrazioni son ingegnose, accertate e di mano maestra, altre sembrano vergate come gli dettava la penna, onde soggiaciono a gravi difficultà. (MW. p. xi.) Lasciò diverse *Biografie*. (OV. v. 3 p. 372 ec.) Le sue *Lettere* dirette agli amici trattano d'argumenti utilissimi e pieni di sapienza. (MPC. Iv. Pref. — OV. v. 4 p. xxvii.) Se tra' suoi *Versi* alcuni parranno deboli, ve n'ha degli altri leggiadri e vigorosi. (OV. Iv. p. xxxiii, 601 ec.) Scrisse d'oltre a 1,000 gemme incise. (Iv. v. 3 p. xxi.) Perduta la sua illustrazione delle gemme vaticane, che dovea publicarsi in due volumi in foglio, e di cui moltissimo ei si placea. (Iv. v. 2 p. 132.) Parecchi sono i lavori suoi sparsi in diverse opere contemporanee; altri divennero commune ricchezza nella r. biblioteca di Parigi, altri rimasero inediti. (Iv. v. 4 p. xxxiii.) Li editori milanesi di tutte le Opere del Visconti, per dare alla lor fatica il necessario compimento, adoperarono molte e giudiziose cure intorno alle *Opere varie*, le quali non sono meno stimabili delle principali suddette, avendole l'autore dettate o mosso dalla singolarità de' monumenti che appena scoperti reputò degni delle sue osservazioni, o pregato da personaggi ragguardevolissimi di sporre il proprio parere sopra oggetti antichi d'esimia bellezza e rarità, o finalmente allettato dalla vaghezza di publicar dottrine del tutto nuove

e alcure sopra qualche articolo di antiquaria tuttavia ingombro da fallaci opinioni. (MPC. Iv. — OV. v. 1 p. vi; v. 4 p. xxvii.) Il primo e massimo pregio del Visconti sta nell'avere sciolte le materie antiquarie da quell'ispido ed oscuro inviluppo onde fino a' di nostri furono impastojate, e rivestitele d'un sermone chiaro e italiano. L'altro e non minor pregio è l'averle trattate con tale una sobrietà e leggiadría che tutti la possono gustare e leggere con piacere. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Egli stimava utili anche le osservazioni meramente negative; e credeva che il dimostrare un errore nelle opinioni correnti valesse quanto una vera scoperta. (Iv. v. 3 Pref.) Non cessò mai di ritornare su' monumenti da lui spiegati, e intorno ad alcuni cangiossi talor d'avviso, tal altra stabilì meglio le sue congetture, nè arrossì d'approvar le giuste sentenze che gli contrapponessero i dotti. (Iv. v. 1 Pref; v. 3 Pref.; v. 7 Pref. — OV. v. 2 p. xv, 423.) Qualche sua congettura prodotta con timore e difidenza divenne co'l tempo più probabile e ferma. (MPC. v. 3 Iv.) Se corregge od emenda le altrui opinioni, lo fa in sì bel modo che conforta li autori, e se li applaude, disarma l'invidia, e loro assicura i suffragj del mondo. (OV. v. 3 p. xix.) Spesso dissente dal Winckelmann, e ne rettifica le spiegazioni (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.), benchè protesti tanta riconoscenza a' beneficj di quell'immortale suo antecessore nel commissariato delle antichità a Roma, quanta gliene deve la repubblica letteraria per le sue scoperte. (Iv. v. 1 Pref. d. A. e t. 13 e n.) Se talvolta segue diverso parere da quello del Lanzi, confessa di farlo solo per amore del vero, e non mai per alcuna emulazione verso quel suo dottissimo amico. (Iv. v. 6 Iv.) Il Visconti nell'Academia degli Aborigeni portava il nome di Platone ateniese. (OV. v. 4 p. 611.) Scrisse le proprie *Notizie biografiche*. (Iv. v. 2 p. 507.) La forma del suo carattere ci viene esibita nell'OV. v. 2 p. 114 e t. vi. Il suo ritratto inciso dal Locatelli fregia il 1 volume del MPC. e l'IR. dell'edizione milanese. Il Labus, oltre l'aver diretta e corredata essa edizione d'analoghe prefazioni e della massima parte delle note, raccolse anche le *Notizie intorno la vita di E. Q. Visconti*, ed il Morcelli ne apremetto il miglior succo in un commentario latino. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

2 VISCONTI Alessandro, dott., illustrò tutte le antichità dissotterrate per ordino di Pio VII, fra le quali una rara testa di Venere. Questa descrizione publicata la prima volta nel 1815 fu riprodutta con aggiunte nel MC. t. 27 e n.

3 VISCONTI Filippo Aurelio, fratello illustre d'Ennio Quirino (MB. p. 231. — OV. v. 3 p. x.), tenne il secretariato della Commissione di governo, diresse la calcografia ed il conio delle medaglie, fu commissario delle antichità, anima dell'Academia archeologica di Roma. A lui si debbono eruditissime dissertazioni d'antiquaria, e massime l'illustrazione del *Museo Chiaramonti* fatta in compagnía del Guattani. (MC. iv. — OV. v. 4 p. xxxiv.) Proposto dal Marini per la descrizione del museo Obizzo al Catajo. (MC. Ind. d. M. n. 7.) Prestò lodevolmente l'opera sua al fratello nell'illustrazione del MPC. v. 7 Pref. n. Fece un'addizione alla Roma antica del Venuti. (Iv. t. 36 n.) Agli editori milanesi delle Opere del Visconti communicò la lettera di lui su d'un'antica Argentería, arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore (OV. v. 1 p. x.), ed una Memoria dello stesso parimente con emendazioni ed aggiunte autografe sopra un bassorilievo in onor d'Alessandro. (MB. Iv. — OV. v. 3 p. x.) Pieno d'anni e di meriti verso la religione, la patria e le lettere morì il 30 marzo 1831. (OV. v. 4 Iv.)

4 VISCONTI Filippo María, figlio di Gian Galeazzo, duca di Milano. Al suo dominio fu suggetta Genova dal 1421 al 1435. D'un suo medaglione d'argento inedito con leggenda, eseguito da Vittore Pisano, scrisse la *Notizia* il Tôchon d'Anneci. La colomba era la divisa di suo padre, ed il serpente emblema della famiglia. (OV. v. 3 p. 322, 337, 338.)

5 VISCONTI Giambattista, abb. (MC. Ind. d. M. n. 4. — MPC. v. 2 Pref.), d'antica ed onorata famiglia, oriondo di Vernazza, diocesi di Sarzana, maestro spertissimo nella car-

riera degli studj al figlio Ennio Quirino. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Sommamente benemerito delle arti. Eletto alla morte del Winckelmann con generoso guiderdone a presedere al decoro delle arti antiche nel Vaticano e su'l Campidoglio. (iv. — OV. v. 1 p. 4.) Pregò il pontefice perchè s' intraprendesse lo scavo de' monumenti degli Scipioni. (OV. iv.) Con zelo, intelligenza o disinteresse prestò l'opera sua a due pontefici nella grande collezione del MPC. Al cominciarsi dell'edizione de'monumenti vaticani, da fatiche e da indisposizioni, più che dall' età, assai abbattuto, non potè contribuire alla sposizione di essi altro quasi che il nome. (MPC. v. 2 iv.) Questo difatti comparve in fronte al i volume del suddetto Museo l' anno 1782, se bene fosse pressochè tutto opera del figlio. (iv. v. 1 iv.) Egli scrisse nel 1771 una lettera al principe Borghese sopra la statua del Sole. (MB. p. 34.) Possedeva una raccolta d'antichità. (MC. Ind. d. M. n. 4.) Morì nel 1784. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

6 VISCONTI Gian Galeazzo. V. Visconti 4.

7 VISCONTI Lodovico, cav., figlio d' Ennio Quirino, seguace applaudito delle paterne virtù, decorato della Legione d' onore, architetto a Parigi del r. Governo, e specialmente addetto a quella r. biblioteca. L' amabilità del suo tratto, l' integrità del costume, il sapere, il buon gusto nelle arti lo rendono carissimo a' personaggi più ragguardevoli di quella grande capitale. Insieme co'l non men bravo fratello Sigismondo intese a raccogliere le illustrazioni de' marmi del principe Borghese lasciato dal defunto genitore, e ne fecero copia a' romani editori de' Monumenti scelti Borghesiani, i quali poscia le pubblicarono. (MB. p. XLVII, XLVIII.)

8 VISCONTI Pietro, cav., secretario perpetuo dell' Academia romana d'archeologia, valente antiquario anch' egli, siccome Alessandro suo padre e Filippo Aurelio ed Ennio Quirino suoi zii, lodatissimo sì per dottrina e sì per cortesia (OV. v. 3 p. XXII; v. 4 p. XXVIII.), autore di diverse postille sparse nell' OV. v. 2. Conserva alcuni autografi d' Ennio Quirino, e ne regala due scritti inediti (iv. p. XII; v. 4 p. XXXIV.) con parecchie lettere agli editori milanesi, che poscia pubblicarono. (iv. v. 4 p. 542.) Egli ne traduce una dal tedesco concernente i marmi Elginiani. (iv. p. XXVIII.) Scrivo un' ingegnosa, dottissima *Nota* sopra una medaglia ed un busto inedito rappresentante Tolomeo figlio di Giuba re delle Mauritanie. In essa chiarisce al Labus il pieno suo aggradimento e le grandi sue obbligazioni per il molto che questi operò ad accrescere la fama del sommo Visconti, encomiandone la vita, ordinandone le opere, difendendole, illustrandole. (iv. v. 3 p. XXII.)

9 VISCONTI Sigismondo, cav., illustre (MW. p. XI.), figlio primogenito d' Ennio Quirino, seguace applaudito delle paterne virtù. Nella sua dimora a Milano è tutto inteso a coltivare le buone lettere, le belle arti e le discipline migliori. Sente molto innanzi nella poetica facultà, o ne ha dati parecchi saggi, che riscossero applauso dagl' intelligenti. Tratta eziandio la matita, e si videro disegni da lui operati con molta bravura. Sin dal 1802 il padre suo scriveva con viva compiacenza a Giangherardo de Rossi dell' affetto di lui per le arti. Alcuni articoli giudiziosissimi publicati ne' giornali di Francia, parecchie versioni d' opere teatrali dall' italiano nel francese ed altre operette di maggiore lena che tiene in serbo per la stampa, testimoniano il molto suo ingegno, la svariata sua erudizione e la sua attività. In compagnia dell' egregio fratello Lodovico s' adoperò a riunire le illustrazioni de' marmi del principe Borghese, lasciato dal defunto genitore, le quali poi cedettero a' romani editori de' Monumenti scelti Borghesiani. (MB. p. XLVII, XLVIII.) Egli accerta essere dettato paterno la miglior parte del Museo Worsleyano. (MW. p. XI.)

VISIERA, difesa della faccia costumata fin da' tempi remotissimi, o per lo più venia fermata dall' elmo stesso calato su'l volto o da due sportelli annessivi presso li orecchi. V. Elmo 2. Le pitture de' vasi ed i bronzi antichi ce n' offrono parecchi esempj. (OV. v. 2 p. 315.) Le visiere che in parte hanno la forma del collo, e

che più simigliano alle moderne, non erano adoperate dagli antichi che ne' certami gladiatorj in epoca posteriore all'e. c. Almeno i monumenti dove si veggono non hanno data anteriore; onde il Caylus ebbe gran torto a registrarne una siffatta tra le antichità etrusche. (MPC. v. 2 t. 43 n. — OV. iv.)

1 VITA umana bella, sicura e sociev ole mercè i due numi Vulcano e Mercurio. (MB. p. 63.) Conservata dal Sonno e quasi rinovellata. (MPC. v. 3 t. 44 n.) Commessa all'inevitabile arbitrio delle Parche e della Fortuna. (iv. v. 2 t. 12; v. 4 t. 34.) La natura tempra con particolari consolazioni lo stento a cui l'amore della vita condanna tanta parte degli uomini. (iv. v. 3 t. 33.) Ne sono simboli le Ore (MB. p. 206. — MPC. v. 5 ind. d. M. t. A. n. 6.), la farfalla (MB. p. 99. — MPC. v. 4 t. 25.), l'orologio (MPC. iv. t. 34.), la ruota (MB. p. 214.), il serpente. (OV. v. 4 p. 106.) Simbolo della vita propagata nel mondo per la forza del Sole fu tenuto ab antico il Tau. (MPC. v. 2 t. 16 n.) Ornamento della vita sono le Muse. (iv. v. 4 t. 14.) Sera della vita è la morte. (iv. t. 15 n.) La vita eterna simboleggiata nella figura del loto (MW. p. 77.) e nel precitato segno del Tau. (MPC. v. 2 iv.) Le allusioni alle cerimonie bacchiche riguardate come un sicuro segnale della sanità della vita e della maggior felicità degl' iniziati a' misteri nella vita futura. (iv. v. 4 t. 20 e n.) V. Cloto, Convito, Delfino, Laurenziana biblioteca, Pescatori, *PHILOPSYCHIA*, Provvidenza, Ragione, Savj, Talia 4. Le vite degli uomini illustri spettano propriamente alla biografia, nè la storia politica può appropriarsele che per qualche rispetto; laddove quelle de' principi separar non si possono dalla storia de' popoli, il che obliga li autori ad usar pennelli e colori affatto diversi per tramandarle a' posteri. (IG. v. 2 intr.) Li uomini sommi dovrebbero comporre la loro propria vita, come fecero appunto alcuni degli antichi e de' moderni; onde così s'avrebbe la precisa e detagliata contezza del modo che tennero nel cammino della gloria, ed è a presupporsi che da loro, più che da ogni altro scrittore, aspettar si potesse incontaminata la verità. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Scrissero fra li altri le memorie della loro vita Senofonte, Cesare, Corbulone. (iv. v. 6 t. 61.) *De vita sua* di M. Aurelio. (IR. e. 4 § 9 n.) Vita campestre. V. Campi.

2 VITA (de). V. Benevento.

1 VITALE nominato in epigrafe Gruteriana ed in altra riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 103.)

2 VITALE (Claudio). V. Claudio 12.

3 VITALE (s.), valle. V. Barberine monache. Chiesa di s. Vitale. V. Ravenna.

VITALIONE. V. Clelio.

VITAXA. Con tal nome, secondo Ammiano Marcellino, chiamavansi i principi che riconoscevano la loro autorità dalla monarchia persiana. Esso ha una facile analogía con quello di *Pitiaxés* che leggesi nell' epigrafe d'una bellissima onice a due strati, su cui ritratto è il principe Ousa; nel qual senso medesimo vien preso eziandio il titolo di *Bistax*. (IG. v. 2 c. 12 § 12.) V. Relano.

VITE ama di crescere attorta, e nelle vetuste memorie si rammenta cresciuta alla mole d'una giusta colonna, ed impiegata a sostegno de' tempj sin da' primordj dell'edificare. (MPC. v. 5 t. 1 e n.) Da essa piglia il suo nome Ampelo. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n.) La corona di vite è propria di Bacco (MC. t. 28 n.), ed il tralcio di essa emblema e vaghezza di lui (MB. p. 53. — MPC. v. 5 t. 1 n.) e del facile suo institutore. (MB. iv.) Alla vite torna assai infesto il capro. (MPC. v. 1 t. 19.) Piaque al Gori ravvisar sopra una gemma effigiato Licurgo che impugna l'accetta contro le viti piantate da Bacco; ma il torto dell'equivoco è tutto dell'incisore. (OV. v. 2 p. 171.) L'emblema delle viti ne' monumenti cristiani non si ha da considerare come profano. Parecchie ingegnose allusioni lo aveano già trasferito dal significato primitivo e gentilesco ad altro tutto morale e cristiano. (MPC. v. 7 t. 11.) Da tale pianta fu tratta l'idea sì delle colonne vitinee od a chiocciola, sì delle volutili scannellate a spirale. Viti furono parimente dette le chiocciole usate in meccanica ed in varj utensili. (iv. v. 5 iv.) V. Pioppo, Stefaneforo, Zenone 7.

1 VITELLIO, imperatore, rivale d'Otone, infame nella storia pe' racconti delle sue spietatezze e della sua ghiottoneria. (OV. v. 4 p. 378, 379.) Si associò nell'impero il suo primogenito. (IG. v. 2 c. 7 § 13.) Lo strano abbigliamento ed il marmo d'un busto attribuitogli possono rinforzare i dubj di quelli antiquarj che non riconoscono per autentico alcun ritratto in marmo di Vitellio. (OV. iv.) Poca è la simiglianza che scorgesi tra le differenti sue imagini impresse nelle medaglie. (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. n. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 13.) Una d'oro battuta in Roma per la sua elezione fatta dalle truppe, a cui allude il rovescio, trovossi a Castronovo poco lontano da Civitavecchia. (MPC. iv.) Pare al Visconti di ravvisarne il volto laureato con quello di suo figlio sopra una medaglia ov' è il monogramma di Coti I con l'anno dell'era pontica 365, 69 della volgare. (IG. v. 2 iv.) Su le predette medaglie apparisce Giove Capitolino seduto e co 'l fulmine in mano. (OV. v. 2 p. 425.) Quel Marte Gradivo non ha barba al mento. (MC. t. 18 ec. n.) In una s'incontra l'idiotismo dell'accusativo adoperato per il nominativo, leggendovisi *Urbem Restitutam*. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 3 p. 330.) V. Epifane 2.

2 VITELLIO (L.). V. Paolo 3.

VITELLO. V. Minotauro, Mirone, Mosè 1.

VITIGINEE o Vitinee colonne. V. Colonne, Vite.

VITRASIO. V. Pollione 4.

VITRUVIO Pollione (MW. p. xix.), architetto romano (OV. v. 3 p. 317.), autore dell'opera intitolata *Dell'Architettura* (MW. iv.), edita dal Galiani (MPC. v. 7 t. 42 n.) e dallo Schneider (OV. iv. p. 155.), eruditamente volgarizzata dall' Amati. (MW. iv.) Protesta la propria ignoranza in tutto ciò che non si riferisce alla sua professione, se bene coloro che meglio si piacciono d'ammirarlo, che di leggerlo o di comprenderlo, ne portino un'opinione assai più vantaggiosa. (MPC. v. 2 t. 18.) Parla del costume d'ornar di rosso le mura esterne degli edificj (OV. v. 1 p. 16.), dell'artefice Beda da Bizanzio (iv. v. 4 p. 160.), degli architetti romani de' quali s'erano perduti li scritti, e fra li altri di C. Muzio (iv. v. 2 p. 411.), del meccanico Ctesibio, e n'espone la tromba idraulica da lui inventata (iv. p. 30.), dell'origine delle Cariatidi (iv. v. 3 p. 153, 154.), de' Telamoni (MPC. v. 2 t. 18 o Oss. d. A.), degli scapi de' candelabri (iv. v. 4 t. 1 ec. n.), d'una specie di vernice data alle statue (iv. v. 3 t. 5 n.), delle aque Salmacidi presso Alicarnasso (MB. p. 115.) e de' tempj prostili. (OV. v. 2 p. 389.) V. Telamone 1. Condanna il sistilo ed il picnostilo ne' tempj antichi, perchè i troppo angusti intercolunnj non obblighino le matrone ne' sacri cori e nelle cerimonie a sciogliere la loro catena, e lasciarsi le mani, o altramente introdursi nel portico in ordine obliquo. (MB. p. 188.) Prescrive l'altezza delle basi attiche (OV. iv. p. 395.) e la proporzione così de' capitelli sovraposti alle colonne di maniera corintia (iv. p. 396.), come dell'architrave. (iv. p. 397.) Afferma che la colonna dorica non ha base sua propria, nè la base attica ordine determinato o cui sia adattata. (iv. v. 1 p. 17.) Avvertisce che si adoperava ne' portici de' fori delle città italiche colonne assai distanti fra loro, secondo le proporzioni degli areostili, perchè le frequenti colonne non impedissero al popolo l'aspetto delle feste publiche. (MG. p. 18.) Chiama *pulvina* i pendoni del capitello jonico. (OV. v. 1 p. 34.) Addita un tempio de' Dioscuri nel circo Flaminio. (MC. t. 9.) Fa la lodi dell'aqua, e la dice giustamente venerata siccome divinità nelle feste isiache. (iv. t. 2.) Un suo passo ov'è discorso dell'encarpo fu postillato dal Filandro. (iv. t. 18 ec. n.) I suoi interpreti non hanno compreso abbastanza ciò ch'egli appella *replum* delle antiche porte (MB. p. 190.), e male intesero un suo luogo riguardante i tempj rotondi, in cui parla del costume di finir la parte più elevata de' toli con un apice conico o piramidale. (MPC. v. 7 t. 43 e n.) Un altro intorno alla distribuzione delle colonne nel pronao o vestibolo de' tempj s'interpretò e corresse dal Revett. (OV. v. 3 p. 317.)

VITTE. V. Infule, Tenia.

VITTIMARIO. V. Vincilio, Vittime.

VITTIME immolate agli dei o per

similitudine o per opposizione. (MC. t. 40 n.) Presso i Romani a' accompagnavano al sacrificio ornate (OV. v. 4 p. 493.), e prima di questo si lustravano. (MPC. v. 5 t. 33.) V. Sacrifici. Si conducevano alle processioni sacre. (OV. v. 3 p. 112.) Varj dotti, tra cui lo stesso Eckhel, aveano creduto che il nome di Liparone, principe siracusano, potesse essere uno scherzo di Plauto ed un frizzo cavato dalla voce *hierôn*, che vuol dire le vittime, e che *hierôn liparôn* significasse vittime grasse, quali appunto si bramavano per i sacrificj ed i banchetti che dopo quelli si facevano. (IG. v. 2 c. 1 § 4 n.) Il primo animale ad essere sacrificato fu il porco. (MC. t. 18 ec. n.) Vittima solenne ne' trionfi romani (OV. v. 4 p. 492.) era il toro, chiamato da Virgilio *maximo victimo*. (MW. p. 28.) V. *Visceratio*. Il vittimario o *popo* ne'sacrificj era seminudo, coronato e cinto a' fianchi del grembiule detto *limus*. (MB. p. 218. — MPC. v. 2 t. 5 n. — OV. v. 2 p. 312.)

VITTINE. V. Otsi.

1 VITTORE (Aurelio). V. Aurelio 11, 12.

2 VITTORE (C. Fontejo) menzionato in curiosa epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

3 VITTORE (P. Magnio). In un curioso e raro monumento riferito dal Visconti gli si dà il titolo di Maestro, forse di qualche collegio. Chi egli poi fosse non può con certezza asserirsi. Potrebb' essere lo stesso P. Vittore vissuto nel secolo IV, autore di quella descrizione delle Regioni di Roma ch' è pur ora una delle scorte più sicure dell' antica topografia romana. Il prenome ed il nome confrontano: il nome di Magnio ci è ignoto nello scrittore, ma lo si trova però usato da altri nel secolo stesso; l' aggiunto di Maestro potrebbe in tal caso denotare il *Magister regionis*, carica forse esercitata da quello scrittore. Per onorario d' un' imagine si è posto in opera un busto di M. Aurelio, senza prendersi pensiero d' alterarne la fisionomia. (OV. v. 1 p. 90, 91.)

4 VITTORE (s.). V. Ravenna.

1 VITTORIA, *Nicé*, dea della famiglia de' Titani. (OV. v. 3 p. 109.) Nella Teogonia d'Esiodo ha per madre Stige e per germane la Forza, la Violenza, l' Emulazione. (MPC. vi 2 t. 11 n.) Nell' inno Omerico in onore di Marte le si dà per padre questo dio. (OV. iv. p. 175, 176.) Divinità allegorica, propagatrice e tutelare per undici secoli dell' impero romano (MPC. iv. t. 11. — MW. p. 121.), la quale fra' numi del paganesimo riscosse più lungo culto, poichè i suoi publici sacrificj non cessarono che su 'l finire del secolo IV con tanta resistenza e indignazione del senato, quanta ci rammentano la storia e li scritti di Simmaco. (MPC. iv.) La distruzione del suo altare che sorgeva nel senato, commandata da Graziano, annunziò quella dell' impero. (MW. iv.) Spesso la sua figura è imagine allegorica delle vittorie riportate ne' giochi di Grecia. (iv. — OV. v. 4 p. 176.) Seguace di Minerva, credeasi talvolta nella greca teologia Minerva stessa. (MW. p. 149.) Le si dà l' epiteto di *Eupolemos*, perchè apporta un termine fortunato alla guerra. (OV. v. 3 p. 176.) Avea tempio nell'Aeropoli. (MW. p. 136.) Il globo che le si pone sotto per base è forse emblema della sua instabilità. (IR. c. 2 § 18 n.) Suo proprio ornamento il trofeo. (MPC. v. 2 t. 11. — OV. v. 2 p. 348.) V. Trofeo. Suo emblema la palma. (MPC. v. 3 t. 27.) Simbolo di vittoria terrestre il serpe. (OV. iv.) I suoi simulacri d' una certa grandezza scarseggiano, o perchè fossero per la maggior parte di bronzo, distrutti perciò dal bisogno e dall' avarizia, o perchè, smarriti i simboli distintivi di essa, siano stati addetti ad altro significato, o perchè la persecuzione degl' imperatori cristiani s' accendesse dalla resistenza del senato romano ad abolire ogni monumento di questa idolatría. Per altro si trovano spesso ne' musei d' antichi bronzi piccoli simulacri della Vittoria da sospendersi su le insegne, e sono per lo più volanti, e co' piedi mostrano di non reggersi su d' alcun pavimento. (MPC. v. 2 t. 11 e n.) La Vittoria vedesi rappresentata nelle sculture del Partenone (OV. v. 3 p. 99, 109, 110, 130.), in pittura d' Ercolano (iv. p. 68.), in gemme (MPC. iv. t. 11. — OV. v. 2 p. 233. 234, 318, 385; v. 3 p. 417.), bassirilievi (MC. t. 34 n. —

MPC. iv. e v. 3 t. 11; v. 4 t. 16. — OV. v. 4 p. 173, 174, 492.), medaglie (IG. v. 2 c. 1 § 2, 3, 6; c. 7 § 5, 7; c. 8 § 1; c. 12 § 3, 7; c. 13 § 12, 13, 22; v. 3 c. 14 § 8; c. 15 § 11, 12, 13; c. 17 § 10. — MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 9; v. 2 t. 11; v. 4 t. 22 n. — MW. p. xxxi, 121.), statue (MPC. v. 2 t. 11; v. 6 t. 4 n. — OV. v. 3 p. 130.) e vasi. (OV. v. 4 p. 257, 258.) Alcuna volta apparisce quasi nuda (MPC. v. 2 iv.), ma non totalmente; e se vedesi dal mezzo in su quasi scoperta, ciò provieno dall'attaccamento dell'ali, che non debbono unirsi alle vesti, le quali generalmente son come enfiate dal vento. (MC. t. 34 n.) Larga cintura le tien ferma la tunica, onde così ne risaltano le forme. (OV. v. 3 p. 99, 131.) Con corona turrita in capo (IG. v. 3 c. 14 § 8.), con corona in mano (iv. v. 2 c. 7 § 7; v. 3 iv. — MPC. v. 2 t. 11. — MW. p. 121.), co' baltei incrocicchiati a traverso il petto e li omeri per sostegno dell'ali (MPC. v. 6 t. 4 n.), con in mano le aste d'un vessillio spogliato del suo velo (iv. v. 4 t. 22 n.), coprentesi il capo, quasi per gioco, dell'elmo sospeso alla sommità del trofeo, appoggiante il piede or su d'un rostro di nave (iv. v. 2 t. 11.), ora sopra una prora, ed allor è navale. (IG. v. 2 c. 7 § 7. — MPC. iv.) V. Balteo. Danzante intorno al Palladio (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. B. n. 4.), benchè in genere il suo movere non sia quello di chi danza. (MC. t. 34 n.) Bensì rappresentasi volante (iv. — MPC. v. 2 t. 11 n. — MW. p. 121.) e lambente appena la terra con la punta de' piedi (OV. v. 4 p. 173.); quindi con le ali (MPC. iv. t. 11. — MW. p. 119. — OV. iv.); ora però *Apteros*, cioè senza (MB. p. xxiv. — MC. iv. — OV. v. 3 p. 99, 130, 308.), ed ora le ha ripiegate, indizio della sua incostanza. (MPC. v. 2 iv.) All'ingresso dell'Acropoli veneravasi senz'ali, simbolo probabilmente ed augurio della durata e stabilità che i voti del popolo e di Pericle voleano assicurare alla potenza della loro patria. (OV. v. 3 p. 99, 100.) La Vittoria alzasi spesso sopra un carro (MW. p. 121. — OV. v. 4 p. 258.), che talvolta ella medesima guida. (IG. v. 2 c. 1 § 2, 3, 6. — MW. p. xxxi. — OV. v. 3 p. 130, 417.) I Romani costumavano sculpir Vittorie negli angoli o timpani degli archi. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.) Dopo la battaglia aziaca la storia non offre altro combattimento navale ne' tempi che in Roma fiorirono le arti. Onde la Vittoria che comparisce su 'l rostro di nave nelle monete di Vespasiano e di Tito sarà forse una semplice imitazione di quelle tante imagini che nell'auge dell'impero d'Augusto avran rappresentata quella celebre Vittoria. (MPC. v. 2 t. 11.) V. Gallo 1, Nicefore.

2 VITTORIA (Plozia). V. Plozia.

1 VITTORINO, come attesta un'epigrafe Muratoriana riferita dal Visconti, per una sua pretesa visione rinovò e fe' sporre al publico un'imagine Mitriaca. (MPC. v. 7 t. 7 n.)

2 VITTORINO (C. Aufidio). V. Aufidio 1.

3 VITTORINO (s.). V. Amiterno.

VITZAI (di), co., possessore d'un museo d'antichità. (MC. Ind. d. M. n. 3.)

VIVAJ. V. Pescatori, Pesce.

VIVAS, *Vivatis*. V. Acclamazioni, Auguri.

VIVENZIO Pietro, cav., erudito, possessore d'un'insigne raccolta di vasi fittili. (MC. t. 15 n.) V. Vasi.

VIVES, commentatore del libro *De civitate Dei* di s. Agostino, vuole detto Mercurio *a mercibus*, perchè lo si credeva preside a' negozianti. Suppone non rettamente che Lucullo abbia fabricato il tempio della Felicità nel suo consolato, ch'egli assegna all'anno di Roma 666. (MC. t. 18 cc. n. — OV. v. 3 p. 27.)

VIZJ. V. Eraclina 7.

VLEUGHELS, direttore dell'Academia di Francia, acquistò la statua di giocatrice agli aliossi scoperta a Roma su 'l Celio verso il 1730. (OV. v. 4 p. 169.)

VOCALI. Le aspirazioni delle iniziali nell'epigrafi greche d'alta antichità vengono indicate dall'*H*, se bene questo segno in altri monumenti trovisi qualche volta trasandato. (OV. v. 3 p. 181.) Tre vocali consecutive in tre diverse sillabe sono frequenti nel greco. (iv. v. 2 p. 117.) Una vocale inserita fra le due consonanti d'una parola è un accidente delle lingue che ha parec-

chi esempj. Nell' epigrafi Amicice simili vocali s' incontrano fraposte in molte sillabe. (MPC. v. 2 t. 18 n. e Oss. d. A.) V. II.

VOCATORE. V. Invitatore.

VOCI. A cerione di largo significato in qualche particolar distretto o città se ne dà talvolta uno più circoscritto e preciso, onde allora, secondo la frase antica, la voce divien glossa. (OV. v. 2 p. 60, 61.)

VOHIA. V. Tycusen.

VOLATILI. N' è regina l' aquila. (MPC. v. 7 t. 26.)

VOLESO. V. Valerio 6.

VOLKANOS. V. Vulcano.

VOLOGESE, nome che s' incontra scritto in diverse maniere. (IG. v. 3 c. 15 § 21 n.) Vologese I. V. Arsace 24. Vologese II. V. Arsace 28. Vologese III. V. Arsace 29. Vologese IV. V. Arsace 30. Vologese V. V. Arsace 31.

VOLPATO Giovanni, incisore egregio e celebre di rami a Roma. (MPC. v. 1 t. 31 n.; v. 2 t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 5.) Dissotterrò monumenti antichi. (Iv. v. 2 t. 41; v. 4 t. 38 n.) Fra quelli ch' egli possedeva (Iv. v. 2 Ind. Iv.; v. 4 t. 1 ec., 13 n., 42 n.) era una Diana Efesina, che cedette poi al commissario delle antichità. (Iv. v. 1 Iv.)

VOLPE. A quella d' Esopo che disprezzava l' uva il Visconti paragona coloro de' moderni sapienti che si sono gittati al partito di screditare l' importanza degli studj antiquarj, genere d' erudizione solo accessibile per mezzo delle lingue morte, cancelli quasi insuperabili ad una gran parte di loro. (MPC. v. 2 Pref.)

VOLPI, nel suo *Vetus Latium*, descrive le delizie laurentine. (MC. t. 15 n.) Osserva la favola di Rea Silvia gittatasi nell' Aniene, e da lui raccolta e renduta sua consorte, non essere stata delle meno divulgate, quantunque, da Ovidio in fuori, presso li scrittori non se n' abbia memoria. (MPC. v. 5 t. 25 n.) Parla delle Bovillc campane vicine a Veroli (OV. v. 2 p. 40.), e delle vicende di Gabj. (MG. p. 3, 5, 7.)

VOLSCI. V. Barzio.

VOLTAIRE, ultimo tragico francese, rivale del Crebillon. Brillanti e morali sono le sue tragedie. (OV. v. 2 p. 473.) Appella la storia immenso archivio di menzogne e d' un poco di verità, in cui pressochè tutto si loda, fuor quello che n' è degno. (Iv. v. 3 p. xix.) Nella prefazione della sua *Roma salvata* allega, traduce ed ammira un frammento del poema di Cicerone in onore di Mario, ma però non vuole concedere che sia pur suo il verso, da lui giudicato troppo ridicolo, che gli attribuisce Giovenale. Ma forse ei seguì con soverchia leggerezza il parere del satirico, che disapprovava quel verso a motivo d' un giuoco di parole. (IR. c. 4 § 3 n.)

VOLTE V. Musaico.

VOLTERRA (da). V. Daniele 2.

VOLTO. V. Ritratti, Testa 1.

VOLTUNNA. *Fanum Voltumnæ* nell' Etruria. (OV. v. 3 p. 246.)

VOLTURNO, fiume presso Capua. (OV. v. 2 p. 345.)

VOLUME, distintivo proprio di Clio e di Calliope (MPC. v. 1 t. 16, 26; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175, 176.), attributo di Talia (OV. v. 4 p. 477.), che può anche convenire alle altre Muse (Iv. v. 2 p. 176.), dato alla dea legifera (MPC. v. 7 t. 45.) ed alla Fedeltà. (Iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Una sirena canta sul volume. (OV. v. 2 p. 285.) Cloto ne ha due fra le mani, custodi del destino, e sono quelli in cui leggendo le Parche solevano cantar l' avvenire nella nascita degli eroi. (MPC. v. 4 t. 34.) Volume d' inni vedesi portato da sacrificanti in bassorilievo, da una canefora in bella statua, e dalle donzelle ateniesi nelle processioni Panatenaiche sculpite su i fregi del Partenone. (Iv. v. 5 t. 32 e n.) Un volume tengono in mano e Demostene (Iv. v. 3 t. 14.) e Cratevate. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) I volumi presso i Greci erano per lo più di papiro. (MPC. v. 1 t. 16.) Li antichi li stringevano con de' correggiuoli. (Iv. t. 26 o.) V. Rapsodo, *Scrinium*.

VOLUNNIA. V. Coriolano.

VOLUNNIO, scrittore sospetto di parzialità delle memorie intorno la vita del suo amico M. Bruto, alle cui virtù patriotiche rende omaggio. Plutarco per altro copiò quelle memorie. (IR. c. 2 § 21.)

1 VOLUSIA Salvia eresse un monumento al genitore, come appare dalla pregevolissima iscrizione riferita dal Visconti, e publicata anche

dal Reinesio, ma con qualche inesattezza. (OV. v. 1 p. 113.)

2 VOLUSIA Salviane, figlia di Lucio, nominata in epigrafe riferita dal Visconti, la quale nel Grutero è alquanto scorretta. (OV. v. 1 p. 96.)

VOLUSIANO (Vibio). Il Visconti crede ravvisarne la fisionomia in un busto. (OV. v. 4 p. 308.) Nelle sue monete l'erba od il fiore che tiene Giunone nella mano, preso da alcuni antiquarj per una tenaglia, allude forse alla meravigliosa generazione di Marte. In quelle con l'epigrafe *Junoni Martiali* vedesi rappresentato un tempio rotondo di questa dea. (MC. t. 7 n. — MPC. v. 1 t. 4.)

1 VOLUSIO (L.) Primano, scriba librario di questori, ingenuo, quantunque ascritto alle decurie de' littori, menzionato in pregevolissima epigrafe riferita dal Visconti, e prima publicata dal Reinesio con qualche inesattezza. (OV. v. 1 p. xiv, 113.)

2 VOLUSIO (L.) Saturnino, consale, collega di P. Silio nel secondo nundino del 756, celebre nelle storie romane per molte ricchezze, per egregia fama e per memorabile longevità, ricordato in assai erudito e curioso frammento rifecito dal Visconti, ed emendato e supplito dal Lakus. (MG. p. III ec., 10.) Se ne legge il nome anche in medaglie coniate in Acidia, senza che ve ne sia impressa l'effigie. (OV. v. 2 p. VIII.)

VOLUTA. V. Ali 2, Caduceo, Meetaio.

VOLUTILI o Volubili, epiteto dato alle colonne spiralmente baccellate, e da alcuni eziandio appropriato alle arche sepolcrali; particolarità non avvisata do' chiosatori, che anzi riguardarono sempre tale impiego di quell'aggiunto qual forte cagione per adottare piuttosto in simili testi la falsa ed insignificante lezione *monubiles*. (MPC. v. 5 t. 16.) Si applica ancora alle corone tortili. (Iv. v. 6 t. 13 n.)

VOLUTTA'. D'ogni maniera di voluttà e piaceri era maestra egualmente ingenua che sagace l'antichità etnica. (OV. v. 2 p. 72, 73.) In essa i filosofi Cirenaici e poscia Ortensio collocavano la felicità. (IR. c. 4 § 2 n.) Cicerone riferisce l'opinione degli Stoici che volevano escludere dalla felicità il piacere, e a tal proposito narra che la statua sedente di Crisippo nel Ceramico d'Atene stendeva la mano in cotale gesto allusivo ad una celebre sua interrogazione. Il filosofo apriva la mano tutta distesa, e dimandava all'Epicureo se parevagli che quella mano chiedesse o desiderasse. L'Epicureo nulla rispondendo, Crisippo pretendeva dedurre che se nella voluttà dimorava il sommo bene, quella mano avrebbe desiderata la voluttà: ch'egli era dunque convinto dalla sua propria risposta. (MB. p. 69.) La voluttà segue l'ubriachezza e la saturità. (MC. t. 29.) Venere n'è la madre (Iv. t. 26), e Bacco il nume (MPC. v. 2 t. 28; v. 4 t. 38.), alla quale egli s'abbandona dopo avere sudato abbastanza per la gloria tra le guerresche fatiche. (Iv. v. 4 t. 22 n.) Sempre dedito ad essa ci viene rappresentato Sileno. (MB. p. 51.) V. Ospale.

VOMERE, che fregia la cima del cornucopia in bella statua del Tevere, mostra che non giova la fertilità del suolo senza l'agricultura. (MPC. v. 1 t. 38.) Trionfa ancora nel centro di quello del Nilo. (Iv. t. 37.)

1 VONONE I. V. Arsace 19.

2 VONONE II, principe Arsacida, successore di Meerdate re de' Parti. Richiamato dalla Media, toccatagli in porzione, al trono di Gotarze, morì poco tempo appresso, senza che niuno avvenimento notevole contrasegnasse il suo regno. Gli successe il figlio maggiore Vologese I, avuto da una concubina greca. Sembra probabile che Vonone sia figlio di Bardane. Il Vaillant ne riconobbe l'effigie sopra alcune medaglie senz'allegarne valida cagione. (IG. v. 3 c. 15 § 17, 18 e n.)

1 VOPISCO. I musaici che ornavano la sua villa tiburtina vincevano, secondo il assai noti versi di Stazio, il celebre asaroto di Pergamo. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

2 VOPISCO (Flavio) commentato dal Salmasio. (MB. p. 210. — MPC. v. 4 t. 21 n.) Ci conservò una lettera d'Adriano scritta dall'Egitto a suo cognato Serviano, mandandogli alcuni vetri d'una fabrica egizia, notevoli pe' loro variati colori, probabilmente come false opali. (IR. c. 3 § 3 n.)

Attribuisce la rapidità de' prosperi successi di Caro e de' Romani a' civili tumulti della Persia. (IG. v. 3 c. 16 § 5 n.)

VOSSIO Gerardo (MPC. v. 7 t. 47 n.), eruditissimo, profondo (MC. t. 4.) autore delle seguenti opere: *Etym. ling. lat.* (MPC. v. 4 t. 11 n., 27 n.), *De histor. latin.* (Iv. v. 6 t. 61 n.), *De historic. græc.* (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. n. — MW. p. 46.), *Instit. poet.* (MPC. v. 1 t. 19 n.), *De orig. et progr. idololatriæ* (MC. t. 4 n., 48 n. — MPC. v. 7 t. 47 n.), *Theol. gent.* (MC. t. 7 n.) V. Mazochi. Editore de' *Frammenti de' tragici latini.* (IR. c. 4 § 6 n.) Enumera i molti scrittori che ricordano la persona, il merito e le avventure di M. Pompeo Teofane seniore. (OV. v. 2 p. 91.) Inavvedutamente fa di due Rustici uno solo. (IR. iv. § 9 n.) Parla di Pollione (Iv. § 7 n.), di Posidonio (IG. v. 1 c. 4 § 15 n.), d'entrambi i Ferecidi (MW. p. 46.) e di Corbulone. (MPC. v. 6 t. 61 n.) Scrive intorno a L. Accio ed alle sue opere. (IR. c. 4 § 6 n.) Si inganna credendo che Filareo abbia scritta la storia non d'Antioco I, ma sì d'Antioco III. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.) Traduce i versi di Bacchilide intorno ad Ecate *Tædigera.* (MC. t. 17 n.) Rapporta i varj significati allegorici del ratto di Ganimede. (Iv. t. 11 n.) Pensa che il largo pallio onde velasi la parte inferiore di Giove, lasciando nuda la superiore, indichi la divinità di lui restare scoperta ne'cieli, velata nella terra. (Iv. t. 4.) Gli piace derivare il nome di Cerere da una parola ebraica, che significa grano pestato. (Iv. t. 16 n.) Il suo trarre la parola Vulcano da Tubalcain non è solo un'etimología assai forzata, ma troppo lontana dalle vere origini della lingua latina, o dipendente da ipotesi non così di leggeri ammissibili. (MPC. v. 4 t. 11 n.) Cerca l'etimologia del nome Giunone. (MC. t. 7 n.)

1 VOTI. V. Colonie, Feste, Genj, Giochi, Imprecazioni, Italia 1, Leutari, Oro 2, Ritratti, Tempj, *Thesis*. Clipei votivi. V. Clipeo. Epigrafi votive. V. Iscrizioni. Figure votive. V. Faci, Pisone 1. Formole votive. V. *Thesis*. Mani votive. V. Mani 1. Tavole votive. V. Tavola, Tibullo. Tripodi votivi. V. Tripode.

2 VOTI o Suffragj. La libertà de' voti secreti anche ne' giudizj di delitto d'alto tradimento accrebbe in Roma l'impudenza del basso popolo, e somministrò un mezzo più facile di sacrificare i migliori cittadini al furore ed agl' intrighi de' demagoghi. (IR. c. 2 § 13.) V. Anzio 2, Celio 3, Tavolette.

VULCANI. L'esplosione di essi, facendo scoppiare i monti, e sollevando in aria le intere rupi, die la prima idea d'una lotta fra il Cielo e la Terra. (MPC. v. 4 t. 10.) V. Giganti. L'orme di vetusti vulcani ingombrano tutto l'agro romano. (OV. v. 1 p. 8.)

VULCANICA pietra. Lavorato in essa è un idolo egizio di grandezza quasi naturale e dello stile più antico. (MB. p. 183.)

VULCANO. La più antica ortografia di questo nome è *Volkanos*, quale leggesi nelle medaglie d'Esernia, che il Visconti crede un epiteto relativo all'arte fabrile esercitata da quel nume. Vulcano sarà dunque lo stesso che *Malleator*, colui che lavora i metalli, battendoli. V. Leavo. Appellasi anche *Mulciber*, *a mulcendo ferro*, etimologia analoga all'accennata derivazione. L'arte di malleare i metalli si considera ancora da Oppiano come l'invenzione principale di lui. Altre etimologie del suo nome sono o forzate, o troppo straniere alle origini latine, o vero assurde. *Sethlans* è chiamato nella famosa patera Cospiana. (MPC. v. 4 t. 11 n.) V. *Sethlans*. Il perchè giustamente gli si dà pure il titolo di Dedalo o sia l'Industre (Iv. v. 3 Pref.; v. 4 iv.), e da Omero quello di *Clytotechnès*. (Iv. v. 4 iv.) Vulcano è padre d'Erittonio (MG. p. 51. — MPC. iv. t. 10.), e reputato eziandio del Sole (MPC. v. 7 t. 15.), di Dedalo (Iv. v. 4 t. 11 n.) e, per una dottrina che sembra ricader nel panteismo d'alcuni Stoici, di tutti i numi. (Iv. v. 7 iv. n.) Marito d'Aglaja. (Iv. v. 4 t. 13 n. — MW. p. 94.) Deità primaria dell'Egitto, e che aveva il titolo di custode e tutelare di quella sacra regione, dove passava per maestro de' varj usi del fuoco agli uomini, anzi vi era divenuto l'emblema di questo elemento. (MPC. v. 7 t. 15.) Dio di Lenno (Iv. v. 4 t. 11.), dell'arti (MB. p. 62.), del

funco (IR. c. 1 § 1 n. — MB. p. 64. — MG. p. 51.) e sua allegoria. (MB. lv.) Fabro celeste (MPC. v. 3 Pref. n.; v. 6 t. 4 n.), e la sua arte forma nella teologia pagana il principale carattere di lui. (Iv. v. 4 t. 11 n.) V. Fabbi 1. Onorato a' tempi di Romolo qual tutelare della nuova città di Roma. (IR. lv.) È tutelare ancora del settembre. (MG. p. 50, 51.) Suoi simboli proprj e consueti sono il martello (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 12; v. 4 lv.) e le tanaglie. (MG. p. 161. — MPC. v. 4 lv.; v. 6 iv.) Altri suoi simboli la scure (MB. p. 61.), la face ed i mezzi ovi, appartenenti a quel mistico ovo uscito fin dal cominciar de' secoli dalla bocca di Cnef, principio d'ogni bene, e dal quale si schiuse il novello nume *Phtha* da' Greci appellato *Hephæstos*, e da' Latini Vulcano. (MPC. v. 7 t. 15.) A fugir le insidie di Tifone si cela nelle sembianze d'una specie di scimia. (MW. p. 80.) Zoppo, qual è, gira attorno a ministrare il nettare a' numi, e l'ire celesti non resistono al riso ch' egli viene così provocando. (MPC. v. 4 t. 11.) Coppiere di Giove. (MC. t. 11.) A lui apre con la scure il capo, e n' esce Pallade armata. (lv. t. 12.) A Vulcano nel dì delle sue nozze si appresta bevanda di papavero. (Iv. t. 36 ec. n.) Alzasi ad arringare il dei, e facetamente persuade all' irata Giunone di cedere a Giove. Aduna i primi a veder l' onta recata al suo letto, ma le dee, osserva Omero, restano nelle loro stanze. Sollecita le nozze di Minerva, alla quale avea già servito di levatrice. Combatte co' Giganti. (MPC. lv. e n.) Occide Clizio. (MC. t. 17.) Contende con Cerere per la proprietà della Sicilia. Lega Giunone su d' una sedia d'oro con lacci invisibili, e n' è forzato poi dagli altri numi a scioglierla. (MPC. lv. n.) La sua deformità, il capitombolo a cui lo spinge Giove, la sua fucina, il rifiuto di Minerva che no 'l vuole a consorte, le sue nozze con Venere, e le corna che questa gli fece nelle braccia di Marte, la rete nella quale egli spose l' infedeltà di lei, sono fatti che racchiudono un senso recondito e misterioso. (MW. p. 81.) V. Ninfe. Fabrica la prima donna, Pandora, per ordine degli dei, amareggiando così agli uomini la troppa felicità procurata loro da Prometeo. (MPC. v. 4 t. 34 e n. — OV. v. 4 p. 489) Dona a Peleo una spada. (MPC. v. 3 Pref. e n.) V. Dioniso, Peleo. L' anfora da lui donata a Bacco, e da questo a Teti, servì di cinerario ad Achille. (lv. v. 4 t. 29 n.) Lavora l'armatura di questo eroe (OV. v. 1 p. 179.), e su l'orbe del suo scudo ritrae una imagine del Cielo co'l Sole, la Luna ed i segni celesti. (MPC. v. 7 t. 47.) Tempra le armi celesti donate da Venere ad Enea. (lv. v. 2 t. 23. — MW. p. 92.) Cesella l' aureo calato d' Europa. (MPC. v. 4 t. 17 n.) In Cheronea si conservava e veneravasi fino al secolo II dell' e. v. il suo lavoro dello scettro di Giove con l'aquila su la sommità ed imbullettato per tutta l'asta. (OV. v. 2 p. 7.) Le sue imagini ce l' additano spesso come un oggetto giocoso e ridicolo per li altri numi. Famosa era la sculta da Alcamene, posta nell' Efesteo ateniese, ammirata da Cicerone e da Valerio Massimo, perchè mostrava il difetto di Vulcano senza renderlo deforme. (MPC. iv. t. 11.) Vedesi anche imberbe (lv. v. 6 t. 4.) ed in forme giovenili e venuste (MB. p. 62.), e persino adorno di manto. (MG. p. 161.) Il suo pileo è il lacedemonio. (MC. t. 9 n.) Offresi nell' arnese di figura quasi conica. Ravvisato talvolta dagli scrittori numismatici siccome un mezz' ovo, al quale si ravvolge il serpe. (MG. p. 51. — MPC. v. 7 t. 15 n.) Esso è curioso perchè sembra quasi attaccato su la sua testa, e sì d' accosto, che non vi rimanga luogo a' capelli. (MPC. v. 6 t. 4.) Vulcano s' incontra effigiato in bassirilievi (MB. p. 61. — MG. p. 43, 51. — MPC. v. 4 t. 11 e n., 34 n.; v. 7 t. 15. — OV. v. 3 p. 101; v. 4 p. 404, 495.), in erme (MPC. v. 6 iv.), in gemme (MW. p. 92. — OV. v. 2 p. 189.), in gruppo (MB. p. 59), in medaglie (MC. t. 9 n. — MG. p. 51. — MPC. v. 4 t. 11 n.; v. 7 iv. n.), nella celebre patera etrusca del nascimento di Minerva (MB. p. 61. — MPC. v. 4 iv.) ed in pittura di vaso fittile. (MPC. lv.) V. *Stela*. Il suo tempio principale surgeva in Menfi. (lv. v. 7 t. 15 n.) Per belle cagioni e filosofiche s' uniscono insieme, quasi due numi sintroni, Vulcano e Mar-

curio, siccome dei a' quali interamente è dovuta non solo la cultura e la perfezione, ma ben anche la conservazione dell' umana specie. (MB. p. 62.) V. Luciano.

VULCAZIO. V. Avidio.

VULGARE. V. Venere.

VULGIVAGA, uno degli epiteti di Venere. (MB. p. 130. — MPC. v. 3 t. 8 n.)

VULPANSER. V. Anitra.

VULSONE. V. Manlio 3.

VULTUS. V. Busti, Ritratti.

W

WAD, danese, nel bel libro intitolato *Fossilia ægyptioca musei Borgioni, Velitris*, 1794, parla del basalte e della pietra gialliccia e assai dura detta *saxum orenaceum*. (OV. v. 3 p. 34; v. 4 p. 524.)

WADARD, personaggio assai noto, contemporaneo alla conquista d' Inghilterra fatta nel 1066, mentovato nell' epigrafi latine che accompagnano le figure ricamate nella tapezzería della regina Matilde. (OV. v. 3 p. 230.)

WALCHIO Giorgio Lodovico, prof. nel Liceo di Berlino, autore del libro *Emendationes Livianæ*, edito nel 1815 e dedicato al Wolff, co'l quale intese rendere più perfetto il testo dello storico romano. Le sue emende e spiegazioni son pressochè tutte felici, alcune delle quali non chiariscono però ch' egli ad una sana critica accoppii grande quantità di cognizioni filologiche. Lo stile n' è molto elegante e conciso, talvolta anche a danno della chiarezza. Il Visconti esamina quel libro in un suo erudito articolo, e ne fa i dovuti elogi. (OV. v. 3 p. 355 ec.) V. Sempronio. Il Walchio fe' conoscere pietre antiche che servivano di sigillo a' medici oculisti, e si esercitò su la lettura e la spiegazione di que' caratteri, si riguardo a' nomi de' medicamenti e delle malatíe, si riguardo alle abbreviature delle parole onde si distinguono. (Iv. p. 324.)

WALMODEN, generale, in Inghilterra, comprò dal Cavaceppi una testa d'Achille. (MB. p. 36.) Le sue due Ninfe che giocano agli astragali furono scoperte in uno scavo agli orti Sallustiani. Mancavano delle teste, ed, oltre i tali, avean su 'l suolo ciascuna un arco rallentato. Il Winckelmann che le descrisse non pensò di comprarle alla Borghesiana, di cui son copie e ripetizioni. (Iv. p. 139.) Lo stesso antiquario parla d' un egregio cameo con l' effigie di Caligola posseduto da quel generale. (MPC. v. 3 t. 3 n.)

1 WALPOLE, celebre viaggiatore, fece scoperte nella topografia de' campi trojani. (MW. p. 172.) Una nota tratta dal suo Giornale concernente alcuni marmi dissotterrati negli scavi eseguiti nel Pnice o in que' dintorni leggesi ne' Viaggi del Clarke. (OV. v. 3 p. 202.)

2 WALPOLE Eduardo, inglese, possedeva un' egregia incisione in corniola rappresentanto il busto di Tiberio con clamide o paludamento. (OV. v. 2 p. 305.)

WANDENELSKEN, scultore, risarcì sotto la direzione del padre del Visconti un simulacro del Sole. (MB. p. 150.)

WASSENBERGH dettò annotazioni su la vita d' Omero. (IG. v. 1 c. 1 § 2 n.)

WAXEL, nella sua *Raccolta d' antichità trovate su le rive del mare Nero, e disegnate negli anni* 1797, 1798, Berlino, 1803, fu il primo a

publicare un' epigrafe di Perisade, riferita dal Visconti. (IG. v. 2 c. 7 § 1 n.) Nel divulgarne un' altra di Sanromate s' abbaglia, ponendo il nome Cesare in vece di Sauromate. (Iv. § 10 n.) Scopre due medaglie di Sauromate V. (Iv. § 26.) Ne descrive una di Totorse. (Iv. § 28 n.)

WEBB, celebre viaggiatore, che fece scoperte nella topografia de' campi trojani. (MW. p. 172.)

WELCKER, nel *Kunstmuseum zu Bonn* (MB. p. VIII, XIII.), scrive di ravvisare nella statua del gladiatore Borghese Telamone azzuffatosi con Melanippe (Iv. p. IV.) ed in un gruppo, già di villa Ludovisi, il Sonno e la Morte. (Iv. p. XIII.) Esamina un bassorilievo del palazzo Chigi. (Iv. p. 100.)

WELLERO. V. Fiscoea.

WELLINGTON (di), duca. Nel suo palazzo in Inghilterra passò il prezioso busto di Cicerone che dal secolo XVI fino a' di nostri appartenne alla famiglia Mattei. (IR. c. 4 § 3 n.)

WERNSDORF, editore de' *Poetae latini minores*. (IR. c. 3 § 1 n.) Il Visconti allega la sua edizione dell' opere del sofista Imerio. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.)

WESSELINGIO, editore e commentatore d' Erodoto. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) *Ad Diod.*, censura senza ragione il Boze in riguardo a Perisade. Egli all' opposto s' inganna nel confondere un Berisade con l' altro. (Iv. v. 2 c. 7 § 1 n.) Avvisa un abbaglio preso dal Begero nello spiegare un passo di Diodoro circa Alessandro. (Iv. c. 2 § 1 n.) Nel suo libro *Probabil.*, corregge malamente un passo d' Orfeo riguardante la positura dell' ali de' Venti. (MPC. v. 6 t. 3 n.) V. Gesnero 2. Altrove sostiene che l' ortografia del nome Sardanapalo con due *l* non è punto scorretta. (Iv. v. 2 t. 41 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 84.)

WEST, signore d' Inghilterra, manifestò la sua opinione intorno al prezzo de' marmi recati a Londra nel 1815 da lord Elgin. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

WESTMINSTER, in Inghilterra. Ivi la nazione eresse monumenti suntuosi alla memoria degli uomini grandi che servirono o comunque siansi illustrarono la patria. (OV. v. 4 p. XXX.) V. Eduardo.

WESTSEX. V. Aroldo.

WETSTENIO. V. Diogene 5.

WHELER Giorgio, cav., nel suo *Voyage de Dalmatie, de Grèce, etc.*, descrive la Minerva del gran bassorilievo del timpano del Partenone. (MW. p. 7.) Nel 1676 trova in sufficiente stato le sculture d' esso Partenone. (Iv. p. 137.) Novera undici colonne in un tempio dorico ruinato a Corinto. (Iv. p. 167.) Non rettamente denomina di Giove Panellenio il tempio dorico veduto in Egina l' anno 1657. (Iv. p. XXII.) Equivoca circa il tempio d' Aglauro nell' Acropoli, prendendolo per quello della Vittoria senz' ali, descritto da Pausania. (OV. v. 3 p. 157.)

WHILSTON-HOUSE. V. Pembroke (di).

WIELAND, scrittore dotto ed ingegnoso, vuole l' esistenza di Lucio di Patrasso un' invenzione di Luciano, e crede che il romanzo greco del suo nome altro non sia che una posteriore anonima imitazione dell' Asino di Luciano. Egli publicò la traduzione del frammento di Longo e di due trattati di Senofonte. (IR. c. 4 § 10 n.)

WIGHT. V. Vespasiano 1, Worsley.

WILDE. V. Numismatica.

WILKINS. V. Atene.

WILNA. V. Massalski, Visconti 1.

WINCKELMANN Giovanni, abb. (MPC. v. 1 t. 43 n. — MW. p. 121.), brandeburghese (MW. p. 115.), grande filologo (MPC. v. 2 t. 9.), scrittore assai benemerito dell' antiquaria (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.; v. 2 iv.; v. 5 t. 18.), il maggiore archeologo di quanti ne siano stati (Iv. v. 2 t. 10.), che ha cospersi di tanta dottrina tutti li oggetti dell' antichità figurata, ed incoraggiti il antiquarj ad attingere a que' fonti che sempre abondanti d' ogni sapere non sono pure frequentati da una gran parte de' nuovi dotti; che tante volte ha difuso il lume dell' evidenza dove speravasi appena l' incerto chiarore della congettura (Iv. t. 9.); celebre, immortale antecessore nel commissariato delle antichità a Roma del Visconti, il quale protesta che alla memoria di lui la privata sua riconoscenza non debb' essere minore pe' suoi benefiej di quella della republica letteraria per le sue scoperte. (Iv. v. 1 t. 13 e n.) Nel suo ri-

torno di Germania a Roma, ricco d'onori e di doni, gli si fe' compagno non lungi da Trieste un certo Francesco Arcangeli pistojese, uomo di qualche tintura d'arti, il quale, vedutegli le medaglie d'oro e d'argento ed il suo non molto considerevole peculio, lo massacrò nella detta città il giugno del 1768. (Iv. Not. biogr. d. V. e n. e t. 13 e n.) Il Winckelmann venne in Italia troppo maturo per vedere le antiche arti con retto discernimento. (OV. v. 2 p. 279.) Più erudito d'arti greche, che di romane. (MPC. v. 2 t. 21.) Spesso non giudicando de' monumenti con il occhi proprj, era talvolta costretto a ripetere, senza avvedersene, opinioni incompetenti e interessate. (Iv. v. 3 t. 15.) La sua viva fantasía accendevasi d'entusiasmo all'aspetto de'capi d'opera della scultura greca. (OV. v. 4 p. 56.) Possessore d'alcuni oggetti antichi. (MW. p. 111. — OV. iv. p. 400.) Da lui spesso dissente il Visconti, e nutre lusinga d'avere in più luoghi rettificata qualche sua spiegazione. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) La sua *Description du cabinet de Stosch* (Iv. v. 1 t. 7 n.; v. 5 t. 10 n.), quantunque il migliore scritto dattiliografico sinora edito, è priva di ogni sorta d'imagini, e fu il primo saggio di lui publicato in tempo che la più lunga dimora in Roma e l'assidua lettura de' vecchi scrittori non l'aveano per anche condutto a quella maturità che le opere posteriori ci hanno chiarita. (OV. v. 2 p. 145.) Alla sua *Storia dell'arti del disegno*, opera classica e d'un merito singolarissimo, certamente non offuscato da'suoi piccoli nei (MPC. v. 1 t. 7.), fecero annotazioni il Fea (OV. v. 4 p. 225.), il Meyer (MB. p. IV.) e l'Eiselein. (Iv. p. XIII.) In generale le tavole dell'altra sua dotta opera i *Monumenti inediti* sono poco accurate. (IG. v. 1 c. 4 § 12 n.) Scrisse ancora *Osservazioni su l'architettura degli antichi* (MPC. v. 4 t. 43 n.) ed alcune *Lettere*. (MB. p. 139.) Ragionevole è la taccia ch'egli dà alla maggior parte degl'interpreti delle cose antiche, dicendo che generalmente coloro i quali scrissero di esse son come i torrenti che gonfiansi quando sovrabonda l'aqua, e restano a secco quando sarebbe necessaria. (MPC. v. 1 Pref. d. A.) Nutre una giusta disistima verso il Bracci. (OV. v. 2 p. 260.) Suo luminoso principio, che può dirsi la chiave di tutta l'antichità figurata, è che il antichi artefici trassero la maggior parte de'loro subjetti da' poemi d'Omero e da altri pochi. (Iv. v. 1 p. 122.) Distingue i veri confini de' diversi stili antichi in fatto d'arte. (MC. t. 2.) Una delle sue più felici scoperte fu ravvisare la forma degli orecchi de'palestriti, se bene in applicarla talvolta pigliasse abbaglio. (MPC. v. 6 t. 12 e n.) Portato più dalla fantasia, che dal discernimento, ci ha lasciata una poesía, anzichè una descrizione del Torso di Belvedere. (Iv. v. 2 t. 10) Si è contentato d'ornare di frasi poetiche la descrizione del Mercurio detto l'Antinoo (OV. v. 2 p. 434, 435; v. 4 p. 56.), e s'ingannò nel collocare tra le copie di esso un bronzo di Salisburgo. (MPC. v. 1 t. 7. — OV. v. 2 p. 438.) Descrive enfaticamente le straordinarie bellezze dell'Apollo di Belvedere (MPC. iv. t. 14. — OV. v. 4 p. 26.) e del Genio alato di villa Borghese. (MB. p. 110.) Con ingegnosa congettura riconosce lo bassorilievo di terra cotta le Canefore di Policleto. (MPC. v. 3 t. 49 n.) Ne spone dottamente un altro rarissimo, rappresentante Auge in atto di consegnar Telefo bambino ad una sua confidente perchè lo celi. (OV. v. 1 p. 140.) Fu il primo ad avvedersi del segno distintivo delle imagini di Scipione maggiore, ch'è la cicatrice della ferita riportata al Ticino (IR. c. 2 § 9.), e d'una specie di manto in parecchi simulacri d'iside. (OV. v. 4 p. 191.) Ravvisa sopra un'amatista Ercole giovene vestito alla foggia delle donne lidie, mentre il Baudelot pretese vedervi Tolomeo Aulete velato del *phorbeion* (IG. v. 3 c. 18 § 17 n. — OV. v. 2 p. 128.), in celebratissimo gruppo, già di villa Ludovisi, Oreste e Pilade (MB. p. XII. — OV. v. 1 p. 156, 159.), in statua, rappresentante un giovene ignudo con sembianze guerriere e belle e con un anello intorno alla gamba destra, Prometeo o Marte (MB. p. VII.), ed in quella del gladiator Borghese un prode guerriero. (Iv. p. III.) Nota che li antichi Greci non composero

mai figure grandi di solo alabastro, ma, lavorando in esso i panneggiamenti, usarono farne le carnagioni d'altra materia. (OV. v. 4 p. 488.) Illustra la voce architettonica *aetos*. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Fa memoria di un vaso dove Pentesilea ha un cappello legato e rigettato dietro le spalle all'uso eroico, ed osserva che a quest' amazone Plinio attribuisce l'invenzione del cappello: ma questi non già il cappello, *pileum*, sì bene il giavellotto, *pilum*, dice solamente introdutto da colei. (Iv. v. 5 t. 21 n.) Attribuisce quasi sempre il suppedanco a' numi od a' loro attenenti. (MC. t. 8 n.) Osserva che passa conformità di volto fra Plutone e Giove (Iv. t. 24 n.), che quest' ultimo e Apollo e Giunone hanno un taglio particolare d' occhi e di bocca (Iv. t. 7.), e che la lucertola e la rana erano il emblemi di Batraco e di Sauro, ed illustra il luogo di Plinio in cui parlasi di questi architetti. (MPC. v. 1 t. 8 n.) Indica i distintivi di Minerva, ed in quai seosn le si dia l'epiteto d' Armata. (MC. t. 13, 15.) S'avvisa che l'epiteto d'Epipirgidia dato ad Ecata significhi ch'ella aveva al capo una corona a foggia di torri. (Iv. t. 17 n.) Rammenta una faccia di sarcofago etrusco ed un bassorilievo rappresentanti la nascita di lei. (Iv. t. 12 n.) Spiega la storia del Pitiocampte (MW. p. 152.) e ad evidenza per Giasone il preteso Cincinnato già di villa Montalto. (MPC. v. 3 t. 48.) Apporta una gemma con testa di Giove in forma di mosca, e la qualifica di Giove Apomujo. (MW. p. 53.) Afferma che una Venere Borghesiana non cede in merito alla Medicea. (OV. v. 4 p. 415.) Loda un sarcofago istoriato della favola di Meleagro siccome uno de' sei più belli ed antichi. (MB. p. 211.) Riconosce il ritratto d'Annibale in un busto per certe sue ragioni che non rendette pubbliche. (IG. v. 3 c. 19 § 4.) Parla delle forme di Bacco (MC. t. 28 n.), del cinto di Venere (Iv. t. 36 cc.), della bellezza quasi muliebre d'Ercole (Iv. t. 43.), de' caratteri proprj e distintivi della fisionomía di Giove (Iv. t. 5. — MPC. v. 6 t. 1.), della Venere Chigiana copiata da quella di Troade (MB. p. 94.), de' simulacri de' Dioscuri (MC. t. 9 n., 10 c n.), del vaglio mistico (Iv. t. 34 n.), di ciste mistiche (MPC. v. 1 t. 43 n.), di frange nelle vestimenta (MC. t. 3 n.), del pileo frigio (MB. p. 222. — MPC. v. 2 t. 37 n.), de' musaici (MPC. v. 7 t. 46 n.), de' vasi (MB. p. 287.), dello scudo argolico de' Greci (MPC. v. 1 t. 9 n.), del *suggrundium* dell'elmo (MC. t. 12 n.), dell' antica moneta eginetica (MW. p. xxvii.), delle più famose imagini d' Antinoo (MB. p. 256. — MPC. v. 6 t. 47. — OV. v. 4 p. 392.), della colonia greca Pitecusa (MW. p. 121.), delle gambe incrocicchiate (MC. t. 11 n.), degli occhi socchiusi nelle statue (MPC. v. 2 t. 2 n.), del ristauro del Laocoonte (Iv. t. 39 n.), d' un egregio cammeo rappresentante Caligola (Iv. v. 3 t. 3 n.), dell' accoppiamento del bronzo e del marmo ne' simulacri antichi (Iv. v. 2 t. 49 n.), degli artisti greci da Pericle ad Alessandro, i quali dice nati ingegnosi, addestrati dall' educazione, e per natura inchinevoli a filosofia. (MW. p. 89.) Attribuendo la statua d' un guerriero ferito, detto il gladiatore moribondo, allo scultore Ctesilao, pensa che vi sia rappresentato un araldo. (OV. v. 4 p. 326.) Registra tre turchine di riconosciuta antichità. (MW. p. 107.) Confuta l'opinione dell'Orsino intorno ad una testa in profilo scolpita a bassorilievo, ed avente una corona d' edera. (IR. c. 4 n. fin.) Giusti e fondati i suoi dubj circa la simiglianza della fisionomía della celebre statua detta di Germanico con le genuine imagini di lui. (MB. p. 143.) Mentre vuole che il nome di Protesilao fosse attribuito all' eroe in grazia della sua estrema avventura, dà a lui vivente quello di Polidamante, ma ce n' ha invidisto il documento. (MPC. v. 5 t. 18 n.) Sembra credere che Lisippo figurasse i capelli d' Alessandro alquanto ripiegati all' indietro, perchè avessero una certa rassimiglianza con la disposizione delle chiome date dagli artefici greci alle teste di Giove. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Ingegnosa, ma non confermata da alcun passo dell' Odissea, nè sostenuta da esempio o confronto è la sua opinione di vedere in un busto di giovene guerriero galeato, coperto dell' egida l' omero sinistro, Telemaco insignito di questo distintivo per indicare il

patrocinio di Minerva. (OV. v. 1 p. 197.) Interpreta poco giustamente un luogo di Codino, onde s'inganna nell'imporre ad un'imagine di Vulcano, risarcita per una dea sopra un'ara triangolare, il nome di Giunone Marziale. (MG. p. 161.) Intravede il combattimento d'Ercole con i Centauri nell'assai logora celata del gruppo detto il Pasquino. (OV. iv. p. 174.) Non par ben dimostrata la sua massima che qualunque statua co'l crediamo rappresenti Leucotea, e la novità che vuole introdurre circa quest'ornato bacchico non ha alcun fondamento nell'autorità degli scrittori greci. (MC. t. 28 n. — MPC. v. 1 t. 29 e Oss. d. A.) Non fa motto dell'invulnerabilità conseguita dal bambino Ajace. (MPC. v. 2 t. 9 Add. d. A.) Reputa moderna una medaglia di M. Aurelio con la Providenza pe'i solo motivo che questa ha le gambe incrocicchiate. (MC. t. 11 n.) Sostiene in buona fede per troppa deferenza all'altrui giudizio la genuinità d'una testa di Nerva, conservata nella raccolta del Campidoglio. (MPC. v. 3 t. 6 n.) Tiene per lavori etruschi il puteale capitolino e la grand'ara triangolare di villa Borghese, opere in vece di marmo greco. (MG. p. 166. — MPC. v. 7 t. 23 n.) S'oppone al fatto dicendo che le figure bacchiche ritte sono sempre coperte fino a'piedi. (MC. t. 28 n.) Sfuge alla sua diligenza un'imagine di Giove Egioco (OV. v. 1 p. 193.) ed alla sua erudizione la genuina spiegazione del tipo d'una medaglia d'Antigono. (MPC. v. 6 t. 9 n.) Non ben distingue l'uso di coprirsi con la toga da quello con la *rica*. (Iv. v. 3 t. 19 n.) Registra per equivoco fra le imagini d'Adriano una d'Antonino Pio. (Iv. v. 6 t. 48 n. — OV. v. 2 p. 308.) Nell'illustrare il Saurottono cade in qualche inesattezza, rettificata poscia dal Fea. (MB. p. 155. — MPC. v. 1 t. 13 n.) Imaginaria l'analogia che egli pensò scorgere tra una nobile testa di Centauro e quella di Giove. (MB. p. 31.) Ascrive ad una ninfa dormiente al mormorio de' fonti un celebre marmo, volgarmente attribuito a Cleopatra, al cui merito fa gran torto, incolpando l'artefice di poco valore nello scolpirne la testa, la quale non è difettosa se non pe'danni sofferti dal tempo. (MPC. v. 2 t. 44 e n.) Spiega il polo per un nimbo. (Iv. t. 12 n.) Non par da lui detto con molta esattezza che la testa di Pallade alle volte significhi Roma. (Iv. t. 15 n.) Ingiusto ed ingiurioso il suo giudizio su'i conto di Seneca. (IR. c. 4 § 8.) Dubita de' suoi ritratti. (MPC. v. 3 t. 17.) Opina contro il parer del Visconti che le Cariatidi scolpite da Diogene fossero nell'atrio del Panteon d'Agrippa. (Iv. v. 2 t. 18 n. — MW. p. xviii.) Riconosce per imagini d'Iside molte statue risarcite per tutt'altro. (MPC. v. 6 t. 16 n.) Sbaglia nell'interpretare un luogo di Platone (Iv. v. 2 t. 27 n.), ed un altro di Plinio (Iv. t. 38 n.), intorno al *subligoculum* teatrale (Iv. v. 3 t. 29 n.), ad una bella statua di Giunone Lanuvina (Iv. v. 2 t. 21.), nel ravvisar le Ore in figure di ballerine nelle danze Cariatidi (Iv. v. 3 t. 38.), ed il preteso cesto di Venere in un cinto intorno a' lombi d'alcune figure feminili (Iv. t. 8.), nel supporre i Fiumi rappresentati dagli antichi sempre giacenti (Iv. v. 4 t. 40 n.), nel pubblicar per antico un intaglio moderno (OV. v. 2 p. 320.), nel prendere per fregi de' tirsi otri sospesi a' tirsi medesimi (MPC. v. 5 t. 10.), ed un ritratto in erme di Senofonte per quello d'Ercole coronato d'olivo, qual vincitore ne' giuochi olimpici. (IG. v. 1 c. 3 n. fin.; c. 5 n. fin. — MW. p. 47, 48. — OV. v. 4 p. 428.) Equivoca eziandio nella spiegazione d'alcuni bassirilievi (MB. p. 191. — MPC. v. 4 t. 17 n.; v. 5 t. 8, 17, 18; v. 7 t. 16. — OV. iv. p. 533.), circa una gemma co'l nome greco di Carpo (OV. v. 2 p. 220.), rispetto a' Dioscuri d'Egeaia (MPC. v. 1 t. 37 n.), nel riconoscere una musa nell'Apollo Palatino (Iv. t. 22.) ed in una statua di Flora (OV. v. 4 p. 102.), la favola di Cadmo che occide il serpe in bassorilievo rappresentante la morte d'Archemoro (MPC. Iv. t. 29 n.), Platone in gemma rappresentante Morfeo (IG. v. 1 c. 4 § 5. — MPC. Iv. Ind. d. M. t. A. n. 5. — OV. v. 2 p. 231.) ed il ratto d'Europa in corniola rappresentante una Najade portata dal patrio fiume effigiato in sembianze tauriformi. (OV. iv. p. 203.) Erra nell'esibir l'ima-

gine di Frinone cavata da una pasta antica (IG. iv. c. 2 § 6 n.), nello spiegare il nome *Eeas* della famosa patera in cui Mercurio sta pesando le vite (MW. p. 123.), le forze d'Ercole ne' bassirilievi d'una tazza Albani (MPC. v. 4 t. 41 n.) e pe'l ratto di Proserpina una pasta antica, su cui il Visconti pensò vedere Apollo rapitor di Cirene (Iv. v. 5 t. 6 n.), nel publicare scorrettamente ed imperfettamente un' insigne epigrafe greca riguardante il giovene Zenone, figlio dell' omonimo scultore afrodisiese (OV. v. 1 p. 93.), e per Venere Marina un' Anfitrite (Iv. v. 2 p. 199.), nel ravvisar Licone in una testa sovraposta ad un erme antico (IG. v. 1 c. 4 n. fin.), Nicandro in un musaico (Iv. c. 7 § 6 n.), nel credere autentiche alcune medaglie di Pirro, che cita come esistenti nel museo di Firenze (Iv. v. 2 c. 3 § 1 n.), nel dir di Cibele un busto d'Iside (MC. t. 1.), nel giudicare del merito de' due superbi simulacri di Menandro e di Posidippo (MPC. v. 3 t. 15.), nell'attribuire un preteso simulacro del voluttuoso Sardanapalo ad un altro dello stesso nome più antico e più sobrio, anzi valoroso e guerriero, rammentato da Suida (Iv. v. 2 t. 41 e Ind. d. M. t. B. n. 11.), nel prendere la figura d'Alessandro Magno per Apollo o pe'l Sole (Iv. v. 1 t. 14 n. — OV. v. 4 p. 384.), la pelle leonina avvolta al braccio manco d'Ercole per un manubrio di scudo in intaglio del museo Farnese (OV. v. 2 p. 160.), per Marte incatenato un Achille in Sciro (MPC. iv. t. 29 n.), per una rete la colonna d'Arpocrate, da cui pende il disco circondato da serpi (OV. iv. p. 242.), Arianna per Ebe (Iv. p. 229.), Abirozzio per Erisittone (Iv. p. 170, 171.), Medusa armata di corazza per Minerva (Iv. p. 166.), Giunone per l'Eternità (Iv. p. 236.), un leone alato pe'l Cerbero (Iv. p. 244.), Venere per la Speranza (MPC. v. 4 t. 1 ec.), Priapo per un Bacco barbato (OV. iv.), Pan per Sileno (MB. p. 51.), il ratto d'Elena per Enea, che ferito e avenuto pende dalle braccia di Venere, che lo sottrae dalla pugna. (OV. iv. p. 271.) I Giovi cacciatori con i cani ch'egli va suscitando dalle medaglie di Mida e di Tralli sono poco sicuri. (MPC. v. 5 t. 1 n.) La sua illustrazione d'un bassorilievo rappresentante il parricidio d'Oreste si raccommanda più dallo studio posto in tentarla, che dalla felicità nel riuscirvi, poichè vi crede espressa la morte d'Agamennone e di Cassandra, uccisi da Clitennestra e da Egisto. (Iv. t. 22 e n.) Confunde Ila con Ilio (Iv. v. 2 t. 9.) e le Veneri che s'acconciano il crine con quelle che se lo asciugano, uscendo dall' aque del mare. (MC. t. 26 n.)

WINCKLER, a Lipsia, possedeva una corniola rappresentante Mercurio che consegna a Ino o Leucotea il bambino Bacco, perchè lo nutrisca. (OV. v. 2 p. 203.)

WINNEBURG. V. Iconografia.

1 WOLFF, letterati. V. Ilat, Libanio, Matteo (s.), Walchio.

2 WOLFF, generale, celebre per la conquista delle colonie francesi nel nuovo mondo. La sua morte forma il subjetto di bellissima sardonica, elegante gemma moderna che fa sommo onore al suo artefice Marchant. (MW. p. 135.)

WOODCHESTER, luogo nella contea di Glocester in Inghilterra, dove trovossi un pavimento di musaico, lungo 141 piedi francesi, dato in disegno dal Caylus; ma non si ha notizia che sia stato conservato. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

WOODS, editore sotto il modesto velo dell' anonimo del IV volume delle Antichità d'Atene dello Stuart e del Revett. (OV. v. 3 p. 284.) Publica 34 tavole rappresentanti sculture del Partenone, e somministra preziosi detagli intorno ad esse, su i quali il Visconti detta alcune osservazioni critiche. Imperocchè nel riconoscere li avanzi di parecchie statue de' timpani ne' frammenti della collezione Elginiana prende qualche abbaglio. Spiega, ad esempio, il frammento della Vittoria senz' ali che conduce il carro di Minerva per un frammento della figura portata sopra un delfino, e che appella Venere, mal grado la differenza avvisata da lui stesso tra il panneggiamento della figura del marmo e quel della figura che n'offrono i disegni del Nointel. Attribuisce ad una delle figure della parte sinistra del frontone occidentale, ch' egli denomina Giunone, il frammento d'una statua di donna,

che probabilmente era nel frontone opposto, e che fors'è una Vittoria. Scambia per un'ala l'ondeggiante drapperia d'una figura del frontone all'est, che vedesi a Londra nella mentovata collezione, e che il Visconti congettura poter rappresentare Iride. (Iv. p. 304 ec., 308 ec.) Al Woods debbesi saper grado che abbia raccolti con diligenza que' pochi autentici indizj che rimangono su quello stimabile unmo ch'era lo Stuart. (Iv. p. 289.) Offre inoltre una descrizione del celebre bassorilievo della cava di Paro, le quale poco lascia a desiderare. Tuttavia la sarebbe più completa ov'egli avesse fatta maggior attenzione all'epigrafe che si legge al basso di quel monumento. (Iv. p. 314.)

WORD. V. Geno.

WORSLEY Riccardo, cav., illuminato, cultissimo viaggiatore inglese (MB. p. 154. — MG. p. 103.), personaggio d'alto grado, che fra sommi affari di stato e diplomatiche legazioni coltivò a dilettoso sollievo l'archeología, e d'essa e de' dotti e degli artisti fu magnanimo e splendido favoreggiatore. (MW. p. iv, xxxiv, xxxv.) Naque nell'isola di Wight nel 1751, e morì nel 1805. (Iv. p. iv.) Negli eruditi suoi viaggi all'oriente, intrapresi per amore dell'arti, considerò con saggia e particolar diligenza Atene e l'Attico, ed in Grecia, nell'Asia, nell'Egitto, in Italia raccolse molti monumenti antichi. (MG. p. 103, 113. — MPC. v. 4 t. 10 n. — MW. p. xxxv, xxxvii, 137.) Visitò le cave del marmo greco a vene. (MB. p. 207.) A Lepsine, luogo dell'antica Eleusina, fa' dissotterrare l'anno 1785 un'insigne epigrafe in gran base destinata a reggere il simulacro d'una jerofantessa de' misteri eleusini, la quale aveva iniziato l'imperatore Adriano. Quell'epigrafe viene riferita e tradutta in latino dal Visconti. (MPC. v. 4 t. 19 n.) Acquistò la ricca collezione d'intagli antichi dell'Hamilton. (Iv. t. 1 ec. n.; v. 6 t. 7 n.) Fece sculpire un'epigrafe da un lato d'un busto creduto di Sofocle, scavato a sue spese nel 1785 dalle ruine del Pritaneo, riportata nel MW. p. 42. Scrisse una *Storia dell'isola di Wight*, impressa a Londra nel 1781, ed il *Museo* da lui detto *Worsleyano*. (Iv. p. iv.) Di quest'ultimo si conoscono tre diverse edizioni straniere, l'ultima delle quali fu eseguita in Germania per cura dell'Eberhard e d'Enrico Schaefer. V. Bulmer, Prowett. Anche in Italia se ne publicò una a Milano, 1834, per cura del Labus, che la fornì d'analoga prefazione. (Iv. p. iii, iv.) Le migliori illustrazioni di quest'opera s'attribuiscono al Visconti (Iv. p. iv ec.), il quale però sembra che non v'abbia sempre adoperata quell'erudizione profonda e quell'acume che procaccierongli tanto grido in Europa. (Iv. p. xi.) V. Visconti 9. Se le opinioni poi del Worsley non reggono tutte alla prova d'una critica moderata, ragion vuole che se n'apponga la causa, anzichè a difetto d'ingegno e di sapere, a mancanze di tempo e di quella riposata meditazione che richieggono siffatti studj. (Iv. p. xxxv.)

WUTKY, valente pittore di paesi. (MG. p. 171.)

X

X. I due tratti obliqui che compongono questo elemento, in cambio d'essere perfettamente posti a traverso, si tagliano alcuna volta quasi in forma di croce; rara figura che apparisce nell'epigrafi di celebre vaso greco illustrato dal Visconti, e che ne richiama alla più vetusta scrittura, a quelle, cioè, dell'antro del Suolo, dell'iscrizione di Sigea, a quelle del Triopio e delle medaglie di Bussento. V. Caisto. L'*X*, carattere latino, trovasi adoperato per lo Ξ greco. (MB. p. XLII, XLIII. — OV. v. 1 p. 340.) Questo, che potrebbe dirsi anche arcaismo, s'incontra nelle medaglie di Nasso in Sicilia, nella qual isola vuolsi inventata da Epicarmo questa lettera, ed altri forse potrebbe trarre a tal uso della detta aspirata l'epiteto di lettera doppia che le dà Meleagro. Non v'è per avventura elemento nell'alfabeto greco che offra sì frequente occasione ad inciampi quanto lo Ξ, singolarmente per le varie sue forme che ne' primi secoli dell'impero romano ha sortito ne' monumenti scritti. Oltre la più cognita, si trova communemente, e nelle medaglie e ne' marmi e ne' codici, a foggia d'una *Z* tagliata in mezzo da una terza lineetta trasversa, e nelle epigrafi, specialmente degli ermi, a guisa della cifra arabica del numero 2 con un tratto orizontale al di sopra. Quindi cambiasi spesso co 'l Σ, spesso con la *Z*. Talvolta presenta l'idea anche d'uno Ψ. (OV. iv. p. 340, 341.) *XS* per *X* è ridondanza nell'iscrizioni latine bastantemente ovvia, e che forse avea derivata la sua prima origine dall'antica scrittura greca ΧΣ per Ξ. Tal greca maniera di scrivere s'incontra eziandio in prezioso vetustissimo frammento ateniese presso il Chandler. *XS* poi in luogo della sola *X* è ortografia che fu la più antica, e vedesi talvolta usata anche ne' tempi meno vetusti. (MG. p. 134, 135. — OV. iv. p. 59.) *X*, cioè due linee intersecate e, come dicono i Latini, decussate dentro un circolo formavano presso li Egiziani il geroglifico dello spirito animatore dell'universo. (MPC. v. 2 t. 16.) V. Tiaso. *X*, cifra numerica latina, che indica il 10. Su' monumenti numismatici segna il nome ed il valore del denaro, e talvolta è traversato da una lineetta che il fa sembrare una piccola stella. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n. — MG. p. 131.) V. Denaro.

XANTICO, uno de' mesi dell'anno macedonico. Alcuni ellenisti avvisarono sopra medaglie la variata ortografia di quel nome. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.)

1 XANTIPPO. V. Pericle 1.

2 XANTIPPO, avventuriere lacedemone, sperto generale, assoldato da' Cartaginesi nella guerra contro Atilio Regolo venuto nell'Africa co 'l titolo di proconsole. Quegli fe' loro vedere che le perdite avute non era-

no già l'effetto de' maggiori talenti o della maggior bravura del nimico, ma si de' proprj falli e della propria inesperienza. Così guadagnossi la confidenza de' Cartaginesi; la guerra da lui condutta cominciò ad essere meno infelice; le truppe romane furono ben tosto battute, prese, distrutte, e lo stesso orgoglioso proconsole comparve tra' prigionieri. A torto il Lévesque nega ch'ei fosse spartano, parendogli indegno d' un allievo di Licurgo acconciarsi al servigio di barbari, e vorrebbe in vece trasmutarlo in un ilota. Ma gli fa contro l' autorità di Polibio, che rammenta l' educazione spartana ricevuta da quel guerriero. (IR. c. 2 § 6 e n.)

XANTO. V. Germanicopoli.

XILO fu da taluno scorrettamente denominato il padre d' Erodoto. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.)

XISTIDE, specie di sopraveste guernita di fibule. In Polluce è tutto insieme tunica e sopraveste e manto. Era abito teatrale, e promiscuamente lo portavano ambi i sessi, siccome ne accertano li autori ed i monumenti. (MB. p. 26.)

XISTO. Di esso fa menzione Plinio. Li ermi poi, secondo Cicerone, erano il consueto e convenevole ornamento di tal luogo. (MPC. v. 6 t. 12 n.)

XUTO, consorte dell'eroina Creusa. Nelle note geografiche al IV volume delle Antichità d'Atene dello Stuart leggesi per errore Xut in luogo di Xuto. (OV. v. 3 p. 289.)

Y

Y. Questo carattere s' incontra usurpato per l' *V* in parecchie lapidi, nè cosa è strana a' grammatici che questi due elementi affini si scambiino fra loro e si confundano. Monumento di siffatto scambio nell' epigrafi del secolo III sta la rara medaglia di secondo modulo di Macrino battuta in Pella. (MPC. v. 4 t. 34 e n.)

YEMEN. Capo degli Arabi che stanziavano colà a' tempi di Sapore II era un certo barbaro per nome Thair. (IG. v. 3 c. 16 § 6.)

Z

Z. V. X.

ZABDIELE, Zabele, Zabiele. V. Alessandro 22.

ZACCARIA, p., autore d'una *Stor. letter. d' Italia*. (OV. v. 4 p. 531.) Le sue *Instituzioni numismatiche* (Iv. v. 2 p. 68.) sono un libro elementare più acconcio a far sentire le difficultà di ridurre la numismatica ad un solo sistema e a stringerla in un sol corpo di dottrina, che a prepararne la riuscita. (Iv. v. 3 p. 392.) Parla di marmi che recano la voce *nonnus* in significato di ballo (Iv. v. 4 iv.) e dell' uso delle medaglie di piombo presso li antichi. (Iv. v. 2 iv.) V. Oavile (d').

ZADRIADE, uno de' capi degli eserciti d' Antioco III il Grande, regnò nella conquistata Armenia, scosse il giogo di quel principe sconfitto, e procacciò di porsi sotto la protezione di Roma. (IG. v. 2 c. 12 § 1 n., 6 n.) V. Artane.

ZAFIRI. V. Gemme.

ZAGARUOLO, castello moderno, ch' erroneamente da alcuni si volle insignire del nome di Gabj antica. (MG. p. 5.)

ZAHIR, sultano, uno de' califfi d'Egitto nel secolo XII. La moschea ed il sepolcro di lui sono un avanzo singolare d' architettura egizia o saracena, ottimamente conservato, posto nella vicinanza della porta orientale del Cairo su la strada d' Eliopoli. Ce ne viene offerta la veduta fra settentrione ed oriente nel MW. p. 168.

ZALEUCO, antico legislatore della magna Grecia. La medaglia d' argento de' Locresi d' Italia, publicata dal Fabri, su cui ravvisar si volle il suo volto, è falsa, o per lo meno alterata nell' epigrafi del rovescio e del dritto. (IG. v. 1 c. 2 n. fin.)

ZAMA, in Africa. Nella battaglia di Zama, o piuttosto di Cilla, Scipione il vecchio con valore e fortuna investì Annibale a fronte a fronte, e lo sconfisse. (IG. v. 3 c. 19 § 4. — IR. c. 2 § 9 n.) V. Giuba 2.

ZAN o sia Giove, nome che i Greci imposero ad Ammone ed a Belo, e segnatamente e Serapide, quando si impadronirono dell' Egitto. (MW. p. xxviii, 53.) V. Olimpia 1.

ZANCLE o Messina. Sopra le sue medaglie fino a noi pervenute apparisce l' imagine del delfino. (MPC. v. 7 t. 26 e n.)

ZANES. V. Olimpia 1.

ZANETTI. V. Venezia.

ZANNONI, nella sua *Galleria di Firenze*, conferma, mercè il raffronto di gemme antiche e di vasi dipinti, l'acuto sospetto di quelli antiquarj che nella strana figura d' un uccello con volto femineo impresso su le monete de' Valerj Acisculi ravvisarono la Minerva Egizia. (MW. p. vi.) Illustra una gemma del Gori, su cui scorge rappresentata Arianna sorpresa in Nasso da Bacco, il quale se ne invaghisce. (Iv. p. xx.)

ZANTE, isola del mar della Grecia. (OV. v. 3 p. 286.)
ZAPPA. V. *Ascia*.
ZARA. V. Melia.
ZARETIDE. V. Anaitide.
ZARIADRO. V. Sersene.
ZARIASPA. V. Battriana.
ZARILLO, in una sua *Dissertazione*, parla dell' acclamazione *colos* usata dagli antichi. (MB. p. xliii.)
ZEBINA. V. Alessandro 23.
ZECCA. V. Numismatica.
ZEFIRIO, promontorio nella Libia, su cui ergevasi un tempio in omaggio d'Arsinoe, d' onde a lei i' epiteto di Zefiritide, come pur l' altro di Ippia o sia Equestre, probabilmente a cagione delle figure equestri de' Venti personificati che si vedevano nel predetto tempio. Qui fu dove Berenice offerse in voto la tanto celebrata sua chioma per il prospero successo della guerra di Siria intrapresa dal consorte. (IG. v. 3 c. 18 § 7 e n.)
ZEFIRITIDE. V. Arsinoe 4, Berenice 3.
ZEFIRO. V. Berenice 3, Cloai 2, Giacinto, Locri, Luciano.
ZEIDOROS o sia *Fertilis*, uno degli epiteti, riferito da Plutarco, onde da' Greci veniva salutata Venere siccome protettrice de' giardini. (MC. t. 36 ec. n.)
ZELA, il maggiore de' figli del re Nicomede, natogli dal primo letto, il quale troppo compiacente verso la regina, lo ributta dalla successione al trono. Quinci dissidj nella regia famiglia, e guerra civile nello stato. Zela decanta i diritti della nascita; Tibito, suo fratello, vanta il testamento dell' ultimo re. La regina dà la mano di sposa al cognato per opporre così al pretendente un capo più esperto. Zela finalmente vince le pretensioni del minor fratello, e regna. Ma volendo sbrigarsi de' Galli, che l' aveano spalleggiato a salire in alto, cadde nell' agguato che avea teso a' loro duci, ed in un convito restò vittima di que' medesimi che voleva immolare alla propria quiete. A lui successe il figlio Prusia. (IG. v. 2 c. 8 § 1, 2.)
ZELADA (de), card., donò un bel candelabro di marmo greco a Clemente XIV. (MPC. v. 7 t. 37 n.) Tutta la raccolta delle iscrizioni antiche che adornava il suo palazzo a Roma passò ad arricchire il Museo lapidario del Vaticano. (MC. Pref. d. A. n.)
ZEMPEL Giovanni stampò in Roma nel 1775 alcune Ottave del Visconti su 'l possesso del pontefice Pio VI. (OV. v. 4 p. 629.) Nell' anno stesso publicò ancora Le nozze di Parido e d' Elena rappresentate in un vaso antico del museo del signor Tomaso Jenkins gentiluomo inglese. (MPC. v. 1 t. 23 n.)
ZEND-AVESTA. In quel libro si fa menzione del *penom* du' Persiani. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.)
ZENES. V. Olimpia 1.
ZENIA, uomo ricco, comperò da' corsari il filosofo Diogene; lo lasciava vivere a suo talento, e gli affidò con frutto l' educazione de' proprj figli. (IG. v. 1 c. 4 § 12.)
ZENO. V. Fontanini.
ZENOBIA. V. Vararane 1.
ZENODORA ed Antioco, sposi greci, rappresentati co' loro figli in bassorilievo sepolcrale. (OV. v. 4 p. 494.)
ZENODORO, dopo la battaglia d'Azio impadronitosi del retaggio d'alcun altro usurpatore, e fermata sua sede nella città di Pania alle surgenti del Giordano, ottenne per appalto da' Romani la sovranità delle terre su cui altra volta ebbe regnato Lisania. Egli trasse infame partito dalla condizione di queste, proteggendo e favoreggiando i numerosi banditi che vi si erano rifugiati, o dividendo con essi il bottino. Augusto, tocco da' lamenti de' popoli vicini, dichiarò quel dinasta scaduto da ogni potere su' paesi che gli furono appaltati, e, conferendone l'autorità ad Erodo il Grando, ristrinse quella di colui tra i confini delle antiche sue possessioni. Il quale nulla lasciò d' intentato per ricuperare i primi, od almeno per defraudarne il suo successore. Ma tutto in vano; ch' egli indi a quattro anni morì di morte repentina ad Antiochia il 20 avanti l' e. c. in occasione del viaggio dell' imperatore nell' oriente. Il Belley illustrò egregiamente la storia di Zenodoro, come pure le vario medaglie in bronzo battute da lui co'l suo nome e sembiante, e con nel rovescio la testa d'Augusto. Intorno a che quell' antiquario s' illuse, non già rispetto

alla medaglia da lui publicata ed esattamente descritta, ma piuttosto nel dire che l'altra, quasi affatto simile alla sua, era stata mai letta, mentre, raffrontandole insieme, si chiariscono di reciproca luce. (IG. v. 3 c. 14 § 10 e n.)

ZENOFANE, ai dir di Strabone, fu padre della principessa Aba, ed uno de' tiranni d'Olba, e sembra che prendesse il luogo dell' estinto genero, del quale era stato anche tutore. (IG. v. 3 c. 14 § 2 e n.)

1 ZENONE, afrodisiese, figlio di Attine, scultore noto per due statue, su cui inciso è il suo nome; la prima delle quali adornava la villa Ludovisi, l'altra vedevasi in Sicilia. Il Visconti, contro il parere del Winckelmann, s' avvisa che non abbia fiorito sotto Trajano. (MB. p. 32. — MPC. v. 1 t. 51 Oss. d. A. — OV. v. 1 p. 93, 94.) V. Stafi, Zenone 2.

2 ZENONE, figlio del precedente. L'interessantissima ed insigne epigrafe greca in versi esametri del suo erme a mezza figura clamidate senza capo, già di villa Negroni, che per la prima volta fu edita dal Winckelmann, ma tanto scorrettamente ed imperfettamente, che non se ne può formare un conveniente giudizio, viene tradutta in latino dal Visconti. L' erme ed il sepolcro furono eseguiti per mano del genitore. Questo marmo conferma sempre più l' esistenza d' una scuola di scultura afrodisiese, monumenti della quale sono i Centauri già Furietti, poscia capitolini, e le opere del sopra mentovato Zenone. (MPC. v. 1 t. 51 Oss. d. A. — OV. v. 1 p. 92 ec.)

3 ZENONE d'Elea, fiorito verso il 460 avanti l'e. c., figlio di Teleutagora, allievo della scuola italica, reputato inventore della dialettica e del dialogo nelle disputazioni scolastiche, come pure d'un sistema di fisica generale, diverso da quello di Talete, di Pitagora e di Parmenide. Vuolsi ancora primo maestro dello Scetticismo, perchè finì con ispargere di dubiezze e di tenebre le verità più evidenti. Fu precettore di Democrito. Non inferiore nella celebrità a verun personaggio più rinomato nella storia della filosofia. Scopertasi la sollevazione, a cui egli avea partecipato, contro il potente Nearco, al quale volle contrastare l'autorità che s' arrogava sopra d'Elea, dovette spirar fra' tormenti animosamente da lui sostenuti per non isvelare i suoi complici. Sprezzatore de' grandi, e, provocato, inchinevole all' ira. I casi che accompagnarono il fine della sua vita mostrano una durezza pari alla fermezza del suo carattere. Dalla sua patria viene il nome d' Eleatici a' filosofi settatori delle dottrine di lui. (IG. v. 1 c. 4 § 3 e n.) Era di bella presenza e di gradevole fisionomia, massime nella gioventù. (Iv. n. — MPC. v. 6 t. 33.) Il Visconti lo vuole rappresentato, mal grado le opposizioni degli antiquarj napoletani, in due busti, l'uno in marmo, l'altro in bronzo. Due altri suoi ritratti non offrono tutta l' autenticità. Un terzo busto co 'l nome di Zenone nel museo Vaticano, oltre che la testa contiene molti ritocchi e ristauri, porta un' epigrafe la cui antichità è per lo meno sommamente dubbiosa. Dal silenzio degli antichi non può conchiudersi non esservi mai stata alcun' imagine di lui. Strabone lo annovera insieme con Parmenide, suo maestro, che l'adottò, fra la schiera de' Pitagorici. (IG. iv. § 3 e n.) V. Zenone 7.

4 ZENONE, figlio minore di Polemone I e di Pitodoride, chiamato al regno d'Armenia, mutò il suo nome in quello d'Artassia. Morì senza eredi. (IG. v. 2 c. 7 § 8 e n.)

5 ZENONE, professore di retorica in Laodicea di Frigia, si valse della goduta reputazione per alzare i suoi concittadini contro i Parti, che guidati da un generale romano, devastavano l' Asia minore l' anno 40 prima dell' e. v. Antonio per dargliene premio sollevò Polemone suo figlio ad un piccolo principato della Cilicia, e poscia al trono del Ponto, rimasto vacante forse per la morte di Dario figlio di Farnace. (IG. v. 2 c. 7 § 8.)

6 ZENONE, sidonio, o l'Epicureo. Pare che negli ultimi tempi della republica romana salisse a gran fama, essendo stato maestro non solo di Lucrezio, di Cotta e d' Attico, ma di Cicerone stesso ancor giovenetto, nelle cui opere se ne legge il nome con molta lode, ed il quale attesta ch'egli anche presso li scrittori greci passava pe 'l principe o corifeo de'

filosofi Epicurei. A lui il Visconti attribuisce un erme di marmo ed un bustino di bronzo, che hanno la stessa fisionomia. (MPC. v. 6 t. 33.) *Zenone filosofo Epicureo*, articolo del Bayle. (Iv. n.)

7 ZENONE, lo Stoico, personaggio assai singolare ed illustre nella storia della filosofia (MPC. v. 6 t. 32.), fenicio d'origine, nativo della piccola città di *Citium*. Lascia la professione di mercanto per darsi al Cinismo, ch'egli vagheggia tanto semplice e forse singolare, e cho poi, purgatolo da ogni sua schifezza, converte in una nuova setta o scuola, detta Stoica da *stoa*, cioè portico, perchè aperta nel bello e dipinto Pecilo ateniese. Essa, che dall'antica non riteneva che la massima fondamentale, il solo e vero bene dimorare nella virtù, viene assalita continuo dalle altre sette ripigliate a vicenda da lei, e fra sè contendentisi più forse per la gloria di vincersi, che per trionfo del vero. I latini giureconsulti appoggiano ad essa quella dottrina che diventò poscia la filosofia de' politici. Il suo fondatore solennemente amato ed onorato vivo dal re Antigono Gonata, e pianto morto nel 260 innanzi l'e. v. Egli aveva allora, a quanto credesi, 90 e più anni. Sepolto nel Ceramico tra' più illustri Ateniesi, ed alla sua memoria rendute onoranze straordinarie. Assai conosciuti i suoi ritratti ne' tempi vetusti. Statue di bronzo a lui erette in Atene ed in patria, e l'unica statua che Catone uticense, impossessandosi per la romana repubblica dell'isola di Cipro, non ponesse in vendita fu quella di Zenone. (IG. v. 1 c. 4 § 13 e n.) Un ermo del museo Vaticano si reputa dal Visconti la quasi certa imagine di lui. La piega del collo verso la spalla manca, difetto naturale di Zenone, sembra un carattere proprio da farlo riconoscere. La fronte contratta e rugosa, l'abitudino piuttosto gracile, il sopraciglio triste, l'aria severa, il viso arcigno sono particolarità che in quella figura non mancano, e che li antichi avvisarono nella sua fisionomia. Qualità tutte che, unite alla sua statura alta o scarma ed al suo color bruno, possono avergli creato il soprannome di Ceppo di vite egiziana. (Iv. — MPC. iv.) Zenone lo Stoico ebbe pressochè eguale celebrità che lo Zenone d'Elea. (IG. iv. § 3.)

ZERENGHI. V. Ippopotamo.

ZĒSÆS. V. Augeri.

ZETE, figlio di Borea e d'Orizia, al quale da Orfeo si danno le ali. La correzione cho in quel luogo fece il Wesselingio è assolutamente da rifiutarsi. (MPC. v. 6 t. 3 n.)

1 ZETO, fanciullo. V. Corinto 2.

2 ZETO ed Anfione. V. Anfione 1.

ZEUS. V. Locri.

ZEUSI, artefice sommo (MPC. v. 4 t. 22 n.), insigne (MB. p. 30.), dalla cui imitazione profittarono notabilmente le arti antiche. (Iv. — OV. v. 3 p. 139, 140.) Il Caylus, meditando su la difficoltà d'accogliere nella bellezza d'un solo individuo i lineamenti de' due sessi, riconosce in paragone per facile e grossolano il fatto di Zeusi di trarre dal modello di tante fanciulle una sola bellissima dea. Questo genero di riflessioni che passano per filosofiche, ma che più acconciamente si potrebbero dir poetiche, rado si fondano su'l vero. Altro è il confundere i lineamenti ed i caratteri de' due sessi, altro il mescolarne i distintivi. Questa seconda operazione non è difficile, ed essa soli conobbero li artefici. (MB. p. 118, 119.) Zeusi pare che fosse primo ad imaginar le Centauresse. Una cho allatta un piccolo Centauro, tutta invenzione di lui, fu imitata, a parer del Winckelmann, in gemma. (MPC. v. 4 t. 21 e n., 22 n. — OV. v. 2 p. 213.) Maestrevolmente condusse nel Centauro l'unione insensibile della parte umana con la ferina. (MB. p. 30.) Il suo genio seppe dare a quella mostruosità una forma gradevole (OV. v. 3 p. 139, 140.), aggiungendovi anche orecchi simili a quelli de' Fauni. (MPC. Iv. t. 22.) Dipinse la prima prova d'Ercole bambino. (Iv. t. 38 n.) Le tavole cronologiche ordinariamente collocano Zeusi nell'anno 380 avanti l'e. v. (OV. iv. p. 21.) *Zeusi o Antioco*, titolo d'un opuscolo di Luciano. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n. — MB. p. 30.) V. Vesti.

ZEUSIPPO. Il suo ginnasio a Costantinopoli adornavasi di simulacri d'uomini illustri. (MW. p. 46.) D'oratori e di retori però non si vedevano che quelli d'Isocrate, di De-

mostene e d' Eschine. Sono questi almeno i soli che di tal classe furono descritti da lui. (IG. v. 1 c. 6 n. fin. — MPC. v. 3 t. 14.) Eravi inoltre una statua di Menandro, probabilmente stante (MPC. iv. t. 15 n.), altra in bronzo d' Omero, distrutta poi da un incendio (IG. iv. c. 1 § 1 n.), un Ferecide, che alzava il guardo e contemplava il cielo (MW. p. 45, 46.), un Achille (MB. p. 42.), un Ermafrodito (Iv. p. 116.), una Venere. (Iv. p. 123.) V' erano ancora le imagini d'Alcmane, di Simonide, di Pindaro, di Cratino, d'Omero eario e della poetessa Erinna; ma ai Visconti non venne fatto di rinvergarle. (IG. iv. c. 1 n. fin.) Tutti que' ritratti vennero celebrati con epigrammi da Cristodoro. (Iv. — MW. p. 46.)

ZEUZIADE, e non altramente Teusiale, pare al Visconti l' esatto nome dell' artefice che conviene leggere nella greca epigrafe, già in villa Mattei a Roma, scolpita un tempo sotto il simulacro dell' oratore Iperide, la quale trovasi rapportata anche dallo Spon. (IG. v. 1 c. 6 n. fin.)

ZIANI Sebastiano, doge di Venezia, salito al supremo potere nell' anno 1173 e morto nel 1178, onde asserir non si può ch' egli traesse da Costantinopoli li architetti del tempio veneto già loaizato finu dall' 831. (MW. p. 181.)

ZII di fresca età ed anche più giovent de' loro nipoti non sono rari. (IG. v. 2 c. 5 § 5.)

ZINGARE, nome dato a vagabonde raccommandanti la loro mendicità con qualche impostura di divinazione. (MB. p. 23.) La Zingarella vulgarmente è detta un' egregia statua feminile, illustrata dai Visconti, forse rappresentante Diana. (Iv. p. 22, 23.)

ZINGARELLI, maestro, eletto a socio corrispondente dell' Instituto nazionale di Francia. (OV. v. 4 p. 574.)

ZIPETE, reggitore della Bitinia, scuote il giogo straniero, ed assoggetta al suo commando alcune limitrofe colonie greche, le quali si governavano con le forme republicane. Piglia titolo di re. (IG. v. 2 c. 8 § 1.) Dalla sua età comincia l' era bitinica. (Iv. § 1, 5 n.) Morendo, lascia il trono a' quattro suoi figli, i quali se ne contendono il possesso. (Iv. § 1.)

ZITELLA. V. Donna.

ZÔA, voce, che, parlandosi d' arti, significa per lo più figure umane. (MG. p. 127. — MPC. v. 7 t. 18 n.)

ZÔDIA, onde la voce zodiaco, è il diminutivo plurale di *zôon*, usato sempre a significar figurine, *sigilla*, o dipinte o rilevate su qualche arredo. (MG. p. 127.)

ZODIACO, da *zôdia*. (MG. p. 127.) Dodici sono le sue costellazioni (Iv. p. 39, 167.); ma i Bramani lo distribuiscono in ventisette. (Iv. p. 52.) Pretesa è l' antichità dello zodiaco indiano sposto dal Jones. (Iv. p. 51, 52.) È fatto che tutti il zodiaci egiziani sono stati eseguiti all' epoca romana. (OV. v. 3 p. v.) V. Dendera. Lo zodiaco in gemma che fa corona ad una quadriga circense, come se fosse quella del Sole, rammenta l' allusione del circo al giro dell' anno. (MW. p. 121.) Il Visconti descrive un disco rotondo di marmo rappresentante i segni dello zodiaco con i dodici dei maggiori, tutelari di ciascun mese, contradistinti da' rispettivi loro simboli. (MG. p. 38 ec.) *Observations critiques et archéologiques sur l'objet des représentations zodiacales qui nous restent de l'antiquité, etc.*, del Letronne. (OV. iv.) V. Commodo, Decani, Efeso, Globo, Mitra 1, Ore.

ZÔDIÔTOS. V. Esicmo.

ZOEGA Giorgio, illustre antiquario danese (IG. v. 3 c. 15 § 5 n. — OV. v. 2 p. 34.), egualmente dotto che modestissimo (OV. iv. p. 33, 34.), academico volsco velliterno (Iv. p. 34.), membro dell' Instituto nazionale della republica romana (Iv. p. 49.), il più dotto fra li spositori d' antichità egiziane (MPC. v. 7 t. 6.), autore de' *Bassirilievi antichi di Roma* (MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 t. 7 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 58.), de' *Numi ægypt. imp. musei Borgiani Velitris* (MPC. v. 4 t. 40 n.) e della sapiente e profonda opera *De origine et usu obeliscorum*. (Iv. v. 7 t. 15 n. — OV. v. 3 p. 33, 34, 211.) Appella spesso i Genj e li dei d' un ordine inferiore e subalterno effigiati in monumenti egizj co' nomi di *Penates Osiridis* e di *Camillæ Isidis*. (OV. Iv. p. 41, 42.) Riconosce il cocodrilo nella mano di Saturno sopra il tipo d' una medaglia d' Antonino Pio battuta in Alessandria.

(IR. c. 4 § 4 n.) Parla di Diana Persica (IG. v. 3 c. 15 § 5 n.), della realtà e dell'estensione delle magnificate conquiste di Sesostri (Iv. c. 18 n.) e del metodo usato dagli Egiziani nella scrittura geroglifica. (OV. v. 3 p. 211, 212.) Perfetta la collezione delle medaglie imperiali egizie da lui pubblicata. (MC. t. 9 n.) Illustra i bassirilievi del palazzo Albani. (Iv. t. 34 n.) Crede ch' Ercole valicasse l' oceano non già con la sua tazza, ma bensì con l' aureo cimbio del Sole ad esso prestato dal nume. Registra molte antichità dove si vede Ercole co 'l nappo. (Iv. t. 42 n.) Conviene che la spiegazione del bassorilievo della quiete di lui, data dal Visconti, sarebbe la sola da ammettersi ove le nozze d' Ercole e d'Ebe fossero veramente il subjetto di quella plastica; del che egli, che la vide alla villa Albani, o l' esaminò a diversi lumi, non si mostra persuaso. Per difetto d' attenzione o di memoria crede d' essere primo a spiegar li anni del sacerdozio d'Admeta segnati in quel monumento, senza curarsi di addurne lo provo, che già aveva recate il Visconti un vent' anni innanzi. (MPC. v. 3 t. 42 Oss. d. A.) Dotta ed ingegnosa la sua nota sopra la sfinge adoperata fin nella scultura geroglifica degli obelischi per simbolo della terra egiziana. (Iv. t. 47 n.) Spargo dubj su l' attribuzione fatta dal Visconti a Bacco di molti ermi barbati, ch'egli esclusivamente aggiudica a Mercurio (Iv. t. 40 Oss. d. A.), e ne impugna direttamente la spiegazione che dà ad alcune figure danzanti. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 4.) Con molta e scelta erudizione congettura che imagini misteriose con testa leonina non rappresentino Mitra, ma bensì il nume Eone. (Iv. v. 2 t. 19 Oss. d. A.) Gli passò per la mente l' idea che nell' Antinoo di Belvedero potesse colarsi Edipo per quello cavicchie storpie, o doveva dire i malleoli. Ma allora la statua era a Parigi, ed egli scriveva in Roma. Tuttavia non dissimula la probabilità che l' appellazione di Mercurio gli sembra avere più che tutte le altro. (Iv. v. 1 t. 7 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 435, 436.) Più dotta, che vera sembra l' etimologia di basalte da lui tratta dalla parola cofta *atali*, del ferro. (OV. v. 3 p. 33, 34.) Allo Zoega è indiritta una Lettera del Sestini illustrativa d'un'antica medaglia di piombo appartenente a Velletri (Iv. v. 2 p. 33, 34.), come pure un' altra del Visconti su due monumenti che ricordano Antonia Augusta. (Iv. p. 49.)

ZÔGRAPHOS presso i Greci è il pittore, quasi descrittore o delineatore di figure. (MG. p. 128.)

ZOILO. V. Fedro 4.

ZOLFATARA, nome d' uno stagno d'aqua zolfurea nel territorio di Tivoli, presso cui dissotterrossi un gruppo d'Apollo co 'l grifo. (OV. v. 4 p. 296.)

ZOLFO. L' epiteto di vivo che ad esso dà Plinio chiaramente s' interpreta essere quello che non avea sperimentato il fuoco, e questo come meno purgato doveva ardere meno del purificato. Lo zolfo vivo dicevasi da' Greci *apyron*, del quale parla anche Celso. (MC. t. 35 n.) V. Faci.

ZONA. V. Apollo, Bacco, Donne, Grazie, Melpomene, Teatro.

ZONARA. La sua autorità è accolta da taluno con diffidenza. (IG. v. 3 c. 15 § 19 n.) Ne' suoi *Annal.*, attesta che la Venere di Gnido perì nell' incendio del palazzo Lausiaco a Costantinopoli con molte altre egregie sculture verso la fine del V secolo sotto Basilisco, 475 dell' e. v. (MPC. v. 1 t. 11 Oss. d. A.) Descrive fatti concernenti i Parti. È il solo che ammetta l' esistenza d'Artabano IV. (IG. iv.) V. Arsace 25. Racconta la morte di Sofonisba. (Iv. c. 19 § 5 n.) Trasse parecchi suoi materiali da' libri per noi perduti delle storie di Dione. (Iv. c. 15 § 19 n.; c. 19 § 5.)

ZÔON, voce per sè medesima o ne' suoi derivati frequentemente adoperata dagli scrittori greci in senso di effigie o simulacro anche umano eseguito dalle arti del disegno, mal grado le versioni de' greci autori sino a qui pubblicate. (MG. p. 127. — MPC. v. 7 t. 26 n.) V. Marionette, *Zôdia*, *Zotheca*.

ZÔOTOS. V. Eschilo.

ZOPIRIONE. Non v' ha documento per affermare che il suo Dizionario continuato da Panfilo alessandrino avesse a suggetto la botanica. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

1 ZOPIRO, artefice illustre ed ec-

cellente di sciß, rammentato da Plinio, ospresso in due tazze d'argento di grande reputazione il Areopagiti e le avventure d'Oreste, che il furioso lusso de' Romani fe' ascendero all'enorme prezzo d'un millione e duecento mila sesterzj, cho fanno più di 40,000 scudi romani. (MC. t. 42 n. — MPC. v. 3 t. 37; v. 5 t. 22 o n.) In una di esse Minerva appar coperta del paludamento. (MPC. v. 3 lv.) V. H.

2 ZOPIRO, fisionomista. Cicerone ed Alessandro afrodisieo ci tramandarono il giudizio di lui intorno a' lineamenti di Socrate. Quegli pretendeva che il collo del filosofo, senza veruna cavità, indicasse un uomo stupido, e li occhi, il naso e l'intera persona lo manifestassero cupido ed inclinato a libertinaggio: giudizio in tutto simigliante a quello che incontrasi ne' Fisionomici attribuiti ad Aristotele, come pure in Polemone, dove s'accenna al naso schiacciato. (IG. v. 4 c. 4 § 4 n.)

ZOPPO. V. Mensons 4, Pausia 3, Vulcano.

ZORCADIO, magistrato. Su le monete di Taranto un capriolo è l'emblema di lui. (MB. p. xl.)

ZOROASTRO, uno degli autori dell'astrologia. (OV. v. 2 p. 296.) La sua religione semplice e mite nella Persia, ovo naque, cangiò d'indole, cangiando clima, e divenne in occidente superstiziosa, melancolica, crudele. (MPC. v. 2 t. 19.) V. Vasarana 4.

4 ZOSIMO, artefico di gemme, le cui opere forse, quando pur quelle che ne portano il nome siano originali e non copie, si dovranno assegnare ad un secolo di decadenza, e dal suo nome non può trarsi alcuno sospetto per la cronologia. (OV. v. 2 p. 127.)

2 ZOSIMO, nella sua *Histor.*, ci avvisa del tempo in che si spense l'antica schiatta de' principi del Bosforo, cioè negli anni cho precessero l'innalzamento di Valeriano all'impero, e che poscia i reggitori di quelle contrade furon uomini assai spregevoli ed impotenti a tener fronte allo scitiche irruzioni. Narra che i Romani soccorrevano quo' principi affinchè movessero guerra a' barbari. (IG. v. 2 c. 7 § 24 o n.) Parla della città di *Sabbatha* vicina a Seleucia su'l Tigri. (Iv. v. 3 c. 15 § 41 n.)

3 ZOSIMO (T. Flavio), liberto degli Augusti, nomiasto in epigrafe riferita dal Marini e dal Visconti. Il primo, contro il parere del secondo, vuole che questo T. Flavio non appartenesse ad alcuno Augusto che si appellasse T. Flavio. (MG. p. 141.)

ZÔSTÈRIA. Il Winckelmann avvertisce cho Pausania distingue una Pallade con questo epiteto, il quale significa *accingens se*, o vero che si arma, e crede giustamente d'applicarlo alle Palladi che cingono il parazonio. (MC. t. 13 n.)

ZOTHECA è una di quelle voci grecho le quali non ci sarebbero note ove le memorie latine non ce le avessero serbato. Trovasi però in qualche autore ed in qualche marmo scritto. Chi l'ha dichiarata fin qui o volgarizzata per camerino, gabinetto, alcova, interpretandola quasi per una *theca* o custodia in cui riporre un uomo vivo, supponendo ciò indicato chiaro dal componente *zôon*; o vero traducendo la voce stessa, com'è più consueto, per animale, ha preso la *sotheca* per una specie di gabbia, in cui serbar vivi quelli che si destinavano alla cucina od a' sacrificj. Pare al Visconti che *zotheca* non d'una persona significhi il loculo, l'armadio, il nicchio, ma bensì di un'imagine o figura, osservando che la voce *zôon* è qualche volta usata in tal senso e per sè medesima o ne' suoi derivati. Che se Plinio ha preso *sotheca* per un'alcova, ciò fece quasi in un senso traslato, como se an simile ritiro ove collocare un letticciuolo, rassembrasse un'edicola od un nicchio. Le *zothecæ* di fatto che alcune lapidi ci additano, son meramente nicchj di simulacri. (MG. p. 126 ec. — MPC. v. 7 t. 18.)

4 ZOTICO, nome assai raro nelle iscrizioni latine. (MPC. v. 6 t. 56 n.)

2 ZOTICO (M. Aurelio), presso Dione, uno degl'infami favoriti d'Elagabalo. (MG. p. 153. — MPC. v. 6 t. 56 n.)

3 ZOTICO (M. Giulio), quinquennale perpetuo e patrono del collegio de' Dendrofori in Gabj, quattuorviro quinquennale, dell'ordine de' decurioni, principal magistrato del municipio, e decorato del dignitoso titolo di padre de' decurioni, a cui

onore fu eretto un monumento pubblico illustrato dal Visconti. (MG. p. 152. — MPC. v. 6 t. 56 n.)

ZUCCARI, grandi maestri del secolo XVI, frapposero spesso quadretti di paesi alle ricche composizioni di arabeschi o grotteschi, onde ornavano l' interno de' palazzi. (MPC. v. 7 t. 50 n.)

ZUCCHE grandi poterono in ogni tempo essere impiegate ad uso di rustico recipiente. Dalla forma di esse direbbesi imitata quella d' alcuni vasi antichi. (MPC. v. 7 t. 36.)

ZULIAN, cav. (MPC. v. 3 t. 14 n.; v. 6 Pref. n.), personaggio benemeritissimo dell' arti. (MB. p. 151.) A lui furono concedute le impressioni di molte rare gemme della dattilioteca del principe di Piombino. (MPC. v. 3 iv.) Fra le antichità da lui possedute era un bel busto del Sole, trasportato dalla Grecia a Venezia, con il petto vestito e con chiome e fattezze conformi a quelle delle sue imagini più certe e conosciute. (MB. iv. — MPC. v. 6 iv.) Eravi parimente un insigne cameo illustrato dal Visconti, rappresentante Giove Egioco; monumento che dall' Asia nell' Italia pervenne non per guerra e rapina, come le gemme di Mitridate, ma portatovi dall' amore per l' antichità e per l' arti del Zulian, il quale, custodendolo gelosamente nella sua bella collezione, potea ben dirsi che nel tempio di Minerva e delle Muse lo avesse consecrato. (OV. v. 1 p. 209.)

ZUZZERI Gian Luca, p., publicò a Venezia nel 1746 due dissertazioni, in una delle quali, narrando delle antichità scoperte al Tuscolo, sosteneva che la villa tusculana di Cicerone situata fosse al di sopra della Ruffinella. Opinione singolare, confutata poscia nel 1757 dal p. abb. d. Basilio Cardoni con una dissertazione latina edita a Roma in fine dell' opera del p. abb. Piacentini su le *Sigle de' Greci*. (MPC. v. 7 t. 47 n.)

PALEOGRAFIA GRECA

A. V. A, Cristo, H, K.

B, β. Questa lettera ne' manoscritti d'una certa età ha quasi la forma medesima che la μ, onde accade sì facilmente di prender l'una in luogo dell'altra, che i critici non dubitano scambiarle insieme ad ogni minima occasione. Intorno a che vuolsi vedere l'osservazione dell'Alberti sopra Esichio e li autori ivi da lui allegati. (IG. v. 2 c. 12 § 1 n.)

Δ. V. *Delta*. Trovasi qualche volta segnato Δ nelle antiche iscrizioni. (MPC. v. 6 t. 37 n.)

E, lettera, che in epigrafi greche manca frequenti volte del punto o tratto centrale. (OV. v. 2 p. 126.)

H. V. E, H, Vocali.

Θ manca frequentemente in epigrafi greche del punto o tratto centrale. (OV. v. 2 p. 126.) Notabile è la forma quadrata che prende talvolta questo carattere, come anche l'O, conosciuta già per le iscrizioni di molti ermi e di parecchie medaglie. L'Orsino publicò sette epigrafi sculpite su 'l fusto d'altretanti ermi, i caratteri delle quali offrono la stessa conformazione. V. Ermi. Questo comparisce ezian dio ne' medaglioni greci d'Orode I e di Fraate IV, re de' Parti, il quale ultimo esempio s'appertiene al secolo che immediatamente precede l'e. c. Tuttavia conviene avvertire che s'incontrano degli O quadrati, ma posti alquanto obliquamente, sopra alcune medaglie di Posidonia nella magna Grecia assai più vetuste. I medaglioni de' re parti spettano all'età di Cassio, nella villa del quale si rinvenne con parecchi altri l'erme di Periandro, su cui vedesi usata la predetta forma quadrata. Il Fauvel trasmise nel 1806 alla classe di storia e di letteratura antica dell'Instituto di Francia l'apografo d'un'iscrizione da esso letta vicino a Pelica, nella quale sono appunto li O quadrati egualmente che nell'epigrafi degli ermi de' sette Savj. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.)

I. V. E, *EI*, Errore 1, *OI*.

K. V. K.

Λ. V. Maschere.

M, μ. V. B, β.

N. V. N.

Ξ. V. Bussento, X.

O. V. O, Θ.

Π. V. M, Φ.

P. Era idiotismo spartano cangiare in questa lettera il *sigma* della terminazione. (MPC. v. 4 t. 26 n.)

Σ. V. P, *Sigma*, *Tute*, X.

T. V. Tau.

Φ. Lo scambio della tenue Π, *p*, nell'aspirata Φ, *ph*, non è senza esempj ne' dialetti greci. (IG. v. 1 c. 2 § 6.) V. Vanoamme.

X. V. Cristo, X.

Ψ. Questo solo carattere equivale ad ambidue i nessi delle lettere *BS*, *PS*. (OV. v. 1 p. 30.) V. X.

Ω, ω. V. Cristo. Quantunque a forza di congetture l'epoca di questo carattere nella forma di ω possa retrospingersi d'alcuni anni, è però

certo che i monumenti più antichi su cui apparisce sono i cistofori di Pergamo col 'l nome del proconsole Clodio Pulcro, che governava l'Asia verso il 700 di Roma, e poco dopo le medaglie di Cleopatra. (MPC. v. 2 t. 10 Oss. d. A.; v. 5 t. 37 n.) In vista di che il Winckelmann stabilì l'epoca della scultura del celebre Torso di Belvedere, ben posteriore ad Alessandro; la quale forma per altro, come rappresentante i due OO congiunti, in vece dell' Ω o dell' O lungo, mostra un'origine ben più remota, tuttochè non ne rimangano tanto antichi i monumenti. (Iv. v. 2 t. 40.) Dell' uso dell' Ω rovesciato più antico dell' e. v. disputò il Visconti contro il Payne. (Iv. v. 5 iv. — OV. v. 2 p. 70.)

FINE DEL VOLUME III ED ULTIMO.

NOTA

NOTA

DEL COMPILATORE

Ricreato dalla speranza d'aver compiuto un servigio, qual ch'egli siasi, non affatto inutile alla bella letteratura, depongo alfine la stanca penna. Quanto esso mi sia costato di fatica, di pazienza e, diciam pur anche, di sacrificj, lo giudicheranno que' benevoli a cui piacerà di gittarvi sopra lo sguardo, e che co 'l ghigno del fastidio e dello sprezzo no-'l diranno un *semplice catalogo di voci.* D' alcune cose però li voglio avvertiti prima che me le avessero comechesia a volgere in colpa.

L'ordine tenuto nella compilazione degli articoli, segnatamente mitologici e storici, e molto più in quelli di svariata e copiosa erudizione, non apparisce sempre

rigorosamente regolare, e secondo la natura delle materie, e ciò a motivo delle frasi e de' modi con cui tolsi ad esporle e legarle insieme. D' altra parte con rompere il filo alle notizie ed alternarle fra loro ebbi in mira d' alleviar la noja della monotonía a' lettori, e di procacciare ad essi una piacevole varietà.

Alcun articolo sembrerà alquanto prolisso e frastagliato, e forse si troverà a quando a quando la cosa stessa in differenti maniere ripetuta; ma fu mio precipuo scopo di giovare largamente agli studiosi miei coetanei, non già di porgere un pascolo accommodato soltanto all' alte menti degli eruditi. Mi chiamerò pago nulla meno se per i primi il mio lavoro servirà d' un' ubertosa istru-

zione, e per i secondi d'una non ingrata reminiscenza:

Indocti discant, et ament meminisse periti.

Le citazioni delle opere anche d'uno stesso autore non sono sempre nella genuina lingua ch'ei le scrisse, perchè amai tenermi strettamente a' panni del mio Modello, come feci e doveva fare in qualunque occasione, fuorchè nel ricopiare li errori della stampa che per avventura mi fossero caduti sott'occhio. E vaglia il vero, di questi ne avvisai cotanti e sì badiali che più volte mi fraposero impaccio a proseguir con lena, sicurezza ed alacrità.

Lamentabile caso che un' edizione, qual è la milanese, l' unica completa di tutte le Opere del magno VISCONTI, quella che fu disposta e diretta con tanto senno ed accolta con tanto spaccio ed applauso, quella che oggidì può dirsi la sola famigliare a' sapienti d' Europa, vada poi così brutta di tipografiche sconcezze. E fossero queste solamente; chè se ne incontrano ancora delle più solenni, le quali, tradendo la sacra verità della storia con lo storpiamento e con l' alterazione di nomi, di epoche, di richiami e con simili corrozioni, traggono in pernicioso abbaglio chi legge, e molto più chi scrive confidente su le poste di quella guida. Senza di che due insidiosi scogli mi restavano sempre a temere, l' analogia, cioè, e

l' omonimía, le quali, presentando a tutta prima una certa simiglianza nelle cose e perfino ne' vocaboli, nè essendo contradistinte da alcun segno che subito le facesse discernere, mi generarono grande incertezza e confusione, e quindi gran pena; onde m' auguro d' esserne uscito con la minore sfortuna.

Per altro lo stile che adoperai può dirsi tutto mio, e mi confido che per l' adottata forma di concisione e di brevità non sarà riescito troppo contorto od oscuro.

Il testo greco che a' suoi luoghi dovea soggiungere, per necessità l' ho tralasciato, essendo privo di quelle note il carattere messo in opera nella presente edizione. Per lo stesso motivo altri piccoli accessorj o vi mancano, o

vi son posti a ripiego; imperocchè troppo tardi m'avvidi (e sì che m'avvidi d'altri inconvenienti) che per simiglianti lavori sarebbe stato d'uopo di tipi espressamente fusi.

Come accennava alla fine del I volume, la lessigrafia testè proposta e sapientemente giustificata da quel sommo filologo di Giovanni *Gherardini* (*) è quella a cui mi sono studiato d'attenermi, non per cieca riverenza a tanto amico, ma per solo convincimento del vero e per sentito omaggio ad un lodevole progresso.

(*) *Lessigrafia italiana* proposta da Giovanni Gherardini, seconda edizione in parte accresciuta, in parte scemata, e quà e là ricorretta dall'Autore. Milano, co' tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1849.

E qui non posso, nè debbo finire senza rammemorare un altro nome non men caro al mio cuore, che illustre nella republica letteraria. Al Nestore pertanto de' viventi archeologi, a Giovanni Labus, che io non so se più giustamente abbia a salutare padre o maestro, sia eterna la mia riconoscenza ed affezione. Imperocch' egli con quella sua Varroniana dottrina a gara con una longanime benignità soccorse alla pochezza de' miei studj, e ringagliardì i miei sforzi nella compilazione d' un lavoro il quale può dirsi nato e cresciuto a maturità fra le domestiche sue pareti, che io quindi riguarderò sempre con grata tenerezza siccome l' albergo delle Muse e della cortesia.

ALBUM

ALBUM

DE' POSSESSORI DEL

FLORILEGIO VISCONTEO

A

AARWIZ, dottore, Giorgio — *Aja.*

ABBATI MARESCOTTI, conte, Paolo — *Modena.*

AMATI, prevosto, Giacinto — *Milano.*

ASSISIO, artista, Rafaello — *Catania.*

AUREGGI, professore, Agostino — *Milano.*

AVERNOIS, letterato, Luigi — *Marsiglia.*

AZEDOS, professore, Ferdinando — *Madrid.*

B

BARBARAN, abbate, DOMENICO — *Padova.*

BIBLIOTECA DI
- *Cremona.*
- *Mantova.*
- *Modena.*
- *Padova.*
- *Palermo.*
- *Parma.*
- *Savignano.*
- *Torino.*
- *Verona.*

BOLOGNINI ATTENDOLO, conte, LUIGI — *Milano.*

BONIOTTI, dottore, PIETRO — *Milano.*

BORGHESI, cavalliere, BARTOLOMEO — *S. Marino.*

BRAMBILLA, nobile, GIOVANNI — *Milano.*

BRAMBILLA, abbate, VINCENZO — *Milano.*

BRANCA, librajo, CARLO — *Milano.*

C

CARATTONI, abbate, CESARE — *Verona.*

CARBONIERI, dottore, LODOVICO — *Campagnola.*

CARPANI, monsignore, PALAMEDE — *Milano.*

CASTELBARCO, conte, CESARE — *Milano.*

CATTANIA, abbate, CARLO — *Correggio.*

CAVEDONI, professore, CELESTINO — *Modena.*

COBET, letterato, Carlo Gabriele — *Leida.*

COLLA, professore, Carlo Ercole — *Cremona.*

Collegio de' Nobili di *Modena.*

CORNELIO, avvocato, Felice — *Firenze.*

COSSARDO, marchese, Gennaro — *Messina*

CRUSBERT, professore, Adolfo — *Berlino.*

F

FERRARI MORENI, conte, Gio. Francesco — *Modena.*

FORESTI, barone, Eduardo — *Livorno.*

FREGOSO, conte, Bonifacio — *Verona.*

FUSANI, professore, Vincenzo — *Trieste.*

G

Gabinetto letterario di *Verona.*

GALBIATI, banchiere, Baldassare — *Milano.*

GAZZERA, professore, Costanzo — *Torino.*

GHERARDINI, dottore, Giovanni — *Milano.*

GREGGIATI, dottore, Gio. Battista — *Mantova.*

GROOBERT, professore, Samuele — *Vienna.*

GUGLIELMINI, tipografo, Vincenzo — *Milano.*

L

LABUS, cavalliere, Giovanni — *Milano.*

LINZNOW, artista, Francesco — *Vienna.*

LITTA, duca, ANTONIO — *Torino.*

LOPEZ, cavalliere, MICHELE — *Parma.*

LUPETTI, letterato, CONTARDO — *Trieste.*

M

MAGGI, letterato, GIO. ANTONIO — *Milano.*

MARENESI, professore, ERCOLE — *S. Colombano.*

MELZI, nobile, GAETANO — *Milano.*

MONTECUCCOLI LADERCHI, conte, ALBERTO — *Vienna.*

MONTECUCCOLI, marchese, RAIMONDO — *Modena.*

MUSEO REALE di *Parma.*

N

NICOLINI, abbate, FRANCESCO — *Venezia.*

NISCKOMBROECK, professore, DANIELE — *Amsterdam.*

NORMANT, negoziante, FEDERICO — *Losanna.*

NOSEDA, negoziante, GIOVANNI — *Milano.*

NUZVEDO, artista, CLEMENTE — *Messina.*

O

ORTI, conte di Manara, GIROLAMO — *Verona.*

OTTOLINI, artista, ALFREDO — *Livorno.*

OUSWELD, letterato, VITTORE — *Zurigo.*

OVERBECK, letterato, FERDINANDO — *Augusta.*

P

PALMIERI, abbate, Luigi — *Modena.*

PASSI, conte, Giovanni — *Milano.*

PEDERZINI, canonico, Luigi — *Nonantola.*

PEZZANA, cavalliere, Angelo — *Parma.*

PILEERS, lord, Adolfo — *Londra.*

PLIMNER, ingegnere, Cristiano — *Monaco.*

POZZI, professore, Alfeo — *Novara.*

Q

QUARENGHI, cavalliere, Giulio — *Milano.*

QUOIQUIER, dottore, Sigismondo — *Marsiglia.*

R

RAOUL-ROCHETTE, cavalliere, Desiderato — *Parigi.*

REPANDI, dottore, Cesare — *Bologna.*

RESTA, conte, Giuseppe — *Milano.*

RICOLLI, professore, Leonardo — *Roma.*

RIPETTI, letterato, Costanzo — *Pisa.*

RIVIN, banchiere, Ernesto — *Parigi.*

RIZZARDO, barone, Ferdinando — *Napoli.*

RONCETTI, abbate, Antonio — *Padova.*

ROSSI, abbate, Giuseppe — *Modena.*

ROTA, professore, Giuseppe — *Como.*

S

SAVA, dottore, Roberto — *Catania.*

SCOTTI, duca, Tomaso — *Milano.*

Seminario abbaziale di *Nonantola.*

Seminario vescovile di *Padova.*

SORRE, professore, Michele — *Milano.*

STELLA, librajo, Giacomo — *Napoli.*

T

TAVERNA, conte, Carlo — *Milano.*

TRIVULZIO, marchese, Giorgio — *Milano.*

TROVAUX, negoziante, Adalberto — *Monaco.*

TUBINI, letterato, Gennaro — *Palermo.*

V

VALDRIGHI, conte, Mario — *Modena.*

VALLARDI, editore-librajo, Giuseppe — *Milano.*

VANDONI, dottore, Carlo — *Milano.*

VERRI, conte, Gabriele — *Milano.*

VIRBEL, artista, Clemente — *Zurigo.*

VISCONTI, cavalliere, Sigismondo — *Milano.*

Z

ZERVSKI, ingegnere, Vittore — *Leida.*

ZINI, avvocato, Gio. Francesco — *Milano.*

DICHIARAZIONE

La stampa di questi tre Volumi nel doppio formato di 4.° e di 8.° è stata fatta a spese dell'Autore, il quale dichiara di voler godere de' beneficj della proprietà letteraria conceduti dalla legge dello Stato e dalla convenzione de' Governi italiani.

Di Milano, il XVIII agosto del MDCCCL.

La publicazione di questo terzo ed ultimo Volume è posteriore alquanto al tempo promesso; ma a tal disgustoso ritardo l' Autore protesta che non ebbe la men che minima parte.

Si distribuisce in Milano presso l' Autore, in contrada *Larga* N. 4786 fino al prossimo s. Michele, e per l'avanti in contrada de' *Mercanti d' oro* N. 3221, — alla Libreria Branca, casa Verri contrada del *Monte* N. 872, — ed alla Libreria Pirotta e C in contrada di *s. Radegonda*.

Prezzo del presente volume franchi 10.